



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI SASSARI

FACOLTÀ DI LETTERE E FILOSOFIA

DIPARTIMENTO DI TEORIE E RICERCHE DEI SISTEMI CULTURALI

Scuola di Dottorato in Scienze dei Sistemi Culturali

Indirizzo: Filologia, Letteratura e Linguistica

Ciclo XXIII

*Direttore: Prof. Aldo Maria Morace*

La ricerca della lingua nelle novelle del primo Capuana  
(1867-1889)

Tutors:

Prof.ssa Patrizia BERTINI MALGARINI

Prof. Aldo Maria MORACE

Dottoranda:

Cristina LEDDA

ANNO ACCADEMICO 2009-2010

*La nostra lingua è come una vecchia città:  
un labirinto di viuzze e di larghi,  
di case vecchie e nuove, di palazzi ampliati in epoche diverse, e,  
intorno la cintura dei nuovi quartieri periferici,  
le strade rettilinee, regolari,  
i caseggiati tutti eguali.*

L. WITTGENSTEIN



## INTRODUZIONE

La presente ricerca propone lo studio e l'analisi linguistica della produzione novellistica del primo Capuana. Lo scrittore siciliano fu un attento osservatore del panorama culturale contemporaneo e un insaziabile divoratore di generi letterari. Ma il settore più massiccio della produzione capuaniana è costituito dalla novellistica. La forma breve ha accompagnato «il novelliere impertinente» (così si definisce Capuana nella prefazione a *Delitto ideale* del 1902) sin dagli esordi, è stata motivo di sostentamento economico e banco di prova per le continue ricerche di lingua e stile. L'obiettivo del lavoro è l'individuazione e il censimento degli elementi che contribuiscono a costruire la linea scrittorica e correttorica seguita dallo scrittore siciliano.

Nella prima parte è stato fornito un profilo del Capuana novelliere quale intellettuale particolarmente interessante ai fini dello studio linguistico. Lo scrittore siciliano è stato dunque inserito all'interno del quadro linguistico ottocentesco, e in particolar modo di quello verista. Con gli amici e intellettuali Verga e De Roberto condivideva, infatti, il vivo interesse per la lingua italiana, legato principalmente alla ricerca di una lingua adeguata alla prosa moderna, e testimoniato da documenti privati e non in cui riflette sia intorno alla propria attività sia a quella dei contemporanei.

Sono stati, inoltre, esaminati gli aspetti tematici delle novelle scritte tra il 1867 e il 1889. Il periodo preso in considerazione rappresenta il momento più fervido per il Capuana scrittore e critico letterario. Si è scelto come *terminus a quo* la data di pubblicazione della prima novella, *Il dottor Cymbalus*, apparsa per la prima volta sul quotidiano fiorentino "La Nazione", tra il 3 e il 9 ottobre del 1867. Il *terminus ad quem* è stato individuato nella data di pubblicazione dell'ultima edizione del romanzo *Giacinta* che, riscritto integralmente, nel 1889 fu presentato ai lettori con una nuova veste linguistica. Il problema linguistico e stilistico è stato per lo scrittore un vero tormento, al quale cercò di porre rimedio tornando ripetutamente sulle proprie pagine.

Nella seconda parte è stata svolta l'analisi linguistica su un campione di diciotto novelle scritte nel periodo preso in considerazione. Sono stati studiati i manoscritti (nella Biblioteca-Museo di Mineo ne sono conservati undici su diciotto delle novelle scelte, dei quali quattro presentano più di una stesura) necessari per indagare da vicino l'*usus scribendi* di Capuana e per verificare così la possibile intromissione dell'editore o del tipografo, e tutte

le edizioni in rivista e in volume fino alla data scelta come *terminus ad quem*. Sono stati presi in considerazione, però, solo i casi in cui i testi autografi abbiano riportato una lezione diversa dal testo a stampa (l'intento è di usare quest'ultimo come riferimento principale).

L'indagine linguistica, che ha coinvolto tutti i livelli di analisi (grafia, fonologia, morfologia, sintassi e lessico), è stata perseguita seguendo il processo di riscrittura dei testi. È stato, dunque adottato un metodo comparativo al fine di mettere a confronto le varie edizioni delle novelle.

Il processo di revisione a cui Capuana sottopose le sue novelle conferma la ricerca ininterrotta di una lingua e di uno stile adeguati alle esigenze della sua scrittura. L'affinamento e l'ammodernamento sono stati per lo scrittore siciliano gli strumenti del mestiere letterario, al punto che una sorta di rovello linguistico e stilistico lo spinse a tornare continuamente sulle proprie pagine fino a diventare un vero e proprio assillo.

La ricostruzione di questo processo è partita dall'analisi degli interventi correttori. Si è cercato di individuare i casi conformi alla prassi scrittoria dell'Ottocento (attraverso il confronto con le grammatiche, con i vocabolari e con alcuni scrittori coevi) e quelli peculiari alla scrittura capuaniana, al fine di definire l'evoluzione dei fenomeni linguistici attraverso i quali si è cercato di focalizzare, dove possibile, il criterio correttorio seguito dallo scrittore.

**PARTE I**  
**CAPUANA E LA LINGUA**

## 1.1. IL PROGETTO DI RICERCA

Se vuoi spiegarti questo strano connubio, di idealismo e di spiritismo, pensa, caro mio, che in filosofia ero la medesima cosa che in storia naturale, in magnetismo, in spiritismo e in ogni altro soggetto toccato dopo, cioè un curioso e nient'altro, un dilettante e nient'altro<sup>1</sup>.

Luigi Capuana è stato poeta, drammaturgo, critico, giornalista, romanziere, novelliere, scrittore per ragazzi, folklorista e teorico di quel naturalismo che studiò e che per primo introdusse in Italia. L'ecllettismo ha segnato l'intera produzione dello scrittore siciliano, la versatilità e la capacità di variare stili e generi letterari gli ha permesso di passare con estrema facilità dalle scritture burocratiche di sindaco alle falsificazioni di canti popolari siciliani, dai componimenti poetici ai racconti per bambini, dalle novelle alle opere teatrali.

La varietà della produzione capuana è però accomunata dall'interesse e dalla conseguente ricerca della lingua. Parlare e scrivere come i libri di scuola lo aveva affascinato sin da bambino quando ascoltava don Bartolo, venuto dal Piemonte nel profondo sud, raccontare storie e recitare poesie in perfetto italiano<sup>2</sup>. L'interesse per la lingua italiana aveva spinto il giovane Capuana a compiere studi su testi letterari e a compilare elenchi di vocaboli ed espressioni che lo aiutassero a trovare una lingua adeguata alla sua produzione<sup>3</sup>. A questa esigenza scolastica era seguito l'abbandono della provincia e il trasferimento a Firenze. Nel 1864, anno del tanto desiderato e atteso varco dello stretto di Messina, aveva scritto sei ottave sulla storia della lingua italiana che, nata alla corte di Federico II di Svevia, aveva poi trovato i suoi consacratori in Toscana. Vale la pena di ricordare questo componimento che rappresenta una delle prime testimonianze della particolare attenzione per la lingua che per molto tempo accompagnerà lo scrittore.

Ed ecco; pellegrini innamorati  
a te venian dal siculo paese,  
e in un amplesso ci stringiam coi nati

<sup>1</sup>L. CAPUANA, *Spiritismo?*, Catania, Giannotta, 1884, 131.

<sup>2</sup> C. DI BLASI, *Luigi Capuana: vita, amicizie, relazioni letterarie*, Mineo, Biblioteca Capuana, 1954, 24.

<sup>3</sup>Si fa qui riferimento al manoscritto intitolato *Spoglio di voci e modi di dire tratti da autori antichi e moderni per studio e uso di L. Capuana* rimasto inedito e posseduto dalla Biblioteca-Museo di Mineo.

del dialetto toscan suolo cortese;  
e più cari gli abbracci e più beati  
ci fu il pensiero dell'antiche offese,  
e i comuni perigli e la vittoria  
e la rinata al sole itala gloria!<sup>4</sup>

Proprio la Toscana era diventata culla della cultura italiana e centro propulsore per coloro che volevano migliorare la «gentil favella», soprattutto per i siciliani che più di tutti furono tormentati dal travaglio linguistico.

Ah, la lingua, cara Amica! Il nostro grandissimo scoglio. Chi sapeva insegnacela allora, specialmente laggiù? Chi poteva mantenersi intatto dalla lebbra dei francesismi, se la maggior parte delle nostre letture doveva essere francese? Doveva senza dubbio; perché era inutile confondersi a cercare attorno qualcosa di vivo, di moderno e italiano che facesse al caso nostro e potesse venir preso a modello. Lo sappiamo, c'erano i classici! Ma noi non dovevamo più scrivere la novella boccacesca o qualcosa di simile; non avevamo soltanto bisogno di esprimere idee semplici, astratte, ma sensazioni, ma idee nuove, complicatissime, da esigere sfumature d'ogni sorta [...]. Avevamo il bell'esempio del Manzoni; ebbene, più non era sufficiente. Ci mancava la sua guida, il suo aiuto lì dove sarebbero stati più opportuni: nel movimento nervoso dello stile, vivido riflesso della passione, nel colorito, negli scorci.<sup>5</sup>

La lingua viva toscana doveva giungere in soccorso agli scrittori meridionali, in particolar modo sul fronte della prosa. Tutto l'Ottocento italiano è percorso dall'esigenza di individuare una lingua moderna. Ricerca che interessa, in misure diverse, l'intero panorama letterario intento a identificare la lingua sulla base dell'uso. E, in nome dell'uso, Manzoni riscrive i *Promessi sposi* cercando di percorrere la via del fiorentino vivo. Nella riscrittura del romanzo aveva cercato di eliminare gli allotropi e le doppie forme che contribuivano a fare una lingua incerta e fluida, la lingua alla quale auspicava, invece, doveva essere un organismo «coerente e selettivo»<sup>6</sup>. Capuana si muove in una direzione diversa: il suo intento non è eliminare le duplici forme, che nelle sue pagine abbondano e sono usati esclusivamente per il gusto della *variatio*, ma trovare una lingua adatta alle nuove esigenze letterarie. In questo modo, forse inconsapevolmente, si muove in una direzione assolutamente moderna: ogni lingua viva, per essere tale, non può

<sup>4</sup> Il componimento intitolato *La lingua italiana* fu pubblicato su «La Gioventù. Giornale di letteratura e d'istruzione» del 15 ottobre 1864, 379-81.

<sup>5</sup> G. PAMPALONI, *Giacinta e altri racconti*, Firenze, Vallecchi, 1972, 36.

<sup>6</sup> L. SERIANNI, *Le varianti fonomorfologiche dei «Promessi sposi» 1840 nel quadro dell'italiano ottocentesco*, in *Saggi di storia linguistica italiana*, Napoli, Morano Editore, 1989, 145.

rinunciare alle oscillazioni grammaticali. Proprio le incertezze tra diverse forme sono la testimonianza della vitalità di una lingua.

In qualche modo Capuana si fa, dunque, rappresentante di quella generazione postunitaria, angosciata dalla ricerca di modernità, che non è spaventata dai molti ostacoli ma incoraggiata a scrivere e, se necessario, a riscrivere. Il complesso procedimento di ricerca assillava lo scrittore siciliano che tentava ormai di abbandonare il patrimonio linguistico e stilistico ereditato da Manzoni, e accolto da molti scrittori, per sperimentare una scrittura nuova che avesse uno «stile semplice»<sup>7</sup>.

Avevo qualche coscienza della grande inesperienza mia, ma anche parecchia presunzione, e molto entusiasmo, e moltissima fede; e comprendendo come fosse inutile attendere, dicevo a me stesso che bisognava fare, fare, fare, foss'anche unicamente per poi disfare e rifare. Coloro che entrano oggi nel campo dell'arte ignorano il tormentosissimo stato di chi dovette provarsi per primo, senza tradizioni, quasi senza guida<sup>8</sup>.

Ogni scrittore è spinto a tornare sulle proprie pagine con la volontà di correggerle e migliorarle. Quando questi interventi sono sistematici e lasciano tracce evidenti, è possibile seguire il lavoro dello scrittore *in fieri*. La scrittura diventa allora un esercizio di revisione e una riflessione metalinguistica. Non si tratta di una revisione spinta da un desiderio di perfezione ma la necessità di individuare una lingua che risponda ad un'ideologia letteraria moderna.

La critica capuaniana è stata particolarmente attenta alla dimensione linguistica, che per lo scrittore siciliano è stata motivo di accurate riflessioni volte a migliorare la qualità della scrittura. Gli studi sono cospicui e riflettono la varietà dei generi affrontati dallo scrittore siciliano: non mancano lavori sul Capuana critico, favolista, novelliere, drammaturgo. Ma gli studi che hanno toccato più da vicino il problema della lingua si riducono a pochi saggi.

La prima riflessione organica sulla lingua si deve a Francesco Caliri. Nel suo saggio si è occupato della lingua della prima raccolta compatta di novelle, *Profili di donne*<sup>9</sup>, prestando particolare attenzione alla sintassi e al lessico. Caliri ha individuato i moduli espressivi e le scelte lessicali adottati

<sup>7</sup> E. TESTA, *Lo stile semplice. Discorso e romanzo*, Torino, Einaudi, 1997.

<sup>8</sup> G. PAMPALONI, *Giacinta e altri racconti...*, 33.

<sup>9</sup> F. CALIRI, *Il primo Capuana. La prosa narrativa: aspetti e problemi linguistici*, Roma, Herder, 1980.

dallo scrittore siciliano, il quale aveva cercato, già a partire delle prime prove narrative, gli strumenti adatti ad una prosa media e colloquiale. Di qualche anno più tardi è l'articolo, dello stesso Caliri, dedicato ai *Sicilianismi nella prima prosa narrativa del Capuana*<sup>10</sup>, nel quale analizza il rapporto tra italiano letterario e dialetto nelle novelle della raccolta *Profili di donne* e nelle correzioni autografe al romanzo *Giacinta* del 1879. Della riscrittura di *Giacinta* si era già occupato, qualche tempo prima, Arrighi in un contributo dal titolo *Capuana e les deux versions de «Giacinta»*<sup>11</sup>.

Un altro importante contributo alla questione della lingua in Capuana è stato fornito da Francesco Bruni nel lungo articolo sui *Sondaggi su lingua e tecnica narrativa del verismo*<sup>12</sup>. L'analisi, volta a individuare le tecniche adottate dagli scrittori nel tentativo di creare una nuova lingua italiana media e nazionale, ingloba i veristi dell'area meridionale, dalla Serao, a Scarfoglio, a Verga e Capuana, per finire con Pirandello, per il quale il verismo fu solo una fase giovanile e transitoria. Del Capuana Bruni analizza la riscrittura di *Giacinta*, soffermandosi sulle prime scelte linguistiche, che furono motivo dell'insoddisfazione dello scrittore siciliano e spinta alla riscrittura del romanzo, e sui risultati dell'ultima edizione.

Si è occupato della lunga e tormentata vicenda dell'elaborazione del *Marchese di Roccaverdina* Alfredo Stussi<sup>13</sup>, prestando particolare attenzione agli

<sup>10</sup> F. CALIRI, *Sicilianismi nella prima prova narrativa del Capuana*, in *La letteratura dialettale in Italia dall'unità ad oggi* (atti del Convegno, Palermo, 1-4 dicembre 1980), a cura di P. Mazzamuto, Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Palermo, Palermo, Studi e Ricerche, 1984.

<sup>11</sup> P. ARRIGHI, *Capuana e les deux versions de «Giacinta»*, in *Mélanges de philologie, d'histoire et de littérature offerts à Henri Hauvette*, Les presses françaises, Paris, 1934, 785-95. Per un'attenta ricostruzione filologica si veda M. DURANTE, *Tra la prima e la seconda Giacinta di Capuana*, in *Capuana verista* (atti dell'Incontro di Studio, Catania, 29-30 ottobre 1982), Catania, Biblioteca della fondazione Verga, 1984, 199-263.

<sup>12</sup> F. BRUNI, *Sondaggi su lingua e tecnica narrativa del verismo*, in *Cultura meridionale e letteratura italiana* (atti dell'XI Congresso AISLLI, Napoli-Salerno, 14-18 aprile 1982), a cura di P. Giannantonio, Napoli, Loffredo, 1984, 489-547, poi pubblicato nella raccolta di saggi F. BRUNI, *Prosa e narrativa dell'Ottocento. Sette studi*, Firenze, Cesati, 1999.

<sup>13</sup> *Lingua e problema della lingua in Luigi Capuana*, in *L'illusione della realtà* (atti del Convegno di Montréal, 16-18 marzo 1989), a cura di M. Picone e E. Rossetti, Roma, Salerno Editrice, 1990, 11-41, poi pubblicato in A. STUSSI, *Lingua, dialetto e letteratura*, Torino, Einaudi, 1993, 154-83; A. STUSSI, *Aspetti dell'elaborazione del «Marchese di Roccaverdina»*, «Giornale storico della letteratura italiana» 172 (1995), 400-14; A. STUSSI, *L'amalgama imperfetto del «Marchese di Roccaverdina»*, in «Le donne, i cavalieri, l'arme, gli amori». *Poema e romanzo: la narrativa lunga in Italia*, a cura di F. Bruni, Venezia, Marsilio, 2001, 301-13.

aspetti filologici e linguistici. Pur nella brevità degli interventi si è soffermato su tutti i livelli di analisi linguistica, passando dalla grafia alla fonologia, dalla morfologia alla sintassi, per finire con il lessico.

Ancora della lingua e della riscrittura del romanzo *Giacinta* si è occupato Enrico Testa in un capitolo intitolato *La «diabolica lingua italiana» e il «parlar scrivendo»*<sup>14</sup>, due espressioni che non a caso Capuana aveva usato nelle sue riflessioni linguistiche. La ricerca dello «stile semplice» accomuna gli scrittori veristi meridionali, dei quali l'autore analizza le scelte linguistiche delle opere principali: la *Giacinta* di Capuana, *I Malavoglia* di Verga, *I Viceré* di De Roberto.

È doveroso ricordare lo studio particolarmente attento di Madrignani<sup>15</sup>, forse ancora oggi il più completo, che fornisce un quadro dettagliato e completo della storia del Capuana critico e scrittore. L'analisi prende le mosse dal trasferimento a Firenze, che per il giovane scrittore siciliano segna una fase importante e un punto di partenza per l'attività di critico teatrale prima, letterario dopo, e si dipana lungo l'evoluzione del pensiero critico capuaniano. Attraverso l'accenno alle vicende biografiche, l'autore accompagna il lettore lungo le esperienze che formeranno un critico letterario attento ai molti mutamenti degli ambienti letterari nel periodo postunitario, e un novelliere e romanziere alla continua ricerca di una «forma» d'arte moderna. Non mancano gli accenni alla lingua<sup>16</sup>, cruccio per lo scrittore siciliano che fu attento osservatore delle tecniche linguistiche e stilistiche dei contemporanei e indagatore di una lingua moderna per i suoi scritti.

Restano, dunque, gli studi attenti di Caliri, Bruni, Stussi, Testa, ma ciò che manca è un'analisi linguistica sistematica della lingua di Capuana, che renda più chiari, attraverso un cospicuo numero di esempi, i già noti risultati. Analizzando da vicino le novelle si potrà entrare nell'officina dello scrittore e osservare le soluzioni linguistiche scelte di volta in volta. È ciò che si tenterà di mostrare nelle pagine che seguono. Ripercorrere pagina dopo pagina, a partire dai manoscritti e passando attraverso le edizioni a stampa,

<sup>14</sup> E. TESTA, *La «diabolica lingua italiana» e il «parlar scrivendo»*, in *Lo stile semplice...*, 115-66.

<sup>15</sup> C. A. MADRIGNANI, *Capuana e il Naturalismo*, Bari, Laterza, 1970.

<sup>16</sup> Si ricorda anche l'analisi della novella *Tortura* (C. A. MADRIGNANI, *Tortura da Fumando a Le Appassionate*, in *Novelliere impertinente. Studi su Luigi Capuana*, Pisa, Nistri-Lischi Editori, 1985, 169-84).

significa poter osservare attentamente la tormentata elaborazione delle novelle.

Le fasi della riscrittura a volte possono essere la conseguenza di situazioni poco complesse ma comunque significative. Nel passaggio dal periodico al volume le novelle subiscono variazioni che possono dipendere da diversi fattori, tra i quali il committente, nel caso specifico si tratta del direttore del giornale; i tempi della stampa periodica, spesso molto ristretti; il pubblico, che ha aspettative ed esigenze diverse rispetto al lettore di romanzi. Queste sono alcune delle motivazioni che hanno spinto Capuana a tornare sulla propria pagina ma l'insoddisfazione per i risultati ottenuti e l'instancabile ricerca di una lingua moderna erano il principale input. Spesso, dunque, ci si trova dinanzi a varianti non sistematiche che non permettono di tracciare una precisa linea corretoria.

Il lettore, dunque, si è trovato spesso di fronte a ripensamenti che sembrano non seguire un criterio preciso, ma che sono dettati dal gusto soggettivo. I testi normativi, in fondo, pur tentando di fornire precise indicazioni e di contribuire alla stabilizzazione delle norme, restano lo specchio di una fase di passaggio. Quindi, piuttosto che cercare risposte caso per caso, ci si è limitati a mettere in rilievo usi, tendenze e incertezze, messi di volta in volta a confronto con le scelte degli scrittori coevi.

Sono interessanti, a tal proposito, le considerazioni di Ghisalberti sulla riscrittura dei *Promessi sposi*, le quali sembrano adeguarsi perfettamente alla situazione dello scrittore siciliano.

Quando si scrive tutti siamo soggetti a incoerenze tra i vari usi ortografici più minuti: incoerenza più spesso puramente causale, per non ricordare o per semplice trascuranza; ma qualche volta voluta perché così ci par richiesto da particolare convenienza in dato luogo, o da maggior chiarezza, come avviene anche nella punteggiatura, nelle distinzioni dei capoversi, in tutte quelle altre accidentalità in cui si manifesta il gusto personale di ciascuno. E poiché non è possibile entrare nel pensiero d'un autore da indovinare quale possa essere la momentanea ragione d'ogni sua risoluzione, dove non c'è necessità, o nessun vantaggio, di mutare non è certo il caso di preoccuparsi troppo di questa benedetta coerenza ortografica o tipografica, tanto più che si danno usi che si giustificano tutti per se stessi, anche se adottati promiscuamente, e uno scrittore può avere per un certo tempo, nella stessa opera, la preferenza ora per una forma ora per l'altra<sup>17</sup>.

Il criterio di selezione dei tratti da analizzare è stato scelto in funzione dell'immagine complessiva che si è voluta dare della lingua del primo

<sup>17</sup> F. GHISALBERTI, *Studi sul testo dei 'Promessi sposi'*, «Annali Manzoniani», II (1941), 132.

Capuana. Sono stati, dunque, individuati quei tratti che mostrano le caratteristiche linguistiche degli scritti capuaniani (l'uso dell'articolo determinativo davanti ai nomi propri è un esempio del tentativo di sfruttare un modulo tosco-fiorentino nel tentativo di impadronirsi di una lingua italiana il cui potenziale modello era ancora il fiorentino) e contemporaneamente il rapporto con la tradizione letteraria e con la riforma manzoniana (l'alternanza dittongo/monottongo, l'uso di *lui-lei* come pronomi personali soggetto, l'uso del pronome interrogativo *che/che cosa?*).

Gli aspetti linguistici capuaniani sono stati messi a confronto, di volta in volta, con le scelte degli scrittori coevi. Ci si è serviti dei preesistenti studi sulla prosa non solo dell'Ottocento ma anche del secondo Settecento e del primissimo Novecento, allo scopo di avere una prospettiva quanto più ampia sulla storia della lingua del XIX secolo, senza imporsi dei confini netti. Inoltre sono stati usati i vocabolari e le grammatiche più rappresentative del secolo, e la LIZ, strumento fondamentale per un aspirante storico della lingua.

## 1.2. L'AUTOCOSCIENZA LINGUISTICA: LA "QUESTIONE DELLA LINGUA" IN LUIGI CAPUANA

Il 21 febbraio 1886 sul «Capitan Fracassa» venne pubblicata una vignetta raffigurante Luigi Capuana e Francesco Depretis, nella quale il politico si rivolge così allo scrittore: «Caro Capuana, io come uomo politico e voi come romanziere facciamo, su per giù, da molti anni lo stesso lavoro. Voi rifate la *Giacinta*, io il ministero; e son sempre la stessa *Giacinta* e l'identico ministero di prima. Ma parrebbe che, per quanto mi riguarda, io sia già arrivato, come edizione, all'ultima...definitiva».

Capuana fu sempre ossessionato dall'insoddisfazione per il già scritto. E proprio il citato romanzo *Giacinta* costituisce il caso più noto di rifacimento e la testimonianza dello sforzo di adeguamento alle tecniche del romanzo moderno, di cui egli stesso era un valido teorico. Sono pochi i testi sfuggiti al tormento di molteplici revisioni:

Infatti, dai *Profili di donne* al *Bacio* (poi ribattezzato *Storia fosca*), dal *Bacio* ad *Homo* e da questo a *Ribrezzo*, se Voi voleste darvi la pena di osservare attentamente (ma, in verità, non mette conto di confondersi in tal esame) vedreste evidentissimi i segni del penoso lavoro, diretto ad ottenere il risultato di render la novella, dirò così, autonoma, qualcosa d'indipendente, di fuori del tutto dal suo autore<sup>18</sup>.

Attento alle dinamiche linguistiche, lo scrittore siciliano aveva chiara la situazione sociolinguistica italiana lontana da quella degli altri stati. Era consapevole che il lavoro del letterato del secondo Ottocento non fosse per nulla facile: bisognava tentare di aggrapparsi ad una lingua ancora *in fieri* in una società in continuo divenire.

Sono note le conseguenze successive all'Unità d'Italia che coinvolsero, non solo il piano politico ma anche quello economico, sociale e culturale. Si avviarono processi di trasformazione e di sviluppo in tutti i settori che inevitabilmente coinvolsero anche le sorti della lingua italiana. Ma al momento dell'Unità l'italiano era una lingua parlata prevalentemente in Toscana e a Roma, mentre nel resto d'Italia le lingue dominanti erano ancora i dialetti. Le ragioni storiche della situazione postunitaria sono molteplici e ormai conosciute: il frazionamento politico, *in primis*, aveva causato la mancanza delle condizioni necessarie perché si realizzasse l'egemonia di un dialetto sugli altri. All'indomani dell'Unità gli italiani in

<sup>18</sup> L. CAPUANA, *Come io divenni novelliere. Confessione a Neera*, prefazione alla seconda edizione di *Homo*, Milano, Treves, 1888, XXX-XXXI.

grado di leggere e scrivere erano orientativamente il 2,5%<sup>19</sup> e, per la prima volta, il neonato Stato italiano si poneva il problema dell'analfabetismo e cercava le soluzioni per la diffusione della lingua nazionale. L'interesse per la questione della lingua, prima riservato ai soli intellettuali, diventava dunque una questione sociale. È noto il lungo dibattito linguistico che animò il periodo postunitario e che ebbe tra i maggiori esponenti Manzoni, le cui tesi ebbero discreta fortuna ma furono contrastate da molti, primo tra tutti da Ascoli<sup>20</sup>. Il processo di diffusione dell'italiano, più che attraverso le politiche scolastiche, avvenne però in seguito ai flussi migratori e all'urbanesimo, all'industrializzazione, alla leva nazionale, alla stampa, ai nuovi mezzi di comunicazione. Il processo di italianizzazione ebbe quale conseguenza la lenta formazione di varietà regionali di italiano: non si può però ancora parlare di italiani regionali ma di un processo di avvicinamento dei dialetti alla lingua comune. Riflettendo sulla questione della lingua in due famosi saggi, Pirandello scriveva:

L'uso della lingua italiana, è cosa vecchia detta e ridetta, non esiste. A Milano si parla il dialetto lombardo, a Torino il piemontese, a Firenze il fiorentino, a Venezia il veneziano, a Palermo il siciliano, e così via di seguito, ciascun dialetto ha il suo tipo fonetico, il suo tipo morfologico, il suo stampo sintattico particolare: mettete ora un siciliano e un piemontese, non del tutto illetterati, a parlare insieme. Bene, per intendersi, non essendo due diplomatici, che han per loro il francese; non essendo due dotti che hanno il loro latino, sentiranno il bisogno di appigliarsi a una favella comune, alla nazionale, a quella che dovrebbe unir tutti i popoli, poiché l'Italia è unita, alla lingua italiana, Dio degli dei, è tanto facile? Ma dove trovarla, dove si parla questa benedetta lingua italiana? dove si parla questa benedetta lingua italiana? Si parla o si vuol parlare nelle scuole, e si trova nei libri. E il siciliano e il piemontese messi insieme a parlare, non faranno altro che arrotondare alla meglio i loro dialetti, lasciando a ciascuno il proprio stampo sintattico, e fiorettando qua e là questa che vuol essere la lingua italiana *parlata* in Italia delle reminiscenze di questo o di quel libro letto<sup>21</sup>.

<sup>19</sup> T. DE MAURO, *Storia linguistica dell'Italia unita*, Bari, Laterza, 1976. Cfr. anche l'articolo di Castellani il quale sostiene che gli italofoeni fossero il 9,5% (A. CASTELLANI, *Quanti erano gli italofoeni nel 1861?*, in «Studi linguistici italiani», VIII, 1982, 3-26).

<sup>20</sup> A tal proposito, tra gli altri, cfr. M. VITALE, *La questione della lingua nel sec. XIX* in *La questione della lingua*, s.l., Palumbo, 1984, 345-611; A. CASTELLANI, *Consuntivo della polemica Ascoli-Manzoni*, «Studi Linguistici Italiani», XII (1986), 105-29; L. SERIANNI, *Il secondo Ottocento. Storia della lingua italiana*, a cura di F. Bruni, Bologna, il Mulino, 1990, 41-67; L. SERIANNI, *La prosa*, in L. SERIANNI e P. TRIFONE, *Storia della lingua italiana*, Torino, Einaudi, 1993, I; G. I. ASCOLI, *Scritti sulla questione della lingua*, a cura di C. Grassi, Torino, Einaudi, 2008.

<sup>21</sup> L. PIRANDELLO, *Prosa moderna*, in *Saggi, poesie, scritti vari*, a cura di M. Lo Vecchio-Musti, Milano, Mondadori, 1977, 880.

[...] un siciliano e un piemontese messi insieme a parlare, parleranno..., proprio come parlano, mio Dio! il siciliano press'a poco come il Verga scrive i suoi romanzi; pel piemontese mi manca il termine del paragone, ma so bene come parlano italiano i piemontesi<sup>22</sup>.

Le prime esperienze letterarie postunitarie furono caratterizzate dall'eterogeneità tipica dei momenti di transizione. Trovare delle valide soluzioni era quanto mai difficile e gli scrittori continuavano a destreggiarsi tra la norma corrente e la tradizione letteraria. Il realismo linguistico ereditato da Manzoni veniva applicato in maniera diversa dagli scrittori spesso facendo ricorso, in particolar modo nei dialoghi, al dialetto o impastando la lingua della tradizione con dialettismi. La mancanza di un modello accompagnata da un'instancabile ricerca rafforzava lo scetticismo degli intellettuali sull'esistenza di una lingua comune. Interessante e significativa è l'intervista che nel 1895 Ugo Ojetti fece a Ruggero Bonghi: «È proprio vero: oggi, nel fatto, la lingua italiana non esiste nelle opere stampate. Tra la prosa sciatta e frettolosa di certi giornalisti e la prosa preziosa e affettata di Gabriele d'Annunzio, non si sa trovare il giusto mezzo»<sup>23</sup>.

Il modello offerto dal Manzoni dunque non poteva essere la soluzione ai problemi degli scrittori veristi che cercavano di creare un rapporto diretto tra la realtà rappresentata e la lingua. La lezione manzoniana non trovava dunque riscontri nelle prime esperienze postunitarie che presentavano invece una situazione ipermanzoniana<sup>24</sup>, rispecchiando più le scelte del Manzoni del *Fermo e Lucia* che quelle della quarantana. *I promessi sposi* lasciavano in eredità una particolare attenzione per la lingua e una maggiore vicinanza tra scritto e parlato, ma non offrivano un adeguato modello di lingua per gli scrittori postunitari, i quali offrivano soluzioni eterogenee.

<sup>22</sup> L. PIRANDELLO, *Per la solita quistione della lingua*, in *Saggi, poesie, scritti varii...*, 883.

<sup>23</sup> U. OJETTI, *Alla scoperta dei letterati*, a cura di P. Pancrazi, Firenze, Felice Le Monnier, 1946, 206.

<sup>24</sup> In molte occasioni, come ha notato Mengaldo a proposito dell'epistolario di Nievo, «la situazione complessiva è iperletteraria, o se si preferisce rispecchia le scelte dei *Prom. Sp.* del '27» (P. V. MENGALDO, *L'epistolario di Nievo: un'analisi linguistica*, Bologna, Il Mulino, 1987, 49). Un analogo atteggiamento correttorio, inverso a quello perseguito da Manzoni, è stato notato da Bruni in Verga (F. BRUNI, *Sulla lingua del Mastro-don Gesualdo*, in *Il centenario del «Mastro-don Gesualdo»*, atti del Congresso Internazionale di Studi, Catania, 15-18 marzo 1989, Biblioteca della fondazione Verga, Catania, 1991, 384-5), e da Catenazzi in Svevo (F. CATENAZZI, *L'italiano di Svevo. Tra scrittura pubblica e privata*, Firenze, Olschki Editore, 1994, 26).

La ricerca di una lingua media era dunque particolarmente difficile in un'epoca in cui la lingua d'uso doveva ancora consolidarsi nei diversi strati sociali. La lingua italiana, nata com'è noto come lingua scritta, cercava di ritagliarsi uno spazio tutto nuovo all'interno della sfera orale. Lavorare con uno strumento ancora non definito, dai confini labili e dunque poco maneggevole non era facile. Nella nota recensione ai *Malavoglia* Capuana aveva parlato, con una definizione alquanto dura ma efficace, di «diabolica lingua italiana», alludendo ad una lingua ancora sfuggevole, con labili confini, difficile da maneggiare:

A proposito di forme c'era anche la novità di quella che il Verga s'era creduto obbligato d'usare, perché il difficile strumento di questa diabolica lingua italiana che ci tiene, tutti, impacciati, potesse rendere limpidissimamente, con la più assoluta trasparenza che l'arte della parola consenta, le più minute particolarità del suo oggetto siciliano. E la felice intuizione d'artista con cui il Verga colava la lingua comune e il dialetto isolano in un cavo straordinariamente lavorato, come disse d'aver voluto fare lo Zola colla lingua francese e il gergo popolare parigino nell'*Assommoir*, rompeva a un tratto tutte le nostre tradizioni letterarie impastate, anzi che no, di pedanteria, tenaci, più di quello che paia, anche nei meglio disposti verso le utili e necessarie novità e le arditezze ben riuscite.<sup>25</sup>

Le proposte teoriche di Capuana, Verga e De Roberto furono, com'è noto, influenzate dalle teorie naturaliste francesi, tanto che nelle loro opere riecheggiano gli esempi di Flaubert, dei Goncourt, di Zola, di Maupassant, di Balzac e di Stendhal<sup>26</sup>. Ma sono state le modalità, le tecniche originali, la rielaborazione delle teorie naturalistiche che hanno conferito originalità ai risultati dei tre rappresentanti del verismo italiano<sup>27</sup>. I veristi, non solo

<sup>25</sup> L. CAPUANA, *Studia di letteratura contemporanea*, II serie, Catania, Giannotta, 1882, 135.

<sup>26</sup> «Prima di metterci a scrivere guardammo attorno, davanti, addietro a noi. Che vedemmo? Vedemmo il romanzo moderno già grande, già colossale in Francia, col Balzac, e neppur in germe in Italia. Sotto il piedistallo del monumento che il Balzac si è rizzato da sé *aere perennius*, vedemmo una schiera di scrittori di primo ordine che ha lavorato a ripulire, a migliorare, a perfezionare la forma lasciata a mezzo dal maestro: il Flaubert, i De Goncourt, lo Zola, il Daudet, e dicemmo risolutamente: bisogna addentellarsi con costoro! Ci mettemmo subito all'opera» (L. CAPUANA, *Per l'arte*, a cura di R. Scrivano, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1994, 27).

<sup>27</sup> «Dicendo: naturalista, verista, tanto per farmi intendere dagli altri, volevo significare che, secondo me, nel mettersi a scrivere delle novelle o dei romanzi, bisognava badare a foggjar quest'opera d'arte giusta la sua ultima forma; provvisoria anch'essa, ne convenivo; tanto che cercavo anch'io, nella misura delle mie deboli forze, di svolgerla, d'ampliarla o, per lo meno, di ripulirla togliendone via quanto ancora rimaneva in essa di fronde inutili, di rami morti» (L. CAPUANA, *Come io divenni novelliere...*, XXX).

hanno affrontato tematiche diverse spostando l'interesse alla dimensione regionale, ma hanno soprattutto concentrato i loro interessi nella ricerca di soluzioni tecniche ed espressive. L'esperienza verista nasce dal tentativo di mettere insieme le situazioni offerte dal patrimonio locale con i poco adatti strumenti linguistici offerti dalla tradizione. Le modalità con le quali si è tentato di risolvere i problema, nell'ambito meridionale sono diverse: si pensi oltre alla triade Verga, Capuana, De Roberto, alla Serao o a Scarfoglio che sono ricorsi all'uso del dialetto nei dialoghi e all'italiano letterario nelle parti narrate, come risposta alle moderne esigenze espressive<sup>28</sup>.

In coerenza con la nuova poetica, che mirava a riportare con la massima fedeltà sulla pagina la realtà, gli scrittori meridionali si impegnavano a trovare le forme di una moderna narrazione, un registro linguistico e una modalità stilistica adatta alla materia trattata. Nel noto saggio *Per l'arte*, Capuana scriveva:

Ci occorreva ben altro per descrivere le nostre sensazioni complesse, le nostre moderne passioni. Non siamo mica greci noi; siamo italiani di dopo il sessanta, e tali vogliamo apparire nell'opera d'arte, romanzo o novella.<sup>29</sup>

E ancora De Roberto:

La conoscenza della lingua, se non è sufficiente alla formazione dello stile, ne è nondimeno la condizione necessaria. Non basta saper maneggiare un telescopio per fare scoperte nel cielo; ma senza strumenti d'ottica non si può essere astronomi. Lo stile, dice una sentenza notissima, è l'uomo; ma quanti sono gli uomini capaci di esprimere pensieri originali con forme proprie?<sup>30</sup>

Gli strumenti linguistici e stilistici tradizionali, ma anche quelli offerti più recentemente da Manzoni, collimavano con le proposte narrative moderne. L'obiettivo di Verga, Capuana e De Roberto era di creare un nuovo linguaggio adatto all'innovativo metodo di ricerca facendo, però, i conti con i tradizionali mezzi espressivi e con l'eredità manzoniana. Nella recensione alle *Novelle rusticane* Capuana si era a lungo soffermato sulle tecniche adottate da Verga per ottenere «quell'effetto di naturalezza», e se

<sup>28</sup> Cfr. F. BRUNI, *Sondaggi su lingua e tecnica narrativa del verismo...*, 489-547.

<sup>29</sup> L. CAPUANA, *Per l'arte...*, 28-9.

<sup>30</sup> F. DE ROBERTO, *Per lo studio della nostra lingua*, in «Corriere della Sera», 23 giugno 1903, citato in R. SARDO, «Al tocco magico del tuo lapis verde...». *De Roberto novelliere e l'officina verista*, Catania, Biblioteca della fondazione Verga, 2008, 365.

per raggiungere i risultati desiderati bisognava andare contro le regole grammaticali, il critico era disposto a tollerare le «sgrammaticature».

Il lettore che incontratosi nelle seguenti righe del Verga: “Questa, ogni volta che tornava a contarla, gli venivano i lucciconi allo zio Giovanni, che non pareva vero, su quella faccia di sbirro”; il lettore che, incontratosi in queste righe del Verga, può fermarsi a riflettere che non c’è affatto la grammatica, è un uomo digraziato a cui la natura ha voluto negare ogni più piccolo senso d’arte. La lingua, la grammatica, il bello stile per loro stessi non valgono nulla. Sono mezzi più o meno efficaci, secondo la mano che li adopera; tant’è vero che i grandi scrittori, quando è capitata l’occasione, si son tutti infischiate delle regole ed hanno avuto il gran coraggio di sgrammaticare [...]. Riscrivete il periodo quasi sgrammaticato più su, riscrivetelo con tutte le regole della sintassi: se ne otterrete quell’effetto di naturalezza, di efficacia, di vita che la quasi sgrammaticatura gli dà, io m’indurrò a credere che le novelle del Verga potrebbero essere scritte altrimenti.<sup>31</sup>

L’impresa era particolarmente ardua e lo dimostrano i saggi, le lettere e le riscritture delle opere<sup>32</sup>. Sono molte le testimonianze lasciate da Capuana a proposito del travaglio linguistico che accomunava gli scrittori della sua generazione.

In questi mesi io sono tormentato da una specie di *flaubertismo*, l’incontentabilità della frase, la mania di volerla netta, trasparente, da non dire più, né meno di quello che le si vorrebbe far dire... Figuratevi la disperazione con questo terribile strumento della nostra lingua che per noi siciliani è quasi una lingua morta<sup>33</sup>.

La confessione a Rod riassume la ricerca e l’elaborazione di una lingua media corrente che possa riprodurre i procedimenti del pensiero moderno.

La situazione linguistica italiana in quegli anni attraversava dunque una fase di transizione: l’esigenza di una nuova lingua trova ostacoli sia nei moduli tradizionali, sorretti dalla Crusca, sia nelle pretese dei filoflorentinisti di innalzare il loro idioma a lingua nazionale. La lingua cercata dai veristi

<sup>31</sup> L. CAPUANA, *Per l’arte...*

<sup>32</sup> Così commenta la Sardo: «A uno studio attento e continuo dei processi normativi della *langue* corrisponde negli scrittori più sensibili al dato linguistico un incessante lavoro di adeguamento della *parole*, testimoniato dalle molteplici revisioni linguistiche e stilistiche delle loro opere narrative, nonché dalle riflessioni esplicite sull’argomento» (R. SARDO, «*Al tocco magico del tuo lapis verde...*...», 9).

<sup>33</sup> Lettera a Rod del 1884, citata da Madrignani, 214; citata anche in *L’illusione della realtà. Studi su Luigi Capuana*, a cura di M. Picone e E. Rossetti, Atti del Convegno di Montréal 16-18 marzo 1989, Roma, Salerno ed., 1989. Vd. J.-J. MARCHAND, *Édouard Rod et les écrivains italiens...*, 1980, 138.

doveva essere media e nazionale, un registro intermedio tra il dialetto e la lingua comune, una lingua contemporaneamente parlata e scritta.

Pel nostro lavoro avevamo bisogno di una prosa viva, efficace, adatta a rendere tutte le quasi impercettibili sfumature del pensiero moderno, e i nostri maestri non sapevano consigliarci altro: *studiate i tecentisti!* Avevamo bisogno d'un dialogo spigliato, vigoroso, drammatico, e i nostri maestri ci rispondevano: *studiate i comici del cinquecento!* [...] Fu forza decidersi a cercare qualcosa da noi, a tentare, a ritentare; quella prosa moderna, quel dialogo moderno bisognava, insomma, inventarlo di sana pianta. I toscani, che avrebbero potuto darci il gran soccorso della loro lingua viva, non facevano nulla; covavano Dino Compagni e la Crusca e in questo affare sudavano goccioloni. Dovevamo rimanere colle mani in mano, aspettando la prosa nuova di là da venire? E ne abbiamo imbastita una pur che sia, mezza francese, mezza regionale, mezza *confusionale*, come tutte le cose messe su di fretta. I futuri vocabolaristi non la citeranno [...]; ma gli scrittori che verranno dietro a noi ci accenderanno qualche cero, se non per altro, per l'esempio di *aver parlato* scrivendo.<sup>34</sup>

Se l'intento era comune, è noto che i risultati ottenuti furono diversi: con i *Malavoglia* Verga raggiunse la fusione tra elemento locale e nazionale creando un perfetto impasto panitaliano, mentre Capuana e De Roberto furono più cauti nell'utilizzo dell'elemento regionale dal quale invece cercarono di liberarsi. In questa complessa situazione i veristi cercavano una lingua nazionale e moderna che potesse riflettere l'uso dell'italiano medio e che contemporaneamente rispettasse «il colore locale e il sapore»<sup>35</sup>, senza però sfociare nel dialetto. Le molte difficoltà derivavano spesso dall'apprendimento molto approssimativo della lingua italiana, avvenuto negli anni della formazione in Sicilia e poi perfezionato in seguito ai soggiorni fiorentini, milanesi e romani. Verga e Capuana nascono come scrittori siciliani che mirano a diventare italiani, e che alla fine lo diventano ma solo per gradi e in modo imperfetto. In questa direzione il giudizio di De Roberto è illuminante:

Una nuova quistione [...] sorge relativamente allo stile che i narratori regionalisti sono costretti a foggjarsi per la necessità di ciò che si potrebbe chiamare

<sup>34</sup> L. CAPUANA, *Per l'arte...*, 27-8.

<sup>35</sup> Lettera di Vega a Capuana, datata dicembre 1911 (*Carteggio Verga-Capuana*, a cura di G. Raya, Roma, Edizioni dell'Ateneo, 1984, 407). E ancora Capuana: «[...] rivolgemmo la nostra attenzione agli strati più bassi della società dove il livellamento non è ancora arrivato a render sensibili i suoi effetti; e vi demmo il romanzo, la novella provinciale (più questa che quello), per farci la mano, per addestrarci a dipinger dal vero, per provarci a rendere il colore, il sapore delle cose, le sensazioni precise, i sentimenti particolari, la vita d'una cittaduzza, di un paesetto, d'una famiglia» (L. CAPUANA, *Per l'arte...*, 29).

il color locale dell'opera d'arte. I popolani di Sicilia parlano un loro particolare dialetto; quand'io li rappresento ho due partiti dinanzi a me: il primo, che è l'estremo della verità, consiste nel riprodurre tale e quale il dialetto – come hanno tentato, per le loro ragioni, il D'Annunzio, lo Scarfoglio, il Lemonnier ed altri – il secondo, che è l'estremo della convenzione, consiste nel farli parlare in lingua, con accento toscano e sapore classico. Ora, se nel primo caso io rischio soltanto di non farmi comprendere dai lettori che ignorano il dialetto, nel secondo rischio addirittura di farli ridere tutti. Fra i due estremi io tento, con l'esempio del Verga, una conciliazione: sul canavaccio della lingua conduco il ricamo dialettale, arrischio qua e là un solecismo, capovolgo certi periodi, traduco qualche volta alla lettera, piglio di peso alcuni modi di dire e riferisco molti proverbi, pur di conseguire questi benedetto color locale, non solo nel dialogo, ma nella descrizione e nella narrazione ancora<sup>36</sup>.

Per le finalità artistiche, che i veristi avevano individuato, dunque il dialetto non sarebbe stato una soluzione attuabile<sup>37</sup>. Nel dicembre 1911 Verga confessa all'amico Capuana il suo punto di vista a tal proposito:

[...] il bravo poeta Di Giovanni scrivendo *ccu la parrata girginatana* non si fa capire da nessuno *comu si avissi scrittu turcu*; precisamente voi, io, e tutti quanti scriviamo non facciamo che tradurre mentalmente il pensiero in siciliano, se vogliamo scrivere in dialetto; perché il pensiero nasce in italiano nella nostra mente *malata di letteratura*, secondo quello che dice *vossia*, e nessuno di noi, né voi, né io, né il Patriarca San Giuseppe riesce a tradurre in schietto dialetto la frase nata in altra forma [...]. Vedi se il Porta, ch'è il Porta, vale il Parini fuori di Milano. Il colore e il sapore locale s'è, in certi casi, come hai fatto tu da *maestru*, ed anch'io da *sculareddu*; ma pel resto i polmoni larghi<sup>38</sup>.

Ma è noto come, nonostante i suggerimenti dell'amico, Capuana adoterà il dialetto in teatro<sup>39</sup>. Un uso che riflette l'atteggiamento di un Capuana curioso e attento osservatore di una Sicilia quale scenario in cui personaggi grotteschi sono al centro di situazioni abnormi. Come in quella parte di novelle che sarebbe confluita nella raccolta intitolata *Le paesane*, lo

<sup>36</sup> F. DE ROBERTO, *Romanzi, novelle e saggi*, a cura di C. A. Madrignani, Milano, Mondadori, 1635.

<sup>37</sup> Per il dibattito sull'uso del dialetto cfr. G. ALFIERI, *Istruzione e letterarie adunanze. Cultura ed educazione linguistica in Sicilia fra Otto e Novecento*, Messina, Sicania, 1990, 131-201.

<sup>38</sup> *Carteggio Verga-Capuana...*, 407.

<sup>39</sup> Per il teatro di Capuana cfr., tra gli altri, F. ANGELINI, *Alla ricerca di una nuova drammaturgia: Luigi Capuana, Giovanni Verga, Federico De Roberto*, in F. ANGELINI-C. MADRIGNANI, *Cultura, narrativa e teatro nell'età del positivismo*, Roma-Bari, Laterza, 1975; A. BARSOTTI, *Dialettismo o no: una «questione» fra Verga e Capuana*, «Trimestre», X, 3-4 (1977), 467-505; P. MAZZAMUTO, *Il teatro di Capuana, oggi*, in *Capuana verista* (atti dell'Incontro di Studio, Catania, 29-30 ottobre 1982), Catania, Biblioteca della fondazione Verga, 1984, 117-130; F. CALIRI, *Dalla lingua al dialetto in Malia*, in *Capuana verista...*, 177-98.

scrittore si pone al di fuori della scena per osservare e poi dipingere caratteristici bozzetti veristi. In un ambiente in cui spesso prevale l'istinto, isolato, in un duplice senso, dal resto del mondo culturale italiano, l'unico mezzo di esprimersi doveva necessariamente essere il dialetto siciliano. Verga fu molto polemico nei confronti dei primi volumi del *Teatro dialettale siciliano*<sup>40</sup>, quasi come se Capuana facendo uso del dialetto, avesse rinunciato a risolvere il problema linguistico moderno. L'atteggiamento critico dell'amico si placherà nel tempo, forse per aver riconosciuto i buoni risultati e per avere ritrovato un certo interesse per il folklore.

Gli scrittori siciliani si affannarono nella ricerca di soluzioni al problema linguistico, e i risultati del duro lavoro si possono riscontrare nella scrittura e riscrittura dei loro testi e nelle riflessioni metalinguistiche riportate nelle lettere e negli scritti critici. Gli interventi sulle novelle e sui romanzi possono offrire dunque la misura con cui gli scrittori cercarono la lingua riscrivendo, se necessario, ogni frase.

La scelta di Capuana ricadde su una lingua fiorentineggiante, caratterizzata in senso letterario. Un fiorentino, o meglio un toscano colto, che ambiva ad uno statuto sovraregionale. Nel tentativo di costruire una lingua media, Capuana si fa dunque scrittore di una prosa composta da elementi dotti, regionali e popolari, con una sintassi ricca di costrutti nominali e sostenuta da frequenti ricorsi al parlato. Capuana non era solo un attento critico degli scrittori contemporanei ma anche un critico di se stesso: consapevole dei propri limiti cercò di sfruttare al meglio il soggiorno fiorentino tentando di far propri i tratti di una lingua che si proponeva come modello. Nella prefazione all'ultima edizione di *Giacinta*, Capuana scriveva:

[...] lo strumento, la lingua e lo stile, non rispondeva docile all'idea, e mi dava cruccio. La forma stessa del racconto procedeva incerta, tra quella del Balzac dove l'autore interviene e giudica e riflette e l'altra, che più mi seduceva, dove l'autore si

<sup>40</sup> È significativa la dedica al primo volume del *Teatro dialettale siciliano* indirizzata a Verga e datata maggio 1911: «A Giovanni Verga, acerrimo nemico del teatro dialettale siciliano, il condottiero di tutti gli autori dialettali presenti e futuri (faciti u pìditi) che risponde al nome di/LuigiCapuana» (*Carteggio Verga-Capuana...*, 403). Alla quale segue la risposta di Verga con data «31 mayu 1911»: «Lu culuri e lu sintimentu lucali? d'accordu ccu vui. Ma vossignoria lu sapi fari di veru mastro nta dda bedda *Malia*, e ora mi la futtistuvu ppi darila a li pupara! L'aiu fattu iu puru stu piccatu di mettiri li me figghi a cammareri, ppi lu malidittu bisognu [...]. Viditi can un vi bastau l'armu di sbattisimarli manc'u a vui dda bedda gioia di *Malia*, e di chiamalla *Mavaria*? [...] Grazii! Grazii! e grazia ppi dda figghia bedda, bedda, e *signura, Malia, 'ntalianu!*» (*Carteggio Verga-Capuana...*, 404).

sforza di nascondersi, lasciando piena libertà all'azione e ai caratteri dei personaggi. Intravedevo talvolta il mio difetto, ma non sapevo correggerlo<sup>41</sup>.

Quella di Capuana è una riscrittura che cerca di mantenersi sempre fedele al testo primitivo, migliorandolo ma non modificandolo del tutto. La riscrittura fornisce allo scrittore siciliano la consapevolezza delle lacune presenti nello stile e nella lingua e la conseguente necessità della ricerca di quei mezzi che possano migliorare la fluidità del dettato narrativo.

Di fronte al problema della lingua lo scrittore siciliano ha sempre dimostrato una certa tenacia, cercando senza stancarsi una soluzione alle difficoltà che di volta in volta si presentavano. Era consapevole che il genere narrativo italiano avesse finalmente fatto dei progressi, i quali però non erano stati seguiti da lingua e stile. A proposito della riscrittura di *Giacinta*, Madrignani scriveva: «Il problema dello stile era quello della lingua; a questo livello dunque la teoria manzoniana del fiorentino letterario non risponde più ai bisogni dello scrittore [...] era, più che mai necessario creare una lingua narrativa, che fosse all'altezza di quei modelli francesi a cui non si poteva sfuggire»<sup>42</sup>. Era, infatti, compito dello scrittore contemporaneo trovare i nuovi mezzi, dal momento in cui quelli tradizionali non erano più funzionali.

Fu dunque un osservatore particolarmente attento alle trasformazioni che stava subendo la lingua italiana e aveva tentato di individuare, nel *mare magnum* delle incertezze, la forma linguistica adeguata alla sua scrittura. Nel saggio introduttivo che dà titolo al volume *Per l'arte*, lo scrittore menenino si era a lungo soffermato sull'obiettivo della sua ricerca linguistica mossa dal «bisogno di una prosa viva, efficace, adatta a rendere tutte le quasi impercettibili sfumature del pensiero moderno»<sup>43</sup>, di una scrittura che avesse quale requisito principale il realismo. Ma una lingua con le caratteristiche del parlato nella realtà non esisteva ancora, e le soluzioni stilistiche per chi voleva «parlare scrivendo»<sup>44</sup> si rivelavano inadatte ad una scrittura che voleva essere contemporaneamente realistica e nazionale. La soluzione manzoniana, il rigoroso purismo cruscante, l'intreccio di lingua e dialetto con un unico intento espressionistico e, d'altro canto, la scelta

<sup>41</sup> G. PAMPALONI, *Giacinta e altri racconti...*, 34.

<sup>42</sup> C. A. MADRIGNANI, *Capuana e il Naturalismo...*, 177.

<sup>43</sup> L. CAPUANA, *Per l'arte...*, 27.

<sup>44</sup> «[...] gli scrittori che verranno dietro a noi ci accenderanno qualche cero, se non per altro, per l'esempio di aver parlato scrivendo.» (L. CAPUANA, *Per l'arte...*, 28).

estremistica della letteratura dialettale, non erano valide alternative per chi cercava di riportare sulla pagina una lingua vicina all'uso corrente. Bisognava ridurre il peso della tradizione letteraria e sostituirla, nelle giuste dosi, con il patrimonio vernacolare e "orale", non perdendo mai di vista il proposito principale che voleva una lingua media e unitaria. Capuana aveva cercato di districarsi tra l'italiano colto, il dialetto materno e il toscano parlato, creando uno strumento linguistico fluido, certamente caratterizzato da frequenti improprietà, da ripensamenti e da elementi eterogenei, ma che va comunque nella direzione di una lingua moderna, e in prospettiva, "viva".

### 1.3. CAPUANA NOVELLIERE: LE NOVELLE SCRITTE DAL 1867 AL 1889

[...] quell'io ch'ero andato in Firenze per perfezionare il mio, diciamolo pure, genio drammatico, un bel mattino o non mi svegliavo con una specie di *novella* in testa? E il vederla poi sulla carta, ed anche stampata, nella *Nazione*, non mi fece punto avvetito, punto! che qualcosa era già rovinato dentro di me, da cima a fondo. Quella novelluccia, sapete che aveva mai fatto? Avea rapidamente ucciso in germe tutti i miei drammi storici in versi [...], la immane ecatombe fatta, così zitto zitto, da quel miserabile *Dottor Cymbalus*<sup>45</sup>.

A segnare l'esordio narrativo di Capuana fu una novella, il *Dottor Cymbalus*, pubblicata su «La Nazione», in quattro parti, il 3, 5, 8 e 9 ottobre 1867 (successivamente inserita nella raccolta *Un bacio e altri racconti*). Significativa di un'atmosfera culturale fondata su un'ottimistica fiducia nel progresso, narra la vicenda di un ragazzo che ha osato infrangere le leggi della natura, sottoponendosi ad un'operazione che lo renderà insensibile alle passioni e gli permetterà di evitare ogni tipo di sofferenza. Ma l'uomo può conoscere le leggi naturali e assecondarle ma non infrangerle, pena il totale insuccesso dell'azione. Questa la morale che l'autore voleva ricavare, quasi una cautela che, se non smentiva gli interessi per le ricerche e le conquiste della scienza, metteva in guardia dai facili entusiasmi.

Non è difficile individuare i modelli, che andavano di moda in quel tempo in Italia, ai quali si è ispirato Capuana: Allan Poe, Hoffman, Baudelaire, ma anche lo scapigliato Tarchetti. Tuttavia Capuana, nella *Confessione a Neera*, dichiarava che lo spunto per la stesura di questa novella gli fu dato da un racconto di Dumas *fiis*, *La boîte d'argent*, dove però l'interesse maggiore è per la sfera psicologico-sentimentale. L'attenzione di Capuana è invece tutta rivolta verso le scienze positive: la curiosità avvicina l'uomo al grande libro della Natura, la quale concede solo una lettura parziale. La scienza può tentare di spiegare i fenomeni più complicati, ma la Natura impone dei limiti invalicabili. Allo stesso filone appartiene la novella *Un caso di sonnambulismo*, scritta nel 1873 e pubblicata nella raccolta *Un bacio e altri racconti*, che narra la storia di un poliziotto il quale sogna i responsabili di un delitto riuscendo così la mattina seguente ad arrestarli. Questo interesse per la scienza non avrà però lungo un seguito.

Nello 1872 pubblicava sulla «Nuova Antologia» una novella intitolata *Delfina* (fatta stampare come *unicum* l'anno precedente, con il titolo *Un mese fà*). È la prima di sei novelle che compongono la raccolta *Profili di donne*

<sup>45</sup> L. CAPUANA, *Come io divenni novelliere...*, IX-X.

pubblicata nel 1877 a Milano presso l'editore Brigola. Si tratta di novelle scritte tra il 1872 e il 1876, che prendono il titolo di nomi delle protagoniste: Delfina, Giulia, Fasma, Ebe, Jela, Cecilia. La raccolta è strutturalmente compatta e lo schema narrativo si ripete allo stesso modo in tutte le novelle: un io narrante maschile racconta le avventure galanti avute con donne che hanno vite particolarmente travagliate. I rinvii riportano alla narrativa francese contemporanea e in particolar modo a Dumas *filis*. È soprattutto la tematica femminile ad avere sapore francese ma Capuana non fece solo uso del diffuso argomento rosa, piuttosto cercò di indagare la psicologia delle sue protagoniste per tracciare di ognuna di esse un «profilo» e fermare sulla pagina il ricordo dell'autore.

[L'autore] covava da più anni nell'immaginazione e nel cuore questi *Profili di donne*; e si era tanto abituato a vivere con essi che se li sarebbe certamente recati con sé nel sepolcro, se non avesse osservato che anch'essi, pari a molti altri sentimenti e ricordi della vita, si affievolivano e minacciavano di sparire dalla memoria. Credette gli venisse meno la miglior parte di sé medesimo, e ne ebbe dolore. E siccome egli si figura che un'opera d'arte sia realmente tale perché racchiude il fiore delle sensazioni e dei sentimenti provati dall'artista, una vera cristallizzazione morale delle fuggevoli cose avvenute dentro l'anima; così ha tentato di fermare, di cristallizzare colla parola quel mondo spirituale che minacciava ingratamente scappargli di mano.<sup>46</sup>

L'intreccio si ripete in maniera analoga in tutte le novelle nelle quali viene descritto il rapporto tra il narratore e la donna. L'attenzione è focalizzata sulla protagonista e sul modo di vivere la passione amorosa. Proprio l'amore ha reso tali donne colpevoli agli occhi della società che le accusa di una condotta eccessivamente libertina. In realtà agli occhi del lettore si presentano dotate di una grande onestà e di una superiorità che mette in cattiva luce il coprotagonista maschile. La voce narrante appare superficiale, incostante e soprattutto incapace di cogliere la delicata sensibilità dell'animo femminile; vive la relazione con spensieratezza, come un'avventura, non curante del dolore che provoca nell'amante, molto più sensibile di lui, colpita dalle dolorose esperienze vissute che l'hanno però resa più matura. Al narratore-autore (è innegabile uno sfondo, se pur lontanamente percepibile, autobiografico) non resta che un tenue ricordo che tenta di rinverdire nella novella. La vicenda viene narrata così come si presenta alla memoria del narratore che cerca di provocare sensazioni vere. Secondo una visione dominante nella cultura ottocentesca, la figura della donna ne esce solo parzialmente salva, perché, se è vero che viene esaltata

<sup>46</sup>L. Capuana *Profili di donne*, in *Racconti*, Roma, Salerno, 1973, vol. I, 3.

L'eccessiva purezza d'animo e sensibilità, è anche vero che si tratta di qualità derivanti alla passionalità che, a discapito della ragione, caratterizzano il genere femminile. Se vengono immediatamente a galla le inclinazioni positivistiche nell'atteggiamento del narratore che si fa scienziato ed analizza gli impulsi e le emozioni, d'altro canto il carattere embrionale di queste prime prove narrative è confermato dalla lingua ancora manzoniana gremita di toscanismi e da una scrittura faticosa e incerta.

Dal 1880 al 1888 risiedette tra Catania e Mineo, soggiorno interrotto da un viaggio a Roma, nella quale rimase tra il 1882 e il 1883. Durante questo periodo pubblicò diversi volumi di novelle, uscite precedentemente in giornali e riviste: *Un bacio e altri racconti* (1881), ripubblicato nel 1883, e di nuovo nel 1886, con il titolo di *Storia fosca; Homo!* (1883, con una seconda edizione uscita nel 1888); *Ribrezzo* (1885) e *Fumando* (1889).

*Un bacio e altri racconti* è un volume che raccoglie sei novelle, scritte sullo stile di *Profili*, che non registrano nessuna evoluzione nello stile e nella lingua: *Il dottor Cymbalus*, *Un caso di sonnambulismo*, *Un bacio*, *Contrasto*, *Storia fosca*, *L'ideale di Piula* (controlla ordine).

In *Un bacio* è narrata la storia di un giovane vedovo che riesce a farsi sposare da un'affascinante signora, oggetto di desideri di molti. Il breve racconto è ambientato in un salotto che ricorda gli ambienti milanesi nei quali aveva risieduto tra il 1877 e il 1878. In *Contrasto* torna la tematica di *Profili*: l'affiorare del ricordo di un amore ormai finito al quale si affianca una nuova passione. Una delle novelle più interessanti di Capuana, che racchiude le teorie veriste e che darà il titolo al volume ristampato due anni dopo, è *Storia fosca*. La storia, che si svolge in un ambiente tutto siciliano, narra la vicenda di un lento innamoramento tra una giovanissima matrigna e il suo figliastro. Capuana fu accusato di aver plagiato la *Curée*, un racconto di Zola dalla tematica analoga, e in sua difesa nell'edizione in volume del 1883 pubblicò il verbale del brigadiere dal quale aveva letto e ripreso la storia narrata nella sua novella. Fedele alle teorie naturaliste, Capuana non aveva fatto altro che riportare un evento realmente accaduto.

*L'ideale di Piula* è la storia, a tratti divertente, di un uomo che non riesce a portare a termine i suoi progetti matrimoniali. Anche questa novella è ambientata in Sicilia, ma se la vicenda è tutta siciliana la lingua mantiene ancora una patina toscaneggiante.

La lingua di queste novelle è ancora toscaneggiante e letteraria, solo pochi casi di forme siciliane si riscontrano in *Storia fosca*, in particolar modo nei parlanti di estrazione sociale più bassa.

La raccolta *Un bacio e altri racconti* fu pubblicata nel 1883, poi nel 1886, con il titolo *Storia fosca*, alla quale venne aggiunta una novella, *Convalescenza*. La ricerca di uno stile e di una lingua adatta alla prosa moderna avevano spinto Capuana a riscrivere le novelle al fine di trovare la forma che lo aveva tanto interessato e costretto a rivedere anche le raccolte successive. Così succederà anche per le novelle di *Homo!* pubblicate nel 1883 e successivamente nel 1888.

La raccolta di novelle *Homo!* Presenta diverse tematiche: psicologico-sentimentale la quale si può riscontrare in *Raffinatezza*, storia di un giovane che senza alcun interesse protegge una ragazza povera e sola; *Evoluzione* che narra l'infedeltà di un marito; *Mostruosità*, nella quale è raccontata la storia di un uomo ciecamente innamorato di una donna infedele e cattivissima che, in seguito ad un forte litigio tra il marito e il suo amante, si pente degli errori commessi tanto che la situazione improvvisamente si capovolge e mentre la donna ritrova l'amore, il marito comincia a disprezzarla; *Povero dottore!*, storia di un medico costretto ad assistere alla malattia che porta la moglie alla morte. Un altro aspetto che accomuna molte delle novelle di questa raccolta è l'ambiente siciliano. A differenza delle novelle di *Storia fosca* qui la Sicilia non si riduce a semplice ambientazione ma a vera protagonista delle storie e ogni storia presenta le caratteristiche tipiche dell'ambiente siciliano. Le novelle che confluiscono in questo filone sono: *Bagni di sole*, storia di un siciliano che emigrato a Milano disprezza la sua terra lontana. È una Sicilia vista dagli occhi di chi ha varcato lo stretto ed ha avuto la possibilità di conoscere una realtà diversa da quella isolana<sup>47</sup>. Ma è anche la Sicilia di chi non vede nessun eroismo nei poveri siciliani di Verga, solo immobilismo e non curanza, un'isola nella quale regna l'anacronismo, estranea allo sviluppo dell'età moderna. Tale visione resta immutata nonostante l'influenza dell'amico Verga, così in novelle come *La mula*, nella quale è raccontata la storia di un avaro contadino che mentre veglia la mula malata non si accorge che la moglie sta morendo; *Don Peppantonio*, un poveraccio che lotta contro la miseria per dare una dote alla figlia adottiva; *Comparatico*, la storia del tradimento di una moglie con il testimone di nozze e amico caro del marito.

<sup>47</sup> A tal proposito è interessante un passo della novella *I nostri ricordi* di Pirandello: «Credo che sia questa una delle più tristi impressioni, forse la più triste, che avvenga di provare a chi ritorni dopo molti anni nel paese natale: vedere i propri ricordi cadere nel vuoto, venir meno ad uno ad uno, svanire: i ricordi che cercano di rifarsi vita e non si trovano più nei luoghi, perché il sentimento cangiato non riesce più a dare a quei luoghi la realtà che essi avevano prima» (L. PIRANDELLO, *Novelle per un anno*, Milano, Mondadori, 1937, vol. I, 604).

Questo verismo regionale serve a Capuana per mostrare i 'tipi' siciliani con le quelle caratteristiche che li contraddistinguono dal resto degli italiani. Solo curiosità folkloristica, dunque, nessun interesse verghiano per le ragioni che sottostanno alla misera vita dei siciliani.

Nel 1888 pubblica una nuova edizione di *Homo*, con una diversa disposizione delle novelle (ne viene eliminata una, *Bagni di sole*, e sostituita con *Il prevosto Montoro*) sottoposte ad una revisione linguistica. Le correzioni mirano ad alleggerire le descrizioni, ma non mancano correzioni microscopiche: la novella *Don Peppantonio* presenta un esempio significativo in tal senso: nelle edizioni del «Fanfulla della domenica» (31 dicembre 1882) e *Homo!* (1883), in una frase l'aggettivo *buono* presenta il dittongo («Anche a Vittorio Emanuele, che avrebbe dovuto pensarci lui a far le strade *buone* [...]»), mentre nell'edizione *Homo* (1888) lo stesso aggettivo nella medesima frase si presenta senza dittongo («Anche a Vittorio Emanuele, che avrebbe dovuto pensarci lui a far le strade *bone* [...]»). Risulta particolarmente interessante la prefazione al volume dedicata a Neera con il titolo *Confessione a Neera*, che rappresenta una testimonianza dell'evoluzione artistica dello scrittore.

Fra il 1883 e il 1885 scrive le novelle pubblicate nel 1885 con il titolo *Ribrezzo*. Il filone qui seguito da Capuana è quello psicologico, nessun bozzetto regionalistico. Il racconto che dà il titolo alla raccolta occupa quasi metà del volume ed è un vero e proprio romanzo breve. È la storia di una donna ingiustamente accusata di adulterio. Si tratta di un caso patologico analogo a quello di Giacinta protagonista dell'omonimo romanzo: date le circostanze la protagonista si impone una maniera di vivere che possa riscattarla davanti ad una società che la giudica. L'interesse dello scrittore è tutto concentrato sull'analisi psicologica dei personaggi, dei quali studia attentamente i comportamenti. La novella successiva, *Precocità*, narra la storia di una bambina che si ammala perché innamorata e non corrisposta dallo zio. Ancora una storia d'amore e di tradimenti è al centro della novella *Anime in pena* in cui la moglie tradisce il marito morbosamente geloso, ma l'interesse per lo scrittore non sta nell'analisi del tradimento quanto nella stranezza del rapporto dei due coniugi che costretti a sposarsi senza amore vivono come due «anime in pena». *Gelosia* è la storia di una donna gelosa di una vecchia amante del marito. Si tratta di una gelosia puramente immaginaria scaturita da una foto che porta quasi alla follia la povera donna. L'amore non corrisposto è il tema dell'ultima novella, *Adorata*: un marito pazzamente innamorato è condotto sull'orlo del fallimento e alla morte per

rendere felice una moglie completamente insensibile. La compattezza degli argomenti di queste novelle, l'interesse per la psicologia e la modernità delle tematiche fornisce una maturità al volume.

Nel 1889 Capuana pubblica una nuova raccolta dal titolo *Fumando*. Ancora una volta il volume è diviso in due sezioni: quella verista e quella psicologico-sentimentale. Del filone verista fanno parte *Gli scavi di mastro Rocco*, novella nella quale il protagonista è convinto di poter trovare un tesoro nascosto e per questo è deriso da tutti; *Rottura col patriarca*, che narra la vicenda di un uomo che litiga con San Giuseppe il quale ogni anno il giorno dei suoi festeggiamenti lo colpisce con qualche disgrazia; *Il Mago* che è la storia di un uomo che per sopravvivere esercita tutti i lavori compreso quello del mago; *Fra Formica* che è un frate che i ricavi di un'attività poco onesta, il quale sarà costretto a tornare nel convento dove morirà misteriosamente; *Quaquarà* che narra la storia di due fratelli, figli di un ricco notaio, diventati poveri che vivono di elemosina. *Alle Assise* è invece una novella che sta a metà tra il bozzetto veristico e la storia psico-amorosa. Ambientata nella Sicilia dei poveri narra la vicenda di un uomo che per gelosia uccide la figlia del primo matrimonio della moglie. Il mondo rappresentato si popola di personaggi grotteschi che lo scrittore osserva da lontano. Tematiche che sembrano tornare a *Profili di donne* si riscontrano in *L'avventura di Alberto*, *Il piccolo archivio*, *Un segreto*, *Tortura*. Quest'ultima novella è forse la più interessante della raccolta. Narra il lento processo che porta una donna alla follia a causa di una violenza subita dal cognato. L'abilità dello scrittore lo ha condotto nei meandri della psiche umana nel tentativo di studiare il dolore che porta la protagonista alla follia dove la ragione non è in grado di gestire il dolore ed evitare la pazzia.

Queste novelle, testimonianza della lunga carriera di narratore, furono ripubblicate dall'autore in due più ampie raccolte: *Le appassionate* (1893) e *Le paesane* (1894), nelle quali venivano distinti i due filoni fondamentali ai quali erano riferibili: la casistica psicologica e il bozzetto regionalistico. Attraverso la narrativa Capuana indagava i casi di psico-patologia, soprattutto del mondo femminile. La donna diventava l'oggetto scelto per sperimentare il suo tipo di narrazione patologica e per mettere in pratica i suoi interessi psicologici, che in questi anni si erano intensificati. L'intento restava il medesimo individuato in *Giacinta*: illuminare i complicati intrecci della psiche malata e illustrare le segrete ragioni del comportamento femminile. Questi casi erano ricostruiti con precisione clinica fin dai primi sintomi e seguiti nel loro decorso. Il più grande interesse di Capuana non era la follia ma

L'anormalità che si presentava in persone apparentemente normali. Il loro studio poteva servire a chiarire non solo i tortuosi e complessi procedimenti della natura umana, ma anche la mente sana. Perché in fondo i germi della malattia sono insiti in tutti gli uomini, che restano portatori sani di pazzia finché determinate circostanze esterne e imprevedibili provocano lo scatenarsi del male. Ad essere malate o a manifestare segni di squilibrio psichico erano soprattutto le donne, e in questo restava fedele alla convinzione ottocentesca secondo la quale tali studi dovevano essere condotti su soggetti femminili. Attraverso l'analisi dei singoli casi Capuana si spinse molto avanti, in linea con la ricerca psicologica del tempo, ma si fermò laddove cominciavano gli studi di Sigmund Freud sull'inconscio.

L'altro filo rosso che collega un cospicuo numero di novelle è l'ambiente siciliano. Avvalendosi delle competenze e degli studi demopsicologici, ma soprattutto tornando con la memoria nella nativa Mineo, si sforzava di ricostruire un'immagine fedele della vita dei paesi della Sicilia. Si tratta di una rassegna di personaggi bizzarri presi dal suo popolo, dei quali metteva in evidenza tic, debolezze, ingenuità. Capuana cercava personaggi originali, non «vinti» che combattevano la lotta per la sopravvivenza. La problematica è, infatti, trattata in direzione diametralmente opposta rispetto a Verga: il suo è un interesse più letterario che umano. Ciò è confermato dall'atteggiamento con il quale Capuana guardava al mondo popolare: il punto di vista è esterno, osserva con gli occhi dell'uomo colto che ha conosciuto una realtà continentale ben diversa dal suo paese natale e che è tornato a guardare con gli occhi del curioso. Ne risultano dunque macchiette comiche e ridicole, non uomini da compatire.

Con le novelle ottenne risultati migliori che con i romanzi perché nella misura della narrazione breve riuscì a mantenersi più fedele al metodo verista<sup>48</sup>. L'espedito più utilizzato è l'attacco *in media res*, generalmente con battute di dialogo attraverso le quali poteva concentrarsi più sull'azione che sulla narrazione. La tormentata ricerca di uno stile e di una tecnica di scrittura adeguati furono una costante nella vita del Capuana novelliere e romanziere (è innegabile la tendenza a rivedere ogni suo scritto, indipendentemente dall'argomento. Si pensi alle *Memorie biografiche* scritte nel 1893 e ripubblicate nel 1922 in seguito ad una revisione linguistica). Per lui,

<sup>48</sup> Scrive Madrignani: «Capuana è un narratore che fallisce sui tempi lunghi, mentre gli riesce facile trattare elementi particolari, momenti descrittivi, episodi e scene a sé [...]» (C. A. MADRIGNANI, *Capuana e il Naturalismo...*, 217).

«siciliano velocemente toscanizzato»<sup>49</sup>, trovare un linguaggio adeguato al suo ideale di arte moderna fu una vera ossessione, ma nonostante le difficoltà non si stancò mai di persistere nella sua ricerca.

<sup>49</sup> C. A. MADRIGNANI, *Capuana e il Naturalismo...*, 218.



**PARTE II**  
**ANALISI LINGUISTICA**

# 1. GRAFIA E PUNTEGGIATURA

## 1.1. TRATTI PARAGRAFEMATICI

Così chiamati i segni che servono a completare quel che viene indicato per mezzo dei grafemi: punteggiatura, accenti, apostrofi, uso della maiuscola, divisione delle parole<sup>50</sup>.

### 1.1.1. LA PUNTEGGIATURA

Son convinto anch'io che nell'arte dello scrivere anche le virgole hanno importanza. Ho rifatto da cima a fondo la Giacinta in ossequio di questa mia convinzione e, se tornasse conto, la rifarei un'altra volta<sup>51</sup>.

L'assillo per l'aspetto linguistico e stilistico che spinse Capuana a tornare continuamente sulle proprie pagine non risparmiò la punteggiatura: neppure questo aspetto della scrittura (nonostante la labilità delle norme) si sottrasse infatti al tormento delle revisioni. Gli scarsi commenti che le grammatiche e i manuali scolastici dedicavano alla punteggiatura<sup>52</sup>, nella convinzione che giocasse un ruolo determinante il gusto soggettivo<sup>53</sup>, non

<sup>50</sup> L. SERIANNI, *Italiano*, Milano, Garzanti, 2005, 568. Cfr. anche A. CASTELLANI, *Sulla formazione del sistema paragrafematico moderno*, «Studi linguistici italiani», XXI, 1 (1995), 3-47.

<sup>51</sup> L. CAPUANA, *Carteggio inedito*, a cura di S. Zappulla Muscarà, Catania, Giannotta, 1973, 111.

<sup>52</sup> Si consideri quanto notato da B. Migliorini, nel capitolo dedicato al primo Ottocento, come una conferma di quanto detto ma con un'eccezione: «Quanto all'interpunzione vi sono alcuni che vi badano assai poco, mentre altri vi stanno molto attenti: il Leopardi, conscio “che spesse volte una sola virgola ben messa dà luce a tutto il periodo” (lettera al Giordani, 12 maggio 1820), era “sofisticatissimo” al riguardo (lettera a P. Brighenti, 5 dicembre 1823), e anzi si proponeva di scrivere un *Trattatello della punteggiatura*» (B. MIGLIORINI, *Storia della lingua italiana*, con un'introduzione di G. Ghinassi, Firenze, Sansoni, 1987, 562).

<sup>53</sup> È significativa, in tal senso, l'introduzione di R. Fornaciari alla *Sintassi*: «[...] indicheremo quelle norme generali che la maggior parte degli scrittori moderni sogliono seguire; lasciando molte eccezioni al criterio od al gusto di chi scrive» (R. FORNACIARI, *Sintassi italiana dell'uso moderno*, Firenze, Sansoni, 1881, 470); o ancora l'osservazione di G. Borghesio: «Anche i migliori grammatici finiscono per levarsi d'impiccio col dire che la punteggiatura si deve imparare coll'uso» (G. BORGHESIO, *L'unità della punteggiatura e il periodare: lezioni con appositi esercizi secondo i programmi delle scuole secondarie*, Roma, Paravia, 1888, 11-2, citato da G. ANTONELLI, *Dall'Ottocento a oggi*, in *Storia della punteggiatura in Europa*, a cura di B. Mortara Garavelli, Bari, Laterza, 2008, 179).

fornivano per la verità allo scrittore le certezze delle quali necessitava. In genere nella sezione riservata all'ortografia, ancora non del tutto stabilizzata nell'Ottocento, trovavano posto le poche pagine dedicate alla punteggiatura, nelle quali i grammatici ne spiegavano l'uso in relazione al ruolo ricoperto dalle pause nella lettura<sup>54</sup>. Solo sul finire dell'Ottocento l'attenzione si spostò sul ruolo testuale della punteggiatura<sup>55</sup>: non a caso R. Fornaciari nella *Grammatica italiana dell'uso moderno* concludeva così l'unica pagina dedicata ai segni di interpunzione: «Non diamo esempi dell'uso di questi segni d'interpunzione; perchè se ne posson vedere ad ogni tratto in qualunque libro, e perchè spetta alla Sintassi di determinarne bene il valore e l'uso»<sup>56</sup>.

Non mancarono, però, le proposte di innovazione e i tentativi di regolarizzazione: così tra gli altri G. Gherardini nell'*Appendice alle grammatiche italiane*<sup>57</sup> registrava in maniera molto scrupolosa gli usi dei segni interpuntivi

<sup>54</sup> Così T. Azzocchi: «I segni d'interpunzione si debbono adoperare per far conoscere le pause del discorso (vo' dire per leggere bene), e distinguere i sensi e le parti» (T. AZZOCCHI, *Avvertimenti a chi scrive in italiano con un saggio delle eleganze ed un picciol vocabolario domestico*, Roma, Ercole, 1828, 68); e Puoti: «Venendo ora a parlare del punteggiamento, primieramente è da sapere che l'uomo parlando deve fare talune pause o fermate per ben dichiarare i suoi pensieri, ed alcune modificazioni di voci per manifestare gli affetti del suo animo, o per distinguere i vari membri ond'è composto il periodo» (B. PUOTI, *Regole elementari della lingua italiana*, Livorno, V. Mansi, 1847, 258-9); e G. Gherardini: «Per *Interpunzione*, o *Punteggiamento*, o *Puntura*, si intende il porre nelle scritture que' segni convenzionali che indicano le pause da farsi nel discorso [...]» (G. GHERARDINI, *Appendice alle grammatiche italiane*, Milano, Molina, 1847<sup>2</sup>, 572); e ancora P. Petrocchi: «Nel parlare diamo un'intonazione v'aria al pensiero, e facciamo delle pause più o meno forti. Queste sono contrassegnate nella scrittura con vari segni» (P. PETROCCHI, *Grammatica della lingua italiana*, Milano, Treves, 1887, 194); Morandi e Cappuccini: «[...] i segni di punteggiatura servono a indicare le pause più o meno lunghe del discorso, e talvolta anche le intonazioni della voce» (L. MORANDI-G. CAPPUCCHINI, *Grammatica italiana*, Torino, Paravia, 1894, 268).

<sup>55</sup> «A districare l'intricata matassa [...] era necessario non trascurare un elemento che è stato finora quasi completamente negletto, vale a dire l'analisi del periodo. In essa sola si poteva rinvenire un criterio infallibile per assurgere [...] ad una sicura chiara ed immutabile regola, che servisse di norma ai discenti attraverso le difficoltà del punteggiare» (C. GASTALDI, *La punteggiatura nel periodo italiano e il suo uso*, Cuneo, Isoardi, 1895, 18, citato da G. ANTONELLI, *Dall'Ottocento...*, 180).

<sup>56</sup> R. FORNACIARI, *Grammatica Italiana dell'uso moderno*, Firenze, Sansoni, 1879, 7.

<sup>57</sup> Il testo, pubblicato per la prima volta nel 1843, trattava l'interpunzione in un'esposizione talmente chiara e dettagliata che il Moise decise di riprodurla «parola per parola» nella sua seconda edizione, corretta e accresciuta, della *Grammatica della lingua italiana* (Firenze, Tipografia Del Vocabolario, 1878, 79).

e nella *Lessigrafia italiana*<sup>58</sup> proponeva modifiche grafiche; B. Puoti nelle *Regole elementari*<sup>59</sup> prescriveva il corretto uso del «punteggiamento» all'interno delle parti del periodo (pur ribadendone la funzione pausale); L. Rodinò nella *Grammatica novissima* sosteneva che non si potessero dare «buone regole del punteggiare» senza aver studiato prima lo «stile» (intendendo con esso «la divisione di un tutto nelle sue parti secondo l'importanza maggiore o minore delle sue parti»<sup>60</sup>); G. Rigutini nell' *Unità ortografica*<sup>61</sup> criticava l'uso doppio o triplo dei punti interrogativi ed esclamativi e l'abuso dei puntini di sospensione; Morandi e Cappuccini nella *Grammatica italiana* distinguevano la «punteggiatura della proposizione» dalla «punteggiatura del periodo»<sup>62</sup>.

La prassi interpuntoria di Capuana è stata analizzata con l'obiettivo di rintracciare la linea seguita dallo scrittore siciliano individuando e analizzando i casi d'impiego dei segni interpuntivi considerati più significativi e rappresentativi del sistema interpuntorio. È fondamentale tenere conto della norma proposta dalle grammatiche coeve<sup>63</sup> e, in particolar modo, il riscontro con la *Grammatica italiana dell'uso moderno* (1879) e la *Sintassi italiana dell'uso moderno* (1881) di R. Fornaciari, la *Grammatica della lingua italiana* (1887) di P. Petrocchi e infine la *Grammatica italiana* (1894) di L. Morandi e di G. Cappuccini. Questi testi sono tuttora conservati nella Biblioteca-Museo “Luigi Capuana” a Mineo e presentano nel frontespizio, assieme alla firma dello scrittore siciliano, l'indicazione di data e luogo di acquisto del volume<sup>64</sup>. Si può ipotizzare, dunque, con buona plausibilità, la conoscenza e l'utilizzazione da parte di Capuana delle grammatiche citate (ovviamente non in modo pedissequo, come si vedrà).

<sup>58</sup> G. GHERARDINI, *Lessigrafia italiana o sia maniera di scrivere le parole italiane*, Milano, Tip. Di Gio. Batt. Bianchi di Giacomo, 1843.

<sup>59</sup> B. PUOTI, *Regole elementari...*, 258.

<sup>60</sup> L. RODINÒ, *Grammatica novissima della lingua italiana*, Napoli, Trani, 1856-57, 33, I, 33.

<sup>61</sup> G. RIGUTINI, *La unità ortografica della lingua italiana*, Firenze, Paggi, 1885.

<sup>62</sup> L. MORANDI-G. CAPPUCINI, *Grammatica Italiana...*, 268-75.

<sup>63</sup> La *Grammatica ragionata della lingua italiana* di C. A. Vanzon (Livorno, Angeloni, 1828), trovata nella biblioteca personale di Luigi Capuana, non sarà presa in considerazione nell'analisi della punteggiatura perché non riporta nessuna prescrizione normativa per il campo analizzato.

<sup>64</sup> R. FORNACIARI, *Grammatica italiana...*: Milano 18 novembre 1879; R. FORNACIARI, *Sintassi italiana...*: Milano, 24 agosto 1881; P. PETROCCHI, *Grammatica della lingua italiana...*: Roma, 23 ottobre 1893; L. MORANDI-G. CAPPUCINI, *Grammatica Italiana...*: Roma, 12 novembre 1894.

Nei paragrafi che seguono l'impiego dei tratti paragrafematici è stato analizzato mediante apposite tabelle che mettono in evidenza sia gli usi prevalenti sia le varianti. Le diciture *[manca]* e *[idem]*, inserite in alcune caselle, indicano rispettivamente l'assenza del caso preso in considerazione e la coincidenza dei casi nelle diverse edizioni (anche se in presenza di altre varianti che non riguardano il fenomeno esaminato); solo in determinate situazioni, ritenute di particolare interesse, è riportata in nota la frase non inserita in tabella. Sono riportati fuori dal prospetto tabellare i tipi con poche attestazioni esemplificative.

### 1.1.1.1. LA VIRGOLA

È il segno di uso più largo, mutevole e diversificato, soggetto all'instabilità e alla variabilità dell'impiego, in modo particolare in un secolo in cui le norme erano ancora in via di assestamento. I testi normativi davano prescrizioni molto oscillanti sull'uso della virgola: Azzocchi, nell'unica pagina dedicata alla punteggiatura, dei segni interpuntivi descriveva solamente la virgola e di questa l'uso che bisognava farne davanti alla congiunzione copulativa *e* e al pronome relativo *che*<sup>65</sup>; per Petrocchi nella *Grammatica della lingua italiana* era la «minima pausa»<sup>66</sup> che se spostata poteva cambiare il senso del testo; Morandi e Cappuccini, nella *Grammatica italiana*<sup>67</sup>, ne distinguevano i diversi usi che assumeva all'interno della proposizione e del periodo; Fornaciari nella *Sintassi italiana*<sup>68</sup> descriveva i diversi impieghi all'interno delle proposizioni.

<sup>65</sup> Non mancavano i grammatici che consideravano scorretto l'uso della virgola prima delle congiunzioni *e*, *o* e *né*: «Dico dunque esser pessima ortografia quella che tiene che innanzi ad ogni *E* e ad ogni *CHE* pone virgola; là solo si dee porre, dove ha a farsi una cotal pausa [...] non davanti a tutte le congiunzioni è posto virgola; ma là solamente dove il sentimento richiede» (T. AZZOCCHI, *Avvertimenti a chi scrive in italiano...*, 68).

<sup>66</sup> P. PETROCCHI, *Grammatica della lingua italiana...*, 195.

<sup>67</sup> L. MORANDI-G. CAPPUCINI, *Grammatica italiana...*, 268-274.

<sup>68</sup> R. FORNACIARI, *Sintassi italiana...*, 470-5.

### 1.1.1.1.a. LA VIRGOLA PRIMA DELLA PROPOSIZIONE RELATIVA INTRODOTTA DA *che*

L'uso della virgola prima di una proposizione relativa o completiva introdotta da *che*<sup>69</sup> era una consuetudine settecentesca (seguita dai prosatori<sup>70</sup> e prescritta dai testi normativi<sup>71</sup>) che si protrasse fino alla prima metà dell'Ottocento<sup>72</sup>.

La tabella che segue mette in evidenza i casi in cui la virgola davanti al pronome relativo *che* (si tratta per lo più di proposizioni relative e complete) compare in tutte le edizioni, i casi in cui è eliminata e i casi in cui è aggiunta. Dai dati si deduce che, nonostante le grammatiche coeve ne scongiurassero l'uso, Capuana continua ad adoperarla, ma non in maniera sistematica: solo due i casi in cui la virgola è eliminata, molti di più quelli in cui è aggiunta. Restano in netta maggioranza i casi in cui la virgola è assente. Ciò denota ancora un uso oscillante del segno interpuntivo preso in considerazione davanti al pronome relativo.

<sup>69</sup> Per il diverso e odierno uso della virgola prima di una proposizione relativa o completiva cfr. L. SERIANNI (con la collaborazione di A. Castelveccchi), *Grammatica italiana*, Torino, UTET, 1988, 62, I.220.e; B. MORTARA GARAVELLI, *Prontuario di punteggiatura*, Bari, Laterza, 2008.

<sup>70</sup> Valga qui l'esempio della prosa di Foscolo: «Ecco alcuni esempi foscoliani che documentano l'uso della virgola davanti alla proposizione oggettiva: *credendo che per antica tradizione de' loro avi e bisavi, che senza il giolito de' bicchieri gli alberi non possano mettere salda radice; egli mi va tuttavia replicando, che la è la sua e la mia peggiore nemica [...]*» (B. PERSIANI, *L'interpunzione dell'Ortis e della prosa del secondo settecento*, «Studi di grammatica italiana», XVII, 1998, 180-1).

<sup>71</sup> Si vedano tra gli altri due testi che ebbero molte ristampe anche nella prima metà dell'Ottocento: S. CORTICELLI, *Regole ed osservazioni della lingua toscana*, Bologna, L. della Volpe, 1745; F. SOAVE, *Grammatica ragionata della lingua italiana*, Parma, Volpi, 1770.

<sup>72</sup> La virgola prima della proposizione dichiarativa introdotta da *che* rientra nell'abitudine interpuntoria di I. Nievo: «dicendo, che»; «credo, che vi siano...» (P. V. MENGALDO, *L'epistolario di Nievo: un'analisi linguistica*, Bologna, il Mulino, 1987, 33). Per la prassi interpuntoria delle *Grazie* di A. Cesari cfr. L. SERIANNI, *Il primo Ottocento. Storia della lingua italiana*, a cura di F. Bruni, Bologna, il Mulino, 1990, 202-8. Cfr. anche F. GHISALBERTI, *Studi sul testo dei 'Promessi sposi'*, «Annali Manzoni», II (1941), 164-73; D. COLUSSI, *Tra logica e grammatica. Saggio sulla lingua di Benedetto Croce*, Pisa-Roma, Fabrizio Serra ed., 2007, 45-7. Ma si consideri anche l'uso della virgola «prima del *che* soggetto, oggettivo o interrogativo indiretto» in Svevo (F. CATENAZZI, *L'italiano di Svevo. Tra scrittura pubblica e privata*, Firenze, Olschki Editore, 1994, 96).

TABELLA 1				
	<i>DC, N67</i> <sup>73</sup>	<b>B81</b> <sup>74</sup>	<b>Sf83</b>	<b>Sf88</b>
Casi in cui la virgola compare in tutte le edizioni	[manca]	[...] stendeva sopra dei cuscineti di filacce un po' di quei liquidi rossi e nerastri delle boccette, <i>che</i> subito si rapprendevano	[idem]	[idem]
	<b>F, Fd81</b>	<b>B81</b>		
	Il sole s'affacciava dalle nuvole e dorava il piccolo feretro tutto luccicante d'ornati di rame in rilievo, <i>che</i> il becchino portava sulla testa [...] (3)	[idem]	[idem]	[idem]
	[...] come era magnifico l'Adda spumante, <i>che</i> veniva giù sonoro [...] (3)	[idem]	[idem]	[idem]
	<b>Sc, Fd82</b>	<b>H83</b>	<b>H88</b>	
	S'è messo con la Maricchia dello zi' Santo, <i>che</i> n'ha fatte più della Chitella (4)	[idem]	[idem]	[idem]
	Sono tanto stupida, <i>che</i> quando prendo affezione a uno... (5)	[idem]	[idem]	[idem]

<sup>73</sup> La prima pubblicazione del *Dottor Cymbalus* sulla *Nazione* (3,5,8,9 ottobre 1867) è confrontabile con le edizioni successive solo in parte perché si tratta di uno dei casi di riscrittura. È opportuno riportare alcuni esempi non presenti nelle altre edizioni: «William conchiudi con me, *che* la donna è l'essere più spregevole di tutta la creazione!» (3); «[...] tutto vi era disposto con ordine e precisione ammirabili, *che* rivelavano la precisione e l'ordine della mente» (7).

<sup>74</sup> Per i titoli delle novelle, per le riviste e i volumi sono state individuate abbreviazioni (sciolte in una legenda) al fine di rendere l'elenco più leggero.

	Rimuginava le parole di comare Angela, <i>che</i> erano il santo evangelo (5)	[idem]	[idem]	[idem]
	<b>Comp, Cb82</b>	<b>H83</b>	<b>H88</b>	
	Compare Pietro era già in cucina, <i>che</i> metteva legna sotto la pentola [...] (5)	[idem]	[idem]	[idem]
	[...] vedendogli aprire la finestra e sentendo lo scroscio dei canali, <i>che</i> versavano come ruscelli [...] (7)	[idem]	[idem]	[idem]
	<b>G, Fd83</b>	<b>R85</b>		
	[...] pensava la Rebecca, <i>che</i> non sapea perdonargli la religione di quel ricordo.	[idem]		
Casi in cui la virgola è eliminata dalla nuova edizione	<b>D, Na72</b>	<b>P77</b>		
	[...] e godevo in vedere il fascino, <i>che</i> mi aveva soggiogato [...] (4)	il fascino <i>che</i> mi aveva		
	<b>DP, Fd82</b>	<b>H83</b>	<b>H88</b>	
	Pensasse prima a tessersi la camicia, <i>che</i> non ne aveva! (3)	[idem]	le camicie <i>che</i> non	
Casi in cui la virgola è aggiunta nella nuova edizione	<b>Sc, Fd82</b>	<b>H83</b>	<b>H88</b>	
	[...] non vide i manovali sul tetto della sua casa <i>che</i> levavano via i tegoli [...] (6)	della sua casa, <i>che</i> levavano	[idem]	
	<b>DP, Fd82</b>	<b>H83</b>	<b>H88</b>	
	[...] figli di villani rifatti e di bottegai	arricchiti, <i>che</i> se ne	[idem]	

	arricchiti <i>che</i> se ne stavano nel Caffè [...] (1)			
	[...] i terreni son diventati una ricotta <i>che</i> ci si affonda fino al collo... (1)	una ricotta, <i>che</i> vi si affonda	[idem]	
	[...] si sfogava addosso alla sorella <i>che</i> era una grulla! (2)	alla sorella, <i>che</i> era	[idem]	
	<b>G, CN88</b>	<b>Ass, F89</b>		
	[...] colle pupille grandi così <i>che</i> mettevan paura... (2)	grandi così, <i>che</i> mettevan		

Ancora due casi di virgola davanti a *che*:

E già lo vedete, *che* con questa mala annata la povera gente muore di fame come le mosche (DP, Fd82, 5)<sup>75</sup>;

[...] chiedeva pietà a quell'inesorabile ministro della giustizia, *che* le accennava di andare avanti (Ass; F89, 2)<sup>76</sup>.

#### 1.1.1.1.b. LA VIRGOLA DAVANTI AI PRONOMI RELATIVI

Quanto detto per la virgola prima del pronome relativo *che* vale anche per la virgola prima dei pronomi *il quale*, *la quale*, ecc.: fino ai primi decenni dell'Ottocento i grammatici ne prescrivevano ancora l'uso<sup>77</sup>, ma dalla seconda metà del secolo, volendo ovviare all'oscillazione presente in molti

<sup>75</sup> In H83; H88 la virgola e la congiunzione sono sostituiti dai due punti: «Già voi la vedete: con questa mala annata la povera gente muore di fame come le mosche».

<sup>76</sup> In G, CN88 la frase sopra riportata non compare.

<sup>77</sup> Valga come esempio l'indicazione del Puoti: «Si adopera ancora questo segno [la virgola] nello scrivere innanzi a' pronomi relativi, ed alla congiunzione *e*, quando unisce o separa due incisi, o due sostantivi che fanno o soffrono due cose diverse; ovvero quando più nomi sostantivi ed aggettivi si seguitano nel discorso, o l'uno e disgiunto e separato dall'altro» (B. PUOTI, *Regole elementari...*, 259).

scrittori<sup>78</sup>, tentarono di fornire indicazioni più precise dei casi in cui era possibile adoperare la virgola prima del pronome e dei casi in cui era sconsigliata<sup>79</sup>.

<b>TABELLA 2</b>			
<b>DC, N67</b>	<b>B81</b>	<b>Sf83</b>	<b>Sf86</b>
[...] la snaturata brutalità di cotesta creatura piena d'infami sorrisi e di lagrime ingannatrici, <i>la quale</i> rovescia sventure sulla mondo (3 ott 1867, 2) [...]	[manca]	[manca]	[manca]
[...] furono i mobili che attirarono più l'attenzione d'Usinger, <i>il quale</i> già nell'entrare aveva trovato certi scheletri umani (9)	[manca]	[manca]	[manca]
<b>D, Na72</b>	<b>P77</b>		
[...] d'una persona allora a me carissima, <i>la quale</i> amareggiò da indi a poco la mia vita con un'indegna azione (1)	[idem]		
[...] beato di vedere le sue labbra piccole, rosee, sottili, muoversi e dare il varco ad una voce dolce, flautina, <i>la quale</i> pareva uscir proprio dal profondo del petto (3)	[idem]		
mi creda, che più?			

<sup>78</sup> Cfr. B. PERSIANI, *L'interpunzione dell'Ortis...*, 176-80. Per l'uso più stabile in Manzoni cfr. F. GHISALBERTI, *Studi sul testo dei 'Promessi sposi'...*, 167-8.

<sup>79</sup> In tal senso è significativa la citazione del Moise: «[...] l'aggettivo congiuntivo *il quale* o *che* rifiuta la virgola tutte le volte che successivamente e immediatamente e' s'unisca al suo sustantivo o pronome (*aggettivo*), sia per ben determinarlo, sia per qualificarlo, sia per altro riguardo» (G. MOISE, *Grammaticetta della lingua italiana*, Firenze, Polverini, 1874, 84).

una sciagurata, <i>la quale</i> abbia perduto ogni pudore.... (6)	[idem]		
<b>Mostr, Fd81</b>	<b>H83</b>	<b>H88</b>	
[...] era lei che si desolava del freddo contegno di suo marito, <i>il quale</i> pure le usava la carità [...] (7)	[idem]	[idem]	
<b>Comp, Cb82</b>	<b>H83</b>	<b>H88</b>	
[...] il figliolino Pietro attaccato alla gonna, <i>il quale</i> si chiamava appunto così per via del compare (1)	[idem]	[idem]	

### 1.1.1.1.c. LA VIRGOLA DAVANTI ALLA CONGIUNZIONE COPULATIVA *e*

Una delle differenze tra il sistema interpuntivo moderno<sup>80</sup> e quello ottocentesco<sup>81</sup> risiede nel diverso uso della virgola davanti alla congiunzione copulativa *e*, considerata una «parola-calamita» che quasi necessitava «di un segno interpuntivo, in particolare della virgola»<sup>82</sup>. Fino ai primi decenni dell'Ottocento le grammatiche ne prescrivevano l'uso senza indicare una norma certa<sup>83</sup>. Dal secondo Ottocento i teorici cercarono di individuare gli ambiti di applicazione raggiungendo, però, risultati a volte contrastanti. Alcuni ne indicavano l'uso in funzione dei «passaggi lievi da

<sup>80</sup> Per l'uso odierno della virgola davanti alla congiunzione *e* cfr. L. SERIANNI, *Grammatica italiana...*; B. MORTARA GARAVELLI, *Prontuario di punteggiatura...*

<sup>81</sup> Cfr. F. D'OVIDIO, *Le correzioni ai Promessi sposi e la questione della lingua*, Napoli, Guida, 1895, 106-8; F. GHISALBERTI, *Studi sul testo dei 'Promessi sposi'...*, 149-50; D. COLUSSI, *Tra logica e grammatica...*, 45.

<sup>82</sup> G. BIASCI, *Alfabetizzazione imperfetta: strategie interpuntive nelle lettere di suor Maria Leonarda*, in G. ANTONELLI, C. CHIUMMO, M. PALERMO, *La cultura epistolare nell'Ottocento. Sondaggi sulle lettere del CEOD*, Roma, Bulzoni, 2004, 157.

<sup>83</sup> La prescrizione del Soave valga come esempio: «La virgola [...] si pone ordinariamente 1. Avanti le congiunzioni *e, o, né* [...]» (F. SOAVE, *Grammatica ragionata della lingua italiana*, Napoli, Borel e comp., 1828, 1<sup>a</sup> ed. 1770, citato da B. PERSIANI, *L'interpunzione dell'Ortis ...*, 157).

un pensiero all'altro»<sup>84</sup> (cioè da una proposizione all'altra), altri suggerivano particolare attenzione al contesto logico<sup>85</sup>. In tutti i casi, il risultato delle indicazioni varie e contraddittorie era l'oscillazione.

La tabella mostra i casi in cui la virgola è presente in tutte le edizioni, quelli in cui è eliminata e quelli in cui è aggiunta. Anche per questo fenomeno la variazione è sintomo di forti incertezze. Negli esempi che seguono i contesti in cui la congiunzione è preceduta dalla virgola sono diversi: si sono considerati sia i casi in cui unisce due o più elementi proposizionali, sia quelli in cui unisce due o più frasi.

Considerata l'esiguità degli esempi, sono stati aggiunti fuori dalla tabella i casi in cui la virgola precede le congiunzioni *né* e *o*, e i casi in cui è eliminata la congiunzione.

<b>TABELLA 3</b>				
	<i>DC, N67</i> <sup>86</sup>	<b>B81</b>	<b>Sf83</b>	<b>Sf86</b>
<b>Casi in cui la virgola è mantenuta in tutte le edizioni</b>	[manca] <sup>87</sup>	Io ammiro la grandezza delle cose da lei dette, <i>e</i> mi addolora il trovarle indifferenti per me [...] (5)	[idem]	[idem]

<sup>84</sup> P. PETROCCHI, *Grammatica della lingua italiana...*, 195. E ancora Petrocchi: «La virgola non si mette mai nella stessa proposizione. [...] Ma se la proposizione cambia, ci vuol la virgola anche davanti alla congiunzione» (196).

<sup>85</sup> È interessante l'indicazione di Fornaciari: «Se le congiunzioni *e*, *nè*, *o*, in una proposizione composta, uniscono due o più elementi uguali, senza che vi abbia progressione d'idee o ragione di pausa fra l'uno e l'altro, non si mette la virgola: in caso contrario, vi si mette» (R. FORNACIARI, *Sintassi italiana...*, 472); cfr. anche G. GHERARDINI, *Appendice...*, 573.

<sup>86</sup> Trattandosi di un caso di riscrittura si riportano alcuni esempi non presenti nelle altre edizioni: «[...] Strauss trovavasi già segregato nel suo stanzino di studio, *e* meditava un *Nuovo sistema della natura*» (3ott, 1); «L'uscio fu aperto a metà, *e* comparve un gran cuffia bianca [...] » (3ott, 1); «[...] ti sarà facile dimenticare questa vecchia Europa che casca a pezzi da ogni parte, *e* rifarti a nuovo il cuore» (3ott, 2); «Hermann piangeva, *e* le lacrime gli scorrevano sul volto» (3ott, 2); «[...] faceva sforzi per contenersi, *e* non guardava in viso all'amico [...]» (3ott, 2); «Verrò a trovarti alle otto, *e* ti accompagnerò alla stazione» (3ott, 2); «[...] ferita nel suo più legittimo orgoglio, risanare le sue piaghe, distruggerne fin le cicatrici, *e* dimenticare il passato?» (5ott, 1); «*e* mangia, *e* beve, *e* dorme» (3); «[...] una carrozza andò a fermarsi innanzi il meschino abituro della contadina, e ne scese un signore [...]» (5ott, 2); «una piccola borsa da chirurgo, *ed* una candela stearica» (10); «Era bella, *e* vestita con eleganza» (13).

<sup>87</sup> In N67: «Io ammiro la grandezza delle cose che ella mi ha detto: e mi addolora il trovarle insufficienti» (8).

Si era forse ucciso, e quello stato di calma era la sua nuova esistenza in un mondo migliore? (7)	[idem]	[idem]	[idem]
[...] si sentiva felice, e s'inorgogлива di sè [...] (12)	[idem]	[idem]	[idem]
Allegre brigate d'uomini e di donne vedevansi raccolte pei prati che fiancheggiavano la strada, e i ragazzi e le ragazze ballavano al suono del violino e del contrabasso [...] (14)	[idem]	[manca] <sup>88</sup>	[manca]
<b>D, Na72</b>	<b>P77</b>		
Intanto l'immaginazione lavorava senza posa, e il cuore s'accaldava e batteva più forte (1)	[idem]		
Un vivo sentimento di gelosia si era già destato a poco a poco dal fondo del cuore, e potevo a stento frenarmi [...] (2)	[idem]		
Eppure la seguivo, e con acre voluttà avevo a poco a poco fatto sparire la distanza (2)	[idem]		
Amai quindi il mio patimento, e mi compiacqui di prolungarlo e di gustarmelo da tutti i lati (6)	[idem]		
<b>F, Fd81</b>	<b>B81</b>		
Uscimmo insieme nella stessa esclamazione, e restammo tristi (2)	[idem]		
<b>Mostr, Fd81</b>	<b>H83</b>	<b>H88</b>	
[...] chinava la testa smorto come un cencio lavato, e sentiva soffocarsi (1)	[idem]	[idem]	

<sup>88</sup> In Sf83; Sf86: «sparse pei prati che fiancheggiavano la strada, conversavano» (9).

Le avesse ordinato di leccargli le scarpe, e lei si sarebbe buttata carponi [...] (3)	[idem]	[idem]	
<b>Sc, Fd82</b>	<b>H83</b>	<b>H88</b>	
[...] gli avrebbe rotto anche quell'altra gamba, e l'avrebbe pagato per nuovo [...] (2)	[idem]	[idem]	
[...] si metteva a urlare le sardelle vive vive, a una lira, e il cotone di Biancavilla bianco più della spuma, e la gabella della tenuta di Calcagno... (3)	[idem]	[idem]	
Comare Angela continuava a ravviare la cameretta, e lo sciancato la seguiva con gli occhi (4)	[idem]	[idem]	
Ma lui non rispondeva nulla, e continuava a guardare quella distruzione che gli pareva un sacrilegio (6)	[idem]	[idem]	
<b>Comp, Cb82</b>	<b>H83</b>	<b>H88</b>	
Oggi è passato di qui, e mi ha guardato con certi occhiacci..! (2)	[idem]	[idem]	
[...] Janu senti corrersi i brividi per la schiena, e ricordò subito quelle imprecazioni [...] (3)	[idem]	[idem]	
[...] avea la figliola sposa dalla mattina, e c'era invito di tutto il parentado (5)	[idem]	[idem]	
[...] quella innocente creaturina non aveva colpa, e avea pagato per quei due scellerati [...] (6)	[idem]	[idem]	
<b>DP, Fd82</b>	<b>H83</b>	<b>H88</b>	
[...] portava sempre in testa quella tuba bianca di felpa della foggia di cinquanta anni fa, e non la lasciava [...] (1)	[idem]	[idem]	

	Succhiavano il sangue alla povera gente, e non si sapeva mai dove li buttassero tanti quattrini [...] (1)	[idem]	[idem]	
	[...] gli dava l'assoluzione dalla terrazza, e lui andava a farsi il santo precetto (4)	[idem]	[idem]	
	<b>G, CN88</b>	<b>Ass, F89</b>		
	[...] la mula trottava, e gli alberi correvano vertiginosi attorno [...] (3)	[idem]		
	[...] se mai quello che diceva potesse nuocere a lui, e aggravarlo dinanzi i giudici... (3)	[idem]		
<b>Casi in cui la virgola è eliminata dalla nuova edizione</b>	<b>DC, N67</b>	<b>B81</b>	<b>Sf83</b>	<b>Sf86</b>
	[...] buttò in un canto il suo berretto da viaggio, e si lasciò cadere su d'una sedia. (5ott, 1)	berretto da viaggio e si lasciò cadere (139)	[idem (153)]	[idem (113)]
	<b>D, Na72</b>	<b>P77</b>		
	[...] un manicotto di vera martora, e un mantello color marrone (1)	di vera martora e un mantello		
	[...] tutti coloro che osavano metterle gli occhi addosso, e farvi chiose e comenti [...] (2)	gli occhi addosso e far chiose e comenti		
	Io mi nascosi frettolosa nello stanzino appresso, e dietro la tappezzeria potei sentir tutto e vedere... (6)	stanza appresso e dietro la tappezzeria		
	Un pallore mortale aveva improvvisamente tinto le sue guance, e scolorito fin le sue labbra.... (7)	le sue guance e scolorito fin le sue labbra (8)		
	<b>B, Fd80</b>	<b>B81</b>	<b>Sf83</b>	<b>Sf86</b>
[...] aveva già fatto una				

	trentina di proposte, <i>e</i> il barone teneva duro [...] (2)	proposte <i>e</i> il barone teneva duro	[manca] <sup>89</sup>	[manca]
	La marchesa diventò rossa come una ciliegia, <i>e</i> si rizzò sulla persona (2)	una ciliegia <i>e</i> si rizzò sulla persona	[manca] <sup>90</sup>	[manca]
	<b>Sc, Fd82</b>	<b>H83</b>	<b>H88</b>	
	[...] dimenticò di andare in piazza, <i>e</i> stette lì tutta la giornata [...] (6)	in piazza <i>e</i> stette lì	[idem]	
	Lui s'era alzato dal sasso dove stava a sedere al sole, <i>e</i> le si era fatto accosto [...] (5)	al sole <i>e</i> le si era	[idem]	
	<b>Comp, Cb82</b>	<b>H83</b>	<b>H88</b>	
	[...] suo padre non voleva, <i>e</i> lui se l'era tolta in collo [...] (4)	non voleva <i>e</i> lui	[idem]	
	[...] facevano ballare anche il solaio della cucina, <i>e</i> il Manciapicca si sgolava [...] (6)	della cucina <i>e</i> si udiva il Mangiapicca	[idem]	
	[...] sorridente, <i>e</i> a testa alta [...] (8)	sorridente <i>e</i> a testa alta (7)	[idem]	
	<b>DP, Fd82</b>	<b>H83</b>	<b>H88</b>	
	[...] non sapeva dar tre punti ad una ciabatta, <i>e</i> non aveva di suo neppure una forma! (3)	una ciabatta <i>e</i> non aveva	[idem]	
	[...] il Signore si abusa della sua potenza che ha, <i>e</i> ci manda addosso tanti malanni [...] (4)	della potenza <i>e</i> ci manda	[idem]	
	[...] coi santi che cantano, <i>e</i> suonano [...] (4)	cantano <i>e</i> suonano	[idem]	
	<b>G, Fd83</b>	<b>R85</b>		
	[...] rimaneva muta, <i>e</i> un po' mortificata [...] (4)	muta <i>e</i> un po' mortificata (236)		
<b>Casi in cui la</b>	<b>DC, N67</b>	<b>B81</b>	<b>Sf83</b>	<b>Sf86</b>

<sup>89</sup> In Sf83; Sf86: «[...] aveva già fatto una trentina di proposte, ma il barone teneva duro» (2).

<sup>90</sup> In Sf83; Sf86: «La marchesa, diventata rossa come una ciliegia, s'era rizzata sulla vita» (2).

virgola è aggiunta nella nuova edizione	[...] riuscì nella via principale e li tirò diritto [...] (4)	principale, e li tirò diritto (2)	[idem]	[idem]
	<b>D, Na72</b>	<b>P77</b>		
	[...] l'impressione che n'avevo ora ricevuta fosse così potente da commuovermi ed agitarmi (1)	da commuovermi, ed agitarmi		
	<b>Mostr, Fd81</b>	<b>H83</b>	<b>H88</b>	
	[...] per toccare il fondo di quell'abisso che gl'inghiottiva il cuore, la ragione, ogni cosa e lo riduceva un animale (1)	ogni cosa, e lo riduceva un animale	[idem]	
	E quella voce dura e quella faccia buia [...] (7)	E quella voce dura, e quella faccia buia [...]	[idem]	
	[...] credendo di rabbonirlo e s'era sentita afferrare pel collo [...] (8)	di intenerirlo, e s'era	[idem]	
	<b>Sc, Fd82</b>	<b>H83</b>	<b>H88</b>	
	[...] dai gradini del collegio dove era il suo posto da mattina a sera e scappava via [...] (1)	da mattina a sera, e scappava via	[idem]	
	Però la notte che gli prese la febbre e sentiva spezzarsi il cranio e quasi non capiva [...] (3)	il cranio, e quasi	[idem]	
	<b>Comp, Cb82</b>	<b>H83</b>	<b>H88</b>	
	[...] cominciò a tremare come una foglia e colle mani si stringeva forte [...] (5)	come una foglia, e colle mani	[idem]	
	<b>DP, Fd82</b>	<b>H83</b>	<b>H88</b>	
	[...] quando le pianticelle paiono tante anime del purgatorio che aspettano il suffragio e la terra si fende e grida [...] (1)	il suffragio, e la terra	[idem]	
[...] ci voleva la pioggia e invece il cielo pareva di bronzo [...] (3)	la pioggia, e invece	[manca] <sup>91</sup>		

<sup>91</sup> In H88: «[...] ci voleva la pioggia? E invece il cielo pareva di bronzo [...]» (3).

	<b>G, Fd83</b>	<b>R85</b>		
	[...] tramontava lento dietro le colline <i>e</i> nel silenzio della campagna [...] (3)	dietro le colline nere, <i>e</i> nel silenzio (232-3)		
	<b>G, CN88</b>	<b>Ass, F89</b>		
	[...] m'era parso più rabbioso del solito <i>e</i> temevo non si sfogasse sulla povera creatura [...] (1)	del solito, <i>e</i> temevo		
	[...] per dar animo alla dolente <i>e</i> consolarla <i>e</i> indurla a riprendere [...] (2)	alla dolente, <i>e</i> consolarla, <i>e</i> indurla		
	[...] li ridusse in pezzettini <i>e</i> li buttò in istrada (3)	in pezzettini, <i>e</i> li buttò		

Casi in cui è eliminata la congiunzione *e*:

tastavano il viso, il petto, lo stomaco, tornava a brancicare per aria qualcosa invisibile (DC, B81)<sup>92</sup>;

[...] s'infuocava, apostrofava il *consiglio superiore del movimento*, se la prendeva col ministro dei lavori pubblici e gli faceva certe lavate di capo!... (B, B81, 11-2)<sup>93</sup>;

[...] e godevo in vedere il fascino che mi aveva soggiogato, accrescersi a dismisura, invadermi e penetrarmi tutto (D, P77, 4)<sup>94</sup>;

fingendo di parlarti d'una cosa indifferente, ti dissi all'orecchio (F, Fd81, 1)<sup>95</sup>;

Venisse Vittorio in persona, non potrebbe dirmi [...] (Sc, Fd82, H83, 2)<sup>96</sup>.

Le prescrizioni (non sempre chiare e concordanti) già esposte per la più usata congiunzione *e* erano valide anche per la copulativa *né* e la disgiuntiva

<sup>92</sup> In Sf83: «tastava il viso, il petto, lo stomaco, *e* tornava a brancicare per aria qualcosa invisibile».

<sup>93</sup> In Fd80: «[...] s'infuocava, *e* apostrofava il *consiglio superiore del movimento*, *e* se la pigliava col ministro dei lavori pubblici, *e* gli faceva certe lavate di capo!...».

<sup>94</sup> In Na72: «[...] *e* godevo in vedere il fascino, che mi aveva soggiogato, accrescersi a dismisura, *e* invadermi *e* penetrarmi tutto».

<sup>95</sup> In B81: «fingendo di parlarti d'una cosa indifferente, *e* ti dissi all'orecchio».

<sup>96</sup> In H88: «Venisse il re in persona, *e* non potrebbe dirmi niente».

*o*: «[...] la virgola risulta quasi sistematica (ed è sistematicamente prescritta dai grammatici<sup>97</sup>) davanti alle congiunzioni *e*, *o* e *nè*»<sup>98</sup>:

non provava più nè commozione, nè rimpianto (*DC*, B81; Sf83; Sf86, 7)<sup>99</sup>;  
come i nuvoloni sbalottati dai venti dopo un temporale, *o* come le persone d'una folla (*DC*, N67, 11)<sup>100</sup>;  
Non ci accorgevamo della vampa del sole, nè del vento che scomponeva i fiori del tuo cappellino (*F*, Fd81; B81, 2);  
gli buttava l'elemosina d'una parola dolce, *o* gli permetteva di prendersi qualche bacio (*Mostr*, H83; H88, 2)<sup>101</sup>;  
mangiati quattro bocconi di pane e un'acciuga, *o* un po' d'aringa all'olio (*Sc*, H83; H88, 3)<sup>102</sup>;  
non gli mancava un punto, nè un bottone (*Sc*, Fd82; H83; H88, 4);  
quando bandiva le gabelle, *o* le tinche del *Beviere*, *o* i carciofi dell'*Area del conte* (*Sc*, Fd82; H83; H88, 5);  
non avea radici da pestare, nè decotti da bollire (*DP*, H83; H88, 2)<sup>103</sup>;  
[...] e tacevano, presi per mano, *o* abbracciati sull'erba molle, *o* colle braccia appoggiate [...] (*G*, R85, 233)<sup>104</sup>.

#### 1.1.1.1.d. LA VIRGOLA SEGUE L'AVVERSATIVA *ma*

Le grammatiche consultate non fanno cenno dell'uso della virgola dopo l'avversativa, ma le funzioni di tale segno interpuntivo erano talmente varie che spesso nei testi normativi se ne elencava solo una minima parte<sup>105</sup>. Nei casi che seguono l'avversativa ha un valore olofrastico.

<sup>97</sup> Cfr. P. PETROCCHI, *Grammatica della lingua italiana...*, 195.

<sup>98</sup> G. ANTONELLI, *Dall'Ottocento...*, 188.

<sup>99</sup> In N67 la frase riportata non compare.

<sup>100</sup> In B81, Sf 83, Sf86 la frase riportata non compare.

<sup>101</sup> In Fd81 è eliminata la virgola: «gli buttava l'elemosina d'una parola dolce *o* gli permetteva di prendersi qualche bacio» (2).

<sup>102</sup> In Fd82 è eliminata la virgola: «mangiati quattro bocconi di pane e un'acciuga *o* un po' d'aringa coll'olio» (3).

<sup>103</sup> In Fd82 è eliminata la virgola: «non aveva radici da pestare *nè* decotti da bollire» (2).

<sup>104</sup> In Fd83, 3: «[...] e tacevano, presi per la mano *o* abbracciati sull'erba molle, *o* colle braccia appoggiate [...]».

<sup>105</sup> Così Gherardini concludeva la parte della sua trattazione dedicata alla virgola: «A voler qui tutti raccorre li accidenti del doversi porre *o* non porre la virgola, sarebbe andare nell'un via uno. Onde, parendo a noi che bastar possa il detto (se pur non è d'avanzo) a guidar l'altrui penna nell'opera di questa parte dell'interpunzione, ci vogliamo

*Ma, dimenticarla! (DC, N67, 2)<sup>106</sup>;*  
*Ma, entrava il mio povero fantasma in un breve cantuccio di quel mondo? (D, Na72; P77, 4);*  
*Ma, non dubitate (Comp, Cb82; H83; H88, 3);*  
*Ma, sappilo (Compa, Cb82, H83-88, 4);*  
*Ma, levatevi di lì (DP, H88, 4)<sup>107</sup>;*  
*Ma, si ribellava dopo con tutta la sua fierezza [...] (G, Fd83, 4)<sup>108</sup>;*  
*Ma, da lì a poco la poverina si sentì male (G, CN88; Ass, F89, 1).*

### 1.1.1.1.e. LA VIRGOLA TRA IL SOSTANTIVO E L'AGGETTIVO

Nessun testo normativo, se non quelli destinati alle scuole primarie, riservava spazio alla proibizione dell'uso della virgola tra il sostantivo e il suo aggettivo, considerata anche l'ovvietà del caso. Si tratta di un espediente usato da Capuana per mettere in rilievo uno o più elementi della frase.

Per le vie poca *gente, grassa, bionda, rubiconda* come tutti i personaggi dei piccoli quadri di autori alemanni [...] (DC, N67, 1)<sup>109</sup>;  
 Chiesi ad un cameriere se vi fosse alloggiata *una signora, piccola, delicata, bionda* [...] (D, Na72, 1)<sup>110</sup>;  
 Scommetto che avete parlato con vostro padre, riprese *la Filomena, piccata* [...] (Comp, Cb82, 1)<sup>111</sup>.

ristringere ad avvertir solo da ultimo che assai volte occorre di metter la virgola dove, a rigor di ragione, avremmo a suppremerla [...]» (G. GHERARDINI, *Appendice...*, 576).

<sup>106</sup> In B81, Sf83, 86 la frase riportata non compare.

<sup>107</sup> In Fd82; H83: «Su, levatevi di lì [...]» (4).

<sup>108</sup> In R85, 246: «Ma, dopo, si ribellava con tutta la sua fierezza [...]».

<sup>109</sup> In B81, Sf83, H86 la frase riportata non compare.

<sup>110</sup> In P77 la prima virgola è stata eliminata: «una signora piccola, delicata, bionda» (1).

<sup>111</sup> In B81, Sf83, Sf86 la frase riportata non compare.

### 1.1.1.1.f. LA VIRGOLA TRA IL VERBO E IL COMPLEMENTO

Come per il sostantivo e l'aggettivo, Capuana inserisce una virgola tra verbo e complemento per evidenziare uno o più costituenti della frase<sup>112</sup>.

[...] *passati, tre, quattro* giorni, quando meglio ti aggradirà (DC, N67, 4)<sup>113</sup>;  
Sentiamo; *sarà, una stupidaggine*, - rispose la marchesa [...] (B, B81, 2)<sup>114</sup>;  
[...] s'affrettava ad additare la salsiccia che fumava, messa *ad arrostitire, sulla graticola* [...] (Comp, Cb82, 5)<sup>115</sup>;  
L'uscire *chiamò, ad alta voce* [...] (G, CN88; Ass, F89, 1);  
[...] e così *riportava istintivamente, le mani* al capo per ravviarsi i capelli, alla rinascente sensazione del disordine di allora (T, F89, 180).

<sup>112</sup> Per l'uso della virgola tra verbo e complemento in Manzoni cfr. F. GHISALBERTI, *Studi sul testo dei 'Promessi sposi'...*, 148-9. Cfr. anche P. V. MENGALDO, *L'epistolario di Nievo...*, 33-4.

<sup>113</sup> In B81, Sf83, Sf86 la frase riportata non compare.

<sup>114</sup> In Fd80, Sf83, Sf86 la virgola è eliminata.

<sup>115</sup> In H83, H88 la virgola è eliminata.

### 1.1.1.2. IL PUNTO E VIRGOLA

Le grammatiche ottocentesche, che classificavano i segni interpuntivi secondo la capacità pausativa, consideravano il punto e virgola «una pausa un poco maggiore che non è quella voluta dalla semplice virgola»<sup>116</sup> e attribuivano una funzione divisoria tra le varie parti del periodo, coordinate o subordinate, nelle quali erano espressi concetti diversi ma facenti parte dello stesso argomento<sup>117</sup>. Anche in questo caso, però, giocava un ruolo fondamentale l'uso: Gherardini, nell'*Appendice*, suggeriva all'accorto studioso di prestare maggiore attenzione alla collocazione del punto e virgola negli esempi forniti che risultavano più efficaci dell'insegnamento di «un abile maestro con prolisso discorso»<sup>118</sup>.

<sup>116</sup> G. GHERARDINI, *Appendice...*, 577; interessante anche il suggerimento di Rodinò: «La penultima sillaba della parola che precede il punto e virgola nel pronunziarsi s'alza d'un tuono» (L. RODINÒ, *Grammatica novissima...*, 35).

<sup>117</sup> Così Petrocchi: «Il *punto e virgola* (;), è invece il distacco più forte tra un punto e un altro; divide una proposizione accennando a cose nove da dire, aggruppate per ricchezza di racconto o di periodo, ma in certo qual modo indipendenti» (P. PETROCCHI, *Grammatica della lingua italiana...*, 194-5) e ancora Puoti: «Questa sorta di punteggiamento si deve adoperare nello scrivere ogni qualvolta, essendo molto lungo un periodo, fa uopo distinguere un membro di esso da un altro, senza del quale il sentimento del primo resterebbe sospeso» (B. PUOTI, *Regole elementari...*, 260); cfr. anche R. FORNACIARI, *Sintassi italiana...*, 477; L. MORANDI-G. CAPPUCINI, *Grammatica Italiana...*, 270-1; G. GHERARDINI, *Appendice...*, 577; G. MOISE, *Grammaticchetta...*, 36; L. RODINÒ, *Grammatica novissima...*, 35. Per gli impieghi del punto e virgola nell'italiano contemporaneo cfr. L. SERIANNI, *Sul punto e virgola*, «Studi linguistici italiani», XXVII (2001).

<sup>118</sup> G. GHERARDINI, *Appendice...*, 578.

### 1.1.1.2.a. IL PUNTO E VIRGOLA È SOSTITUITO DAI DUE PUNTI

Alcune delle grammatiche consultate forniscono per il punto e virgola e per i due punti simili indicazioni d'impiego<sup>119</sup>: entrambi separano i membri di un periodo. Come ha notato Antonelli: «[...] il punto e virgola poteva essere ancora usato [...] in contesti in cui si trovava in diretta concorrenza coi due punti»<sup>120</sup>. È ancora l'imprecisione delle prescrizioni normative che determina l'oscillazione tra i due segni interpuntivi<sup>121</sup>. Pertanto, di seguito si riportano alcuni esempi della variazione che, però, non è sistematica: nel paragrafo in cui si analizzeranno gli usi dei due punti saranno elencati anche gli esempi in cui l'oscillazione porta a risultati inversi: i due punti sono sostituiti dal punto e virgola o dal punto fermo.

<b>TABELLA 4</b>			
<b>B, Fd80</b>	<b>B81</b>	<b>Sf83</b>	<b>Sf88</b>
La marchesa aveva una voglia di urlare; cinque minuti di fermata! (2)	una gran voglia di urlare: cinque minuti	gran voglia di urlare: - Cinque minuti	[idem]
<b>Mostr, Fd81</b>	<b>H83</b>	<b>H88</b>	
Lui l'amava, come un brutto, benchè la sapesse indegna non solamente d'affetto ma di compassione; l'amava! (1)	indegna non solamente d'affetto ma di compassione: - L'amava!	[idem]	
[...] non già che gli mancasse il coraggio; avea visto, alla guerra, da volontario, la morte faccia a faccia [...]	[idem]	il coraggio: avea visto	

<sup>119</sup> «[...] nelle lunghe enumerazioni di cose prima accennate tutte insieme, o che vanno poi raccogliendosi in una, sarà da preferirsi l'unire le diverse parti in un solo periodo, dividendole soltanto coi due punti o col punto e virgola» (R. FORNACIARI, *Sintassi italiana...*, 478); cfr. anche P. PETROCCHI, *Grammatica della lingua italiana...*, 195; R. FORNACIARI, *Grammatica italiana...*, 7; G. GHERARDINI, *Appendice...*, 578; MOISE, *Grammaticchetta...*, 35; L. RODINÒ *Grammatica novissima...*, 354.

<sup>120</sup> G. ANTONELLI, *Dall'Ottocento...*, 196.

<sup>121</sup> Lo stesso fenomeno è stato notato da Ghisalberti: «La distinzione tra punto e virgola e due punti, non appare mai netta nella prose del Manzoni. Si direbbe che in certi casi per lui l'una interpunzione val l'altra» (F. GHISALBERTI, *Studi sul testo dei 'Promessi sposi'...*, 176). Cfr. anche P. V. MENGALDO, *L'epistolario di Nievo...*, 34.

(1)			
[...] le gambe gli si piegavano sotto; diventava vile [...]	gli si piegavano sotto: diventava	[idem]	
(1)			
- Lèvati di lì! - gli aveva urlato colla voce repressa; - lèvati di lì! (2)	colla voce repressa: - lèvati di lì!	[idem]	
E siccome suo padre lo guardava stupito; - Mi sentivo più felice... allora! (6)	guardava stupito: - Oh, mi sentivo più felice....	[idem]	
<b>DP, Fd82</b>	<b>H83</b>	<b>H88</b>	
Don Peppantonio si batteva colla mano sul muso; non lo voleva dire quello che gli avrebbe dato! (2)	sul muso: - Non lo voleva dire	[idem]	
<b>G, CN88</b>	<b>Ass, F89</b>		
Ma gli volevo bene; volevo contentarlo (2)	volevo bene: volevo contentarlo		
Il sacrificio era tutto mio; la bambina che ne intendeva?	tutto mio: la bambina		

### 1.1.1.2.b. IL PUNTO E VIRGOLA APRE O CHIUDE UN INCISO

Fornaciari è l'unico grammatico, tra quelli consultati, che ha trattato l'interpunzione delle incidentali: «tanto le proposizioni esplicite, quanto le implicite si chiudono tra due virgole, allorchè diventano incidenti, cioè quando sono inserite in mezzo agli elementi di un'altra proposizione»<sup>122</sup>. Nella pratica si trovano però alcuni esempi di incidentali poste tra virgola e punto e virgola (solo tre i casi in cui il punto e virgola è sostituito dalla virgola).

#### TABELLA 5

<sup>122</sup> R. FORNACIARI, *Sintassi italiana...*, 474.

	<i>DC, N67</i> <sup>123</sup>	<b>B81</b>	<b>Sf83</b>	<b>Sf86</b>
<b>Casi in cui il punto e virgola è mantenuto in tutte le edizioni</b>	Perduto nella immensità di un problema di altissima metafisica, Hermann aveva finito coll'addormentarsi; e russava da un pezzo [...] (1)	[idem]	[idem]	[idem]
	[manca]	Vo in America, egli disse; lontanetto [...] (1)	[idem]	[idem]
	[manca]	Lasciatemi solo, egli disse; e non entrate prima che suoni (6)	[idem]	[idem]
	[manca] <sup>124</sup>	È Ida Blümer, egli disse; la riconosco (8)	[idem]	[idem]
	<b>D, Na72</b>	<b>P77</b>		
	Passò davanti a me, a pochi passi di distanza; ma non potè vedermi (2)	[idem]		
Ma io tacqui, assorto com'ero in ciò che udivo; beato di vedere le sue labbra piccole (3)	[idem]			
<b>F, Fd81</b>	<b>B81</b>			
Quella camera di quel meschino <i>Grande Albergo</i> dava sulla corte, non era punto bella; ma noi ci mettemmo subito la nostra	[idem]			

<sup>123</sup> Alcuni dei casi assenti nelle altre edizioni: «Ma entriamo in casa, fece lo scienziato; su potremmo ragionare con più libertà» (7); «Sì, rispose Usinger; ma soprattutto» (8); «il dottore gli tolse le fasce, Hermann cercò coll'occhio le cicatrici dell'operazione; ma sulla spina dorsale non apparivano» (11).

<sup>124</sup> In N67: «È Ida Blümer, disse freddamente: io la riconosco» (13).

	allegria (2)			
	[...] la sala si empì del fumo delle nostre sigarette, cioè delle mie; tu ne fumasti appena una (2)	[idem]		
	Se pioveva, tanto meglio; non ci si stancava a correre pei campi [...] (2)	[idem]		
	io specialmente, l'ingrato; dicesti bene: l'ingrato! (3)	[idem]		
	<b>B, Fd80</b>	<b>B81</b>	<b>Sf83</b>	<b>Sf83</b>
	È poco, rispose il barone; questo accadrà un giorno o l'altro (1)	[idem]	[idem]	[manca] <sup>125</sup>
	C'era stata troppa gente; aveva il capo grosso; si sentiva stordita (2)	[idem]	[idem]	[idem]
	<b>Sc, Fd82</b>	<b>H83</b>	<b>H88</b>	
	Appunto, avea la gola riarsa; gli avrebbe fatto comodo (1)	[idem]	[idem]	
	[manca] <sup>126</sup>	[...] lui almeno lo sapeva con certezza di chi era figliuolo, benchè figlio di Dio; mentre tant'altri non avrebbero potuto dire [...] (1)	[idem]	
	[...] si leggeva la vita anche a Cristo, sia lodato e ringraziato; e Domineddio poi, sentenziava lo sciancato, ci conchia per le feste (2)	[idem]	[idem]	

<sup>125</sup> In Sf86: «È poco; questo accadrà un giorno o l'altro» (1).

<sup>126</sup> In Fd82: «[...] lui almeno lo sapeva con certezza di chi era figliuolo, benchè figlio di Dio, mentre tant'altri non avrebbero potuto dire [...]» (1).

	[...] rispondeva don Domenico, tutto contento; le sessant'once della casa te le mangerai te [...] (5)	[idem]	[idem]	
	[...] l'ingegnere non venne più, perchè era inutile; senza la casa dello sciancato non si poteva murare neppure un sasso (2)	[idem]	[idem]	
	<b>Comp, Cb82</b>	<b>H83</b>	<b>H83</b>	
	[...] gli era sempre per casa, da mattina a sera; e, benchè ci fosse di mezzo il comparatico, non bisognava fidarsi tanto (1)	[idem]	[idem]	
	[manca] <sup>127</sup>	[...] le metteva sul tavolino, ad una ad una; intanto che la Filomena andava attorno [...] (1)	[idem]	
	State zitta, comare; ma fate paura (2)	[idem]	[idem]	
	Fammi un piacere, le disse Janu bruscamente; mio padre non nominarlo più (3)	[idem]	[idem]	
	<b>DP, Fd82</b>	<b>H83</b>	<b>H88</b>	
	[...] sui gradini del Collegio di Maria, per godersi il sole; ed era lo spasso di tutti [...] (1)	[idem]	[idem]	
	[manca] <sup>128</sup>	[...] gli andava	[idem]	

<sup>127</sup> In Cb82: «le metteva sul tavolino, ad una ad una, intanto cha la Filomena andava attorno» (1).

<sup>128</sup> In Fd82: «[...] gli andava a far il solletico, adagino adagino, con un filo di paglia o con una piuma, in un orecchio o sul naso, in guisa che don Peppantonio si aggrinzava tutto nel sonno [...]» (2).

		a far il solletico, adagino adagino, con un filo di paglia o con una piuma, in un orecchio o sul naso; in guisa che don Peppantonio si aggrinzava tutto nel sonno [...] (2)		
	Ma don Peppantonio raccattava la tuba zitto zitto, continuando a guardarlo; poi brontolava che la profezia gliel'aveva fatta da un pezzo (2)	[idem]	[idem]	
	<b>G, CN88</b>	<b>Ass, F89</b>		
	[...] vestiti nuovi, di panno fino; la sant'anima gli avea indossati poche volte [...] (3)	[idem]		
	[...] volgendo la testa verso la gabbia dove ora suo marito smaniava, passandosi le mani sul viso; e mentre dal cuore le sgorgava quello sfogo [...] (3)	[idem]		
<b>Casi in cui il punto e virgola è sostituito dalla virgola</b>	<b>D, Na72</b>	<b>P77</b>		
	Le andai dietro un gran pezzo lungo la via Etnea, tenendomi sempre a distanza; ma non tanto che l'occhio potesse facilmente smarrirla (2)	la via Etnea, tenendomi sempre a distanza, ma		

	<b>Mostr, Fd81</b>	<b>H83</b>	<b>H88</b>	
	[...] umile come una serva, senza implorare pietà, mentre nel cuore le rifioriva qualcosa di nuovo [...] (6)	come una serva, senza implorare pietà; mentre nel cuore	come una serva, senza implorare pietà, mentre sentivasi rifiorir nel cuore	
	<b>Comp, Cb82</b>	<b>H83</b>	<b>H88</b>	
	[...] grattava il cacio in un piatto, dentro la madia, ridendo [...] (5)	un piatto, dentro la madia; ridendo	[manca] <sup>129</sup>	
	<b>G, Fd83</b>	<b>R85</b>		
	Che gli era caro, non lo negava, ma come un ricordo [...] (4)	Che mi è caro, non lo nego; ma come un ricordo soltanto (243)		
	[...] le appariva per contenderle il suo Massimo, per irriderla, come se le gioie [...] (4)	[...] le appariva per contenderle il suo Massimo, per irriderla; come se le gioie [...] (248)		

<sup>129</sup> In H88 cade la prima virgola: «[...] grattava il cacio in un piatto dentro la madia, ridendo» (5).

### 1.1.1.3. I DUE PUNTI

Secondo i grammatici ottocenteschi i due punti «anno varie e molte applicazioni»<sup>130</sup>: aggiungono una spiegazione o un ampliamento dell'affermazione che li precede (in questo caso è suggerita una coordinazione per asindeto<sup>131</sup>); introducono un discorso diretto o una citazione d'autore; separano le parti di un periodo<sup>132</sup>. Diversamente dagli altri teorici, il Fornaciari, nella *Sintassi*, riteneva che i due punti si usassero anche «innanzi alla enumerazione delle parti dopo avere accennato il tutto; o innanzi la conclusione dopo la enumerazione» e «dinanzi ad una lunga o molto importante apposizione che aggiunga un pensiero inaspettato»<sup>133</sup>.

Sono stati analizzati gli usi più interessanti dei due punti, tralasciando gli impieghi prescritti dalle grammatiche.

<sup>130</sup> P. PETROCCHI, *Grammatica della lingua italiana...*, 195.

<sup>131</sup> Cfr. R. FORNACIARI, *Grammatica Italiana...*, 7; L. MORANDI-G. CAPPUCINI, *Grammatica italiana...*, 271.

<sup>132</sup> Per quanto riguarda l'uso dei due punti all'interno del periodo, i grammatici non forniscono indicazioni del tutto similari: Petrocchi suggerisce di usarli quando «quello che segue è un pensiero che potrebbe star da sé, ma è pure una conseguenza diretta del pensiero delle proposizioni precedenti» (P. PETROCCHI, *Grammatica della lingua italiana...*, 195); anche per Moise «servono a dividere una parte del periodo dall'altro, il che specialmente si fa quando ad un senso compiuto se ne aggiunge un altro che vi ha connessione» (G. MOISE, *Grammaticabetta...*, 35); Morandi e Cappuccini ne prescrivono l'uso «quando due parti del periodo si mettono a riscontro, senza esprimere la relazione che le unisce» (L. MORANDI –G. CAPPUCINI, *Grammatica italiana...*, 271).

<sup>133</sup> R. FORNACIARI, *Sintassi italiana...*, 477.

### 1.1.1.3.a. I DUE PUNTI SONO SOSTITUITI DAL PUNTO FERMO O DAL PUNTO E VIRGOLA

Quanto detto nel paragrafo 1.1.1.2.a vale anche per questo caso, in cui si aggiunge, però, un terzo elemento: il punto fermo. I grammatici ottocenteschi non si dilungavano molto sulla descrizione di questo segno e ne prescrivevano l'uso alla fine di «una proposizione in sé stessa terminata e intera»<sup>134</sup>. Ciò non escludeva, però, la possibilità di contraddire le teorie normative, così spesso il punto fermo era usato anche quando il concetto espresso continuava nel periodo seguente. Fornaciari riscontrava per primo una progressiva ascesa del punto fermo anche, e soprattutto, laddove ne era sconsigliato l'uso e ne segnalava il caso con i dovuti rimproveri: «sono pertanto degni di biasimo, e contraffanno all'indole della lingua italiana coloro che seminano i punti fermi ad ogni momento, cincischiando così le parti d'un medesimo concetto, che dovrebbero andare unite»<sup>135</sup>. La confusione tra i tre segni interpuntivi sarebbe stata notata da Malagoli qualche tempo dopo: «non è raro, nello scrivere moderno, l'uso del punto fermo dove una volta si sarebbero messi i due punti o anche il punto e virgola»<sup>136</sup>.

<b>TABELLA 6</b>			
<b>DC, N67</b>	<b>B81</b>	<b>SF83</b>	<b>Sf86</b>
Vuol dire che ci metterai più tempo, rispose Hermann sbadatamente: infine si va anche in capo al mondo e si ritorna (2)	rispose Herman sbadatamente. Infine si va (1)	[manca] <sup>137</sup>	[manca]
[...] le convulsioni saranno terribili: tenetevi pronti (10)	saranno tremende; tenetevi pronti (6)	[manca] <sup>138</sup>	[manca]
Le convulsioni ricominciano, disse	tenetelo forte. Saranno le ultime	ricominciano; saranno le ultime (6)	[idem]

<sup>134</sup> G. GHERARDINI, *Appendice...*, 549.

<sup>135</sup> R. FORNACIARI, *Sintassi italiana...*, 479.

<sup>136</sup> G. MALAGOLI, *Ortoepia e ortografia italiana moderna*, Hoepli, Milano, 1905 (citato da G. ANTONELLI, *Dall'Ottocento...*, 184).

<sup>137</sup> In Sf 83; Sf86: «Ci metterai un po' di più ad arrivare. Infine si va in capo al mondo e si ritorna» (1).

<sup>138</sup> In Sf 83; Sf86: «Appena si sveglierà, le sue convulsioni saranno tremende» (6).

volgendosi ad Hermann; trattenetelo bene: saranno le ultime [...] (11)	(6)		
[...] ebbe esposto quel che provava: - Io non v'ingannavo [...] (14)	espose quel che provava. - Io non v'ingannavo [...]	[idem]	[idem]
<b>D, Na72</b>	<b>P77</b>		
La mia memoria ha di rado un vivo ricordo dei luoghi e delle fisionomie: è un difetto [...] (1)	delle fisionomie; è un difetto		
[...] era giunto alla cima: forza era stata subirlo in santa pace [...] (2)	alla cima; forza era stato		
<b>B, Fd80</b>	<b>B81</b>	<b>Sf83</b>	<b>Sf86</b>
[...] sentiamo: sarà una stupidaggine [...] (2)	[...] sentiamo; sarà, una stupidaggine	[idem]	[idem]
<b>Mostr, Fd81</b>	<b>H83</b>	<b>H88</b>	
[manca] <sup>139</sup>	[...] dietro quella vertigine di sensi che trascinava sua moglie: da prima sbalordito, incredulo, indignato [...] (1)	trascinava sua moglie; da prima sbalordito	
[...] un giorno dovrà guarire: guarirà! (2)	[...] un giorno dovrà guarire; guarirà!	[idem]	
[...] balbettava lei di tanto in tanto, colla voce strozzata: - No, Giovanni! (6)	colla voce strozzata. No, Giovanni!	[idem]	
[...] l'avevano trafitta peggio di un pugnale: s'era sentita agonizzare (7)	un pugnale; s'era sentita	un pugnale. S'era sentita	
<b>Sc, Fd82</b>	<b>H83</b>	<b>H88</b>	
Dio non voleva: lui dovea averne scrupolo di	Dio non voleva; lui doveva	[idem]	

<sup>139</sup> In Fd81: «[...] dietro quella vertigine di sensi che trascinava sua moglie, da prima sbalordito incredulo, indignato [...]» (1).

coscienza (4)			
<b>Comp, Cb82</b>	<b>H83</b>	<b>H88</b>	
[...] avea una benda sugli occhi: non vedeva neppure il sole [...] (1)	sugli occhi; non vedeva	[idem]	
[...] i bocconi gli restavano per la gola: bisognava che ad ogni po' bevesse [...] (6)	per la gola. Bisognava	[idem]	
È vostro padre che vi fa metter su contro di me: non lo doveva negare [...] (3)	[idem] <sup>140</sup>	contro di lei; non lo doveva	
<b>DP, Fd82</b>	<b>H83</b>	<b>H88</b>	
[...] per farsi dare l'assoluzione: talchè quando il compare Prevosto [...] (4)	l'assoluzione. Talchè	[idem]	
<b>G, Fd83</b>	<b>R85</b>		
[...] diventò pallida e ghiaccia; le parve di morire: (4)	pallida e ghiaccia. (239)		
<b>G, CN88</b>	<b>Ass, F89</b>		
Non me ne rendevo ragione: ma ora non potea vedersela dinanzi [...] (1)	rendevo ragione. Ora		
[...] l'altro mio marito, morto un mese prima che mi sgravassi di lei: per questo le avevo messo quel nome [...] (1)	mi sgravassi di lei; per questo		

<sup>140</sup> In H83: «Era suo padre che lo metteva su contro di lei: non lo doveva negare» (3).

#### 1.1.1.4. I PUNTINI DI SOSPENSIONE

La funzione assegnata ai puntini di sospensione dai grammatici era legata all'interruzione del discorso dovuta da un improvviso arresto, «da meraviglia, o da orrore, o da ira, ec.»<sup>141</sup>. I grammatici consigliavano, però, di usarli con parsimonia: «è raro il doverne usare, e, se ne troverai piene le novelle, le effemeridi e simili altre scritture de' moderni, lasciali a loro»<sup>142</sup>.

Capuana usava tale segno interpuntivo per rappresentare le esitazioni<sup>143</sup> riprodurre le perplessità del parlato. Di seguito alcuni esempi.

Il lettore avrà forse viaggiato in Germania... No?... (DC, N67, 1)<sup>144</sup>;  
avrà certamente letto qualche decrizione di piccole città tedesche...  
Qualcuna?... (DC, N67, 1)<sup>145</sup>;  
È ciò che volevo dire... (DC, N67, 2)<sup>146</sup>;  
Tu vuoi dimenticare, tu vuoi... (DC, B81; Sf83; Sf88, 1)<sup>147</sup>;  
ecco affacciarsi al cancello della Villetta....chi? (D, Na72, 2)<sup>148</sup>;  
suonò il campanello.... (D, Na72, 6)<sup>149</sup>;  
i fornitori....certe cambiali, capisci.... (Mostr, Fd81; H83; H88, 4);  
Ma.... ho bisogno di tremila franchi» (Mostr, Fd81; H83, 4)<sup>150</sup>;  
Allora...! disse lo sciancato (Sc, Fd82; H83; H88, 4);  
Lo sciancato s'è formato una voce... una voce angelica davvero! (Sc, Fd82;  
H83; H88, 5);  
Sono in punto di morte... e non voglio dannarmi! (Comp, Cb82; H83; H88,  
3);  
E lo dirò...anche... alla mamma (Comp, Cb82, 5)<sup>151</sup>;  
Si rideva... di... di... (Comp, Cb82, H83-88, 5);  
Aspettava... le corna che lui aveva in testa (DP, Fd82; H83, 3)<sup>152</sup>;  
dovea farsi prete ed era stato in seminario... (DP, Fd82; H83; H88, 4);  
Lei?... (G, Fd83, 4)<sup>153</sup>;

<sup>141</sup> G. GHERARDINI, *Appendice...*, 580.

<sup>142</sup> L. RODINÒ, *Grammatica novissima...*, 35.

<sup>143</sup> Per l'uso dei puntini di reticenza nei *Viceré* cfr. E. TESTA, *Lo stile semplice. Discorso e romanzo*, Torino, Einaudi, 1997, 156.

<sup>144</sup> In B81, Sf83, Sf86 la frase riportata non compare.

<sup>145</sup> In B81, Sf83, Sf86 la frase riportata non compare.

<sup>146</sup> In B81, Sf83, Sf86 la frase riportata non compare.

<sup>147</sup> In N67 la frase riportata non compare.

<sup>148</sup> In P77 i puntini sono eliminati.

<sup>149</sup> In P77: «Suonò il campanello.» (6)

<sup>150</sup> In H88: «Ma ho bisogno di tremila franchi» (4).

<sup>151</sup> In H83, H88: «E lo dirò... anche alla mamma» (5).

<sup>152</sup> In H88: «Aspetto... le corna che tu hai sulla testa» (3).

[...] in una lontananza di sogno (G, Fd83,4; R85, 240);  
 Che?... Dici per davvero?... (G, Fd83,4; R85, 240);  
 E poi... (G, Fd83,4; R85, 243);  
 Te lo giu... (G, Fd83,4; R85, 243);  
 [...] dimmi... (G, Fd83,4; R85, 245);  
 [...] per questo le avevo messo quel nome, un ricordo.... (G, CN88; *Ass*, F89, 1).

#### 1.1.1.4.a. VARIABILITÀ DEL NUMERO DEI PUNTINI

Nella seconda metà dell'Ottocento il numero dei puntini non era ancora stato fissato a tre ma variava in base allo spazio nella pagina e all'intensità che lo scrittore voleva dare all'interruzione. Spesso, però, dipendeva anche dalle intromissioni del tipografo<sup>154</sup>. Le grammatiche consultate non fornivano indicazioni precise sul numero dei puntini, eccetto quella di Morandi e Cappuccini: «i *puntini* (...) indicano una o più lettere omesse in una parola, perché questa o non si sa o non si vuol dire intera; e, in quest'ultimo caso, è ragionevole metterne tanti, quante lettere mancano»<sup>155</sup>. Al di là delle scarse o assenti avvertenze dei testi normativi, il problema è riscontrabile anche in altri scrittori del secolo, uno fra tutti Manzoni. Come nota Ghisalberti: «Abbiamo prove sulle bozze che il Manzoni non si disinteressò del tutto dei puntolini, tanto che laddove gli parevan pochi ne aggiungeva; ma abbiamo altresì prove che non si curò di contarli o di fissarne il numero una volta per tutte»<sup>156</sup>.

Nella tabella sono stati registrati i casi in cui i puntini sono più di tre e i casi in cui sono in numero minore.

TABELLA 7				
Casi in cui ne sono usati più di tre	DC, N67 <sup>157</sup>	B81	Sf83	Sf86
	[manca]	S'io fossi insensibile, se.... (5)	[idem]	S'io fossi insensibile, se....

<sup>153</sup> In R85, 238: «Io?...».

<sup>154</sup> Sono interessanti le osservazioni di Ghisalberti sui puntini di sospensione e sull'uso che ne fa Manzoni (F. GHISALBERTI, *Studi sul testo dei 'Promessi sposi'...*, 194-6).

<sup>155</sup> L. MORANDI-G. CAPPUCINI, *Grammatica Italiana...*, 34.

<sup>156</sup> F. GHISALBERTI, *Studi sul testo dei 'Promessi sposi'...*, 195.

<sup>157</sup> Casi presenti solo in N67: «Rinsavirò....di là» (5); «ti senti l'animo....?» (6); «Le sensazioni, le passioni, il pensiero, la loro origine, il loro modo d'essere, i mezzi di manifestarsi, di comporsi insieme, di aumentarsi, di sviarsi, di ritornare al posto....» (6).

	[manca]	[manca] <sup>158</sup>	Diverreste un uomo nuovo, una creatura senz'affetti... (5)	senz'affetti....
	[manca] <sup>159</sup>	[manca] <sup>160</sup>	Forse non avete mai provato la consolazione di beneficiare i vostri simili... (5)	i vostri simili....
	[manca]	[manca] <sup>161</sup>	Qui le tue mani, sul mio cuore!... Premi forte!... (9)	sul mio cuore!.... Premi forte!....
	<b>D, Na72</b>	<b>P77</b>		
	Sola.... mi pare (1)	[manca] <sup>162</sup>		
	[...] ecco affacciarsi al cancello della villetta....chi? lei, proprio lei!... (2)	[manca] <sup>163</sup>		
	[...] uscì fuori della villa....	[manca] <sup>164</sup>		
	La piaga forse non ha ancora fatto il margine, ed io.... (3)	ed io...		
	Vivevo come un fanciullo.... (4)	un fanciullo...		
	Stia dunque a sentire!... (6)	a sentire!...		
	<b>F, Fd81</b>	<b>B81</b>		
	Le credo, le credo!... Ma.... (1)	[idem]		
	<b>B, Fd80</b>	<b>B81</b>	<b>Sf83</b>	<b>Sf88</b>
	[...] di treni che non arrivavano più.... (2)	[idem]	che non arrivavano più...	[idem]
	[...] con una specie		[...] gustava	

<sup>158</sup> In B81: «Diverreste un uomo nuovo, una creatura senz'affetti.» (5).

<sup>159</sup> In N67: «Provaste mai la consolazione di beneficiare i vostri simili?» (8).

<sup>160</sup> In B81: «Forse non avete mai provato la consolazione di beneficiare i vostri simili.» (5).

<sup>161</sup> In B81: «Qui le tue mani, sul mio cuore! Premi forte!» (9).

<sup>162</sup> In P77: «Sola, mi pare» (1).

<sup>163</sup> In P77: «[...] ecco affacciarsi al cancello della villetta chi? Lei, proprio lei!» (2).

<sup>164</sup> In P77: «[...] uscì fuori della villa.» (2).

di voluttà.... (2)	[idem]	l'esercizio ferroviario con una voluttà!...	[idem]
[...] gli faceva certe lavate di capo!... (3)	[idem]	lavate di capo!...	[idem]
Non c'era più deputati! ma dei saltimbanchi!... dei giuocatori di bussolotti!... (3)	[idem]	dei saltimbanchi... dei giuocatori di bussolotti!...	[idem]
<b>Mostr, Fd81</b>	<b>H83</b>	<b>H88</b>	
Perché.... voglio così! (1)	Perché...	[idem]	
Volevo.... volevo vedere se eri solo (4)	[idem]	[idem]	
Non mi dirai di no !... (4)	[idem]	[idem]	
Sono stata una matta.... (4)	[idem]	[idem]	
Mi sentivo più felice.... allora! (7)	[idem]	[idem]	
<b>Sc, Fd82</b>	<b>H83</b>	<b>H88</b>	
[...] i giorni dell'uomo sono in mano di Dio... (2)	[idem]	sono in mano di Dio....	
[...] la gabella della tenuta di Calcagno... (3)	[idem]	di Calcagno....	
Sono tanto stupida, che quando prendo affezione a uno... (5)	affezione a uno...	affezione a uno...	
<b>Comp, Cb82</b>	<b>H83</b>	<b>H88</b>	
Le donne son di stoppa.... (1)	son di stoppa...	son di stoppa....	
[...] provò come un nodo alla gola... (2)	[idem]	nodo alla gola....	
[...] dobbiamo perdonare anche ai nostri nemici... (4)	ai nostri nemici!...	[idem]	
[...] ruminava insistentemente.... Al letto di morte non si mentiva!... (4)	ruminava insistentemente. Al letto di morte non si mentiva!...	[idem]	
[...] masticava una boccata di paglia, guardandolo fisso... (5)	[idem]	guardandolo fisso....	
Si rideva... di...di...	[idem]	Si rideva... di...	

(6)		di....	
<b>DP, Fd82</b>	<b>H83</b>	<b>H88</b>	
[...] i terreni son diventati una ricotta che ci si affonda fino al collo... (1)	[idem]	fino al collo....	
[...] sapeva a menadito vita, morte e miracoli... (2)	[idem]	e miracoli....	
Dio ti salvi, o Maria, piena di grazia... (3)	[idem]	di grazie....	
<i>Homo natus de muliere....</i> (4)	<i>de muliere...</i>	<i>de muliere....</i>	
Aspettava... le corna che lui aveva in testa! (4)	[idem]	Aspetto....	
[...] se oggi uno ha un boccone di pane, non è certo di averlo domani.... (5)	averlo domani...	averlo domani....	
<b>G, CN88</b>	<b>Ass, F89</b>		
Ah! figliolina mia!... (1)	figliolina mia!....		
[...] quel tramenio trovato in casa... (2)	trovato in casa....		
[...] non è possibile che abbia avvelenato la bambina lui, a posta!... Che male gli aveva fatto quella innocente?... (2)	Non è possibile che abbia avvelenato la bambina lui stesso, a posta! Che male gli aveva fatto quella innocente?....		
Signori.... Mi voleva tanto bene!... (2)	[idem]		
Si chiamava Giovanna come quello.... (2)	[idem]		
[...] aggravarlo dinanzi i giudici... (3)	[idem]		
[...] mentr'ella scendeva la viottola che conduceva alla fontana.... (3)	alla fontana...		
[...] le suscitavano intanto, lucidissima, la visione di quei	di quel posto....		

	fatti, di quella giornata, di quel posto... (3)			
	Che volete di me?... (3)	Che volete da me?...		
	E lei piangeva, col viso fra le mani, e non rispondeva nulla..... (3)	[idem]		
<b>Casi in cui ne sono usati meno di tre</b>	<b>Comp, Cb82</b>	<b>H83</b>	<b>H88</b>	
	Oggi è passato di qui, e mi ha guardato con certi occhiacci...! (2)	certi occhiacci!...	[idem]	
	Febbre maligna, Signore Iddio!.. (3)	Signore!...	[idem]	
	<b>DP, Fd82</b>	<b>H83</b>	<b>H88</b>	
	[...] voleva maritarla a modo suo, con chi voleva lui!.. (2)	voleva lui!...	[idem]	
	Compare, perdonate a tutti!.. (5)	a tutti!...	[idem]	
	<b>G, CN88</b>	<b>Ass, F89</b>		
	Come quel giorno che trovò sciorinati al sole i vestiti del morto, perché non si tarlassero.. (2)	[manca] <sup>165</sup>		
[...] non ci doveva più rimanere neanche un chiodo affisso al muro.... nulla!.. (2)	nulla!...			
Volea esser voluto bene lui!.. (2)	[manca] <sup>166</sup>			

<sup>165</sup> In F89 i puntini sono eliminati.

<sup>166</sup> Nell'edizione F89 i puntini sono eliminati.

### 1.1.1.5. LE PARENTESI TONDE

Le grammatiche erano concordi nel definire le parentesi tonde (o «semilune»<sup>167</sup>) i segni contenenti un inciso il cui contenuto si staccava dal discorso che precedeva e da quello che seguiva, motivo per il quale non poteva essere posto tra due virgole. Secondo Gherardini e Rodinò, però, indipendentemente dal contenuto, bisognava chiudere tra parentesi solo le espressioni lunghe; nel caso di frasi brevi era necessario ricorrere alle due virgole<sup>168</sup>. In ogni modo si trattava di un'informazione superflua che non incideva sull'argomento principale. Pertanto il Puoti suggeriva che «le parole poste in mezzo della parentesi debbonsi pronunziare con un suono meno elevato di voce»<sup>169</sup>.

È interessante notare l'uso che ne faceva Capuana per consentire al narratore di intervenire nel racconto pur restandone all'esterno.

(questo vocabolo in Germania non ha nulla d'ignobile) (DC, N67, 1)<sup>170</sup>;

(quando può) (DC, N67, 1)<sup>171</sup>;

(indicazioni troppo vaghe e confuse, ma non potevo darne delle altre) (D, Na72; P77, 1);

(forse, dovrei dire un singolare organismo) (D, Na72; P77, 3);

(in quel tempo correva il *lei* fra di noi) (F, Fd81; B81, 1);

(notate bene!) (B, Fd80; B81; Sf83; Sf86, 2).

<sup>167</sup> G. GHERARDINI, *Appendice...*, 582.

<sup>168</sup> G. GHERARDINI, *Appendice...*, 582; L. RODINÒ, *Grammatica novissima...*, 35.

<sup>169</sup> B. PUOTI, *Regole elementari...*, 263.

<sup>170</sup> In B81, Sf 83, Sf86 la frase riportata non compare.

<sup>171</sup> In B81, Sf83, Sf86 la frase riportata non compare.

### 1.1.1.6. I PUNTI INTERROGATIVO E ESCLAMATIVO

I grammatici del XIX secolo avevano notato la diversa natura dei punti interrogativo ed esclamativo rispetto ai restanti segni interpuntori, considerandoli marche d'intonazione<sup>172</sup>.

L'uso ottocentesco dei due segni era uguale a quello odierno, tranne che per l'alternanza tra la lettera maiuscola e minuscola della prima parola dopo l'interpunzione. I grammatici suggerivano di usare la maiuscola per indicare l'inizio di un periodo indipendente da quello precedente; la minuscola se c'era un rapporto stretto tra quanto detto prima e quanto detto dopo il punto interrogativo o esclamativo (per gli esempi sull'alternanza maiuscola-minuscola si rimanda al paragrafo sull'uso della maiuscola).

<sup>172</sup> «Impropriamente noi chiamiamo *punti* i soprascritti caratteri (? , !, !!!), perciocché altro non sono veramente che segni pe' quali si avverte il lettore, aver avuto intenzione chi scrisse d'accennar quello che ciascuno dei detti segni è destinato a significare. Laonde ove son posti non alterano in veruna guisa l'ordinaria interpunzione, la quale dee farsi nel modo stesso che noi la faremmo se que' segni non fossero» (GHERARDINI, *Appendice...*, 579).

**1.1.1.6.a. ALTERNANZA PUNTO INTERROGATIVO-PUNTO  
ESCLAMATIVO**

Il punto esclamativo, chiamato *ammirativo* nelle grammatiche dell'Ottocento (Gherardini<sup>173</sup> e Carena<sup>174</sup> propongono la definizione attuale diffusasi solo alla fine del XIX secolo), era spesso confuso con il punto interrogativo, probabilmente perché l'interrogativo era sentito come un segno più forte tanto da assolvere, in alcuni casi, la funzione dell'esclamativo. Tale confusione è riscontrabile anche in Manzoni e negli scrittori contemporanei<sup>175</sup>.

<b>TABELLA 8</b>			
<b>DC, N67</b>	<b>B81</b>	<b>Sf83</b>	<b>Sf88</b>
Nemmeno per farsi vedere ed adorare in silenzio! (3)	per farsi adorare in silenzio? (1)	[idem]	[idem]
[manca]	E quando i furori della gelosia, i folli propositi di vendetta gli avevano sconvolto il cervello al tradimento di Ida Blümer! (9)	al tradimento di Ida Blümer?	[idem]
<b>D, Na72</b>	<b>P77</b>		
[...] come egli l'ama! (6)	come egli l'ama?		
<b>Mostr, Fd81</b>	<b>H83</b>	<b>H88</b>	

<sup>173</sup> G. GHERARDINI, *Introduzione della grammatica italiana*, Milano, 1838, attestato da M. CORTELAZZO-P. ZOLLI, *Dizionario Etimologico della Lingua Italiana*. DELI, Bologna, Zanichelli, 1999.

<sup>174</sup> G. CARENA, *Vocabolario metodico della lingua italiana*, parte seconda, Torino, 1853, attestato da M. CORTELAZZO-P. ZOLLI, *Dizionario Etimologico...*

<sup>175</sup> «Alquanto incertezza mostra nella distinzione grafica del tono ammirativo da quello interrogativo» (F. GHISALBERTI, *Studi sul testo dei Promessi sposi*'..., 181); anche Borghesio fece un'analogia osservazione: «Si osservi che talvolta si confonde il punto ammirativo col punto interrogativo. Per questo il Manzoni, in più luoghi, mutò un punto interrogativo in un punto ammirativo e viceversa» (G. BORGHESIO, *L'unità della punteggiatura e il periodare: lezioni con appositi esercizi secondo i programmi delle scuole secondarie*, Roma, Paravia, 1888, 11-12, citato da G. ANTONELLI, *Dall'Ottocento...*, 198). Cfr. anche P. V. MENGALDO, *L'epistolario di Nievo...*, 35; R. SARDO, «Al tocco magico del tuo lapis verde...». *De Roberto novelliere e l'officina verista*, Catania, Biblioteca della fondazione Verga, 2008, 96.

[manca] <sup>176</sup>	Oh, non sapeva che farci! (3)	Che poteva egli farci?	
<b>Comp, Cb82</b>	<b>H83</b>	<b>H88</b>	
Se non fosse suo figliuolo! (5)	suo figliuolo?	[idem]	
<b>DP, Fd82</b>	<b>H83</b>	<b>H88</b>	
[...] il cielo pareva di bronzo e le campagne facevano piangere? (3)	[idem]	facevano piangere!	
<b>G, Fd83</b>	<b>R85</b>		
[...] il loro sogno diventava una realtà!... (3)	[...] il nostro sogno diventa una realtà?... (229)		
<b>G, CN88</b>	<b>Ass, F89</b>		
Dunque non pensavo che a quello! (3)	a quello?		
Dunque non volevo bene che a quello! (3)	a quello?		

<sup>176</sup> In Fd81: «ma non sapeva che farci.» (3).

### 1.1.1.7. I TRATTINI

I trattini o lineette avevano tre funzioni principali: indicavano «insieme distinzione e dipendenza fra due parole o parti di parola»<sup>177</sup>; contenevano un inciso<sup>178</sup>; introducevano e chiudevano un discorso diretto<sup>179</sup>. L'uso che Capuana ne faceva era conforme alle indicazioni fornite dai testi normativi coevi. È interessante, invece, notare le incertezze riscontrate nell'adoperare i trattini nell'introduzione del discorso diretto. Con ogni probabilità i dubbi erano legati ai tentativi di sostituire al discorso diretto il discorso indiretto libero con il quale, però, il novelliere (contrariamente al suo amico e conterraneo Giovanni Verga) aveva scarsa dimestichezza<sup>180</sup>. Nella tabella che segue sono stati individuati i casi in cui i trattiti sono espunti o aggiunti.

<b>TABELLA 9</b>			
<b>DC, N67</b>	<b>B81</b>	<b>Sf83</b>	<b>Sf86</b>
[manca] <sup>181</sup>	Il cervello del suo amico aveva dato la volta? (3)	- Il cervello del suo amico	Il cervello del suo amico
- Hermann, rispose questi, io non sono un bimbo da ingannare con simili storielle (p6)	Lo prendeva per un bimbo? (3)	- Lo prendeva	- Mi prendi
[manca]	Come era superiore a quanto gli era	- Come era superiore	[idem]

<sup>177</sup> R. FORNACIARI, *Grammatica Italiana...*, 7.

<sup>178</sup> «La lineetta (-), alcuni la mettono invece della parentesi» (P. PETROCCHI, *Grammatica della lingua italiana...*, 197).

<sup>179</sup> Così Gherardini: «Più spesso torna comoda la lineetta (-) per accennare che termina quivi il discorso d'alcuno, e dopo s'incomincia il parlare d'altra persona» (G. GHERARDINI, *Appendice...*, 581).

<sup>180</sup> Interessante l'osservazione di S. Morgana che ha analizzato il processo di revisione della novella *Lo sciancato*: «Il maggior rilievo dato nell'edizione in volume al DIL [discorso diretto libero] è confermato anche dall'introduzione di segni interpuntivi quali la lineetta che evidenzia lo stacco tra i due piani narrativi e funge da marca segnaletica» (S. MORGANA, *Correzioni sintattiche nell'elaborazione linguistica di una novella di Capuana*, in *Sintassi dell'italiano letterario*, a cura di M. Dardano e P. Trifone, Roma, Bulzoni, 1995, 366). Per le incertezze nella gestione del discorso indiretto libero in De Roberto cfr. A. STUSSI, *Appunti sulla lingua dei «Viceré»*, in *Storia linguistica e storia letteraria*, Bologna, il Mulino, 2005, 251 n.

<sup>181</sup> In N67: «per poco non gli fece credere che il suo amico avesse dato la volta al cervello» (5-6).

	dattorno! (8)		
[manca]	Che cosa voleva dire quella stanchezza vaga, indefinibile [...] (8)	- Che cosa voleva dire	[idem]
[manca]	Voleva contemplarlo bene quel caro aspetto! Voleva assorbire tutti gli splendori di quelle stelle di occhi! (8)	- Voleva contemplarlo bene	[idem]
<b>B, Fd80</b>	<b>B81</b>	<b>Sf83</b>	<b>Sf86</b>
Oh! No, no! Si rifiutava!... Non avrebbe saputo da che parte rifarsi! (1)	- Oh! No, no!	[idem]	[idem]
[...] si dichiararono contenti della sola vista di lei (1)	[idem]	- Si eran dichiarati	[idem]
<b>Mostr, Fd81</b>	<b>H83</b>	<b>H88</b>	
Lui l'amava, come un brutto, benchè la sapesse indegna non solamente d'affetto ma di compassione; l'amava! (1)	- L'amava!	[idem]	
[...] non sapeva staccarsi da lei (1)	- Non sapeva	[idem]	
Ah! non dubitava più che quella megera gliel'avesse stregato! (3)	- Ah!	[idem]	
Ma era la prima volta che lei gli domandava del denaro! (5)	- Ma era	[idem]	
Perchè quella donna restava lì? (7)	- Perchè	[idem]	
<b>Sc<sup>182</sup>, Fd82</b>	<b>H83</b>	<b>H88</b>	

<sup>182</sup> Nella novella *Lo sciancato* abbondano gli esempi di una cattiva resa del discordo indiretto libero: «- Volevano scommettere che di lì, dalla piazza del Mercato, si sarebbe fatto sentire fino alla Pusterla e alla Tagliata?» (Fd82; H83; H88, 1); «- Chè lì, su quella gradinata, si leggeva la vita anche a Cristo, sia lodato e ringraziato» (Fd82; H83; H88, 2); «- Finalmente l'hanno capita!» (Fd82, 2. In H83; 88: «- Finalmente l'avevano capita!»); «- Gli pareva di essere un principe in quella sua cameretta affumicata» (Fd82; H83; H88, 3); «- Solo solo, a quella maniera, come un cane, poteva morire di stento e nessuno se ne sarebbe accorto» (Fd82; H83; H88, 4).

[...] se lui era zoppo, Don Domenico era guercio, e pari e patta (2)	[idem]	- Se lui era zoppo	
[...] le prometteva una mantellina di panno fino: ma prima doveva fare il miracolo! (4)	- Ma prima doveva	[idem]	
Se questa volta doveva andarsene dai Cappuccini, a ingrassare i sedani di padre Felice [...] (4)	- Se questa volta	[idem]	
<b>Comp<sup>183</sup>, Cb82</b>	<b>H83</b>	<b>H88</b>	
Giacchè, in fine, quella innocente creaturina non aveva colpa, e avea pagato per quei due scellerati che ora cercavano di ubbriacare compare caprone! (4)	- Giacchè	[idem]	
<b>DP<sup>184</sup>, Fd82</b>	<b>H83</b>	<b>H88</b>	
Non stava lì, pei fatti suoi, a godersi il sole? (2)	- Non stava lì		
Don Peppantonio si batteva colle mani sul muso; non lo voleva dire (2)	- Non lo voleva		

<sup>183</sup> Nella novella *Comparatico* abbondano gli esempi di una cattiva resa del discordo indiretto libero: «- Non era bene quello che facevano!» (Cb82; H83; H88, 2); «- Era tutto lavoro di quel vecchiccio!... Non la poteva soffrire!» (Cb82; H83; H88, 3); «- È stato per non darvi nulla che vi ha cacciato di casa!... Dovevate ubbidirlo!» (Cb82, 3. In H83; H88: «- Era stato per non dargli nulla che lo avea cacciato di casa!... Avrebbe dovuto ubbidirgli»); «- Sì, era vero!... Era vero!... Al letto di morte non si mentiva!... Però, voleva accorgersene con quei suoi occhi!... Quando avrò veduto con questi occhi!...» (Cb82; H83; H88, 4).

<sup>184</sup> Nella novella *Don Peppantonio* abbondano gli esempi di una cattiva resa del discordo indiretto libero: «- Con chi dovea prendersela dunque?» (Fd82; H83; H88, 1); «- C'era bisogno di mortificarla a quel modo e far sapere i fatti suoi a tutte le vicine?» (Fd82; H83; H88, 3); «- Aspettava... le corna che lui aveva in testa! Aveva capito?» (Fd82; H83, 3. In H88: «- Aspetto le corna che tu hai sulla testa! Hai capito?»); «- O che Domineddio dovea mettersi con lui, con un verme della terra?» (Fd82; H83; H88, 4).

### 1.1.2. L'ACCENTO

Le grammatiche ottocentesche descrivevano l'accento come il segno grafico che segnava la sillaba sulla quale fare «una maggior posa»<sup>185</sup> e che era indicato da «una piccola lineetta tirata da sinistra a destra»<sup>186</sup>. Gli accenti erano tre: grave (˘), acuto (´) e circonflesso (^)<sup>187</sup>. L'accento grave era usato nelle parole ossitone (cioè quelle che esigevano un rafforzamento della voce nell'ultima sillaba); quello acuto era adoperato al principio o all'interno della parola, soprattutto nei casi in cui potevano crearsi equivoci. L'accento circonflesso era indicato come un segno che non modificava l'intonazione ma che era «un bel trovato de' moderni per distinguere i differenti significati di parecchi vocaboli, per cagion di sincopatura, diventati omònimi, cioè composti dagli stessi elementi d'altri vocaboli, e però significanti cose diverse»<sup>188</sup>. I testi normativi suggerivano di usare in fin di parola sempre l'accento grave<sup>189</sup> anche quando la vocale era chiusa. Notavano che già alcuni scrittori avevano cominciato ad usare l'accento acuto in parole come «perché, poté»<sup>190</sup>, ma ne sconsigliavano l'uso. Solo «quando l'accento tonico si combini con col fonico sopra un *e* o un *o* nel corpo d'una parola, l'uso ormai più comune vuole che si metta grave, se l'*e* o l'*o* sono larghi, e acuto se stretti»<sup>191</sup>.

<sup>185</sup> G. MOISE, *Grammaticchetta...*, 1874, 16; interessante la definizione di Fornaciari: «L'accento (ora detto acuto (´) ora grave (˘)) si segna in alto, a destra di chi legge, sopra la vocale di una sillaba, per indicare che vi si deve fare una gagliarda posa con la voce» (R. FORNACIARI, *Grammatica italiana...*, 6).

<sup>186</sup> B. PUOTI, *Regole elementari...*, 256.

<sup>187</sup> Un'ampia e dettagliata trattazione è fornita da G. GHERARDINI, *Appendice...*, 582-5.

<sup>188</sup> G. GHERARDINI, *Appendice...*, 585.

<sup>189</sup> Come ha notato anche Biasci: «L'accento è sempre grave, secondo la consuetudine – anche tipografica – dell'epoca» (G. BIASCI, *Alfabetizzazione imperfetta: strategie interpuntive nelle lettere di suor Maria Leonarda*, in G. ANTONELLI, C. CHIUMMO, M. PALERMO, *La cultura epistolare nell'Ottocento. Sondaggi sulle lettere del CEOD*, Roma, Bulzoni, 2004, 157, 141); cfr. anche A. MANZONI, *I Promessi sposi*, edizione critica e commento a cura di L. Badini Confalonieri, Roma, Salerno Editrice, 2006, 52.

<sup>190</sup> Cfr. L. MORANDI-G. CAPPUCINI, *Grammatica Italiana*, Torino, Paravia, 1894, 12.

<sup>191</sup> L. MORANDI-G. CAPPUCINI, *Grammatica Italiana...*, 12.

Di seguito è riportato un elenco di termini<sup>192</sup>, usati nelle novelle analizzate, che testimonia la diversa prassi odierna<sup>193</sup> sull'uso dell'accento grave (oggi sempre acuto):

ALLORCHÈ (*Mostr*, Fd81; H83; H88, 3; *Sc*, Fd82; H83; H88, 2; *G*, Fd83, 4; R85, 247);  
 BENCHÈ (*DC*, N67, 8; B81; Sf83; Sf86, 6; *D*, Na72; P77, 1; *Mostr*, Fd81; H83; H88, 1; *Sc*, Fd82; H83; H88, 1; *Comp*, Cb82; H83; H88, 1; *DP*, Fd82; H83; H88, 3; *G*, Fd83, 4; R85, 247; *G*, CN88, 2; *Ass*, F89, 2);  
 FINCHÈ (*Mostr*, Fd81; H83; H88, 5; *Sc*, Fd82; H83; H88, 5; *Comp*, Cb82, 6; *G*, Fd83, 4; R85, 251);  
 FUORCHÈ (*DC*, N67, 5);  
 GIACCHÈ (*DC*, N67, 8; *D*, Na72; P77, 8; *Mostr*, Fd81; H83; H88, 1; *Sc*, Fd82; H83; H88, 3; *Comp*, Cb82; H83; H88, 6; *DP*, Fd82; H83; H88, 1);  
 MERCÈ (*DC*, N67, 5);  
 NÈ;  
 PERCHÈ;  
 POICHÈ (*G*, CN88, 3; *Ass*, F89, 3);  
 PURCHÈ (*DP*, Fd82, H83-88, 4);  
 POTÈ (*DC*, N67, 10; *D*, Na72; P77, 2; *Comp*, Cb82; H83; H88, 8; *G*, CN88, 1; *Ass*, F89, 1);  
 RIPETÈ (*Mostr*, Fd81; H83; H88, 2; *Comp*, Cb82, 6);  
 RIFLETTÈ (*Sc*, Fd82, 5);  
 SÈ;  
 SICCHÈ (*D*, Na72; P77, 4);  
 TALCHÈ (*DC*, N67, 1; *D*, Na72; P77, 3; *Mostr*, Fd81; H83; H88, 2; *Sc*, Fd82; H83; H88, 3; *Comp*, Cb82; H83; H88, 5; *DP*, Fd82; H83; H88, 2; *G*, Fd83, 4; R85, 236; *G*, CN88; 1, *Ass*, F89, 1).

Ecco alcuni esempi sull'uso dell'accento circonflesso:

DESIDERÌ (*B*, Fd80, 1)<sup>194</sup>;  
 MESÌ (*B*, Sf86, 2)<sup>195</sup>;  
 RÔSE<sup>196</sup> (*Sc*, Fd82; H83; H88);  
 SILENZÌ (*A*, R85, 268);  
 VÔLTA (*G*, Fd83, 4; R85, 244; *Ap*, Fd83, 18nov, 3; R85 *A*, Fd84, 4 [2]; R85, 282 [2]).

<sup>192</sup> Non sono state fornite indicazioni bibliografiche per quei termini che si ripetono in tutte le novelle; per gli altri casi è stata data solo la prima attestazione.

<sup>193</sup> Per il diverso e odierno uso dell'accento cfr. L. SERIANNI, *Grammatica italiana...*, 47-9.

<sup>194</sup> Nelle edizioni B81, Sf83-86 si riporta, invece, *desiderii*. Era diffuso l'uso dell'accento circonflesso per i plurali dei nomi terminanti in *-io*. Per indicazioni grammaticali cfr. R. FORNACIARI, *Sintassi...*, 56-7; per le attestazioni nella lingua degli scrittori coevi cfr. D. COLUSSI, *Tra logica e grammatica...*, 38; F. CATENAZZI, *L'italiano di Svevo...*, 23.

<sup>195</sup> Nelle edizioni Fd80, B81, Sf83 si riporta *mesi*.

<sup>196</sup> «[...] le imposte della finestra, infracidite dall'umido e rôse dai tarli [...]».

### 1.1.3. LA MAIUSCOLA

Le grammatiche trattano delle maiuscole nella sezione riservata all'ortografia dedicandogli generalmente poco spazio<sup>197</sup>. Nel complesso l'uso della maiuscola è prescritto nei casi seguenti:

- all'inizio di ogni periodo o verso e dopo il punto fermo;
- dopo i due punti se introducono una citazione o un discorso diretto<sup>198</sup>;
- dopo il punto interrogativo o esclamativo se «il senso rimanesse ancora sospeso»<sup>199</sup>;
- con i nomi propri, cognomi, soprannomi;
- con i nomi collettivi;
- con i nomi di città, nazioni, fiumi, ecc.;
- con gli aggettivi o i nomi che sostituiscono un nome proprio;
- con gli aggettivi che indicano nazionalità, paese, religione<sup>200</sup>;
- con i titoli e le cariche;
- con le «voci o frasi o proposizioni in cui si vuole che maggiormente si fermi l'attenzione di chi legge»<sup>201</sup>.

Nelle novelle analizzate generalmente queste regole vengono rispettate. Prescindendo dai casi più ovvi (antroponimi, toponimi...), si noti la maiuscola nei seguenti casi:

- dopo i due punti (nella TABELLA 1 sono registrati i casi oscillanti in cui i due punti sono seguiti ora dalla lettera minuscola, ora dalla maiuscola; fuori dalla tabella si trovano

<sup>197</sup> Per l'alternanza maiuscola-minuscola nei giornali milanesi cfr. A. MASINI, *La lingua di alcuni giornali milanesi dal 1859 al 1865*, Firenze, La Nuova Italia, 1977, 22-3.

<sup>198</sup> Gherardini insiste sull'importanza della lettera maiuscola della prima parola di una citazione o di un discorso diretto: «Io già non ignoro che l'abate Michele Colombo (tacio di molti altri), nella edizione del *Boccaccio*, incomincia sempre i motti proferiti non dal Novelliere, ma fatti dire dalle persone introdotte nelle Novelle, con parola scritta per iniziale minuscola; ma non istimo che l'abate Colombo e i suoi seguaci saprebbero addurre di così fatto metodo una plausibile ragione» (G. GHERARDINI, *Appendice...*, 578).

<sup>199</sup> G. GHERARDINI, *Appendice...*, 245.

<sup>200</sup> Per l'oscillazione maiuscola-minuscola in questa categoria cfr. B. MIGLIORINI, *Storia della lingua italiana...*, 628.

<sup>201</sup> G. MOISE, *Grammaticchetta...*, 33.

alcuni esempi sull'uso della maiuscola dopo i due punti che introducono il discorso diretto, anche in questo caso è stato possibile individuare i tipi che confermano l'oscillazione)

<b>TABELLA 1</b>			
<b>DC, N67</b>	<b>B81</b>	<b>Sf83</b>	<b>Sf86</b>
[...] tentare su di voi l'esperimento delle mie scoperte per indifferente vanità di scienziato: No, William! (13)	vanità di scienziato: no, William! (9)	[manca]	[manca]
<b>D, Na72</b>	<b>P77</b>		
[...] rispondevo soltanto: passerà! (7)	rispondevo soltanto: - Passerà!		
<b>B, Fd80</b>	<b>B81</b>	<b>Sf83</b>	<b>Sf86</b>
[...] rispondeva: - è inesplicabile! (1)	[...] rispondeva: - È inesplicabile!	[idem]	[idem]
[manca] <sup>202</sup>	La marchesa aveva una voglia di urlare: cinque minuti di fermata! (2)	di urlare: - Cinque	[idem]
<b>Mostr, Fd81</b>	<b>H83</b>	<b>H88</b>	
[...] non aveva mai avuto paura: non sapeva staccarsi da lei (1)	mai avuto paura: - Non sapeva	[idem]	
<b>Sc, Fd82</b>	<b>H83</b>	<b>H88</b>	
[...] non potrebbe dirmi: Esci di lì (2)	dirmi: esci		
Don Domenico le prometteva anche una mantellina di panno fino: ma prima doveva fare il miracolo (4)	di panno fino: - Ma prima	[idem]	
<b>Comp, Cb82</b>	H83	H88	
Mi disse: Che cosa ha il compare? (1)	disse: che cosa	[idem]	
[...] cacciò un: Oh! (3)	[...] cacciò un oh!	[idem]	
<b>DP, Fd82</b>	<b>H 83</b>	<b>H 88</b>	
[...] urlando e piangendo: fratello	piangendo - Fratello	[idem]	

<sup>202</sup> In Fd80: «La marchesa aveva una voglia di urlare; cinque minuti di fermata!» (2).

mio! (5)			
<b>G, CN88</b>	<b>Ass, F89</b>		
[...] urlando: mamma, che fuoco, qui (2)	[...] urlando: Mamma		
[...] il dottore disse chiaro e tondo al pretore: la bambina è avvelenata col fosforo (2)	al Pretore: La bambina		
[...] esclamò: non può essere! (2)	esclamò: Non		
[...] il pretore gli disse: state zitto (2)	gli disse: Zitto!		
[...] disse: oh, la bugiarda (2)	disse: Oh		
Io mi misi a gridare: scellerato, scellerato! (2)	a gridare: Scellerato		
[...] il pretore gli ordinò: restate lì [...] (2)	gli ordinò: Restate		
Dite ai signori giurati: era geloso costui? (3)	giurati: Era geloso		
[...] le andava dicendo: ...ora sei mia! (3)	dicendo: Ora sei		
E lei rispondeva: no! no! (4)	rispondeva: No!		
[...] domandava soltanto: dove mi portate? (4)	domandava soltanto: Dove		

«I due punti sono usati con una certa regolarità soprattutto per introdurre un discorso riportato, e in questo caso sono seguiti da maiuscola»<sup>203</sup>:

Quelle parole: Mamma, Ida gli risuonavano nell'orecchio (*DC*, Sf83; Sf86, 9)<sup>204</sup>;  
per dirle: Ti ho perdonato! (*Mostr*, H83; H88, 2)<sup>205</sup>;

<sup>203</sup> G. Antonelli, *Dall'Ottocento...*, 196.

<sup>204</sup> In *N* la frase riportata non compare. In *B*: «Ma nulla! Mamma, Ida gli risuonavano nell'orecchio come due parole [...]».

non voleva dannarsi dicendo: È proprio così (*Comp*, Cb82; H83, 1)<sup>206</sup>;  
 questi gli si raccomandava: Andate per me (*Comp*, Cb82; H83; H88, 2);  
 [...] tornavano a sonargli dentro la testa: Febbre maligna (*Comp*, Cb82; H83;  
 H88, 3);  
 se lei gli avesse detto: Buttati giù! (*Comp*, Cb82; H83; H88, 4);  
 dicendo: Babbo, babbo (*Comp*, Cb82; H83; H88, 4);  
 si diè ad interrogare la bambina lui: Hai preso dei fosfori? (*G* CN88; *Ass* F89,  
 2);  
 lei gridava sempre: Scellerato! che tradimento mi fate! (*G*, CN88, 2)<sup>207</sup>;  
 le disse soltanto: Ah bella figliuola mia! (*G*, CN88; *Ass*, F89, 4).

Di seguito alcuni esempi in cui l'uso della maiuscola dopo i due punti, nel caso in cui riportino un discorso diretto, non è sempre sistematico:

il vecchio gli aveva detto: ammazzati! (*Mostr*, H83; H88, 2)<sup>208</sup>;  
 Bisognava dire: lo *sciancato* (*Sc*, Fd82; H83; H88, 1);  
 Lo speciale mi ha detto: dovrete prenderlo con le buone (*Sc*, Fd82, 3)<sup>209</sup>;  
 gli schiaffai sul muso: ben ti stia!» (*Sc*, Fd82; H83; H88, 4);  
 bisognava gridare: aiuto (*DP*, Fd82; H83; H88, 1);  
 la terra si fende e grida: acqua! acqua! (*DP*, Fd82; H83; H88, 1);  
 lui avea detto: è la volontà di Dio (*DP*, Fd82; H83; H88, 3);  
 quando gli gridiamo: dateci il pane quotidiano! (*DP*, Fd82; H83; H88, 4);  
 gli domandava di lassù: compare, c'è nulla di nuovo?» (*DP*, Fd82; H83; H88,  
 4);  
 il confessore mi confortava: fai a modo di lui (*G*, CN88, 3; *Ass*, F89, 3).

- dopo il punto interrogativo o esclamativo<sup>210</sup> (anche in questo caso nella TABELLA 2 sono registrate le oscillazioni).

TABELLA 2			
DC, N67	B81	Sf83	Sf86
[...] che io arrivi in	Ch'io arrivi a	[idem]	[idem]

<sup>205</sup> In Fd81: «per dirle: «Ti ho perdonato!» (2).

<sup>206</sup> In H88: «non voleva dannarsi dicendo: - È proprio così» (1).

<sup>207</sup> In F89: «lei gridava sempre: Assassino, che tradimento mi fate!» (2).

<sup>208</sup> In Fd81: «il vecchio gli disse: «ammazzati!» (2).

<sup>209</sup> In H83; H88: «Lo speciale gli aveva detto: dovrete prenderlo con le buone» (3).

<sup>210</sup> «Anche dopo il punto esclamativo si può trovare una lettera maiuscola o una minuscola. Credo che i motivi di questa oscillazione siano gli stessi che valgono per il punto interrogativo (si ha una minuscola quando l'esclamazione è legata a quanto segue, una maiuscola quando l'esclamazione costituisce un concetto in sé compiuto)» (B. PERSIANI, *L'interpunzione dell'Ortis...*, 229; cfr. anche L. RODINÒ, *Grammatica novissima...*, 20).

tempo! che io arrivi in tempo! (4)	tempo! Ch'io arrivi a tempo! (2)		
Si! Si! esclamò Hermann [...] (5)	Si! sì! esclamò Hermann (3)	[idem]	[idem]
E se io vi rispondessi che non posso far nulla? gli domandò il dottore [...] (9)	non posso far nulla? Gli domandò il dottore	[manca]	[manca]
[...] ahi! ahi! la morte! la morte! (10)	La morte! La morte! (6)	[idem]	[idem]
<b>D, Na72</b>	<b>P77</b>		
[...] ecco affacciarsi al cancello della Villetta....chi? lei, proprio lei!... e sola! (2)	chi? Lei, proprio lei! E sola!		
Ma sia! e cominci pure dal disprezzarmi (5)	E cominci pure col disprezzarmi		
[...] non è vero? è per lei proprio inatteso (5)	È per lei		
Oh! creda; io, io pel primo, son così sorpreso di quanto le sto dicendo [...] (5)	Oh! Creda! Io		
Che giornate! che settimane! che mesi! (6)	Che giornate! Che settimane! Che mesi!		
<b>B, Fd80</b>	<b>B81</b>	<b>Sf83</b>	<b>Sf88</b>
No, no! Si rifiutava! (1)	si rifiutava	Si rifiutava	[idem]
Oh, sentite! disse la marchesa [...] (1)	Disse la marchesa	[manca] <sup>211</sup>	[manca] <sup>212</sup>
<b>Comp, Cb82</b>	<b>H83</b>	<b>H88</b>	
Dove voleva andare? a farsi trascinare dalla piena? (7)	A farsi trascinare	[idem]	
<b>G, Fd83</b>	<b>R85</b>		
Bellissima? forse!(4)	Bellissima?... Forse!(246)		

<sup>211</sup> In Sf83: «Oh, sentite! gli disse lei» (1).

<sup>212</sup> In Sf88: «Oh, sentite! ella gli disse» (1).

<b>G, CN88</b>	<b>Ass, F89</b>		
Che male gli aveva fatto quella innocente?... questa è la verità (2)	Questa è la verità		

Negli esempi che seguono l'alternanza tra maiuscola e minuscola non sembra essere determinata da regole precise. Solo in pochi casi il passaggio da una forma all'altra è sistematico in tutta la novella (come nel caso dello *Sciancato*), per il resto l'oscillazione è arbitraria (interessante soprattutto il caso di *Comparatico*).

<b>TABELLA 3</b>			
<b>DC, N67</b>	<b>B81</b>	<b>Sf83</b>	<b>Sf86</b>
Il Dottore lo riconobbe [...] (6)	Il dottore (3)	[idem]	[idem]
Il Dottore sedette sulla poltrona [...] (7)	Il dottore (4)	[idem]	[idem]
Il Dottore trasalì [...] (15)	Il dottore (9)	[idem]	[idem]
[...] il servo consegnò al Dottore un foglio [...] (15)	al dottore (9)	[idem]	[idem]
<b>B, Fd80</b>	<b>B81</b>	<b>Sf83</b>	<b>Sf86</b>
[...] replicò il Barone [...] (2)	replicò il barone	[idem]	[idem]
<b>Mostr, Fd81</b>	<b>H83</b>	<b>H88</b>	
[...] lo vide ritornare contando i biglietti di banca [...] (5)	di Banca	[idem]	
E lungo il corso Venezia si fermava alle vetrine [...] (5)	il Corso	[idem]	
<b>Sc, Fd82</b>	<b>H83</b>	<b>H88</b>	
Bisognava dire: <i>lo sciancato</i> <sup>213</sup> [...] (1)	Bisognava dire: <i>lo Sciancato</i> [...]	[idem]	
- Volevano scommettere che di lì, dalla piazza del Mercato, si sarebbe	dalla Piazza del Mercato	[idem]	

<sup>213</sup> Il passaggio dalla minuscola alla maiuscola è sistematico in tutta la novella solo nel caso in cui si tratti di un appellativo, per tanto si riporterà un solo esempio.

fatto sentire fino alla Pusterla e alla Tagliata? (1)			
<b>Comp, Cb82</b>	<b>H83</b>	<b>H88</b>	
Imbrattare il <i>Sangiovanni!</i> (2)	[idem]	il <i>sangiovanni!</i>	
Ah, <i>Sangiovanni</i> traditore! (4)	[idem]	Ah, <i>sangiovanni</i> traditore!	
E, non ci fosse altro, pel <i>sangiovanni</i> [...] (7)	pel <i>Sangiovanni</i>	pel <i>sangiovanni</i>	
[...] con quel tempaccio d'Inferno [...] (7)	d'inferno	[idem]	
Del <i>sangiovanni?</i> (7)	Del <i>Sangiovanni?</i>	Del <i>sangiovanni?</i>	
<b>DP, Fd82</b>	<b>H83</b>	<b>H88</b>	
[...] il Don gli spettava meglio che a tant'altri [...] (1)	il don	[idem]	
[...] la interrompeva Don Peppantonio (2)	don Peppantonio	[idem]	
[...] perchè Don Peppantonio venne giù con tanto di randello (4)	don Peppantonio	[idem]	
G, CN88	<i>As</i> , F89		
[...] ma tornò di lì a poco col pretore <sup>214</sup> [...] (2)	col Pretore		

<sup>214</sup> Il passaggio da minuscola a maiuscola è sistematico in tutta la novella, eccetto un unico caso: «Perchè il pretore?» (G, CN88; *As*, F89, 2).

#### 1.1.4. IL CORSIVO

L'uso del corsivo, nelle novelle analizzate, è abbastanza stabile. È stato adoperato principalmente:

- per i modi di dire:

*dolce far niente* (DC, N67, 1);  
*contentare all'orecchio* (B, Fd80; B81; Sf83; Sf86, 1).

- per i titoli di opere di vario genere:

*Nuovo sistema della natura* (DC, N67; B81; Sf83; Sf86, 1);  
la banda militare suonava il magnifico valzer del *Fausto* di Gounod (D, Na72; P77, 2).

- per i toponimi che intendeva mettere in evidenza:

*Blauen Stern* (DC, N67; B81; Sf83; Sf86, 4);  
*Villa Bellini* (D, P77, 1);  
*Grande Albergo* (D, P77, 1);  
*Grande Albergo* (F, Fd81; B81, 1);  
*Zuffondato* (Sc, Fd82, 1);  
*Beviere* (Sc, Fd82; H83; H88, 5);  
*Area del conte* (Sc, Fd82; H83; H88, 5).

- per gli antroponimi che intendeva mettere in risalto:

*Fasma* (un nome d'adozione) (F, Fd81; B81, 3);  
*Oreste* (F, Fd81; B81, 3);  
*Miss chiaro di luna* (F, Fd81; B81, 3);  
*lo sciancato* (Sc, Fd82, 1);  
*Pantano* (Sc, Fd82; H83; H88, 1);  
*Macchinista* (Sc, Fd82; H83; H88, 1);  
maestro *Nofio* (Sc, Fd82; H83; H88, 1);  
*su' Jeli* (Sc, Fd82; H83; H88, 1);  
*Mula* (Sc, Fd82; H83; H88, 1);  
*Pupo d'inferno* (Sc, Fd82; H83; H88, 2);  
*Quartino* (Comp, Cb82; H83; H88, 2);  
*Peppe Nasca* (Comp, Cb82; H83; H88, 7).

- per le parole o espressioni che attingeva da un'altra lingua:

*Magister bona dies!* (DC, N67, 6);  
*Domine, bona dies* (DC, B81; Sf83; Sf86, 3);

*consummatum est* (DC, N67; B81; Sf83; Sf86, 11);  
*touriste* (F, Fd81; B81, 3);  
*in articulo mortis* (B, Fd80; B81; Sf83; Sf86, 2);  
 vestito di *faillè* nero (*Mostr*, Fd81; H83; H88, 1);  
*omnibus* (*Mostr*, Fd81; H83; H88, 4);  
*omnia maledicta* (*Sc*, Fd82; H83; H88, 3);  
*Abronunzio! Libèranosdomine!* (*Sc*, Fd82; H83; H88, 3);  
*Balanzé! Turdumè!* (*Comp*, Cb82; H83; H88, 6);  
*Contra folium quod vento rapitur!...* (*DP*, Fd82; H83; H88, 4);  
*Homo natus de muliere....* (*DP*, Fd82; H83; H88, 4);  
*tabula rasa* (G, Fd83, 4; R85, 235).

- per le parole o espressioni che attingeva dal dialetto siciliano:

*pampàna di lasagne* (*Sc*, Fd82, 4);  
*càlia* (*Comp*, Cb82; H83; H88, 1);  
*Haiu accattatu lu 'ngannalarruni;/'Ntintiri, 'ntontari voggghiu sunari!...* (*DP*, Fd82; H83; H88, 3).

- per mettere in evidenza un termine o una frase:

dico a bella posta *apparente* (DC, N67, 8);  
 contribuisce a quella gran meraviglia che si chiama *Incivilimento* (DC, N67, 8);  
 Quel *mi pare* intorbidò un pochino il piacere (*D*, Na72; P77, 1);  
 tutti e due pronunziammo con vera soddisfazione un unisono *oh! lei!* (*D*, Na72; P77, 2);  
 Ma quell'*ah!* pronunziato a quel modo! (*D*, Na72; P77, 3);  
 Una voce insistente mi susurra all'orecchio: *o ora, o non mai!* (*D*, Na72; P77, 5);  
 in quel tempo correva il *lei* fra di noi (*F*, Fd81; B81, 1);  
 ci venne l'idea di scrivere anche i nostri nomi su quell'*album* di legno (*F*, Fd81; B81, 3);  
*maestro del giuoco* (*B*, Fd80; B81, 1);  
 era chiamato l'*inesplicabile* (*B*, Fd80; B81; Sf83; Sf86, 1);  
*consiglio superiore del movimento* (*B*, Fd80; B81; Sf83; Sf86, 2);  
 quel *voglio* gli costava un grandissimo sforzo (*Mostr*, Fd81; H83; Sf88, 1);  
 in *nome di Dio* (*Sc*, Fd82; H83, 1);  
 dovresti fare il *galantuomo* (*Sc*, Fd82; H83; H88, 1);  
*figlio di Dio* (*Sc*, Fd82; H83; H88, 1);  
 si *leggeva la vita* anche a Cristo (*Sc*, Fd82; H83; H88, 2);  
 recava tante *belle galanterie* (*Sc*, Fd82; H83; H88, 2);  
 Lui, poi, aveva la testa dura, da quel *mulo* che era! (*Sc*, Fd82; H83; H88, 2);  
 Imbrattare il *Sangiovanni!* Non era bene! (*Comp*, Cb82; H83; H88, 2);  
*Caffè* (*DP*, Fd82; H83; H88, 1);  
 mi vuoi far *leggere il processo* a Cristo? (*DP*, Fd82; Sf83; Sf86).

- per il contenuto di una lettera:

*Lascio tutto il mio patrimonio al dottor Franz Cymbalus ed al mio amico Hermann Ende perchè con esso istituiscano una scuola gratuita ove si insegni ad AMARE! (DC, N67; B81; Sf83; Sf86, 15).*

- per l'epigrafe:

*Ceci n'est pas un conte (D, Na72; P77, 1).*

### 1.1.5. L'ASTERISCO

È un segnale grafico usato per indicare l'omissione volontaria di una data, di un nome, di una località<sup>215</sup>. Il numero suggerito dai testi normativi era di tre: «ripetuto tre volte, si mette in luogo d'un nome, che nel testo manca»<sup>216</sup>. Le grammatiche consultate ne trattano solo marginalmente e lo inseriscono tra i segni ortografici, ma non per tutti i teorici indicava solo una lacuna: Gherardini e Moise ne suggerivano l'uso anche in caso di un rimando a piè di pagina<sup>217</sup>.

Capuana usava l'asterisco per indicare un'omissione, come nei seguenti esempi:

18\*\* (DC, N67, 1)<sup>218</sup>;  
la principessa K\*\*\* (DC, N67, 7)<sup>219</sup>;  
società di casa F\*\*\* (D, Na72, P77, 5).

In alcuni casi l'omissione di un elemento è indicata dai puntini di sospensione che avevano anche la funzione di indicare una lacuna (motivo per il quale sono chiamati anche punti ellittici):

non si arrivava più a quel benedetto C....! (F, Fd81, B81, 2);  
pensavo a quell'altro giorno a T.... (F, Fd81, B81, 2).

<sup>215</sup> Come ha notato B. Persiani, U. Foscolo ne faceva un simile uso nell' *Ortis*: «[...] l'asterisco permette a Jacopo di tacere l'identità di certi personaggi, come negli esempi seguenti: Il Signore T\*\*\*; Il professore C\*\*\*; Casa T\*\*\*» (B. PERSIANI, *L'interpunzione dell'Ortis...*, 232).

<sup>216</sup> L. MORANDI-G. CAPPUCINI, *Grammatica Italiana...*, 33.

<sup>217</sup> G. GHERARDINI, *Appendice...*, 582; G. MOISE, *Grammaticchetta...*, 37.

<sup>218</sup> In B81, Sf83, Sf86 la frase riportata non compare.

<sup>219</sup> In B81, Sf83, Sf86 la frase riportata non compare.

### 1.1.6. SEGNI DIACRITICI

Fino ai primi decenni del Novecento molti sostantivi e aggettivi (in particolar modo quelli con terminazione in *-giero*) hanno mantenuto la vocale palatale<sup>220</sup>. La conservazione della vocale *i* con valore diacritico si può riscontrare solo in due termini e nei suoi derivati. Non mancano, però, gli esempi di modernizzazione che, anche se in numero minore rispetto ai casi in cui la *i* è conservata, testimoniano i cambiamenti in atto<sup>221</sup>:

GHIACCIE (T, F89, 197);  
LEGGIERO<sup>222</sup> (D, Na72, 94; P77, 18; A, Fd84; R85, 282; *Conv*, Cb86, 4; Sf86, 143; T, F89, 191, 194);  
LEGGIERA (DC, B81, 164; Sf83, 182; Sf86, 136; D, Na72, 90; P77, 11; Sf, Rm80, 166; B81, 62; Sf83, 8; Sf86, 7; G, Fd83; R85, 239; *Ap*, Fd83; R85, 183, 185, 204; A, Fd84; R85, 265; T, F89, 189);  
LEGGIERI (T, F89, 197);  
LEGGIERE (F, Fd81; B81, X);  
LEGGERA (T, F89, 204);  
LEGGIERMENTE<sup>223</sup> (A, Fd84; R85, 293);

<sup>220</sup> Cfr. L. SERIANNI, *Grammatica italiana...*, 39-40.

<sup>221</sup> Gli allotropi *leggiero/leggero* si trovano anche nel *corpus operae* di Croce analizzato da D. COLUSSI, *Tra logica e grammatica...*, 39. Massiccia presenza si riscontra in Collodi (C. COLLODI, *Le avventure di Pinocchio*, edizione critica a cura di Ornella Castellani Pollidori, Pescia, Fondazione Nazionale Carlo Collodi, 1983, LIII). Nella LIZ (si considerino le forme *leggiera, leggiere, leggieri, leggiero*) la forma con dittongo risulta 133 volte (50 in Manzoni, *Fermo e Lucia, Promessi sposi*, 1827 e 1840, *Storia della colona infame*; 9 in Leopardi, *Zibaldone di pensieri*; 11 in Tommaseo, *Il duca d'Atena, Due baci, Fede e bellezza*; 23 in Nievo, *Confessioni di un italiano, Novelliere campagnolo*; 30 in Verga, *I carbonari della montagna, Sulle lagune, Eva, Vagabondaggio, Tigre reale, Novelle sparse, Eros, Ricordi del capitano d'Arce*; 1 in De Marchi, *Demetrio Pianelli*; 4 in De Amicis, *Cuore, Sull'oceano*; 1 in Imbriani, *Merope IV*; 2 in Dossi, *L'altrieri, La desinenza in A*; 1 in Capuana, *Giacinta*, ecc.).

<sup>222</sup> D'Alberti rimanda da *leggiero* a *leggero* (F. D'ALBERTI, *Dizionario universale critico enciclopedico della lingua italiana*, Lucca, Marescandoli, 1797-1805 [=A]), mentre Petrocchi rimanda da *leggero* a *leggiero* (PETROCCHI, *Novo Dizionario della lingua italiana*, Milano, Treves, 1887-1891 [=P]). Rigutini e Fanfani (G. RIGUTINI-P. FANFANI, *Vocabolario italiano della lingua parlata*, Firenze, Tipografia cenniniana, 1875 [=RF]) e Giorgini e Broglio (G. B. GIORGINI-E. BROGLIO, *Novo vocabolario della lingua italiana secondo l'uso di Firenze*, Firenze, Cellini, 1877-1897 [=GB]) registrano la forma con dittongo. Tramater registra entrambe le forme (TRAMATER, *Vocabolario universale della lingua italiana*, edizione eseguita su quella del Tramater di Napoli con giunte e correzioni, Mantova, Negretti, 1845-55 [=T]). Tommaseo e Bellini registrano *leggiero* e *leggero* (N. TOMMASEO-B. BELLINI, *Dizionario della lingua italiana*, Torino, UTET, 1861-1879 [=TB]).

LEggerMENTE (*Sf*, B81, 72; Sf83, 21; Sf86, 17);  
LEggerEZZA<sup>224</sup> (*DC*, N 9 ott 1867, 2).  
PASSEGGIERO<sup>225</sup> (*DC*, N 5 ott 1867, 1 [2]; *T*, F89, 197); PASSEGGIERE (*DC*, B81, 139);  
PASSEGGIERI (*A*, R85, 290; *Pa*, F89, 244);  
STRISCIE (*Sf*, Rn80, 170; B81, 76; Sf83, 23; Sf86, 18).

<sup>223</sup> A rimanda da *leggiermente* a *leggermente*. RF registrano la forma senza dittongo. P registra nella parte superiore *leggermente* e nella parte inferiore *leggiermente*. T registra entrambe le forme. TB registrano *leggermente* a *leggiermente*.

<sup>224</sup> A e TB registrano *leggerezza* e *leggierrezza*. RF registrano la forma senza dittongo. P registra nella parte superiore *leggerezza* e nella parte inferiore *leggierrezza*. T registra entrambe le forme.

<sup>225</sup> Tutti i vocabolari consultati registrano *passaggiere* e *passaggiere*, eccetto T che registra solo *passaggiere*. Nella LIZ (si considerino le forme *passaggiere*, *passaggiere*, *passaggiere*) la forma con dittongo risulta 91 volte (49 in Manzoni, *Fermo e Lucia*, *Promessi sposi*, 1827 e 1840; 22 in Nievo, *Confessioni di un italiano*, *Novelliere campagnolo*; 6 in Verga, *I carbonari della montagna*, *Novelle rusticane*, *I ricordi del capitano d'Arce*, *Eros*; 12 in De Amicis, *Cuore*, *Sull'oceano*; 1 Capuana, *Giacinta*; 1 in Leopardi, *Zibaldone di pensieri*, ecc.). Cfr. C. COLLODI, *Le avventure di Pinocchio...*, 158.

## 2. FONOLOGIA

### 2.1. VOCALISMO

#### 2.1.1. VOCALISMO TONICO

##### 2.1.1.1. DITTONGO E MONOTTONGO (TIPO *buono/ bono*)

Nel trattamento delle forme con alternanza *uò/ò*, alcuni dei testi teorici consultati, in particolar modo quelli che prendono a modello il fiorentino vivo, prediligono il monottongo<sup>226</sup> (scelta conforme alle teorie manzoniane secondo le quali la lingua scritta italiana doveva avvicinarsi al fiorentino parlato dai colti<sup>227</sup>), altri invece oscillano tra *uo* tonico e *o*<sup>228</sup>. Sarebbe

<sup>226</sup> A tal proposito sono interessanti le considerazioni di Gherardini sul dittongo mobile: «[...] pochissime son l'eccezioni della regola stabilita; e chi se ne diparte, scrivendo, p. e. *nuovamente, ciecamente*, e simili, come usa la Crusca, - sì la vecchia e sì la giovane -, in vece di *novamente, cecamente*, ed altrettali parole, fa segno più tosto, al parer mio, d'ignorarla o di pigliar diletto a infrangerla, che di aver da natura un orecchio squisito» (G. GHERARDINI, *Appendice alle grammatiche italiane*, Milano, Molina, 1847<sup>2</sup>, 325). Morandi e Cappuccini registrano alcune voci nelle quali il dittongo è ridotto, diventate ormai di larga diffusione: «*novò, spagnolo, accora* [...]» (L. MORANDI e G. CAPPUCINI, *Grammatica Italiana*, Torino, Paravia, 1894, 9).

<sup>227</sup> «Agli ultimi decenni del Settecento e ai primi dell'Ottocento risale la riduzione di *uo* a *o* nella parlata fiorentina (*bono, novo*, ecc.)» (B. MIGLIORINI, *Storia della lingua italiana*, con un'introduzione di G. Ghinassi, Firenze, Sansoni, 1987, 563). Cfr. anche A. CASTELLANI, *Consuntivo della polemica Ascoli-Manzoni*, «Studi Linguistici Italiani», XII (1986), 105-29; A. CASTELLANI, *Italiano e fiorentino argenteo*, in *Saggi di Linguistica e Filologia Italiana e Romanza (1946-1976)*, Roma, Salerno Editrice, 1980, I, 17-35; A. CASTELLANI, *Note sul dittongamento toscano*, in *Saggi di Linguistica e Filologia...*, 146-55; P. G. GOIDÀNICH, *Per la storia dell'ò breve latino libero nella lingua letteraria e nella parlata civile di Firenze*, «Atti della Reale Accademia d'Italia. Memorie della classe di scienze morali e storiche», s. 7<sup>a</sup>, II, 3 (1941), 167-218; A. VENTIGENOVÌ, *Il monottongamento di 'uo' a Firenze*, «Studi Linguistici Italiani», XIX (1993), 170-212.

<sup>228</sup> Alcune delle grammatiche consultate ammettono sia le forme con dittongo sia le forme monottongate: Fornaciari registra «*fagiuoli, figliuoli*» ai quali aggiunge «*nuòce, nòce; vuòle, suòle, nuòvo, ruòta, ròta*» (R. FORNACIARI, *Grammatica italiana dell'uso moderno*, Firenze, Sansoni, 1879, 15 e 17). Il Moise, pur non dilungandosi nella spiegazione del dittongo, negli esempi riportati propone sia le forme con dittongo sia quelle senza: «*cuore* o *core*, *ferrajuolo* o *ferrajolo*, *provo* o *pruovo*, *trovo* o *truovo*» (G. MOISE, *Grammatica della lingua italiana*, Firenze, Tipografia Del Vocabolario, 1878<sup>2</sup>, 10). Anche Petrocchi suggerisce le forme con dittongo, lasciando però la possibilità di usare quelle monottongate: «[...] per la bivocale mobile si può dire tanto *Cuore* che *Core*; *Suono* che *Sono*; *Spagnuolo* che *Spagnolo*». (P. PETROCCHI, *Grammatica della lingua italiana*, Milano, Treves, 1887, 60 e 62).

avventato, però, considerare le grammatiche e i vocabolari come uno specchio fedele della realtà linguistica. Di fatti nella pratica gli scrittori continuavano a preferire il tipo dittongato della tradizione letteraria<sup>229</sup> (pur non escludendo del tutto le forme con la riduzione in *o*). Anche secondo un filotoscanaista come il Tommaseo, le forme monottongate «ad occhio non toscano riescono il più delle volte spiacevoli»<sup>230</sup>. Per lo stesso motivo Giorgini e Broglio, nonostante il dichiarato fiorentinismo, nel *Novo vocabolario* pur registrando parecchie voci con *o* tonica invece di *uo* non escludono mai il tipo con dittongo e rimandano sempre dalla forma monottongata a quella dittongata<sup>231</sup>. Come nota acutamente Migliorini: «Il tentativo dei manzoniani di abolire il dittongo *uo* sostituendolo dappertutto col monottongo (non *nuovo* ma *novo*) incontra fortissime resistenze, fra cui principale, come si è accennato, quella dell'Ascoli, e finisce con l'esser respinto nell'uso scritto generale, inclusi anche i Fiorentini»<sup>232</sup>.

Nella maggior parte dei casi analizzati ricorre il tipo dittongato, sono invece sporadiche le forme con riduzione in *ò* che in tutti i casi affiancano sempre le forme con il dittongo, così da creare una rosa di allotropi del tipo *bono/buono*<sup>233</sup>.

<sup>229</sup> Si vedano le opere citate nella LIZ di De Amicis, Collodi, De Marchi, Pratesi, Verga. Cfr. anche A. MASINI, *La lingua di alcuni giornali milanesi dal 1854 al 1865*, Firenze, La Nuova Italia, 1977, 25-8; C. SCAVUZZO, *Studi sulla lingua dei quotidiani messinesi di fine Ottocento*, Firenze, Olschki, 1988, 27-8; L. SERIANNI, *Le varianti fonomorfolologiche dei «Promessi sposi» 1840 nel quadro dell'italiano ottocentesco*, in *Saggi di storia linguistica italiana*, Napoli, Morano Editore, 1989, 165-6 n. 43; D. COLUSSI, *Tra logica e grammatica. Saggio sulla lingua di Benedetto Croce*, Pisa-Roma, Fabrizio Serra Editore, 2007, 54-5.

<sup>230</sup> N. TOMMASEO, *Nuova proposta di correzioni e giunte al Dizionario italiano*, Venezia, Gondoliere, 1841 (citato da L. SERIANNI, *Il primo Ottocento. Storia della lingua italiana*, a cura di F. Bruni, Bologna, il Mulino, 1990, 55). Serianni ricorda anche Grossi e Carcano che, pur condividendo le riforme manzoniane, nei loro romanzi mantennero le forme dittongate (per Grossi cfr. P. PARADISI, *Considerazioni fonomorfolologiche sul Marco Visconti di Tommaso Grossi*, «Annali della Scuola Normale di Pisa», Classe di lettere e filosofia, s. 3<sup>a</sup>, XXIV, 1994, 750-6; M. G. DRAMISINO, *Le correzioni linguistiche al «Marco Visconti» di Tommaso Grossi*, «Studi di grammatica italiana», XVI, 1996, 123-5).

<sup>231</sup> Cfr. L. SERIANNI, *Le varianti fonomorfolologiche dei «Promessi sposi»...*, 149-50.

<sup>232</sup> B. MIGLIORINI, *Storia della lingua italiana...*, 630.

<sup>233</sup> Come notava Petrocchi: «[...] il prof. Ascoli si maraviglia dell'incoerenza d'adoprarne ora sì, ora no quest'*u*; ma per tempi di transizione come questi, ci par cosa molto naturale» (P. PETROCCHI, *Introduzione al Nuovo Dizionario della lingua italiana*, Milano, Treves, 1887-1891, XII).

Il pur raro ricorso alle forme con riduzione del dittongo, indicate da Petrocchi come popolari<sup>234</sup>, è chiaramente un tentativo di inserimento dei tratti della lingua parlata (fiorentina)<sup>235</sup>. Tentativo che rimane però marginale, quasi come se la riforma avviata da Manzoni sulla riduzione degli allotropi fonomorfolgici avesse cominciato ad ottenere risultati nell'uso scritto generale. Con la differenza, però, che la direzione verso la quale si muove Capuana è opposta a quella perseguita dallo scrittore lombardo. Se è pur vero che Manzoni non fece ricorso solo ai tipi con il monottongo<sup>236</sup> (è infatti innegabile, come ha notato Serianni<sup>237</sup>, una minima oscillazione che rispecchia il fiorentino parlato nell'Ottocento in cui non c'era mai stata una monottongazione uniforme), è comunque nota la tendenza ad imitare il fenomeno di riduzione del dittongo. Nelle novelle capuane è stata riscontrata una certa stabilità nel mantenimento del dittongo nei sostantivi, mentre si ha una lieve oscillazione nei verbi sia in rizo-tonia sia in rizo-atonia. Come ha notato Mengaldo, a proposito dell'epistolario di Nievo, «la situazione complessiva è iperletteraria, o se si preferisce rispecchia le scelte dei *Prom. Sp.* del '27»<sup>238</sup>. È probabile che Capuana sentisse la difficoltà di impiegare termini come *crepacore*, *lenzolo*, *voto*, *scola* (adoperati nella Quarantana) che non erano supportati dalla tradizione letteraria. Lo scrittore

<sup>234</sup> «Avvertirò pure come mi sono regolato per la grande questione dell'*uo* e dell'*ò*: *buono* o *bòno*, *nuovo* o *nòvo*. I lettori avranno capito che mi sono attenuto, come dovevo al fatto: *ò* indicato (meno alcuni che non vivono assolutamente, e gli *ò* dovuti collocar fuori d'uso), il secondo come *popolare*, il primo *non popolare*» (P. PETROCCHI, *Introduzione al Nòvo Dizionario...*, X).

<sup>235</sup> Come ha già notato Stussi in occasione dell'analisi del *Marchese di Roccaverdina* (A. STUSSI, *Lingua e problemi di lingua in Capuana*, in *Lingua, dialetto e letteratura*, Torino, Einaudi, 1990, 160).

<sup>236</sup> Cfr. L. MORANDI, *Le correzioni ai Promessi sposi e l'unità della lingua*, Parma, Battei, 1879, 221-7 e 294-6; F. D'OVIDIO, *Le correzioni ai Promessi sposi e la questione della lingua*, Napoli, Guida, 1895, 56-60; T. POGGI SALANI, *Paragrafi di una grammatica dei Promessi sposi*, «Studi di grammatica italiana», XIV (1990), 395-431; M. VITALE, *La lingua di Alessandro Manzoni*, Milano, Cisalpino, 1992.

<sup>237</sup> L. SERIANNI, *Le varianti fonomorfolgiche dei «Promessi sposi»...*, 153.

<sup>238</sup> P. V. MENGALDO, *L'epistolario di Nievo: un'analisi linguistica*, Bologna, il Mulino, 1987, 49. Un analogo atteggiamento correttorio inverso a quello perseguito da Manzoni, nel passaggio dalla Ventisettana alla Quarantana, è stato notato da Bruni in Verga (*Sulla lingua del «Mastro-don Gesualdo»*, in *Il centenario del «Mastro-don Gesualdo»*, atti del Congresso Internazionale di Studi, Catania, 15-18 marzo 1989, Biblioteca della fondazione Verga, Catania, 1991, 384-5), e da Catenazzi in Svevo (F. CATENAZZI, *L'italiano di Svevo. Tra scrittura pubblica e privata*, Firenze, Olschki Editore, 1994, 26). Per Grossi cfr. M. G. DRAMISINO, *Le correzioni linguistiche al «Marco Visconti»...*, 123-5.

siciliano tentava, e avrebbe tentato per tutta la vita, di trovare una lingua adatta ad una prosa viva, capace di «rendere tutte le quasi impercettibili sfumature del pensiero moderno»<sup>239</sup> e termini come quelli appena elencati di certo collidevano con il tentativo di voler «parla[re] scrivendo»<sup>240</sup> perché non rappresentavano la lingua media moderna, motivo per il quale l'uso che ne fa risulta marginale.

Di seguito sono registrate le forme dittongate e monottongate che ricorrono nelle novelle analizzate con riscontri diretti nei vocabolari coevi<sup>241</sup> e nella LIZ (*Letteratura Italiana Zanichelli*, a cura di P. Stoppelli e E. Picchi)<sup>242</sup>. Si è tenuto conto, in particolar modo, del *Novo Dizionario Universale della lingua italiana*<sup>243</sup> di Petrocchi e del *Vocabolario universale della lingua italiana* compilato a cura della Società tipografica Tramater, perché conservati nella Biblioteca-museo “Luigi Capuana” a Mineo, e dunque possibilmente consultati dallo scrittore siciliano.

I casi analizzati sono stati suddivisi in tre gruppi: sostantivi, aggettivi e verbi.

Nei sostantivi il dittongo è sempre mantenuto:

CUORE<sup>244</sup> (DC, N 3 ott 67, 2 [5], 5 ott 67, 1 [4], 2, 8 ott 67, 1 [3], 2, 9 ott 67, 1[3], 2[2], B81, 134, 135,136, 140, 145[2], 147, 149, 150, 158, 159, 164[3], Sf83,

<sup>239</sup> L. CAPUANA, *Per l'arte*, a cura di Riccardo Scrivano, Napoli, Ed. Scientifiche Italiane, 1994, 27.

<sup>240</sup> L. CAPUANA, *Per l'arte...*, 28.

<sup>241</sup> I repertori lessicografici indicati nel corso del lavoro sono i seguenti: F. D'ALBERTI, *Dizionario universale critico enciclopedico della lingua italiana*, Lucca, Marescandoli, 1797-1805 (=A); TRAMATER, *Vocabolario universale della lingua italiana*, edizione eseguita su quella del Tramater di Napoli con giunte e correzioni, Mantova, Negretti, 1845-1855 (=T); N. TOMMASEO-B. BELLINI, *Dizionario della lingua italiana*, Torino, UTET, 1861-1879 (=TB); G. RIGUTINI-P. FANFANI, *Vocabolario italiano della lingua parlata*, Firenze, Tipografia cenniniana, 1875 (=RF); G. B. GIORGINI -E. BROGLIO, *Novo vocabolario della lingua italiana secondo l'uso di Firenze*, Firenze, Cellini, 1877-1897 (=GB); P. PETROCCHI, *Novo Dizionario Universale della lingua italiana*, Milano, Treves, 1887-1891 (=P). Il primo non dovrebbe essere considerato coevo ma ho ritenuto opportuno non restringere la ricerca nei confini della sincronia.

<sup>242</sup> Il *corpus* è stato interrogato solo per il secolo XIX.

<sup>243</sup> Sul frontespizio sono riportati la firma di Capuana, il luogo e la data: Roma, 19 ottobre 1891. Nonostante sia posteriore al periodo preso in considerazione ho ritenuto interessante la consultazione.

<sup>244</sup> A indica la forma monottongata come poetica; RF rimanda da *core* a *cuore*; GB registra la forma senza dittongo mantenendo l'altra come possibile alternativa. P registra entrambe le forme ma indica *còre* come «più popolare e spesso anche più comune». Invece TB rimanda da *core* a *cuore* e al lemma con dittongo aggiungono: «i poeti le più

146, 147, 148, 153, 160, 161, 162, 164, 165, 175[2], 181, 182, 183, Sf86, 107, 108, 109, 113, 119[2], 120, 121, 122, 130[2], 135[2], 136, 137; *D*, Na72, 86, 88[3], 89[2], 91[2], 92[2], 95[3], 96, 97[3], 98, P77, 3, 6, 7, 8[2], 9, 13[2], 14, 16, 21[3], 22, 24, 25, 26[2]; *Sf*, B81, 56, 61, 64, 67, Sf83, 3, 8, 11, 15, Sf86, 2, 6, 9, 12; *F*, Fd81, B81, XI, XIII; *B*, Fd80, B81, 13; *Mostr*, Fd81, H83, 9, 10, 14, 25, 26, 29, 31, 33, H88, 4, 5, 8, 17, 18, 21, 22, 23; *Sc*, Fd82, H83, 188, 191, H88, 147, 149; *Comp*, Cb82, 49, 50, H83, 225, 243, H88, 176, 191; *DP*, Fd82, H83, 109, 111, 112, H88, 83, 85[2]; *G*, Fd83, R85, 235, 236, 242, 253; *Ap*, Fd83, R85, 177, 178, 179, 181, 184, 195, 201[2], 202, 205, 206, 215, 217; *A*, Fd84, R85, 267, 274, 279, 292[2]; *Pa*, Fd85, F89, 235, 236, 242[2], 243[2], 245, 247, 250; *Conv*, Cb86, 4[2], 5, Sf86, 143, 146, 153; *G*, CN88, *Asr*, F89, 25, 28; *T*, F89, 184, 185, 188, 189, 190, 191, 192, 199, 200, 203, 205, 207, 212; *Mi*, F89, 256)<sup>245</sup>, *cuor* (*Ap*, Fd83, R85, 200; *T*, F89, 191, 196, 199).

CREPACUORE<sup>246</sup> (*Q*, F89, 154).

FUOCO<sup>247</sup> (*DC*, N 3 ott 67, 1, 9 ott 67, 1[2], B81, 167, Sf83, 184, Sf86, 137; *Mostr*, Fd81, H83, 8, H88, 4; *Comp*, Cb82, 50[3], H83, 239, 241[2], H88, 188, 189[2]; *DP*, Fd82, H83, 105, H88, 80; *G*, Fd83, R85, 229, 246; *G*, CN88, 1 *Asr*, F88, 20; *T*, F89, 177).

FRASTUONO<sup>248</sup> (*Ap*, Fd83, R85, 188).

GALANTUOMO<sup>249</sup> (*Sc*, Fd 82, H83, 174, 175, 184, H88, 135, 136, 143; *A*, Fd84, R85, 297; *Q*, F89, 153[4], 163).

NUORA<sup>250</sup> (*Mostr*, Fd81, H83, 13[2], H88, 8[2]; *A*, Fd84, R85, 267, 300).

RUOTE<sup>251</sup> (*F*, Fd81, B81, X).

volte dissero *core*; e talora anche gli antichi prosatori». Anche in T si ha lo stesso rimando. Nella LIZ [800] la forma monottongata appare solo nei testi poetici.

<sup>245</sup> Per i titoli delle novelle, per le riviste e i volumi sono state individuate abbreviazioni (sciolte in una legenda) al fine di rendere l'elenco più leggero. In successione sono stati posti il titolo della novella, la rivista e/o il volume nel quale è stata pubblicata, affiancato dall'anno di pubblicazione, e le pagine nelle quali compare la voce analizzata. Tra parentesi quadre è stato poi inserito il numero di volte in cui si ripete il fenomeno.

<sup>246</sup> A registra la forma con dittongo; RF e TB hanno *crepacuore* e *crepacore* in un unico lemma. GB riporta la forma senza dittongo, mentre P registra entrambe le forme. T registra *crepacuore* e come sinonimo *crepacore*.

<sup>247</sup> A indica la forma senza dittongo come poetica. RF rimanda da *foco* a *fuoco*. GB registra la forma senza dittongo mantenendo l'altra come possibile alternativa. P registra la forma senza dittongo e indica *fuoco* come popolare. TB rimanda da *foco* a *fuoco*; al lemma con dittongo aggiungono: «da' poeti si dice anche *foco*». Le stesse indicazioni sono fornite da T. Nella LIZ [800] la forma monottongata appare solo nei testi poetici. Cfr. anche il verbo *infuocava* e l'aggettivo *infuocate*.

<sup>248</sup> I vocabolari consultati registrano la forma con dittongo; con eccezione di GB che registra il lemma con la riduzione del dittongo e P che riporta la forma con dittongo e indica *frastòno* come termine letterario.

<sup>249</sup> I vocabolari consultati registrano la forma con dittongo, eccetto GB che riporta la forma monottongata e P che registra *galantomo* e indica *galantuomo* come popolare.

<sup>250</sup> I vocabolari consultati registrano solo la forma con dittongo, eccetto GB che rimanda da *nuora* a *nora*, P che registra entrambe le forme ma indica *nòra* come più popolare e T che registra entrambe le forme.

STUOIA<sup>252</sup> (A, Fd84, R85, 259).

SUOCERA<sup>253</sup> (A, Fd84, R85, 298).

SUONO<sup>254</sup> (DC, N 9 ott 67, 2, B81, 165, Sf83, 83, Sf86, 136; D, Na72, 95, P77, 22; *Mostr*, Fd81, H83, 8, H88, 4, 21; *Comp*, Cb82, 50, H83, 241, H88, 190; G, CN88, 1, *Ass*, F89, 26; T, F89, 209), *suoni* (Il DC, N 9 ott 67, 1, B81, 152, 157, Sf83, 168, 174, Sf86, 125, 129, *Mi*, F89, 258).

UOMO<sup>255</sup> (DC, N 5 ott 67, 1, 5 ott 67, 2[3], 9 ott 67, 1[2], 9 ott 67, 2[2], B81, 141, 149, 150, 166, Sf83, 155, 164, 165, 183, Sf86, 114, 122[2], 137; D, Na72, 91, 94, 97, P77, 13, 19, 25; *Sf*, B81, 64, 72, Sf83, 21, Sf86, 16; F, Fd81, B81, XIII, XV; B, Fd80, B81, 5, 6, 8, 10, Sf83, 35, 37, 39, 42, Sf86, 27, 28, 30, 32; *Mostr*, Fd81, H83, 12, 15, 16, 18, 19, 26, 29, 33, H88, 7, 9, 10, 11, 12, 18, 20, 23; *Sc*, Fd 82, H83, 176, H88, 137; *Comp*, Cb82, 49[2], H83, 226, 227, H88, 177, 178; *Ap*, Fd83, R85, 163, 165, 166, 169, 170[2], 200[2], 205, 206, 209, 213, 214[2]; A, Fd84, R85, 279, 280, 299; *Pa*, Fd85, F89, 240[2], 243, 247; G, CN, *Ass*, F88, 21[2], 23, 29, ; *Tortura*, F89, 183, 197[2], 199, 209).

L'unico caso di allotropia è costituito da *tono* e *tuono*:

TUONO<sup>256</sup> (DC, N 5 ott 67, 2).

<sup>251</sup> A registra sia la forma con dittongo sia quella senza; RF riporta la forma senza dittongo mantenendo l'altra come possibile alternativa; GB ha solo la forma senza dittongo. P ha a lemma la forma monotongata e indica *ruota* come «meno popolare»; invece TB rimanda da *rota* a *ruota*; anche nel T si ha lo stesso rimando.

<sup>252</sup> A registra *stuòja* e *stòja*. RF e GB registrano la forma senza dittongo. P rimanda da *stuoia* a *stoida*. T registra *stuoja*. TB registra *stuoja* e *stojia*.

<sup>253</sup> Tutti i vocabolari consultati registrano la forma con dittongo eccetto P che rimanda da *suocera* a *socera*.

<sup>254</sup> I vocabolari consultati registrano solo la forma con il dittongo, eccetto P che rimanda da *sòno* (pòpolare e poetico) a *suono*; lo stesso rimando si ritrova in TB nel quale, però, *sono* è preceduto da una croce latina. Nel T *sono* è registrato come voce poetica.

<sup>255</sup> Per A *omo* è voce lombarda. RF rimanda da *omo* a *uomo*; per GB: «uomo lo stesso che omo». P rimanda da *uomo* a *òmo*. In T si registrano entrambe le forme, come anche in TB, nel quale si fa però precedere al tipo con dittongo una croce latina. Nella LIZ [800] la forma monotongata appare solo nei testi poetici.

<sup>256</sup> I vocabolari consultati riportano la forma dittongata ma rimandano sempre al tipo con monotongo (TB registra entrambe le forme, facendo però precedere al tipo con dittongo una croce latina). Nella LIZ [800] la forma monotongata appare 67 volte nei testi in prosa (di cui 58 volte in Manzoni, *Fermo e Lucia* e *Promessi sposi*). Come nota Antonelli, la voce è stata in uso per tutto il primo Ottocento (G. ANTONELLI, *Alle radici della letteratura di consumo. La lingua dei romanzi di Pietro Chiari e Antonio Piazza*, Milano, Istituto di propaganda libraria, 1996, 83). Per l'oscillazione *tono/tuono* cfr. F. D'OVIDIO, *Le correzioni ai Promessi sposi...*, 57; A. MASINI, *La lingua di alcuni giornali milanesi...*, 27; M. VITALE, *Un letterato veronese: G. C. Becelli*, in *L'oro nella lingua*, Milano-Napoli, R. Ricciardi Editore, 1986, 444-5; P. V. MENGALDO, *L'epistolario di Nievo...*, 49; B. MIGLIORINI, *Storia della lingua italiana...*, 581; G. CARTAGO, *La lingua del «Dei delitti e delle pene» in Cesare Beccaria tra Milano e l'Europa* (atti del convegno di studi per il 250<sup>o</sup> anniversario della nascita promosso dal comune di Milano, Milano 15-17 dicembre 1988), Roma Laterza,

TONO (*DC*, N 3 ott 67, 1, 5 ott 67, 1, 8 ott 67, 1, 2, B81, 133, 141; *Sf*, B81, 67, Sf83, 14, Sf86, 11; *B*, Fd80, B81, 4, Sf83, 34, Sf86, 26; *G*, Fd83, R85, 238; *Ap*, Fd83, R85, 206, 219; *Conv*, Cb86, 4, Sf86, 140).

Vanno considerati a se stanti i sostantivi con suffisso *-uòlo*, nei quali si ha sempre il dittongo. La tendenza è chiaramente antimanzoniana (com'è noto Manzoni, nell'edizione del 1840 dei *Promessi sposi*, era intervenuto in favore di una riduzione del dittongo<sup>257</sup>) e, invece, conforme alla prassi scrittoria contemporanea<sup>258</sup>.

BANDERUOLA<sup>259</sup> (*Sc*, Fd82, H83, 175, H88, 136).

CALENZUOLI<sup>260</sup> (*Mostr*, Fd81, H83, 25, H88, 17).

CAZZUOLA<sup>261</sup> (*A*, Fd84, 3; R85, 273).

CIVETTUOLA<sup>262</sup> (*F*, Fd81, B81, XIV); CIVETTUOLO (*A*, Fd84, R85, 261).

1990, 141; M. PIOTTI, *La lingua di Gian Domenico Romagnosi*: Della costituzione di una monarchia nazionale rappresentativa, «Studi e saggi linguistici» XX (1991), 163; M. VITALE, *La lingua di Alessandro Manzoni...*, 28; P. PARADISI, *Considerazioni fonomorfologiche sul Marco Visconti...*, 753; M. G. DRAMISINO, *Le correzioni linguistiche al «Marco Visconti...*, 124; F. CATENAZZI, *L'italiano di Svevo...*, 26; G. ANTONELLI, *Tipologia linguistica del genere epistolare nel primo Ottocento. Sondaggi sulle lettere familiari di mittenti colti*, Roma, Edizioni dell'Ateneo, 2003, 89.

<sup>257</sup> Dalle interrogazioni alla LIZ [800] risulta infatti che i termini con suffisso *-uòlo* appaiono solo nel *Fermo e Lucia* e nell'edizione del 1827 dei *Promessi sposi*. Cfr. F. D'OVIDIO, *Le correzioni ai Promessi sposi...*, 56-7; M. VITALE, *La lingua di Alessandro Manzoni...*, 28; P. G. GOIDÀNICH, *Per la storia dell'ò breve latino...*, 192 e 200-1.

<sup>258</sup> Valga qui l'esempio del suo conterraneo e amico Verga (P. SPEZZANI, *I manzonismi nei Malavoglia*, in *I Malavoglia*, atti del Congresso Internazionale di Studi, Catania 26-28 novembre 1981, Catania, Biblioteca della fondazione Verga, 1982, 758). Cfr. anche l'uso di Nievo in P. V. MENGALDO, *L'epistolario di Nievo...*, 49; M. G. DRAMISINO, *Le correzioni linguistiche al «Marco Visconti»...*, 124. Dalla LIZ [800] i termini con suffisso *-uòlo* appaiono nelle opere in prosa di Verga, Nievo, De Marchi, De Amicis, Serao, Imbriani, Dossi, Faldella, ecc.

<sup>259</sup> I vocabolari consultati registrano solo la forma con il dittongo, fatta eccezione per P che riporta a lemma *banderola*.

<sup>260</sup> I vocabolari consultati registrano solo la forma con il dittongo, fatta eccezione per P che registra la forma senza dittongo nella sezione superiore, la forma con dittongo nella sezione inferiore; vale la pena di ricordare i criteri usati nella divisione della pagina: «[...] abbiamo, separando i vivi dai mòrti, messo tutta la lingua italiana in uno stesso volume: quella dell'uso sopra, e quella fuori d'uso a pié di pagina» (PETROCCHI, *Introduzione al Nòvo Dizionario...*, VI).

<sup>261</sup> I vocabolari consultati registrano la forma con dittongo; fatta eccezione per GB che ha a lemma solo la forma monottongata e P che riporta nella parte superiore *cazzola*, in quella inferiore *cazzuola*.

LENZUOLA<sup>263</sup> (DC, N 8 ott 67, 2, B81, 154, Sf 83, 169, Sf86, 126; *Sf*, B81, 75, Sf83, 24, Sf86, 19; *Comp*, Cb82, 49, H83, 225, H88, 176), LENZUOLO (*Sf*, B81, 75, Sf83, 24, Sf86, 19; *T*, F89, 191).

MAZZUOLO<sup>264</sup> (*A*, Fd84, R85, 288).

SCUOLA<sup>265</sup> (DC, N 9 ott 67, 2, B81, 167, Sf 83, 185, Sf86, 138).

Per gli aggettivi si registrano sole poche eccezioni nelle quali il dittongo è ridotto:

BUONO (*D*, Na72, 88<sup>266</sup>; *Mostr*, Fd81, H83, 22, H88, 15; *Pa*, Fd85, F89, 247; *Conv*, Cb86, 4, Sf86, 150); BUONA (DC, N3 ott 67, 1, 2[2]; *D*, Na72, 90, P77, 10; *Sf*, B81, 76 [2], Sf83, 26 [2], Sf86, 20 [2]; *M*, Fd81, H83, 9, H88, 5; *Sc*, Fd82, H83, 185[2], H88, 144; *Ap*, Fd83, R85, 207; *A*, Fd84, R85, 285; *Pa*, Fd85, F89, 237; *Conv*, Cb86, 5, Sf86, 153; *T*, F89, 193, 202); BUON (DC, N 3 ott 67, 1, 2[3], 5 ott 67, 1, 8 ott 67, 1, B81, 135[2], 148, Sf83, 147 [2], 162, Sf86, 108[2], 120; *D*, Na72, 91, P77, 12; *A*, Fd84, R85, 280; *Pa*, Fd85, F89, 237, 240, 247; *Conv*, Cb86, 4, 5, Sf86, 139, 154; *T*, F89, 186, 191; *Q*, F89, 157, 161[1]); BUONI (DC, N 3 ott 67, 1; *A*, Fd84, R85, 285).

BONO<sup>267</sup> (DC, N 3 ott 67, 2<sup>268</sup>; *D*, P77, 7<sup>269</sup>).

<sup>262</sup> Tutti i vocabolari consultati registrano la forma con dittongo, fatta eccezione per GB che riporta la forma senza il dittongo e P che registra la forma monotongata nella sezione superiore, la forma con dittongo nella sezione inferiore.

<sup>263</sup> I vocabolari consultati registrano la forma con dittongo, ad eccezione di GB che registrano la voce senza dittongo e P che riporta in un unico lemma *lenzolo e lenzuolo* (a quest'ultimo aggiunge «non popolare»).

<sup>264</sup> Tutti i vocabolari consultati registrano la forma con dittongo eccetto Petrocchi.

<sup>265</sup> I vocabolari consultati registrano la forma con dittongo, eccetto GB che riporta a lemma *scola* e Petrocchi che registra in un unico lemma *scuola e scola* (quest'ultima come voce popolare). Per l'alternanza *scuola/scola* nella Quarantana cfr. L. MORANDI, *Le correzioni ai Promessi sposi...*, 226.

<sup>266</sup> «[...] dal principio venivo condotto a non presagire nulla di buono per la mia pace [...]».

<sup>267</sup> A sconsiglia l'uso della forma monotongata, a meno che si tratti di un testo poetico: «Scriversi nella prima sillaba col dittongo, nè mai senza, se non forse nel Verso [...]». Sia RF sia T rimandano da *bono* a *buono*; GB registra entrambe le forme; per P *bòno* è «lo stesso, ma più comune che *Buono*». TB fa precedere la voce *bono* da una croce latina. Nella LIZ [800] la forma monotongata appare 31 volte nei testi in prosa (7 in Fogazzaro, *Malombra* e *Daniele Cortis*; 2 in Imbriani, *Merope IV*; 2 in Pratesi, *L'eredità*; 10 in Fucini, *Le veglie di Neri*; 3 in Capuana, *Profumo*; 4 in Oriani, *Gramigne*, *Gelosia* e *Vortice*; ecc.). Nell'edizione critica di *Pinocchio*, curata da Ornella Castellani Pollidori, al fiorentinismo *bono* si preferisce il letterario *buono* (C. COLLODI, *Le avventure di Pinocchio*, edizione critica a cura di Ornella Castellani Pollidori, Pescia, Fondazione Nazionale Carlo Collodi, 1983, 200).

<sup>268</sup> «In fede mia non ti ho ripetuto sempre che la donna non è nulla di bono?».

BUONE (*Sc*, Fd82, H83, 182, H88, 141; *DP*, Fd82, H83, 102<sup>270</sup>).  
 BONE (*DP*, H88, 78<sup>271</sup>).  
 INFUOCATE<sup>272</sup> (*G*, Fd83, R85, 235).  
 INFOCATI (*Sf*, Rn80, 170).

Nei restanti esempi il dittongo è sempre mantenuto:

NUOVO<sup>273</sup> (*DC*, N 3 ott 67, 1[2], 2, 5 ott 67, 1, 8 ott 67, 2, 9 ott 67, 1, B81, 131, 150, Sf83, 143, 165, Sf86, 105, 122; *D*, Na72, 89, 93[2], 96, P77, 8, 16, 17, 24; *Sf*, B81, 72, Sf83, 21, Sf86, 16; *Mostr*, H83, 18, 30, H88, 12, 21; *Sc*, Fd82, H83, 175, 176, 178, 182, H88, 136, 137, 139, 142; *Comp*, Cb82, 49, H83, 223, H88, 174; *DP*, Fd82, H83, 118, H88, 90; *Ap*, Fd83, R85, 196; *A*, Fd84, R85, 271; *Pa*, Fd85, F89, 237; *Conv*, Cb86, 4[2], Sf86, 149; *G*, CN88, 1, *Ass*, F89, 22[2]; *T*, F89, 180, 189, 191, 193, 205, 213; *Mi*, F89, 258, 259, 263; *Q*, F89, 163), NUOVA (*DC*, N 5 ott 67, 2, 9 ott 67, 1, B81, 157, Sf83, 173, Sf86, 128; *Sf*, B81, 60, Sf83, 7, Sf86, 5; *Mostr*, Fd81, H83, 9, 29, H88, 4, 20; *Sc*, Fd82, H83, 185, 189, H88, 145, 147; *DP*, Fd82, H83, 104, H88, 80; *G*, Fd83, R85, 237, 248, 249; *Ap*, Fd83, R85, 171; *A*, Fd84, R85, 275, 277[2], 280, 290; *Conv*, Cb86, 4, Sf86, 143; *T*, F89, 200; *Mi*, F89, 258; *Q*, F89, 157, 164), NUOVE (*Mostr*, Fd81; *A*, Fd84, R85, 278), NUOVI (*A*, Fd84, R85, 283; *Conv*, Cb86, 4, Sf86, 142; *G*, CN88, 1, *Ass*, F89, 24; *Mi*, F89, 258; *Q*, F89, 162)<sup>274</sup>.  
 VUOTA<sup>275</sup> (*Q*, F89, 160), VUOTE (*A*, Fd84, R85, 283, 284; *Q*, F89, 164).

Nel trattamento dei verbi, in rizotonia si incontrano solo pochi casi di allotropi:

RISCUOTERSI<sup>276</sup> (*DC*, N 9 ott 67, 2, B81, 162, Sf83, 179, Sf86, 133).

<sup>269</sup> «[...] dal principio venivo condotto a non presagire nulla di bono per la mia salute [...]».

<sup>270</sup> «Anche a Vittorio Emanuele, che avrebbe dovuto pensarci lui a far le strade buone [...]».

<sup>271</sup> «Anche a Vittorio Emanuele, che avrebbe dovuto pensarci lui a far le strade bone [...]».

<sup>272</sup> A e T rimandano da *infuocato* a *infocato*. TB registra *infocato* e *infuocato*. I restanti vocabolari consultati non riportano tale aggettivo considerandolo, invece, participio passato del verbo *infuocare* (cfr. nota 301).

<sup>273</sup> A indica la forma senza dittongo come poetica; GB rimanda da *nuovo* a *novo*; P registra: «*nòvo* o *nôvo* e meno popolare *nuovo*»; in T, nel quale si registrano entrambe le forme, *novo* è indicato come poetico; TB rimanda da *novo* a *nuovo*. Nella LIZ [800] la forma monottongata appare 1 sola volta nel *Fermo e Lucia*.

<sup>274</sup> Anche l'avverbio derivato mantiene il dittongo: *nuovamente* (*Delfina*, Na72, 94, P77, 19). A registra sia la forma con dittongo sia quella con riduzione. RF, GB e T registrano la forma senza dittongo, invece TB e T rinviando da *novamente* a *nuovamente*.

<sup>275</sup> A e GB registrano la forma senza dittongo, mentre RF e TB riportano la forma con dittongo. P e T registrano entrambe le forme.

RISCOTERE (DC, N 3 ott 67, 1).  
 SCUOTERLA<sup>277</sup> (A, Fd84, R85, 270), SCUOTER (Sf, B81, 71, Sf83, 20, Sf86, 16).  
 SCOTERLE (T, F89, 214).  
 SUONANO (DP, Fd82, H83, 117<sup>278</sup>).  
 SONANO<sup>279</sup> (DP, H88, 89<sup>280</sup>).

Negli altri casi di rizotonia, invece, il dittongo è sistematico:

CUOCE<sup>281</sup> (Comp, H88, 177), CUOCERE (Sf, B81, 74, Sf83, 23, Sf86, 18).  
 COMMUOVERMI<sup>282</sup> (D, Na72, 87, P77, 5), COMMUOVERE (T, F89, 208).  
 MUOVE<sup>283</sup> (B, Sf86, 31<sup>284</sup>).

<sup>276</sup> I vocabolari consultati registrano solo la forma con dittongo, eccetto GB che registra solo la forma senza dittongo, P che da *riscuotere* rimanda a *riscòtere* e T che registra entrambe le forme.

<sup>277</sup> A e T registrano la forma con il dittongo, mentre RF riporta la forma senza dittongo. GB registra la forma senza dittongo mantenendo l'altra come possibile alternativa; P registra la forma monottongata e indica *scuotere* come «meno popolare». Dalla LIZ [800] risulta che la forma monottongata, nelle diverse forme del paradigma verbale (sono state prese in considerazione le seguenti forme: *scotendo* e *scoteva*), appare 123 volte nei testi in prosa (1 in Tommaseo, *Fede e bellezza*; 15 in Manzoni, *Fermo e Lucia*, *Promessi sposi* 1827 e 1840; 4 in Verga, *Vagabondaggio* e *Per le vie*; 1 in Collodi *Le Avventure di Pinocchio*; 15 in Fogazzaro, *Malombra*, *Daniele Cortis* e *Piccolo mondo antico*; 21 in De Roberto, *Illusione* e *I Viceré*; 10 in De Amicis, *Cuore*, *Sull'Oceano* e *La maestrina degli operai*; 3 in Dossi, *Vita di Alberto Pisani* e *La desinenza in A*; 4 in Faldella *Le figurine* e *Donna Folgore*; 2 in Pratesi, *L'eredità*; 6 in Fucini, *Le veglie di Neri*; 16 in Capuana, *Profumo* e *Giacinta*; 1 in Serao, *Virtù di Checchina*; 3 in Nievo, *Confessioni di un Italiano*, *Novelliere campagnolo*; 3 in De Marchi, *Demetrio Pianelli*; ecc.).

<sup>278</sup> «[...] cogli angioli e coi santi che cantano e suonano [...]».

<sup>279</sup> L'assenza del dittongo è di sapore toscano (fenomeno caratterizzante del fiorentino moderno assunto dai manzoniani) e contemporaneamente un tributo all'italiano letterario (tipico della poesia siciliana ed ereditato dalla tradizione). A registra sia la forma con dittongo sia quella senza; RF registra la forma in *o*, mentre GB registra solo la forma in *uo*. Sia P sia TB rimandano da *suonare* a *sonare*. In T si registrano entrambe le forme.

<sup>280</sup> «[...] cogli angioli e coi santi che cantano e sonano [...]».

<sup>281</sup> I vocabolari consultati rimandano direttamente alla forma con dittongo, eccetto GB che registra la forma senza dittongo mantenendo l'altra come possibile alternativa e P che registra entrambe le forme e al lemma *cuocere* aggiunge: «quando si pèrde l'accènto, si pèrde, come sèmpre, il dittòngo. Così *Cociamo*, *Cocete* non *Cuocete*, e Tommaseo e Bellini che registrano solo la forma con dittongo. Dalla LIZ risulta che la forma monottongata, nelle diverse forme del paradigma verbale (sono state prese in considerazione le forme *coceva* e *cocevano*), appare 13 volte nei testi in prosa (1 in Verga, *Vagabondaggio*; 6 in De Roberto nei *Viceré* e nell'*Illusione*; 2 in Manzoni, *Promessi sposi* 1827 e 1840; ecc.).

<sup>282</sup> A registra solo la forma con dittongo. GB registra la forma monottongata; P riporta la forma senza dittongo nella sezione superiore, la forma con dittongo nella sezione inferiore; sia TB sia T registrano entrambe le forme.

MUOVERSI (DC, N 3 ott 67, 1, 8 ott 67, 2; D, Na72, 86, 90, P77, 4, 11; *Ap*, Fd83, R85, 191, 204), MUOVER (*Ap*, Fd83), MUOVERMI (*Pa*, Fd85, F89, 235); MUOVERVI (*Pa*, Fd85, F89, 242); MUOVERE (*Pa*, F89, 248).  
 NUOTANO<sup>285</sup> (D, Na72, 89, P77, 8).  
 NUOCERE<sup>286</sup> (G, CN88, 1, *As*, F89, 25).  
 PERCUOTERLA<sup>287</sup> (*Mostr*, Fd81).  
 RIMUOVERSI<sup>288</sup> (T, F89, 198).

Per le forme rizoatone si hanno casi di allotropia fra *o* atona (casi in cui è rispettata la regola del «dittongo mobile»<sup>289</sup>) e *uo* per estensione analogica:

<sup>283</sup> I dizionari coevi accolgono sia la forma con monottongo sia quella con dittongo. A rimanda da *movere* a *muovere*, invece GB da *muovere* a *movere*. RF registra solo la forma con dittongo; P considera la forma dittongata più rara e rimanda alla forma monottongata; in T si registrano entrambe le forme; TB rimanda da *movere* a *muovere*. Dalla LIZ [800] risulta che la forma monottongata (sono state prese in considerazione le forme *movere* e *moveva*) appare 29 volte nei testi in prosa (3 in Manzoni, *Fermo e Lucia* e *Promessi sposi* 1840; 2 in Tommaseo, *Fede e bellezza* e *Il Duca d'Atene*; 8 in Nievo *Confessioni di un Italiano* e *Novelliere campagnolo*; 1 in Fogazzaro, *Malombra*; 1 in De Marchi, *Demetrio Pianelli*; 3 in De Amicis, *Sull'oceano* e *La maestrina degli operai*; ecc.). Per l'oscillazione sia in sede atona sia tonica cfr. G. CARTAGO, *La lingua del «Dei delitti e delle pene»...*, 141; M. PIOTTI, *La lingua di Gian Domenico Romagnosi*, 163; M. VITALE, *La lingua di Alessandro Manzoni...*, 28; G. ANTONELLI, *Alle radici della letteratura di consumo...*, 83; P. PARADISI, *Considerazioni fonomorfologiche sul Marco Visconti...*, 754-5; M. G. DRAMISINO, *Le correzioni linguistiche al «Marco Visconti»...*, 123.

<sup>284</sup> «E quel commendatore che non si muove!» (cfr. nota 293).

<sup>285</sup> A suggerisce l'uso della forma senza dittongo. Secondo RF «seguendo la regola dell'accento trasportato dovrebbe scriversi *Notare*; ma si fa eccezione per questa voce, a fine di non confonderla con *Notare* da *Nota*»; GB rimanda da *nuotare* a *notare*; P registra la forma monottongata e aggiunge: «volendo contrassegnarlo, dove non batte l'accento, e però dove non può mettersi l'*u*, *Nôtare*. Ind. *Nòto* o *Nuoto* o *Nóto*, *Notiamo*, *Notavo*, o, per distinguere, *Nótiamo*, *Nótavo*, *Nótain*»; nel T si registra *nuotare* ed è aggiunto: «dicesi meglio *notare*». TB rimanda da *notare* a *nuotare*.

<sup>286</sup> Tutti i vocabolari consultati registrano solo la forma con dittongo, eccetto GB che rimanda da *nuocere* a *nocere* e Petrocchi che registra entrambe le forme.

<sup>287</sup> I vocabolari consultati registrano solo la forma con dittongo eccetto GB che registra solo la forma senza dittongo, P che riporta entrambe le forme e T che ha a lemma *percuotere* e *percutere*.

<sup>288</sup> Sia A sia RF registrano la forma con dittongo; GB riporta la forma monottongata. P rimanda da *rimuovere* a *rimovere*, mentre T rimanda da *rimovere* a *rimuovere*. TB registra entrambe le forme.

<sup>289</sup> «Nella prosa dell'Ottocento la regola del dittongo mobile è spesso trascurata, ma il drappello di forme con *o* fuori d'accento è ancora numeroso» (L. SERIANNI, con la collaborazione di A. Castelvechi, *Grammatica italiana*, Torino, UTET, 1988, 19). Cfr. A. MASINI, *La lingua di alcuni giornali milanesi...*, 28-9; S. C. SGROI, *Dal dialetto alla lingua nazionale. Testimonianze di italiano popolare (regionale, ed altro) agli inizi del Novecento: "GLI AMERICANI DI RÁBBATO" (1909/1912) di Luigi Capuana*, in *Dialetti e lingue nazionali*

COCEVA (*Comp*, Cb82, 49<sup>290</sup>, 50, H83, 235, H88, 185<sup>291</sup>).  
 CUOCEVA (*Comp*, H83, 226<sup>292</sup>).  
 MOVEVA (*B*, Fd80, B81, 9, Sf83, 41<sup>293</sup>; *A*, Fd84, 4, R85, 300; *T*, F89, 180),  
 MOVENDO (*A*, Fd84, R85, 298).  
 MUOVEVA (*Mostr*, Fd81, H83, 31, 34, H88, 22, 24), MUOVENDO (*Ap*, Fd83, R85,  
 163), MUOVEVANO (*DC*, N 8 ott 67, 2), MUOVEVANSI (*T*, F89, 204).  
 RISCOTENDOSI (*DC*, N 3 ott 67, 1).  
 RISCUOTENDOSI (*T*, F89, 209), RISCUOTENDOLO (*G*, Fd83, R85, 235).  
 RISONAVA<sup>294</sup> (*Comp* H88, 182).  
 RISUONARONO (*DC*, N 9 ott 67, 2).  
 SCOTENDO (*DC*, B81, 157, Sf83, 173, Sf86, 129; *Comp*, Cb82, 49), SCOTENDOLO  
 (*Comp*, Cb82, 50, H83, 237, H88, 186), SCOTEVANO (*Ap*<sup>295</sup>, Fd83, R85, 189),  
 SCOTEVA (*Mostr*, Fd81).  
 SCUOTENDO (*G*, Fd83, R85, 230; *Q*<sup>296</sup>, F89, 151), SCUOTEVA (*Sf*<sup>297</sup>, B81, 78;  
*Ap*<sup>298</sup>, Fd83, 3, R85, 197; *A*<sup>299</sup>, Fd84, R85, 265).  
 SONASSE<sup>300</sup> (*D*, Na72, 86, P77, 4).

(atti del XXVII Congresso della Società di Linguistica Italiana, Lecce 28-30 ottobre 1993), a cura di M. T. Romanello-I. Tempesta, Roma, Bulzoni, 1995, 309.

<sup>290</sup> «Era quello che più lo coceva, in parola d'onore».

<sup>291</sup> «[...] per ingannare a colpi di zappa sulla terra dura la grande vampa che lo coceva».

<sup>292</sup> «Era quello che più lo cuoceva, in parola d'onore».

<sup>293</sup> «[...] intanto il commendatore non si moveva [...]» (cfr. nota 284).

<sup>294</sup> Tutti i vocabolari consultati registrano solo la forma senza dittongo. Eccetto TB che rimanda da *risonare* a *risuonare*. Dalla LIZ [800] risulta che la forma monottongata, nelle diverse forme del paradigma verbale (sono state prese in considerazione le seguenti forme: *risonare*, *risonava*, *risonavano*), appare 58 volte nei testi in prosa (6 in Manzoni, *Promessi sposi* 1827 e 1840; 1 in Faldella, *Figurine*; 2 in Verga, *Vagabondaggio*; 6 in De Roberto, *Illusione* e *I Viceré*; 1 in Dossi, *Vita di Alberto Pisani*; 3 in Capuana, *Profumo*; 1 in Nievo, *Confessioni di un Italiano*; 1 in De Marchi, *Demetrio Pianelli*; 3 in De Amicis, *Cuore*, *Sull'Oceano* e *Amore e ginnastica*; ecc.).

<sup>295</sup> Nel manoscritto si può leggere la forma dittongata (48/5, 8).

<sup>296</sup> Nei manoscritti (47/15e 47/20) è utilizzata la forma monottongata.

<sup>297</sup> Nel manoscritto si può leggere la forma dittongata (48/19).

<sup>298</sup> Nel manoscritto si preferisce la forma monottongata (48/5, 10).

<sup>299</sup> Nel manoscritto si preferisce la forma monottongata (48/2, 3).

<sup>300</sup> Dalla LIZ [800] risulta che la forma monottongata, nelle diverse forme del paradigma verbale (sono state prese in considerazione le seguenti forme: *sonando*, *sonare*, *sonarono*), appare 118 volte nei testi in prosa (1 in Nievo, *Confessione di un italiano*; 1 in Fogazzaro, *Malombra*; 15 in De Marchi, *Demetrio Pianelli* e *Arabella*; 8 in De Roberto, *I Viceré* e *Illusione*; 1 in Fucini *Le Veglie di Neri*; 6 in Manzoni, *Promessi sposi* 1827 e 1840; 6 in Tommaseo, *Fede e bellezza* e *Il Duca d'Atene*; 3 in Nievo, *Confessioni di un Italiano* e *Novelliere campagnolo*; 6 in Verga, *Vagabondaggio* e *Mastro-don Gesualdo*; 18 in De Marchi, *Demetrio Pianelli* e in *Arabella*; 7 in De Amicis, *Cuore*, *Sull'Oceano* e *Amore e ginnastica*; 1 in Imbriani,

SUONARE (*Sf*, Sf83, 19, Sf86, 15; *Ap*, Fd83, R85, 221; *T*, F89, 190); SUONAVA (*D*, Na72, 88, P77, 7; *Comp*, H83, 232); SUONAVANO (*Mostr*, Fd81); SUONÒ (*DC*, B81, 153, Sf83, 168, Sf86, 125; *D*, Na72, 95, P77, 21).

Altri casi di rizoatonia in cui il dittongo è mantenuto (con le uniche eccezioni di *ripercoteva*, *Ap*, Fd83, 4, R85, 189 e *commoveva*, *Mi*, F89, 258):

INFUOCAVA<sup>301</sup> (*B*<sup>302</sup>, Fd80, B81, 10, Sf83, 42, Sf86, 32).

NUOTAVANO (*D*, Na77, 94, P72, 18).

STUONAVANO<sup>303</sup> (*Ap*, Fd83, R85, 172).

SUONATA (*Mi*, F89, 258).

VUOTARE<sup>304</sup> (*A*, Fd84).

*Merope IV*; 2 in Dossi nella *Vita di Alberto Pisani e Desinenza in A*; 3 in Faldella, *Le Figurine*; ecc.).

<sup>301</sup> A registra sia la forma verbale (all'infinito) con dittongo sia quella senza; RF registra solo la forma senza dittongo; sia GB sia TB rimandano da *infuocare* a *infocare*. P registra la forma senza dittongo nella sezione superiore, la forma con dittongo nella sezione inferiore. In T si registrano entrambe le forme.

<sup>302</sup> Nel manoscritto si preferisce la forma monottongata (48/8).

<sup>303</sup> A registra entrambe le forme. Sia RF sia GB registrano la forma senza dittongo. P registra solo la forma monottongata. T riporta entrambe le forme. TB rimanda da *stunare* a *stonare*.

<sup>304</sup> Sia A sia GB registrano la forma monottongata. Anche P registra la forma con la riduzione del dittongo, con l'aggiunta di un accento circonflesso: *vôtare*. RF e TB riportano solo la forma con dittongo. T registra entrambe le forme.

### 2.1.1.2. DITTONGO E MONOTTONGO DOPO PALATALE (TIPO *figliuolo/figliolo*)

Tra i suffissati in *-uòlo* bisogna considerare come fenomeno a se stante il gruppo di voci in cui il dittongo è preceduto da suono palatale. Nonostante il fenomeno di riduzione di *uo* dopo suono palatale fosse attestato nella lingua letteraria, e con essa nel fiorentino, sin dai primordi<sup>305</sup>, restava di gran lunga predominante la forma dittongata che era accolta con maggiore facilità dai letterati<sup>306</sup>. Solo con la riforma manzoniana si ebbe un cambiamento di direzione. Com'è noto, infatti, Manzoni, nelle correzioni alla Ventisettana, aveva ridotto il dittongo nei sostantivi e aggettivi con suffisso *-uòlo* preceduti da palatale<sup>307</sup>, e tale spinta aveva trovato progressiva diffusione nella prosa a partire dal secondo Ottocento<sup>308</sup>.

Gli esempi individuati mostrano un'oscillazione tra dittongo e monottongo dopo suono palatale<sup>309</sup>:

AIUOLA<sup>310</sup> (*Pa*, Fd85, F89, 246).

BOCCIUOLO<sup>311</sup> (*T*, F89, 205).

BRACCIUOLI<sup>312</sup> (*Ap*, Fd83, R85, 190, 211; *T*, F89, 178; *Q*, F89, 156).

<sup>305</sup> Per gli esempi delle forme con monottongo prima del suono palatale cfr. le tabelle in P. G. GOIDÀNICH, *Per la storia dell'ò breve latino...*, 170-85; cfr. anche A. CASTELLANI, *Consuntivo della polemica Ascoli-Manzoni...*, 124-5.

<sup>306</sup> Tra gli altri, Verga opta per il suffisso letterario *-uolo* (F. BRUNI, *Sulla lingua del «Mastro-don Gesualdo»*, in *Il centenario del «Mastro-don Gesualdo»* (atti del Congresso Internazionale di Studi, Catania, 15-18 marzo 1989), Catania, Biblioteca della fondazione Verga, 1991, 382). Si veda anche la prassi scrittoria di Grazia Deledda (P. BERTINI MALGARINI, M. CARIA, *«Scriverò sempre male»: Grazia Deledda tra scrittura privata e prosa letteraria*, in *Grazia Deledda e la solitudine del segreto*, atti del Convegno nazionale di Studi, Sassari, 10-12 ottobre 2007, Nuoro, ISRE, 2010, 49-51).

<sup>307</sup> Un ampio elenco dei termini si trova in F. D'OVIDIO, *Le correzioni ai Promessi sposi...*, 56-7.

<sup>308</sup> Un interessante quadro, a tal proposito, è fornito in D. COLUSSI, *Tra logica e grammatica...*, 55 n. 3. Fa, invece, eccezione Svevo che mantiene il dittongo nel suffisso *-uòlo* (F. CATENAZZI, *L'italiano di Svevo...*, 25-6).

<sup>309</sup> Come ha notato Castellani per la fonologia delle fiabe in A. CASTELLANI, *Consuntivo della polemica Ascoli-Manzoni...*, 122.

<sup>310</sup> A e TB registrano *ajuòla*. RF e GB riportano a lemma la forma con dittongo. P registra *aiuola* e *aiòla* (quest'ultima come voce popolare), mentre T ha a lemma *ajuola* e aggiunge come sinonimo *aiuola*.

<sup>311</sup> A e RF registrano la forma con dittongo, mentre GB riporta la forma senza dittongo. P registra nella parte superiore *bocciolo* nella parte inferiore *bocciuolo*. T e TB rimandano da *bocciolo* a *bocciuolo*.

COMMEDIOLA<sup>313</sup> (*Pa*, Fd85, F89, 237).  
 ERBAIOLO<sup>314</sup> (*Sc*, Fd82, H83, 173, H88, 134).  
 FERRAIUOLO<sup>315</sup> (*DP*, Fd82, H83, 104, 115[2], 119, H88, 79, 88, 89, 91).  
 GIUOCO<sup>316</sup> (*B*, Fd80, B81, 3, 5, Sf83, 33, Sf86, 25), GIUOCHI (*B*, Fd80, B81, 5, Sf83, 35, Sf86, 27), GIUCATORI<sup>317</sup> (*B*, Fd80, B81, 11, Sf83, 42, Sf86, 32).  
 MEZZAIÒLI<sup>318</sup> (*A*, Fd84).  
 MURICCIOLO<sup>319</sup> (*Sc*, Fd82, H83, 171, H88, 133).  
 PIUÒLI<sup>320</sup> (*Q*, F89, 170[2]).

<sup>312</sup> A, T e TB registrano la forma con dittongo. RF registra *bracciolo* e *bracciuolo* in un unico lemma. GB riporta la forma monotongata. P registra nella sezione alta *bracciolo*, nella sezione bassa *bracciuolo*.

<sup>313</sup> Tutti i vocabolari consultati registrano la forma senza dittongo eccetto P che colloca *commediola* nella sezione inferiore della pagina e TB che riporta a lemma la forma dittongata.

<sup>314</sup> Sia A sia RF registrano la forma con dittongo. Mentre GB e P registrano la forma senza dittongo. T riporta entrambe le forme. TB registra *erbajuolo*. In ms 48/17 Capuana usa la forma dittongata.

<sup>315</sup> A registra *ferrajòlo* e *ferrajuòlo*. RF registra la forma con dittongo. GB riporta la forma senza dittongo. P registra la forma senza dittongo nella sezione superiore, mentre nella parte inferiore riporta entrambe le forme. T registra entrambe le forme. TB registra *ferrajuolo* e *ferrajolo*.

<sup>316</sup> A rimanda da *gioco* a *giuoco*. RF e TB registrano *giuoco* e *gioco*. GB registra *gioco* e *giuoco* (quest'ultima come voce meno comune). P registra *gioco* nella sezione superiore, *giuoco* nella sezione inferiore. T registra entrambe le forme. Mentre per il verbo *giocava* (*Sf*, B81, 68, Sf83, 16, Sf86, 13) i vocabolari consultati registrano la forma senza dittongo, eccetto A che registra *giuocare*, *giucare*, *giocare*, TB e T che registrano entrambe le forme. Cfr. P. G. GOIDÀNICH, *Per la storia dell'ò breve latino...*, 186; A. MASINI, *La lingua di alcuni giornali milanesi...*, 26; C. SCAVUZZO, *Studi sulla lingua dei quotidiani messinesi...*, 29; F. BRUNI, *Sulla lingua del «Mastro-don Gesualdo»...*, 382; G. PATOTA, *L'«Ortis» e la prosa del secondo Settecento*, Firenze, Accademia della Crusca, 1987, 27; M. PIOTTI, *La lingua di Gian Domenico Romagnosi...*, 163; M. VITALE, *La lingua di Alessandro Manzoni...*, 69 n. 513; P. PARADISI, *Considerazioni fonomorfologiche sul Marco Visconti...*, 752; G. ANTONELLI, *Alle radici della letteratura di consumo...*, 86; D. COLUSSI, *Tra logica e grammatica...*, 55; F. CATENAZZI, *L'italiano di Svevo...*, 26; E. TESTA, *Lo stile semplice. Discorso e romanzo*, Torino, Einaudi, 1997, 147; G. ANTONELLI, *Tipologia linguistica del genere epistolare nel primo Ottocento...*, 93-4.

<sup>317</sup> I vocabolari consultati registrano la forma senza dittongo, eccetto A che registra *giuocatore*, *giocatore*, *giucatore*, TB e T che registrano entrambe le forme.

<sup>318</sup> A e T registrano *mezzajuòlo*. RF ha a lemma la forma con dittongo, invece GB registra la forma monotongata. P colloca nella parte superiore della pagina la forma monotongata, in basso quella con dittongo. TB registra *mezzajuolo* e *mezzajolo*. Nei *Malavoglia* Verga preferisce la forma dittongata (L. SALIBRA, *Il toscanesimo nel Mastro-don Gesualdo*, Firenze, Olschki, 1994, 90).

<sup>319</sup> A rimanda da *muricciolo* a *muricciuolo*. RF registra la forma con dittongo, mentre GB e P registra al forma senza dittongo. T e TB registrano entrambe le forme.

La voce *figliuolo* è, invece, un caso isolato nel panorama della scrittura capuaniana, e non solo. Salvata dal turbinio della riscrittura manzoniana<sup>321</sup>, è prescritta dai vocabolari ottocenteschi<sup>322</sup> e rientra nell'uso scritto comune dell'epoca<sup>323</sup>. La corrente filo-fiorentinista non poteva sottrarsi, però, dal trascinare anche casi come questo, e se restano isolati gli esempi di riduzione del dittongo sono, però, giustificati anche da grammatiche toscomanzoniane come quella del Petrocchi: «La bivocale *uo* mobile stava a contrassegnare l'*o* aperto; ma va scomparendo in molte parole. *Figlioli*, *Spagnoli*, *Fagioli*, si dice e si scrive comunemente, più che *Figliuoli*, *Spagnuoli*, *Fagiuoli*»<sup>324</sup>.

Nelle novelle analizzate compare sempre la forma con dittongo, mentre la riduzione si verifica solo in pochi casi di rizoatonìa:

FIGLIUOLO (DC, N 3 ott 67, 1, 9 ott 67, 2, Sf83, 175, 181[2], 182, Sf86, 130, 135[2], 137; SF, Sf83, 7[2], Sf86, 5, 6; *Mostr*, Fd81, H83, 13[2], 14, H88, 8[3]; *Comp*, Cb82, 49[3], 50[3], H83, 226, 227, 233, 237[2], 242, H88, 177, 178,

<sup>320</sup> A, RF e T registrano la forma con dittongo. GB riporta a lemma la forma monottongata. P registra nella parte superiore *piolo*, nella parte inferiore *piuolo*. TB registra entrambe le forme. Per l'alternanza *piolo*/*piuolo* in Verga cfr. F. BRUNI, *Sulla lingua del «Mastro-don Gesualdo»...*, 382.

<sup>321</sup> Cfr. F. D'OIDIO, *Le correzioni ai Promessi sposi...*, 57; L. SERIANNI, *Le varianti fonomorfologiche dei «Promessi sposi»...*, 146; T. POGGI SALANI, *Paragrafi di una grammatica dei Promessi sposi...*, 398-401; M. VITALE, *La lingua di Alessandro Manzoni...*, 28 e 69 n. 512; P. G. GOIDÀNICH; *Per la storia dell'o breve latino...*, 194-95.

<sup>322</sup> A rimanda da *figliolo* a *figliuolo*, lo stesso rimando vale anche per le altre forme alterate. RF registra *figliuolo*, mentre nelle forme atone il dittongo è ridotto. GB rimanda da *figliolo* a *figliuolo*; registrano *figliolaccio*, *figlioletto*, *figliolino* ma *figliuoluccio*. P registra *figliolo* nella sezione superiore, *figliuolo* nella sezione inferiore. T registra entrambe le forme. TB registra entrambe le forme, lo stesso vela per gli alterati.

<sup>323</sup> Consultando l'archivio LIZ [800] risulta che *figliuola*, *figliuole*, *figliuoli*, *figliuolo* sono usati 141 volte nei testi in prosa (60 in Foscolo, *Le ultime lettere di Jacopo Ortis*; *Viaggio sentimentale di Yorick*; 7 in Pellico, *Le mie prigioni*; 47 in Manzoni, *Fermo e Lucia*, *Promessi sposi*, 1827 e 1840; 2 in Leopardi, *Saggio sopra gli errori popolari degli antichi*, *La scommessa di Prometeo*; 8 in Tommaseo, *Il duca d'Atene*, *Fede e bellezza*; 12 in Nievo, *Confessioni di un italiano*, *Novelliere campagnolo*; 5 in Verga, *Novelle rusticane*, *Vagabondaggio*, *Don Candeloro* & C., ecc.). Cfr. inoltre A. MASINI, *La lingua di alcuni giornali milanesi...*, 25-6; C. COLLODI, *Le avventure di Pinocchio...*, 168-70; D. COLUSSI, *Tra logica e grammatica...*, 54; M. VITALE, *La lingua della prosa di G. Leopardi: Le «Operette morali»*, Firenze, La nuova Italia, 1992, 19; G. ANTONELLI, *Tipologia linguistica del genere epistolare nel primo Ottocento...*, 94. Per la prosa del Settecento cfr. G. PATOTA, *L'«Ortis»...*, 26; G. ANTONELLI, *Alle radici della letteratura di consumo...*, 86.

<sup>324</sup> P. PETROCCHI, *Grammatica della lingua italiana...*, 60.

183, 186; *Sc*, Fd82, H83, 174, 181, H88, 135, 141; *DP*, Fd82, H83, 114, H88, 87; *A*, Fd84, R85, 268, 291, 300[3]; *T*, F89, 184, 201), FIGLIUOL (*DC*, B81, 165; *A*, Fd84), FIGLIUOLA (*Comp*, Cb82, 49, 50, H83, 222, 239, H88, 174, 188; *DP*, Fd82, H83, 112, 120, H88, 85, 92, *Ap*, Fd83, R85, 162, 165[2], 167, 168, 178; *G*, CN88, 1, *Ass*, F89, 27; *T*, F89, 84, 204, 208), FIGLIUOLACCIO (*Comp*, Cb82, 50, H83, 237), FIGLIUOLINA (*Ap*, Fd83, R85, 161; *G*, CN88, 1, *Ass*, F89, 25; *T*, F89, 184) FIGLIUOLINO (*T*, F89, 207).  
 FIGLIOLINO<sup>325</sup> (*Comp*, Cb82, 49[2] H83, 223, 226, H88, 175, 177; *T*, F89, 201, 213), FIGLIOLINA (*G*, CN88, 1, *Ass*, F89, 20).

<sup>325</sup> Secondo Gherardini la forma senza dittongo, in sede atona, sarebbe preferibile. A tal proposito così critica le scelte dell'Accademia della Crusca: «Dicono a questo proposito li Accademici della Crusca editori della *Grammatica* del Buommattei che *Fuoco*, *Tuono*, *Pruova*, e simili, non fanno *Infuocare*, nè *Tuonare*, nè *Pruovare*, ma *Infocare*, *Tonare*, *Provare*, e che il dir *Suonare*, in vece di *Sonare*, sarebbe insopportabile all'orecchio e alla pronunzia. Se dunque così dicono, perchè poi nel loro Vocabolario insegnavano a scrivere *Acciecare*, *Figliuolo*, *Figliolino*, e cento simili, in iscambio di *Accecare*, *Figliuolo*, *Figliolino*, ec. ec.?» (GHERARDINI, *Appendice...*, 325).

### 2.1.1.3. DITTONGO E MONOTTONGO (TIPO *intiero/intero*)

L'oscillazione dittongo-monottongo *ie/e* è un fenomeno parallelo all'alternanza *uo/o* ma meno vitale<sup>326</sup>. I testi normativi lo inseriscono nel quadro più generale del dittongo mobile, e nell'enunciazione della regola notano le molte inosservanze che determinano l'oscillazione<sup>327</sup>.

Nelle novelle analizzate, in sede tonica, si può riscontrare una certa stabilità, trattandosi ormai di termini consolidati nel lessico ottocentesco:

- FILEE<sup>328</sup> (DC, N 5 ott 67, 1; *Comp*, Cb82, 50, H83, 245, H88, 192).  
FIERO<sup>329</sup> (*A*, Fd84, R85, 266; *Pa*, Fd85, F89, 237); FIERA (*Mostr*, Fd81, H83, 20, H88, 13; *T*, F89, 190, 207); FIERE (*Mi*, F89, 262).  
LIEVE<sup>330</sup> (DC, N 9 ott 67, 1, B81, 161, Sf83, 178, Sf86, 133; *Ap*, Fd83, R85, 179, 190; *Conv*, Cb86, 4[2], Sf86, 139[2]; *G*, Fd83, R85, 246; *T*, F89, 184).  
MIELE<sup>331</sup> (DC, N 3 ott 67, 1; *B*, Fd80, B81, 12; *A*, Fd84, R85, 261).

<sup>326</sup> «La differenza tra i due dittonghi sta solo in ciò, che l'*ie*, dovunque s'è stabilito, non si può quasi mai semplificare, onde come non si dice *leto* nemmeno si direbbe *alletare* o *letamente*, mentre *uo* più facilmente si semplifica e come si dice *core* e *novo* così può sostituirsi *coricino* e *novamente* a *cuoricino* e *nuovamente*» (F. D'OIDIO, *Le correzioni ai Promessi sposi...*, 236).

<sup>327</sup> G. GHERARDINI, *Appendice...*, 124-5; L. MORANDI e G. CAPPUCINI, *Grammatica Italiana...*, 8-9; P. PETROCCHI, *Grammatica della lingua italiana...*, 61-2. Interessanti anche le considerazioni di Migliorini: «Se per l'alternanza fra *o* e *uo* il rispetto è scarso, per *e-ie* il cedimento è ancora più grave [...]» (B. MIGLIORINI, *Storia della lingua italiana...*, 630). Per l'alternanza *e/ie* cfr. A. CASTELLANI, *La diphtongaison des e et o ouverts en italien*, in *Saggi di Linguistica e Filologia Italiana e Romanza (1946-1976)*, Roma, Salerno Editrice, 1980, I, 123-5.

<sup>328</sup> A registra «*fiele*, e nel verso anche *fele*». RF e GB registrano la forma con dittongo. P registra *fiele* nella parte superiore e *fele* nella parte inferiore. T registra «*fiele* lo stesso che *fiele*». TB registra *fiele* e *fele* (a quest'ultima forma fanno precedere una croce latina).

<sup>329</sup> A registra «*fiero*, e poeticamente *fero*». RF, GB e P registrano la forma con dittongo. T e TB registrano entrambe le forme.

<sup>330</sup> A registra *lieve* e *leve*. RF e GB registrano la forma con dittongo. P registra nella parte superiore *lieve* e nella parte inferiore *leve*. T registra la forma con dittongo e suggerisce *leve* come sinonimo. TB ripota *lieve* e *leve* (a quest'ultima forma fanno precedere una croce latina).

<sup>331</sup> A rimanda da *miele* a *mele*. RF registra «*miele* e anche *mele*». GB rimanda da *mele* a *miele*. P registra entrambe le forme e indica *mele* come termine volgare. T registra entrambe le forme. TB registra *miele* a *mele* (a quest'ultima forma fanno precedere una croce latina). *Mele* è usato da Nievo nelle lettere (P. V. MENGALDO, *L'epistolario di Nievo...*, 49) e da Antonio Piazza (G. ANTONELLI, *Alle radici della letteratura di consumo...*, 85). Nella LIZ [800] la forma monottongata è usata 5 volte nei testi in prosa (1 volta in Manzoni, *Fermo e Lucia*; 3 in Leopardi, *Saggio sopra gli errori popolari degli antichi*, *Discorso intorno alla poesia romantica*, *Zibaldone di pensieri*; 1 in Nievo, *Confessioni di un italiano*, ecc.).

TIEPIDA<sup>332</sup> (*D*, Na72, 90, P77, 11; *Ap*, Fd83, R85, 199); TIEPIDE (*Mostr*, Fd81, H83, 25, H88, 17).

I pochi esempi di verbi testimoniano l'adozione delle forme moderne, già rare nel secondo Settecento e destinate a scomparire nel primo Ottocento<sup>333</sup>, che ormai escludono il dittongo:

NEGO<sup>334</sup> (*G*, R85, 243).

SEGUE<sup>335</sup> (*Com*, Cb86, 5, Sf86, 153).

Gli unici casi di allotropia si riscontrano in quei termini che ancora nella seconda metà dell'Ottocento oscillavano tra *ie/e*:

ALTERO<sup>336</sup> (*DC*, N 9 ott 67, 1, B81, 158, Sf83, 174, Sf86, 129; *D*, Na72, 90, P77, 10).

ALTIERO (*A*, Fd84, R85, 266); ALTIERA (*B*, Fd80, B81, 8, Sf83, 39, Sf86, 29; *A*, Fd84, R85, 259, 272, 283, 290, 296); ALTIERI (*Q*, F89, 154).

INTIERO<sup>337</sup> (*Ap*, Fd83, R85, 204; *A*<sup>338</sup>, Fd84, 4; *T*, F89, 190); INTIERA (*DC*, B81, 135<sup>339</sup>, 148<sup>340</sup>, Sf83, 148, 163, Sf86, 109, 121; *Sf*, Rm80, 167, B81, 64; *Mostr*,

<sup>332</sup> A e TB registrano *tepido* e *tiepido*. RF e GB rimandano da *tepido* a *tiepido*. P e T registrano entrambe le forme. Costante la forma monotongata in Pietro Chiari (G. ANTONELLI, *Alle radici della letteratura di consumo...*, 85), nell'*Ortis* (G. PATOTA, *L'«Ortis»...*, 29), nelle *Operette morali* (M. VITALE, *La lingua della prosa di G. Leopardi...*, 20), in Croce (D. COLUSSI, *Tra logica e grammatica...*, 53).

<sup>333</sup> Pochi esempi si trovano nel Chiari (G. ANTONELLI, *Alle radici della letteratura di consumo...*, 85), in Cesare Beccaria (G. CARTAGO, *La lingua del «Dei delitti e delle pene»...*, 142), in Foscolo (G. PATOTA, *L'«Ortis»...*, 30), nel *corpus* di lettere analizzato da G. Antonelli (G. ANTONELLI, *Tipologia linguistica del genere epistolare nel primo Ottocento...*, 91), nei giornali milanesi della seconda metà dell'Ottocento (A. MASINI, *La lingua di alcuni giornali milanesi...*, 28). Nella LIZ [800] risulta che la forma *niego* è usata 3 volte in prosa (1 in Foscolo, *Un viaggio sentimentale di Yorick*; 1 in Tommaseo, *Il duca d'Atene*; 1 in Nievo, *Novelliere campagnolo*, ecc.); mentre *sieguo* solo 2 volte in Foscolo, *Ultime lettere di Jacopo Ortis*.

<sup>334</sup> Tra gli esempi dei vocabolari consultati si trova sempre la forma senza dittongo, eccetto T e TB che registrano anche forme con dittongo.

<sup>335</sup> Tra gli esempi dei vocabolari consultati si trova sempre la forma senza dittongo, eccetto P che registra anche forme con dittongo.

<sup>336</sup> A rimanda da *altero* a *altiero* e definisce quest'ultima come voce poetica. In RF e GB si registra la forma senza dittongo. P rimanda da *altiero* a *altero*. T registra entrambe le forme. TB registra entrambe le forme. *Altiero* è attestato in Manzoni non più avanti del *Fermo e Lucia*, assente invece in Croce (D. COLUSSI, *Tra logica e grammatica...*, 54). Nella LIZ [800] la forma dittongata (si considerino *altiera*, *altiere*, *altieri*, *altiero*) è usata 40 volte (2 in Manzoni, *Fermo e Lucia*; 2 in Leopardi, *Zibaldone di pensieri*; 4 in Nievo, *Confessioni di un italiano*; 29 in Verga, *I carbonari della montagna*, *Una peccatrice*, *Eva*; 1 in De Amicis, *Cuore*; 1 in Faldella, *Le figurine*; 1 in Capuana, *Giacinta*).

Fd81[2], H83, 25, 30, H88, 17, 21; G, Fd83, R85, 235; *Ap*, Fd83, R85, 186; *A*, Fd84; *Q*, F89, 163); INTIERE (*T*, F89, 201).  
 INTERA (*DC*, N 3 ott 67, 2<sup>341</sup>, 8 ott 67, 1<sup>342</sup>).  
 INTIERAMENTE<sup>343</sup> (*Mi*, F89, 259).  
 INTERAMENTE (*DC*, N 8 ott 1867, 2; *Mostr*, H83, 19, 23, H88, 11, 15; G, Fd83, R85, 233).

In rizoatonia il dittongo è mantenuto per analogia anche nei derivati:

ALTIERAMENTE<sup>344</sup> (*DC*, N 8 ott 67, 1; *Q*, F89, 164).  
 ALTIEREZZA<sup>345</sup> (*T*, F89, 192).  
 CIECAMENTE<sup>346</sup> (*DC*, N 9 ott 67, 1).  
 DIECINE<sup>347</sup> (*Q*, F89, 161).

<sup>337</sup> A e TB registrano entrambe le forme. RF, GB e P rimandano da *intiero* a *intero*. T registra entrambe le forme. In Verga si trovano entrambe le forme; Manzoni, invece, usò sempre *intero* nella Quarantana (L. MORANDI, *Le correzioni ai Promessi sposi...*, 227). L'alternanza *intiero/intero* è molto frequente nella prosa del secondo Settecento e del primo Ottocento (G. PATOTA, *L'«Ortis»...*, 27-8; G. CARTAGO, *La lingua del «Dei delitti e delle pene»...*, 142; M. PIOTTI, *La lingua di Gian Domenico Romagnosi*, 164; M. VITALE, *La lingua della prosa di G. Leopardi...*, 20; A. RICCI, *Su alcuni allotropi in diacronia nella prosa leopardiana con particolare riguardo allo Zibaldone di pensieri*, in «Lingua nostra», LXIV, 2003, 96-7. G. ANTONELLI, *Alle radici della letteratura di consumo...*, 84-5). Nella LIZ (sono stati considerate le voci: *intiera*, *intiere*, *intieri*, *intiero*) risulta che la forma dittongata è usata 109 volte (4 in Manzoni, *Promessi sposi*, 1827, *Storia della colonna infame*; 40 in Leopardi, *Discorso intorno alla poesia romantica*, *Discorso dei costumi degl'italiani*, *Zibaldone di pensieri*; 4 in Nievo, *Confessioni di un italiano*; 52 in Verga, *I carbonari della montagna*, *Nedda*, *I Malavoglia*, *Sulle lagune*, *Una peccatrice*, *Storia di una capinera*, *Eva*, *Vita dei campi*, *Tigre reale*, *Il marito di Elena*, *Don Candeloro & C.*; 3 in Fogazzaro, *Malombra*, *Piccolo mondo antico*; 5 in Serao, *La virtù di Checchina*, *Il paese di Cuccagna*; 1 in Capuana, *Giacinta*, ecc.).

<sup>338</sup> Nel manoscritto si preferisce la forma monottongata (48/2, carta 11).

<sup>339</sup> «Questo plico contiene, in biglietti, in obbligazioni, in cambiali, quas'intiera la somma» (anche in Sf83, 148; Sf86, 109).

<sup>340</sup> «[...] per salvare metà d'una creatura già decisa di perdersi intiera?» (anche in Sf83, 163, Sf86, 121).

<sup>341</sup> «Quel plico contiene in fogli, in obbligazioni, in cambiali quasi intera la somma».

<sup>342</sup> «[...] per salvare la metà d'una creatura che sta per perdersi intera?».

<sup>343</sup> A, TB e T registrano entrambe le forme. RF, GB e P registrano la forma senza dittongo.

<sup>344</sup> In A è riportata a lemma la forma con dittongo, mentre RF, GB e P registrano la forma senza dittongo. T registra la forma monottongata e suggerisce *altieramente* come sinonimo. TB registra entrambe le forme.

<sup>345</sup> A rimanda da *altierezza* a *alterezza*, mentre RF, GB e P registrano la forma senza dittongo. Per T «*alterezza* lo stesso che *altierezza*». TB registra entrambe le forme.

<sup>346</sup> A, T e TB registrano la forma con dittongo. RF registra: «*Ciecamente* e meglio *cecamente*». GB e P rimandano da *ciecamente* a *cecamente*.

FIEREZZA<sup>348</sup> (*G*, Fd83, R85, 246; *Ap*, Fd83, R85, 200, 212, 287; *Conv*, Cb86, 4, Sf86, 147).  
FIERAMENTE<sup>349</sup> (*A*, Fd84, R85, 258; *T*, F89, 209).  
LIEVEMENTE<sup>350</sup> (*D*, Na72, 87, P77, 4; *Sf*, B81, 73, 74, Sf83, 22, 23, Sf86, 17, 18; *Mostr*, Fd81, Sf83, 17, Sf86, 11; *Ap*, Fd83, R85, 186; *T*, F89, 192).

<sup>347</sup> A registra entrambe le forme. RF, GB e P registrano la forma con dittongo. T registra la forma con dittongo e aggiunge *decina* come sinonimo. TB registra entrambe le forme.

<sup>348</sup> A registra «*ferezza* lo stesso che *fierrezza*». RF e GB registrano la forma con dittongo. P registra *fierrezza* nella parte superiore e *ferezza* nella parte inferiore. T registra la forma con dittongo e suggerisce *ferezza* come sinonimo. TB registra entrambe le forme ma fanno precedere al lemma *ferezza* una croce latina.

<sup>349</sup> Tutti i vocabolari consultati registrano la forma con dittongo.

<sup>350</sup> A e TB registrano *lievemente* e *levemente*. RF e GB registrano la forma con dittongo. P registra *lievemente* nella parte superiore e *levemente* nella parte inferiore. T registra la forma con dittongo e suggerisce *levemente* come sinonimo.

## 2.1.2. VOCALISMO ATONO

In questo settore si riscontra una maggiore frequenza di oscillazioni «libere»<sup>351</sup>. Per tutto l'Ottocento si registra una parità tra due esiti di un'unica forma, i quali spesso si ritrovano sulla stessa pagina a pochissima distanza l'una dall'altra, adoperati semplicemente per il mero gusto della *variatio*<sup>352</sup>. Com'è noto, in tutt'altra direzione si muovevano le correzioni manzoniane, volte a eliminare del tutto le oscillazioni fono-morfologiche. Nella convinzione di seguire l'uso fiorentino, Manzoni tentava di introdurre «l'unità dove il parlato – almeno il parlato dei fiorentini colti, naturalmente più esposti a influssi della lingua letteraria – tuttora oscillava»<sup>353</sup>. Solo sul finire del secolo l'equilibrio tra i due esiti si sbilancia a favore della forma che avrà maggiore diffusione nel Novecento.

Se gli esempi individuati nelle novelle di Capuana confermano la persistenza nell'uso di alcuni allotropi, i quali il più delle volte non trovano ragioni apparenti, d'altro canto si riscontrano i primi risultati del processo di semplificazione delle varianti fono-morfologiche avviato da Manzoni.

### 2.1.2.1. ALTERNANZA *E/I* IN PROTONIA (TIPO *RESULTATO/RISULTATO*)

L'oscillazione *e/i* in posizione protonica, risultato dell'alternanza tra esito latineggiante e esito toscano<sup>354</sup>, è attestata lungo tutta la tradizione letteraria, in particolar modo nelle parole composte con il prefisso di origine latina *re-*.

I repertori lessicali documentano l'oscillazione, ma dallo sguardo complessivo alle novelle e dai pochi esempi qui riportati l'impressione che si

<sup>351</sup> L. SERIANNI, *Le varianti fonomorfologiche dei «Promessi sposi»...*, 159.

<sup>352</sup> L. SERIANNI, *Il primo Ottocento...*, 88.

<sup>353</sup> L. SERIANNI, *Le varianti fonomorfologiche dei «Promessi sposi»...*, 158. Cfr. anche B. MIGLIORINI, *Storia della lingua italiana...*, 550-1; L. SERIANNI, *Il primo Ottocento...*, 139-40.

<sup>354</sup> «Nella coesistenza in italiano tra *ri-* e *re-*, accade che Firenze e almeno parte della Toscana centrale accolgano *re-* in certe parole che più frequentemente in italiano hanno *ri-*. L'esempio forse migliore è *resultare* e il sostantivo *risultato*, per i quali la forma in *re-* è assolutamente tradizionale in loco a vari livelli, oltre ad essere altrove forma dotta» (T. POGGI SALANI, *La Toscana, in Italiano nelle regioni...*, *L'italiano nelle regioni. Lingua nazionale e identità regionali*, a cura di F. Bruni, Torino, UTET, 1992, 449).

ricava è che l'allotropo con *i* si avvii ad uscire dall'uso senza, però, escludere del tutto l'oscillazione che persiste anche nei romanzi più tardi<sup>355</sup>.

DELICATEZZA<sup>356</sup> Comandatemi, dirigetemi, se quella parola offende la vostra delicatezza (DC, N67, 9ott, 1; B, Fd80, 3; B81, 13; Sf83, 45; Sf86, 34; G, Fd83, 4; R85, 254; Ap, Fd83, 18nov, 4; R85, 176; T, F89, 185).

DELICATO<sup>357</sup> [...] colla delicata precauzione di chi non vorrebbe farsi scorgere (DC, B81, 157; Sf83, 174; Sf86, 129; D, Na72, 86, 87, 91; P77, 4, 6, 13; B, Fd80, 3; B81, 4; Mostr, Fd81, 3; H83, 12; H88, 7 Ap, Fd83, 18nov, 4; R85, 179; T, F89, 207).

DELICATAMENTE<sup>358</sup> [...] lo aveva delicatamente deposto a fianco della mamma [...] (T, F89, 206).

GETTARE<sup>359</sup> [...] gli si gettò addosso, come se quello avesse tentato di sfuggirgli (DC, N67, 5ott, 1; B81, 160; Sf, Rn80, 170; B81, 74; Sf83, 23; Sf86, 18; Ap, Fd83, 18nov, 3[2];

<sup>355</sup> Cfr. A. STUSSI, *Lingua e problemi di lingua in Capuana...*, 161. Si vedano anche gli esempi della prima edizione di *Giacinta* raccolti da Testa (E. TESTA, *Lo stile semplice...*, 117).

<sup>356</sup> In A *delicatezza* e *dilicatezza*. In TB e T: «do stesso che *dilicatezza*», ma la voce *dilicatezza* è preceduta da una †. GB e RF registrano solo *delicatezza*. P riporta *delicatezza* nella sezione superiore della pagina e *dilicatezza* in quella inferiore. GDLI alla voce *delicatezza* aggiunge «*dilicatezza*». Nei romanzi di Chiari e Piazza si riscontrano le voci *dilicato*, *delicatezza* ma anche *delicatezza* (G. ANTONELLI, *Alle radici della letteratura di consumo...*, 94-5, 97-8). Nell'*Ortis* prevalgono le forme *delicato*, *delicatezza* (G. PATOTA, *L'«Ortis»...*, 33-9). Manzoni preferì i tipi con *e* protonica che nella Ventisettana si alternavano con le forme in *i* (M. VITALE, *La lingua di Alessandro Manzoni...*, 20-1; SERIANNI, *Le varianti fonomorfologiche dei «Promessi sposi»...*, 177-9). Nel *Marco Visconti* di Grossi prevale il tipo con *e* senza però soppiantare la forma con *i* (P. PARADISI, *Considerazioni fonomorfologiche sul Marco Visconti...*, 783-7; M. G. DRAMISINO, *Le correzioni linguistiche al «Marco Visconti»...*, 127). Persiste l'oscillazione nei giornali milanesi del secondo Ottocento analizzati da Masini (A. MASINI, *La lingua di alcuni giornali milanesi...*, 30-1), in quelli messinesi (C. SCAVUZZO, *Studi sulla lingua dei quotidiani messinesi...*, 31-2) e ancora in quelli studiati da Bisceglia Bonomi del primo Novecento (I. BISCEGLIA BONOMI, *Note sulla lingua di alcuni quotidiani milanesi dal 1900 al 1905*, estratto da «ACME», a. XXVI, II, 1973, 183-4). Nelle lettere familiari analizzate da Antonelli persistono gli allotropi *delicato/dilicato* e *delicatezza/delicatezza* ma si registra già una preferenza del tipo con *e* che porterà alla lenta scomparsa delle forme in *i* (G. ANTONELLI, *Tipologia linguistica del genere epistolare nel primo Ottocento...*, 98-9). Nell'epistolario di Nievo sono presenti alcuni esempi di *riputare*, *dilicata* i quali «vanno considerati normali per la lingua scritta dell'epoca» (P. V. MENGALDO, *L'epistolario di Ippolito Nievo...*, 50-1).

<sup>357</sup> In A: «che gli Antichi dicevano più sovente *dilicato*, *-ata*». In TB e T: «do stesso che *dilicato*», ma la voce *dilicato* è preceduta da una †. GB, RF registrano solo *delicato*. P riporta *delicato* nella sezione superiore della pagina e *dilicato* in quella inferiore. GDLI alla voce *delicatamente* aggiunge «ant. *dilicatamente*». LIZ [800 prosa]: 261 *delicato*/21 *dilicato*. Per i riferimenti bibliografici cfr. nota precedente.

<sup>358</sup> In A: «*delicatamente e dilicatamente*». In TB e T: «do stesso che *dilicatamente*», ma la voce *dilicatamente* è preceduta da una †. GB, RF registrano solo *delicatamente*. P riporta *delicatamente* nella sezione superiore della pagina e *dilicatamente* in quella inferiore. GDLI alla voce *delicato* aggiunge «ant. *dilicato*». Per i riferimenti bibliografici cfr. nota 356.

R85, 164, 166; *A*, Fd84, 4; R85, 285; *Pa*, Fd85, 2; F89, 241; *Conv*, Cb86, 4; Sf86, 140; *G*, CN88, 1; *Ass*, F89, 29; *T*, F89, 202, 207).

REPUGNANTE<sup>360</sup> [...] quello le accennava colla mano [...] togliendosi di capo quel suo cappellaccio unto appena la vide venire repugnante (*A*, Fd83, 4; R85, 298; *A*, Fd84, 4; R85, 298; *T*, F89, 206).

REPUGNANZA<sup>361</sup> [...] provava una grande nausea, una repugnanza invincibile per quella creatura [...] (*Mostr*, Fd81, 4[2]; H83, 30[2], 34; H88, 21[2], 24; *Ap*, Fd83 18nov, 3; R85).

RIPUGNANZA<sup>362</sup> [...] usava la carità di non farle scorgere intiera la sua forte nausea e la sua ripugnanza (*Sf*, Rn80, 166; B81, 61; Sf83, 8; Sf86, 6; *Mostr*<sup>363</sup>, Fd81, 4; *Ap*, Fd83, 18nov, 4[2]; R85, 174, 189; *T*, F89, 207).

RESULTATO<sup>364</sup> Hermann fece un gesto che esprimeva la sua convinzione nel buon risultato del suo consiglio [...] (*DC*, N67, 5ott, 2; *D*, Na72, 88; P77, 6; *Ap*, Fd83, 18nov, 4; R85, 191).

<sup>359</sup> In *A* e *T*: «gettare e gittare». In *TB*: «gettare e † gittare». *GB* registra solo *gettare*. In *RF*: «gettare e talora anche gittare». *P* riporta *gettare* e *gittare*, classificando quest'ultimo lemma come «tr. lett.». *GDLI* alla voce *gettare* aggiunge «ant. e letter. gittare, giettare». *LIZ* [800 prosa]: 126 *gettare*/20 *gittare*. Nei romanzi di Chiari e Piazza prevale la forma *gettare* (*G. ANTONELLI, Alle radici della letteratura di consumo...*, 94-5, 97-8). Nell'*Ortis* si alternano *gettato* e *gittato*, e «l'impressione che si ricava dalla lettura dei dati è che per molte voci, per le quali i vocabolari documentano una certa oscillazione, l'allotropo con *i* sia definitivamente uscito dall'uso» (*G. PATOTA, L'«Ortis»...*, 33-9).

<sup>360</sup> *A* registra *repugnante* e *ripugnante*. In *T*: «lo stesso che *ripugnante*». *TB* rimanda da *repugnante* a *ripugnante*. Non registrato in *P*, *RF*, *GB*, *GDLI*. Nei romanzi di Chiari e Piazza «i prefissati con *re-* sono quasi tutti soggetti a chiusura della vocale protonica» (*G. ANTONELLI, Alle radici della letteratura di consumo...*, 94-5, 97-8). In Romagnosi «si segnala un certo gradimento per l'esito toscano tradizionale in *i* del prefisso latino *re-*» (*M. PIOTTI, La lingua di Gian Domenico Romagnosi...*, 164). Nelle opere di Croce «risultano minoritari *repugnare, -anza*» ma per i restanti casi «predominano le uscite in *re-*» (*D. COLUSSI, Tra logica e grammatica...*, 59-60). Nelle lettere familiari analizzate, Antonelli registra «una certa resistenza» dei vocaboli prefissati con *re-* (*G. ANTONELLI, Tipologia linguistica del genere epistolare nel primo Ottocento...*, 98-9).

<sup>361</sup> *A* registra *repugnanza* e *ripugnanza*. In *T*: «lo stesso che *ripugnanza*». *P* rimanda da *ripugnanza* a *repugnanza* e per quest'ultima voce aggiunge la marca «pop.». *RF*, *GB*, *TB* rimandano da *repugnanza* a *ripugnanza*. In *GDLI*: «ant. e letter.». Dalle interrogazioni alla *LIZ* [800, prosa e poesia] risulta che la voce è usata, tra gli altri in Manzoni, *Promessi sposi* 1827 (1); Leopardi (5); *Il Conciliatore* (1); De Roberto (2); Capuana, *Giacinta* (2), *Profumo* (2); D'Annunzio (2). *LIZ* [800 prosa]: 19 *repugnanza*/214 *ripugnanza*. Per i riferimenti bibliografici cfr. nota precedente.

<sup>362</sup> Dalle interrogazioni alla *LIZ* [800, prosa e poesia] risulta che la voce è usata, tra gli altri in Pellico (1); *Il Conciliatore* (5); Manzoni, *Fermo e Lucia* (7), *Promessi sposi* 1827 (6), *Promessi sposi* 1840 (11); Leopardi (25); Tommaseo (1); Nievo (3); Verga (8); Serao (2); Capuana, *Profumo* (2); Svevo (10); D'Annunzio (40).

<sup>363</sup> In H83, 30; H88, 21: «[...] usava la carità di non farle scorgere intiera quella sua forte nausea, quella sua repugnanza».

<sup>364</sup> *A* registra solo *risultato*. *T* registra *resulato* e *risultato*. *P*, *TB*, *RF*, *GB* rimandano da *risultare* a *risultare* e deriv. In *GDLI*: «*risultare* e deriv. vd. *risultare*». Dalle interrogazioni alla *LIZ* [800, prosa e poesia] (sono state prese in considerazione le forme al singolare e al

### 2.1.2.2. ALTERNANZA O/U IN PROTONIA (TIPO OFFICIO/UFFICIO)

Fra i primi e gli ultimi decenni dell'Ottocento il rapporto tra i due allotropi, dapprima in parziale equilibrio, si risolve a favore dell'allotropo con *u* protonica.

Dagli esempi che seguono risulta evidente che l'*usus scribendi* capuano è conforme a quello del secolo ma, come succede anche per gli scrittori coevi, l'allotropo con *o* non è del tutto abbandonato, e non lo sarà nei romanzi più tardi, se è possibile individuarne ancora qualche residuo nel *Marchese di Roccaverdina*<sup>365</sup>.

OBBEDIRE<sup>366</sup> [...] obbedirò ciecamente (DC, N67, 9ott, 1).

UBBIDIRE<sup>367</sup> Usinger ubbidi [...] (DC, N67, 3ott, 1; Sf, Rn80, 166; B81, 61; Sf83, 7-8; Sf86, 6; Comp, Cb82, 49; H83, 229; H88, 179; A, Fd84, 4; R85, 291).

plurale]) risulta che la voce è usata, tra gli altri in Nievo (1); *Il Conciliatore* (9); Verga (2); Capuana, *Profumo* (1); De Amicis (1). LIZ [800 prosa]: 7 *resultato*/167 *risultato*. In Romagnosi si registrano esempi di *risultare* ma non mancano gli allotropi *resulta*, *resultante* (M. PIOTTI, *La lingua di Gian Domenico Romagnosi...*, 164).

<sup>365</sup> Cfr. A. STUSSI, *Lingua e problemi di lingua in Capuana...*, 161.

<sup>366</sup> A, TB e GDLI registrano *obbedire* e *ubbidire*. GB, RF rimandano da *obbedire* e der. a *ubbidire*. In T: «lo stesso che *ubbidire*». Dalle interrogazioni alla LIZ [800, prosa e poesia (è stato considerato l'intero paradigma)] risulta che la voce è usata, tra gli altri in Pellico (7); Foscolo (8); *Il Conciliatore* (32); Manzoni, *Fermo e Lucia* (21), *Promessi sposi* 1827 (14); Tommaseo (4); Leopardi (6); Nievo (18); Verga (10); De Roberto (17); De Amicis (4); Serao (11); Collodi (2); Svevo (6); D'Annunzio (17). LIZ [800 prosa]: 108 *obbedire*/11 *ubbidire*. Nell'uso settecentesco l'oscillazione era molto forte: *obbedire* e *ubbidire* si alternano nel *Dei delitti e delle pene* di Beccaria (G. CARTAGO, *La lingua del «Dei delitti e delle pene»...*, 143). Nei romanzi di Chiari e Piazza si preferisce la variante con *u* in *ubbidire* (G. ANTONELLI, *Alle radici della letteratura di consumo...*, 99-101). Nell'*Ortis* foscoliano si alternano *obbedire* e *ubbidire* (G. PATOTA, *L'«Ortis»...*, 39-41, n. 86). Romagnosi predilige *ubbidire* – ma è registrata una sola volta la voce *obbedienza* (M. PIOTTI, *La lingua di Gian Domenico Romagnosi...*, 164). Nella Quarantana Manzoni preferisce le forme con *u* (M. VITALE, *La lingua di Alessandro Manzoni...*, 21). Grossi oscilla ancora tra le due forme (P. PARADISI, *Considerazioni fonomorfologiche sul Marco Visconti...*, 788-90; M. G. DRAMISINO, *Le correzioni linguistiche al «Marco Visconti»...*, 126). Nelle *Operette* Leopardi preferisce la forma *ubbidire* «secondo abitudini più moderne ormai affermate» (M. VITALE, *La lingua della prosa di G. Leopardi...*, 24). Nei giornali milanesi del secondo Ottocento, analizzati da Masini (A. MASINI, *La lingua di alcuni giornali milanesi...*, 32) e in quelli messinesi di Scavuzzo (C. SCAVUZZO, *Studi sulla lingua dei quotidiani messinesi...*, 32-3) persiste l'oscillazione *o/u*, mentre nei quotidiani studiati da Bisceglia Bonomi l'alternanza cede il posto alla variante con *u* (I. BISCEGLIA BONOMI, *Note sulla lingua di alcuni quotidiani milanesi...*, 185 Nella prosa di Svevo prevalgono le forme con *-o* (F. CATENAZZI, *L'italiano di Svevo...*, 29).

OBBEDIENTE<sup>368</sup> Sposa fedele, obbediente, servizievole [...] (D, Na72, 97; P77, 25)

RUMORE<sup>369</sup> [...] non una sillaba, non il menomo rumore [...] (DC, N67, 3ott, 1; Sf, Rn80, 170, 171; B81, 73; Sf83, 22; Sf86, 17; F, Fd81, 3; B81, X; Comp, Cb82, 50; H83, 243; H88, 191-2; Ap, Fd83, 18nov, 4[2], 25nov, 3, 4; R85, 189, 190, 195, 223; Comv, Cb86, 4; Sf86, 144; T, F89, 179, 187, 210).

OFFICIO<sup>370</sup> [...] mio marito mi annunziò che il suo ufficio d'ingegnere di strade ferrate lo chiamava in Sicilia (D, P77, 26).

UFFICIO<sup>371</sup> [...] mio marito mi annunziò che il suo ufficio d'ingegnere di strade ferrate lo chiamava in Sicilia (D, Na72, 97; B, Fd80, 3; B81, 5; Sf83, 36; Sf86, 27; DP, Fd82, 5<sup>372</sup>; Q, F89, 154).

<sup>367</sup> Dalle interrogazioni alla LIZ [800, prosa e poesia (è stato considerato l'intero paradigma)] risulta che la voce è usata, tra gli altri in Foscolo (3); *Il Conciliatore* (17); Manzoni, *Fermo e Lucia* (5), *Promessi sposi* 1827 (1), *Promessi sposi* 1840 (27); Leopardi (39); Tommaseo (8); Nievo (42); Verga (5); De Roberto (2); Capuana, *Profumo* (1), *Giacinta* (1); Serao (11); Collodi (3); Svevo (2).

<sup>368</sup> A, TB e GDLI registrano *obbediente* e *ubbidiente*. Non registrato in GB, RF. In T: «do stesso che *ubbidiente*». Dalle interrogazioni alla LIZ [800, prosa e poesia] risulta che la voce *obbediente* è usata, tra gli altri in Manzoni, *Promessi sposi* 1827 (1); Nievo (1); Verga (2); De Roberto (7); De Amicis (1); Serao (4); Svevo (1); D'Annunzio (3). La voce *ubbidiente* ricorre invece, tra gli altri, in Manzoni, *Fermo e Lucia* (1), *Promessi sposi* 1840 (1); Leopardi (6); Nievo (6); Verga (10); Collodi (5); De Roberto (1); Capuana, *Giacinta* (1); *Profumo* (1); D'Annunzio (1).

<sup>369</sup> A e T rinviano da *rumore* a *romore*. In TB *romore* è preceduto da una †. GB, RF registrano «*rumore* e *romore*». P rimanda da *romore* a *rumore*. GDLI alla voce *rumore* aggiunge «ant. e letter. *romore*». Nei romanzi di Chiari e Piazza persiste l'alternanza *rumore/romore* (G. ANTONELLI, *Alle radici della letteratura di consumo...*, 99-101). LIZ [800 prosa]: 738 *rumore*/176 *romore*.

<sup>370</sup> A e T registrano *officio* e *ufficio*. In RF e GB solo *ufficio*. TB registra *officio* e rimanda da *ufficio* a *uffizio*. P, GDLI rimandano da *officio* e *ufficio*. Dalle interrogazioni alla LIZ [800, prosa e poesia] risulta che la voce è usata, tra gli altri in *Il Conciliatore* (2); Manzoni, *Fermo e Lucia* (2); Leopardi (10); D'Annunzio (21). Molti gli esempi tratti da testi poetici. LIZ [800 prosa]: 37 *officio*/496 *ufficio*. Come ha notato Migliorini, solo dopo l'Unità d'Italia «*ufficio* e *ufficiale*, auspice la burocrazia, vincono la battaglia sulle altre varianti» (B. MIGLIORINI, *Storia della lingua italiana...*, 626). *Officio* e *ufficio* si alternano nel *Dei delitti e delle pene* di Beccaria (G. CARTAGO, *La lingua del «Dei delitti e delle pene»...*, 143). Nei romanzi di Chiari e Piazza si preferisce la variante con *u* in *ufficio* (G. ANTONELLI, *Alle radici della letteratura di consumo...*, 99-101). Il Foscolo dell'*Ortis* preferisce *ufficio* (G. PATOTA, *L'«Ortis»...*, 39-41, n. 86). Romagnosi predilige *ufficio* (M. PIOTTI, *La lingua di Gian Domenico Romagnosi...*, 164). Invece nelle *Operette* di Leopardi prevale la forma *ufficio* (M. VITALE, *La lingua della prosa di G. Leopardi...*, 24). Nelle lettere familiari del primo Ottocento, Antonelli registra una prevalenza di *ufficio*, *-zio* (G. ANTONELLI, *Tipologia linguistica del genere epistolare nel primo Ottocento...*, 101-4).

<sup>371</sup> Dalle interrogazioni alla LIZ [800, prosa e poesia] risulta che la voce è usata, tra gli altri in Foscolo (13), *Il Conciliatore* (37); Pellico (7); Manzoni, *Fermo e Lucia* (1); Leopardi (74); Nievo (30); Verga (20); De Roberto (22); De Amicis (29); Serao (3); Capuana, *Giacinta* (2), *Profumo* (29); Svevo (81); D'Annunzio (23).

<sup>372</sup> In H83, 106; H88, 80: «Voi andate a tagliare l'uffizio, se pur lo sapete leggere».

ULIVA<sup>373</sup> Ogni volta che *voscenza* è andata in Palermo o è rimasta a dormire qui al tempo della vendemmia e del raccolto delle ulive (*Sf*, Rn80, 164; B81, 57; Sf83, 4; Sf86, 3; *Comp*, Cb82, 50; H83, 241; H88, 189; *G*, CN88, 1; *Ass*, F89, 26).

ULIVETO<sup>374</sup> [...] da una parte ondeggiavano i seminati di frumento e di lino in fioritura, dall'altra l'uliveto si arrampicava dolcemente per la costa [...] (*Sf*, Rn80, 166, 167, 169; B81, 64, 71; Sf83, 11, 19; Sf86, 9, 15; *A*, Fd84, 2; R85, 259).

### 2.1.2.3. ALTERNANZA A/E IN PROTONIA (TIPO MARAVIGLIA/MERAVIGLIA)

La forma *maraviglia* costituisce uno di quei casi in cui la tradizione e l'uso toscano si intrecciano, tanto da essere preferita da Manzoni, nella Quarantana, come voce del fiorentino vivo<sup>375</sup>. Ma se Manzoni e Leopardi continuano a preferire gli esiti assimilati, la lingua dei giornali predilige l'allotropo con *e* pretonica che sarà maggioritario nella prosa della seconda metà dell'Ottocento.

Anche in questo caso le oscillazioni non mancano e si protraggono fino agli ultimi romanzi capuaniani<sup>376</sup>.

MARAVIGLIOSO<sup>377</sup> [...] potrei operare quasi subito cotesta trasformazione si maravigliosa [...] (*DC*, N67, 8ott, 1).

<sup>373</sup> A e TB registrano *oliva* e *uliva*. In T «*oliva* e *uliva* sin.». P rimanda da *uliva* a *oliva*. RF, GB rimandano da *oliva* a *uliva*. Dalle interrogazioni alla LIZ [800, prosa e poesia (sono state prese in considerazione le forme al singolare e al plurale)] risulta che la voce *uliva* è usata, tra gli altri in Verga (26); D'Annunzio (2). La voce *oliva* è invece adoperata, tra gli altri in Leopardi (1); Nievo (1); Serao (1); Verga (11); De Roberto (1); D'Annunzio (20). LIZ [800 prosa]: 20 *oliva*/1 *uliva*. In GDLI: «ant. e region.». L'alternanza *uliva/oliva* che, come ha notato Patota «investe l'intera tradizione» (G. PATOTA, *L'«Ortis»...*, 40, 39-41, n. 86; cfr. anche P. PARADISI, *Considerazioni fonomorfologiche sul Marco Visconti...*, 790).

<sup>374</sup> A, T e TB registrano *oliveto* e *uliveto*. GB, RF registrano «*uliveto* e *oliveto*». P rinvia da *uliveto* a *oliveto*. GDLI alla voce *oliveto* aggiunge *uliveto* tra parentesi. Dalle interrogazioni alla LIZ [800, prosa e poesia (sono state prese in considerazione le forme al singolare e al plurale)] risulta che la voce *uliveto* è usata, tra gli altri in Verga (2); De Roberto (1). La voce *oliveto* è invece adoperata in Foscolo (1); Leopardi (1); Nievo (1); Verga (10); D'Annunzio (14).

<sup>375</sup> B. MIGLIORINI, *Storia della lingua italiana...*, 581.

<sup>376</sup> Cfr. A. STUSSI, *Lingua e problemi di lingua in Capuana...*, 161.

<sup>377</sup> In A «*maraviglioso* e *meraviglioso*». GB rimanda da *meraviglioso* a *maraviglioso*. In T, TB e RF: «do stesso che *maraviglioso*». P registra *maraviglioso* e *meraviglioso*. In GDLI «letter. v. *meraviglia* e deriv.». Dalle interrogazioni alla LIZ [800, prosa e poesia (sono state prese in considerazione le forme al singolare e al plurale, al femminile e al maschile)] risulta che la voce è usata, tra gli altri in *Il Conciliatore* (58); Leopardi (85); Manzoni, *Fermo e Lucia* (1),

MERAVIGLIOSO<sup>378</sup> Un ago, una lancetta basterebbero a turbare la meravigliosa armonia del vostro organismo (DC, B81, 149; Sf83, 164; Sf86, 122; D, Na72, 94; P77, 18; *Mostr*, Fd81, 4; H83, 33; H88, 23; A, Fd84, 4; R85, 291; Pa, Fd85, 2; F89, 242; T, F89, 255, 258).

MERAVIGLIA<sup>379</sup> Non sei sposo? fece tosto l'altro con meraviglia (DC, N67, 3ott, 1; 3ott, 2; 5ott, 2; 8ott, 1, 9ott, 2; D, Na72, 92, 94; P77, 15, 18; T, F89, 180; Q, F89, 168).

MERAVIGLIARE<sup>380</sup> [...] lo abbracciò con un'effusione di gioia che meravigliò Usinger [...] (DC, N67, 3ott, 1; 5ott, 1[2]; 9ott, 1, 2; A $\phi$ , Fd83, 25nov, 3; R85, 208; A, Fd84, 4; R85, 283; A $\alpha$ , F89, 23; T, F89, 183, 189, 194, 210; T, F89, 264).

*Promessi sposi* 1827 (1), *I promessi sposi* 1840 (2); Tommaseo (1); Nievo (10); Collodi (2); De Amicis (24); non mancano gli esempi tratti da testi poetici.

<sup>378</sup> Dalle interrogazioni alla LIZ [800, prosa e poesia (sono state prese in considerazione le forme al singolare e al plurale, al femminile e al maschile)] risulta che la voce è usata, tra gli altri in *Il Conciliatore* (8); Pellico (1); Manzoni, *Fermo e Lucia* (1); Leopardi (33); Nievo (15); Verga (5); De Roberto (2); De Amicis (8); Serao (1); Capuana, *Profumo* (1); Svevo (1); D'Annunzio (53).

<sup>379</sup> In A «*maraviglia e meraviglia*». GB rimanda da *meraviglia* a *maraviglia*. In T e P: «*meraviglia* lo stesso che *maraviglia*». In TB e RF: «*meraviglia* lo stesso che *maraviglia* ma sente di affettazione». In GDLI «letter. v. *meraviglia* e deriv.». Dalle interrogazioni alla LIZ [800, prosa e poesia] risulta che la voce *maraviglia* è usata, tra gli altri in Foscolo (2); *Il Conciliatore* (20); Manzoni, *Fermo e Lucia* (33), *Promessi sposi* 1827 (39), *Promessi sposi* 1840 (36); Leopardi (194); Tommaseo (9); Nievo (35); Verga (2); Collodi (7); De Amicis (18); Serao (1); Capuana, *Profumo* (3); molti gli esempi tratti da testi poetici. La voce *meraviglia* invece è adoperata, tra gli altri in Foscolo (4); *Il Conciliatore* (27); Pellico (2); Manzoni, *Fermo e Lucia* (1); Leopardi (57); Nievo (32); Verga (15); Collodi (4); De Roberto (15); De Amicis (10); Serao (6); Capuana, *Giacinta* (1), *Profumo* (4); Svevo (8); D'Annunzio (37). LIZ [800 prosa]: 416 *meraviglia*/552 *maraviglia*. Piazza e Chiari mostrano una certa preferenza per la forma *meraviglia* (G. ANTONELLI, *Alle radici della letteratura di consumo...*, 101-2). Persiste l'oscillazione *meraviglia*/*maraviglia* nel *Dei delitti e delle pene* di Beccaria (G. CARTAGO, *La lingua del «Dei delitti e delle pene»...*, 143) e nell'*Ortis* di Foscolo (G. PATOTA, *L'«Ortis»...*, 42). In Romagnosi è «costante la variante assimilata toscana in *maraviglia*» (M. PIOTTI, *La lingua di Gian Domenico Romagnosi...*, 165). Il tipo *maraviglia*, alltroppo maggiormente diffuso nel Settecento, rimane ben attestato nell'uso letterario durante il primo Ottocento. «Della coppia *meraviglia*/*maraviglia*, la variante «toscana tradizionale» con *a* ricorre nel *Marco Visconti* in modo esclusivo» (P. PARADISI, *Considerazioni fonomorfologiche sul Marco Visconti...*, 790). Anche il Leopardi delle *Operette* sceglie *maraviglia* e derivati (M. VITALE, *La lingua della prosa di G. Leopardi...*, 31). Per l'oscillazione *meraviglia*/*maraviglia* in Nievo cfr. P. V. MENGALDO, *L'epistolario di Ippolito Nievo...*, 51. Persiste l'oscillazione nei quotidiani milanesi (A. MASINI, *La lingua di alcuni giornali milanesi...*, 33-4). In regresso nell'uso del secondo Ottocento (A. MASINI, *Svolgimenti diacronici in alcuni usi grammaticali ottocenteschi*, in *Norma e lingua in Italia: alcune riflessioni fra passato e presente*, Milano, Istituto lombardo di Scienze e Lettere, 1997, 62-3). Il tipo *meraviglia* è predominante in Svevo (F. CATENAZZI, *L'italiano di Svevo...*, 29). In Croce si alternano «senza un preciso disegno» le forme *meraviglia*, *-oso*, *-arsi* e *maraviglia*, *-oso*, *-arsi* (D. COLUSSI, *Tra logica e grammatica...*, 58).

<sup>380</sup> In A «*maravigliare e meravigliare*». GB e P rimandano da *meravigliare* a *maravigliare*. In T, TB e RF: «lo stesso che *maravigliare*». In GDLI «letter. v. *meraviglia* e deriv.». Dalle interrogazioni alla LIZ [800, prosa e poesia (è stato preso in considerazione l'intero paradigma)] risulta che la voce è usata, tra gli altri in Foscolo (1); *Il Conciliatore* (7); Pellico

MARAVIGLIARE<sup>381</sup> [...] se ne maravigliava ella stessa (*Ap*<sup>382</sup>, Fd83, 18nov, 4; R85, 187).

#### 2.1.2.4. LABIALIZZAZIONE DELLA VOCALE PROTONICA (TIPO DIMANDA/DOMANDA)

L'uso della variante *di-* nel verbo *domandare* e nel sostantivo *domanda* risale alla tradizione letteraria ma trova riscontri anche nel tosco-fiorentino vivo. Gli allotropi *dimandare* e *dimanda* si avviano ad uscire dall'uso, il che trova conferma nei pochi esempi qui riportati.

DIMANDA<sup>383</sup> Rispondi alla mia dimanda [...] (*DC*, N67, 5ott, 1).

(1); Leopardi (12); Nievo (21); Verga (6); De Roberto (8); Collodi (2); De Amicis (6); Serao (11); Capuana, *Giacinta* (2), *Profumo* (7); Svevo (28); D'Annunzio (14). LIZ [800 prosa]: 4 *meravigliare*/27 *maravigliare*.

<sup>381</sup> Dalle interrogazioni alla LIZ [800, prosa e poesia (è stato preso in considerazione l'intero paradigma)] risulta che la voce è usata, tra gli altri in Foscolo (1); *Il Conciliatore* (12); Manzoni, *Fermo e Lucia* (10), *Promessi sposi* 1827 (11), *Promessi sposi* 1840 (17); Leopardi (108); Tommaseo (6); Nievo (69); Collodi (2); De Amicis (11); Verga (1); Capuana, *Profumo* (4).

<sup>382</sup> In ms 48/5, datato 8 novembre 1883: «[...] si maravigliava ella stessa».

<sup>383</sup> In T: «lo stesso che *domanda*». A, P, RF, GB rimandano a *domanda*. TB registra *domanda* e *dimanda*. In GDLI: «letter. v. *domandare* e deriv.». Dalle interrogazioni alla LIZ [800, prosa e poesia (sono state prese in considerazione le forme al singolare e al plurale)] risulta che la voce è largamente attestata nei testi poetici e usata, tra gli altri in Pellico (7); *Il Conciliatore* (14); Manzoni, *Promessi sposi* 1827 (2); Leopardi (6); Nievo (2); Collodi (1). LIZ [800 prosa]: 43 *dimanda*/822 *domanda*. Nei romanzi di Chiari prevalgono le forme labializzate, mentre in Piazza le voci con vocale palatale (G. ANTONELLI, *Alle radici della letteratura di consumo...*, 103-4). Nel Foscolo dell'*Ortis* (G. PATOTA, *L'«Ortis»...*, 46-7) e nel *Della costituzione di una monarchia nazionale* di Romagnosi (M. PIOTTI, *La lingua di Gian Domenico Romagnosi...*, 165) prevale la forma con *do-*. Già nel primo Ottocento si delinea una chiara preferenza per le forme labializzate. Nelle *Operette* il Leopardi, pur oscillando tra la forma *dimandare* e *domandare*, preferisce l'allotropo con la vocale labializzata (M. VITALE, *La lingua della prosa di G. Leopardi...*, 26). Nelle lettere analizzate da Antonelli le forme *domanda* e *domandare* sono in netta maggioranza (G. ANTONELLI, *Tipologia linguistica del genere epistolare nel primo Ottocento...*, 95-6). Anche Manzoni preferisce l'allotropo labializzato nell'edizione definitiva dei *Promessi sposi* (M. VITALE, *La lingua di Alessandro Manzoni...*, 20-1, 62 n. 165; SERIANNI, *Le varianti fonomorfologiche dei «Promessi sposi»...*, 179-81). Dagli spogli di Paradisi risulta che nel *Marco Visconti* la forma prevalente «senza concorrente» è *domanda/-are* (P. PARADISI, *Considerazioni fonomorfologiche sul Marco Visconti...*, 792-4; M. G. DRAMISINO, *Le correzioni linguistiche al «Marco Visconti»...*, 127-8). Nell'epistolario di Nievo si alternano *domanda/dimanda*, «vanno considerate normali all'epoca oscillazioni fra forme più letterarie e più moderne, colloquiali» (P. V. MENGALDO, *L'epistolario di Ippolito Nievo...*, 51). Il tipo *dimandare*, noto al toscano popolare e colloquiale, si trova ancora in *Pinocchio* (C. COLLODI, *Le avventure di Pinocchio*,

DOMANDA<sup>384</sup> E non aveva ancora terminato di pensar questa domanda [...] (*DC*, N67, 3ott, 1; 5ott, 2; B81, 132, 142; Sf83, 144, 156; Sf86, 106, 115; *D*, Na72, 89; P77, 10; *Ap*, Fd83, 25nov, 3[2]; R85, 214, 219; *A*, Fd84, 4; R85, 293; *Conv*, Cb86, 4; Sf86, 152).

DIMANDARE<sup>385</sup> [...] se uno avesse dimandato di Neli Frisinga, tutti gli avrebbero risposto che non lo conoscevano (*Sc*<sup>386</sup>, Fd82, 3; H83, 171; H88, 133; *A*, R85, 277; *Conv*<sup>387</sup>, Cb86, 4<sup>388</sup>).

DOMANDARE [...] domandò Hermann riscotendosi (*DC*, N67, 3ott, 1; 5ott, 1[2], 2 [2]; 8ott, 1[3], 2; B81, 138, 139, 148, 149, 154; Sf83, 151, 152, 154, 163, 170; Sf86, 111, 112, 114, 121, 126; *D*, Na72, 91, 98; P77, 12; *Sc*, Fd82, 4[2]; H83, 177, 187; H88, 138, 146; *Sf*, Rn80, 166, 168[2]; B81, 62, 67, 69; Sf83, 9, 15; Sf86, 7, 11; *Mostr*, Fd81, 4[3]; H83, 30[2], 21[2], 24, H88, 14[2], 16; *Comp*, Cb82, 49[5]; H83, 224[2], 226, 228, 231; H88, 175[2], 177, 179, 181; *A*, Fd84, 3; R85, 267; *Sc*, Fd82, 4[2]; H83, 177, 187; H88, 138, 146; *DP*, Fd82, 5[2], 6; H83, 107, 113, 118; H88, 81, 86[2], 90, 92; *G*, Fd83, 3, 4[4]; R85, 234, 240, 246, 252; *Ap*, Fd83, 18nov, 3, 25nov, 3[3], 4; R85, 163, 205, 218, 224; *A*, Fd84, 3; R85, 268; *Pa*, Fd85, 2[2]; F89, 236, 240; *Conv*, Cb86, 4, 5; Sf86, 148, 149<sup>389</sup>, 154; *G*, CN, 1[2]; *Ass*, F89, 19, 27; *T*, F89, 178, 188, 190, 193, 208, 212; *Q*, F89, 169).

### 2.1.2.5. ALTERNANZA A/I IN POSTONIA (TIPO GIOVANE/GIOVINE)

edizione critica a cura di Ornella Castellani Pollidori..., LXXVIII). Nei giornali milanesi studiati da Masini persiste l'oscillazione ma «nel complesso prevalgono le forme toscane, con vocale protonica labiale» (A. MASINI, *La lingua di alcuni giornali milanesi...*, 31). Lo stesso quadro presentano i quotidiani analizzati da Scavuzzo (C. SCAVUZZO, *Studi sulla lingua dei quotidiani messinesi...*, 33) e quelli studiati da Bisceglia Bonomi (I. BISCEGLIA BONOMI, *Note sulla lingua di alcuni quotidiani milanesi...*, 184). Per l'alternanza in Svevo cfr. F. CATENAZZI, *L'italiano di Svevo...*, 29.

<sup>384</sup> Dalle interrogazioni alla LIZ [800, prosa e poesia (sono state prese in considerazione le forme al singolare e al plurale)] risulta che la voce è usata, tra gli altri in Foscolo (8); *Il Conciliatore* (46); Manzoni, *Fermo e Lucia* (35), *Promessi sposi* 1827 (47), *Promessi sposi* 1840 (59); Leopardi (86); Tommaseo (8); Nievo (38); Verga (103); Collodi (2); De Roberto (61); De Amicis (48); Serao (31); Capuana, *Giacinta* (7), *Profumo* (20); Svevo (57); D'Annunzio (80).

<sup>385</sup> In T: «vd. *domandare*». A, P, RF, GB rimandano a *domandare*. TB registra *domandare* e *dimandare*. In GDLI: «letter. v. *domandare* e deriv.». Dalle interrogazioni alla LIZ [800, prosa e poesia (è stato preso in considerazione l'intero paradigma)] risulta che la voce è usata, tra gli altri in Pellico (24); *Il Conciliatore* (30); Leopardi (45); Nievo (20); Manzoni, *Fermo e Lucia* (1), *Promessi sposi* 1827 (7); Verga (1); Serao (4); Capuana, *Giacinta* (1); Collodi (1); D'Annunzio (6); Svevo (1). Non mancano gli esempi tratti da testi poetici. LIZ [800 prosa]: 36 *dimandare*/264 *domandare*.

<sup>386</sup> In ms 48/15: «[...] se uno avesse domandato di Neli Frisinga [...]»; in ms 48/16: «[...] se uno avesse dimandato di Neli Frisinga [...]»; in 48/17: «[...] se uno avesse domandato di Neli Frisinga [...]».

<sup>387</sup> In ms 48/20 e 40/20 bis: «[...] parevano domandargli [...]».

<sup>388</sup> In Sf86, 149: «[...] quei suoi lunghi sguardi [...] parevano domandargli dimessamente: perchè non m'ami più [...]».

<sup>389</sup> In Cb86, 4: «[...] quei suoi lunghi sguardi [...] parevano dimandargli dimessamente: perchè non m'ami più?».

La forma *giovane*, maggiormente diffusa nell'Ottocento, trova riscontro nella pagine capuane, nelle quali l'unica eccezione è rappresentata dal tipo *giovinetta* adoperato, però, solo nella prima prova narrativa dello scrittore siciliano.

GIOVINETTO<sup>390</sup> Su d'una bara giaceva il cadavere d'una giovinetta [...] (DC, N67, 9ott, 1, 2[3]).

GIOVINETTO<sup>391</sup> [...] per le case donne sbracciate sbracciate, affaccendate, che paion massaie, e giovanette che hanno gli occhi pensosi [...] (DC, N67, 3ott, 1).

GIOVANE<sup>392</sup> [...] il giovane Hermann Strauss trovavasi già segregato nel suo stanzino di studio [...] (DC, N67, 3ott, 1[3]; 5ott, 2[3]; 8ott, 1[2]; 9ott, 1, 2[2]; B81, 132[2], 143[2], 144, 166[2]; Sf83, 144[2], 157[2], 177, 184[2]; Sf86, 105, 106, 116[2], 132, 137[2]; D,

<sup>390</sup> A, T, GB, RF e P registrano *giovanetto* e *giovinetto*. In TB «*giovanetto, giovinetto, † giovenetto*». GDLI rimanda da *giovinetto* a *giovanetto*. Dalle interrogazioni alla LIZ [800, prosa e poesia (sono state prese in considerazione le forme al singolare e al plurale, al femminile e al maschile)] risulta che la voce è attestata in molti testi poetici e usata, tra gli altri in Foscolo (20); *Il Conciliatore* (32); Pellico (4); Manzoni, *Fermo e Lucia* (2), *Promessi sposi* 1827 (3), *Promessi sposi* 1840 (8); Leopardi (5); Nievo (115); Verga (302); De Roberto (3); De Amicis (8); Serao (5); Capuana, *Profumo* (1); Svevo (24); D'Annunzio (14). Molti gli esempi tratti dai testi poetici.

<sup>391</sup> Dalle interrogazioni alla LIZ [800, prosa e poesia (sono state prese in considerazione le forme al singolare e al plurale, al femminile e al maschile)] risulta che la voce è usata, tra gli altri in *Il Conciliatore* (11); Manzoni, *Fermo e Lucia* (13), *Promessi sposi* 1827 (4), *Promessi sposi* 1840 (1); Leopardi (15); Tommaseo (36); Nievo (2); Verga (43); De Roberto (9); Serao (3); De Amicis (5); Svevo (3).

<sup>392</sup> A, T, GB, RF e P registrano *giovane* e *giovine*. In TB «*giovane, giovine, † giovene*». GDLI rimanda da *giovine* a *giovane*. LIZ [800 prosa]: 2384 *giovane*/1288 *giovine*. Nei romanzi di Chiari e Piazza «in sintonia con la situazione settecentesca, si registra [...] la prevalenza di *giovine* (agg. e sost.) al singolare e di *giovani* al plurale» (G. ANTONELLI, *Alle radici della letteratura di consumo...*, 105-6). La stessa situazione si presenta nella prosa di Foscolo (G. PATOTA, *L'«Ortis»...*, 47-8). Nell'Ottocento la variante con *i* scompare lentamente. Sentito come fiorentinismo da Manzoni, è largamente presente nella Quarantana (M. VITALE, *La lingua di Alessandro Manzoni...*, 28, 70 n. 526; SERIANNI, *Le varianti fonomorfologiche dei «Promessi sposi»...*, 181-3). Nel *Marco Visconti* di Grossi è stata riscontrata «la compresenza dei due allotropi *giovane* e *giovine*, di cui il primo, però, più radicato e presente dell'altro». (P. PARADISI, *Considerazioni fonomorfologiche sul Marco Visconti...*, 782-3; M. G. DRAMISINO, *Le correzioni linguistiche al «Marco Visconti»...*, 128). Nelle pagine leopardiane la forma prevalente è *giovane* (M. VITALE, *La lingua della prosa di G. Leopardi...*, 27-8). Persiste l'alternanza nei giornali messinesi analizzati da Scavuzzo (C. SCAVUZZO, *Studi sulla lingua dei quotidiani messinesi...*, 33) e in quelli studiati da Masini (A. MASINI, *La lingua di alcuni giornali milanesi...*, 36). La medesima situazione offre la prosa di Nievo (P. V. MENGALDO, *L'epistolario di Ippolito Nievo...*, 51) e quella di Svevo (F. CATENAZZI, *L'italiano di Svevo...*, 28). «Croce premia *giovane*» (D. COLUSSI, *Tra logica e grammatica...*, 61). L'oscillazione è presente anche in Pirandello (L. SERIANNI, *Lettura linguistica della commedia «Pensaci, Giacomino!»*, in *Viaggiatori, Musicisti, poeti. Saggi di storia della lingua italiana*, Milano, Garzanti, 2002, 289).

Na72, 88; P77, 8; *Sf*, Rn80, 164, 165, 166, 171; B81, 57, 59, 63, 77; Sf83, 4, 6, 10, 27; Sf86, 3, 5, 8, 21; *B*, Fd80, 3[2]; B81, 4, 8; Sf83, 34, 39; Sf86, 26, 30; *Sc*, Fd82, 4; H83, 187; H88, 146; *DP*, Fd82, 5; H83, 104; H88, 79; *G*, Fd83, 4; R85, 239; *Ap*, Fd83, 18nov, 3[2], 4, 25nov, 3; R85, 162, 165, 177, 193; *G*, CN88, 1[5]; *Ass*, F89, 17, 18[2], 21, 25, 28; *T*, F89, 202, 209; *T*, F89, 261; *Q*, F89, 152).

GIOVINEZZA<sup>393</sup> [...] sperò in quei tesori di grazie e di malie che profonde attorno a sé la giovinezza (*DC*, N67, 9ott, 2; *D*, Na72, 97; P77, 26; *Ap*, Fd83, 18nov, 3[2], 4[2], 25nov, 3[2]; R85, 169, 173, 174, 184, 209, 210; *T*, F89, 263, 264).

### 2.1.2.6. ALTERNANZA E/U IN PROTONIA (TIPO EGUALE/UGUALE)

Nel secondo Ottocento il tipo etimologico *eguale*, maggioritario nella prosa del secondo Settecento e della prima parte del XIX secolo, cede il posto alla forma *uguale*. Ciò non preclude, però, la possibilità di ritrovare, ad Ottocento inoltrato e ancora oggi, entrambi gli allotropi nella stessa pagina.

In Capuana la situazione appare più stabile se in tutte le novelle analizzate si è riscontrato solo l'uso di *uguale*, eccetto in due casi nei quali si legge *egualmente*.

UGUALE<sup>394</sup> [...] credetti di scorgere nei suoi occhi un'eguale mestizia (*D*, Na72, 86, 88; P77, 4, 6; *Sf*, Rn80, 171; B81, 77; Sf83, 26; Sf86, 20; *Ap*, Fd83, 25nov, 3; R85, 215; *A*, Fd84, 3; R85, 266; *T*, F89, 187, 210; *Mi*, F89, 261).

<sup>393</sup> In *A* «*giovanezza, giovenezza e giovinezza*». In *TB* «*giovanezza, giovinezza, † giovenezza*». In *T*, *GB*, *RF* e *P* *giovanezza* e *giovenezza*. *GDLI* alla voce *giovinezza* aggiunge «ant. e letter. *giovinezza, giovenezza*».

<sup>394</sup> *A*, *T* e *TB* registrano *eguale* e *uguale*. *GB*, *RF* e *P* rimandano da *eguale* a *uguale*. *GDLI* alla voce *uguale* aggiunge «ant. e letter. *eguale*». Nei romanzi di Chiari e Piazza la forma più diffusa è *eguale*, ma si riscontrano esempi di *egualmente* e *ugualmente* (*G. ANTONELLI, Alle radici della letteratura di consumo...*, 102-3). Dalle interrogazioni alla *LIZ* [800, prosa e poesia] risulta che la voce *uguale* è usata, tra gli altri in *Il Conciliatore* (15); Manzoni, *Promessi sposi* 1827 (2), *Promessi sposi* 1840 (9); Leopardi (95); Tommaseo (5); Tommaseo (26); Verga (3); De Roberto (1); De Amicis (1); Serao (3); Capuana, *Giacinta* (1); Svevo (10); D'Annunzio (3). La voce *eguale* è usata soprattutto in testi poetici e adoperata da Foscolo (3); *Il Conciliatore* (38); Manzoni, *Fermo e Lucia* (9), *Promessi sposi* 1827 (7); Leopardi (5); Nievo (12); Verga (6); De Roberto (15); De Amicis (12); Serao (5); Svevo (5). *LIZ* [800 prosa]: 242 *uguale*/247 *eguale*. Conforme alla situazione settecentesca, anche nella prosa di Foscolo prevale la forma etimologica (*G. PATOTA, L'«Ortis»...*, 43-6). Romagnosi preferisce la forma *eguale* – ma si trova una sola volta *uguale* (*M. PIOTTI, La lingua di Gian Domenico Romagnosi...*, 165). Nelle pagine di Grossi le due forme si alternano (*P. PARADISI, Considerazioni fonomorfologiche sul Marco Visconti...*, 791; *M. G. DRAMISINO, Le correzioni linguistiche al «Marco Visconti»...*, 126-7). Nel progetto manzoniano di riduzione dei «doppioni linguistici» è inserita anche la coppia *uguale/eguale* alla quale è preferita la prima forma (*M. VITALE, La lingua di Alessandro Manzoni...*, 31). Nella prosa di Leopardi la variante più diffusa è *uguale* (*M. VITALE, La lingua della prosa di G. Leopardi...*,

EGUALMENTE<sup>395</sup> [...] avrebbe voluto, se fosse stato possibile, impedire egualmente che suo marito lo baciasse (*T*, F89, 207; *Mi*, F89, 257).

23). Nella prosa crociana persiste l'alternanza *eguale/uguale* (D. COLUSSI, *Tra logica e grammatica...*, 61). La medesima situazione offre la prosa di Svevo (F. CATENAZZI, *L'italiano di Svevo...*, 28).

<sup>395</sup> A, T e TB registrano *egualmente* e *ugualmente*. GB registra solo *ugualmente*. RF e P rimandano da *egualmente* a *ugualmente*. GDLI alla voce *ugualmente* aggiunge *egualmente* tra parentesi.

## 2.2. CONSONANTISMO

### 2.2.1. CONSONANTI SCEMPIE E GEMINATE

L'alternanza tra consonanti scempie e geminate, non ancora definitivamente risolta nel secondo Ottocento, sembra quasi scontata in uno scrittore di origine meridionale. La tendenza generale privilegiava il modello toscano con geminate, ma non mancavano i casi in cui si preferivano le forme con scempie<sup>396</sup>. Ed è in queste circostanze che il tentativo di allontanarsi dal dialetto sembra convergere con la spinta proveniente dal latino. La reazione al dialetto, infatti, è la motivazione di alcuni casi di ipercorrettismo, nei quali il processo è avviato dall'influenza delle condizioni fonetiche siciliane, dalle quali lo scrittore cerca di sfuggire<sup>397</sup>. Non è possibile, però, stabilire con certezza se si tratti di un tentativo di ripristinare forme tipiche della tradizione letteraria: la «degeminazione per cultismo»<sup>398</sup>, propria dei latinismi, si riscontra fino al Novecento, certamente con maggiore frequenza nella poesia, ma ciò non ne esclude un ipotetico utilizzo da parte di Capuana anche nella sua prosa<sup>399</sup>.

<sup>396</sup> Nella prosa del secondo Settecento erano preferite le forme toscane geminate, le quali non escludevano casi con scempie (G. CARTAGO, *La lingua del «Dei delitti e delle pene»...*, 144-5; G. ANTONELLI, *Alle radici della letteratura di consumo...*, 108-18; G. PATOTA, *L'«Ortis»...*, 48-56). Persiste l'alternanza nel primo Ottocento (M. PIOTTI, *La lingua di Gian Domenico Romagnosi...*, 168; P. PARADISI, *Considerazioni fonomorfolologiche sul Marco Visconti...*, 762-6; M. G. DRAMISINO, *Le correzioni linguistiche al «Marco Visconti»...*, 128-9; M. VITALE, *La lingua della prosa di G. Leopardi...*, 43-5; P. V. MENGALDO, *L'epistolario di Ippolito Nievo...*, 43-8; ANTONELLI, *Tipologia linguistica del genere epistolare nel primo Ottocento...*, 105-17; A. MASINI, *La lingua di alcuni giornali milanesi...*, 38-41). A partire dalle correzioni manzoniane ai *Promessi sposi* (L. SERIANNI, *Le varianti fonomorfolologiche dei «Promessi sposi»...*, 188-9) si verificherà un lieve assestamento in direzione delle forme con consonanti scempie (F. CATENAZZI, *L'italiano di Svevo...*, 21-2; D. COLUSSI, *Tra logica e grammatica...*, 68-73; I. BISCEGLIA BONOMI, *Note sulla lingua di alcuni quotidiani milanesi...*, 187-8; C. SCAVUZZO, *Studi sulla lingua dei quotidiani messinesi...*, 38-40).

<sup>397</sup> Cfr. A. STUSSI, *Lingua e problema della lingua in Luigi Capuana*, in *Lingua, dialetto e letteratura*, Torino, Einaudi, 1993, 161-2; F. CALIRI, *Sicilianismi nella prima prosa narrativa del Capuana...*, 1015. In tali saggi gli studiosi considerano ipercorrettismi i casi come quelli qui elencati.

<sup>398</sup> L. SERIANNI, *Introduzione alla lingua poetica...*, 71, cfr. anche 70-2.

<sup>399</sup> Testa cataloga esempi quali *immagine* e *immaginare*, presenti nella prima edizione di *Giacinta*, come latinismi (E. TESTA, *Lo stile semplice...*, 118). Esempi di voci con scempie e geminate si trovano anche negli articoli raccolti in *Cronache teatrali* (L. CAPUANA, *Cronache teatrali (1864-1872)*, a cura di G. Oliva, Roma, Salerno, I, XL).

COMENTO<sup>400</sup> [...] far chiose e comenti [...] (*D*, Na72, 88; P77, 8).  
 FEMINA<sup>401</sup> [...] passeggiava altiero intorno alla modesta sua femina (*D*, Na72, 90; P77, 10).  
 IMMAGINARE<sup>402</sup> Quante ore passate ad immaginarmi queste città [...] (*D*, Na72, 94[2]; P77, 18, 20).  
 IMMAGINARE [...] lo volevo solamente pregarla, se mai ella avesse viaggiato in Germania, d'immaginarsi una di coteste piccole città [...] (*DC*, N67, 3ott, 1, 5ott, 1, 9ott, 2; *Sf*, Rn80, 167; B81, 65; Sf83, 12; Sf86, 10; *Pa*, Fd85, 2[2]; F89, 235; *T*, F89, 208).  
 IMMAGINAZIONE<sup>403</sup> Intanto l'immaginazione lavorava senza posa [...] (*D*, Na72, 86; P77, 3).  
 IMMAGINAZIONE [...] vuol dire, o ch'egli non ha nulla nel presente da eccitargli l'immaginazione [...] (*Pa*, Fd85, 2; F89, 243; *T*, F89, 179, 183).  
 IMAGINE<sup>404</sup> La sua imagine era diventata una necessità [...] (*D*, Na72, 97[2]<sup>405</sup>; P77, 24; *Ap*, Fd83, 25nov, 3; R85, 205).

<sup>400</sup> In TB: «comento e commento». Attestato in T; in P: «letter.». Non registrato in GB, RF. In GDLI: «antico». La forma con scempia era largamente adoperata nelle prime produzioni di Croce (*D. COLUSSI, Tra logica e grammatica...*, 71).

<sup>401</sup> In TB la voce è preceduta da un †; in T: «lo stesso che *femmina*». In P è registrato nella sezione inferiore, quindi come voce fuori dall'uso. Non registrato in GB, RF. In GDLI: «antico e letter.». Dalla LIZ [800, prosa e poesia (sono state prese in considerazione le forme al singolare e al plurale)]: Manzoni, *Fermo e Lucia, Promessi sposi*, 1827; Leopardi. La forma con scempia era diffusa nel secondo Settecento e prescritta dai vocabolari e dalle grammatiche del tempo (cfr. G. PATOTA, *L'«Ortis»...*, 50). Per la presenza anche nel racconto capuaniano *Gli americani di Rabbato* cfr. S. C. SGROI, *Dal dialetto alla lingua nazionale...*, 310. Per l'uso nella lingua poetica cfr. L. SERIANNI, *Introduzione alla lingua poetica...*, 71.

<sup>402</sup> Non attestato in TB, in T: «lo stesso che *immaginare*». In P: «letter.». GB e RF rimandano a *immaginare*. In GDLI: «letter.». LIZ [800, prosa e poesia]: Manzoni (*Fermo e Lucia, Promessi sposi*, 1827), Leopardi, Tommaseo, De Roberto. Per l'uso in *Giacinta* cfr. E. TESTA, *Lo stile semplice...*, 118; F. CALIRI, *Sicilianismi nella prima prova narrativa del Capuana*, in *La letteratura dialettale in Italia dall'unità ad oggi* (atti del Convegno, Palermo, 1-4 dicembre 1980), a cura di P. Mazzamuto, Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Palermo, Palermo, Studi e Ricerche, 1984, 1015. Cfr. anche M. BRICCHI, *La roca trombazzza...*, 117.

<sup>403</sup> Non attestato in TB, in T: «lo stesso che *immaginazione*». In P: «letter.». GB e RF rimandano a *immaginazione*. In GDLI: «letter.». Dalle interrogazioni alla LIZ [800, prosa e poesia] risulta che la voce è usata, tra gli altri, da Manzoni (*Promessi sposi*, 1827), Leopardi, Tommaseo, De Roberto, Dossi. Per l'uso in *Giacinta* cfr. E. TESTA, *Lo stile semplice...*, 118. Cfr. anche M. BRICCHI, *La roca trombazzza...*, 117.

<sup>404</sup> In TB: «anco la pronuncia fiorentina, secondi l'etimologia, fa sentire una *m* sola in *imagine*, ma due negli altri vocaboli. Non essendo, però, neanche ai Fiorentini inusitato dire *imagine*, a questo, per uniformità, gioverebbe attenersi». In T: «lo stesso che *immagine*». In P: «letter.». GB e RF rimandano a *immagine*. In GDLI: «letter.». Da un controllo risulta che anche sul manoscritto (48/5, carta 12) è adoperata la stessa forma, persiste però il dubbio che possa trattarsi di un ipercorrettismo (per influenza dal dialetto) o di un aulicismo. Dalle interrogazioni alla LIZ [800, prosa e poesia] risulta che la voce è usata, tra gli altri, da Manzoni, *Promessi sposi*, 1827; Leopardi; Tommaseo; Verga. Per l'uso in

IMMAGINE [...] la tua immagine si scancellerà dal mio petto [...] (D, P77, 26; G, CN88, 1; *Ass*, F89, 28; T, F89, 185, 188, 191).

ABBATE<sup>406</sup> Tu commetti una grande sciocchezza, gli disse suo zio l'abbate di San Benedetto [...] (*Sf*, Rn80, 165[2], 172; B81, 59[2], 79; Sf83, 5, 29; Sf86, 4, 23).

EBBREZZA<sup>407</sup> [...] le ebbrezze d'amore da lei credute una cosa nuova [...] (G, Fd83, 4; R85, 248; *Pa*, Fd85, 2; F89, 246).

EBBRO<sup>408</sup> [...] come persona ebbra [...] (*Sf*, Rn80, 171, B81, 77; Sf83, 26; Sf86, 21).

INEBBRIARE<sup>409</sup> E gli lasciava nella stanza un profumo di donna che lo inebbriava [...] (*Mostr*, Fd81<sup>410</sup>, 4[2]; H83, 20-21, 33; H88, 14, 23).

INEBRIARE Egli voleva tornare a voi, inebriarsi di voi [...] (DC, N67, 9ott, 2; D, Na72, 91; P77, 12; *Sf*, Rn80, 171; *Ap*, Fd83, 18nov, 3, 25nov, 3; R85, 169, 195).

## 2.2.2. ALTERNANZA SORDA-SONORA (TIPO *LACRIMA/LAGRIMA*)

Le forme con sonorizzazione, caratterizzanti dell'uso vivo toso-fiorentino, mantengono una certa vitalità per tutto la prima metà dell'Ottocento. Solo sul finire del secolo i casi con sorda aumentano negli usi più moderni<sup>411</sup>. Le voci che continuano a mantenere la sonora, seppur

*Giacinta* cfr. E. TESTA, *Lo stile semplice...*, 118. Per la lingua poetica cfr. L. SERIANNI, *Introduzione alla lingua poetica...*, 71. Cfr. anche M. BRICCHI, *La roca trombazzà...*, 117.

<sup>405</sup> In P77, 26: «[...] la tua immagine si scancellerà dal mio petto [...]».

<sup>406</sup> In TB: «*abbate* e più comunem. *abate*». RF, GB registrano *abate*. P relega la voce con scempia nella parte inferiore della pagina. T rimanda da *abbate* ad *abate*. GDLI registra tra parentesi la forma con doppia occlusiva. Piccitto-Topea e Traina registrano *abbati*. Nelle lettere analizzate da Antonelli è ancora presente l'oscillazione *abbate/abate* (ANTONELLI, *Tipologia linguistica del genere epistolare nel primo Ottocento...*, 107).

<sup>407</sup> Attestato in TB, T, RF, GDLI, in P: «non popolare», in GB: «non com.». Dalla LIZ [800, prosa e poesia] risulta che la voce è attestata, tra gli altri, in Manzoni (*Fermo e Lucia*, *Promessi sposi*, 1827 e 1840), Tommaseo, Verga, Nievo.

<sup>408</sup> Attestato in TB, GDLI. In T anche *ebro*, *ebrio*. In P: «aggettivo letter.». In GB: «dell'uso letterario». In RF: «del nobile linguaggio». Dalla LIZ [800, prosa e poesia] risulta che la voce (sono stati considerati il plurale e il singolare) è adoperata soprattutto in poesia e attestata, tra gli altri, in Leopardi, Nievo, Verga, De Roberto. Per l'alternanza *ebbro/ebro* cfr. G. PATOTA, *L'«Ortis»...*, 49-50; P. PARADISI, *Considerazioni fonomorfologiche sul Marco Visconti...*, 763; F. CATENAZZI, *L'italiano di Svevo...*, 22; D. COLUSSI, *Tra logica e grammatica...*, 69.

<sup>409</sup> TB registra *inebriare* e *inebbriare*. RF, GB registrano *inebriare*. In P: *inebriare* e meno com. *inebbriare*. In T: «*inebbriare* lo stesso che *inebriare*».

<sup>410</sup> In ms 80/9, carta 7 si legge: «un profumo di donna che lo inebriava».

<sup>411</sup> Per l'alternanza nei romanzi di Chiari e Piazza cfr. G. ANTONELLI, *Alle radici della letteratura di consumo...*, 118-22. Per l'alternanza sorda/sonora nelle lettere analizzate da

sempre più sporadicamente, sono *gastigare* e *lagrima*. I testi analizzati offrono non pochi esempi di forme con sonora, ma ciò che sorprende di più è l'uso quasi esclusivo della voce *lagrima*.

CODESTO<sup>412</sup> [...] gli fa dimenticare codesta altezza [...] (DC, N67, 5ott, 2; Pa, Fd85, 2; F89, 247).

COTESTO<sup>413</sup> [...] ma che m'importa di tutto cotesto [...] (DC, N67, 3ott, 1[3], 3ott, 2[3], 5ott, 2, 8ott, 1[3]; B81, 141; Sf83, 155; Sf86, 114; D, Na72, 93; P77, 17; Comp, Cb82, 50; H83, 236; H88, 185; DP, Fd82, 5; H83, 104; H88, 179; Pa, F89, 250; Q, F89, 163[2]).

CASTIGARE [...] il Signore vi castiga! (DP, Fd82, 5).

Antonelli cfr. G. ANTONELLI, *Tipologia linguistica del genere epistolare nel primo Ottocento...*, 121-4. Pochi casi di sonorizzazione compaiono nei giornali messinesi (C. SCAVUZZO, *Studi sulla lingua dei quotidiani messinesi...*, 36-7) e in quelli analizzati da Bisceglia Bonomi (I. BISCEGLIA BONOMI, *Note sulla lingua di alcuni quotidiani milanesi...*, 188). Per l'alternanza sorda/sonora in Svevo cfr. F. CATENAZZI, *L'italiano di Svevo...*, 30. Persiste l'oscillazione in Croce (D. COLUSSI, *Tra logica e grammatica...*, 72-3).

<sup>412</sup> In TB: «per *cotesto* in toscano». In T: «lo stesso che *cotesto*, ma è poco usato». In GB: «lo stesso e più comune di *cotesto*». Attestato in P, RF, GDLI. Dalla LIZ [800, prosa e poesia] risulta che la voce è attestata, tra gli altri, in *Il Conciliatore* (14); Manzoni, *Fermo e Lucia* (1), *Promessi sposi* 1827 (18), *Promessi sposi* 1840 (17); Leopardi (4); Tommaseo (14); Nievo (8); Verga (4); Collodi (5); De Amicis (2); Serao (1). A proposito dell'alternanza sorda/sonora Seriani annata: «[...] è proprio la difficoltà ad impadronirsi di un uso considerato la quintessenza della toscaneità, e dunque dell'italiano modello, a spingere i compilatori di grammatiche del secondo Ottocento a insistere tra l'altro sull'uso di *codesto*: l'unica incertezza riguarda la dentale intervocalica, sorda o sonora» (L. SERIANNI, *Gli epistolari ottocenteschi e la storia della lingua*, in G. ANTONELLI, C. CHIUMMO, M. PALERMO, *La cultura epistolare nell'Ottocento. Sondaggi sulle lettere del CEOD*, Roma, Bulzoni, 2004, 62-3). Per l'uso in Bresciani cfr. E. PICCHIORRI, *La lingua dei romanzi di Antonio Bresciani...*, 161. Per l'uso in Nievo cfr. P. V. MENGALDO, *L'epistolario di Ippolito Nievo...*, 260. Per l'uso in Collodi cfr. C. COLLODI, *Le avventure di Pinocchio...* LXXVIII. Per l'uso in Verga cfr. S. RIOLO, *Tra italiano di Sicilia e «italiano di Firenze»...*, 211.

<sup>413</sup> Attestato in TB, T, RF. In P: «non popolare». GB e GDLI rimandano a *codesto*. «Codesto (oggi meno comunemente, *cotesto*) indica cosa vicina o relativa a chi ascolta» (L. MORANDI-G. CAPPUCINI, *Grammatica Italiana...*, 94). Dalla LIZ [800, prosa e poesia] risulta che la voce è attestata, tra gli altri in *Il Conciliatore* (25); Leopardi (92); Tommaseo (11); Verga (85); De Roberto (12); Capuana, *Giacinta* (1), *Profumo* (1). LIZ [800 prosa]: 155 *codesto*/252 *cotesto*. Per l'uso nella prosa di Leopardi cfr. M. VITALE, *La lingua della prosa di G. Leopardi: Le "Operette morali"*, Firenze, La nuova Italia, 1992, 69. Per l'uso della forma in *Giacinta* cfr. F. BRUNI, *Sondaggi su lingua e tecnica narrativa del verismo*, in *Cultura meridionale e letteratura italiana* (atti dell'XI Congresso AISLLI, Napoli-Salerno, 14-18 aprile 1982), a cura di P. Giannantonio, Napoli, Loffredo, 1984, 501; E. TESTA, *Lo stile semplice...*, 118; per l'uso nel *Marchese di Roccaverdina* cfr. A. STUSSI, *Lingua e problemi di lingua in Capuana...*, 163. Per l'uso in Verga cfr. F. BRUNI, *Sulla lingua del «Mastro-don Gesualdo»...*, 383; S. RIOLO, *Tra italiano di Sicilia e «italiano di Firenze»...*, 211.

GASTIGARE<sup>414</sup> [...] il Signore vi gastiga! (DP, H83, 104; H88, 79<sup>415</sup>).  
 GASTIGO<sup>416</sup> È il gastigo di Dio! (DP, H83, 116; H88, 88<sup>417</sup>; A, Fd84, 4; R85, 289; Pa, Fd85, 2; F89, 240; Q, F89, 154).  
 CASTIGO Si meritava peggior castigo! (Mostr, H83, 32; H88, 22; DP, Fd82, 6; Conv, Cb86<sup>418</sup>, 4; Sf86, 148).  
 LACRIME Il vecchio scienziato lo aperse tremando dalla commozione, e colle lacrime agli occhi (DC, N67, 9ott, 2; B81, 167; Sf83, 185; Sf86, 138).  
 LAGRIMA<sup>419</sup> [...] piena d'infami sorrisi e lagrime ingannatrici [...] (DC, N67, 3ott, 2[2]; B81, 136; Sf83, 148; Sf86, 109; D, Na72, 94, 96; P77, 18, 23; Sf,

<sup>414</sup> Attestato in TB, T, P, RF, GB rimanda da *castigare* a *gastigare*, lo stesso in GDLI. Dalla LIZ [800, prosa e poesia (è stato considerato l'intero paradigma)] risulta che la voce è attestata, tra gli altri, in Manzoni *Promessi sposi*, 1840 (6); Leopardi (4); Tommaseo (4); Verga (2); Capuana, *Giacinta* (1). LIZ [800 prosa]: 17 *castigare*/3 *gastigare*. Manzoni sostituisce *castigare* con *gastigare* (A. MANZONI, *I promessi sposi nelle due edizioni del 1840 e del 1825*, Milano, Trevisini, sd., 46; F. D'OIDIO, *Le correzioni ai Promessi sposi...*, 100). Nelle *Operette* Leopardi mantiene la sonora in *gastigare* e *lagrima* (M. VITALE, *La lingua della prosa di G. Leopardi...*, 34-5). Per l'uso in Tommaseo cfr. D. MARTINELLI, *Voci del toscano vivo in «Fede e bellezza»...*, 327. L'unico caso di alternanza registrato da Masini nei giornali milanesi è *castigo/gastigo* (A. MASINI, *La lingua di alcuni giornali milanesi...*, 41-2).

<sup>415</sup> In Fd82, 5: «[...] il Signore vi castiga!».

<sup>416</sup> Attestato in TB, T, P, RF; GB rimanda da *castigo* a *gastigo*. GDLI registra *castigo* e *gastigo*. Non registrato in FTosc. Dalla LIZ [800, prosa e poesia (sono state considerate le forme al singolare e al plurale)] risulta che la voce è attestata, tra gli altri, in Manzoni, *Promessi sposi* 1840 (11); Leopardi (6); Tommaseo (1); Verga (10); Collodi (1); Capuana, *Giacinta* (1), *Profumo* (3). LIZ [800 prosa]: 219 *castigo*/38 *gastigo*. Nel *Dei delitti e delle pene*, Beccaria preferisce *castigo* al più toscano *gastigo* (G. CARTAGO, *La lingua del «Dei delitti e delle pene»...*, 145). Usato da Manzoni nella Quarantana nel tentativo di introdurre elementi del fiorentino vivo (M. VITALE, *La lingua di Alessandro Manzoni...*, 29). Per la presenza nel racconto capuaniano *Gli americani di Rabbato* cfr. S. C. SGROI, *Dal dialetto alla lingua nazionale. Testimonianze di italiano popolare (regionale, ed altro) agli inizi del Novecento...*, 308.

<sup>417</sup> In Fd82, 6: «È il castigo di Dio?».

<sup>418</sup> In ms 48/20, carta 6; ms 48/20 bis, carta 5 si legge: «gastigo».

<sup>419</sup> In TB *lagrima* e *lacrima*. In T: «sin. *lacrima*». P, RF e GB rimandano a *lacrima*. In GDLI: «letter.». Dalla LIZ [800, prosa e poesia (sono stati considerati singolare e plurale)] risulta che la voce è adoperata prevalentemente in testi poetici ed è attestata, tra gli altri, in Foscolo (69); *Il Conciliatore* (56); Pellico (26); Manzoni, *Fermo e Lucia* (19), *Promessi sposi* 1827 (26), *Promessi sposi* 1840 (1); Leopardi (33); Tommaseo (23); Nievo (120); Verga (455); De Roberto (2); De Amicis (8); Serao (21); Capuana, *Giacinta* (21), *Profumo* (10); Collodi (1); Svevo (42); D'Annunzio (11). LIZ [800 prosa]: 123 *lagrima*/38 *lacrima*. Concorde ai lessicografi e agli scrittori della seconda metà del Settecento, nel *Dei delitti e delle pene*, Beccaria preferisce *lagrima* a *lacrima* (G. CARTAGO, *La lingua del «Dei delitti e delle pene»...*, 145). Nell'*Ortis* foscoliano è costante la forma *lagrima* e derivati (G. PATOTA, *L'«Ortis»...*, 57-9). Manzoni sostituisce *lagrima* con *lacrima* (A. MANZONI, *I promessi sposi nelle due edizioni del 1840 e del 1825...*, 127; L. SERIANNI, *Le varianti fonomorfologiche dei «Promessi sposi»...*, 183-5). In Grossi si ha una prevalenza del tipo sonorizzato (P. PARADISI, *Considerazioni fonomorfologiche sul Marco Visconti...*, 766-7). Nelle *Operette* Leopardi mantiene la sonora in *lagrima* (M. VITALE, *La lingua della prosa di G.*

Rn80, 164; B81, 55; Sf83, 1; Sf86, 1; F, Fd81, 4; B81, XX; *Comp*, Cb82, 49[2], 50; H83, 229, 233, 236; H88, 180, 183, 185; *Sc*, Fd82, 4[2]; H83, 188, 191; H88, 1447, 149; *DP*, Fd82, 5, H83, 111; H88, 85; *Ap*, Fd83 18nov, 3[2], 25nov, 3[2], 4; R85, 168, 170, 203, 219, 224; *A*, Fd84, 3; R85, 276; *Conv*, Cb86, 4[2]; Sf86, 146, 152; *G*, CN88, 1; *Ass*, F89, 18; *T*, F89, 177, 187; *T*, F89, 190, 197, 204, 213; *Mi*, F89, 262, 263, 264).

LAGRIMETTA<sup>420</sup> Ora ci sono le lagrimette (*DP*, Fd82, 5, H83, 112; H88, 85).

SGRICCIOLO<sup>421</sup> [...] ecco lì quella pettegolina che faceva la graziosa con quello sgricciolo del figlio di maestro Mommo (*DP*, Fd82, 5[2]; H83, 111, 114; H88, 84, 87).

### 2.2.3. PALATALIZZAZIONE DEL NESSO -GN-

Le varianti con palatalizzazione, di tradizione letteraria e toscana, erano rare nella prosa del secondo Ottocento, mentre persistevano nella lingua letteraria<sup>422</sup> e nel fiorentino coevo<sup>423</sup>. Gli scrittori con tendenze linguistiche moderne, come pure scrittori particolarmente vincolati alla tradizione, sembravano preferire generalmente il tipo non palatalizzato<sup>424</sup>.

I testi analizzati offrono un solo esempio con il nesso -gn-.

*Leopardi...*, 34-5). Per l'uso in *Giacinta* cfr. E. TESTA, *Lo stile semplice...*, 118n; per l'uso nel *Marchese di Roccaverdina* cfr. A. STUSSI, *Lingua e problemi di lingua in Capuana*, in *Lingua, dialetto e letteratura*, Torino, Einaudi, 1990, 161.

<sup>420</sup> In TB *lagrimetta* e *lacrimetta*, in T: «sin. *lacrimetta*». Non attestato in P, GB, RF, GDLI.

<sup>421</sup> TB rimanda da *sgricciolo* a *scricciolo*. RF, GB registrano *scricciolo*. In P *scricciolo* è inserito nella parte superiore della pagina, *scricciolo* in quella inferiore. In T: «*sgricciolo* lo stesso che *scricciolo*».

<sup>422</sup> Cfr. L. SERIANNI, *Introduzione alla lingua poetica...*, 89-90.

<sup>423</sup> L'unica forma, ereditata dal fiorentino parlato nell'Ottocento, in cui persiste il nesso -gn- è il verbo nella forma infinita *spegnere* (nelle novelle ho trovato solo tre casi: *T*, F89, 213[2]; *Q*, F89, 157).

<sup>424</sup> In disuso già nel secondo Settecento (G. ANTONELLI, *Alle radici della letteratura di consumo...*, 123-5; G. PATOTA, *L'«Ortis»...*, 60-3; M. VITALE, *L'oro nella lingua...*, 197 e 449). Per un quadro sul fenomeno nel primo Ottocento cfr. G. ANTONELLI, *Tipologia linguistica del genere epistolare nel primo Ottocento...*, 118-9; P. PARADISI, *Considerazioni fonomorfologiche sul Marco Visconti...*, 757-60; M. G. DRAMISINO, *Le correzioni linguistiche al «Marco Visconti»...*, 129/30; M. VITALE, *La lingua della prosa di G. Leopardi...*, 37. È forse superfluo, ma indispensabile, ricordare che «nella revisione del romanzo, la situazione è ormai quella moderna: con *gn*, solo *spegnere* [...]. Per il resto, si ha di norma *ng* [...]» (L. SERIANNI, *Le varianti fonomorfologiche dei «Promessi sposi»...*, 170, cfr. 167-70 e nn. 52-3; cfr. anche M. VITALE, *La lingua di Alessandro Manzoni...*, 21). La preferenza per il nesso -ng- influenzerà le scelte degli scrittori del secondo Ottocento (cfr. A. MASINI, *La lingua di alcuni giornali milanesi...*, 45).

UGNA Non capiva che mai lo ritenesse dallo schiacciare quello schifosissimo insetto sotto l'ugna del pollice [...] (*Mostr*, Fd81, 4; H83, 34; *A*, Fd84, 4; R85, 292)<sup>425</sup>.

#### 2.2.4. ALTERNANZA AFFRICATA PALATALE/DENTALE (TIPO UFFICIALE/UFFIZIALE)

Nell'oscillazione tra l'affricata alveolare e l'affricata palatale l'uso toscoflorentino prediligeva la prima alternativa, mentre la lingua letteraria moderna propendeva per l'affricata palatale. Nel Settecento e nel primo Ottocento persisteva quell'alternanza che solo con l'inoltrarsi del XIX secolo si sarebbe risolta a favore delle forme con affricata palatale<sup>426</sup>.

<sup>425</sup> TB, GB e RF rimandano ad *unghia*, in T: «do stesso che *unghia*». Non è registrato in FTosc. In P: «più popolare che *unghia*». In GDLI: «ant.». Dalla LIZ [800, prosa e poesia] risulta che la voce è adoperata prevalentemente in poesia ed è attestata, tra gli altri, in Tommaseo. Per l'uso in Bresciani cfr. E. PICCHIORRI, *La lingua dei romanzi di Antonio Bresciani...*, 164. Manzoni sostituisce *unghia* ad *ugna* nell'ultima edizione dei *Promessi sposi* (M. VITALE, *La lingua di Alessandro Manzoni...*, 21; L. SERIANNI, *Le varianti fonomorfologiche dei «Promessi sposi»...*, 168-70 nn. 52-3). Nell'analisi alla lingua dei *Viceré*, A. Stussi avanza l'ipotesi che in questo caso si possa trattare di un'influenza dalla voce dialettale *ugnu* registrata da Tr (A. STUSSI, *Appunti sulla lingua dei «Viceré»...*, 272 n.), mentre F. Bruni (F. BRUNI, *Sondaggi su lingua e tecnica narrativa del verismo...*, 502) e E. Testa (*Lo stile semplice...*, 118 e 124-5), con riferimento alla lingua di *Giacinta*, catalogano il fenomeno come la conseguenza dell'influenza della fonetica fiorentina.

<sup>426</sup> Nel *Dei delitti e delle pene*, Beccaria preferisce le affricate palatali alle alveolari (G. CARTAGO, *La lingua del «Dei delitti e delle pene»...*, 146). Chiari e Piazza prediligono le forme con affricata alveolare (G. ANTONELLI, *Alle radici della letteratura di consumo...*, 126-8). Persiste l'oscillazione nell'*Ortis* foscoliano (G. PATOTA, *L'«Ortis»...*, 63-4). In Romagnosi prevalgono le forme con affricata palatale (M. PIOTTI, *La lingua di Gian Domenico Romagnosi...*, 167). Nell'edizione definitiva del romanzo, Manzoni sostituisce la palatale con l'alveolare (F. D'OVIDIO, *Le correzioni ai Promessi sposi...*, 100; M. VITALE, *La lingua di Alessandro Manzoni...*, 29; L. SERIANNI, *Le varianti fonomorfologiche dei «Promessi sposi»...*, 186-8). «Propende lievemente per il secondo tipo, nel romanzo del Grossi, l'alternanza tra le forme con affricata dentale (-*izjo*, come nel Manzoni) e quelle con palatale (-*icio*)» (P. PARADISI, *Considerazioni fonomorfologiche sul Marco Visconti...*, 760-1; cfr. anche M. G. DRAMISINO, *Le correzioni linguistiche al «Marco Visconti»...*, 130-1). Persiste l'oscillazione nelle *Operette* di Leopardi (M. VITALE, *La lingua della prosa di G. Leopardi...*, 38-9). Per l'alternanza affricata palatale/dentale in Nievo cfr. P. V. MENGALDO, *L'epistolario di Ippolito Nievo...*, 55. Per la presenza nel racconto capuaniano *Gli americani di Rabbato* cfr. S. C. SGROI, *Dal dialetto alla lingua nazionale. Testimonianze di italiano popolare (regionale, ed altro) agli inizi del Novecento...*, 308. Per l'alternanza affricata palatale/dentale in Svevo cfr. F. CATENAZZI, *L'italiano di Svevo...*, 31. Croce propende per il tipo con affricata alveolare (D. COLUSSI, *Tra logica e grammatica...*, 74-6). Ha riscontrato ancora qualche esempio in Pirandello Sgroi (S. C. SGROI, *Per la lingua di Pirandello e Sciascia*,

Gli esempi riportati confermano la continuità nell'uso degli allotropi anche nelle novelle di Capuana<sup>427</sup>.

ANNUNZIARE<sup>428</sup> [...] un bel giovane, alto di statura, biondo, pallido, signorilmente vestito era già sulla soglia e si annunciava (*DC*, N67, 3ott, 1, 8ott, 2; B81, 153; Sf83, 169; Sf86, 125; *D*, Na72, 97; P77, 26; *Sf*, Rn80, 166; B81, 61; Sf83, 8; Sf86, 7; *Ap*, Fd83, 24nov, 4; R85, 221; *T*, F89, 184; *Q*, F89, 159).

ANNUNCIARE Un giorno la stessa vecchia che lo ha introdotto al principio di questo racconto gli annunciò la visita di una gran dama (*DC*, N67, 9ott, 1; B81, 159; Sf83, 176; Sf86, 130).

ARTIFIZIO<sup>429</sup> Ed erano una vigliacca finzione, un artificio [...] (*Conv*, Cb86, 5; Sf86, 153).

BENEFICIO<sup>430</sup> [...] tutto è vostro perchè l'avete acquistato col più grande beneficio (*DC*, N67, 9ott, 1; *Mostr*, Fd81<sup>431</sup>, 4; H83, 19; H88, 12; *Pa*, Fd85<sup>432</sup>, 2).

BENEFIZIO<sup>433</sup> [...] abbiamo tutti i benefizi dell'amore (*Pa*, F89, 241).

Caltanissetta-Roma, Sciascia Editore, 1990, 51). Persiste l'oscillazione nei giornali milanesi analizzati da Masini (A. MASINI, *La lingua di alcuni giornali milanesi...*, 45-6), in quelli messinesi di Scavuzzo (C. SCAVUZZO, *Studi sulla lingua dei quotidiani messinesi...*, 37-8) e nei quotidiani studiati da Bisceglia Bonomi (I. BISCEGLIA BONOMI, *Note sulla lingua di alcuni quotidiani milanesi...*, 188-9).

<sup>427</sup> Esempi di voci con affricata alveolare si trovano anche negli articoli raccolti in *Cronache teatrali* (L. CAPUANA, *Cronache teatrali...*, I, XL-XLI; II, XIX).

<sup>428</sup> TB registra *annunciare* e † *annunziare*. RF rimanda da *annunciare* a *annunziare*. GB registra *annunziare*. In P «*annunciare*, tr. letter». In T: «*annunciare* lo stesso che *annunziare*». Dalla LIZ [800, prosa e poesia (è stato considerato l'intero paradigma)] risulta che la voce è attestata, tra gli altri, in Foscolo (3); *Il Conciliatore* (48); Manzoni, *Fermo e Lucia* (37), *Promessi sposi* 1827 (29), *Promessi sposi* 1840 (23); Leopardi (68); Tommaseo (16); Nievo (10); Verga (77); Collodi (1); De Roberto (105); De Amicis (19); Serao (12); Capuana, *Giacinta* (4); Svevo (13); D'Annunzio (53). LIZ [800 prosa]: 45 *annunciare*/102 *annunziare*.

<sup>429</sup> TB, RF, GB, P rinviano da *artificio* a *artifizio*. In T: «*artifizio* lo stesso che *artificio*». Dalla LIZ [800, prosa e poesia] risulta che la voce è attestata, tra gli altri, in *Il Conciliatore* (4); Manzoni, *Promessi sposi* 1840 (1); Leopardi (36); Tommaseo (2); Nievo (4); Verga (5); De Roberto (4); De Amicis (4); Svevo (2); D'Annunzio (7). LIZ [800 prosa]: 84 *artifizio*/79 *artificio*.

<sup>430</sup> Dalla LIZ [800, prosa e poesia] risulta che la voce è attestata, tra gli altri, in Foscolo (5); *Il Conciliatore* (14); Pellico (5); Manzoni, *Fermo e Lucia* (3); *Promessi sposi* 1827 (2); Leopardi (17); Nievo (5); Verga (5); De Amicis (1); Svevo (2); D'Annunzio (4). LIZ [800 prosa]: 122 *beneficio*/108 *benefizio*.

<sup>431</sup> In ms 80/9, carta 6 si legge: «benefizio».

<sup>432</sup> In F89, 241: «[...] abbiamo tutti i benefizi dell'amore».

<sup>433</sup> TB, RF, P rinviano da *beneficio* a *benefizio*. In GB: «*beneficio*: lo stesso, e meno com. di *benefizio*». In T: «*benefizio* lo stesso che *beneficio*». Dalla LIZ [800, prosa e poesia] risulta che la voce è attestata, tra gli altri, in *Il Conciliatore* (10); Pellico (2); Manzoni, *Fermo e*

EDIFICIO Per una sublime fatalità, ogni minima influenza del minimo atomo, contribuisce coi suoi mezzi al grande edificio del progresso (*DC*, B81, 147; H83, 161; H88, 119).

EDIFIZIO<sup>434</sup> [...] come non s'accorgeva di quei ciuffi di paretaria [...] che deturpavano l'edifizio? (*Q*, F89, 168-169).

PRONUNZIARE<sup>435</sup> [...] rovescia sventure sul mondo più che non abbia capelli in testa e non pronunzi parole! (*DC*, N67, 3ott, 2, 5ott, 2, 8ott, 2, 9ott, 2; *D*, Na72, 89, 91, 93[2]<sup>436</sup>, 95; P77, 10, 12, 16, 22; *Sf*, Rn80, 171; B81, 77; *Mostr*, Fd81, 3; H83, 14; H88, 8; *A*, Fd84, 4[2]; R85, 288, 300; *T*, F89, 186; *Mi*, F89, 259).

PRONUNCIARE [...] come se queste due sillabe pronunciate basso e all'infretta mi avessero scottato le labbra (*D*, P77, 18).

RINUNCIARE<sup>437</sup> Ora ch'egli avea rinunciato, dopo sei soli mesi, all'esercizio della sua professione [...] (*A*, Fd84<sup>438</sup>, 3[2]; R85, 269).

SACRIFICIO<sup>439</sup> Il più gran sacrificio è il vedermi dinanzi quello sgorbio giallo [...] (*Sc*, Fd82, 4; H83, 189; H88, 147; *G*, CN88, 1; *As*, F89, 25).

SACRIFIZIO<sup>440</sup> [...] contenta di quella pace tetra succeduta al gran chiasso della sua vita, inebbriata di sacrificio per meritarsi una parola benevola (*Mostr*, Fd81, 4; H83, 33; H88, 23; *A*, Fd84, 3, 4; R85, 267, 286).

*Lucia* (2); *Promessi sposi* 1827 (1), *Promessi sposi* 1840 (3); Leopardi (36); Tommaseo (3); Nievo (9); Verga (2); De Roberto (3); De Amicis (3); Capuana, *Profumo* (1); D'Annunzio (5).

<sup>434</sup> TB, P rinvia da *edificio* a *edifizio*. In RG: «*edifizio* e talora anche *edificio*». GB registra *edifizio*. In T: «*edificio* lo stesso che *edifizio*». Dalla LIZ [800, prosa e poesia] risulta che la voce è attestata, tra gli altri, in *Il Conciliatore* (16); Manzoni, *Promessi sposi* 1827 (2), *Promessi sposi* 1840 (7); Leopardi (13); Tommaseo (1); Nievo (3); De Roberto (3); De Amicis (11); Capuana, *Profumo* (3); Svevo (1); D'Annunzio (10). LIZ [800 prosa]: 99 *edifizio*/131 *edificio*.

<sup>435</sup> TB rinvia da *pronunciare* a *pronunziare*. RF, GB, P registrano *pronunziare*. In T: «*pronunciare* lo stesso che *pronunziare*». LIZ [800, prosa e poesia (è stato considerato l'intero paradigma)] risulta che la voce è attestata, tra gli altri, in Foscolo (3); *Il Conciliatore* (14); Manzoni, *Fermo e Lucia* (8); *Promessi sposi* 1827 (5), *Promessi sposi* 1840 (2); Leopardi (135); Tommaseo (3); Verga (15); De Roberto (19); Capuana, *Giacinta* (2); De Amicis (4); Serao (4); Svevo (9); D'Annunzio (24). LIZ [800 prosa]: 103 *pronunziare*/62 *pronunciare*.

<sup>436</sup> In P77: «queste due sillabe pronunciate».

<sup>437</sup> TB rinvia da *rinunciare* a *rinunziare*. RF, GB registrano *rinunziare* e *renunziare*. In P: «*rinunciare* e più com. *rinunziare*». In T: «*rinunciare* lo stesso che *rinunziare*».

<sup>438</sup> In ms 48/2, carta 4, ms 48/3 bis, carta 4 si legge: «avea rinunciato».

<sup>439</sup> Dalla LIZ [800, prosa e poesia] risulta che la voce è attestata, tra gli altri, in *Il Conciliatore* (8); Pellico (1); Manzoni, *Fermo e Lucia* (6); *Promessi sposi* 1827 (1); Leopardi (6); Nievo (4); Verga (14); De Roberto (3); Serao (8); Capuana, *Giacinta* (2), *Profumo* (2); Svevo (6); D'Annunzio (19).

<sup>440</sup> TB rinvia da *sacrificio* a *sacrifizio*. RF, GB registrano *sacrifizio*. In P: «*sacrificio* e più com. *sacrifizio*». In T: «*sacrifizio* lo stesso che *sacrificio*». Dalla LIZ [800, prosa e poesia] risulta che la voce è attestata, tra gli altri, in *Il Conciliatore* (2); Pellico (2); Manzoni, *Promessi sposi* 1840 (8); Leopardi (38); Tommaseo (14); Nievo (46); Verga (12); De

UFFICIO<sup>441</sup> [...] mio marito mi annunciò che il suo ufficio d'ingegnere di strade ferrate lo chiamava in Sicilia (*D*, Na72, 97; *B*, Fd80, 3; B81, 5; Sf83, 36; Sf86, 27; *DP*, Fd82, 5<sup>442</sup>; *Q*, F89, 154).

UFFIZIO<sup>443</sup> Voi andate a tagliare l'uffizio, se pur lo sapete leggere! (*DP*, H83, 105; H88, 80).

UFFIZIALE<sup>444</sup> Un giovane ufficiale la salutò (*D*, Na72, 88; P77, 8).

Roberto (21); De Amicis (7); Serao (1); Capuana, *Giacinta* (2), *Profumo* (1); D'Annunzio (9). LIZ [800 prosa]: 218 *sacrifizio*/236 *sacrificio*.

<sup>441</sup> Dalle interrogazioni alla LIZ [800, prosa e poesia] risulta che la voce è usata, tra gli altri in Foscolo (13), *Il Conciliatore* (37); Pellico (7); Manzoni, *Fermo e Lucia* (1); Leopardi (74); Nievo (30); Verga (20); De Roberto (22); De Amicis (29); Serao (3); Capuana, *Giacinta* (2), *Profumo* (29); Svevo (81); D'Annunzio (23). LIZ [800 prosa]: 144 *uffizio*/496 *ufficio*. «Tra *ufficio* e *uffizio* con relativi allotropi e derivati regna nell'Ottocento un grande equilibrio, specie in epoca preunitaria, e una certa confusione anche a livello lessicografico» (G. ANTONELLI, *Tipologia linguistica del genere epistolare nel primo Ottocento...*, 101, n 45).

<sup>442</sup> In H83, 106; H88, 80: «Voi andate a tagliare l'uffizio, se pur lo sapete leggere».

<sup>443</sup> TB rimanda da *ufficio* a *uffizio*. RF, GB registrano *ufficio* e *uffizio*. In P: «*ufficio*: non pop.». In T: «*uffizio* lo stesso che *ufficio*». Dalla LIZ [800, prosa e poesia] risulta che la voce è attestata, tra gli altri, in *Il Conciliatore* (32); Leopardi (45); Tommaseo (13); Verga (1); De Roberto (2); De Amicis (2); Capuana, *Profumo* (1).

<sup>444</sup> TB registra *ufficiale*, *uficiale*, *uffiziale*, *ufiziale*. RF registra *ufficiale*. GB e P registrano *ufficiale* e *uffiziale*. In T: «*uffiziale* lo stesso che *uficiale*».

### 3. MORFOLOGIA

#### 3.1. IL PRONOME

##### 3.1.1. I PRONOMI PERSONALI

###### 3.1.1.1. USO DI *LUI*, *LEI*, *LORO* SOGGETTO

L'alternanza *egli/lui*, *ella/lei* è uno dei temi più discussi negli studi storico-linguistici italiani<sup>445</sup>. Le prime attestazioni dell'uso di *lui- lei* risalgono al XIV secolo e, nonostante la tradizione grammaticale da Bembo (1525) in poi abbia censurato le forme oblique in funzione di soggetto, si riscontrano esempi lungo tutta la storia dei testi scritti<sup>446</sup>. Solo a partire dalla seconda metà dell'Ottocento, grammatiche e vocabolari cominciano ad ammettere la possibilità di adoperare *lui-lei* soggetto anche nello scritto. Nella sua *Sintassi*, Fornaciari elenca i casi in cui è possibile, eccezionalmente, usare le forme oblique: «la forma oggettiva (*lui, lei, loro*) si sostituisce alla soggettiva (*egli, ella, elleno*), quando la persona operante debba avvertirsi di più e mettersi in rilievo maggiore»<sup>447</sup>; ma avverte che al di fuori dei casi citati «non è conforme all'uso de' buoni scrittori l'adoperare le forme oggettive invece delle soggettive di terza persona; benchè il popolo toscano dica sempre *lui e lei, loro* [...]». Ed il Manzoni ne' suoi *Promessi sposi* ha seguito quasi sempre il

<sup>445</sup> La bibliografia sull'argomento è vastissima. Per un quadro generale del fenomeno si vedano: I. BOSTRÖM, *La morfosintassi dei pronomi personali soggetti della terza persona in italiano e in fiorentino*, Stockholm, Almqvist & Wiksell, 1972; P. D'ACHILLE, *Sintassi del parlato e tradizione scritta della lingua italiana. Analisi di testi dalle origini al secolo XVIII*, Roma, Bonacci Editore, 1990, 313-27; M. PALERMO, *L'espressione del pronome personale soggetto nella storia dell'italiano*, Roma, Bulzoni, 1997. Per l'italiano contemporaneo cfr. M. DURANTE, *I pronomi personali nell'italiano contemporaneo*, «Bollettino del Centro di Studi filologici e linguistici siciliani», XI (1970), 180-202; F. SABATINI, *L' "italiano dell'uso medio": una realtà tra le varietà linguistiche italiane*, in *Gesprochenes italienisch in geschichte und gegenwart*, Tübingen, Gunter Narr Verlag, 1985, 159; L. SERIANNI, *Il problema della norma linguistica dell'italiano*, «Annali dell'Università per Stranieri» Perugia, VII (1986), 47-69; G. BERRUTO, *Sociolinguistica dell'italiano contemporaneo*, Roma, Carocci, 1987, 74-5; L. SERIANNI, *Grammatica italiana*, con la collaborazione di A. Castelvechi, Torino, UTET, 1988, 207-9; L. RENZI, *Fiorentino e italiano: storia dei pronomi personali soggetto*, in *Italia linguistica: idee, storie, strutture*, a cura di F. Albano Leoni, D. Gambarà, F. Lo Piparo, R. Simone, Bologna, il Mulino, 1983, 223-39; L. RENZI, G. SALVI, A. CARDINALETTI, *Grande grammatica italiana di consultazione*, Bologna, il Mulino, 2001, I, 549-50; P. D'ACHILLE, *L'italiano contemporaneo*, Bologna, il Mulino, 2003, 116-123.

<sup>446</sup> P. D'ACHILLE, *Sintassi del parlato...*, 313-38.

<sup>447</sup> R. FORNACIARI, *Sintassi italiana dell'uso moderno*, Firenze, Sansoni, 1881, 49-50.

costume popolare»<sup>448</sup>. Una posizione da avanguardista è ricoperta da Petrocchi, il quale indica *lui* e *loro* come tipi «più familiari che *Egli* e *Eglio*. Anzi *Egli*, *Ella*, e peggio ancora *Eglio*, *Elleno*, sarebbero affettazione nel linguaggio comune»<sup>449</sup>. Nelle *Regole*, il Puoti, da buon purista, considera un «errore da fuggirsi»<sup>450</sup> l'uso di *lui-lei* soggetto. I vocabolari che registrano la lingua d'uso, indicano le forme oblique in funzione di soggetto come elementi più comuni nel parlato<sup>451</sup>.

È noto che l'uso di *lui-lei* in funzione soggettiva, nella prosa del secondo Ottocento, costituisce uno degli argomenti più commentati e una delle varianti più note della riscrittura manzoniana<sup>452</sup>. Basterà ricordare che il

<sup>448</sup> R. FORNACIARI, *Sintassi...*, 51. Il quadro offerto da Fornaciari è condiviso da G. Gherardini (*Appendice alle grammatiche italiane*, Milano, Molina, 1847<sup>2</sup>, 163); L. Morandi e G. Cappuccini (*Grammatica Italiana*, Torino, Paravia, 1894, 122). Per un quadro d'insieme sui giudizi dei grammatici cfr. G. PATOTA, *I percorsi grammaticali*, in L. SERIANNI-P. TRIFONE, *Storia della lingua italiana*, Torino, Einaudi, 1993, I, 129.

<sup>449</sup> PETROCCHI, *Grammatica della lingua italiana*, Milano, Treves, 1887, 135.

<sup>450</sup> B. PUOTI, *Regole elementari della lingua italiana*, Livorno, V. Mansi, 1847, 53.

<sup>451</sup> «Familiarmente usati anche per *Egli*, e parlando è più spiccio e più svelto» (G. RIGUTINI-P. FANFANI, *Vocabolario italiano della lingua parlata*, Firenze, Tipografia cenniniana, 1875); «Nel soggetto, parlando, più comunemente *Lui*, anche innanzi al verbo» (G. B. GIORGINI-E. BROGLIO, *Novo vocabolario della lingua italiana secondo l'uso di Firenze*, Firenze, Cellini, 1877-1897).

<sup>452</sup> Per il caso della riscrittura manzoniana si rinvia almeno a: F. D'OIDIO, *Le correzioni ai Promessi sposi e la questione della lingua*, Napoli, Guida, 1895, 60-8; I. BOSTRÖM, *La morfologia dei pronomi personali soggetti...*, 117-29; F. SABATINI, *Questioni di lingua e non di stile. Considerazioni a distanza sulla morfologia nei «Promessi Sposi»*, in *Manzoni. L'eterno lavoro* (atti del Congresso internazionale sui problemi della lingua e del dialetto nell'opera e negli studi del Manzoni, Milano 6-9 novembre 1985), Centro nazionale di studi manzoniani, Milano, 1987, 162-3; L. SERIANNI, *Le varianti fonomorfologiche dei «Promessi sposi» 1840 nel quadro dell'italiano ottocentesco*, in *Saggi di storia linguistica italiana*, Napoli, Morano Editore, 1989, 190-2; M. VITALE, *La lingua di Alessandro Manzoni*, Milano, Cisalpino, 1992, 29; M. PALERMO, *L'espressione del pronome personale soggetto...*, 311-8. Per l'oscillazione nei testi ottocenteschi cfr. L. SERIANNI, *Norma dei puristi e lingua d'uso nell'Ottocento*, Firenze, Accademia della Crusca, 1981, 29-30; P. PARADISI, *Considerazioni fonomorfologiche sul Marco Visconti di Tommaso Grossi*, «Annali della Scuola Normale di Pisa», Classe di lettere e filosofia, s. 3<sup>a</sup>, XXIV, 1994, 806-8; M. G. DRAMISINO, *Le correzioni linguistiche al «Marco Visconti» di Tommaso Grossi*, «Studi di grammatica italiana», XVI (1996), 137-8; M. VITALE, *La lingua della prosa di G. Leopardi: Le «Operette morali»*, Firenze, La nuova Italia, 1992, 65; A. RICCI, *Su alcuni allotropi in diacronia nella prosa leopardiana con particolare riguardo allo Zibaldone di pensieri*, in «Lingua nostra», LXIV, 2003, 98-9; P. V. MENGALDO, *L'epistolario di Nievo: un'analisi linguistica*, Bologna, il Mulino, 1987, 63: «del tutto antimanzonianamente [...] non capita assolutamente mai che Nievo usi *lui* e *lei*»; R. SARDO, *Al tocco magico del tuo lapis verde...». De Roberto novelliere e l'officina verista*, Catania, Biblioteca della fondazione Verga, 2008, 143: «[...] contraddittoria la posizione nei confronti della norma manzoniana con la retroversione [...] di *lui*>*egli*»; F. CATENAZZI,

passaggio da *egli* a *lui* non è sistematico ma è affiancato da due alternative: l'«eliminazione del pronome» e la «ripetizione dell'elemento nominale»<sup>453</sup>. Con un'espressione dovidiana, Manzoni non “sfratta” il pronome personale *egli*, ma continua ad usarlo, in particolar modo nei passi di tono sostenuto. D'altro canto gli scrittori coevi (ma già qualche traccia è riscontrabile nel secolo precedente<sup>454</sup>) si servono di *lui* come pronome personale marcato<sup>455</sup>. L'uso di *lui-lei* non è legittimato, dunque, solo dai *Promessi sposi*, anche se è

*L'italiano di Svevo. Tra scrittura pubblica e privata*, Firenze, Olschki Editore, 1994, 57-60; D. COLUSSI, *Tra logica e grammatica. Saggio sulla lingua di Benedetto Croce*, Pisa-Roma, Fabrizio Serra Editore, 2007, 81-4. Per la scrittura epistolare cfr. G. ANTONELLI, *Tipologia linguistica del genere epistolare nel primo Ottocento. Sondaggi sulle lettere familiari di mittenti colti*, Roma, Edizioni dell'Ateneo, 2003, 130-7; D. POGGIOGALLI, *Un esempio d'italiano familiare di primo Ottocento: le lettere di Amalia Ruspoli Pianciani al figlio Luigi (1833-1839)*, in G. ANTONELLI, C. CHIUMMO, M. PALERMO, *La cultura epistolare nell'Ottocento. Sondaggi sulle lettere del CEOD*, Roma, Bulzoni, 2004, 116. Per l'uso nei quotidiani cfr. A. MASINI, *La lingua di alcuni giornali milanesi dal 1854 al 1865*, Firenze, La Nuova Italia, 1977, 51-3; C. SCAVUZZO, *Studi sulla lingua dei quotidiani messinesi di fine Ottocento*, Firenze, Olschki, 1988, 479. Per l'uso di *egli/lui* in Verga cfr. S. RIOLO, *Tra italiano di Sicilia e «italiano di Firenze»: l'ordito linguistico di Storia di una capinera*, in *I romanzi fiorentini di Giovanni Verga* (atti del II Convegno di Studi, Catania, 21-22 novembre 1980), Catania, Biblioteca della Fondazione Verga, 1981, 203; F. BRUNI, *Sulla lingua del «Mastro-don Gesualdo»*, in *Il centenario del «Mastro-don Gesualdo»* (atti del Congresso Internazionale di Studi, Catania, 15-18 marzo 1989), Biblioteca della fondazione Verga, Catania, 1991, 383: «[...] *egli, lui* e *colui* sono equivalenti»; P. TRIFONE, *Malalingua. L'italiano scorretto da Dante a oggi*, Bologna, il Mulino, 2007, 101-2: «Allargando lo sguardo al complesso dell'opera verghiana, ci accorgiamo che una vera svolta nella selezione del pronome soggetto si ha all'altezza dei *Malavoglia*, in cui per la prima volta le forme meno tradizionali *lui* e *lei* soggetto prevalgono sulle concorrenti, avviando una tendenza confermata dal *Mastro-don Gesualdo*».

<sup>453</sup> F. SABATINI, *Questioni di lingua e non di stile...*, 162.

<sup>454</sup> Si vedano a tal proposito le considerazioni di Patota sui pronomi di terza persona usati da Foscolo: «Il sistema pronominale tradizionale, che si mantiene ben saldo nella prosa del secondo Settecento, dà forti segni di cedimento nell'edizione definitiva dell'*Ortis*. Le forme più rappresentative (*egli, ella*) vengono drasticamente ridotte; contemporaneamente, si assiste ad un tentativo di avvicinamento al parlato, perseguito sia con l'eliminazione del pronome anaforico sia coll'introduzione di forme che, benché non estranee all'uso scritto, erano (e, ciò che più conta, erano sentite come) connotative del fiorentino vernacolo» (G. PATOTA, *L'«Ortis» e la prosa del secondo Settecento*, Firenze, Accademia della Crusca, 1987, 76). Non mancano, però, i seguaci della tradizione grammaticale: G. CARTAGO, *La lingua del «Dei delitti e delle pene» in Cesare Beccaria tra Milano e l'Europa* (atti del convegno di studi per il 250° anniversario della nascita promosso dal comune di Milano, Milano 15-17 dicembre 1988), Roma, Laterza, 1990, 147; G. ANTONELLI, *Alle radici della letteratura di consumo. La lingua dei romanzi di Pietro Chiari e Antonio Piazza*, Milano, Istituto di propaganda libraria, 1996, 138-42.

<sup>455</sup> Valgano come esempi i romanzi le opere di tre scrittori non manzoniani quali Settembrini, Carducci e De Sanctis (Cfr. L. SERIANNI, *Le varianti fonomorfologiche dei «Promessi sposi»...*, 191-2). Cfr. anche F. CATENAZZI, *L'italiano di Svevo...*, 57-60; D. COLUSSI, *Tra logica e grammatica...*, 81-3. Per il caso di Verga cfr. nota 452.

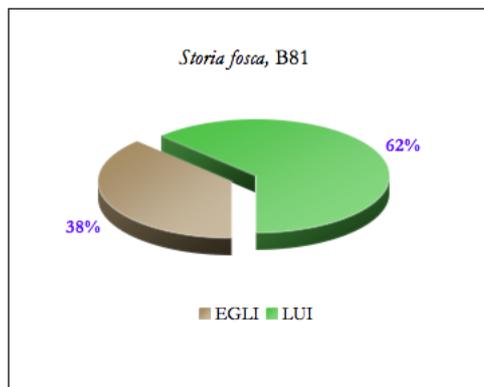
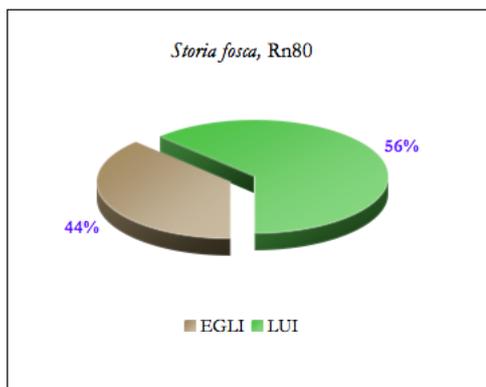
innegabile che il romanzo manzoniano abbia allargato il campo d'uso<sup>456</sup> e fornito un quadro complessivo che, in buona parte, corrisponde all'uso medio odierno.

### 3.1.1.1.a. USO DI *LUI*, *LEI*, *LORO* SOGGETTO NELLE NOVELLE DI CAPUANA

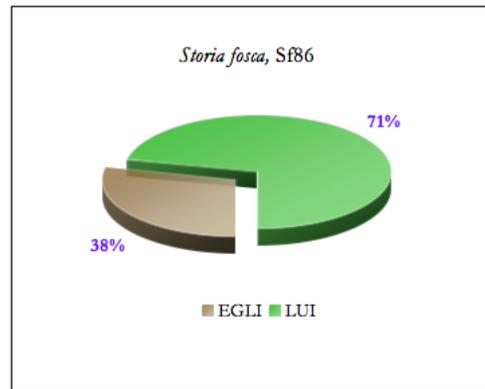
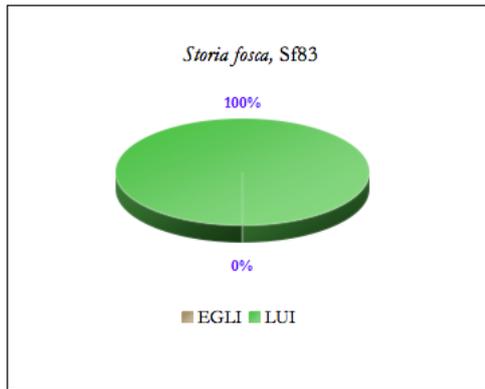
Dal campione di novelle sono stati selezionati due testi (rappresentanti dei due filoni della novellistica capuana: la casistica psicologica – *Storia fosca* - e il bozzetto regionalistico - *Comparatico*) sui quali è stato applicato uno studio dettagliato. Per ogni novella e per ogni edizione, sono state calcolate le percentuali di tutte le volte in cui ricorrono i pronomi *egli/ lui*, *ella/ lei*. Per facilitare la lettura, i risultati sono stati inseriti in appositi grafici; sono state compilate, inoltre, delle tabelle nelle quali sono state registrate le varianti, al fine di mostrare la linea correttoria seguita dallo scrittore.

#### *STORIA FOSCA*

##### EGLI-LUI

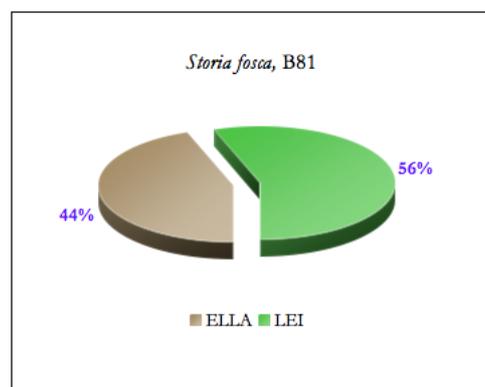
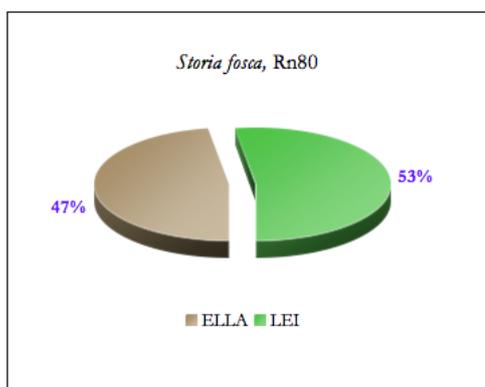


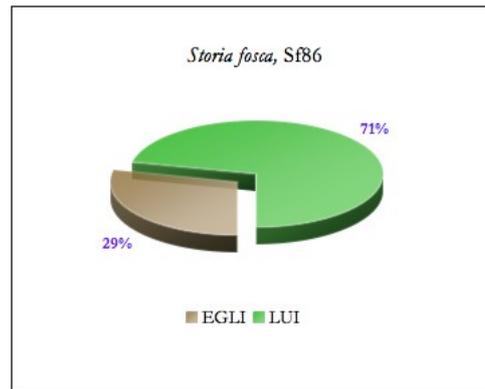
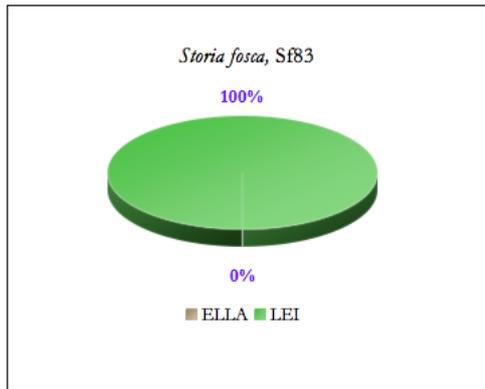
<sup>456</sup> L. SERIANNI, *Le varianti fonomorfologiche dei «Promessi sposi»...*, 192.



	Ms	Rn80	B81	Sf83	Sf86
<b><i>EGLI-LUI</i></b>	quell'indifferenza <i>egli</i> la prendeva in mala parte (3)	quell'indifferenza <i>egli</i> la prendeva in mala parte (166)	quell'indifferenza <i>egli</i> la prendeva in mala parte (62)	quell'indifferenza <i>lui</i> la prendeva in mala parte (9)	quell'indifferenza <i>lui</i> la prendeva in mala parte (7)
	[...] <i>egli</i> sdraiato bocconi fra l'erbe [...] (4)	[...] <i>lui</i> sdraiato bocconi fra l'erbe [...] (167)	<i>Lui</i> sdraiato bocconi fra l'erbe [...] (64)	[...] <i>lui</i> sdraiato bocconi fra l'erbe [...] (12)	[...] <i>egli</i> sdraiato bocconi fra l'erbe [...] (9)
	[...] <i>lui</i> la scuoteva tutta colla sua carne [...] (10)	[...] <i>lui</i> la scuoteva tutta colla sua carne [...] (171)	<i>lui</i> la scuoteva tutta colla sua carne (78)	<i>lui</i> l'avea scossa tutta colla sua carne (28)	<i>egli</i> l'avea scossa tutta colla sua carne (21)

ELLA-LEI





	<b>Ms 48/19</b>	<b>Rn80</b>	<b>B81</b>	<b>Sf83</b>	<b>Sf86</b>
<i>ELLA-LEI</i>	<i>Ella</i> passava le giornate divorando romanzi [...] (3)	<i>Ella</i> passava le giornate divorando romanzi [...] (166)	<i>Ella</i> passava le giornate divorando romanzi [...] (61)	<i>Lei</i> passava le giornate divorando romanzi [...] (8)	<i>Ella</i> passava le giornate divorando romanzi [...] (6)
	[manca]	[...] <i>ella</i> aveva ubbidito [...] (166)	[...] <i>ella</i> aveva ubbidito [...] (61)	[...] <i>lei</i> aveva ubbidito [...] (7-8)	[...] <i>ella</i> aveva ubbidito [...] (6)
	qualcosa che <i>ella</i> stessa non arrivava a capire (3)	qualcosa che <i>lei</i> stessa non arrivava a capire (166)	qualcosa che <i>lei</i> stessa non arrivava a capire (61)	[...] qualcosa che <i>lei</i> stessa non arrivava a capire [...] (8)	[...] qualcosa che <i>ella</i> stessa non arrivava a capire [...] (6)
	[il pronome è eliminato]	[il pronome è eliminato]	[il pronome è eliminato]	<i>Lei</i> continuava a leggere, distratta (9)	<i>Ella</i> continuava a leggere, distratta (7)
	<i>ella</i> non riusciva a chiamarlo semplicemente Giorgio (4)	<i>lei</i> non riusciva a chiamarlo semplicemente Giorgio (166)	<i>lei</i> non riusciva a chiamarlo semplicemente Giorgio (63)	[manca] <sup>457</sup>	[manca] <sup>458</sup>
	[manca]	[manca]	[manca]	Sentendolo parlare <i>lei</i> lo guardava fisso (11)	Sentendolo parlare <i>ella</i> lo guardava fisso (9)

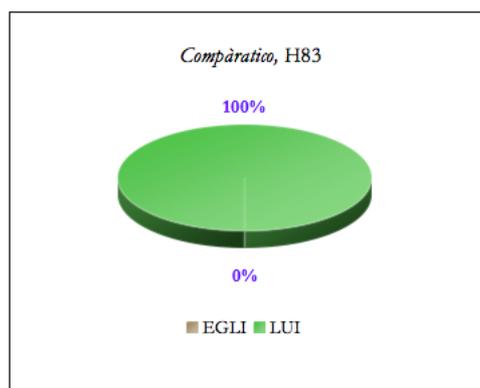
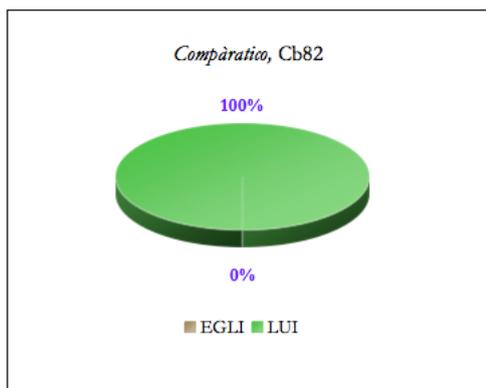
<sup>457</sup> «[...] a *lei* non riusciva di chiamarlo semplicemente Giorgio» (10).

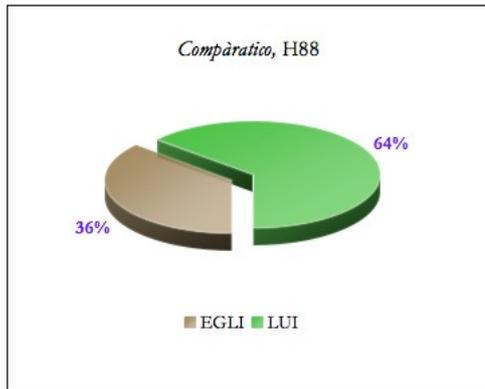
<sup>458</sup> «[...] a *lei* non riusciva di chiamarlo semplicemente Giorgio» (8).

[...] <i>lei</i> seduta al suo fianco [...] (un <i>ella</i> cancellato, ma leggibile, sopra il quale è stato scritto <i>lei</i> ) (4)	[...] <i>lei</i> seduta al suo fianco [...] (167)	[...] <i>lei</i> seduta al suo fianco [...] (64)	[...] <i>lei</i> seduta al suo fianco [...] (12)	[...] <i>ella</i> seduta al suo fianco [...] (9)
<i>Ella</i> si appesantiva al braccio [...] (6)	<i>Ella</i> gli si aggravò sul braccio [...] (168)	<i>Ella</i> gli si aggravò sul braccio [...] (69)	<i>Lei</i> gli si era aggravata sul braccio (17)	<i>Ella</i> gli si era aggravata sul braccio (13)
<i>Ella</i> lo guardò [...] (7)	<i>Lei</i> lo fissò [...] (169)	[sostituito dal nome proprio]	[sostituito dal nome proprio]	[sostituito dal nome proprio]
<i>ella</i> cogli occhi foschi [...] (9)	<i>lei</i> cogli occhi foschi [...] (171)	[...] <i>lei</i> cogli occhi foschi [...] (76)	[...] <i>lei</i> cogli occhi foschi [...] (25)	[...] <i>ella</i> cogli occhi foschi [...] (20)
<i>Lei</i> lo teneva, quasi tremante [...] (un <i>ella</i> cancellato, ma leggibile, sopra il quale è stato scritto <i>lei</i> ) (10)	<i>Lei</i> lo faceva tremare [...] (171)	<i>Lei</i> lo faceva tremare [...] (78)	<i>Lei</i> lo aveva fatto tremare (27)	<i>Ella</i> lo aveva fatto tremare (21)

## COMPARATICO

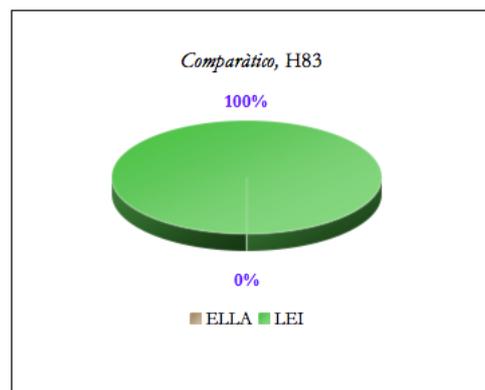
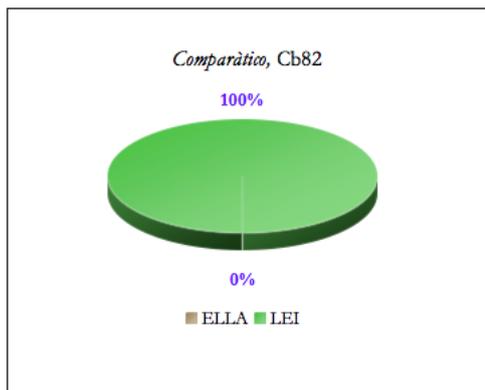
### EGLI-LUI

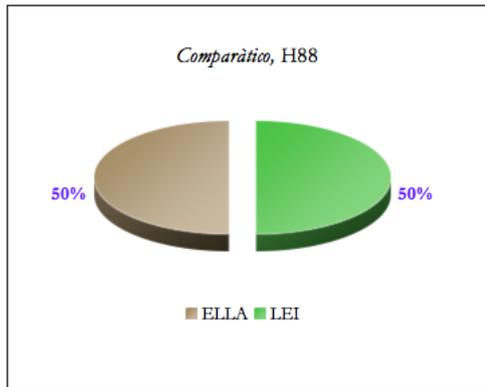




	Cb82	H83	H88
<b>EGLI-LUI</b>	[il pronome è stato aggiunto]	[il pronome è stato aggiunto]	[...] <i>egli</i> aveva una benda sugli occhi [...] (174)
	E intanto che <i>lui</i> si scottava la testa al sole [...] (49)	E intanto che <i>lui</i> si scottava la testa al sole [...] (225)	E intanto ch' <i>egli</i> si scottava la testa al sole [...] (176)
	[manca]	[il pronome è stato aggiunto]	[...] <i>egli</i> disse (193)
	[manca]	[il pronome è stato aggiunto]	Dove volea <i>egli</i> andare? (194)

ELLA-LEI





	<b>Cb82</b>	<b>H83</b>	<b>H88</b>
<b><i>ELLA-LEI</i></b>	Spesso <i>lei</i> domandava al figliolino (49)	Spesso <i>lei</i> domandava al figliolino (226)	Spesso <i>ella</i> domandava al figliolino (177)
	Ma <i>lei</i> insisteva (49)	Ma <i>lei</i> insisteva (227)	Ma <i>ella</i> insisteva (178)

L'oscillazione è tale da non consentire di individuare la preferenza per l'una o l'altra forma. Com'è stato già notato per l'alternanza dittongo-monottongo del tipo *buono/bono*, anche per il fenomeno ora analizzato, la situazione è "iperletteraria". Nonostante sia innegabile l'aumento dell'uso del pronome obliquo, osservando le tabelle si può notare che le correzioni si muovono nella direzione opposta, preferendo dunque i pronomi personali *egli-ella* suggeriti dai testi normativi<sup>459</sup>. Tale linea scrittoria è confermata ancora da due delle ultime novelle (*Tortura* e *Quaquarà*) scritte nel periodo preso in considerazione, nelle quali l'uso di *egli-ella* è quasi esclusivo. Gli stessi risultati sono stati registrati da Testa nell'analisi linguistica del romanzo *Giacinta*: tra la prima (1879) e l'ultima edizione (1889) il quadro dei pronomi personali non subisce particolari cambiamenti se resistono ancora i tipi *egli-ella*<sup>460</sup>.

Le correzioni apportate da Capuana al manoscritto *La sorte* di De Roberto, indicano un criterio ben preciso nella scelta dei pronomi, tanto da

<sup>459</sup> Cfr. F. CALIRI, *Il primo Capuana. La prosa narrativa: aspetti e problemi linguistici*, Roma, Herder, 1980, 54.

<sup>460</sup> E. TESTA, *Lo stile semplice. Discorso e romanzo*, Torino, Einaudi, 1997, 118 e 123.

annotare: «il *lui* lo userei nel dialogo diretto e indiretto»<sup>461</sup>. Si tratta della stessa prassi di alcuni scrittori contemporanei (Cassola, Moravia, Pratolini) che adoperano il pronome personale *egli* solo nei passi narrativi o di tono elevato<sup>462</sup>. Non c'è, però, un riscontro nei testi analizzati, nei quali, spesso, la scelta sembra essere dettata dal mero gusto per la *variatio*.

Per completare il quadro dei pronomi personali si è preso in considerazione la forma *ei*. «Variante anteconsonantica di *egli*»<sup>463</sup> non è considerata rara dalle grammatiche, ma marcata a livello diafasico<sup>464</sup>. Nella prosa dell'Ottocento «benché minoritaria [...] rispetto a *egli*, questa forma non era davvero eccezionale»<sup>465</sup>. È spesso adoperata dal giovane Verga<sup>466</sup> e nei giornali milanesi del secondo Ottocento<sup>467</sup>; pochi esempi si riscontrano, invece, nelle *Operette morali* del Leopardi<sup>468</sup> e nell'epistolario di Nievo<sup>469</sup>.

<sup>461</sup> R. SARDO, «*Al tocco magico del tuo lapis verde...*...», 127. De Roberto seguirà i consigli del suo maestro e anche nei *Viceré* preferirà i pronomi *egli-ella* (cfr. E. TESTA, *Lo stile semplice...*, 147).

<sup>462</sup> M. DURANTE, *I pronomi personali...*, 189-92.

<sup>463</sup> M. DURANTE, *I pronomi personali...*, 183.

<sup>464</sup> «*Ei*, per *egli*, si usa innanzi a parole che comincino per consonante semplice; ma è letterario» (MORANDI-CAPPUCCINI, *Grammatica italiana...*, 115).

<sup>465</sup> L. SERIANNI, *Il primo Ottocento. Storia della lingua italiana*, a cura di F. Bruni, Bologna, il Mulino, 1990, 194 n. Notevole la predominanza nei testi del secondo Settecento: G. PATOTA, *L'«Ortis»...*, 69; G. CARTAGO, *La lingua del «Dei delitti e delle pene»...*, 147; M. PIOTTI, *La lingua di Gian Domenico Romagnosi: Della costituzione di una monarchia nazionale rappresentativa*, «Studi e saggi linguistici», XX (1991), 163; C. SCAVUZZO, *Studi sulla lingua dei quotidiani messinesi...*, 50; G. ANTONELLI, *Alle radici della letteratura di consumo...*, 139-40.

<sup>466</sup> B. MIGLIORINI, *Storia della lingua italiana*, introd. di G. Ghinassi, Firenze, Sansoni, 1987, 633; M. DURANTE, *I pronomi personali...*, 183; R. AMBROSINI, *Proposte di critica linguistica. La dialettalità nel Verga*, «Linguistica e letteratura», II (1977), 41-2; F. BRANCIFORTI, *Alla conquista di una lingua letteraria*, in *I romanzi catanesi di Giovanni Verga*, atti del I Convegno di Studi, Catania, 23-24 novembre 1979, Catania, Biblioteca della Fondazione Verga, 1981, 270; F. BRUNI, *La lingua del Mastro-don Gesualdo...*, 383; A. STUSSI, *Da «Rosso Malpelo», a «Ciànla scopre la luna»: lettura linguistica*, in *Storia linguistica e storia letteraria*, Bologna, il Mulino, 2005, 208.

<sup>467</sup> A. MASINI, *La lingua di alcuni giornali milanesi...*, 53.

<sup>468</sup> M. VITALE, *La lingua della prosa di G. Leopardi...*, 65. Ma «spicca un dato che sembra essere appannaggio esclusivo dello *Zibaldone*: la presenza, anche massiccia, delle forme *ei* (309) ed *e'* (54) a partire dall'estate del '23» (A. RICCI, *Su alcuni allotropi in diacronia nella prosa leopardiana...*, 99).

<sup>469</sup> P. V. MENGALDO, *L'epistolario di Nievo...*, 63. Cfr. anche G. ANTONELLI, *Tipologia linguistica del genere epistolare nel primo Ottocento...*, 131.

La riduzione del tipo *ei* nell'edizione dei *Promessi sposi* del 1840 rientra, oltre che nel tentativo di adeguamento al modello del fiorentino parlato, nel programma di riduzione dei pronomi personali<sup>470</sup>.

[...] ei si rallegrò dell'avvenimento [...] (*Mostr*, H88, 12);  
[...] quando ei la minacciava di piantarla lì [...] (*Mostr*, H88, 13)<sup>471</sup>.

### 3.1.2. PRONOMI PERSONALI CON VALORE NEUTRO

I pronomi personali *egli (ei)-ella*, fino agli inizi del Novecento, erano usati in frasi impersonali e come soggetti neutri<sup>472</sup>. Il più delle volte adoperati nelle varianti aferetiche *gli/la*, sono catalogati dai testi normativi ottocenteschi come tratti del «parlar vivo di Firenze»<sup>473</sup>, ma anche come elementi dell'italiano letterario da adoperare con cautela.

Nell'edizione dei *Promessi sposi* del 1840, Manzoni preferì ridurre i pronomi con funzione pleonastica, i quali, però, non furono eliminati del tutto: i pochi esempi superstiti avevano probabilmente lo scopo di riprodurre l'andamento del parlato<sup>474</sup>.

Le forme con valore impersonale ricorrono anche in scrittori non toscani. Bisogna però ricordare che se l'uso nel giovane Verga è sicuramente un'influenza proveniente dal fiorentino<sup>475</sup>, e se alcuni scrittori scelgono di seguire la riforma manzoniana adottando i moduli della lingua parlata dai

<sup>470</sup> L. SERIANNI, *Le varianti fonomorfologiche dei «Promessi sposi»...*, 192; M. VITALE, *La lingua dei Promessi sposi...*, 22.

<sup>471</sup> In entrambi gli esempi il pronome personale è stato aggiunto nell'ultima edizione.

<sup>472</sup> L. SERIANNI, *Grammatica italiana...*, 209.

<sup>473</sup> MOISE, *Grammatica della lingua italiana*, Firenze, tipografia Del Vocabolario, 1878<sup>2</sup>, 382; FORNACIARI, *Sintassi italiana...*, 55; MORANDI-CAPPUCCINI, *Grammatica italiana...*, 116.

<sup>474</sup> F. D'OVIDIO, *Le correzioni ai Promessi sposi...*, 68-70; L. RENZI, *Fiorentino e italiano: storia dei pronomi personali soggetto...*, 237; M. VITALE, *La lingua di Alessandro Manzoni...*, 20.

<sup>475</sup> S. RIOLO, *Tra italiano di Sicilia e «italiano di Firenze»...*, 208.

fiorentini come modello<sup>476</sup>, in molti altri si tratta di un'influenza proveniente dai dialetti settentrionali<sup>477</sup>.

I pochi esempi che si riscontrano nelle novelle analizzate sono significativi, dal momento in cui si inseriscono in quell'ampio programma di individuazione di una lingua comune, vicina al lettore medio. Se il modello da seguire, secondo le indicazioni manzoniane, era il fiorentino parlato, i seguenti casi sono la prova di un tentativo messo in pratica. È, inoltre, interessante notare che nella maggior parte degli esempi si tratta di una novella, *Delfina*<sup>478</sup>, scritta poco dopo il rientro in Sicilia dal soggiorno fiorentino (1864-1868).

*La mi perdoni, Delfina!* (*D*, Na72, 93; P77, 17);  
[...] *ei* mi piace di starci (*D*, Na72, 93)<sup>479</sup>;  
[...] *la* si sentiva avvilita (*D*, Na72, 96; P77, 22);  
Son io colpevole? [...] quando anche *la* fossi? (*D*, P77, 25-26)<sup>480</sup>;  
Quel compare Pietro *gli* era sempre per la casa [...] (*Comp*, Cb82, 49; H83, 221; H88, 173).

### 3.1.3. PRONOMI PERSONALI ATONI

Il pronome personale atono *gli*, usato per il femminile, singolare e plurale, e per il maschile plurale, è diffuso nell'italiano parlato ma ancora oggi ben monitorato nell'uso scritto<sup>481</sup>. Le grammatiche odierne concordano

<sup>476</sup> È forse superfluo ricordare l'uso che ne fa Collodi (C. COLLODI, *Le avventure di Pinocchio*, edizione critica a cura di Ornella Castellani Pollidori, Pescia, Fondazione Nazionale Carlo Collodi, 1983, LXXX).

<sup>477</sup> A. MASINI, *La lingua di alcuni giornali milanesi...*, 75-6; P. V. MENGALDO, *L'epistolario di Nievo...*, 66; F. CATENAZZI, *L'italiano di Svevo...*, 61; M. VITALE, *La lingua della prosa di G. Leopardi...*, 66 e 88; A. RICCI, *Su alcuni allotropi in diacronia nella prosa...*, 99-100; D. COLUSSI, *Tra logica e grammatica...*, 84; G. ANTONELLI, *Tipologia linguistica del genere epistolare nel primo Ottocento...*, 131-2.

<sup>478</sup> Pubblicata sulla «Nuova antologia», maggio 1872; poi in *Profili di donne*, Milano, Brigola, 1877. Si pensi anche alla prima edizione di *Giacinta* (E. TESTA, *Lo stile semplice...*, 118). Cfr. anche F. CALIRI, *Il primo Capuana...*, 44.

<sup>479</sup> In P77 il pronome è eliminato.

<sup>480</sup> In P72, 97: «Quando anche lo fossi?».

<sup>481</sup> L. SERIANNI, *Il problema della norma linguistica dell'italiano...*, 57-8. Una diversa posizione è ricoperta da Sabatini: «Alla base dell'uso generalizzato di *gli* c'è dunque una tendenza dalle radici profonde ed estese, la quale può considerarsi accettabile nell'uso medio, soprattutto parlato, ma anche scritto. S'incontra spesso nei giornali e nelle riviste; è quasi normale in narrativa» (F. SABATINI, *L'italiano dell'uso medio...*, 158). Per l'italiano

con i testi normativi ottocenteschi nel tollerare l'uso del pronome dativale anche per il plurale, pur restando una peculiarità della lingua d'uso, ma non per il femminile singolare<sup>482</sup>. Nella *Sintassi*, Fornaciari registra *gli* per *le* e *loro* nei parlanti toscani, ma vieta «l'uso assolutamente» del primo e concede, in particolari casi e nel linguaggio familiare, l'uso del secondo<sup>483</sup>. Analoghe indicazioni sono fornite da Morandi e Cappuccini e dal Moise; mentre Puoti considera un errore l'uso di *gli* dativale sia per il femminile sia per il maschile plurale<sup>484</sup>.

Nella Quarantana Manzoni non usò mai *gli* per *le* e preferì poche volte *gli* per *a loro*, adoperando quest'ultima forma anche in contesti poco elevati<sup>485</sup>. Una situazione analoga si riscontra negli scrittori coevi che preferirono attenersi alle indicazioni dei grammatici<sup>486</sup>.

Tuttavia «non mancano i casi in cui *gli* è usato al posto di *le*: *Gli* per *le* (dativo singol.) non è raro (si ha anche nel Leopardi), mentre *le* per *gli* è un dialettismo (per es. nelle lettere di Quirina Mocenni). *Gli* per *loro* si legge nel Leopardi, nel Tommaseo, nel Manzoni»<sup>487</sup>. È il caso, per esempio, di Verga che, soprattutto nelle prime prove narrative, usava con poca dimestichezza e a volte con incoerenza i pronomi personali<sup>488</sup>.

contemporaneo cfr. anche M. DURANTE, *I pronomi personali...*, 184-5; G. BERRUTO, *Sociolinguistica dell'italiano contemporaneo...*, 75-6; P. D'ACHILLE, *L'italiano contemporaneo...*, 120.

<sup>482</sup> L. SERIANNI, *Grammatica italiana...*, 213-4. Cfr. anche L. RENZI, G. SALVI, A. CARDINALETTI, *Grande grammatica italiana...*, 551.

<sup>483</sup> R. FORNACIARI, *Sintassi...*, 53-4.

<sup>484</sup> MORANDI-CAPPUCCINI, *Grammatica Italiana...*, 116; B. PUOTI, *Regole elementari...*, 53-4; G. MOISE, *Grammatica della lingua italiana...*, 406. Cfr. anche vocabolari: «Nell'uso familiare si usa anche per *A lei* femminile, ma solo in certi modi, nei quali è giudice l'orecchio, ed anche per *A loro* plurale, ma sempre con le stesse avvertenze, e nel linguaggio familiare» (G. RIGUTINI-P. FANFANI, *Vocabolario italiano della lingua parlata...*); «Comune anche per *A lei* e *A loro*» (G. B. GIORGINI-E. BROGLIO, *Novo vocabolario...*).

<sup>485</sup> F. D'OVIDIO, *Le correzioni ai Promessi sposi...*, 73-4; L. SERIANNI, *Le varianti fonomorfologiche dei «Promessi sposi»...*, 193-5; M. VITALE, *La lingua di Alessandro Manzoni...*, 29-30.

<sup>486</sup> P. V. MENGALDO, *L'epistolario di Nievo...*, 65; F. CATENAZZI, *L'italiano di Svevo...*, 60.

<sup>487</sup> B. MIGLIORINI, *Storia...*, 565.

<sup>488</sup> Cfr. F. BRANCIFORTI, *Alla conquista di una lingua letteraria...*, 279; F. BRUNI, *Sondaggi su lingua e tecnica narrativa del verismo*, in *Cultura meridionale e letteratura italiana* (atti dell'XI Congresso AISLLI, Napoli-Salerno, 14-18 aprile 1982), a cura di P. Giannantonio, Napoli, Loffredo, 1984, 531; E. TESTA, *Lo stile semplice...*, 128; P. TRIFONE, *Malalingua...*, 107.

Se, per certi versi, la situazione capuaniana sembra rispecchiare l'uso comune, tanto che Capuana scrisse in una nota alla copia di una novella destinata al traduttore tedesco: «gli, qui sta per loro: loro in questo caso sarebbe stato troppo letterario»<sup>489</sup>; pur tuttavia si riscontrano anche pochi casi in cui *gli* è usato anche per il femminile. Bruni cataloga esempi analoghi, individuati nel romanzo *Giacinta* (1889), come «improprietà e veri e propri errori di lingua»<sup>490</sup>. Nella situazione di Capuana, come di Verga, potrebbe trattarsi di un tratto che emerge dal dialetto: «Anche nei parlanti che mostrano un notevole grado di padronanza della lingua standard la tendenza ad usare *gli* al posto di *a lei* o *le* e di *a loro* può essere spiegata come dovuta, in un certo senso, al modello dialettale»<sup>491</sup>.

Di seguito i casi in cui *gli* è usato al posto di *le* e quelli in cui è usato al posto di *loro*:

Perchè non me *gli* ero avvicinato [...] (*D*, P77, 6)<sup>492</sup>;  
 [...] ridendo ogni volta che veniva a dargli una abbracciatina (*Comp*, H83; 239, H88, 188)<sup>493</sup>;  
 Che cosa potea dargli di più? (*Ap*, R85, 205)<sup>494</sup>;  
 [...] *gli* canticchiava nell'orecchio [...] (*A*, Fd84, 3; R85, 270).

[...] *gli* toccava a dormire sulle materasse [...] (*Sf*, Rn80, 170; B81, 75; Sf83, 24);  
 [...] mentre tant'altri non avrebbero potuto dire chi *gli* avesse fatto un braccio o una gamba (*Sc*, Fd82, 4; H83, 174; H88, 135);  
 [...] il venticello della sera *gli* rinfrescava i visi accesi [...] (*G*, Fd83, 3; R85, 234).

<sup>489</sup> Dal manoscritto destinato a colui che avrebbe tradotto in lingua tedesca (48/17, 16 verso). La frase alla quale si riferisce e la seguente: «[...] tant'altri non avrebbero potuto dire chi gli avesse fatto un braccio [...]» (3).

<sup>490</sup> F. BRUNI, *Sondaggi su lingua e tecnica narrativa del verismo*, in *Cultura meridionale e letteratura italiana* (atti dell'XI Congresso AISLLI, Napoli-Salerno, 14-18 aprile 1982), a cura di P. Giannantonio, Napoli, Loffredo, 1984, 502. Per casi analoghi in Verga cfr. P. TRIFONE, *Malalingua...*, 107.

<sup>491</sup> C. ROSSITTO, *Di alcuni tratti morfosintattici del siciliano e delle loro interferenze sull'italiano di Sicilia*, in *Problemi di morfosintassi dialettale* (atti dell'XI Convegno per gli Studi Dialettali Italiani, Cosenza-Reggio Calabria, 1-4 aprile 1975), Pisa, Pacini, 1976, 173.

<sup>492</sup> In Na72, 88: «Perchè non me *le* ero avvicinato [...]».

<sup>493</sup> In Cb82, 50: «[...] ridendo ogni volta che veniva a dar*le* una abbracciatina».

<sup>494</sup> In Fd83, 3: «Che cosa avrebbe potuto lei dar*le* di più?».

Il pronome personale oggetto *li* era spesso affiancato da *gli*: per la norma grammaticale del tempo, davanti a parola iniziante per consonante, doveva essere adoperata la forma *li*, mentre era preferito *gli* davanti a vocale e *s* impura<sup>495</sup>. Tale forma era diffusa tra i contemporanei di Capuana<sup>496</sup>, e adottata dallo stesso scrittore siciliano anche in testi di critica letteraria<sup>497</sup>.

[...] senza far capire se *gli* avesse o no riconosciuti [...] (DC, B81, 155; Sf83, 171; Sf86, 127)<sup>498</sup>;

Ad ogni boccata d'aria me *gli* sentivo confondere col sangue [...] (D, P77, 13)<sup>499</sup>;

[...] i nutrioni *gli* aborrisco (D, N72, 95; P77, 21);

Tutto *gli* aveva preparati! (Sf, B81, 77; Sf83, 27; Sf86, 21)<sup>500</sup>;

*Gli* perdonate? (Comp, Cb82, 49; H83, 233; H88, 182);

Il prete *gli* aveva lasciati soli (Comp, H83, 233; H88, 183)<sup>501</sup>;

Janu *gli* aveva lasciati sfogare [...] (Comp, Cb82, 50; H83, 242; H88, 190);

*Gli* hai mangiati, per caso? (G, CN, 1; As, F89, 21);

[...] *gli* avea indossati poche volte (G, CN, 1; As, F89, 24).

<sup>495</sup> B. PUOTI, *Regole elementari...*, 52; G. MOISE, *Grammatica della lingua italiana...*, 410. Cfr. anche B. MIGLIORINI, *Storia...*, 564.

<sup>496</sup> C. COLLODI, *Le avventure di Pinocchio...*, 180; P. V. MENGALDO, *L'epistolario di Nievo...*, 65; M. VITALE, *La lingua della prosa di G. Leopardi...*, 67; D. COLUSSI, *Tra logica e grammatica...*, 83; G. ANTONELLI, *Tipologia linguistica del genere epistolare nel primo Ottocento...* 137.

<sup>497</sup> L. CAPUANA, *Cronache teatrali (1864-1872)*, a cura di G. Oliva, Roma, Salerno, I, XXXIX; II, XI, X. Per l'uso nelle novelle della raccolta *Profili di donne* cfr. F. CALIRI, *Il primo Capuana...*, 44.

<sup>498</sup> In ms 48/22, c 13: «[...] senza far capire se *li* avesse o no riconosciuti [...]».

<sup>499</sup> In P77, 91: «Ad ogni boccata d'aria me *li* sentivo confondere col sangue [...]».

<sup>500</sup> In Rn80, 171: «Tutto *li* aveva preparati!».

<sup>501</sup> In Cb82, 49: «Il prete *li* aveva lasciati soli [...]».

### 3.1.4. L'ENCLISI PRONOMINALE

L'individuazione di regole che stabiliscano le condizioni per la scelta dell'enclisi o della proclisi all'interno del periodo è una conquista recente. Il quadro italiano dalle origini fino al XIV secolo è ben documentato dagli studi di A. Tobler e A. Mussafia, i quali ne descrissero l'uso rispettivamente nel francese antico e nell'italiano antico<sup>502</sup>.

Il lungo periodo che va dal XV secolo al secondo Ottocento è segnato da un graduale allontanamento dalla legge Tobler-Mussafia tanto da poter cominciare a parlare di enclisi libera.

[...] si deve considerare che quando il toscano si impose come lingua nazionale, riuscendo così agli scrittori d'altre parti d'Italia, per dir così, artificiale, quel sentimento particolare ch'era cagione dell'enclisi, che a un Toscano per la sua lingua era natio, venne meno, e l'enclisi in prosa cominciò ad essere usata a sproposito, divenendo una scelta stilistica e perdendo le sue ragioni grammaticali. Contemporaneamente nel toscano la proclisi, che, essendo nel discorso più frequente, appariva certo più «normale» dell'enclisi si andava imponendo su di questa, sino a farla quasi del tutto scomparire. [...] Così, la legge che presso gli antichi sovrintendeva all'uso degli affissi rimase oscura agli scrittori successivi non toscani, e dell'enclisi, che nel toscano dovette venir meno nel corso del '600, si abusò in ogni maniera, quantunque si credesse così di imitare la lingua antica. Al contrario la proclisi apparve là dove era assolutamente vietata, cioè in principio di frase.<sup>503</sup>

Se nella prima metà del XIX secolo l'enclisi (sia chiaro che ormai si tratta di «collocazione enclitica facoltativa»<sup>504</sup>) è adoperata abbondantemente dal Botta, dal Carducci e dal Bresciani<sup>505</sup>, per fare solo alcuni esempi, come «un fatto automatico stilisticamente neutro»<sup>506</sup>; sul finire del secolo il

<sup>502</sup> Per la legge Tobler-Mussafia si rimanda all'articolo di Rollo e alla bibliografia ivi indicata (A. ROLLO, *Considerazioni sulla legge Tobler-Mussafia*, «Studi di Grammatica Italiana», 15, 1993, 5-33). Cfr. anche L. SORRENTO, *L'enclisi italiana nella sua genesi ed essenza e nei suoi sviluppi*, in *Sintassi romanza. Ricerche e prospettive*, Varese-Torino, Istituto Editoriale Cisalpino, 1950, 139-201; U. VIGNUZZI, *Legge Tobler-Mussafia*, in *Enciclopedia dantesca. Appendice: biografia, lingua e stile, opere*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1978, 195-8.

<sup>503</sup> A. ROLLO, *Considerazioni sulla legge Tobler-Mussafia...*, 6.

<sup>504</sup> P. V. MENGALDO, *L'epistolario di Nievo...*, 84.

<sup>505</sup> B. MIGLIORINI, *Storia...*, 570; L. SERIANNI, *Il primo Ottocento...*, 92, 94, 97. Per Bresciani cfr. E. PICCHIORRI, *La lingua dei romanzi di Antonio Bresciani*, Roma, Aracne, 2008, 90-1.

<sup>506</sup> G. PATOTA, *L'«Ortis»...*, 78. Così Patota definisce l'uso dell'enclisi nel secondo Settecento. Per lo stesso periodo cfr. anche G. CARTAGO, *La lingua del «Dei delitti e delle*

decrescimento dell'utilizzo del tratto è accompagnato da una maggiore coscienza della letterarietà del caso<sup>507</sup>: «l'enclisi è piuttosto frequente nella prosa del periodo e tuttavia già probabilmente avvertita, almeno in taluni suoi aspetti, come un tratto culto»<sup>508</sup>. A confermare il cambiamento in corso è l'uso manzoniano nei *Promessi sposi*: le già poche varianti dell'ultima edizione confermano la «caccia all'enclisi»<sup>509</sup>.

Anche le grammatiche del tempo confermano la tendenza a considerare ormai l'enclisi come un cultismo «del verso e della prosa più eletta»<sup>510</sup> e forniscono indicazioni sull'uso che non distano molto dall'utilizzo odierno: «[i pronomi atoni] si prepongono all'indicativo, al congiuntivo, al condizionale; si pospongono all'imperativo, all'infinito, al gerundio e al participio, qualora i primi tre di questi modi non siano accompagnati da negativa»<sup>511</sup>. Non mancano però i grammatici che pur elencando i casi in cui l'enclisi è obbligatoria, non disdegnano di affiancare, nelle medesime circostanze, alla scelta della posizione proclitica quella enclitica<sup>512</sup>.

Ormai libera da obblighi sintattici, oggi l'enclisi è prevista con l'imperativo affermativo (è invece facoltativa con l'imperativo negativo), con l'infinito (nel caso in cui sia retto da un verbo servile il pronome personale può trovarsi prima o dopo il sintagma verbale), con il gerundio presente e passato, con il participio presente e passato, con l'avverbio *ecco*<sup>513</sup>.

*pene»...*, 148; M. PIOTTI, *La lingua di Gian Domenico Romagnosi...*, 177; G. ANTONELLI, *Alle radici della letteratura di consumo...*, 143-6.

<sup>507</sup> Interessanti a tal proposito le annotazioni di Pascoli ad un brano di Filippo Pananti: «Una delle particolarità, e forse più spiccata, per cui lo scrive accademico, pretensioso, affettato si distingue dal nativo e svelto e moderno (diciamo Manzoniano) è l'appicare le enclitiche alle forme di verbo le quali non le comportano. Le forme di verbo che prendono dopo sé tali pronomi e particelle atone sono l'imperativo (seconda persona), il gerundio, il participio e l'infinito: *ditegli, dicendomi, dicetemi e dettogli, dirti*. Le altre no: le hanno avanti: *gli dico, gli dica, gli direi*» (citato da B. MIGLIORINI, *Storia...*, 637). Cfr. anche L. SERIANNI, *Il secondo Ottocento...*, 36, 177 n.

<sup>508</sup> M. G. DRAMISINO, *Le correzioni linguistiche al «Marco Visconti...», 148 n.*

<sup>509</sup> L. SORRENTO, *L'enclisi italiana*, 191; cfr. anche O. A. MENCACCI, *Le correzioni a «I promessi sposi»: alcune varianti sintattiche*, Firenze, Guerra, 1995, 136-8.

<sup>510</sup> R. FORNACIARI, *Grammatica italiana dell'uso moderno*, Firenze, Sansoni, 1879, 197; si vedano anche le pagine 196-200.

<sup>511</sup> R. FORNACIARI, *Sintassi italiana...*, 455; anche 456-7. Cfr. anche G. MOISE, *Grammatica de la lingua italiana*, Venezia, Grimaldo, 1867, II, 338-342; MORANDI-CAPPUCCINI, *Grammatica italiana...*, 104 e 117.

<sup>512</sup> Cfr. B. PUOTI, *Regole elementari della lingua italiana*, Livorno, V. Mansi, 1847, 55.

<sup>513</sup> L. SERIANNI, *Grammatica italiana...*, 220-3.

L'enclisi facoltativa, libera dalle prescrizioni della legge Tobler-Mussafia, pur essendo marcata a livello diafasico, persiste nella prosa del secondo Ottocento<sup>514</sup>: Nievo ne fa un largo uso nelle epistole e nella prosa; presente in Croce solo nei sintagmi verbali complessi; rari ma significativi i casi presenti in Svevo; una buona testimonianza del costrutto si ha in De Roberto; frequente in Verga, in Grossi e nella prosa del Leopardi<sup>515</sup>.

Nelle novelle analizzate l'enclisi è realizzata, secondo le regole della prosa moderna, con l'infinito, con il gerundio e con il participio. Pur seguendo l'uso moderno, Capuana si concede qualche deviazione arcaica. Non mancano, infatti, casi in cui adopera l'enclisi ad inizio di periodo e ad inizio di coordinata alla principale per asindeto o mediante la congiunzione copulativa *e*, ma siamo ormai lontani dalle prescrizioni della legge Tobler-Mussafia. In genere, infatti, ricorre «l'enclisi facoltativa» con le forme verbali all'indicativo (soprattutto passato remoto e imperfetto; si ha invece un solo esempio al condizionale e uno al congiuntivo), nella maggior parte dei casi con le voci di terza persona singolare<sup>516</sup>.

I risultati confermano, come ha già notato da Caliri<sup>517</sup>, che si tratta di un fenomeno presente nella prima produzione di Capuana che diminuisce in seguito alla revisione degli scritti. Anche Bruni registra numerose enclisi nella prima edizione di *Giacinta* che, anche se in minor misura, persistono nell'ultima edizione; mentre dall'analisi del processo correttivo della novella

<sup>514</sup> Per un quadro completo dell'enclisi pronominale nei romanzi dell'Ottocento cfr. E. MAURONI, *L'ordine delle parole nei romanzi storici italiani dell'Ottocento*, Milano, LED, 2006, 219-76. Per la frequenza nei giornali milanesi del secondo Ottocento cfr. A. MASINI, *La lingua di alcuni giornali milanesi...*, 74-5.

<sup>515</sup> I riferimenti bibliografici seguono la successione dell'elenco sopra registrato: P. V. MENGALDO, *L'epistolario di Nievo...*, 84; D. COLUSSI, *Tra logica e grammatica...*, 97-9; F. CATENAZZI, *L'italiano di Svevo...*, 60; A. STUSSI, *Appunti sulla lingua dei «Viceré»*, in *Storia linguistica e storia letteraria*, Bologna, il Mulino, 2005, 257; F. BRUNI, *La lingua del Mastro-don Gesualdo...*, 386; F. BRUNI, *Sulla lingua del «Mastro-don Gesualdo»...*, 386-7; F. BRANCIFORTI, *Alla conquista di una lingua letteraria...*, 268; M. G. DRAMISINO, *Le correzioni linguistiche al «Marco Visconti»...*, 148-9; M. VITALE, *La lingua della prosa di G. Leopardi...*, 88-90.

<sup>516</sup> Seguendo, così, le indicazioni di Fornaciari: «Nelle terze persone singolari e plurali dell'indicativo, congiuntivo e condizionale spesso, anche nell'uso moderno, la particella *si* viene posposta» (*Sintassi italiana...*, 456).

<sup>517</sup> F. CALIRI, *Il primo Capuana...*, 50-2.

*Fasma* – la prima edizione è del 1877, l'ultima del 1893 – risulta che l'enclisi del pronome è eliminata del tutto<sup>518</sup>.

Di seguito i casi individuati nel *corpus* di novelle analizzato.

[...] il giovane Hermann Strauss *trovavasi* già segregato nel suo stanzino di studio [...] (DC, N67, 3ott, 1);

[...] venne a dire che William Usinger *trovavasi* fuori da un pezzo [...] (DC, N67, 5ott, 1)<sup>519</sup>;

[...] e, uscito in istrada, *fermossi* per vedere un po' se avesse potuto scorgerlo tra la gente (DC, N67, 5ott, 1);

Sdegnato di tanta crudeltà, *minacciolla* di pubblicare l'onta di lei su tutti i giornali tedeschi [...] (DC, N67, 5ott, 2);

[...] fu sorpreso e commosso nel medesimo punto, e *slanciossi*, anche lui a baciare la mano del vecchio (DC, N67, 8ott, 2);

Sopra un tavolino rotondo posto nel centro, *vedevansi* due boccette con dei liquidi rossi [...] (DC, B81, 152; Sf83, 167; Sf86, 124);

Nel momento che William saliva le scale del palazzo, ricordando la trista scena di tant'anni fa, ella *trovavasi* nel suo elegante salotto (DC, N67, 9ott, 2; B81, 163; Sf83, 180; Sf86, 134);

Allegre brigate d'uomini e di donne *vedevansi* raccolte pei prati [...] (DC, N67, 9ott, 2; B81, 165);

Quando *svegliossi*, i suoi occhi smarriti si fissavano sulle persone e sugli oggetti [...] (DC, B81, 155; Sf83, 171; Sf86, 127);

Ella girò pei viali, *fermossi* un istante [...] (D, P77, 8)<sup>520</sup>;

Aveva già dimenticato che il vecchio Giuseppe *trovavasi* ancora lì [...] (Sf, Rn, 165; B81, 58);

Cecilia *rizzossi* d'un colpo [...] (Sf, Rn, 169, B81, 70)<sup>521</sup>;

[...] correva dietro a visioni che *perdevansi* entro una nebbia [...] (Sf, Rn, 169; B81, 71);

[...] *mordevasi* lievemente coi dentini la punta dell'indice [...] (Sf, B81, 71; Sf83, 23; Sf86, 18);

Tutt'a un tratto, così come *trovavasi* [...] (Sf, Sf83, 26; Sf86, 21);

Il barone Paolo fe' cenno al commendatore di continuare a parlare e *alzossi* adagino adagino dalla sua poltrona (B, B81, 11)<sup>522</sup>;

[...] quando *sentivasi* o stanca o sazia, tornava, per contrasto, al marito (Mostr, Fd81, 3; H83, 16; H88, 10)<sup>523</sup>;

<sup>518</sup> F. BRUNI, *Sondaggi su lingua e tecnica narrativa del verismo...*, 502. Anche nel *Marchese di Roccaverdina* il ricorso all'enclisi è molto ridotto (A. STUSSI, *Lingua e problema della lingua in Luigi Capuana*, in *Lingua, dialetto e letteratura*, Torino, Einaudi, 1993, 167-9).

<sup>519</sup> In B81, 138; Sf83, 112; Sf86, 151: «[...] venne a dire che l'Usinger era andato fuori di buona ora [...]».

<sup>520</sup> In Na72, 89: «Ella girò pei viali, si fermò un istante [...]».

<sup>521</sup> In Sf83, 18; Sf86, 15: «Cecilia s'era rizzata d'un colpo».

<sup>522</sup> In Sf83, 43; Sf86, 33: «Intanto si alzava adagino adagino dalla poltrona».

<sup>523</sup> In ms 80/9, 5: «[...] e quando si sentiva seria tornava, per contrasto, al marito».

Quella gola e quel collo, *staccantisi* con toni lievemente dorati fra il biondo dei capelli [...] (*Mostr*, H83, 17; H88, 11)<sup>524</sup>;  
 [...] tanto *sentivasi* ardere [...] (*Mostr*, Fd81, 4; H83, 20; H88, 13)<sup>525</sup>;  
 [...] quell'uomo da cui *vedevasi* soggiogata [...] (*Mostr*, H83, 29; H88, 20);  
 [...] mentre *sentivasi* rifiorir nel cuore qualcosa di nuovo [...] (*Mostr*, H88, 21)<sup>526</sup>;  
 [...] il tumulto che *fervevagli* dentro [...] (*Mostr*, Fd81, 4);  
 Una sera che compare Pietro *trovavasi* lì [...] (*Comp*, Cb82, 49; H83, 223; H88, 174);  
 [...] *stringevasi* forte forte la fronte [...] (*Comp*, H88, 186)<sup>527</sup>;  
 [...] era lei che cominciava a dubitare; e *crucciavasi* [...] (*G*, R85, 238-9)<sup>528</sup>;  
 [...] la sua dignità di moglie *rivoltossi* [...] (*Ap*, R85, 206)<sup>529</sup>;  
 La donna *trovavasi* in cucina [...] (*Ap*, Fd83, 25nov, 3; R85, 215);  
 [...] intanto che *sbarazzavasi*, convulsamente, dello scialle (*Ap*, Fd83, 25nov, 4; R85, 223);  
 [...] *presala* per mano [...] (*A*, Fd84, 2; R85, 262);  
 [...] gli disse la pallida testina di donna ch'*erasi* affacciata [...] (*Conv*, Cb86, 4; Sf86, 139);  
 Da Treviglio, dove Eugenio *trovavasi* in villeggiatura [...] (*Conv*, Cb86, 4; Sf86, 142);  
 [...] vincendo ogni pudore *levossi* anch'essa da letto [...] (*Conv*, Cb86, 4)<sup>530</sup>;  
 E *messasi* ad osservarlo [...] (*Conv*, Cb86, 4; Sf86, 145);  
 [...] quella creaturina che *contorcevasi* sempre di più [...] (*G*, CN88, 1)<sup>531</sup>;  
 Così *rizzavasi* ora, ogni volta che l'allucinazione la vinceva [...] (*T*, F89, 180);  
 E *rivedevasi* ritta in mezzo al salottino [...] (*T*, F89, 180);  
 [...] invincibile ribrezzo dei vestiti che *trovavasi* in dosso (*T*, F89, 181);  
 [...] dove *riversavasi* tutta l'ambascia del suo povero cuore avvelenato per sempre! (*T*, F89, 184);  
 [...] ella *sentivasi*, ahimè! di giorno in giorno, assai meno rassicurata [...] (*T*, F89, 184, 189);  
 [...] e come *sentivasi* dolcemente stanca [...] (*T*, F89, 189);  
 [...] mentre il suo seno *arrotondavasi* [...] (*T*, F89, 198);  
 [...] dove le persone *muovevansi* silenziosamente [...] (*T*, F89, 204);  
 [...] *ribellavasi* a quella volontà [...] (*T*, F89, 207);  
 [...] al pari di chi *lascerebbesi* forse commuovere [...] (*T*, F89, 208);  
 Ed era qualcosa che *ridestavasi* in tutto il suo corpo [...] (*T*, F89, 208);  
 Sentendosi annegare, la infelice, *aggrappavasi* a tutto (*T*, F89, 213);  
 Una persona a me cara *trovavasi* in pericolo di morte (*Mi*, F89, 255);

<sup>524</sup> In Fd81, 4: «La gola e il collo si staccavano con toni lievemente dorati fra il biondo dei capelli [...]».

<sup>525</sup> In ms 80/9, 5: «[...] tanto si sentiva ardere [...]».

<sup>526</sup> In H83, 30: «[...] mentre nel cuore sentiva rifiorir qualcosa di nuovo [...]»

<sup>527</sup> In Cb82, 50 e H83, 236: «stringeva forte forte la fronte».

<sup>528</sup> In Fd83, 4: «[...] era lei che cominciava a dubitare, che si crucciava [...]».

<sup>529</sup> In Fd83, 25nov, 3: «[...] la sua dignità di moglie si rivoltò [...]».

<sup>530</sup> In Sf86, 144-5: «[...] vincendo ogni pudore s'era levata anch'essa da letto [...]».

<sup>531</sup> In F89, 20: «[...] quella creaturina che si contorceva sempre di più».

[...] *venissegli* pure dall'alto... (*Mi*, F89, 262);  
[...] il preludio *trasmutavasi* in un coro di tutte le divinità (*Mi*, F89, 263);  
Egli *fermavasi*, alle avvisaglie, guardando attorno [...] (*Q*, F89, 151);  
[...] *mettevasi* a spazzar le stanze [...] (*Q*, F89, 154);  
[...] *mettevasi* a spazzare il pavimento [...] (*Q*, F89, 159);  
Di tratto in tratto, *levavasi* da sedere (*Q*, F89, 160);  
[...] le imposte *reggevasi* appena ritte sui gangheri [...] (*Q*, F89, 164).

### 3.1.5. IL PRONOME INTERROGATIVO NEUTRO (TIPO *CHE COSA?/CHE?/COSA?*)

Le proposizioni interrogative dirette possono essere introdotte da *che cosa?*, *che?*, *cosa?*<sup>532</sup>. I testi normativi del XIX secolo, pur registrando i tre tipi, suggerivano l'uso del pronome *che cosa?* e sconsigliavano, invece, l'ellittico *cosa?*. Nella *Sintassi*, Fornaciari indicava l'uso di *cosa?* «più del parlar familiare che dello stile eletto»<sup>533</sup>. Più categorici Puoti e Gherardini che consideravano l'uso dell'ellittico un «grossolano errore»<sup>534</sup>. Propensi, invece, ad accogliere le innovazioni Petrocchi<sup>535</sup> e Moise (il quale invitava i suoi lettori ad adoperare l'ellittico *cosa?* senza timore, ma ricordava anche la maggiore diffusione di *che?* e *che cosa?*)<sup>536</sup>.

L'alternanza dei pronomi interrogativi *che cosa?*, *che?*, *cosa?* è una delle varianti più note e discusse dalla critica manzoniana<sup>537</sup>. Nella Quarantana, lo scrittore lombardo adoperava in larga misura l'interrogativo *cosa?*, già diffuso nei testi scritti<sup>538</sup>, ma contrastato dai testi normativi. Nelle correzioni ai

<sup>532</sup> L. SERIANNI, *Grammatica italiana*, con la collaborazione di A. Castelvechi, Torino, UTET, 1988, 276-7. Per l'italiano contemporaneo cfr. F. SABATINI, *L' "italiano dell'uso medio": una realtà tra le varietà linguistiche italiane*, in *Gesprochenes italienisch in geschichte und gegenwart*, Tübingen, Gunter Narr Verlag, 1985, 165; L. SERIANNI, *Il problema della norma linguistica dell'italiano*, «Annali dell'Università per Stranieri» Perugia, VII (1986), 61; G. BERRUTO, *Sociolinguistica dell'italiano contemporaneo*, Roma, Carocci, 1987, 79; G. NENCIONI, *Costanza dell'antico nel parlato moderno*, in *Gli italiani parlati*, Accademia della Crusca, Firenze, 1987, 17; P. D'ACHILLE, *L'italiano contemporaneo*, Bologna, il Mulino, 2003, 169.

<sup>533</sup> R. FORNACIARI, *Sintassi...*, 118. Stessa indicazione è fornita da L. MORANDI-G. CAPPUCCINI, *Grammatica Italiana*, Torino, Paravia, 1894, 126.

<sup>534</sup> G. GHERARDINI, *Appendice...*, 448; B. PUOTI, *Regole elementari della lingua italiana*, Livorno, V. Mansi, 1847, 80.

<sup>535</sup> P. PETROCCHI, *Grammatica della lingua italiana*, Milano, Treves, 1887, 150-1.

<sup>536</sup> G. MOISE, *Grammatica della lingua italiana*, Firenze, tipografia Del Vocabolario, 1878<sup>2</sup>, 636-7.

<sup>537</sup> Per l'uso in Manzoni cfr. almeno F. D'OVIDIO, *Le correzioni ai Promessi sposi e la questione della lingua*, Napoli, Guida, 1895, 77-8; L. SERIANNI, *Le varianti fonomorfologiche dei «Promessi sposi» 1840 nel quadro dell'italiano ottocentesco*, in *Saggi di storia linguistica italiana*, Napoli, Morano Editore, 1989, 196-7; T. POGGI SALANI, *Paragrafi di una grammatica dei Promessi sposi*, «Studi di grammatica italiana», XIV (1990), 408; M. VITALE, *La lingua di Alessandro Manzoni*, Milano, Cisalpino, 1992, 29.

<sup>538</sup> Seppur condannato dalle grammatiche, il pronome interrogativo neutro *cosa?* era molto diffuso nella prosa settecentesca. Frequente in Foscolo e negli scrittori coevi (G. PATOTA, *L'«Ortis» e la prosa del secondo Settecento*, Firenze, Accademia della Crusca, 1987, 84-6). Usato anche da Chiari e Piazza (G. ANTONELLI, *Alle radici della letteratura di consumo*.

*Promessi sposi*, Manzoni mirando ad avvicinarsi al parlato, inseriva più spesso *cosa?* in luogo di *che cosa?*.

Tra alcuni degli scrittori del secondo Ottocento il tipo *cosa?* trova uno specifico posto all'interno del registro colloquiale (si pensi ai romanzi di De Amicis e all'uso esclusivo che ne faceva nei dialoghi, e a Svevo che, nei suoi romanzi, preferisce il pronome *che cosa?* nel *narratum*, *cosa?* nel *dictum*, mentre nelle epistole prevale la forma ellittica)<sup>539</sup>. Anche Verga, nei *Malavoglia*, preferisce l'uso di *cosa?*, che non soppianta del tutto i due tipi alternativi nemmeno nei dialoghi<sup>540</sup>. Una situazione "iperletteraria" invece si riscontra nei *Viceré* di De Roberto, il quale, come anche Grossi, sceglie solitamente la forma interrogativa estesa *che cosa?* anche nelle parti dialogiche<sup>541</sup>.

Dagli esempi riportati di seguito, tratti dal *corpus* di novelle analizzato, si evince una prevalenza del pronome *che?*, il quale ha soppiantato del tutto il tipo *cosa?*, ma non la forma *che cosa?*<sup>542</sup>. Il quadro offerto dalla prosa non rispecchia le scelte manzoniane e di conseguenza neanche la situazione contemporanea, nella quale continuano a convivere i tre tipi con una prevalenza, sulla scia lasciata da Manzoni, della forma *cosa?*. In Capuana si riscontra la preferenza per il pronome *che?*, riconducibile all'influenza proveniente dal dialetto siciliano nel quale, in situazioni analoghe, si ha usualmente tale pronome interrogativo<sup>543</sup>. È, dunque, possibile avanzare l'ipotesi che le novelle offrano uno spaccato dell'italiano di Sicilia.

*La lingua dei romanzi di Pietro Chiari e Antonio Piazza*, Milano, Istituto di propaganda libraria, 1996, 150-1).

<sup>539</sup> L. SERIANNI, *Le varianti fonomorfologiche dei «Promessi sposi»...*, 196; F. CATENAZZI, *L'italiano di Svevo. Tra scrittura pubblica e privata*, Firenze, Olschki Editore, 1994, 57 e 127.

<sup>540</sup> E. TESTA, *Lo stile semplice. Discorso e romanzo*, Torino, Einaudi, 1997, 128.

<sup>541</sup> Per De Roberto cfr. E. TESTA, *Lo stile semplice...*, 147; R. SARDO, «Al tocco magico del tuo lapis verde...». *De Roberto novelliere e l'officina verista*, Catania, Biblioteca della fondazione Verga, 2008, 203. Non, mancano, però, esempi dell'uso di *che?* (A. STUSSI, *Appunti sulla lingua dei «Viceré»*, in *Storia linguistica e storia letteraria*, Bologna, il Mulino, 2005, 247-8). Per Grossi cfr. P. PARADISI, *Considerazioni fonomorfologiche sul Marco Visconti di Tommaso Grossi*, «Annali della Scuola Normale di Pisa», Classe di lettere e filosofia, s. 3<sup>a</sup>, XXIV, 1994, 780-1; M. G. DRAMISINO, *Le correzioni linguistiche al «Marco Visconti» di Tommaso Grossi*, «Studi di grammatica italiana», XVI (1996), 138.

<sup>542</sup> Da un'analisi sulla raccolta *Profili di donne*, Caliri ha ottenuto gli stessi risultati (*Il primo Capuana. La prosa narrativa: aspetti e problemi linguistici*, Roma, Herder, 1980, 55).

<sup>543</sup> G. ROHLFS, *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, Torino, Einaudi, 1966-69, II, 199-200; F. SABATINI, *L'italiano dell'uso medio...*, 165. E. Testa ha notato lo stesso fenomeno nell'ultima redazione (1889) del romanzo *Giacinta (Lo stile semplice...*, 123).

Ma *che* è dunque accaduto? (DC, N67, 3ott, 1); Ma *che cosa* è accaduto? (DC, B81, 133; Sf83, 146; Sf86, 107);  
 [...] *che* ci faccio fra voi? (DC, B81, 134; Sf83, 147; Sf86, 107);  
 [...] ma *che* m'importa di tutto cotesto [...]? (DC, N67, 3ott, 2);  
*Che?* (DC, N67, 3ott, 2);  
*Che* fare per raggiungerlo a tempo? (DC, B81, 139);  
*Che* hai inteso di fare? (DC, N67, 5ott, 1);  
 Ma *che* credi di fare? (DC, B81, 140; Sf83, 153; Sf86, 113);  
*Che* vuoi tu dunque che io faccia qui? (DC, N67, 5ott, 1);  
*Che cosa* voleva dire quella stanchezza vaga [...]? (DC, B81, 161; Sf83, 178; Sf86, 132);  
 [...] *che* so io? (D, Na72, 86; P77, 3);  
*Che cosa* le era accaduto? (D, Na72, 87; P77, 4);  
*Che* sarebbe accaduto tra me e quella donna [...]? (D, Na72, 89; P77, 9);  
 [...] *che cosa* di più naturale? (D, Na72, 93; P77, 16);  
*Che* avverrà di me? (D, Na72, 93; P77, 17);  
*Che* più? (D, Na72, 94; P77, 19);  
*Che* farà ora voscenza? (Sf, Rm80, 165; B81, 58; Sf83, 5; Sf86, 4);  
*Che cosa* dovremmo scommettere? (B, Sf83, 38; Sf86, 29);  
 [...] di *che* si ragionava? (F, Fd81, 4; B81, XVI);  
*Che* vuoi da me? (Mostr, Fd81, 3; H83, 8; H88, 4);  
*Che cosa* avete? (Comp, Cb82, 49; H83, 224; H88, 175);  
*Che cosa* ha il compare? (Comp, Cb82, 49; H83, 224; H88, 175);  
*Che cosa* avete, con quel muso? (Comp, Cb82, 49; H83, 228; H88, 179);  
 Ma dunque *che cosa* avete, con quel muso? (Comp, Cb82, 49; H83, 228; H88, 179);  
*Che* intendeva di fare dunque? (Sc, Fd82, 4; H83, 183; H88, 143);  
*Che* poteva farci? (DP, Fd82, 6; H83, 115; H88, 87);  
*Che* gli poteva fare? (DP, Fd82, 6; H83, 117-8; H88, 90);  
*Che* c'è da ridere? (DP, Fd82, 6)<sup>544</sup>;  
*Che* potevano farci? (G, Fd83, 3; R85, 230);  
 A *che* pensava? (G, Fd83, 4; R85, 235);  
*Che* doveva importarle del passato? (G, Fd83, 4)<sup>545</sup>;  
*Che?* (G, Fd83, 4; R85, 240);  
*Che cosa* voleva le rispondesse? (G, Fd83, 4)<sup>546</sup>;  
 Ma *che?* (Ap, Fd83, 18nov, 3; R85, 168);  
*Che* poteva farci? (Ap, Fd83, 18nov, 3; R85, 173);  
*Che cosa* aveva dunque? A *che* pensava? (Ap, Fd83, 18nov, 4; R85, 174);  
*Che* mi manca? (Ap, Fd83, 18nov, 4; R85, 175);  
*Che* motivo avete? (Ap, Fd83, 18nov, 4; R85, 178);  
*Che* debbo fare? (Ap, Fd83, 18nov, 4; R85, 181);  
 Di *che* potete lamentarvi? (Ap, Fd83, 18nov, 4; R85, 182);  
*Che* potrei mai pensare da nascondere a voi? (Ap, Fd83, 18nov, 4; R85, 183);  
*Che cosa* accadeva dentro di lei? (Ap, Fd83, 25nov, 3; R85, 194);  
*Che cosa* voleva? (Ap, Fd83, 25nov, 3; R85, 198);  
 Mamma, *che cosa* hai? (Ap, Fd83, 25nov, 3; R85, 198);

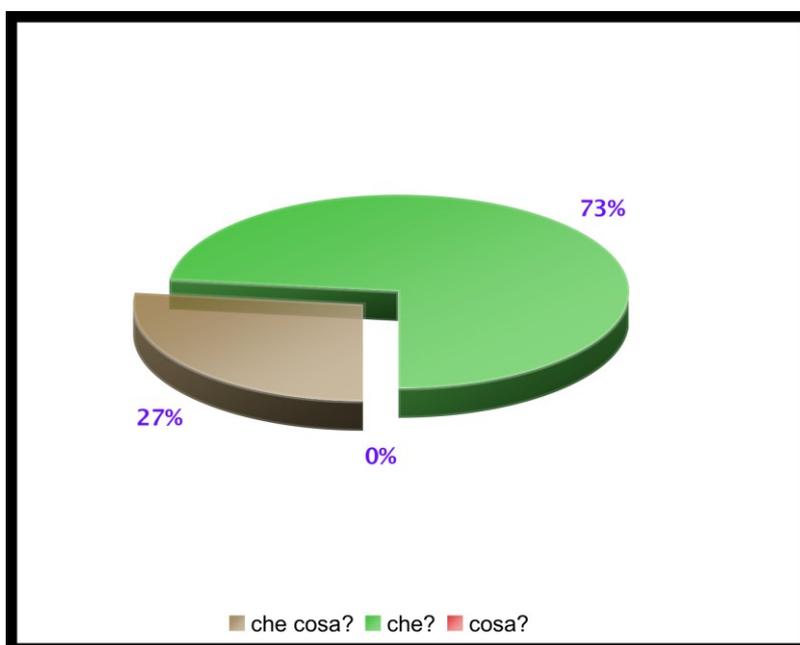
<sup>544</sup> In H83, 118; H88, 90: «*Che cosa* c'era da ridere?».

<sup>545</sup> In R85, 239: «*Che cosa* dee importarmi del passato?».

<sup>546</sup> In R85, 247: «*Che* vuoi che ti risponda?».

*Che cosa ti senti?* (*Ap*, Fd83, 25nov, 3; R85, 202);  
*Che cosa avrebbe potuto lei darle di più?* (*Ap*, Fd83, 25nov, 3; R85, 205);  
 Per *che cosa* doveva vivere? (*Ap*, Fd83, 25nov, 4; R85, 223);  
*Che* potevo pretendere di più? (*F*, Fd81, 4; B81, XVI);  
 [...] *che cosa* conchiudevano? (*A*, Fd84, 2; R85, 263);  
*Che* possiamo farci? (*A*, Fd84, 3; R85, 271);  
*Che* vuoi? (*A*, Fd84, 3; R85, 279);  
*Che cosa* vi ho sempre predicato? (*A*, Fd84, 4);  
*Che* posso farci? (*A*, Fd84, 4; R85, 299);  
 Di *che cosa* debbo ringraziarvi? (*Pa*, Fd85, 2; F89, 236);  
*Che cosa* ci avete perduto? (*Pa*, Fd85, 2; F89, 240);  
 Di *che*? (*Pa*, F89, 242);  
*Che* volete? (*Pa*, F89, 250);  
*Che cosa* ti senti? (*Conv*, Cb86, 4; Sf86, 146);  
*Che* posso farci? (*Conv*, Cb86, 4; Sf86, 148);  
*Che cosa* sospettaste allora? (*G*, CN88, 1; *Ass*, F89, 18);  
*Che* gli avea fatto quella povera creaturina? (*G*, CN88, 1; *Ass*, F89, 19);  
*Che* ti ha detto il babbo? (*G*, CN88, 1; *Ass*, F89, 19);  
*Che* ha mangiato? (*G*, CN88, 1; *Ass*, F89, 20);  
 [...] *che* ne sapevo io? (*G*, CN88, 1; *Ass*, F89, 20);  
 [...] *che* rispose vostro marito? (*Ass*, F89, 21);  
*Che* raccontò allora la bambina (*Ass*, F89, 21);  
 [...] senza sapere *che cosa* fosse (*G*, CN88, 1; *Ass*, F89, 22);  
*Che* dovevo fare, *che* potevo fare di più per persuaderlo? (*G*, CN88, 1; *Ass*, F89, 24);  
 24);  
*Che* gliene potea più importare? (*G*, CN88, 1; *Ass*, F89, 24);  
 [...] la bambina *che* ne intendeva? (*G*, CN88, 1; *Ass*, F89, 25);  
*Che* volete di me? (*G*, CN88, 1; *Ass*, F89, 27);  
 [...] *che* poteva farci? (*T*, F89, 191);  
*Che* hai? (*T*, F89, 194);  
 Ma *che cosa* ti senti dunque? (*T*, F89, 196);  
*Che* so io? (*T*, F89, 196);  
 [...] *che* so io? (*T*, F89, 199);  
*Che* hai, Teresa? (*T*, F89, 206);  
 Ma *che* posso farci? (*T*, F89, 211);  
 [...] *che* doveva importarle degli altri? (*T*, F89, 213);  
*Che cosa*? (*Mi*, F89, 257);  
*Che* cantavano quelle voci diverse? *Che* rispondevano quegli istrumenti? (*Mi*, F89, 259);  
*Che* significa [...]? (*Q*, F89, 153);  
*Che* poteva farci? (*Q*, F89, 159);  
*Che* fate, don Mario (*Q*, F89, 159);  
*Che* c'è, caro don Mario? (*Q*, F89, 160);  
*Che* vendere? (*Q*, F89, 164);  
 Ma *che* importava (*Q*, F89, 165);  
*Che* vendere? (*Q*, F89, 165);  
*Che* ce n'importerà? (*Q*, F89, 167);  
 [...] *che* ti ha risposto? (*Q*, F89, 170);  
*Che* fate costi? (*Q*, F89, 170).

Di seguito si riporta un grafico che sintetizza i risultati ottenuti dalla ricerca dei pronomi interrogativi.



### 3.1.6. I PRONOMI DIMOSTRATIVI

#### 3.1.6.1. IL PRONOME *DESSO*

L'uso del pronome dimostrativo *dessò*, in declino già nel secondo Settecento<sup>547</sup>, resta isolato ma resiste ancora nell'Ottocento probabilmente come ancoramento alle forme tradizionali della lingua italiana<sup>548</sup>. Così D'Ovidio commenta l'eliminazione del pronome operata da Manzoni nella Ventisettana: «non si può che plaudire; con che però non ci precludiamo l'adito a ricorrer noi in casi estremi a cotali voci che tramontano, applicando il proverbio che dice non esservi cattiva scopa che una volta all'anno non venga fuori»<sup>549</sup>.

Nelle novelle analizzate *dessò* ricorre una sola volta, quasi a confermare il declino ormai in corso<sup>550</sup>. È d'obbligo, però, notare che qui la funzione ricoperta è di pronome personale, prassi diffusa nel secondo Ottocento<sup>551</sup> ma giudicata erronea dalle grammatiche del tempo<sup>552</sup>.

[...] non sembrava più dessa (*D*, Na72, 94; P77, 18)<sup>553</sup>.

<sup>547</sup> G. CARTAGO, *La lingua del «Dei delitti e delle pene»...*, 148; M. PIOTTI, *La lingua di Gian Domenico Romagnosi...*, 171.

<sup>548</sup> Per la presenza del pronome *dessò* negli scrittori del secondo Settecento e dell'Ottocento cfr. § 3.1.6.1.

<sup>549</sup> F. D'OVIDIO, *Le correzioni ai Promessi sposi...*, 75; cfr. anche M. VITALE, *La lingua di Alessandro Manzoni...*, 22.

<sup>550</sup> L'uso del pronome scompare nelle ultime prove (A. STUSSI, *Lingua e problemi di lingua in Capuana...*, 163). Per l'uso di *dessò* nel primo Capuana cfr. § 3.1.6.1.

<sup>551</sup> Cfr. P. PARADISI, *Considerazioni fonomorfolologiche sul Marco Visconti...*, 808-9; V. MENGALDO, *L'epistolario di Ippolito Nievo...*, 64; F. BRANCIFORTI, *Alla conquista di una lingua letteraria...*, 270; F. CATENAZZI, *L'italiano di Svevo...*, 62-3; C. SCAVUZZO, *Studi sulla lingua dei quotidiani messinesi...*, 52; A. MASINI, *La lingua di alcuni giornali milanesi...*, 54; I. BISCEGLIA BONOMI, *Note sulla lingua di alcuni quotidiani milanesi...*, 193. Il pronome persiste nella poesia fino al Novecento (cfr. L. SERIANNI, *Introduzione alla lingua poetica...*, 164-5).

<sup>552</sup> Cfr. B. PUOTI, *Regole elementari della lingua italiana*, Livorno, V. Mansi, 1847, 57-8; G. GHERARDINI, *Appendice alle grammatiche italiane*, Milano, Molina, 1847<sup>2</sup>, 114-22; R. FORNACIARI, *Sintassi italiana dell'uso moderno*, Firenze, Sansoni, 1881, 86; L. MORANDI-G. CAPPUCINI, *Grammatica Italiana...*, 95; L. SERIANNI, *Grammatica italiana*, Torino, UTET, 1989, 242.

<sup>553</sup> Attestato in TB, GDLI, in T: «do stesso che *esso*, *essa*, ma ha più d'efficacia in dinotar la cosa che vien dimostrata», in P: «pronomi letter.», in GB: «pron. poco com.»

### 3.1.6.2. IL PRONOME *CODESTO/COTESTO*

Ricorrente il pronome dimostrativo *codesto/cotesto*<sup>554</sup> nelle novelle di Capuana, come in tutta la prosa dell'Ottocento<sup>555</sup>, spesso però usato in modo approssimativo come sinonimo di *questo* e dunque non coerente con l'uso toscano<sup>556</sup>. A tal proposito Bruni annotava interessanti considerazioni sull'uso di *cotesto* negli epistolari di Verga e Capuana: «nella corrispondenza tra Verga e Capuana s'incontrano di frequente *cotesto* e *costi* (ma non sempre usati con proprietà), che anche essi facevano parte dunque del fiorentino-italiano dei due scrittori, indipendentemente dalla scrittura letteraria»<sup>557</sup>.

[...] gli fa dimenticare codesta altezza [...] (DC, N67, 5ott, 2; Pa, Fd85, 2; F89, 247)<sup>558</sup>.

[...] ma che m'importa di tutto cotesto [...] (DC, N67, 3ott, 1[3], 3ott, 2[3], 5ott, 2, 8ott, 1[3]; B81, 141; Sf83, 155; Sf86, 114; D, Na72, 93; P77, 17; Comp, Cb82, 50; H83, 236; H88, 185; DP, Fd82, 5; H83, 104; H88, 179; Pa, F89, 250; Q, F89, 163[2])<sup>559</sup>.

in RF: «usasi co' verbi *Essere* o *Parere*, e adoprasì solo nel caso retto [...]. L'usarlo per il semplice *Essere*, come fanno molti, è errore». Dalle interrogazioni alla LIZ [800, prosa e poesia] la voce (sono stati considerati il plurale, il singolare, il maschile e il femminile) risulta attestata, tra gli altri, in Manzoni (*Fermo e Lucia, Promessi sposi*, 1827), Verga, Nievo, Leopardi.

<sup>554</sup> Per l'alternanza della consonante sorda/sonora cfr. § 2.2.2.

<sup>555</sup> Per l'uso nella prosa dell'Ottocento e nei romanzi di Capuana cfr. § 5.3.

<sup>556</sup> Le grammatiche ottocentesche sono concordi nell'indicare *codesto* come il pronome che «si adopera a dimostrare persona più vicina a chi ascolta, o legge, a chi parla o scrive» (B. PUOTI, *Regole elementari della lingua italiana...*, 56; cfr. anche L. MORANDI-G. CAPPUCINI, *Grammatica Italiana...*, 94).

<sup>557</sup> F. BRUNI, *Sulla lingua del «Mastro-don Gesualdo»...*, 383.

<sup>558</sup> In TB: «per cotesto in toscano». In T: «lo stesso che *cotesto*, ma è poco usato». In GB: «lo stesso e più comune di *cotesto*». Attestato in P, RF, GDLI. Dalla LIZ [800, prosa e poesia] risulta che la voce è attestata, tra gli altri, in Manzoni (*Fermo e Lucia, Promessi sposi* 1827 e 1840), Tommaseo, Leopardi.

<sup>559</sup> Attestato in TB, T, RF. In P: «non popolare». GB e GDLI rimandano a *codesto*. Dalla LIZ [800, prosa e poesia] risulta che la voce è largamente attestata in Leopardi.

### 3.2. LA PARTICELLA INTERROGATIVA O

La particella interrogativa *o (che)*, di sapore marcatamente toscano<sup>560</sup>, «serve a richiamar più vivamente l'attenzione degli uditori, e a dare efficacia al discorso»<sup>561</sup>. Tra gli scrittori contemporanei si riscontrano alcuni esempi in Nievo, nei quali «l'*o* introduttivo enfatico» si presenta, nella maggior parte dei casi con grafia *ob*<sup>562</sup>, e in Collodi<sup>563</sup>.

Gli esempi che seguono sono tratti principalmente dai dialoghi o dal discorso indiretto libero. Si può osservare una maggiore concentrazione della formula introduttiva *o (che)* nelle prime novelle del periodo preso in considerazione, coincidente con il soggiorno fiorentino e dunque con una particolare influenza della lingua toscana, confermata anche dalla prima edizione di *Giacinta* che presenta un buon numero di esempi della particella interrogativa<sup>564</sup>.

- O dunque? (*DC*, B81, 133; Sf83, 146; Sf86, 107);
- O dove vuole andare, voscenza? (*Sf*, Rn80, 170; B81, 73; Sf83, 22; Sf86, 17);
- O che quei due signori non avessero proprio intenzione di andarsene? (*B*, Fd80, 3; B81, 9; Sf83, 40; Sf86, 31);
- O perchè vuol mettermi l'inferno in casa? (*Comp*, Cb82, 49; H83, 222; H88, 174);
- O questa sera che cose avete? (*Comp*, Cb82, 49; H83, 225; H88, 176);
- O che motivo c'è stato? (*Comp*, Cb82, 49; H83, 230; H88, 181);
- O che dovea vendersi l'anima per comprar un mulo calabrese? (*DP*, Fd82, 5; H83, 103; H88, 78);
- O che fai il predicatore, sciancato? (*Sc*, Fd82, 4; H83, 175; H88, 136);
- O che siamo di carnevale? (*Sc*, Fd82, 4; H83, 177; H88, 138);
- O che non era vero? (*DP*, Fd82, 5; H83, 103; H88, 79);
- O che vorreste sposarla voi? (*DP*, Fd82, 5; H83, 105; H88, 80);
- O Gesù Cristo non lo vedeva che sudavano sangue? (*DP*, Fd82, 5; H83, 111)<sup>565</sup>;
- O che Domineddio dovea mettersi con lui, con un verme della terra? (*DP*, Fd82, 6; H83, 116; H88, 89);
- O dunque? (*Q*, F89, 153);

<sup>560</sup> L. SERIANNI, *Grammatica italiana...*, 439; G. ROHLFS, *Grammatica storica...*, 157-60.

<sup>561</sup> L. MORANDI-G. CAPPUCINI, *Grammatica Italiana...*, 237.

<sup>562</sup> P. V. MENGALDO, *L'epistolario di Ippolito Nievo...*, 252.

<sup>563</sup> Per l'uso frequente in *Pinocchio* cfr. C. COLLODI, *Le avventure di Pinocchio*, edizione critica a cura di Ornella Castellani Pollidori, Pescia, Fondazione Nazionale Carlo Collodi, 1983, LXXX, LXXXI.

<sup>564</sup> E. TESTA, *Lo stile semplice...*, 118.

<sup>565</sup> In H88 la particella interrogativa è eliminata.

O sei lo spazzino pubblico tu? (Q, F89, 156).

### 3.3. L'AGGETTIVO

#### 3.3.1. L'AGGETTIVO POSSESSIVO

L'aggettivo possessivo sintetico *suo* può essere reso in forma analitica, quasi a ricalcare la tipologia latina, in due diversi modi: il possessivo analitico postnominale (tipo *di lui*) e la costruzione con iperbato (tipo *il di lui*)<sup>566</sup>.

##### 3.3.1.1. IL TIPO *DI LUI*

Il possessivo analitico postnominale, attestato già nell'italiano antico, era usato come alternativa all'aggettivo possessivo sintetico nei casi in cui si fosse presentata una situazione di ambiguità. Il costrutto mantenne tale funzione continuando ad essere prescritto dalle grammatiche<sup>567</sup> e restando vitale nella prosa dell'Ottocento<sup>568</sup> (e, nel tentativo di eliminare le ambiguità interpretative, è adoperato fino a Novecento inoltrato<sup>569</sup>).

Nelle novelle di Capuana, come anche nei romanzi<sup>570</sup>, il tipo *di lui* ricorre con un'alta frequenza, al posto del possessivo sintetico, laddove lo scrittore intende evitare le ambiguità.

Un mistero r avvolse la nascita *di lui* (DC, N67, 5ott, 2);

[...] minacciolla di pubblicare l'onta *di lei* [...] (DC, N67, 5ott, 2);

Il rimorso, il pentimento, la gioia rendevan sublime l'accento *di lei* (DC, B81, 164; Sf83, 181; Sf86, 135);

Poi si recava tutte e due le mani *di lei* sul suo cuore [...] (DC, N67, 9ott, 2);

[...] m'accanivo a trovare nella memoria un ricordo *di lei* [...] (D, Na72, 86; P77, 3);

[...] scambiavo per la veste e pel cappellino *di lei* [...] (D, Na72, 91; P77, 7);

<sup>566</sup> Per le considerazioni sulla derivazione latina dei due tipi di possessivi analitici cfr. M. PALERMO, *Il tipo «il di lui amico» nella storia dell'italiano*, in «Studi linguistici italiani», XXIV (1998), 13.

<sup>567</sup> G. MOISE, *Grammatica de la lingua italiana...*, 349; R. FORNACIARI, *Sintassi...*, 64-5; P. PETROCCHI, *Grammatica della lingua italiana...*, 141.

<sup>568</sup> Per l'uso nella prosa dell'Ottocento cfr. L. SERIANNI, *Le varianti fonomorfologiche dei «Promessi sposi»...*, 17; P. V. MENGALDO, *L'epistolario di Ippolito Nievo...*, 68. Per l'uso nella stampa periodica cfr. A. MASINI, *La lingua di alcuni giornali milanesi...*, 53; C. SCAVUZZO, *Studi sulla lingua dei quotidiani messinesi...*, 48-9; I. BISCEGLIA BONOMI, *Note sulla lingua di alcuni quotidiani milanesi...*, 191.

<sup>569</sup> L. SERIANNI, *Grammatica italiana...*, 230.

<sup>570</sup> Per l'uso nel *Marchese di Roccaverdina* cfr. A. STUSSI, *Lingua e problema della lingua in Luigi Capuana...*, 163.

Più stavo lì, al fianco *di lei* [...] (*D*, Na72, 86; P77, 13);  
 I neri occhi *di lei* lampeggiavano di quando in quando [...] (*Sf*, Rn80, 167; B81, 65)<sup>571</sup>;  
 Ella gli si aggravò sul braccio *di lui* [...] (*Sf*, Rn80, 168);  
 [...] i capelli *di lei* e la mano appoggiata sulla sbarra [...] (*Sf*, Sf83, 18; Sf86, 14);  
 [...] incontrava la punta acuta degli occhi *di lei* [...] (*Sf*, Rn80, 169; B81, 70-1; Sf83, 20; Sf86, 16);  
 E così daccapo nell'altra camera attorno il letto *di lui* (*Sf*, Sf83, 25; Sf86, 19);  
 Si dichiararono contenti della sola vista *di lei* (*B*, Fd80, 3; B81, 4; Sf83, 34; Sf86, 26);  
 [...] nascosto nell'ombra che il paralume lasciava cadere dal lato *di lei* (*B*, Fd80, 3; B81, 11; Sf83, 43; Sf86, 32);  
 [...] mormorò il barone all'orecchio *di lei* (*B*, Fd80, 3; B81, 13; Sf83, 45);  
 E ad ogni nuova infamia *di lei* si sentiva più debole [...] (*Mostr*, Fd81, 3; H83, 9; H88, 4);  
 L'aveva incontrata sull'uscio della stanza *di lei* [...] (*Mostr*, Fd81, 3);  
 La mamma *di lui*, che conservava i suoi pregiudizi da provinciale [...] (*Mostr*, Fd81, 3; H88, 7);  
 [...] un ritratto *di lei* risaltava dentro una magnifica cornice dorata [...] (*Mostr*, Fd81, 4);  
 [...] ma all'avvilimento *di lei* in faccia a quel rospo [...] (*Mostr*, Fd81, 4; H83, 27; H88, 18);  
 [...] quando lo splendido fiore della bellezza *di lei* non era stato ancora inquinato [...] (*Mostr*, Fd81, 4; H83, 33; H88, 24);  
 [...] da mattina a sera in casa *di lui* [...] (*Comp*, Cb82, 49; H83, 88; H88, 174);  
 E tutte queste lagrime che io verso per cagione *di lui* [...] (*Comp*, H83, 229; H88, 180);  
 [...] andava via con le imprecazioni *di lei* dentro gli orecchi (*Comp*, H88, 181);  
 [...] sotto la finestra *di lei* [...] (*Comp*, Cb82, 50; H83, 235; H88, 185);  
 [...] non ce ne arrivava neppure la metà in mano *di lui* [...] (*DP*, Fd82, 5; H83, 110; H88, 84);  
 [...] La Tegònia poteva continuare a restare a casa *di lui* [...] (*DP*, Fd82, 5);  
 [...] all'urto dei loro piedi e del vestito *di lei* (*G*, Fd83, 3; R85, 238);  
 [...] il sorriso delle pupille *di lei* evidentemente smentiva (*G*, R85, 242)<sup>572</sup>;  
 [...] alcune carte in fondo alla valigia *di lui* (*G*, Fd83, 4; Sf86, 239);  
 [...] Massimo era *di lei* (*G*, Fd83, 4; R85, 247);  
 La colpa era *di lei* [...] (*G*, Fd83, 4; R85, 251);  
 [...] le era parso di scorgere una lieve traccia di malumore nelle risposte *di lui* (*G*, Fd83, 4; R85, 247);  
 La colpa era *di lui* (*G*, Fd83, 4; R85, 251);  
 [...] sentiva le delicate mani *di lei* volgergli dolcemente il capo (*G*, Fd83, 4; R85, 254);  
 [...] si mostrava in pubblico al braccio *di lui* (*Ap*, Fd83, 18nov, 3; R85, 162);  
 [...] i parenti *di lei* gli avean consegnata in mano [...] (*Ap*, Fd83, 18nov, 3; R85, 165);  
 [...] la famiglia *di lei* nascondeva, al piano superiore, la decente miseria del suo stato di decadenza (*Ap*, Fd83, 18nov, 3; R85, 165-166);  
 [...] dominata da quel fascino maligno *di lui* [...] (*Ap*, Fd83, 18nov, 3; R85, 173);

<sup>571</sup> In Sf83, 12; Sf86, 9-10: «Di tanto in tanto quei suoi begli occhi neri lampeggiavano [...]».

<sup>572</sup> In Fd83, 4: «[...] il sorriso delle sue pupille evidentemente la smentiva ».

[...] s'inquietava ora di questa indolenza *di lei* [...] (*Ap*, Fd83, 18nov, 4; R85, 173);  
 Sentiva nelle parole *di lui* un accento di minaccia (*Ap*, Fd83, 18nov, 4; R85, 174);  
 [...] come se da quel momento si vedesse già caduta in pieno possesso *di lui* [...] (*Ap*, Fd83, 18nov, 4; R85, 175);  
 [...] gli sguardi grigi e smorti *di lui* si erano animati di un lampo di gioia [...] (*Ap*, Fd83, 18nov, 4; R85, 176-177);  
 [...] mettendo in grave pericolo i giorni *di lei* (*Ap*, Fd83, 18nov, 4; R85, 177);  
 Ma la colpa era tutta *di lei*; sì, *di lei!* (*Ap*, Fd83, 18nov, 4; R85, 181);  
 Che cosa volesse, lo capì a un tratto, una mattina, da una mossa degli occhi *di lui* (*Ap*, R85, 189);  
 Così stagnava la vita *di lei* [...] (*Ap*, Fd83, 18nov, 4; R85, 190);  
 [...] tenendo strette fra le sue mani le manine febbricitanti *di lei* (*Ap*, Fd83, 25nov, 3; R85, 192-193);  
 [...] paga di tenere fra le sue mani le manine *di lei* [...] (*Ap*, Fd83, 25nov, 3; R85, 194-195);  
 [...] accanto alla testina *di lei* [...] (*Ap*, Fd83, 25nov, 3; R85, 199);  
 [...] ricevette una lettera *di lui* [...] (*Ap*, Fd83, 25nov, 3; R85, 206);  
 [...] restituì la lettera *di lui* con sotto poche parole [...] (*Ap*, Fd83, 25nov, 4)<sup>573</sup>;  
 [...] facendogli capire le difficoltà dello stato *di lei* (*Ap*, Fd83, 25nov, 3; R85, 208);  
 [...] da quel fosforeggiare di lampi mal rattenuti negli occhi *di lei* (*Ap*, Fd83, 25nov, 3; R85, 209);  
 [...] quell'insolito cantare di sua moglie nell'assenza *di lui* (*Ap*, Fd83, 25nov, 3; R85, 211);  
 È figlia *di lui* (*Ap*, Fd83, 25nov, 3; R85, 214) ;  
 [...] dopo che i pretesti *di lui* per evitare quelle visite diventarono più frequenti (*Ap*, Fd83, 25nov, 3)<sup>574</sup>;  
 [...] assetato del sangue *di lei* (*Ap*, Fd83, 25nov, 4; R85, 222);  
 [...] mugolando il nome *di lei* (*Ap*, Fd83, 25nov, 4; R85, 224);  
 [...] il lento girarsi da ogni verso della persona *di lei* (*A*, Fd84, 2; R85, 258);  
 [...] passava e ripassava sotto la casa *di lei* [...] (*A*, Fd84, 2; R85, 259);  
 [...] non si degnava di volger la testa a quel passare e ripassare *di lui* [...] (*A*, Fd84, 2; R85, 259);  
 [...] era stato un capriccio *di lui* [...] (*A*, Fd84, 2; R85, 260);  
 [...] indifferente alla bellezza del paesaggio e agli sfoghi e alle confidenze *di lui* [...] (*A*, Fd84, 3; R85, 263);  
 [...] godeva anticipatamente della sorpresa *di lei* [...] (*A*, Fd84, 2)<sup>575</sup>;  
 [...] quel fiero atteggiamento di tutta la persona *di lei* [...] (*A*, Fd84, 2; R85, 266);  
 [...] qualcosa di meglio che non la mano e il cuore *di lei* (*A*, Fd84, 3; R85, 267);  
 [...] quei lunghi silenzi *di lei* [...] (*A*, Fd84, 3; R85, 268);  
 [...] gli si mostrava, al modo *di lei*, senza grandi tenerezze [...] (*A*, Fd84, 3);  
 [...] per appagare un vero capriccio *di lei* [...] (*A*, Fd84, 3);  
 [...] il dispetto *di lei* a quella visita [...] (*A*, R85, 274);  
 [...] rovesciando tutto il suo cattivo umore addosso al marito che già trovava giuste le osservazioni *di lei* (*A*, Fd84, 4; R85, 284);

<sup>573</sup> In R85, 207: «[...] restituì la lettera con sotto poche parole [...]».

<sup>574</sup> In R85, 214: «[...] dopo che i pretesti per evitare quelle sue visite diventarono più frequenti»

<sup>575</sup> In R85, 261: «[...] godeva anticipatamente della sorpresa [...]»

[...] se egli non avesse avuto la fierezza di non voler intaccare neppure d'un soldo la dote *di lei!* (*A*, Fd84, 4; R85, 287);

[...] era pel meglio, per la pace *di lei* stessa (*A*, Fd84, 4; R85, 288);

[...] non badava a quell'insolita taciturnità *di lui* [...] (*A*, Fd84, 3; R85, 289);

[...] egli chinava ansiosamente l'orecchio sul petto *di lei* [...] (*A*, Fd84, 4; R85, 291-292);

Non te la godrai, no, la roba *di lui!* (*A*, R85, 300);

[...] una sorella *di lui* è mezza tisca [...] (*Pa*, Fd85, 2; F89, 239);

E il tradimento *di lei*... (*Pa*, Fd85, 2)<sup>576</sup>;

[...] resisteva ai moti impazienti *di lui* [...] (*Conv*, Cb86, 4; Sf86, 140);

[...] ridevano ancora del terrore provato in camera *di lei* [...] (*Conv*, Cb86, 4; Sf86, 143);

[...] sorprese i primi sintomi del raffreddamento *di lui* [...] (*Conv*, Cb86, 4; Sf86, 145);

[...] aspettava di poter scoprire qualcosa di simile nel cuore *di lei* (*Conv*, Cb86, 4; Sf86, 146);

[...] il marito *di lei*, pronto a perdonarle e ad aprirle le braccia [...] (*Conv*, Cb86, 4; Sf86, 146);

[...] perchè non gli riusciva di provocare una resistenza, una scena da parte *di lei?* (*Conv*, Cb86, 4; Sf86, 147);

[...] rimaneva giorno e notte in camera, presso il letto *di lei* [...] (*Conv*, Cb86, 4; Sf86, 150);

[...] temevo non si sfogasse sulla povera creatura da me mandata lì contro il divieto *di lui* (*Ass*, F89, 19)<sup>577</sup>;

[...] il passato *di lei*, il felice passato di un anno e mezzo... (*G*, CN88, 1; *Ass*, F89, 28);

[...] fai a modo *di lui*, per la pace della casa! (*G*, CN88, 1)<sup>578</sup>;

[...] era diventata davvero la regina *di lui* [...] (*G*, CN88, 1; *Ass*, F89, 28);

[...] non c'era stato dalla parte *di lei* un cieco assentimento dei sensi? (*T*, F89, 179);

[...] all'idea di sentir sovrapporre a quei baci maledetti i dolci e affettuosi baci *di lui* [...] (*T*, F89, 182);

[...] rendevano irriconoscibile la soave e benigna voce *di lei* (*T*, F89, 183);

[...] trambasciata forse anch'essa da un dolore uguale a quello *di lei*... (*T*, F89, 187);

[...] riprendeva l'intero possesso *di lei* [...] (*T*, F89, 190);

[...] le parlava dalla profondità delle viscere *di lei* (*T*, F89, 192);

[...] quello che avrebbe dovuto dire all'arrivo *di lui*... (*T*, F89, 192);

[...] non tremò tra le braccia *di lui* [...] (*T*, F89, 192);

[...] premendo col viso sulla spalla *di lui* (*T*, F89, 196);

[...] mentre le viscere dilaniate *di lei* doloravano ancora (*T*, F89, 197);

[...] preludio d'un'altra fase della tortura *di lei*... (*T*, F89, 200);

[...] tentando di sciogliere la mano da quella *di lei* (*T*, F89, 201);

[...] Giulio tornava a impensierirsi per la salute *di lei* (*T*, F89, 210).

### 3.3.1.2 IL TIPO IL DI LUI

<sup>576</sup> In F89, 245: «E il suo tradimento...».

<sup>577</sup> In *G*, CN88, 1: «[...] temevo non si sfogasse sulla povera creatura da me mandata lì contro il suo divieto».

<sup>578</sup> In *Ass*, F89, 25: «[...] fa' a modo suo, per la pace della casa!».

Il possessivo analitico costruito con iperbato «sul piano morfosintattico [...] è il risultato della resa analitica della relazione di possesso; sul piano dell'ordine dei costituenti, dell'anteposizione del nesso preposizione + pronome personale, che va a cadere tra l'articolo e il nome a cui si riferisce»<sup>579</sup>. Pur assumendo la medesima funzione del possessivo analitico postnominale, si tratta di un modulo sviluppatosi in tempi più recenti, di probabile ascendenza burocratica. Secondo una dettagliata ricostruzione di Palermo le prime attestazioni sono documentate dai testi lirici e epico-cavallereschi del XVI secolo<sup>580</sup>. Solo nel XVII secolo il costrutto si insinua nella prosa, sia nel romanzo sia, in misura minore, nei trattati scientifici. Bisognerà, però, aspettare il Settecento perché il modulo si diffonda pienamente nella prosa letteraria. Pur avendo guadagnato un posto nel panorama letterario non ottiene il consenso dei grammatici che continuano a bocciarlo o a considerarlo una costruzione troppo distante dalla lingua d'uso<sup>581</sup>. Sul finire del secolo XVIII si registra una netta diminuzione nell'uso del possessivo analitico che, pur resistendo nella prosa del primo Ottocento<sup>582</sup>, continua ad essere condannato dai grammatici<sup>583</sup>. La situazione si risolve nel secondo Ottocento quando il costrutto esce definitivamente dall'uso letterario per essere relegato nella scrittura corrente<sup>584</sup>. Persiste

<sup>579</sup> M. PALERMO, *Il tipo «il di lui amico»...*, 12.

<sup>580</sup> M. PALERMO, *Il tipo «il di lui amico»...*, 12-26.

<sup>581</sup> M. PALERMO, *Il tipo «il di lui amico»...*, 127-35. Per l'uso del costrutto nel Settecento cfr. B. MIGLIORINI, *Storia...*, 488; M. DURANTE, *Dal latino all'italiano moderno...*, 223; M. VITALE, *L'oro nella lingua...*, 484; L. SERIANNI, *Le varianti fonomorfolologiche dei «Promessi sposi»...*, 17. Largamente attestato in Beccaria (G. CARTAGO, *La lingua del «Dei delitti e delle pene»...*, 148) e nel Piazza, «decisamente più parco l'uso fattone dal Chiari» (G. ANTONELLI, *Alle radici della letteratura di consumo...*, 153-6).

<sup>582</sup> Frequente nella prosa di Romagnosi (M. PIOTTI, *La lingua di Gian Domenico Romagnosi...*, 170). Il costrutto era usato da Manzoni soprattutto nella scrittura epistolare ma non manca qualche esempio nell'ultima edizione dei *Promessi sposi* (L. SERIANNI, *Le varianti fonomorfolologiche dei «Promessi sposi»...*, 198-99; F. D'OVIDIO, *Le correzioni ai Promessi sposi...*, 83). Qualche esempio ricorre in Nievo (P. V. MENGALDO, *L'epistolario di Ippolito Nievo...*, 111).

<sup>583</sup> B. PUOTI, *Regole elementari della lingua italiana...*, 54; P. PETROCCHI, *Grammatica della lingua italiana...*, 141. Solo Fornaciari indica i tipi *di lui* e *il di lui* come moduli da usare per evitare ambiguità (R. FORNACIARI, *Sintassi...*, 64-5 e 434).

<sup>584</sup> Cfr. G. ANTONELLI, *Tipologia linguistica del genere epistolare nel primo Ottocento...*, 141-3.

invece nella scrittura espressionistica<sup>585</sup> e nella stampa periodica fino a Novecento inoltrato<sup>586</sup>.

La presenza esigua nelle novelle conferma il graduale decremento del costrutto.

Perchè *il di lei* pensiero vi si fissava [...] (T, F89, 199);  
[...] voltandosi *al di lei* grido sommesso [...] (T, F89, 214).

### 3.3.2. L'AGGETTIVO E AVVERBIO *PUNTO*

L'aggettivo e avverbio *punto*<sup>587</sup>, come rafforzativo della negazione, era caratteristico della lingua letteraria e diffuso negli usi vivi tosco-fiorentini ottocenteschi. Largamente usato nell'Ottocento<sup>588</sup>, probabilmente anche per il duplice sostrato, fu mantenuto da Manzoni nella Quarantana<sup>589</sup>.

Anche nelle novelle di Capuana si riscontra un largo uso dell'aggettivo e avverbio *punto*.

[...] non mi sembrava punto cambiato [...] (D, Na72, 86, 94; P77, 4, 18; F, Fd81, 4; B81, XVII; *Mostr*, Fd81, 3; H83, 13; H88, 8; *Sc*, Fd82, 4; H83, 176; H88, 137; *Pa*, Fd85, 2; F89, 237)<sup>590</sup>.

<sup>585</sup> V. COLETTI, *Storia dell'italiano letterario. Dalle origini al Novecento*, Torino, Einaudi, 1993, 286-92.

<sup>586</sup> Per l'uso nel XX secolo cfr. M. PALERMO, *Il tipo «il di lui amico»...*, 44-50. Per la presenza del costrutto nella stampa periodica cfr. A. MASINI, *La lingua di alcuni giornali milanesi...*, 53; C. SCAVUZZO, *Studi sulla lingua dei quotidiani messinesi...*, 48-9; I. BISCEGLIA BONOMI, *Note sulla lingua di alcuni quotidiani milanesi...*, 191.

<sup>587</sup> Per il passaggio dalla categoria avverbiale a quella aggettivale nella lingua fiorentina cfr. G. I. ASCOLI, *Scritti sulla questione della lingua*, a cura di C. Grassi, Torino, Einaudi, 2008, 24-5. Cfr. anche le grammatiche ottocentesche (L. MORANDI-G. CAPPUCINI, *Grammatica Italiana...*, 93; R. FORNACIARI, *Sintassi...*, 104, 387).

<sup>588</sup> Per l'uso negli scrittori dell'Ottocento e nei romanzi di Capuana cfr. § 5.3.

<sup>589</sup> Cfr. M. VITALE, *La lingua di Alessandro Manzoni...*, 30.

<sup>590</sup> Attestato in TB, T, P, GB, RF; in FTosc: «avverbio, nell'uso comune si riduce a modo di aggettivo». In GDLI: «ant. e letter.». Dalla LIZ [800, prosa e poesia] risultano poche occorrenze, la voce è attestata, tra gli altri, in Alfieri, Pindemonte.

### 3.4. LE PREPOSIZIONI

#### 3.4.1. L'ALTERNANZA *TRA/FRA*

Tra Sette e Ottocento l'opposizione *tra/fra* è «diafasicamente, diastraticamente e di atopicamente neutra»<sup>591</sup>. Anche i testi normativi e i vocabolari del tempo non facevano distinzioni, la scelta dell'uno o dell'altro dipendeva solo da ragioni eufoniche<sup>592</sup>. Nell'italiano antico, invece, esisteva una differenza precisa e le due preposizioni erano usate, rispettivamente, l'una come indicatore spaziale, l'altra come indicatore temporale<sup>593</sup>. La scelta operata dal Manzoni con la preferenza di *tra* non ebbe efficaci riscontri tra i contemporanei se l'uso continuò ad oscillare, come succede ancora oggi, tra le due alternative. Com'è noto, nella Ventiseptana Manzoni aveva mantenuto l'originaria distinzione tra le preposizioni, mentre nella Quarantana, sulla base del gusto fonico, corresse *fra* in *tra*<sup>594</sup>.

Le novelle di Capuana presentano un quadro non distante da quello offerto dalla prosa del secondo Ottocento: le due preposizioni si alternano indistintamente. La pur lieve propensione per l'uso di *fra* non indica una reale preferenza (come nel caso di Manzoni), il che è confermato dalle poche correzioni segnalate in nota. Negli esempi che seguono si riporta, per ogni novella, la prima frase nella quale compare *tra* e quella nella quale compare *fra* e, per ognuna, le occorrenze nel resto del testo.

<sup>591</sup> G. PATOTA, *L'«Ortis»...*, 93. Per l'alternanza nella prosa del secondo Settecento cfr. G. CARTAGO, *La lingua del «Dei delitti e delle pene»...*, 149; G. PATOTA, *L'«Ortis»...*, 92-3. Per l'oscillazione nell'Ottocento cfr. P. PARADISI, *Considerazioni fonomorfologiche sul Marco Visconti...*, 811; A. RICCI, *Su alcuni allotropi in diacronia nella prosa leopardiana...*, 96.

<sup>592</sup> Alla voce *fra* RF aggiunge: «questa particella si scambia in tutti i casi con *tra* e l'orecchio è giudice del doversi usare questa o quella». In GB: «*fra* lo stesso che *tra*». Cfr. anche G. GHERARDINI, *Appendice...*, 275-6; R. FORNACIARI, *Sintassi...*, 274; P. PETROCCHI, *Grammatica della lingua italiana...* 190.

<sup>593</sup> In Dante, per esempio, *tra* ha valore spaziale, «i casi con valore temporale formano infatti un manipolo sparuto» (U. VIGNUZZI, *Preposizioni*, in *Enciclopedia dantesca...*, 365). Cfr. anche S. TELVE, *Due note micro sintattiche (il tipo fra Scilla e fra Cariddi; più/meno che pochissimo)*, in «Studi linguistici italiani», XXX (2004), 280-5.

<sup>594</sup> Cfr. F. D'OVIDIO, *Le correzioni ai Promessi sposi...*, 31; L. SERIANNI, *Le varianti fonomorfologiche dei «Promessi sposi»...*, 177; M. VITALE, *La lingua di Alessandro Manzoni...*, 101-2.

[...] fa *tra* noi le veci dei reagenti della chimica [...] (DC, N67 3ott, 2; 5ott, 1[2], 2[2]; 8ott, 1<sup>595</sup>, 2<sup>596</sup>; 9ott, 2[2]; B81, 151, 162; Sf83, 166, 180; Sf83, 123, 134);

[...] mise la testa *fra* le palme [...] (DC, N67, 3ott, 1, 2; 5ott, 1[3]; 8ott, 1, 2; 9ott, 1, 2[2]; B81, 134, 135[2], 145, 150, 158, 162, 163; Sf83, 147, 148, 160, 166, 174, 179, 180; Sf86, 108, 109, 118, 123, 130, 134, 135).

Che sarebbe accaduto *tra* me e quella donna [...] (D, Na72, 89, 91, 92, 93[3], 95, 97; P77, 9, 12, 15, 16[2], 17, 21, 25);

[...] mi fecero dimenticare per poco ciò che accadeva *fra* noi due [...] (D, Na72, 94, 96; P77, 19, 23).

[...] rispose *tra* i singhiozzi [...] (Sf, Rn80, 164, 171[2]; B81, 56, 76, 78);

Il cinguettio dei passerii sul tetto e *fra* gli alberi [...] (Sf, Rn80, 164, 165[3]<sup>597</sup>, 167[3], 169, 170; B81, 56, 57, 59[2], 64[2], 65, 70, 75; Sf83, 2, 3, 5, 11, 12[2], 18, 23, 24).

[...] si trovava come asserragliata *tra* il commendatore e il barone [...] (B, Fd80, 3; B81, 10; Sf83, 41; Sf86, 31);

Infatti *fra* gli invitati alla Spagliata [...] (B, B81, 4; Sf83, 35, 43; Sf86, 26, 33).

La strada s'inoltrava *tra* due filari d'alberi [...] (F, Fd81, 3, 4; B81, X, XIII);

La nebbia errava a grandi masse leggiere, *fra* gli alberi [...] (F, Fd81, 3[3], 4[3]; B81, X, XII, XV[2], XX[2]).

[...] accettava tutto quello che le capitava *tra'* piedi [...] (Mostr, Fd81, 3, 4[2]; H83, 12, 16, 23, 25, 30; H88, 7, 10, 15, 17, 20);

[...] fremeva voluttuosamente *fra* le pieghe del vestito [...] (Mostr, Fd81, 3[2]<sup>598</sup>, 4[9]; H83, 8, 17, 20, 21[2], 23, 27[2], 31; H88, 4, 11, 13, 14, 15, 16, 19[2], 22).

[...] *tra* il verde novello dei seminati, non si scorgeva anima viva (Comp, Cb82, 50; H83, 238; H88, 187);

[...] ripeteva Janu *fra* sè (Comp, Cb82, 49, 50[5]; H83, 224, 236, 243[2], 245, 247; H88, 185, 191, 192, 193, 195).

[...] si godeva il sole con le grucce *fra* le gambe [...] (Sc, Fd82, 3, 4[2]; H83, 172, 174, 183; H88, 133, 136, 143).

[...] avvolgeva *tra* le dita una punta del grembiule [...] (DP, Fd82, 5; H83, 111; H88, 85);

[...] ravvoltoata *fra* due cenci [...] (DP, Fd82, 5, 6; H83, 109, 120; H88, 83, 92).

[...] passava a stento *tra* il fogliame folto [...] (G, Fd85, 4[2]; R85, 237);

[...] mettevano *fra* lo smeraldo tante vivacissime puntine di bianco [...] (G, Fd85, 3, 4[8]; R85, 232, 236, 238[2], 240, 241, 244, 249, 254).

[...] impermalito della resistenza di quella giovinezza *tra* i suoi bracci [...] (Ap, Fd83, 18nov, 3, 4[2], 25nov, 3[3]; R85, 169, 172, 179, 182, 201, 202, 209);

[...] *fra* le tende bianche, si vedeva appena il profilo di quella testa di donna [...] (Ap, Fd83, 18nov, 3[3]<sup>599</sup>, 4[3], 25nov, 3[4], 4[2]; R85, 164, 168, 178, 179[2], 192, 194, 197, 206, 223, 224).

<sup>595</sup> In B81, 145; Sf83, 160; Sf86, 118 *tra* è corretto in *fra*: «*Fra* gli uomini, nella vita civile e in quella dell'intelligenza, succede lo stesso».

<sup>596</sup> In B81, 150; Sf83, 166; Sf86, 123 *tra* è corretto in *fra*: «[...] mise la testa *fra* le mani».

<sup>597</sup> In B81, 76 *fra* è corretto in *tra*: «[...] coi gomiti sulla tavola e il viso *tra* le mani [...]»; in Sf83, 25; Sf86, 3 *tra* è corretto in *fra*: «[...] coi gomiti sulla tavola e il viso *fra* le mani [...]». In ms 48/19, carta 2: «mormorava il barone, cacciandosi le mani *tra* i capelli».

<sup>598</sup> In H83, 12; H88, 7 *fra* è corretto in *tra*: «[...] gli passava le dita *tra* i capelli».

[...] seduta all'ombra della stuoia messa a cavalcioni della ringhiera, *tra* i vasi di fiori e di basilico [...] (*A*, Fd84, 3[2]; R85, 259, 260, 300);

Così avrebbe fatto *fra* non molto [...] (*A*, Fd83, 3[4], 4[5]; R85, 273[2], 275, 282, 286, 291).

... senza nessuno degli inconvenienti che l'amore per davvero ci getterebbe *tra* i piedi (*Pa*, Fd85, 2<sup>600</sup>);

Non mi par di vederle *fra* queste (*Pa*, Fd85, 2[2]; R85, 241[2], 242, 244, 249[2]).

[...] gli disse la pallida testina di donna ch'erasi affacciata *tra* i battenti semiaperti (*Conv*, Cb86, 4[5], 5; R85, 139, 143[2], 144[2], 154).

[...] provava intanto, *tra* lo sdegno, una tenerezza strana [...] (*G*, CN88, 3[3]; F89, 27[3]);

[...] dei canti degli uccelli *fra* gli alberi [...] (*Ass*, F89, 1[3]; F89, 26[2], 27).

E aveva nascosto le improvvise vampe del volto *tra* le mani [...] (*T*, F89, 181, 189, 192, 196, 197, 199, 203, 205, 207,);

[...] un triste segreto *fra* Dio e te! (*T*, F89, 189[2], 193, 210).

Gli ultimi crepuscoli sorridevano, *tra* dorati e rosei [...] (*Mi*, F89, 256);

[...] si levava dietro le montagne con lentezza maestosa, *fra* le poche nuvole (*Mi*, F89, 257, 260).

[...] disse una volta don Ignazio, *fra* un boccone e l'altro (*Q*, F89, 157, 169[2]).

### 3.4.2. LE PREPOSIZIONI ARTICOLATE

L'uso moderno prevede l'obbligo della forma sintetica per le preposizioni *a*, *di*, *da*, *in*, *su*, e la possibilità di scelta della forma per la preposizione *con*, mentre sono ormai arcaiche le forme sintetiche formate con *per*, *tra* e *fra*<sup>601</sup>. Il quadro offerto dall'italiano contemporaneo è la diretta conseguenza delle scelte manzoniane nella correzione ai *Promessi sposi*: lo scrittore lombardo aveva abbandonato le «forme preposizionali letterarie, coincidenti con quelle vernacolari, *pel*, *pella*, *pei*, *pelle*»<sup>602</sup>, aveva invece mantenuto *col* e *co'*. Se nel primo Ottocento persisteva ancora l'oscillazione tra forme sintetiche e analitiche<sup>603</sup>, sul finire del secolo l'influenza

<sup>599</sup> In ms 48/5, carta 3: «*Tra* i riflessi bianchi di quelle stanze». In R85, 172 *fra* è corretto in *tra*: «[...] la circondava in quella abitazione dalle stanze piccole e basse, *tra* quei mobili vecchi [...]».

<sup>600</sup> In ms 48/14, carta 4; R85, 241: «... senza nessuno degli inconvenienti che l'amore per davvero ci getterebbe *fra* i piedi».

<sup>601</sup> L. SERIANNI, *Grammatica italiana...*, 160-1.

<sup>602</sup> M. VITALE, *La lingua di Alessandro Manzoni...*, 31; cfr. anche T. POGGI SALANI, *Paragrafi di una grammatica dei Promessi sposi*, «Studi di grammatica italiana», XIV (1990), 408-10.

<sup>603</sup> Per l'oscillazione nel primo Ottocento cfr. L. SERIANNI, *Il primo Ottocento...*, 97; L. SERIANNI, *Norma dei puristi...*, 31-2; M. PIOTTI, *La lingua di Gian Domenico Romagnosi...*, 170; P. PARADISI, *Considerazioni fonomorfologiche sul Marco Visconti...*, 797-8; M. G.

manzoniana contribuì alla lenta risoluzione dell'alternanza, ma le forme sintetiche con le preposizioni *per* e *con* continuarono ad essere adoperate nella prosa<sup>604</sup>. Le grammatiche della seconda metà del secolo relegavano ai testi poetici le preposizioni analitiche con *a*, *da*, *in*, *su*, mentre davano come possibile alternativa, ormai sempre meno comune, l'uso di *col*, *collo*, *coi*, *cogli*, *colla*, *colle*, *pel*, *pei*<sup>605</sup>.

Nelle novelle di Capuana sono predominanti le preposizioni articolate sintetiche *col*, *collo*, *coi*, *cogli*, *colla*, *colle* e *pel*, *pei*; anche le altre si presentano nella forma sintetica, ormai affermatasi nel corso del secolo. Gli unici esempi del tipo analitico *su le* sono offerti dalle novelle *Tortura* (2 occorrenze) e *Un melodramma inedito* (1 occorrenza). Il processo inverso, che prevede l'introduzione di un modulo che stava lentamente arretrando, conferma le scelte adottate nell'ultimo romanzo *Il marchese di Roccaverdina*, nel quale «le preposizioni articolate formate da *su* e *con* si presentano nella forma scissa [...] per le altre è regolare la scrizione continua con raddoppiamento»<sup>606</sup>.

Le correzioni notate non permettono di individuare una direzione precisa, se si muovono in alcuni casi verso le forme sintetiche, in altri verso quelle analitiche. È interessante notare che nelle correzioni alle novelle

DRAMISINO, *Le correzioni linguistiche al «Marco Visconti»...*, 136; P. V. MENGALDO, *L'epistolario di Ippolito Nievo...*, 69. Persiste l'oscillazione tra forme analitiche e sintetiche nel anche secondo Settecento (G. CARTAGO, *La lingua del «Dei delitti e delle pene»...*, 149; G. PATOTA, *L'«Ortis»...*, 86-7).

<sup>604</sup> Cfr. B. MIGLIORINI, *Storia...*, 633; F. CATENAZZI, *L'italiano di Svevo...*, 33; D. COLUSSI, *Tra logica e grammatica...*, 90. Il tipo sintetico *pel/pei* è abituale in Verga (F. BRUNI, *La lingua del Mastro-don Gesualdo...*, 383; L. SERIANNI, *Il secondo Ottocento...*, 212 n) e nel primo Pirandello (F. BRUNI, *Sulla formazione italiana di Pirandello*, in *Prosa e narrativa dell'Ottocento. Sette studi*, Firenze, Cesati, 1999, 295 n8). Per l'alternanza nei periodici cfr. A. MASINI, *La lingua di alcuni giornali milanesi...*, 51; C. SCAVUZZO, *Studi sulla lingua dei quotidiani messinesi...*, 44; I. BISCEGLIA BONOMI, *Note sulla lingua di alcuni quotidiani milanesi...*, 190-1. Per l'uso nei testi poetici cfr. L. SERIANNI, *Introduzione alla lingua poetica...*, 135-6.

<sup>605</sup> Per Fornaciari tutte le preposizioni articolate possono essere sciolte in poesia, mentre in prosa: «quelle con *in* e *su* sono insolubili. Delle altre le forme insolubili sono quelle composte coll'articolo *il*, eccettuato *pel* che può sciogliersi in *per il*, e *frai*» (R. FORNACIARI, *Grammatica italiana...*, 220; cfr. anche G. MOISE, *Grammatica della lingua italiana...*, 176-7; MORANDI-CAPPUCCINI, *Grammatica italiana...*, 77). Mentre Puoti non fa differenza tra le preposizioni articolate sintetiche e quelle analitiche: «Dove *a la* val quanto *alla*, *nella*, *in la*; *pel*, *per il*; *collo*, *con lo*; *sulla*, *su la*» (PUOTI, *Regole elementari della lingua italiana...*, 143-4).

<sup>606</sup> Cfr. A. STUSSI, *Lingua e problema della lingua in Luigi Capuana...*, 165-6.

derobertiane della raccolta *La sorte* «Capuana introduce tratti dell'uso medio, come le preposizioni articolate univerbate di matrice manzoniana»<sup>607</sup>.

[...] cominciò a mordere i cuscini, a tormentar *colle* mani [...] (*DC*, N67, 8ott, 1; B81, 154);

[...] mordeva i cuscini, tormentava *con le* mani [...] (*DC*, Sf83, 169; Sf86, 126).

Quei popoli che chiamano il fiore e la donna *con lo* stesso nome [...] (*D*, Na72, 91);

Quei popoli che chiamano il fiore e la donna *collo* stesso nome [...] (*D*, P77, 13).

[...] guardando, senza distinguerle, le zolle rivoltate, *colla* testa che gli girava [...] (*Comp*, Cb82, 49-50);

[...] guardando, senza distinguerle, le zolle rivoltate; *con la* testa che gli girava [...] (*Comp*, H83, 234).

[...] gli parve di sentirsi afferrar *pei* panni [...] (*Sc*, Fd82, 4);

[...] gli parve di sentirsi afferrare *per i* panni [...] (*Sc*, H83, 191);

[...] gli parve di sentirsi afferrar *pe'* panni [...] (*Sc*, H88, 149).

Oggi *colla* storta a un piede [...] (*Pa*, Fd85, 2);

Ora *con la* storta a un piede [...] (*Pa*, F89, 242).

[...] s'era presentato alla signora *con la* gravità di un diplomatico (*Conv*, ms 48/20bis, carta 4);

[...] s'era presentato alla signora *colla* gravità di un diplomatico (*Conv*, Cb86, 4; Sf86, 146);

Hai visto la banda *coll'*uniforme nuova? (*Q*, ms 47/20 carta 5);

Hai visto la banda *con la* uniforme nuova? (*Q*, F89, 157).

Di seguito si riporta un solo esempio, per ogni preposizione, tratto dalla novella *Il dottor Cymbalus*, rappresentativa del quadro delle preposizioni offerto dalle novelle analizzate.

[...] riprodotto *col* processo della camera oscura [...] (*DC*, N67, 3ott, 1, 2[4]; 5ott, 1[2]; 8ott, 2; 9ott, 1[1], 2; B81, 161, 163; Sf83, 178, 180, 184);

[...] replicò William *collo* stesso tono (*DC*, N67, 3ott, 1[2]; 5ott, 2; 8ott, 1[3], 2[2]; 9ott, 2; B81, 131, 133, 141, 166; Sf83, 143, 184);

Hermann pestava *coi* piedi [...] (*DC*, N67, 5ott, 1; 8ott, 1; B81, 139, 147; Sf83, 152, 161);

[...] giunta infine a conciliarsi *cogli* uomini e con Dio [...] (*DC*, N67, 5ott, 1, 2; 8ott, 1; B81, 137, 145, 154; Sf83, 150, 170);

[...] disfà e rifà *colla* mente in mondo [...] (*DC*, N67, 3ott, 1[2], 2; 5ott, 2[4]; 8ott, 1[3]; 9ott, 1, 2; B81, 133, 136, 142, 145, 148, 149, 154, 157, 165; Sf83, 145, 149, 156, 163, 164, 170[2], 174, 183);

[...] *colle* mani in mano [...] (*DC*, N67, 3ott, 1, 2[2]; 5ott, 1; 8ott, 1; 8ott, 2[2]; 9ott, 1, 2; B81, 145, 154, 167; Sf83, 185).

<sup>607</sup> R. SARDO, «*Al tocco magico del tuo lapis verde...*...», 177.

[...] nè nauseare lo stomaco *pel* sito acutissimo della birra [...] (DC, N67, 3ott, 1, 2[2]; 5ott, 2; 8ott, 1; B81, 136[2], 147, 152; Sf83, 148[2], 152, 162, 167; Sf83, 148[2], 152, 162, 167, );

Allegre brigate d'uomini e di donne vedevansi raccolte *pei* prati [...] (DC, N67, 9ott, 2; B81, 142, 165; Sf83, 156, 182).

### 3.5. IL VERBO

#### 3.5.1. FORME CONCORRENTI (TIPO AVEA/AVEVA)

Nella prosa del secondo Settecento il dileguo della labiodentale nelle terze persone dell'imperfetto indicativo si riscontra solo in alcuni verbi di largo uso (*avea, pareva, diceva, doveva, poteva, facea*) ed ha una frequenza tale da non potersi considerare un tratto marcato diastraticamente. Si tratta, però, pur sempre di forme che contano una maggiore diffusione in testi poetici, per cui chi sceglieva di usare l'imperfetto in *-ea*, e soprattutto di estenderlo alla maggior parte delle forme verbali, aveva chiara intenzione di dare una patina letteraria alla prosa<sup>608</sup>.

Il quadro primo ottocentesco è molto simile a quello offerto dal secondo Settecento: in alcuni verbi di più alta frequenza (gli stessi già diffusi nel secolo precedente e sopra indicati) la variante in *-ea* è ancora talmente diffusa da essersi cristallizzata nella forma senza labiovelare<sup>609</sup>.

La situazione sembra prendere una diversa piega dalla seconda metà dell'Ottocento, quando l'uso delle forme con dileguo della labiodentale

<sup>608</sup> Per un quadro della diffusione del fenomeno nel secondo Settecento cfr. G. CARTAGO, *La lingua del «Dei delitti e delle pene»...*, 150; G. PATOTA, *L'«Ortis»...*, 104-13.

<sup>609</sup> «Nelle linee generali, la situazione degli inizi dell'Ottocento è molto chiara: emerge un'opposizione diacronica tra un tipo, quello in *-ea (-ia)* ancora molto diffuso, ma in declino, e un altro tipo, *-eva (-iva)*, di uso più comune e generale» (L. SERIANNI, *Le varianti fonomorfologiche dei «Promessi sposi»...*, 171 e 172-5). Cfr. anche P. PARADISI, *Considerazioni fonomorfologiche sul Marco Visconti...*, 773-80; M. G. DRAMISINO, *Le correzioni linguistiche al «Marco Visconti»...*, 140. Interessanti le annotazioni leopardiane: «[...] l'imperf. *dicea, sentia* ec. p. *diceva* ec. adottato nella lingua scritta, ma che non si ode mai se non in Toscana» (G. LEOPARDI, *Zibaldone di pensieri*, edizione critica e annotata a cura di G. Pacella, Milano, Garzanti, 1991, I, 4365 del 2 settembre 1828; cfr. anche M. VITALE, *La lingua della prosa di G. Leopardi...*, 58-9; A. RICCI, *Su alcuni allotropi in diacronia nella prosa leopardiana, con particolare riguardo allo Zibaldone di pensieri*, in «Lingua nostra», LXIV, 2003, 93-4); a tal proposito sono interessanti le considerazioni di Serianni: «[...] il tipo *avea* è ben rappresentato anche in testi popolari fiorentini» (L. SERIANNI, *Le varianti fonomorfologiche dei «Promessi sposi»...*, 173). Cfr. anche P. V. MENGALDO, *L'epistolario di Ippolito Nievo...*, 72-3; G. ANTONELLI, *Tipologia linguistica del genere epistolare nel primo Ottocento...*, 153-6; L. SERIANNI, *Gli epistolari ottocenteschi e la storia della lingua*, in G. ANTONELLI, C. CHIUMMO, M. PALERMO, *La cultura epistolare nell'Ottocento. Sondaggi sulle lettere del CEOD*, Roma, Bulzoni, 2004, 60-2.

comincia lentamente a diminuire e, dunque, la presenza dei tipi in questione nella prosa assume una connotazione marcatamente letteraria<sup>610</sup>.

Tentare di tracciare dei limiti è soltanto una convenzione: nella realtà il processo è molto più lento. Le grammatiche confermano, infatti, un quadro ancora non del tutto stabile confermato dalle indicazioni contrastanti<sup>611</sup>.

### 3.5.1.1. USO DELLE FORME *AVEA/AVEVA* NELLE NOVELLE DI CAPUANA

Nelle novelle capuane è stata riscontrata una percentuale bassa di tipi in *-ea*<sup>612</sup> che ricorrono in quei verbi di alta frequenza, più volte citati, per cui sembra che Capuana consideri ancora comuni, e non marcati diastraticamente, i tipi senza labiodentale i quali si riscontrano anche nei romanzi e nelle prove più tarde<sup>613</sup>.

<sup>610</sup> «[...] Croce non indulge mai alle forme con dileguo della labiodentale [...]» (D. COLUSSI, *Tra logica e grammatica...*, 88). In Verga il tratto scompare tra i *Malavoglia* e *Mastro-don Gesualdo* (F. BRUNI, *Sulla lingua del «Mastro-don Gesualdo»...*, 383). Per l'imperfetto senza labiodentale nelle prime prove di Pirandello cfr. F. BRUNI, *Sulla formazione italiana di Pirandello...*, 294; S. C. SGROI, *Per la lingua di Pirandello e Sciascia*, Caltanissetta-Roma, Sciascia Editore, 1990, 65. Per la presenza nei quotidiani cfr. A. MASINI, *La lingua di alcuni giornali milanesi...*, 66; C. SCAVUZZO, *Studi sulla lingua dei quotidiani messinesi...*, 56-7; I. BISCEGLIA BONOMI, *Note sulla lingua di alcuni quotidiani milanesi...*, 200-1.

<sup>611</sup> Nel prospetto dei verbi ausiliari, Fornaciari indicava alla prima e alla terza persona singolare dell'imperfetto indicativo rispettivamente *avéva, avéa, avévo* e *avéva, avéa* (R. FORNACIARI, *Grammatica italiana dell'uso moderno*, Firenze, Sansoni, 1879, 153). Così annotava il Moise: «*Avèa* poi in luogo di *aveva* e *aveano* in luogo di *avevano* si può adoperare senza riguardo in ogni maniera di stile; e similmente nella prima e terza persona singolare e nella terza plurale del passato imperfetto di tutti i verbi della seconda e della terza coniugazione, si può tralasciare il *v*» (G. MOISE, *Grammatica de la lingua italiana*, Venezia, Grimaldo, 1867, 449). Mentre Puoti (B. PUOTI, *Regole elementari della lingua italiana*, Livorno, V. Mansi, 1847, 90), Morandi e Cappuccini (L. MORANDI-G. CAPPUCCHINI, *Grammatica Italiana*, Torino, Paravia, 1894, 136) e Petrocchi (P. PETROCCHI, *Grammatica della lingua italiana*, Milano, Treves, 1887, 157) indicavano le forme con dileguo della labiovelare in declino.

<sup>612</sup> Quanto all'alternanza *-iva/-ia*, non sono stati riscontrati casi con dileguo della labiodentale.

<sup>613</sup> Casi di oscillazione *aveva/avea* si riscontrano nel romanzo *Giacinta* (E. TESTA, *Lo stile semplice...*, 117); e persiste ancora nel *Marchese di Roccaverdina* la desinenza in *-ea* nell'imperfetto del verbo *avere* (A. STUSSI, *Lingua e problema della lingua in Luigi Capuana...*, 164).

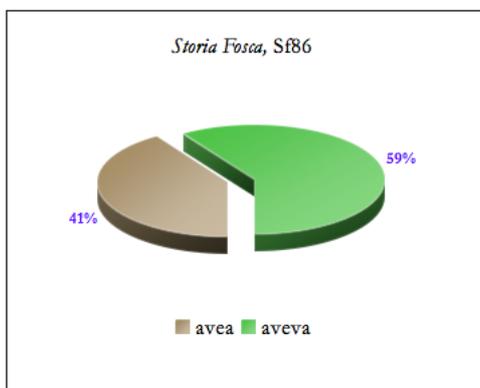
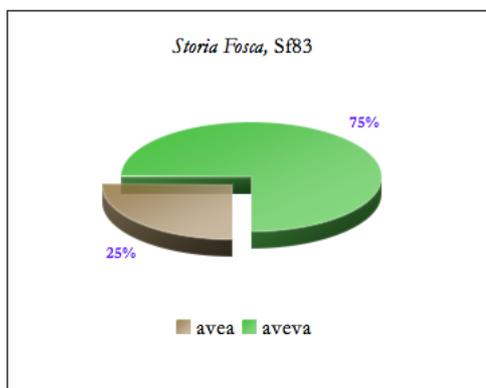
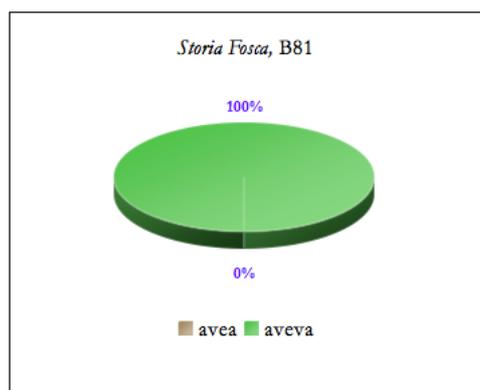
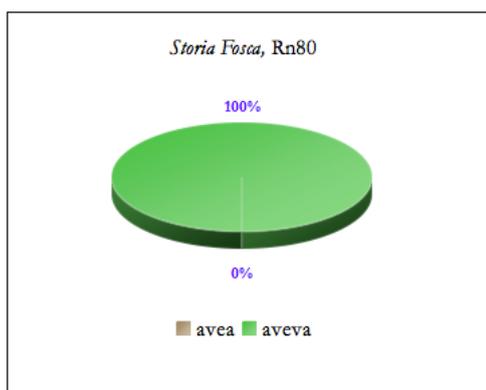
Per rendere più immediato il quadro offerto dalle novelle, è stata compilata una tabella nella quale sono state inserite le percentuali delle volte in cui compare la forma con dileguo della labiodentale e quelle in cui invece è mantenuta.

	<b>-ea</b>	<b>-eva</b>
<i>DC</i> , N67	0%	100%
<i>DC</i> , B81	2%	98%
<i>DC</i> , Sf83	10%	90%
<i>DC</i> , Sf86	15%	85%
<i>D</i> , Na72	0%	100%
<i>D</i> , P77	0%	100%
<i>Sf</i> , Rn80	0%	100%
<i>Sf</i> , B81	0%	100%
<i>Sf</i> , Sf83	25%	75%
<i>Sf</i> , Sf86	41%	59%
<i>B</i> , Fd80	0%	100%
<i>B</i> , B81	0%	100%
<i>B</i> , Sf83	6%	94%
<i>B</i> , Sf86	33%	67%
<i>F</i> , Fd81	0%	100%
<i>F</i> , B81	0%	100%
<i>Mostr</i> , Fd81	4%	96%
<i>Mostr</i> , H83	21%	79%
<i>Mostr</i> , H88	34%	66%
<i>Comp</i> , Cb82	30%	70%
<i>Comp</i> , H83	24%	76%
<i>Comp</i> , H88	39%	71%
<i>Sc</i> , Fd82	12%	88%
<i>Sc</i> , H83	12%	88%
<i>Sc</i> , H88	27%	73%
<i>DP</i> , Fd82	23%	77%
<i>DP</i> , H83	24%	76%
<i>DP</i> , H88	32%	68%
<i>G</i> , Fd83	21%	79%
<i>G</i> , R85	23%	77%
<i>Ap</i> , Fd83	31%	69%
<i>Ap</i> , R85	35%	65%
<i>A</i> , Fd84	17%	83%
<i>A</i> , R85	22%	78%
<i>Pa</i> , Fd85	20%	80%
<i>Pa</i> , F89	0%	100%
<i>Conv</i> , Cb86	28%	72%
<i>Conv</i> , Sf86	30%	70%
<i>G</i> , CN88	32%	68%
<i>Ass</i> , F89	12%	88%

T, F89	4%	96%
Mi, F89	0%	100%
Q, F89	0%	100%

Per due<sup>614</sup> delle novelle analizzate è stato applicato uno studio più approfondito al fine di mostrare la direzione verso la quale si muovono le correzioni dello scrittore siciliano.

### *STORIA FOSCA*<sup>615</sup>



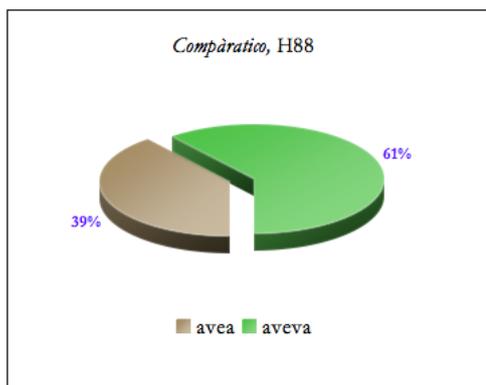
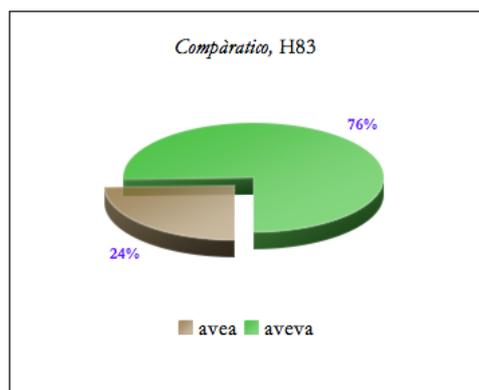
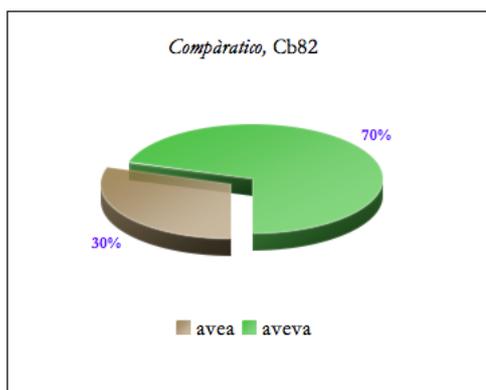
<sup>614</sup> Sono state scelte le stesse novelle sulle quali è stato applicato uno studio approfondito nell'analisi dei pronomi personali soggetto (cfr. § 3.1.1.1.a).

<sup>615</sup> Sono stati selezionati solo i casi in cui lo scrittore interviene correggendo i tipi con labiovelare in quelli con diletto della consonante e viceversa. Non sono stati inseriti gli esempi in cui invece è mantenuta la stessa forma.

<b>Ms 48/19</b>	<b>Rn80</b>	<b>B81</b>	<b>Sf83</b>	<b>Sf86</b>
			Il barone <i>aveva</i> posate le pistole sul tavolino [...] (3)	Il barone <i>avea</i> posate le pistole sul tavolino [...] (2)
	Non <i>aveva</i> più forza di parlare [...] (164)	Non <i>aveva</i> più forza di parlare [...] (57)	Non <i>avea</i> più forza di parlare [...] (3-4)	Non <i>avea</i> più forza di parlare [...] (3)
		<i>Doveva</i> prevederlo! (58)	<i>Doveva</i> prevederlo! (4)	<i>Dovea</i> prevederlo! (3)
Il marito non <i>sapeva</i> che inventare per distrarla [...] (3)	Il marito non <i>sapeva</i> che inventare per distrarla [...] (165)	[...] il marito non <i>sapeva</i> che inventare per distrarla (60)	[...] il marito non <i>sapeva</i> che cosa inventare per distrarla (6)	[...] il marito non <i>sapea</i> che cosa inventare per distrarla (5)
	[...] <i>voleva</i> farsi perdonare [...] (165)	[...] <i>voleva</i> farsi perdonare [...] (60)	[...] <i>voleva</i> farsi perdonare [...] (6)	[...] <i>volea</i> farsi perdonare [...] (5)
			Glielo <i>aveva</i> detto sinceramente [...] (13)	Glielo <i>avea</i> detto sinceramente [...] (10)
			La presenza di Giorgio <i>doveva</i> essere una continua irritazione [...] (15)	La presenza di Giorgio <i>dovea</i> essere una continua irritazione [...] (12)
			[...] ed essi <i>avevan</i> seguitato a fare il chiasso [...] (19)	[...] ed essi <i>avean</i> seguitato a fare il chiasso [...] (15)
[...] <i>aveva</i> delle scossettine nervose che le facevano strizzar gli occhi [...] (7)	<i>Aveva</i> delle scossettine nervose che le facevano strizzar gli occhi [...] (169)	<i>Aveva</i> delle scossettine nervose che le facevano strizzar gli occhi [...] (71)	[...] e di tratto in tratto <i>aveva</i> certe scossettine nervose che le facevano strizzar gli occhi [...] (20)	[...] e di tratto in tratto <i>avea</i> certe scossettine nervose che le facevano strizzar gli occhi [...] (15-16)
			[...] <i>aveva</i> cominciato a venir giù un'acquerugiola fina fina [...] (21)	[...] <i>avea</i> cominciato a venir giù un'acquerugiola fina fina [...] (17)
			La baronessa <i>aveva</i> guardato Giorgio e si erano	La baronessa <i>avea</i> guardato Giorgio e si erano messi a

			messi a ridere [...] (22)	ridere [...] (18)
			[...] <i>aveva</i> fatto uno, due passi verso l'uscio [...] (26)	[...] <i>avea</i> fatto uno, due passi verso l'uscio [...] (21)
	[...] la cieca confidenza di chi non <i>poteva</i> neppur sospettare [...] (171)	[...] la cieca confidenza di chi non <i>poteva</i> neppur sospettare [...] (78)	[...] la cieca confidenza di chi non <i>poteva</i> neppur sospettare [...] (28)	[...] la cieca confidenza di chi non <i>potea</i> neppur sospettare [...] (22)
		Il barone <i>aveva</i> acceso un fiammifero. (79)	Il barone <i>avea</i> acceso un fiammifero [...] (28)	Il barone <i>avea</i> acceso un fiammifero [...] (22)

### COMPARÀTICO<sup>616</sup>



<sup>616</sup> Quanto detto nella nota 615, per il trattamento dei casi della novella *Storia fosca*, è valido anche per la novella *Compàrativo*.

<b>Cb82</b>	<b>H83</b>	<b>H88</b>
[...] gli <i>avea</i> sussurrato la cosa in un orecchio [...] (49)	[...] gli <i>avea</i> sussurrato la cosa in un orecchio [...] (221)	[...] gli <i>aveva</i> sussurrato la cosa in un orecchio [...] (173)
Insomma <i>avea</i> una benda sugli occhi [...] (49)	Insomma <i>aveva</i> una benda sugli occhi [...] (222)	Insomma egli <i>aveva</i> una benda sugli occhi [...] (174)
[...] non <i>vedeva</i> neppure il sole (49)	[...] non <i>vedeva</i> neppure il sole (222)	[...] non <i>vedea</i> neppure il sole (174)
	Janu <i>aveva</i> sentito darsi una mazzata sul capo (234)	Janu <i>avea</i> sentito cascarsi una gran mazzata sul capo (183)
[...] il bimbo, che <i>avea</i> voluto ad ogni costo andare in campagna [...] (50)	[...] il bimbo, che <i>aveva</i> voluto ad ogni costo andare in campagna [...] (234)	[...] il bimbo, che <i>avea</i> voluto ad ogni costo andare in campagna [...] (184)
Anche quell'altro di lassù, che non <i>avea</i> occhi nè orecchi [...] (50)	Anche quell'altro di lassù, che non <i>avea</i> occhi nè orecchi [...] (236)	Anche quell'altro di lassù, che non <i>avea</i> occhi nè orecchi [...] (185)
E quando ebbe coscienza dell'enormità che <i>avea</i> commesso [...] (50)	E quando ebbe coscienza dell'enormità che <i>aveva</i> commesso [...] (238)	E quando ebbe coscienza dell'enormità che <i>aveva</i> commesso [...] (187)
[...] <i>avea</i> la figliuola sposa dalla mattina [...] (50)	[...] <i>aveva</i> la figliuola sposa dalla mattina [...] (239)	[...] <i>avea</i> la figliuola sposa dalla mattina [...] (188)
[...] Pietro <i>avea</i> detto più volte [...] (50)	[...] Pietro <i>aveva</i> detto più volte [...] (242)	[...] Pietro <i>avea</i> ripetuto più volte [...] (190)
[...] si sforzava di finire il piatto di maccheroni che <i>avea</i> davanti [...] (50)	[...] si sforzava di finire il piatto di maccheroni che <i>avea</i> davanti [...] (243)	[...] si sforzava di finire il piatto di maccheroni che <i>avea</i> davanti [...] (191)
Dove <i>voleva</i> andare? (50)	Dove <i>voleva</i> andare? (246)	Dove <i>volea</i> egli andare? (194)
[...] nessuno, da prima, <i>voleva</i> prestar fede alla notizia (50)	[...] nessuno, da prima, <i>voleva</i> prestare fede alla notizia (247)	[...] nessuno da prima <i>volea</i> prestare fede alla notizia (194)
[...] <i>avea</i> fatto benissimo [...] (50)	[...] <i>aveva</i> fatto benissimo [...] (247)	[...] <i>avea</i> fatto benissimo [...] (194)

Dagli esempi mostrati emerge una linea correttoria che, seppur con non pochi ripensamenti, si muove verso l'eliminazione della labiovelare. Il quadro è analogo a quello offerto dai pronomi personali soggetto *lui, lei/egli, ella*: le forme ormai appartenenti alla lingua della tradizione (*egli, ella, avea, aveano*) sono in netta diminuzione rispetto ai tipi che cominciano a delineare una lingua moderna che adotta i moduli dell'uso comune (*lui, lei, loro*). Ma quando Capuana interviene per correggere non riesce a fare a meno delle

forme tradizionali, quasi fossero l'unico porto sicuro nel *mare magnum* delle incertezze.

### 3.5.1.2. IMPERFETTO INDICATIVO: PRIMA PERSONA (TIPO *IO AVEVA/IO AVEVO*)

Le uniche due occorrenze di prima persona dell'indicativo imperfetto, riscontrate nelle novelle analizzate, non costituiscono un'eccezione alla prassi scrittoria del tempo. Se, infatti, nel secondo Settecento<sup>617</sup> e nel primo Ottocento<sup>618</sup> le forme etimologiche erano prevalenti, il declino del tipo in *-a* sul finire del secolo sembra essere innegabile ma lento<sup>619</sup>. Nonostante «il grande lombardo» avesse dato una «scrollata alla tradizione classicheggiante»<sup>620</sup>, introducendo nella Quarantana il tipo toscano in *-o* e, com'è noto, influenzando così la prosa del secondo Ottocento, continuava

<sup>617</sup> Nella prosa di Beccaria eccetto due soli esempi in *-o*, prevalgono delle forme in *-a* (G. CARTAGO, *La lingua del «Dei delitti e delle pene»...*, 150); nei romanzi di Chiari prevale della forma in *-o*, in quelli di Piazza il tipo in *-a* (G. ANTONELLI, *Alle radici della letteratura di consumo...*, 158-61); mentre nell'*Ortis* del Foscolo è dominante il tipo in *-a* (G. PATOTA, *L'«Ortis»...*, 101-4).

<sup>618</sup> Il tipo in *-a* prevale in Grossi (M. G. DRAMISINO, *Le correzioni linguistiche al «Marco Visconti»...*, 142), nel Leopardi prosatore (M. VITALE, *La lingua della prosa di G. Leopardi...*, 59; A. RICCI, *Su alcuni allotropi in diacronia nella prosa leopardiana...*, 103-4), nel Romagnosi (M. PIOTTI, *La lingua di Gian Domenico Romagnosi...*, 174), in Nievo (P. V. MENGALDO, *L'epistolario di Nievo...*, 72). Per l'uso, ancora oscillante, nelle lettere cfr. G. ANTONELLI, *Tipologia linguistica del genere epistolare nel primo Ottocento...*, 150-2.

<sup>619</sup> Nei primi romanzi del Verga il tipo in *-a* è quasi predominante (S. RIOLO, *Tra italiano di Sicilia e «italiano di Firenze»...*, 197-8) mentre solo rari esempi si trovano nei romanzi maturi (F. BRUNI, *La lingua del Mastro-don Gesualdo...*, 383). In Svevo (F. CATENAZZI, *L'italiano di Svevo...*, 36), in Croce (D. COLUSSI, *Tra logica e grammatica...*, 88) e in Pirandello (F. BRUNI, *Sulla formazione italiana di Pirandello...*, 296) persiste qualche esempio in *-a*. Per l'uso nei quotidiani cfr. A. MASINI, *La lingua di alcuni giornali milanesi...*, 65-6; C. SCAVUZZO, *Studi sulla lingua dei quotidiani messinesi...*, 56-7; I. BISCEGLIA BONOMI, *Note sulla lingua di alcuni quotidiani milanesi...*, 201

<sup>620</sup> B. MIGLIORINI, *Storia della lingua italiana*, estr. da *Problemi e orientamenti critici di lingua e letteratura italiana*, a cura di A. Momigliano, Milano, Marzorati, 1949, vol. II, 24. Per il passaggio dal tipo etimologico in *-a* al tipo analogico in *-o* in Manzoni cfr. F. D'OVIDIO, *Le correzioni ai Promessi sposi...*, 83; L. SERIANNI, *Le varianti fonomorfolologiche dei «Promessi sposi»...*, 199-201; M. VITALE, *La lingua di Alessandro Manzoni...*, 30 e alla nota 557 aggiunge: «La desinenza in *o* ricorreva unica – se non ho visto male – negli scritti anteriori al 1840 [...]; la forma fiorentina, già acquisita qualche volta nella I ed. del romanzo rispetto alla absolutezza della forma in *a* del *Fermo e Lucia* [...], continua ad essere la sola usata negli scritti linguistici dell'età successiva».

comunque ad essere radicata nelle grammatiche di fine secolo la prescrizione della forma etimologica accanto a quella analogica in *-o*<sup>621</sup>.

Di seguito i due esempi, riscontrati nelle novelle, nei quali il verbo è sempre accompagnato dal pronome personale soggetto nel tentativo di evitare possibili ambiguità.

[...] benchè *io* avessi la certezza che allora *ci aveva badato* assai poco [...] (*D*<sup>622</sup>, Na72, 87).

Ed *io* che *credevo* farti piacere (*Sf*<sup>623</sup>, Rn80, 168; B81, 68).

### 3.5.2. ALTERNANZE TEMATICHE

#### 3.5.2.1. DEVO E DEBBO

Le forme *devo*, *devono* non erano inserite nei paradigmi verbali dei testi normativi preottocenteschi, mentre le grammatiche Ottocentesche offrivano

<sup>621</sup> Fornaciari (R. FORNACIARI, *Grammatica italiana dell'uso moderno...*, 160), Moise (G. MOISE, *Grammatica de la lingua italiana...*, 473), Petrocchi (P. PETROCCHI, *Grammatica della lingua italiana...*, 164) e Puoti (B. PUOTI, *Regole elementari della lingua italiana...*, 96) affiancano le forme in *-a* a quello in *-o*; mentre per Morandi e Cappuccini «l'antica terminazione in *va* della prima persona singolare dell'imperfetto [...] cede ormai il posto a *vo* [...] per evitare la omonimia con la terza persona» (L. MORANDI-G. CAPPUCCHINI, *Grammatica Italiana...*, 146). Particolarmente interessanti sono le considerazioni di Gherardini: «buone e adunque autorizzate dall'uso d'ottime penne d'ogni secolo sono entrambe le forme: se non che la terminazione in *o* è generalmente stimata più acconcia allo stile umile e rimesso, che non al grave e sublime; e quando alla terminazione in *a*, ogni volta che nell'usarla fosse rischio di confondere la prima con la terza persona, vi si ripara co 'l soccorso del pronome *io*» (G. GHERARDINI, *Appendice...*, 441). Il tipo analogico in *-o* è sempre stato, a partire da Bembo, oggetto di discussioni per i grammatici (cfr. G. PATOTA, *I percorsi grammaticali*, in L. SERIANNI-P. TRIFONE, *Storia della lingua italiana*, Torino, Einaudi, 1993, I, 116-7, 119-22, 129). Sull'argomento cfr. anche B. MIGLIORINI, *Storia...*, 568, 634; L. SERIANNI, *Norma dei puristi...*, 25-6; M. VITALE, *L'oro nella lingua...*, 469; M. DURANTE, *Dal latino all'italiano moderno...*, 223 e 249; G. PERALE, *L'imperfetto dell'indicativo*, in «Lingua nostra», II, 1940, 139-41; C. NASELLI, *Per la storia dell'imperfetto indicativo*, in «Lingua nostra», II, 1942, 6-8; A. CASTELLANI, *Italiano e fiorentino argenteo...*, 33-4).

<sup>622</sup> In P77, 5: «[...] benchè avessi la certezza che allora *ci avevo badato* assai poco [...].»

<sup>623</sup> In ms 48/19, carta 6: «Ed io che *credevo* farti piacere». In Sf83, 16; Sf86, 13: «E lui che *credeva* di farle piacere!».

un modello flessionale che prendeva in considerazione entrambe le forme: *devo* e *debbo*, *devono* e *debbono*<sup>624</sup>.

Nel quadro offerto dalla prosa del secondo Settecento i tipi con bilabiale prevalgono su quelli con labiodentale<sup>625</sup>, situazione che si capovolge nell'Ottocento, per via probabilmente dell'influenza del Manzoni<sup>626</sup> che aveva sostituito le forme con labiodentale a quelle con bilabiale, senza però risolversi del tutto e mantenendo vive le oscillazioni tra l'uno e l'altro tipo sino a Novecento inoltrato.

Conformi alla prassi scrittoria del secolo, le novelle di Capuana presentano casi di oscillazione, persistenti anche nei romanzi più maturi<sup>627</sup>, che (per lo meno nei testi analizzati) si risolvono a favore della forma con bilabiale. Gli esempi che seguono sono stati bipartiti in due categorie: tema in labiale e tema in labiodentale.

### Tema in bilabiale

[...] *debbo* introdurlo? (DC, N67, 3ott, 1)<sup>628</sup>.  
Che *debbo* fare? (Ap, Fd83, 18nov, 4; R85, 181).

<sup>624</sup> Cfr. R. FORNACIARI, *Grammatica italiana dell'uso moderno...*, 180; G. MOISE, *Grammatica de la lingua italiana*, 557-8; L. MORANDI-G. CAPPUCINI, *Grammatica Italiana...*, 169.

<sup>625</sup> In Beccaria oscillano le forme con labiodentale e quelle con bilabiale (G. CARTAGO, *La lingua del «Dei delitti e delle pene»...*, 151). Oscillano tra *deggio*, *devo* (prima persona singolare dell'indicativo presente) e *debba* (terza persona singolare del congiuntivo presente) Chiari e Piazza (G. ANTONELLI, *Alle radici della letteratura di consumo...*, 171). Nell'*Ortis* del Foscolo «si hanno *debbo*, *deggio* e *devo*, ch'è la forma maggioritaria» (G. PATOTA, *L'«Ortis»...*, 116-9). Nella prosa di Romagnosi prevale la forma *debbo* (M. PIOTTI, *La lingua di Gian Domenico Romagnosi...*, 174).

<sup>626</sup> L. SERIANNI, *Le varianti fonomorfologiche dei «Promessi sposi»...*, 203-5; M. VITALE, *La lingua di Alessandro Manzoni...*, 23. Per l'oscillazione nel corso dell'Ottocento si vedano P. PARADISI, *Considerazioni fonomorfologiche sul Marco Visconti...*, 803-4; M. G. DRAMISINO, *Le correzioni linguistiche al «Marco Visconti»...*, 142; M. VITALE, *La lingua della prosa di G. Leopardi...*, 54-5; A. RICCI, *Su alcuni allotropi in diacronia nella prosa leopardiana...*, 92; P. V. MENGALDO, *L'epistolario di Nievo...*, 71; F. CATENAZZI, *L'italiano di Svevo...*, 35; D. COLUSSI, *Tra logica e grammatica...*, 85-6. Per l'uso nelle lettere cfr. G. ANTONELLI, *Tipologia linguistica del genere epistolare nel primo Ottocento...*, 167-9. Per l'uso nei quotidiani cfr. A. MASINI, *La lingua di alcuni giornali milanesi...*, 64-5; C. SCAVUZZO, *Studi sulla lingua dei quotidiani messinesi...*, 55; I. BISCEGLIA BONOMI, *Note sulla lingua di alcuni quotidiani milanesi...*, 200.

<sup>627</sup> Nel *Marchese di Roccaverdina* prevale la forma *debbo* (A. STUSSI, *Lingua e problema della lingua in Luigi Capuana...*, 165).

<sup>628</sup> LIZ [800, prosa]: indicativo presente: I pers. *veggo* x occorrenze (di cui x in Capuana...); *vedo* x occorrenze (di cui x in Capuana...).

Oh! se per non annoiarmi *debbo* stare tutto il giorno fuor di casa! (*A*, Fd84, 3; R85, 270).

Di che cosa *debbo* ringraziarvi? (*Pa*, Fd85, 2; F89, 236).

Dente benedetto, se gli *debbo* l'incredibile fortuna d'una vostra prima visita! (*Pa*, Fd85, 2; F89, 237).

*Debbo* nascondermi? (*Q*, F89, 153).

### Tema in labiodentale

Amico mio, ascolta bene quel che *devo* dirti (*DC*, N67, 3ott, 1).

*Devo* essere orribile (*Pa*, Fd85, 2; F89, 236).

*Devo* confessarti una cosa (*Conv*, Cb86, 4; Sf86, 151).

### 3.5.2.2. VEGGOE VEDO

Per tutto il secondo Settecento<sup>629</sup> e ancora nell'Ottocento<sup>630</sup>, nelle uscite del verbo *vedere* si alternano dentale e palatale sonora, in particolare alla prima singolare e alla terza persona plurale dell'indicativo presente. Si tratta di un caso di allotropia in cui le due varianti sono «prive di connotazioni letterarie»<sup>631</sup>. Il declino della velare nel tema verbale comincia solo sul finire del secolo XIX. Tanto che ancora nei decenni a cavallo

<sup>629</sup> In Beccaria prevale la forma *veggo* nelle edizioni a stampa, mentre nel manoscritto era ancora viva l'oscillazione (G. CARTAGO, *La lingua del «Dei delitti e delle pene»...*, 151). «L'allotropia *vedo/veggo* era normale nella prosa del secondo Settecento e le scelte cambiavano senza un criterio rigido da autore a autore» (G. ANTONELLI, *Alle radici della letteratura di consumo...*, 173-4; cfr. anche G. PATOTA, *L'«Ortis»...*, 121-2; M. PIOTTI, *La lingua di Gian Domenico Romagnosi...*, 173).

<sup>630</sup> Nella Quarantana, Manzoni corregge *veggono* in *vedono* (F. D'OVIDIO, *Le correzioni ai Promessi sposi...*, 100; L. SERIANNI, *Le varianti fonomorfolologiche dei «Promessi sposi»...*, 203-5; M. VITALE, *La lingua di Alessandro Manzoni...*, 22-3). Nella prosa di Grossi si predilige la forma *veggo* (P. PARADISI, *Considerazioni fonomorfolologiche sul Marco Visconti...*, 802-3; M. G. DRAMISINO, *Le correzioni linguistiche al «Marco Visconti»...*, 142). Persiste l'oscillazione nella prosa di Leopardi (M. VITALE, *La lingua della prosa di G. Leopardi...*, 54-5; A. RICCI, *Su alcuni allotropi in diacronia nella prosa leopardiana...*, 90-1) Nievo (P. V. MENGALDO, *L'epistolario di Nievo...*, 71) e Svevo (F. CATENAZZI, *L'italiano di Svevo...*, 35) mostrano una preferenza per le forme letterarie. In Croce ricorre sempre, eccetto un unico caso, la forma oclusiva dentale (D. COLUSSI, *Tra logica e grammatica...*, 85-6). Per l'uso nelle lettere cfr. G. ANTONELLI, *Tipologia linguistica del genere epistolare nel primo Ottocento...*, 171-2. Per l'uso nei quotidiani cfr. A. MASINI, *La lingua di alcuni giornali milanesi...*, 64; C. SCAVUZZO, *Studi sulla lingua dei quotidiani messinesi...*, 59; I. BISCEGLIA BONOMI, *Note sulla lingua di alcuni quotidiani milanesi...*, 199-200.

<sup>631</sup> L. SERIANNI, *Le varianti fonomorfolologiche dei «Promessi sposi»...*, 204.

dell'unità l'alternanza permane in Nievo, De Sanctis «ma *vedono* è già prevalente nel Verga ed è esclusivo nella prosa di Camillo Boito, Tarchetti, De Marchi, Fogazzaro, De Roberto e De Amicis»<sup>632</sup>.

Nelle novelle di Capuana, come nei romanzi più tardi<sup>633</sup>, è predominante la forma con tema in palatale.

Ti *veggo* sempre in arnese da viaggio (DC, N67, 3ott, 1).

[...] ma che m'importa di tutto cotesto quando ti *veggo* infelice? (DC, N67, 3ott, 2).

Però *veggo* bene che resteranno inutili (DC, N67, 8ott, 2).

Ed ecco, Delfina, *veggo* lei.... (D, Na72, 93; P77, 17).

Non le *veggo* fra queste (Pa, F89, 241).

Mi *veggo* in una certa situazione [...] (Pa, F89, 250).

### 3.5.2.3. CONCHIUDO E CONCLUDO

La forma *conchiudere*, propria della tradizione letteraria tosco-fiorentina e presente ancora nella prosa dell'Ottocento, era considerata secondaria dai vocabolari del tempo<sup>634</sup> tanto da cedere gradualmente il posto alla forma *concludere*, considerata ormai dell'uso corrente. Anche Manzoni, che nella Quarantana passa da *conchiudere* a *concludere*, mantiene (volutamente o per distrazione) due casi con medio palatale *-chi-*<sup>635</sup>.

Nelle novelle analizzate è esclusiva la forma *conchiudere*.

William *conchiudi* con me, che la donna è l'essere più spregevole di tutta la creazione! (DC, N67, 3ott, 2).

[...] *conchiuse* il Dottore abbracciando Usinger con affetto (DC, N67, 8ott, 2).

Il dottore ci perdeva il latino e *conchiudeva*: nervi! (Sf, Rn80, 165; B81, 58; Sf83, 5).

<sup>632</sup> A. MASINI, *Svolgimenti diacronici in alcuni usi grammaticali ottocenteschi*, in *Norma e lingua in Italia: alcune riflessioni fra passato e presente*, Milano, Istituto lombardo di Scienze e Lettere, 1997, 62.

<sup>633</sup> Nel *Marchese di Roccaverdina* prevale la forma *veggo* (A. STUSSI, *Lingua e problema della lingua in Luigi Capuana...*, 165).

<sup>634</sup> In TB registra *concludere* e aggiunge «E l'una e l'altra forma è dell'uso; ma, superflua qui essendo la varietà, gioverebbe attenersi a *concludere*, sì perché più comune a più parti d'Italia, sì perché è più spedito a pronunziarsi in alcuni derivati, sì perché in certi significati non si potrebbe porre in sua vece *conchiudere*». In RF: «*concludere* e meno comunem. *conchiudere*». In GB e T: «*conchiudere* lo stesso che *concludere*». P considera *conchiudere* fuori d'uso e lo relega nella sezione inferiore della pagina.

<sup>635</sup> Cfr. L. SERIANNI, *Le varianti fonomorfologiche dei «Promessi sposi»...*, 147 n12, 185-6; M. VITALE, *La lingua di Alessandro Manzoni...*, 21, 56 n182.

Potremo anche metterci in grazia di Dio! *conchiuse* lui (*DP*, Fd82, 4; H83, 188; H88, 147).

Ma, infine, che cosa *conchiudevano*? (*A*, Fd84, 3; R85, 263).

[...] allora *conchiuse* il dottore (*Conv*, Cb86, 4; Sf86, 149).

[...] *conchiuse* Ludovico (*Mi*, F89, 264).

## 4. SINTASSI

### 4.1. SINTASSI MARCATA

Si tratta di costrutti attestati lungo tutta la storia della lingua italiana (si pensi alla dislocazione a sinistra presente in uno dei Placiti campani del 960: «Sao ko *kelle terre* per kelle fini que ki contene trenta anni *le* possette parte Sancti Benedicti») <sup>636</sup>, ma da sempre banditi dalle scritture.

Eppure, tali fenomeni si riscontrano nei testi scritti e, per restare nel secolo preso in considerazione, sono adoperati da Manzoni sin dal *Fermo e Lucia* <sup>637</sup> per aumentare poi nella Quarantana, a dimostrazione dell'intento perseguito dallo scrittore nel tentativo di avvicinarsi alla lingua parlata <sup>638</sup>.

<sup>636</sup> P. D'ACHILLE, *Sintassi del parlato e tradizione scritta della lingua italiana. Analisi di testi dalle origini al secolo XVIII*, Roma, Bonacci Editore, 1990, 132.

<sup>637</sup> F. SABATINI, *Questioni di lingua e non di stile. Considerazioni a distanza sulla morfosintassi nei «Promessi Sposi»*, in *Manzoni. L'eterno lavoro* (atti del Congresso internazionale sui problemi della lingua e del dialetto nell'opera e negli studi del Manzoni, Milano 6-9 novembre 1985), Centro nazionale di studi manzoniani, Milano, 1987, 163-7. Per «l'uso pleonastico dei pronomi» nei *Promessi sposi* (1840).

<sup>638</sup> «Dei costrutti pleonastici, frequentissimi nel toscano parlato come in ogni altro dialetto, si servì nel dialogo, particolarmente sulle labbra dei personaggi umili [...] Sono idiotismi ben proprii della nostra lingua, e servono a dar naturalezza alle parole che si attribuiscono ai personaggi, ed a rendere anche all'occorrenza più chiare, più spigliate e, se n'è il caso, più satiriche, le parole dette dall'autore in proprio nome. Pure egli v'ebbe una predilezione soverchia, da dar quasi a credere che volesse far dispetto ai grammatici, che nelle loro persecuzioni dimenticarono le convenienze dello stile e l'esempio stesso dei classici» (F. D'OVIDIO, *Le correzioni ai Promessi sposi e la questione della lingua*, Napoli, Guida, 1895, 85-6 e 87-98). Per l'uso di fenomeni del parlato nella prosa del Verga cfr. R. AMBROSINI, *Proposte di critica linguistica. La dialettalità nel Verga*, «Linguistica e Letteratura», II, 1977, 28-31; F. BRUNI, *Sulla lingua del «Mastro-don Gesualdo»*, in *Il centenario del «Mastro-don Gesualdo»* (atti del Congresso Internazionale di Studi, Catania, 15-18 marzo 1989), Biblioteca della fondazione Verga, Catania, 1991, 402-7; F. BRUNI, *Sondaggi su lingua e tecnica narrativa del verismo*, in *Cultura meridionale e letteratura italiana* (atti dell'XI Congresso AISLLI, Napoli-Salerno, 14-18 aprile 1982), a cura di P. Giannantonio, Napoli, Loffredo, 1984, 317-9; A. STUSSI, *Da «Rosso Malpelo», a «Ciàula scopre la luna»: lettura linguistica*, in *Storia linguistica e storia letteraria*, Bologna, il Mulino, 2005, 206-11; P. TRIFONE, *Malalingua. L'italiano scorretto da Dante a oggi*, Bologna, il Mulino, 2007, 102-9. Per gli stessi tratti cfr. A. MASINI, *La lingua di alcuni giornali milanesi dal 1854 al 1865*, Firenze, La Nuova Italia, 1977, 56, 108; C. COLLODI, *Le avventure di Pinocchio*, edizione critica a cura di Ornella Castellani Pollidori, Pescia, Fondazione Nazionale Carlo Collodi, 1983, LXXXI; P. V. MENGALDO, *L'epistolario di Ippolito Nievo: un'analisi linguistica*, Bologna, il Mulino, 1987, 85-7, 92-3, 96, 100; F. CATENAZZI, *L'italiano di Svevo. Tra scrittura pubblica e privata*, Firenze, Olschki Editore, 1994, 61-26, 86, 88; M. G. DRAMISINO, *Le correzioni linguistiche al «Marco Visconti» di Tommaso Grossi*, «Studi di grammatica italiana», XVI (1996), 150; G. ANTONELLI, *Tipologia linguistica del genere epistolare nel primo Ottocento. Sondaggi sulle lettere*

L'attenzione per una «lingua comune»<sup>639</sup>, vicina al parlato moderno, adatta ad una prosa realistica, rientrava in quella ricerca linguistica che muoveva gli interessi di coloro che, come Capuana e Verga, erano «malati di letteratura»<sup>640</sup>. Ma una lingua che potesse riprodurre la *mimesis* del parlato, che potesse essere adatta alla resa del registro orale, sia delle classi borghesi sia di quelle popolari, non esisteva ancora nella realtà.

Ah, la lingua, cara Amica! Il nostro grandissimo scoglio. Chi sapeva insegnarcela allora, specialmente laggiù? [...] era inutile confondersi a cercare attorno qualcosa di vivo, di moderno e italiano che facesse al caso nostro e potesse venir preso a modello.<sup>641</sup>

Dovevamo rimanere colle mani in mano, aspettando la prosa nuova di là da venire? E ne abbiamo imbastita una pur che sia, mezza francese, mezza regionale, mezza confusionale, come tutte le cose messe su in fretta.<sup>642</sup>

Pur con le tante difficoltà, il tentativo di usare i mezzi di un italiano moderno, di livello medio-colto e vicino al registro orale della lingua (oggi definito italiano “neo-standard” da Berruto, “italiano dell’uso medio” da Sabatini, “italiano tendenziale” da Mioni)<sup>643</sup>, si riscontra in tutte le novelle<sup>644</sup>.

L’uso dei fenomeni sintattici del parlato non va però considerato in concorrenza con la lingua letteraria che mantiene sempre un ruolo di *auctoritas*, soprattutto nelle parti narrate. Tali espedienti sono, invece,

*familiari di mittenti colti*, Roma, Edizioni dell’Ateneo, 2003, 194-218; D. POGGIOGALLI, *Un esempio d’italiano familiare di primo Ottocento: le lettere di Amalia Ruspoli Pianciani al figlio Luigi (1833-1839)*, in G. ANTONELLI, C. CHIUMMO, M. PALERMO, *La cultura epistolare nell’Ottocento. Sondaggi sulle lettere del CEOD*, Roma, Bulzoni, 2004, 121-6; A. STUSSI, *Appunti sulla lingua dei «Viceré»*, in *Storia linguistica e storia letteraria...*, 254; E. MAURONI, *L’ordine delle parole nei romanzi storici italiani dell’Ottocento*, Milano, LED, 2006, 339-56; E. PICCHIORRI, *La lingua dei romanzi di Antonio Bresciani*, Roma, Aracne, 2008, 97-9.

<sup>639</sup> A. PAGLIARO, *Lingua comune e dialetti*, Palermo, Centro di studi linguistici e filologici siciliani, 2009, 21-3.

<sup>640</sup> Così Verga, riportando le parole del destinatario menenino, definisce sé stesso e l’amico Capuana in una lettera del 1911 (*Carteggio Verga-Capuana*, a cura di G. Raya, Roma, Ed. Dell’Ateneo, 1984, 407).

<sup>641</sup> L. CAPUANA, *A Neera*, in G. PAMPALONI, prefazione a *Giacinta e altri racconti*, Firenze, Vallecchi, 1972, 36.

<sup>642</sup> L. CAPUANA, *Per l’arte*, a cura di Riccardo Scrivano, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1994, 28.

<sup>643</sup> G. BERRUTO, *Sociolinguistica dell’italiano contemporaneo*, Roma, Carocci, 1987, 62.

<sup>644</sup> A tal proposito è fondamentale ricordare anche la riscrittura del romanzo *Giacinta* (cfr. E. TESTA, *Lo stile semplice. Discorso e romanzo*, Torino, Einaudi, 1997, 123-6; F. BRUNI, *Sondaggi su lingua e tecnica narrativa del verismo...*, 501-7).

adoperati nei dialoghi e nel discorso indiretto libero, in particolar modo in quelle novelle che saranno poi raccolte e ripubblicate con il titolo di *Paesane*<sup>645</sup>.

La sintassi marcata è caratterizzata da costrutti in cui l'ordine dei costituenti è stravolto al fine di porre in rilievo un determinato elemento. Nella lingua italiana l'ordine non marcato prevede il soggetto in prima posizione, seguito dal verbo e dall'oggetto. In tale situazione il soggetto può corrispondere al "tema", cioè al già noto, a ciò di cui si è parlato o che è fornito dal contesto; mentre il verbo o l'oggetto possono assumere la funzione del "rema", cioè dell'elemento nuovo riferito al "tema"<sup>646</sup>. Non sempre, però, si presenta un ordine "normale", se si considera che, rispetto ad altre lingue, l'italiano consente una certa libertà che, in particolari casi, dipendenti da una funzione informativa, può essere dettata dall'esigenza di porre l'attenzione su uno dei costituenti della frase. È la cosiddetta "topicalizzazione", cioè lo spostamento dell'elemento che si vuole mettere in evidenza, nella posizione del "tema". Parlare di "tema" e "rema" chiamerebbe in causa complicati meccanismi della pragmatica che richiederebbero una più ampia trattazione; in questa sede basterà riportare le parole di Berruto: «[...] non sempre sembrano applicabili a puntino le categorie di tema/rema e di dato/nuovo, talché è stato proposto in Berruto ([*"Dislocazioni a sinistra" e "grammatica" dell'italiano parlato*, in *Sintassi e morfologia della lingua italiana d'uso*, a cura di A. Franchi De Bellis – L. M. Savoia, Roma, Bulzoni, 59-82] 1985) di ritenere in questo caso piuttosto pertinente la categoria di 'centro d'interesse (comunicativo)', congruente con i caratteri di sintassi egocentrica spesso presenti nel parlato»<sup>647</sup>.

<sup>645</sup> L. CAPUANA, *Le paesane*, Catania, Giannotta, 1894. Si tratta di novelle che mirano a ricostruire un'immagine fedele della vita nei paesi della nativa Sicilia, popolati da personaggi bizzarri dei quali Capuana mette in evidenza tic, debolezze e ingenuità (delle novelle analizzate sono confluite in questa raccolta: *Comparatico, Lo sciancato, Don Peppantonio Alle Assise, Quaquarà*). Se pur in numero esiguo, non mancano, però, esempi nelle novelle della raccolta *Le appassionate* (Catania, Giannotta, 1893), nelle quali l'autore indaga sui casi di psico-patologia, soprattutto del mondo femminile (delle novelle analizzate sono confluite in questa raccolta: *Mostruosità, Gelosia, Adorata, Anime in pena, Un melodramma inedito, Il piccolo archivio, Convalescenza, Tortura*).

<sup>646</sup> Per una trattazione più ampia cfr. G. BERRUTO, *Sociolinguistica dell'italiano contemporaneo*, Roma, Carocci, 1987, 65-8; P. D'ACHILLE, *Sintassi del parlato...*, 91-4. Cfr. anche le definizioni di tema e rema in L. SERIANNI, *Grammatica italiana*, con la collaborazione di A. Castelvechi, Torino, UTET, 1988, 215.

<sup>647</sup> BERRUTO, *Sociolinguistica dell'italiano contemporaneo...*, 66.

Solo dalla seconda metà dell'Ottocento, alcuni tra i fenomeni del parlato cominciano ad essere presi in considerazione dai grammatici<sup>648</sup>, i quali non censurano l'uso ma lo restringono allo stile «familiare». Fornaciari, nella *Sintassi*, pur ancora lontano da un'apposita trattazione, indica le dislocazioni<sup>649</sup> di volta in volta come «pronomi personali senza necessità»<sup>650</sup>, «duplicazione dell'oggetto»<sup>651</sup>, «duplicazione del complemento partitivo»<sup>652</sup>, «soggetto assoluto»<sup>653</sup>, «duplicazione dei complementi»<sup>654</sup>. Inoltre definisce la frase scissa come il tentativo di «porre in ispecial rilievo il soggetto della proposizione per indicare che quello, e non un altro, fa l'azione, il soggetto

<sup>648</sup> I pochi esempi dei fenomeni del parlato si ritrovano all'interno della sezione dedicata all'anacoluto (G. MOISE, *Grammatica de la lingua italiana*, Venezia, Grimaldo, 1867, 597) o all'interno della trattazione sugli aggettivi e pronomi (G. GHERARDINI, *Appendice alle grammatiche italiane*, Milano, Molina, 1847<sup>2</sup>, 158; L. MORANDI-G. CAPPUCINI, *Grammatica Italiana*, Torino, Paravia, 1894, 105 e 116).

<sup>649</sup> Si è scelto di usare la terminologia adottata da Berruto (G. BERRUTO, «*Dislocazioni a sinistra*» e «*grammatica dell'italiano parlato*», in *Sintassi e morfologia della lingua italiana d'uso. Teorie e applicazioni descrittive*, a cura di A. Franchi De Bellis e L. M. Savoia, Roma, Bulzoni, 1985, 59-82).

<sup>650</sup> «I pronomi personali si usano molte volte senza necessità, per giovare alla forza od all'effetto [...]. Spesso anche si rafforza la forma assoluta colla forma congiuntiva; p. es. *a me mi pare che ecc.*» (R. FORNACIARI, *Sintassi italiana dell'uso moderno*, Firenze, Sansoni, 1881, 1881, 56).

<sup>651</sup> «Sovente, massime nel parlare familiare e quando la chiarezza o la forza lo richiedono, l'oggetto ora si anticipa, ora si ripete nella medesima posizione, mediante le forme congiuntive dei pronomi di mostrativi e personali» (R. FORNACIARI, *Sintassi italiana...*, 311). «Nell'uso vivo, e spesso anche nelle scritture, l'oggetto premesso al verbo diventa come indipendente, e quindi vien ripetuto accanto al verbo medesimo, mediante un pronome congiuntivo (*mi, ti ecc. lo, la, li, le*)» (R. FORNACIARI, *Sintassi italiana...*, 452).

<sup>652</sup> «Il complemento partitivo si duplica nella stessa proposizione colla particella *ne*, quando il soggetto o l'oggetto del verbo resterebbero indeterminati e non si saprebbe a che cosa si riferissero [...]

<sup>653</sup> «Vi è nella nostra lingua (e più nel parlare improvviso, che nello scritto) un modo di costruire irregolare, per cui il pensiero fondamentale, e, quasi direi, il soggetto ideale di una o più proposizioni vien posto in principio del periodo, come assoluto e indipendente; e ad esso poi, per mezzo di pronomi dimostrativi e personali, si riferiscono quelle. [...] questo costruito è un caso della figura detta *anacoluto* o *incoerenza*, e non si può usare che qualche rara volta e con grandissimo avvedimento [...]

<sup>654</sup> «Spesso, massimamente nel parlar familiare o per ragioni di chiarezza e di forza, i complementi locali in senso proprio o figurato e i complementi d'interesse e di compagnia si anticipano o si ripetono, mediante le particelle avverbiali *ci, vi, ne* o le pronominali *gli, le*» (R. FORNACIARI, *Sintassi italiana...*, 353).

della subordinata diventa soggetto della proposizione principale, col verbo *essere*»<sup>655</sup>.

Di seguito sono analizzati la dislocazione a destra<sup>656</sup> (il “tema”, anticipato da un pronome, prende il posto del “rema”), la dislocazione a sinistra (il dato noto è spostato in posizione iniziale e ripreso successivamente da un pronome)<sup>657</sup>, le frasi scisse (l’informazione è spezzata in due blocchi frasali)<sup>658</sup> e il *c’è* presentativo (altra costruzione che prevede la divisione della frase in due segmenti più semplici, il primo dei quali è introdotto da *c’è/ci sono*).

Si riscontra una maggiore frequenza di dislocazioni a sinistra (che coincide con i risultati sulla frequenza del costrutto nell’italiano parlato<sup>659</sup>) e un alto numero di casi di frasi scisse. Come è stato già accennato, e come probabilmente si ripeterà ancora, tali fenomeni si ritrovano soprattutto nei dialoghi e nel discorso indiretto libero, e con maggiore frequenza nelle novelle che confluiranno nella raccolta *Le paesane*.

#### 4.1.1. DISLOCAZIONE A DESTRA

[...] erano delle settimane d’idillio che *lo* rendevano felice *quel pover’uomo* (*Mostr*, Fd81, 3)<sup>660</sup>;

Il prete *li* aveva lasciati soli, *padre e figliuolo* [...] (*Comp*, Cb82, 49; H83, 233; H88, 183);

[...] guardando, senza distinguerle, *le zolle rivoltate* [...] (*Comp*, Cb82, 49-50; H83, 234; H88, 184);

Non nominarlo *cotesto compare!* (*Comp*, Cb82, 50; H83, 236; H88, 186);

<sup>655</sup> R. FORNACIARI, *Sintassi italiana...*, 383.

<sup>656</sup> Un interessante quadro dell’uso della dislocazione a sinistra nel secondo Ottocento è offerto da D. COLUSSI, *Tra logica e grammatica. Saggio sulla lingua di Benedetto Croce*, Pisa-Roma, Fabrizio Serra ed., 2007, 100 n. Per il caso in cui l’elemento dislocato a sinistra sia ripreso dalla particella *ne* nella sintassi leopardiana cfr. M. VITALE, *La lingua della prosa di G. Leopardi: Le “Operette morali”*, Firenze, La nuova Italia, 1992, 95.

<sup>657</sup> Dei casi in cui tema e rema siano due pronomi si tratterà nel § 4.5.

<sup>658</sup> Si tratta di un costrutto esistente nella lingua italiana ma che ha subito una forte influenza francese a partire dal XVIII secolo (B. MIGLIORINI, *Storia della lingua italiana*, con un’introduzione di G. Ghinassi, Firenze, Sansoni, 1987, 490).

<sup>659</sup> G. BERRUTO, *Sociolinguistica dell’italiano contemporaneo...*, 66. Si veda anche E. MAURONI, *L’ordine delle parole nei romanzi storici italiani dell’Ottocento...*, 342.

<sup>660</sup> In H83, 16: «[...] erano delle settimane d’idillio che *lo* rendevano felice, *quel pover’uomo*»; in H88, 10: «[...] erano delle settimane d’idillio che *lo* rendevano felice, *pover’uomo*».

San Giovanni benedetto gli aveva tolto il lume a quei due! (*Comp*, Cb82, 50; H83, 243; H88, 191);

E tutto proveniva dalla superbia che se lo rodeva vivo, *quel pezzaccio di sciancato!* (*Sc*, Fd, 4; H83, 181; H88, 141);

*Li* avrebbe voluti lì, dietro a lui, *quei ladri del municipio!* (*DP*, Fd82; 5, H83, 102; H88, 77);

non si sapeva mai dove *li* buttassero *tanti quattrini* (*DP*, Fd82, 5; H83, 102; H88, 78);

E *l'avrebbe* venduta, *l'anima* (*DP*, Fd82, 5; H83, 103; H88, 78);

[...] non lo voleva dire *quello che gli avrebbe dato!* (*DP*, Fd82, 5; H83, 107; H88, 82);

Dovea andare a riempirglielo di calci *quel ciabattino screanzato!* (*DP*, H83, 108)<sup>661</sup>;

Gesù Cristo dovrebbe piuttosto non farla venire al mondo *una creaturina innocente* (*DP*, Fd82, 5; H83, 110; H88, 83);

Con che cosa *l'avrebbe* mantenuta *la moglie?* (*DP*, Fd82, 5; H83, 114; H88, 87);

*Le* disse anche *a quella donna* [...] (*Ap*, Fd83, 3; R85, 207);

Donde vuoi che *li* cavi *i quattrini* [...] (*Ap*, Fd83, 4; R85, 289);

[...] io non voglio entrarci nei *vostri pasticci* (*A*, Fd84, 4; R85, 288-9);

*Ci* mando loro *in galera!* (*Q*, F89, 152);

Chi poteva dirgli di no *a quel buon don Mario?* (*Q*, F89, 161).

#### 4.1.2. DISLOCAZIONE A SINISTRA

[...] *quella viva ed eterna parola* dell'universa natura egli non *la* sentiva più o non *la* intendeva (*DC*, N67, 9ott; 1, B81, 158; Sf86, 130)<sup>662</sup>;

*Quell'indifferenza* egli *la* prendeva in mala parte (*Sf*, Rn80, 166; B81, 62; Sf83, 9; Sf86; 7);

[...] io *roba di mamma* non *gliene* ricercherò [...] (*Comp*, Cb82, 49; H83, 222; H88, 173-4);

*Mio padre* lascialo stare (*Comp*, Cb82, 49; H83, 225; H88, 176);

*mio padre* non nominarlo più (*Comp*, Cb82, 50; H83, 231; H88, 180);

*Alla mamma e al compare* quella non *gli* pareva neppure la sera del giovedì grasso [...] (*Comp*, Cb82, 50; H83, 242; H88, 190);

*La comare*, *l'avrebbero* messa a dormire nel mezzo (*Comp*, Cb82, 50; H83, 246; H88, 194);

*La fabbrica*, se non *la* faremo noi, *la* farà il figliuolo [...] (*Sc*, Fd82, 4; H83, 181; H88, 141);

*Lo sciancato* tutto quel fiore di carità non se *l'aspettava* davvero (*Sc*, H83, 186; H88, 145);

*La lingua* me *l'ha* fatta lui! (*DP*, Fd82, 5; H83, 104; H88, 79);

Ma *la Tegenia* ve *la* siete cercata voi! (*DP*, Fd82, 5; H83, 104; H88, 79);

<sup>661</sup> In Fd82, 5: «Dovea andare a riempirglielo di calci a quel ciabattino screanzato!»; in H88, 82: «Dovea andare a riempirglielo di calci... a quel ciabattino screanzato!».

<sup>662</sup> In Sf83, 174: «[...] quella viva ed eterna parola dell'universa Natura, lui non la sentiva più o non la intendeva».

[...] *la miseria di quelle quattro fave se la mangerebbero in santa pace!* (DP, Fd82, 5; H83, 109; H88, 83);  
 [...] *certe cose le permette* (DP, Fd82, 5; H83, 110; H88, 84);  
*quella innocente creaturina all'alba, la trovavano morta stecchita!* (DP, Fd82, 5; H83, 110; H88, 84);  
 [...] *la messa e la confessione le avea lasciate Gesù Cristo* (DP, Fd82, 6; H83, 118; H88, 90);  
 [...] *a don Peppantonio gli era venuto un accidenti* (DP, Fd82, 6; H83, 118; H88, 90);  
 [...] *questa non se l'aspettava [...]* (DP, Fd82, 6; H83, 119; H88, 91);  
 Lui *la mano non gliela poteva più stringere [...]* (DP, Fd82, 6; H83, 120; H88, 91-2);  
*Quel viso ovale [...]* se lo vedeva balenare davanti gli occhi [...] (G, Fd83, 4; R85, 246);  
 Chi ha i *quattrini li mostra* (A, Fd84, 3);  
 [...] lui i *quattrini non li rubava* (A, Fd84, 3);  
*La roba di tuo padre te la sei presa [...]* (A, Fd84, 4; R85, 289);  
 [...] *il fatto egli lo sapeva benissimo [...]* (G, CN, 1; Ass, F89, 18);  
 Di quell'altro, in casa, non *ci* dovea più rimanere neanche un chiodo affisso al muro (G, CN88, 1; Ass, F89, 24);  
 [...] *certe nottate le passava fuori [...]* (Q, F89, 168).

#### 4.1.3. FRASI SCISSE

È là che i buoni tedeschi digeriscono i pasti un po' gravocci [...] (DC, N67, 3ott, 1);  
 [...] è là che essi diventan grandi poeti e grandi filosofi [...] (DC, N67, 3ott, 1);  
 E sei tu che l'abbandoni? (DC, N67, 3ott, 1);  
 È lei che preferisce di avere a fianco un signore francese (DC, N67, 3ott, 1)<sup>663</sup>;  
 È la natura che si solleva contro la violazione delle sue leggi (DC, N67, 8ott, 2; B81, 155; Sf83, 171, Sf86, 127);  
 No, era stato il diavolo che lo aveva spinto a rimaritarsi! (Sf, Rn80, 165);  
 [...] ora era lei che lo amava [...] (Mostr, H88, 21);  
 [...] era lei che si desolava del freddo contegno di suo marito [...] era lei che, ora, gli si aggirava attorno muta [...] (Mostr, Fd81, 4; H83, 30; H88, 21);  
 [...] era lei che gli sembrava un'ombra [...] (Mostr, Fd81, 4);  
 Era il diavolo che gli soffiava nell'orecchio (Comp, Cb82, 50; H83, 237; H88, 186);  
 Invece era lui, don Domenico, che crepava dalla rabbia (Sc, Fd82, 4; H83, 181; H88, 141);  
 È lì che vi prudono le corna! (Sc, Fd82, 4; H83, 190; H88, 148);  
 È vero che andava a zappare [...] (DP, Fd82, 5; H83, 101; H88, 77);  
 È per cotesta vostra linguaccia che il Signore vi castiga! (DP, Fd82, 5; H83, 104; H88, 79);

<sup>663</sup> In B81, 133; Sf83, 146; Sf86, 107: «È lei che preferisce di sposare un signore francese».

[...] non erano loro che lo stuzzicavano? (*DP*, Fd82, 5; H83, 106; H88, 81);  
 [...] il vero babbo era lui che l'aveva allevata e cresciuta [...] (*DP*, Fd82, 5; H83, 108; H88, 82);  
 Ora erano tre bocche che mangiavano [...] (*DP*, Fd82, 5; H83, 109; H88, 83);  
 [...] era lei che cominciava a dubitare [...] (*G*, Fd83, 4; R85, 238-9);  
 Era perchè l'amava troppo! (*Ap*, Fd83, 4)<sup>664</sup>;  
 È vero che le recitava come un pappagallo (*Q*, F89, 162).

#### 4.1.4. C'È PRESENTATIVO

*Ci è un giovane che desidera parlarle* (*DC*, Sf83, 144)<sup>665</sup>;  
 [...] *c'è* che questa notte dovremmo tentare [...] (*Comp*, Cb82, 50; H88, 188)<sup>666</sup>;  
 [...] non *c'era* mano di giustizia che potesse condannarlo (*Comp*, Cb82, 50; H83, 247; H88, 195);  
 [...] non *c'era* donna che potesse vantarsi (*Sc*, Fd82, 4; H83, 187; H88, 146);  
 [...] dove *c'era* il canonico coi soliti amici dello speciale che volevano divertirsi (*DP*, Fd82, 6; H83, 116; H88, 88).

#### 4.2. CHE POLIVALENTE

Questa principalissima tra le Congiunzioni non l'abbiamo collocata in nessuna delle classi precedenti, e ciò a cagione dei molti officj ch'ella esercita nel discorso; si che, ove volessimo classificarla, a pena trovar potremmo alcuna classe dalla quale si dovesse ella escludere.<sup>667</sup>

Al *che* polivalente si potrebbe dedicare un'intera trattazione<sup>668</sup>, qui basterà ribadire che si tratta di un «subordinante generico»<sup>669</sup> la cui funzione

<sup>664</sup> In R85, 183: «È perchè t'amo troppo».

<sup>665</sup> In N67, 3ott, 1; B81, 132: «Vi è un giovane che vorrebbe vederti»; in Sf86, 105: «C'è un giovane [...]».

<sup>666</sup> In H83, 239-40: «[...] c'era che quella notte dovevano tentare [...]».

<sup>667</sup> Interessanti le considerazioni di Fornaciari: «È modo scorretto, benchè comunissimo nel parlare improvviso, l'uso di *che* con voci pronominali od avverbiali, invece di *a cui, in cui, per cui, da cui, con cui*» (R. FORNACIARI, *Sintassi italiana...*, 116). Cfr. anche G. MOISE, *Grammatica della lingua italiana*, Firenze, Tipografia del Vocabolario, 1878<sup>2</sup>, 1040; P. PETROCCHI, *Grammatica della lingua italiana*, Milano, Treves, 1887, 150.

<sup>668</sup> Gli aspetti del *che* polivalente sono trattati, tra gli altri, in T. ALISOVA, *Relative limitative e relative esplicative nell'italiano popolare*, «Studi di filologia italiana», XXIII, 1965, 299-332; G. ROHLFS, *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, Torino, Einaudi, 1966-69, III, 188-9; R. SORNICOLA, *Sul parlato*, Bologna, il Mulino, 1981, 61-74; A. LEONE, *L'italiano regionale in Sicilia*, Bologna, il Mulino, 1982, 130-3; F. SABATINI, *L'italiano dell'uso medio: una realtà tra le varietà linguistiche italiane*, in *Gesprochenes italienisch in*

è quella di stabilire un legame di subordinazione senza indicare il rapporto logico-sintattico. Può avere, dunque, diverse funzioni tra le quali relativo indeclinato (tipo A), introduttore generico di subordinate (tipo B che ha funzione di causale<sup>670</sup>, temporale, consecutiva, finale, il più delle volte non facilmente distinguibili, eccetto nel caso del valore causale segnalato da un accento acuto) e «enfaticizzante-esclamativo»<sup>671</sup> (TIPO C).

Il largo impiego del *che* polivalente corrisponde alle esigenze di economia del parlato che, però, ha un lontano retroterra: lo studio di testi antichi ha dimostrato che le molteplici funzioni del relativo e una scarsa classificazione da parte delle grammatiche hanno contribuito all'avvio del processo di semplificazione<sup>672</sup>. Le attestazioni scritte dimostrano che, pur essendo censurato dalle grammatiche, ha sicuramente avuto un largo impiego.

#### TIPO A

[...] si sfogava addosso alla sorella *che* era una grulla! (DP, Fd82, 5; H83, 108; H88, 82);

[...] tu sei un becco pacifico *che* hai le corna [...] (DP, H83, 106; H88, 81);

Lo scandalo lo date voi, *che* prima fate una visita alla moglie di don Paolo il sagrestano e poi andate a dir messa [...] (DP, Fd82, 5; H83, 114; H88, 87).

#### TIPO B

[...] si mangi in pace la roba della sant'anima, *chè* io roba di mamma non gliene ricercherò (Comp, Cb82, 49; H83, 222; H88, 173-4);

[...] compare di qua, compare di là, *chè* non poteva affatto persuadersi di quella scelleragine (Comp, Cb82, 49; H83, 222; H88, 174);

*geschichte und gegenwart*, Tübingen, Gunter Narr Verlag, 1985, 164-6 (una critica molto interessante all'etichetta usata da Sabatini e ai 35 tratti dell'italiano dell'uso medio è stata mossa da A. Castellani in *Italiano dell'uso medio o italiano senz'aggettivi*, «Studi linguistici italiani», XVII (1991), II, 233-56; *L' "italiano dell'uso medio" e l'italiano normale*, «Studi linguistici italiani», XX (1994), 123-6); M. CORTELAZZO, *Lineamenti di italiano popolare*, Pisa, Pacini, 1986, 93-8; G. BERRUTO, *Sociolinguistica dell'italiano contemporaneo*, Roma, Carocci, 1987, 68-9; P. D'ACHILLE, *Sintassi del parlato...*, 205-22.

<sup>669</sup> L. SERIANNI, *Grammatica italiana...*, 480.

<sup>670</sup> Per gli usi del *che* con valore causale in Manzoni cfr. F. GHISALBERTI, *Studi sul testo dei Promessi sposi*, «Annali Manzoniani», II (1941), 135-9. Interessante anche l'analisi di F. D'Ovidio (*Le correzioni ai Promessi sposi...*, 76-7).

<sup>671</sup> G. BERRUTO, *Sociolinguistica dell'italiano contemporaneo...*, 69.

<sup>672</sup> Cfr. P. D'ACHILLE, *Sintassi del parlato...*, 207.

Quelle notti *che* lui veniva a parlarle dalla via [...] (*Comp*, Cb82, 49; H83, 227; H88, 178);

[...] colle mani si stringeva forte forte la fronte *che* gli pareva fosse lì lì per scoppiargli (*Comp*, Cb82, 50; H83, 236; H88, 186);

Compare Pietro era già in cucina, *che* metteva legna sotto la pentola [...] (*Comp*, Cb82, 50; H83, 238; H88, 187);

Meglio di te [...] *chè* quelle di tua sorella col pastaio non ti pungono ancora! (*Comp*, Cb82, 50; H83, 248; H88, 195);

[...] dal giorno *che* l'avevano visto (*Sc*, Fd82, 3; H83, 171; H88, 133);

Lungo, magro, aggrinzito, giallo *che* pareva che avesse sempre addosso l'itterizia (*Sc*, Fd82, 3; H83, 172; H88, 134);

*Chè* lì, su quella gradinata, si leggeva la vita anche a Cristo [...] (*Sc*, Fd82, 4; H83, 175; H88, 136);

[...] da quelle quattro mura non ne uscirò che coi piedi avanti, quando vorrà i Signora, *chè* i giorni dell'uomo sono in mano di Dio... (*Sc*, Fd82, 4; H83, 176; H88, 137);

Però la notte *che* gli prese la febbre e sentiva spezzarsi il cranio [...] (*Sc*, Fd82, 4; H83, 182; H88, 142);

L'altro giorno *che* lo incontrai [...] (*Sc*, Fd82, 4; H83, 184; H88, 144);

[...] quella lì non aveva babbo nè mamma, *che* il cielo l'aveva fatta e la terra l'avea accolta [...] (*DP*, Fd82, 5; H83, 108; H88, 82);

[...] e se Vittorio Emanuele si prendeva tutto, *che* non ce ne arrivava neppure la metà in mano a lui [...] (*DP*, Fd82, 5; H83, 110; H88, 84);

Pensasse prima a tessersi la camicia, *che* non ne aveva! (*DP*, Fd82, 5; H83, 111; H88, 84);

[...] si buscò una polmonite *che* ci mancò poco non lo portasse via (*DP*, Fd82, 6; H83, 115; H88, 88);

[...] imbacuccato nel ferraiuolo di panno turchino sfilacciato agli orli *che* pareva con la frangia (*DP*, H83, 115)<sup>673</sup>;

[...] levateli di lì, *chè* il sole vi fa peggio (*DP*, Fd82, 6; H83, 116; H88, 88);

[...] lo sapeva anche lui, *chè* dovea farsi prete [...] (*DP*, Fd82, 6; H83, 116; H88, 89);

[...] ci manda addosso tanti malanni *che* non li sopporterebbe neppure un macigno [...] (*DP*, Fd82, 6; H83, 117; H88, 89)

[...] guardava con gli occhi stralunati, *che* non capiva più nulla [...] (*DP*, Fd82, 6; H83, 119-20; H88, 91);

Lui la mano non gliela poteva più stringere *che* l'avea rigida [...] (*DP*, Fd82, 6);

[...] una mattina *chè* erano andati a sedersi [...] (*G*, Fd83, 4; R85, 244);

[...] saltava giù *che* non era neppur l'alba [...] (*Ap*, Fd83, 3; R85, 195).

## TIPO C

Il piccino *che* ha giudizio? (*Comp*, Cb82, 50; H83, 242; H88, 190);

*Che* lui, almeno, lo sapeva con certezza di chi era figliuolo [...] (*Sc*, Fd82, 4; H83, 174; H88, 135);

O *che* non era vero? (*DP*, Fd82, 5; H83, 103; H88, 79);

<sup>673</sup> In Fd82, 6: «[...] imbacuccato nel ferraiuolo di panno bleu sfilacciato agli orli come se avesse la frangia»; nell'edizione H88, 88: «[...] imbacuccato nel ferraiuolo di panno turchino così sfilacciato agli orli che pareva con la frangia».

Che tradimento *che* mi fate! (G, CN88, 1; *Asx*, F89, 26).

### 4.3. CI ATTUALIZZANTE

Si tratta di una particella con valore pleonastico, di cui si trovano indicazioni nelle grammatiche ottocentesche<sup>674</sup>, che combinata con le forme del verbo *avere* non ausiliare, perde l'originaria funzione di avverbio di luogo per acquistare una sfumatura "attualizzante".

Se pur severamente vietato all'"allievo" De Roberto<sup>675</sup>, il *ci* attualizzante si riscontra, anche se in un numero esiguo di casi, soprattutto nel discorso diretto e indiretto libero, sia nelle novelle che confluirono nella raccolta *Le paesane*, sia quelle dalla raccolta *Le appassionate*. Per ovviare alle difficoltà della resa grafica della consonante palatale Capuana, come altri scrittori che hanno trasferito il fenomeno in questione nello scritto<sup>676</sup>, ha scelto le forme *ci ho*, *ci aveva*, ecc.<sup>677</sup>

Si riscontrano, inoltre, due casi (di cui uno in nota) nei quali si preferisce la particella *vi*, variante considerata di livello più alto<sup>678</sup>, già sostituita con il più comune *ci* nell'ultima edizione dei *Promessi sposi*<sup>679</sup>.

<sup>674</sup> «Questo avverbio *CI*, al pari di *VI*, non è talvolta che una specie di particella espletiva, pleonastica, facendo nondimeno come le veci d'un pronome invariabile» (G. GHERARDINI, *Appendice alle grammatiche italiane*, Milano, Molina, 1847<sup>2</sup>, 233). Cfr. inoltre R. FORNACIARI, *Sintassi italiana dell'uso moderno*, Firenze, Sansoni, 1881, 255. Per l'italiano contemporaneo cfr. L. SERIANNI, *Grammatica italiana...*, 216.

<sup>675</sup> R. SARDO, «*Al tocco magico del tuo lapis verde...*». *De Roberto novelliere e l'officina verista*, Catania, Biblioteca della fondazione Verga, 2008, 175.

<sup>676</sup> «Nell'uso scritto queste forme stentano ad entrare, non soltanto perché connotate in senso colloquiale, ma perché vi sono difficoltà materiali nel rendere con la grafia normale la pronuncia palatale della *c* isolata, conservando per di più l'*h* grafica del verbo. Gli scrittori che hanno accolto la forma in questione (Verga, Pavese, ed altri) hanno scritto *ci ho*, *ci avevo*, ecc.» (F. SABATINI, *L' "italiano dell'uso medio"...*, 161). Interessante a tal proposito la soluzione del Belli: «Poiché però il *ci* non è da essi [i "Romaneschi"] pronunciato isolato e distinto, ma connesso e quasi incorporato col verbo seguente, così queste parole e le altre verranno da me scritte colla particella indivisa: *ci ai*, *ci avevo*, *ci averanno*» (G. BELLI, *Introduzione ai Sonetti*, a cura di G. Vigolo, Milano, Mondadori, 1952, CLXXXVIII, citato da P. D'ACHILLE, *Sintassi del parlato...*, 264).

<sup>677</sup> Si tratta di una soluzione adottata nei testi a stampa. In un manoscritto sono stati riscontrati, invece, due casi con elisione: «[...] in quella sua arte *c'aveva*» (*Sc*, ms 48/15, 2); «non *c'aveva* badato» (*Sc*, ms 48/15, 12).

<sup>678</sup> L. SERIANNI, *Grammatica italiana...*, 216-7.

<sup>679</sup> M. VITALE, *La lingua di Alessandro Manzoni*, Milano, Cisalpino, 1992, 22; F. D'OVIDIO, *Le correzioni ai Promessi sposi...*, 82.

[...] *ci* ho pensato (*DC*, B81, 136; Sf83, 148; Sf86, 109);  
 [...] *ci* aveva badato assai poco (*D*, Na72, 87)<sup>680</sup>;  
 Avrebbe dovuto prevederlo! *ci* colpava lui (*Sf*, Rn80, 165);  
 Infatti la loro casa non era allegra: *ci* mancava un raggio di sole (*Sf*, Rn80, 166;  
 B81, 61)<sup>681</sup>;  
 Il dottore *ci* perdeva il latino (*Sf*, Rn80, 166; B81, 61; Sf83, 8; Sf86, 6);  
 [...] *ci* vedeva la stesso dolore [...] (*Sf*, Rn80, 168; B81, 67; Sf83, 15; Sf86, 12);  
 [...] un ragno *v'*aveva tessuto dentro la sua tela [...] (*Mostr*, Fd81, 4; H83, 32;  
 H88, 23);  
 [...] in quella sua arte *ci* avea preso oramai una maestria da sbalordire (*Sc*,  
 Fd82, 3; H83, 172-3)<sup>682</sup>;  
 io *ci* ho la mia e mi basta (*Sc*, Fd82, 4; H83, 186; H88, 145);  
 [...] non *ci* avea badato (*Sc*, Fd82, 4; H83, 187; H88, 146);  
 Che cosa *ci* avete perduto? (*Pa*, Fd85, 2; F89, 240);  
 [...] la sua debolezza non *ci* aveva concorso per nulla? (*T*, F89, 179).

#### 4.4. CONCORDANZA AD SENSUM

Documentata dalle grammatiche ottocentesche senza alcuna censura<sup>683</sup>, si realizza nel caso in cui il nome collettivo singolare sia seguito dal verbo plurale o quando il soggetto sia posposto alla forma locativa *c'è*. La tradizione letteraria offre una grande varietà di esempi, anche se «nello scritto la maggiore sorvegliatezza (e la possibilità di correggere il già scritto) riduce il fenomeno sia qualitativamente che quantitativamente»<sup>684</sup>.

Capuana, con ogni probabilità, non era intenzionato a riportare un fenomeno presente nella tradizione letteraria, ma a trasferire nello scritto un modulo del parlato. La maggior parte degli esempi è tratta dai dialoghi o dal

<sup>680</sup> In P77, 8: «[...] *ci* avevo badato assai poco».

<sup>681</sup> In Sf83, 7; Sf86, 6: «Infatti la loro casa non era allegra: *vi* mancava un raggio di sole».

<sup>682</sup> In H88, 134: «[...] in quella sua arte egli avea acquistato oramai una maestria da sbalordire».

<sup>683</sup> «I nomi collettivi talvolta, quantunque nel numero del meno, si trovano col verbo in plurale» (B. PUOTI, *Regole elementari della lingua italiana*, Livorno, V. Mansi, 1847, 22); «Quando il soggetto singolare ha significato collettivo, talvolta il verbo si mette in plurale» (L. MORANDI-G. CAPPUCINI, *Grammatica Italiana*, Torino, Paravia, 1894, 188); cfr. anche L. RODINÒ, *Grammatica novissima della lingua italiana*, Napoli, Tip. Trani, 1856-57, 20; G. MOISE, *Grammatica de la lingua italiana*, Venezia, Grimaldo, 1867, 14-22; R. FORNACIARI, *Sintassi...*, 301; P. PETROCCHI, *Grammatica della lingua italiana*, Milano, Treves, 1887, 112.

<sup>684</sup> P. D'ACHILLE, *Sintassi del parlato...*, 277.

discorso indiretto libero, ciò spiegherebbe l'uso di un tipo sintattico ritenuto un fatto di semplificazione, diffuso nell'italiano medio<sup>685</sup> e soprattutto nell'italiano popolare<sup>686</sup>.

C'era delle uova fresche [...] (*Sf*, Rn80, 170; B81, 74; Sf83, 23; Sf86, 18);  
[...] le signore (ce n'era parecchie) (*B*, B81, 3; Sf83, 34; Sf86, 25);  
non c'era più deputati (*B*<sup>687</sup>, Fd80, 3; B81, 11; Sf83, 42; Sf86, 32);  
c'era anche dei versi inglesi (*F*, Fd81, 4; B81, XVIII);  
dite alla gente che badino alle corna loro (*Comp*, Cb82, 49; H83, 222; H88, 174);  
[...] volete sapere fin dove arriva la infamità della gente? Arrivano a dire... (*Comp*, Cb82, 49; H83, 223; H88, 175);  
[...] benefattori ce n'è sempre a questo mondo [...] (*Sc*, Fd82, 4; H83, 176; H88, 137);  
[...] con tanti affamati che c'era di mezzo (*DP*, Fd82, 6; H83, 110-1)<sup>688</sup>;  
[...] è una casetta comoda, pulita, come ce n'è poche in paese (*A*, Fd84, 3; R85, 270).

#### 4.5. RIDONDANZA PRONOMINALE

È un costrutto caratteristico del parlato che sembra essere il risultato di un «accumulo di regole»: due regole, ciascuna delle quali facoltativa, che portano in superficie o l'uno o l'altro elemento coreferente, vengono applicate entrambe per evitare di dover scegliere, quasi 'esagerando' l'emergenza in superficie del materiale morfemico<sup>689</sup>. Ritenuto pleonastico dalle grammatiche tradizionali<sup>690</sup>, va considerato come una sorta di dislocazione a sinistra<sup>691</sup>.

<sup>685</sup> F. SABATINI, *L'italiano dell'uso medio*..., 167.

<sup>686</sup> G. BERRUTO, *Italiano popolare*, «Vox romanica», 42 (1983), 45; M. CORTELAZZO, *Lineamenti di italiano popolare*..., 81-2.

<sup>687</sup> Nel manoscritto il verbo al singolare è stato sostituito da quello al plurale.

<sup>688</sup> In H88, 84: «tanti affamati che c'erano di mezzo».

<sup>689</sup> G. BERRUTO, *Italiano popolare*..., 46. Cfr. anche M. CORTELAZZO, *Perché "a mi me gusta" sì e "a me mi piace" no?*, in *Umgangssprache in der Iberoromania. Festschrift für Heinz Kröll*, a cura di G. Holtus – E. Radtke, Narr, Tübingen, 1984, 25-8; F. SABATINI, *L'italiano dell'uso medio*..., 162; M. CORTELAZZO, *Lineamenti di italiano popolare*..., 82-6; L. SERIANNI, *Grammatica italiana*..., 214-5.

<sup>690</sup> «I pronomi personali si usano molte volte senza necessità, per giovare alla forza od all'affetto, e talora per la stessa ragione si ripetono [...]. Spesso anche si rafforza la forma assoluta colla forma congiuntiva» (R. FORNACIARI, *Sintassi italiana*..., 56).

<sup>691</sup> Per la dislocazione a sinistra si veda il § 4.1.2.

[...] *lo* volevo solamente pregar*la* [...] (*DC*, N67, 3ott, 1);  
 [...] *a me* non *mi* fa nè caldo nè freddo (*Sc*, Fd82, 4; H83, 176; H88, 137);  
*A me* non *me* n'importa nulla (*Sc*, Fd82, 4; H83, 184; H88, 143);  
 [...] le sessant'once *te* le mangerai *te* [...] (*Sc*, Fd82, 4; H83, 189; H88, 147);  
*Gesù Cristo* lo sa benissimo, *lui* [...] (*DP*, Fd82, 5; H83, 110; H88, 84);  
 [...] *a don Peppantonio gli* era venuto un accidenti (*DP*, Fd82, 6; H83, 118; H88, 90);  
 [...] *a me*, i miei quattrini, signor avvocato, non *mi* davano i dolori di pancia [...] (*A*, Fd84, 4);  
 [...] *gli* perdevano il rispetto, *a lui*, figlio e nipote di mastri notai (*Q*, F89, 151-2).

#### 4.6. «RIPETIZIONE ECOLALICA»

Le «frasi ad eco»<sup>692</sup> hanno la funzione di mettere in risalto una parte della frase attraverso la ripetizione della medesima. Come ha notato Serianni per il Verga, si tratta del «cosiddetto “foderamento”, vale a dire la ripetizione ecolalica in fine di frase di un segmento sintattico precedente»<sup>693</sup>.

[...] gli pareva ieri, gli pareva! (*Comp*, Cb82, 50; H83, 235; H88, 185);  
 [...] non dubitate, saranno altrettante gocce del suo sangue, saranno! (*Comp*, Cb82, 49; H83, 229; H88, 180);  
 Solo Peppe Nasca, che era un po' parente del morto [...] solo Peppe Nasca non potè frenarsi di dirgli [...] (*Comp*, Cb82, 50; H83, 247; H88, 195);  
 Ma ci voleva la dote [...] ci voleva (*DP*, Fd82, 5; H83, 104; H88, 80);  
 [...] non lo voleva dire quello che gli avrebbe dato! Gli avrebbe dato...! (*DP*, Fd82, 5; H83, 107; H88, 82).

#### 4.7. REDUPLICAZIONE INTENSIVA<sup>694</sup>

<sup>692</sup> S. C. SGROI, *Per un'analisi strutturale dell'italiano regionale di Sicilia*, in *L'italiano regionale*, a cura di M. A. Cortelazzo-A. M. Mioni (atti del XVIII Convegno Internazionale di Studi SLI, Padova-Vicenza, 14-16 settembre 1984), Roma, Bulzoni, 1990, 305.

<sup>693</sup> L. SERIANNI, *Il secondo Ottocento. Storia della lingua italiana*, a cura di F. Bruni Bologna, il Mulino, 1990, 117. Per l'uso della «frase foderata» in Verga cfr. P. TRIFONE, *Malalingua...*, 102-3.

<sup>694</sup> L. SERIANNI, *Grammatica italiana...*, 184. Nell'analisi dell'italiano regionale di Sicilia, Tropea definisce lo stesso fenomeno «Duplucazione (dell'aggettivo e dell'avverbio) con valore di superlativo assoluto» (G. TROPEA, *Italiano di Sicilia*, Palermo, Aracne, 1976, 27).

La ripetizione di un sostantivo, di un aggettivo o di un avverbio<sup>695</sup>, con la funzione di intensificare il significato della parola, è un fenomeno caratteristico dell'Italia meridionale ma diffuso anche nella lingua comune<sup>696</sup>. Le prime tracce nell'«italiano più sciolto» si riscontrano dall'inizio dell'Ottocento<sup>697</sup>. Nella *Sintassi*, infatti, Fornaciari suggeriva l'iterazione del nome come alternativa al superlativo assoluto, ma al contempo come forma «più frequente nel parlar familiare che nelle scritture»<sup>698</sup>.

Non è facile capire se nelle novelle analizzate si tratti di un elemento proveniente dall'italiano regionale<sup>699</sup> o dall'italiano medio, se si considera che la precisazione del significato del nome attraverso la ripetizione è una caratteristica sia dell'italiano di Sicilia sia della lingua comune<sup>700</sup>. Come ha notato Tropea, il dialetto siciliano non conosce il superlativo in *-issimo* e dunque la duplicazione è un'alternativa in seguito trasferita anche

<sup>695</sup> «L'aggettivo può essere oggetto di una reduplicazione intensiva [...] anche con il nome possiamo avere una reduplicazione intensiva» (L. SERIANNI, *Grammatica italiana...*, 184).

<sup>696</sup> «[...] la maggior diffusione nel Mezzogiorno che nel Centro d'Italia è indiscutibile [...] d'altra parte il tipo ha tanti esempi antichi e moderni in Toscana» (B. Migliorini in *Il tipo sintattico «camminare riva riva»*, in *Lingua d'oggi e di ieri*, Salvatore Sciascia Editore, Caltanissetta-Roma, 1973, 314). Cfr. anche G. TROPEA, *Italiano di Sicilia...*, 27-8.

<sup>697</sup> F. SABATINI, *L' "italiano dell'uso medio"...*, 169. Per l'uso in Verga cfr. S. RIOLO, *Tra italiano di Sicilia e «italiano di Firenze»: l'ordito linguistico di Storia di una capinera*, in *I romanzi fiorentini di Giovanni Verga* (atti del II Convegno di Studi, Catania, 21-22 novembre 1980), Catania, Biblioteca della Fondazione Verga, 1981, 214.

<sup>698</sup> R. FORNACIARI, *Sintassi italiana...*, 35.

<sup>699</sup> La varietà regionale dell'italiano si delinea nel corso dell'Ottocento, in seguito all'unità d'Italia: «È nei fenomeni d'osmosi regionale di questi centri l'incentivo principale all'adozione delle varietà regionali di italiano, cioè, come si dirà poi, all'adozione del sistema linguistico italiano secondo norme di realizzazione più o meno fortemente intrise di caratteristiche foniche e di vocaboli dialettali» (T. DE MAURO, *Storia linguistica dell'Italia unita*, Bari, Laterza, 1976, 73; per una trattazione completa cfr. 142-147).

<sup>700</sup> Per l'italiano medio Sabatini ha parlato di «un tipo di “superlativo del sostantivo” usato con finalità espressive» (*L' "italiano dell'uso medio"...*, 169); cfr. anche G. BERRUTO, *Sociolinguistica dell'italiano contemporaneo...*, 82; per l'italiano di Sicilia Leone ha definito l'iterazione un espediente per diluire il tempo e lo spazio (*L'italiano regionale in Sicilia...*, 145-6). Cfr. anche L. SORRENTO, *Sintassi romanza. Ricerche e prospettive*, Varese-Torino, Istituto Editoriale Cisalpino, 1950, 336; G. TROPEA, *Italiano di Sicilia...*, 27 e 47; C. ROSSITTO, *Di alcuni tratti morfosintattici del siciliano e delle loro interferenze sull'italiano di Sicilia*, in *Problemi di morfosintassi dialettale* (atti dell'XI Convegno per gli Studi Dialettali Italiani, Cosenza-Reggio Calabria, 1-4 aprile 1975), Pisa, Pacini, 1976, 172.

all'italiano regionale<sup>701</sup>. La difficoltà di individuazione scaturisce anche dal complicato trasferimento delle neonate varietà linguistiche nello scritto. È certo però l'intento dello scrittore di riprodurre un modulo del parlato, probabilmente sentito come caratterizzante della lingua comune se si riscontrano esempi sia nelle novelle che confluirono nelle *Paesane* che quelle delle *Appassionate*.

Nella maggior parte dei casi il termine è ripetuto due volte, solo in due degli esempi si può riscontrare tre volte.

- [...] campanili *esili esili, lunghi lunghi* [...] (DC, N67, 3ott, 1);  
 [...] cominciò a venir giù un'acquerella *fina fina* [...] (Sf, Rn80, 169; B81, 73; Sf83, 21; Sf86, 17);  
 Si udiva *lontano lontano* un brontolio di tuoni [...] (Sf, Rn80, 170; B81, 73)<sup>702</sup>;  
 [...] con uno scroscio *sordo sordo* [...] (Sf, Rn80, 171);  
 [...] alzossi *adagino adagino* [...] (B, Fd80, 3; B81, 11; Sf83, 43; Sf86, 33);  
 [...] montammo *zitti zitti* [...] (F, Fd81, 3; B81, IX);  
 [...] ti dissi sottovoce quello che ti fece diventar *rossa rossa?* (F, Fd81, 3; B81, XII);  
 Ma tu rimanesti *seria seria* (F, Fd81, 3; B81, XIV);  
 [...] un passato *lontano, lontano* [...] (F, Fd81, 4; B81, XVI);  
 [...] frenata *appena appena* dalle trasparenti ipocrisie della vita [...] (Mostr, Fd82, 4; H83, 18; H88, 12);  
 [...] quei finali che schiantavano *secchi secchi* [...] (Sc, Fd82, 3; H83, 173; H88, 134);  
 [...] l'ingegnere misurava *attorno attorno* [...] (Sc, Fd82, 4; H83, 177; H88, 138);  
 [...] il pesce *vivo vivo* [...] (Sc, Fd82, 4; H83, 178; H88, 139);  
 [...] *solo solo*, a quella maniera, come un cane [...] (Sc, Fd82, 4; H83, 183; H88, 143);  
 [...] come la Maricchia che ora se lo spolpa *vivo vivo* (Sc, Fd82, 4; H83, 184; H88, 144);  
 Dentro la testa *vuota vuota* gli sbattevano sempre quelle nottate [...] (Comp, Cb82, 50; H83, 235; H88, 185);  
 [...] faceva il chiasso, *solo solo* [...] (Comp, H88, 184);  
 [...] colle mani si stringeva *forte forte* la fronte che gli pareva fosse *lì lì* per scoppiargli (Comp, Cb82, 50; H83, 236; H88, 186);  
 [...] spalancò gli occhi *intorno intorno* [...] (Comp, Cb82, 50; H83, 238)<sup>703</sup>;  
 [...] gli andava a far il solletico, *adagino adagino* [...] (DP, Fd82, 5; H83, 106; H88, 81);  
 [...] il povero Pietro dovette correre, *subito subito*, a cambiar di vestiti [...] (DP, Fd82, 6; H83, 115; H88, 88);  
 [...] facendoli diventare *piccini piccini* (G, Fd83, 3; R85, 234);  
 [...] se lo teneva *stretto stretto* tra e braccia (G, Fd83, 4; R85, 236);  
 [...] la gelosia se lo rodeva *vivo vivo* [...] (Ap, Fd83, 3; R85, 163);

<sup>701</sup> G. TROPEA, *Italiano di Sicilia*, Palermo, Aracne, 1976, 27.

<sup>702</sup> In Sf83, 22; Sf86, 17: «Lontano, lontano, brontolavano i tuoni [...]».

<sup>703</sup> In H88, 187: «[...] spalancò gli occhi attorno attorno [...]».

[...] il babbo che parlava, *smorto smorto* [...] (*Ap*, Fd83, 4; R85, 190);  
 [...] con un viso *smorto smorto* [...] (*Ap*, Fd83, 3; R85, 199);  
 [...] sguardo *diaccio diaccio* [...] (*Ap*, Fd83, 4; R85, 224);  
 [...] seguiva con occhi innamorati tutti quei colpettini *lesti lesti* [...] (*A*, Fd84, 3; R85, 257)  
 E lei, lei se ne stava lì, *zitta zitta?* (*A*, Fd84, 3; R85, 276)  
 Come se fosse stata lì *sola sola!* (*A*, Fd84, 4; R85, 282);  
 [...] avevano inteso un piccolo rumore, *secco secco* (*Conv*, Cb86, 4; Sf86, 144)  
 [...] sentiva corrersi per tutto il corpo un veleno *sottile sottile* [...] (*Conv*, Cb86, 4; Sf86, 146);  
 [...] smaniante di urlare *forte, forte, forte* [...] (*T*, F89, 182);  
 [...] mi sembrava *lontana, lontana, lontana* [...] (*Mi*, F89, 257);  
 [...] mi eccitava *grado grado* [...] (*Mi*, F89, 258);  
 [...] fattosi innanzi *serio serio* [...] (*Q*, F89, 152);  
 [...] con quella tuba rossiccia [...] dalla tesa *stretta stretta* [...] (*Q*, F89, 155).

#### 4.8. ACCUSATIVO PREPOSIZIONALE

Fenomeno caratterizzante dell'italiano di Sicilia<sup>704</sup>, questo particolare costruito è impiegato nel caso in cui il verbo transitivo regga un complemento oggetto, che di regola dovrebbe essere un essere animato, introdotto dalla preposizione *a*<sup>705</sup>. Secondo Rohlfs l'uso della preposizione è stato determinato dalla necessità di distinguere il soggetto dall'oggetto, esigenza che si è avvertita quando il sistema latino dei casi entrò in crisi e l'ordine delle parole nella frase non si era ancora cristallizzato<sup>706</sup>. Definizione condivisa solo in parte da Leone il quale sostiene che l'uso dell'accusativo preposizionale sia da ascrivere non solo all'interno dei fatti morfologici ma «sia da vedere soprattutto in un fatto logico o, meglio, in un modo particolare di sentire»<sup>707</sup>, e che dunque entrino «in gioco scopi enfatici»<sup>708</sup> che possono indurre all'omissione di *a* davanti oggetti animati e viceversa all'utilizzo della preposizione davanti oggetti inanimati.

Nei casi analizzati la preposizione è sempre davanti ad oggetti animati.

<sup>704</sup> Il costruito è diffuso anche nell'Italia Centro-Meridionale. Cfr. G. ROHLFS, *Grammatica storica...*, III, 7-9; M. LOPORCARO, *Profilo linguistico dei dialetti italiani*, Bari, Laterza, 2009, 131.

<sup>705</sup> «[...] la reggenza con *a* di un verbo transitivo quando il complemento oggetto sia costituito da un essere animato» (L. SERIANNI, *Il secondo Ottocento...*, 187).

<sup>706</sup> G. ROHLFS, *Grammatica storica...*, III, 7-9.

<sup>707</sup> A. LEONE, *L'italiano regionale in Sicilia...*, 141. Per un'analogia critica alle teorie di Rohlfs cfr. C. ROSSITTO, *Di alcuni tratti morfosintattici del siciliano...*, 155-6.

<sup>708</sup> A. LEONE, *L'italiano regionale in Sicilia...*, 142.

[...] faceva sforzi per contenersi, e non guardava in viso *all'amico* [...] (DC, N67, 3ott, 2);

[...] non guarda più in viso *agli amici* [...] (Sc, Fd82, 4; H83, 190; H88, 148);

#### 4.9. USO DELLA PREPOSIZIONE *DI*

L'uso della preposizione *di* al posto di *da* sarà da ricondurre, con buona probabilità, all'influenza del dialetto sull'italiano: nel dialetto siciliano, infatti, *di* assume le funzioni di entrambe le preposizioni<sup>709</sup>. Si dovrà, però, tener conto, come ha osservato Nencioni, che si possa trattare di «un sintassema arcaico, che si tramanda nell'ambito del fiorentino parlato e dell'italiano regionale toscano, ma è penetrato nella lingua letteraria»<sup>710</sup>. Se non è possibile stabilire con assoluta certezza la derivazione del tratto analizzato, è sicura, però, la difficoltà per Capuana di scegliere tra *di* e *da*. Basterà osservare il primo esempio: «Io ero ritornata in Firenze *di* fresco». Nella frase, tratta dalla prima edizione della novella, adopera correttamente la preposizione *di*. Si tratta di una locuzione fiorentina<sup>711</sup> ben attestata nel XIX secolo anche tra scrittori non toscani<sup>712</sup>. Con ogni probabilità, nella rilettura della prima stesura avverte la preposizione *di* come un errore causato

<sup>709</sup> A. LEONE, *L'italiano regionale in Sicilia...*, 129 e 171; cfr. anche C. ROSSITTO, *Di alcuni tratti morfosintattici del siciliano...*, 170-1; A. LEONE, *Profilo di Sintassi siciliana*, Palermo, Centro di Studi Filologici e Linguistici Siciliani, 1995, 51. Per le osservazioni sull'uso della preposizione *di* nel *Marchese di Roccaverdina* cfr. A. STUSSI, *Lingua e problema della lingua in Luigi Capuana*, in *Lingua, dialetto e letteratura*, Torino, Einaudi, 1993, 154-83. Per la frequenza nella novella *Lo sciancato* cfr. S. MORGANA, *Correzioni sintattiche nell'elaborazione linguistica di una novella di Capuana*, in *Sintassi dell'italiano letterario*, a cura di M. Dardano e P. Trifone, Roma, Bulzoni, 1995, 377-8. Il fenomeno è stato notato da Bruni per il *Mastro-don Gesualdo* (*Sulla lingua del «Mastro-don Gesualdo»...*, 369).

<sup>710</sup> G. NENCIONI, *Costanza dell'antico nel parlato moderno*, in *Gli italiani parlati*, a cura di G. Nencioni, Accademia della Crusca, Firenze, 1987, 14.

<sup>711</sup> La prima attestazione si riscontra in A. Pucci (Firenze, 1309-1388), in *Il Centiloquio* (S. BATTAGLIA, *Grande dizionario della lingua italiana*, Torino, UTET, 1982).

<sup>712</sup> Lo stesso Capuana adopera *di fresco* anche in altre novelle: «[...] pareti imbiancate *di fresco*» (*Ap*, Fd83, 18nov, 3; R85, 259); «[...] il suo sogno di studente diventava una realtà per lo studente laureato *di fresco*» (*A*, Fd84, 2; R85, 260). Dalle ricerche sulla LIZ [800, PROSA] risulta che la locuzione è usata da: Foscolo, *Le ultime lettere di Jacopo Ortis* (1); P. Borsieri, *Avventure letterarie di un giorno* (1); Manzoni, *Fermo e Lucia* (3), *Promessi sposi* 1827 (3), *Promessi sposi* 1849 (3), *Storia della colonna infame* (1); Leopardi, *Saggio sopra gli errori popolari degli antichi* (1), *Zibaldone di pensieri* (1), *Lettere* (1); Nievo, *Confessioni di un italiano* (3), *Novelliere campagnolo* (3).

dall'influenza del dialetto, e nel passaggio dalla rivista al volume (sono trascorsi cinque anni) corregge *di* in *da* determinando, così, un ipercorrettismo: «Io ero ritornata in Firenze *da* fresco».

Io ero ritornata in Firenze *di* fresco (D, Na72, 95)<sup>713</sup>;  
Quando con le sue arti *di* sirena gli buttava l'elemosina di una parola [...] (Mostr, H83, 12; H88, 7)<sup>714</sup>;  
[...] si alzò *di* letto [...] (Sc, Fd82, 4);  
[...] orecchio *di* mercante [...] (DP, Fd82, 6; H83, 117; H88, 89);  
In certi momenti gli veniva *di* gridarle [...] (G, Fd83, 4; R85, 249);  
Che volete *di* me? (G, CN, 1)<sup>715</sup>;  
[...] mi ero allontanato *di* casa vostra (T, F89, 183);  
Dovevano scacciarli *di* casa loro? (Q, F89, 166).

#### 4.10. USO DELL'ARTICOLO DETERMINATIVO DAVANTI AI NOMI PROPRI

Seguendo l'uso fiorentino, e più in generale settentrionale, che prevede l'articolo determinativo davanti ai nomi propri femminili<sup>716</sup>, le novelle di Capuana presentano, in molti casi, un uso dell'articolo conforme alla prassi fiorentina<sup>717</sup>. Si tratta di uno dei tanti moduli adottati dallo scrittore siciliano nel tentativo di impadronirsi di una lingua italiana il cui potenziale modello era ancora il fiorentino<sup>718</sup>.

I nomi propri femminili, che si riscontrano nelle novelle analizzate, sono, nella maggior parte dei casi, preceduti dall'articolo determinativo. Questo il quadro complessivo che sembrerebbe offrire una certa stabilità

<sup>713</sup> In P77, 20: «Io ero ritornata in Firenze *da* fresco».

<sup>714</sup> In Fd81, 3: «Quando con le sue arti *da* sirena gli buttava l'elemosina di una parola [...]».

<sup>715</sup> In F89, 27: «Che volete *da* me?».

<sup>716</sup> «Nel parlar familiare di Firenze i nomi propri d'individuo femminile ricevono sempre l'articolo determinato; *la Lucia, la Francesca, la Bice* ecc. ecc. e quest'uso potrà star bene nella novella e nel dialogo, quando si parli di donne non storiche e in un linguaggio confidenziale» (R. FORNACIARI, *Sintassi...*, 128). Cfr. anche B. PUOTI, *Regole...* 46, 161; G. GHERARDINI, *Appendice...*, 153-4.

<sup>717</sup> Per l'uso nelle novelle della raccolta *Profili di donne* cfr. F. CALIRI, *Il primo Capuana...*, 44.

<sup>718</sup> La medesima motivazione spinge Verga degli esordi a ricorrere all'articolo determinativo davanti ai nomi propri femminili (S. RIOLO, *Tra italiano di Sicilia e «italiano di Firenze»...*, 207).

nell'uso dell'articolo determinativo. Una situazione diversa, però, mostrano tre novelle: *Storia fosca* e *Adorata*, nelle quali l'uso non è mai costante, e *Tortura*, nella quale l'articolo davanti al nome proprio femminile non compare mai.

Di seguito si riportano alcuni esempi delle novelle *Storia fosca* e *Adorata* nei quali l'autore è intervenuto aggiungendo l'articolo.

### *Storia fosca*

<b>Ms</b>	<b>Rn80</b>	<b>B81</b>	<b>Sf83</b>	<b>Sf86</b>
[...] esclamava <i>Cecilia</i> (carta 3)	[...] esclamava <i>la Cecilia</i> (165)	[...] esclamava <i>la Cecilia</i> (60)	[...] esclamava <i>la Cecilia</i> (6)	[...] esclamava <i>la Cecilia</i> (5)
La vita di Giorgio e di <i>Cecilia</i> [...] (carta 6)	In città la vita <i>della Cecilia</i> e di Giorgio scorreva più monotona (168)	In città la vita <i>della Cecilia</i> e di Giorgio scorreva più monotona (68)	In città la vita <i>della Cecilia</i> e di Giorgio scorreva più monotona (16)	In città la vita <i>della Cecilia</i> e di Giorgio scorreva più monotona (13)
<i>Cecilia</i> rannicchiata in fondo alla carrozza [...] (carta 7)	<i>Cecilia</i> rannicchiata nel fondo della carrozza [...] (169)	<i>Cecilia</i> rannicchiata nel fondo della carrozza [...] (71)	[...] <i>la Cecilia</i> si rannicchiava in fondo alla carrozza [...] (19-20)	[...] <i>la Cecilia</i> si rannicchiava in fondo alla carrozza [...] (15)

### *Adorata*

<b>Ms 48/2</b>	<b>Mss 48/3 bis, 48/4</b>	<b>Fd84</b>	<b>R85</b>
[...] <i>Eugenina</i> appena messo il piede nell'anticamera [...] (carta 2)	[...] <i>Eugenina</i> appena posto il piede nell'anticamera [...] (ms 48/3 bis, carta 2)	[...] <i>l'Eugenina</i> appena posto il piede nell'anticamera [...] (2)	[...] <i>l'Eugenina</i> appena messo piede nell'anticamera [...] (261)
	[...] <i>Eugenina</i> gli si mostrava [...] (ms 48/3 bis, carta 5)	[...] <i>l'Eugenina</i> gli si mostrava [...] (3)	[...] <i>l'Eugenina</i> gli si mostrava [...] (272)
<i>L'Eugenina</i> aperse tanto d'occhi (carta 6)	<i>Eugenina</i> aperse tanto d'occhi (ms 48/3 bis, carta 6)	<i>L'Eugenina</i> aperse tanto d'occhi (3)	<i>L'Eugenina</i> aperse tanto d'occhi (274)
<i>Eugenina</i> che traversava in quel punto la stanza [...] (carta 11)	<i>L'Eugenina</i> , che attraversava in quel momento la stanza [...] (ms 48/4, carta 4)	<i>L'Eugenina</i> , che attraversava in quel momento la stanza [...] (4)	<i>L'Eugenina</i> , che attraversava in quel momento la stanza [...] (286)

L'oscillazione dell'uso dell'articolo conferma, dunque, la costante incertezza e la mancanza di un modello di lingua effettivo.

## 4.11. SINTASSI DEL VERBO

### 4.11.1. PRESENTE INDICATIVO *PRO*FUTURO

Nella sintassi del parlato il presente indicativo assume generalmente la funzione di futuro semplice se accompagnato da un avverbio di tempo (si tratta di un fenomeno presente anche nell'italiano regionale di Sicilia in cui il futuro può essere sostituito anche da una perifrastica costruita con il verbo *dovere*<sup>719</sup>). Fornaciari ne consigliava l'uso «quando si vuole esprimere un fatto con maggiore certezza»<sup>720</sup>.

È significativo aver trovato un solo esempio, corretto in volume, se nelle correzioni alle novelle di De Roberto sostituiva sempre il futuro all'indicativo pro futuro: «il presente pro futuro si conferma un tabù inculcato da Capuana»<sup>721</sup>.

Domani l'altro io parto con mio marito per Costantinopoli [...] (*D*, Na, 98)<sup>722</sup>.

### 4.11.2. PASSATO PROSSIMO E PASSATO REMOTO

La generalizzazione del passato prossimo ai danni del passato remoto, diffusa anche ai livelli più alti dell'uso parlato e scritto siciliano<sup>723</sup>, è una forma di ipercorrezione derivata da una reazione all'uso dialettale del passato remoto<sup>724</sup>.

<sup>719</sup> G. TROPEA, *Italiano di Sicilia...*, 36-7; C. ROSSITTO, *Di alcuni tratti morfosintattici del siciliano...*, 158; A. LEONE, *L'italiano regionale in Sicilia...*, 127; A. LEONE, *Profilo di Sintassi siciliana...*, 36; M. LOPORCARO, *Profilo linguistico dei dialetti italiani...*, 132.

<sup>720</sup> R. FORNACIARI, *Sintassi italiana...*, 172.

<sup>721</sup> R. SARDO, «*Al tocco magico del tuo lapis verde...*»..., 243-4.

<sup>722</sup> In P77, 28: «Domani l'altro partirò con mio marito per Costantinopoli [...]».

<sup>723</sup> «[...] presso gli scrittori siciliani il passato prossimo gode di una spesso eccessiva fortuna quale forma reattiva alla preponderanza nell'uso locale del passato remoto» (A. STUSSI, *Da «Rosso Malpelo», a «Ciàula scopre la luna»...*, 198).

<sup>724</sup> Cfr. G. TROPEA, *Italiano di Sicilia...*, 35-6; C. ROSSITTO, *Di alcuni tratti morfosintattici del siciliano...*, 158-9; A. LEONE, *L'italiano regionale in Sicilia...*, 128; A. LEONE, *Profilo di Sintassi siciliana...*, 34. Si ricorda che il passato prossimo è un tempo verbale presente nel dialetto siciliano ma usato solo con «valore durativo-iterativo, per indicare eventi ripetuti e tuttora rilevanti al momento in cui si parla» (M. LOPORCARO, *Profilo linguistico dei dialetti italiani...*, 153). Per le oscillazioni nella scelta dei due modi verbali nel romanzo *Storia di una capinera* di Verga cfr. S. RIOLO, *Tra italiano di Sicilia e «italiano di Firenze»...*, 202.

Se nelle novelle di Capuana il dialetto non sembra aver creato incertezze nella scelta dei due tempi verbali, si può invece notare la preferenza per il passato remoto, nei dialoghi delle novelle che confluirono nella raccolta *Le paesane*<sup>725</sup>, al fine di riprodurre un modulo del dialetto siciliano<sup>726</sup>.

O perchè vuol mettermi l'inferno in casa? Perchè *sposai* la Filomena invece della figliuola di massaro Pino, la nera, che lui voleva darmi? (*Comp*, Cb82, 49; H83, 221; H88, 174);

Prima di andarsene, sull'uscio, mentre davate l'orzo all'asino. Mi *disse*: Che cosa ha il compare? (*Comp*, Cb82, 49; H83, 224; H88, 175);

Assassino! Ora vi *punsero* le corna, dopo quattr'anni? (*Comp*, Cb82, 50; H83, 248; H88, 195);

A me non me n'importa nulla. Siamo tutte nella disgrazia, perchè la mia stella mi *corse* così [...] (*Sc*, Fd82, 4; H83, 184; H88, 143);

#### 4.11.3. INDICATIVO *PRO* CONGIUNTIVO

L'uso del congiuntivo laddove si richiederebbe l'indicativo ha attestazioni sin dall'italiano antico<sup>727</sup>. Resta innegabile, però, che si tratti di una tendenza caratteristica della lingua parlata, per cui nei testi scritti la scelta dell'uno o dell'altro modo verbale determina una marcatezza a livello diafasico. Nella sintassi del parlato, la spinta alla sostituzione del congiuntivo è determinata da una forza semplificatrice: è noto che il congiuntivo esprime l'incertezza, il desiderio, la soggettività e che contemporaneamente indica la subordinazione, funzioni che rendono l'utilizzo particolarmente complesso per il parlante.

A partire dall'Ottocento, la presenza dell'indicativo in luogo del congiuntivo, nei testi scritti, è stata dettata dal tentativo di trasferimento dei moduli del parlato. Basterà ricordare le correzioni apportate da Manzoni alla Quarantana in questa direzione nel tentativo di avvicinarsi alla lingua del lettore medio. La sostituzione dell'indicativo nell'ultima edizione dei *Promessi*

<sup>725</sup> Cfr. n10.

<sup>726</sup> Cfr. B. MIGLIORINI, *Storia...*, 636; R. AMBROSINI, *Proposte di critica linguistica...*, 29, 43; F. BRANCIFORTI, *Alla conquista di una lingua letteraria...* 286; F. BRUNI, *Sondaggi su lingua e tecnica narrativa del verismo...*, 502; S. C. SROI, *Dal dialetto alla lingua nazionale...*, 300.

<sup>727</sup> F. SABATINI, *L' "italiano dell'uso medio"...*, 166; G. BERRUTO, *Sociolinguistica dell'italiano contemporaneo...*, 71; L. SERIANNI, *Grammatica italiana...*, 468; P. D'ACHILLE, *Sintassi del parlato...*, 295-6.

*sposi*, come ci si aspetta, è adottata in prevalenza nei dialoghi, mentre nel *narratum* si riscontra, in alcuni casi, il processo inverso<sup>728</sup>.

La situazione in Capuana, come in Verga<sup>729</sup>, differisce in parte per il ruolo ricoperto dalla componente diatopica. Per gli scrittori meridionali, infatti, si deve aggiungere l'influenza proveniente dal sostrato dialettale: nel siciliano, come in altri dialetti dell'area meridionale, manca il congiuntivo presente che spesso, come gli altri modi verbali, è sostituito con l'indicativo<sup>730</sup>. Nelle novelle analizzate non è possibile, infatti, individuare una tendenza precisa nella scelta del congiuntivo o dell'indicativo, tanto meno una linea correttoria (si alternano, indistintamente, ora nel periodico ora in volume). Ciò conferma anche le difficoltà nel riprodurre la lingua parlata e le incertezze nell'adottare moduli sentiti ancora in contrasto con la lingua letteraria.

[...] le avea domandato se le bisognava qualcosa [...] (*Mostr*, H88, 21)<sup>731</sup>;  
Se qualcuno l'avea veduto? (*Comp*, Cb82, 50)<sup>732</sup>;  
O cheto, se vi riesce! (*Comp*, H83, 239, H88, 188)<sup>733</sup>;  
[...] era la prima volta che parlava (*Sc*, H83, 188, H88, 147)<sup>734</sup>;  
Io dico la verità, a chi vuol sentirla (*Sc*, H88, 136)<sup>735</sup>;  
[...] quasi non capiva più dove si trovava [...] (*Sc*, Fd82, 4)<sup>736</sup>;  
Se tu fai questo miracolo! (*Sc*, Fd82, 4, H83, 185, H88, 144);

<sup>728</sup> Cfr. F. D'OVIDIO, *Le correzioni ai Promessi sposi...*, 93; S. PAPETTI, *Varianti di indicativo e congiuntivo nelle edizioni dei Promessi sposi*, «Critica letteraria», III (1975), 55-90; M. VITALE, *La lingua di Alessandro Manzoni...*, 27. Per l'opposizione indicativo-congiuntivo in Nievo cfr. P. V. MENGALDO, *L'epistolario di Ippolito Nievo...*, 98-9.

<sup>729</sup> Sono noti gli errori del Verga riscontrabili non solo nell'epistolario ma anche nei primi romanzi (Cfr. F. BRANCIFORTI, *Alla conquista di una lingua letteraria*, in *I romanzi catanesi di Giovanni Verga*, atti del I Convegno di Studi, Catania, 23-24 novembre 1979, Catania, Biblioteca della Fondazione Verga, 1981, 282; S. RIOLO, *Tra italiano di Sicilia e «italiano di Firenze»...*, 202; F. BRUNI, *Sondaggi su lingua e tecnica narrativa del verismo...*, 533-4).

<sup>730</sup> C. ROSSITTO, *Di alcuni tratti morfosintattici del siciliano...*, 160-2; A. LEONE, *L'italiano regionale in Sicilia...*, 127-8; A. LEONE, *Profilo di Sintassi siciliana...*, 33-4; M. LOPORCARO, *Profilo linguistico dei dialetti italiani...*, 132-3.

<sup>731</sup> In Fd81, 4: «[...] le domandava se le occorresse qualcosa [...]; in H83, 21: [...] le aveva domandato se le bisognasse qualcosa [...].»

<sup>732</sup> In H83, 238; H88, 186: «Se qualcuno l'avesse veduto?»

<sup>733</sup> In Cb82, 50: «O cheto, se vi riesca!»

<sup>734</sup> In ms 48/16, 7: «[...] era la prima volta che lui parlava [...]; Fd82, 4: «[...] era quella la prima volta che lui parlasse di quelle cose».

<sup>735</sup> In Fd82, 4; H83, 175: «Io dico la verità, chi volesse sentirla».

<sup>736</sup> In H83, 182; H88, 142: «[...] quasi non capiva dove si trovasse».

[...] si domandava chi potevano essere quelle strane figure (*Ap*, Fd83, 3, R85, 163);

Non vi fate più cattiva di quello che non siete [...] (*Pa*, F89, 236)<sup>737</sup>;

Voi siete così scettico [...] da non avervi a male che io non vi credo [...] (*Pa*, Fd85, 2);

[...] vuol dire o ch'egli non ha nulla nel presente [...] (*Pa*, Fd85, 2)<sup>738</sup>.

Il senso di inadeguatezza è probabilmente la causa di ipercorrettismi. Vale la pena di indicare l'unico caso di congiuntivo improprio<sup>739</sup>.

«È poi vero che i leoni abbiano la febbre?» (*Pa*, F89, 237)<sup>740</sup>.

Sono particolarmente interessanti gli esempi tratti dal manoscritto destinato alla traduzione in tedesco della novella *Lo sciancato*. Il confronto con le edizioni a stampa mette in evidenza il tentativo, al quale rinuncia nel manoscritto, di riprodurre un fenomeno che probabilmente avrebbe reso difficile il lavoro del traduttore e avrebbe compromesso gli intenti perseguiti dall'autore.

Se gli dicevano che lui non fosse [...] (carta 1)<sup>741</sup>;

[...] gli suggeriva di cima alla gradinata quello che dovesse fare (carta 1)<sup>742</sup>;

[...] lo sapeva di certo di chi fosse figliuolo [...] (carta 3)<sup>743</sup>;

[...] scricchiolava appena lui facesse un minimo movimento [...] (carta 6)<sup>744</sup>;

[...] se avesse avuto coraggio (carta 6)<sup>745</sup>;

[...] per vedere se fosse vivo o morto (carta 8)<sup>746</sup>;

[...] se lui quella volta dovesse andarsene (carta 10)<sup>747</sup>;

[...] senza curarsi che piovesse (carta 14)<sup>748</sup>.

<sup>737</sup> In Fd85, 2: «Non vi fate più cattiva di quello che non siate [...]».

<sup>738</sup> In R85, 243: «[...] vuol dire che egli non abbia nulla nel presente [...]».

<sup>739</sup> Cfr. G. FALASCHI, *Il Guerrazzo di fronte alla revisione linguistica della Battaglia di Benevento*, «Italianistica», I (1972), 319.

<sup>740</sup> In Fd85, 2: «È poi vero che i leoni hanno la febbre?».

<sup>741</sup> In Fd82, 3; H83, 172; H88, 133: «Però se gli dicevano che lui non era [...]».

<sup>742</sup> In F82, 3: «[...] gli suggeriva di cima alla gradinata quello che doveva urlare [...]».

<sup>743</sup> In F82, 4; H83, 174; H88, 135: «[...] lo sapeva con certezza di chi era figliuolo [...]».

<sup>744</sup> In Fd82, 4; H83, 179; H88, 139: «[...] scricchiolava appena lui faceva un minimo movimento [...]».

<sup>745</sup> In Fd82, 4; H83, 180; H88, 140: «[...] se aveva coraggio!».

<sup>746</sup> In Fd82, 4; H83, 183; H88, 143: «[...] per vedere se era vivo o morto [...]».

<sup>747</sup> In Fd82, 4; H83, 186; H88, 145: «Se questa volta doveva andarsene [...]».

#### 4.11.4. CONGIUNTIVO ESORTATIVO

Il congiuntivo presente, alla 3<sup>a</sup>, 4<sup>a</sup>, e 6<sup>a</sup> persona, sostituisce l'imperativo ed esprime un comando o un'esortazione<sup>749</sup>. Questa la situazione dell'italiano standard. Nel dialetto siciliano (come anche nei dialetti Centro-meridionali) il congiuntivo presente è «pressoché scomparso» e il tipo esortativo è reso con l'imperfetto dello stesso modo verbale<sup>750</sup>. Il trasferimento nell'italiano regionale è facilmente riscontrabile nei parlanti<sup>751</sup> e nelle sue novelle Capuana ha di certo voluto inserire un tratto della varietà regionale, adottando tale modulo ancora una volta nei dialoghi e nel discorso indiretto libero.

Continuasse a parlare (*B*, Sf83, 43);  
Aspettassero (*Mostr*, Fd81, 4; H83, 25; H88, 17);  
Stessero zitti! (*Sc*, Fd82, 4; H83, 174; H88, 135);  
Venisse Vittorio in persona (*Sc*, Fd82, 4; H83, 176; H88, 136-7);  
[...] andassero a vedere [...] (*Sc*, Fd82, 4; H83, 178; H88, 139);  
Pensasse prima a tessersi la camicia (*DP*, Fd82, 5; H83, 111; H88, 84);  
Aspettassero (*DP*, Fd82, 6; H83, 115; H88, 87).

#### 4.11.5. TEMPI VERBALI DEL PERIODO IPOTETICO

Pur essendo in numero esiguo, vale la pena di riportare i pochi esempi che testimoniano la preferenza dell'indicativo nel periodo ipotetico<sup>752</sup>. Si tratta della tendenza, tipica del parlato medio, di utilizzare periodi ipotetici di tipo misto<sup>753</sup>, che trova spiegazione nella difficoltà d'impiego del

<sup>748</sup> In Fd82, 4: «[...] senza curarsi che pioveva [...]».

<sup>749</sup> L. SERIANNI, *Grammatica italiana...*, 443.

<sup>750</sup> L. SERIANNI, *Il secondo Ottocento...*, 188 n. Per il dialetto siciliano cfr. A. LEONE, *Profilo di Sintassi siciliana...*, 38-9.

<sup>751</sup> «Il presente congiuntivo (anch'esso assente dal dialetto) può talvolta apparir sostituito dall'imperfetto, sempre secondo l'uso dialettale, in frasi esortative» (A. LEONE, *L'italiano regionale in Sicilia...*, 127); cfr. anche G. ROHLFS, *Grammatica storica...*, III, 65-6

<sup>752</sup> Cfr. R. FORNACIARI, *Sintassi italiana...*, 412-3.

<sup>753</sup> L. SERIANNI, *Grammatica italiana...*, 501.

congiuntivo<sup>754</sup>. È stata notata la marcatezza di tale tratto in direzione diatopica, essendo un fenomeno maggiormente concentrato al centro-sud<sup>755</sup>.

[...] se lui si svegliava un'ora più tardi, quella innocente creaturina all'alba, la trovavano morta stecchita! (*DP*, Fd82, 5; H83, 110)<sup>756</sup>;

Se tu non fossi rimasta seria chi lo sa? forse non accadeva mai nulla di quel che dopo è accaduto (*F*, Fd81, 3; B81, XIV);

Se questa volta doveva andarsene dai Cappuccini [...] avrebbe fatto testamento [...] (*Sc*<sup>757</sup>, Fd82, 4; H83, 186; H88, 145);

[...] se moriva senza testamento, se la sarebbe presa il re [...] (*Sc*, Fd82, 4; H83, 186; H88, 145).

#### 4.11.6. L'ACCORDO DEL PARTICIPIO PASSATO

Secondo l'uso tradizionale la concordanza tra il participio passato e l'oggetto dovrebbe essere rispettata sia nel caso in cui il complemento oggetto segua il participio, sia nel caso in cui lo preceda<sup>758</sup>. Nella *Sintassi*, Fornaciari sosteneva che l'accordo dovesse esserci solo quando l'oggetto fosse anteposto al participio passato<sup>759</sup>, regola che non sembra essere accolta da Capuana se nella maggior parte dei casi sceglie di seguire la tradizione, e con essa la scia manzoniana, preferendo ora l'accordo con il soggetto ora con l'oggetto<sup>760</sup>.

<sup>754</sup> Cfr. il § 4.11.3.

<sup>755</sup> G. BERRUTO, *Sociolinguistica dell'italiano contemporaneo...*, 70-1. Una posizione diversa è ricoperta da P. D'Achille (*Sintassi del parlato...*, 295). Interessanti a tal proposito le considerazioni di B. Migliorini: «Nella sintassi del periodo, notiamo certi casi in cui si ha l'indicativo in luogo del congiuntivo, per influenza dialettale» (*Storia della lingua italiana*, introd. di G. Ghinassi, Firenze, Sansoni, 1987, 636 e 569). Cfr. anche C. ROSSITTO, *Di alcuni tratti morfosintattici del siciliano...*, 157.

<sup>756</sup> In H88, 84: «se si fosse svegliato un'ora più tardi, quella innocente creaturina l'avrebbero trovata morta stecchita».

<sup>757</sup> Nel manoscritto destinato a colui che avrebbe dovuto tradurre la novella in tedesco è ripristinato il congiuntivo: «Se lui quella volta dovesse andarsene ai Cappuccini [...] avrebbe fatto testamento» (carta 10).

<sup>758</sup> L. SERIANNI, *Grammatica italiana...*, 391-2.

<sup>759</sup> R. FORNACIARI, *Sintassi italiana...*, 309-10.

<sup>760</sup> Secondo le registrazioni di F. D'Ovidio si tratta di «Non mutazioni di criterio, ma applicazioni diverse di questo, fatte consultando meglio Porecchio [...]» (*Le correzioni ai Promessi sposi...*, 93-4). Per l'accordo con il participio passato nei giornali del secondo Ottocento cfr. A. MASINI, *La lingua di alcuni giornali milanesi...*, 89-91.

Non mancano le oscillazioni dalla rivista al volume che, anche in questo caso, non permettono di tracciare una precisa linea correttoria.

[...] quella calma di morte che l'operazione del dottor Cymbalus gli avea procurata (DC, B81, 162; Sf83, 179; Sf86, 133);  
[...] ella avea conservata intatta la sua freschezza giovanile (D, Na72, 86)<sup>761</sup>;  
[...] il barone avea posate le pistole sul tavolino [...] (Sf, Sf83, 3; Sf86, 2);  
[...] gli avea rotte le ossa (Comp, H83, 244; H88, 192)<sup>762</sup>;  
[...] gli avrebbe lasciate tutti e due quei suoi scarponi [...] (DP, Fd82, 5)<sup>763</sup>;  
[...] vi hanno tolta la pagnotta! (DP, Fd82, 5)<sup>764</sup>;  
Non ti ha picchiata? (Ass, F89, 19)<sup>765</sup>;  
[...] le avea rivolta la parola (Ap, Fd83, 18nov, 3; R85, 172);  
[...] scoprendo cose che non avea veduto le altre volte e che avrebbe dovuto aver viste [...] (Ap, R85, 196)<sup>766</sup>;  
[...] mentre lei avrebbe affrontata anche la morte [...] (Ap, Fd83, 25nov, 3; R85, 213)  
[...] quelle parole piene d'incanto che Eugenio non le aveva mai più ripetute da un pezzo (Com, Sf86, 150)<sup>767</sup>;  
[...] aspetta che io abbia chiusi gli occhi... (A, Fd84, 4; R85, 289);  
Non mi avete ancora baciata la mano (Pa, Fd85, 2)<sup>768</sup>;  
[...] si era ripetute [...] tutte le confortanti parole (T, F89, 190-1);  
[...] aveva invocata dal cielo forza e coraggio [...] (T, F89, 191);  
[...] come se questi avesse avuta in mano la vita e la morte [...] (T, F89, 213);  
[...] avrebbe rotta la testa al ragazzo [...] (Q, F89, 152);  
[...] si metteva a mangiare quella magra cena [...] come se fosse stata un piatto prelibato [...] (Q, F89, 156-7).

<sup>761</sup> In P77, 4: «[...] ella aveva conservato intatta la sua freschezza giovanile».

<sup>762</sup> In Cb82, 50: «[...] gli avea rotto le ossa».

<sup>763</sup> In H83, 108; H88, 83: «[...] gli avrebbe lasciato quei suoi scarponi tutti e due [...]»; nel manoscritto, carta 3: «gli avrebbe lasciati tutti e due quei suoi scarponi».

<sup>764</sup> In H83, 114; H88, 87: «vi han tolto la pagnotta!».

<sup>765</sup> In CN88, 1: «Non ti ha picchiato?».

<sup>766</sup> In Fd83, 25nov, 3: «[...] scoprendo cose che non aveva veduto le altre volte e che avrebbe dovuto aver visto [...]».

<sup>767</sup> In Cb86, 4: «[...] quelle parole piene d'incanto che Eugenio non le aveva mai più ripetut[?] da un pezzo».

<sup>768</sup> In ms 48/14, 1 e in F89, 236: «Non mi avete ancora baciato la mano».

## 4.12. PREPOSIZIONI INTERROGATIVE DIRETTE

### 4.12.1. POSPOSIZIONE DEL PRONOME PERSONALE SOGGETTO NELLE INTERROGATIVE DIRETTE

La posposizione del pronome personale nelle proposizioni interrogative dirette è un tratto diffuso lungo tutta la storia dei testi, tanto da connotare la frase interrogativa<sup>769</sup>. Nella *Sintassi*, Fornaciari indica la posposizione del soggetto al predicato come una regola generale delle interrogative dirette «quando non importa metter in ispecial rilievo il soggetto»<sup>770</sup>. Nell'Ottocento, con la riforma manzoniana e la conseguente spinta alla soppressione dei pronomi personali<sup>771</sup>, l'ordine verbo-pronome diventa una caratteristica della prosa di tono elevato<sup>772</sup>. Nel tentativo di riprodurre una lingua il più possibile vicina all'uso comune, Manzoni adotta un tratto della lingua fiorentina usata dalle persone colte, eliminando del tutto il pronome personale. Con la revisione linguistica dei *Promessi sposi*, la posposizione del soggetto al verbo, che fino alla prima metà dell'Ottocento era una disposizione “normale” nelle interrogative dirette, diventa un tratto marcato. In netta diminuzione, dunque, in Nievo, Dossi, Verga, De Marchi, Serao, Collodi; persiste invece in Bresciani, Rovani, nella prosa classicista di Carducci, nella lingua medica, nei periodici, negli scritti teatrali<sup>773</sup>.

<sup>769</sup> Le attestazioni vanno da Dante (F. AGOSTINI, *Proposizioni interrogative dirette*, in *Enciclopedia dantesca*, Appendice, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1978, 369-70) a Foscolo (G. PATOTA, *L'«Ortis»...*, 80-4; per la prosa del Settecento cfr. anche G. CARTAGO, *La lingua del «Dei delitti e delle pene» in Cesare Beccaria tra Milano e l'Europa*, atti del convegno di studi per il 250<sup>o</sup> anniversario della nascita promosso dal comune di Milano, Milano 15-17 dicembre 1988, Roma, Laterza, 1990, 148), fino ad oltrepassare l'Ottocento (L. SERIANNI, *Il secondo Ottocento. Storia della lingua italiana*, a cura di F. Bruni Bologna, il Mulino, 1990, 128; G. PATOTA, *Sintassi e storia della lingua italiana. Tipologia delle frasi interrogative*, Roma, Bulzoni, 1990; E. MAURONI, *L'ordine delle parole nei romanzi storici italiani dell'Ottocento*, Milano, LED, 2006, 303-5).

<sup>770</sup> R. FORNACIARI, *Sintassi italiana...*, 448-9.

<sup>771</sup> G. PATOTA, *Sintassi e storia della lingua italiana...*, 313-23; M. VITALE, *La lingua di Alessandro Manzoni...*, 29.

<sup>772</sup> Oggi la posposizione del pronome connota una prosa aulica (L. SERIANNI, *Grammatica italiana...*, 439-40).

<sup>773</sup> Cfr. P. V. MENGALDO, *L'epistolario di Ippolito Nievo: un'analisi linguistica*, Bologna, il Mulino, 1987, 70-1; G. PATOTA, *Sintassi e storia della lingua italiana...*; E. PICCHIORRI, *La lingua dei romanzi di Antonio Bresciani*, Roma, Aracne, 2008, 74-5. Per i periodici cfr.

Nella prima produzione capuaniana si riscontrano ancora molti esempi di posposizione del pronome personale: nella prima edizione di *Giacinta* è molto diffuso l'ordine verbo-pronome<sup>774</sup>, mentre nell'ultima redazione i pronomi sono eliminati<sup>775</sup>.

Il tratto preso in considerazione è presente nella maggior parte delle novelle, senza particolari differenze tra *Appassionate* e *Paesane*. È possibile che Capuana non abbia voluto modificare l'ordine dei costituenti nella frase interrogativa preferendo, dunque, seguire i suggerimenti delle grammatiche. Ma non è esclusa la possibilità che abbia sentito tale costituzione come caratterizzante della lingua toscana<sup>776</sup> e quindi da imitare.

- Che vuoi tu dunque che io faccia qui? (DC, N67, 5ott, 1);  
 Dove sei tu alloggiato? (DC, B81, 136; Sf83, 149; Sf86, 110);  
 Come vuoi tu persuadermi ad amare la vita? (DC, N67, 5ott, 1; B81, 140);  
 [...] tutto quel che tu sai? (DC, B81, 140);  
 E credi tu che il mio cuore possa così facilmente dimenticarsi [...] (DC, N67, 5ott, 1);  
 Hai tu perduto il cervello? (DC, B81, 140);  
 E credi tu che il mio cuore possa così facilmente dimenticarsi di una madre [...]? (DC, N67, 5ott, 1);  
 Ma pensi tu che un'anima esasperata [...]? (DC, N67, 5ott, 1);  
 Che vuoi tu dunque che io faccia qui? (DC, N67, 5ott, 1);  
 Conosci tu il mezzo di strapparmi il cuore dal seno [...]? (DC, N67, 5ott, 1; B81, 140);  
 Conosci tu il modo di rendermi freddo [...]? (DC, N67, 5ott, 1; B81, 140)<sup>777</sup>;  
 Dove egli abita (DC, N67, 5ott, 2; B81, 142);  
 Negherà lei di stender la mano per salvare [...]? (DC, N67, 8ott, 1; B81, 148; Sf83, 163; Sf86, 121);  
 Vi siete voi reso conto della più grande legge della natura [...]? (DC, N67, 8ott, 1);  
 [...] perché avevo io esitato? (D, Na72, 88)<sup>778</sup>;  
 Che avrebbe ella risposto? (D, Na72, 94; P77, 18);  
 Ho io inteso bene? (D, Na72, 95; P77, 20);

MASINI, *La lingua di alcuni giornali milanesi dal 1859 al 1865...*; SCAVUZZO, *Studi sulla lingua dei quotidiani messinesi di fine Ottocento...*

<sup>774</sup> F. BRUNI, *Sondaggi su lingua e tecnica narrativa del verismo*, in *Cultura meridionale e letteratura italiana* (atti dell'XI Congresso AISLLI, Napoli-Salerno, 14-18 aprile 1982), a cura di P. Giannantonio, Napoli, Loffredo, 1984, 501-2.

<sup>775</sup> E. TESTA, *Lo stile semplice...*, 124.

<sup>776</sup> F. BRUNI, *Sondaggi su lingua e tecnica narrativa del verismo...*, 501-2.

<sup>777</sup> In Sf83, 153: «Aveva lui il modo di renderlo freddo [...]?»; in Sf86, 133: «Hai tu il modo di rendermi freddo [...]?».

<sup>778</sup> In P77, 6 il pronome è eliminato.

[...] com'egli l'ama? (*D*, P77, 21)<sup>779</sup>;  
 Son io colpevole? (*D*, Na72, 97; P77, 25);  
 [...] dove saresti tu mai? (*D*, Na72, 97; P77, 26);  
 Hai tu veduto, coi tuoi occhi? (*Sf*, Rn80, 164; B81, 57)<sup>780</sup>;  
 Che poteva egli farci? (*Mostr*, H88, 12);  
 Dove volea egli andare? (*Comp*, H88, 194)<sup>781</sup>;  
 Perchè non gliela vuoi tu dare? (*Sc*, H88, 136)<sup>782</sup>;  
 Aveva egli ragione? (*G*, Fd83, 4; R85, 236);  
 Che cosa avrebbe potuto lei darle di più? (*Ap*, Fd83, 25nov, 3; R85, 205);  
 Sei tu contento [...]? (*A*, Fd84, 3; R85, 268);  
 [...] non le aveva egli sussurrato, abbracciandola: t'amo di più! sei stata sublime? (*Conv*, Sf86, 147);  
 Aveva egli dunque due anime? (*Conv*, Cb86, 5; Sf86, 153).

<sup>779</sup> In Na72, 95: «[...] com'egli l'ama!».

<sup>780</sup> Nel manoscritto il pronome personale è omissso.

<sup>781</sup> In Cb82, 50; H83, 246: «Dove voleva andare?».

<sup>782</sup> Nelle edizioni Fd82 e H83 il pronome personale è omissso.

## 5. LESSICO

La necessità di nuovi strumenti adatti a una prosa che, sulla scia degli sforzi manzoniani, si tentava di rendere «narrativa e dialogica»<sup>783</sup>, è stato motivo di persistenti ricerche degli scrittori ottocenteschi costretti ad attingere da diverse fonti: dalla tradizione letteraria, dal toscano, dal dialetto natio, dalle lingue straniere. Per quegli scrittori, come Capuana, Verga e De Roberto, per fare solo alcuni nomi, la cui formazione culturale risale al periodo a cavallo dell'unità d'Italia, le difficoltà erano amplificate dall'aver imparato la lingua italiana sui libri<sup>784</sup>. L'uso della lingua comune e, nella fattispecie, del lessico italiano, risultava complesso soprattutto a chi lottava contro la dialettofonia<sup>785</sup>. Un'analisi lessicale può, dunque, mettere in risalto il delicato rapporto lingua-dialetto in un'epoca in cui l'unificazione linguistica era direttamente proporzionale al regresso dei dialetti<sup>786</sup>.

Il problema per Capuana non era solo sfuggire dal lessico dialettale (che comunque in piccole dosi tornava utile per creare quella patina veristica tanto cercata e auspicata), ma trovare una giusta ricetta nella quale gli elementi della tradizione, dai quali non era possibile distaccarsi del tutto<sup>787</sup>, e gli ingredienti richiesti dalla nuova prosa, potessero mischiarsi in un unico impasto linguistico.

<sup>783</sup> G. NENCIONI, *La lingua di Manzoni, Storia della lingua italiana*, a cura di F. Bruni, Bologna, il Mulino, 1993, 230.

<sup>784</sup> Cfr. T. DE MAURO, *Storia linguistica dell'Italia unita*, Bari, Laterza, 1976, 34-5.

<sup>785</sup> «Più lento e difficile è stato il processo di assimilazione del lessico italiano nelle varie regioni» (T. DE MAURO, *Storia linguistica...*, 161). Come nota Oliva per Verga a Capuana «siciliani, era forte il divario tra lingua e dialetto, di cui sarà difficile anche in appresso far smarrire le tracce» (G. OLIVA, *Capuana in archivio*, Salvatore Sciascia, Caltanissetta-Roma, 1979, 19, 20-2).

<sup>786</sup> «A una complessiva visione d'insieme, tra i fenomeni caratterizzanti l'evolversi delle condizioni linguistiche della Penisola dopo l'unità, il primo, non soltanto in senso cronologico, è il profilarsi delle forze comportanti la riduzione e, per alcuni ambienti sociali e regionali, il totale abbandono dell'uso dei dialetti» (T. DE MAURO, *Storia linguistica...*, 126-7; offre un quadro d'insieme l'intero paragrafo, 126-141). Cfr. anche L. SERIANNI, *Il secondo Ottocento. Storia della lingua italiana*, a cura di F. Bruni, Bologna, il Mulino, 1990, 15-26.

<sup>787</sup> Per l'uso degli aulicismi nell'Ottocento cfr. T. DE MAURO, *Storia linguistica...*, 242.

Per Capuana il quadro offerto dalla lingua italiana era ben chiaro, tanto che nel saggio introduttivo alla raccolta di saggi *Per l'arte* era riuscito a tracciare un preciso panorama letterario e linguistico dell'epoca veristica<sup>788</sup>:

I toscani che avrebbero potuto darci il gran soccorso della loro lingua viva, non facevano nulla; covavano Dino Compagni e la Crusca e in questo affare sudavano goccioloni. Dovevamo rimanere colle mani in mano, aspettando la prosa nuova di là da venire? E ne abbiamo imbastita una pur che sia, mezza francese, mezza regionale, mezza confusionale, come tutte le cose messe su in fretta.<sup>789</sup>

Come ha notato Stussi per *Il Marchese di Roccaverdina*, in accordo anche a quando sostenuto dallo stesso scrittore siciliano, nella prosa di Capuana «persistono, diradati, ma non aboliti, fenomeni di polimorfismo, oscillazioni tra gli estremi dell'arcaismo letterario, del toscanismo moderno, del dialettismo mascherato»<sup>790</sup>. Spesso accade, però, che toscanismi, sicilianismi e italiano letterario della tradizione siano accostati producendo uno stridente contrasto, ma il comune denominatore resta la ricerca di una lingua adatta alla prosa moderna. Ricerca che sembra non arrestarsi neanche nelle scritture private se pure nello scambio epistolare con l'amico Verga si riscontra l'uso di aulicismi e toscanismi<sup>791</sup>.

Toscanismi, sicilianismi, aulicismi e forestierismi sono stati qui analizzati separatamente, ma non come compartimenti stagni. Nei testi le quattro varietà si intrecciano a volte creando un giusto equilibrio, a volte scontrandosi, ma sempre dando luogo ad un'interessante dinamica linguistica. In alcuni casi l'italiano letterario corrisponde al fiorentino, dato che, com'è noto, la lingua letteraria si basa sul fiorentino trecentesco usato nelle scritture di Dante, Petrarca e Boccaccio; o l'italiano di Sicilia trova

<sup>788</sup> Cfr. L. SERIANNI, *Il secondo Ottocento...*, 115-6; P. V. MENGALDO, *L'epistolario di Ippolito Nievo: un'analisi linguistica*, Bologna, il Mulino, 1987, 223.

<sup>789</sup> L. CAPUANA, *Per l'arte*, a cura di Riccardo Scrivano, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1994, 28.

<sup>790</sup> A. STUSSI, *Lingua e problema della lingua in Luigi Capuana*, in *Lingua, dialetto e letteratura*, Torino, Einaudi, 1993, 177; cfr. anche A. STUSSI, *L'amalgama imperfetto del «Marchese di Roccaverdina»*, in *«Le donne, i cavalieri, l'arme, gli amori». Poema e romanzo: la narrativa lunga in Italia*, a cura di F. Bruni, Venezia, Marsilio, 2001, 301-13.

<sup>791</sup> Cfr. F. BRUNI, *Sulla lingua del «Mastro-don Gesualdo»*, in *Il centenario del «Mastro-don Gesualdo»* (atti del Congresso Internazionale di Studi, Catania, 15-18 marzo 1989), Biblioteca della fondazione Verga, Catania, 1991, 386.

elementi in comune con l'italiano di Firenze o con l'italiano letterario<sup>792</sup>. Ma in un'epoca in cui la lingua e i dialetti erano in continua lotta, mentre i letterati erano alla ricerca di un nuovo linguaggio della prosa, la coesistenza di materiali linguistici eterogenei non è un'eccezione (si pensi anche solo all'amico Verga, soprattutto ai primi romanzi<sup>793</sup>). Capuana si trova ad attingere al serbatoio della lingua spesso senza discriminare il vecchio dal nuovo, il regionalismo dal termine panitaliano.

Quanto alle fonti documentarie sono state consultate le opere più vicine cronologicamente a Capuana e che, con ogni probabilità, sono state adoperate dallo scrittore siciliano<sup>794</sup> (Tommaseo-Bellini, Giorgini-Broglio,

<sup>792</sup> V. PISANI, *Siciliano e italiano*, in *Dal dialetto alla lingua* (atti del IX Convegno per gli Studi Dialettali Italiani), Pisa, Pacini, 1974, 321-36.

<sup>793</sup> Cfr. S. RIOLO, *Tra italiano di Sicilia e «italiano di Firenze»: l'ordito linguistico di Storia di una capinera*, in *I romanzi fiorentini di Giovanni Verga* (atti del II Convegno di Studi, Catania, 21-22 novembre 1980), Catania, Biblioteca della Fondazione Verga, 1981, 193-220; F. BRANCIFORTI, *Alla conquista di una lingua letteraria*, in *I romanzi catanesi di Giovanni Verga* (atti del I Convegno di Studi, Catania, 23-24 novembre 1979), Catania, Biblioteca della Fondazione Verga, 1981, 261-308; L. SALIBRA, *Il toscanismo nel Mastro-don Gesualdo*, Firenze, Olschki, 1994. Per l'uso di dialettismi, toscanismi, aulicismi e forestierismi nella prosa del secondo Settecento e dell'Ottocento si vedano: G. ANTONELLI, *Alle radici della letteratura di consumo. La lingua dei romanzi di Pietro Chiari e Antonio Piazzola*, Milano, Istituto di propaganda libraria, 1996, 175-229; M. PIOTTI, *La lingua di Gian Domenico Romagnosi: Della costituzione di una monarchia nazionale rappresentativa*, «Studi e saggi linguistici», XX (1991), 195-205; E. PICCHIORRI, *La lingua dei romanzi di Antonio Bresciani*, Roma, Aracne, 2008, 121-216; M. G. DRAMISINO, *Le correzioni linguistiche al «Marco Visconti» di Tommaso Grossi*, «Studi di grammatica italiana», XVI (1996), 161-81; D. MARTINELLI, *Un glossario d'autore: la lingua di «Fede e bellezza» e i dizionari del Tommaseo*, in «Studi di filologia italiana» (1990), XLVIII, 106-209; P. V. MENGALDO, *L'epistolario di Ippolito Nievo...*, 113-261; F. BRUNI, *Sondaggi su lingua e tecnica narrativa del verismo*, in *Cultura meridionale e letteratura italiana* (atti dell'XI Congresso AISLLI, Napoli-Salerno, 14-18 aprile 1982), a cura di P. Giannantonio, Napoli, Loffredo, 1984, 489-547; R. SARDO, *«Al tocco magico del tuo lapis verde...». De Roberto novelliere e l'officina verista*, Catania, Biblioteca della fondazione Verga, 2008; F. CATENAZZI, *L'italiano di Svevo. Tra scrittura pubblica e privata*, Firenze, Olschki Editore, 1994, 111-75; D. COLUSSI, *Tra logica e grammatica. Saggio sulla lingua di Benedetto Croce*, Pisa-Roma, Fabrizio Serra Editore, 2007, 125-200; G. ANTONELLI, *Lettere familiari di mittenti colti di primo Ottocento: il lessico*, «Studi di lessicografia italiana», XVIII (2001), 123-226; R. FRESU, *L'epistolario di Maria Conti Belli*, Roma, Aracne, 2006, 91-9. Accostamenti di dialettismi e toscanismi si trovano ancora in L. Pirandello (S. C. SGROI, *Il dinamismo linguistico del «Turno»*, in *Per la lingua di Pirandello e Sciascia*, Caltanissetta-Roma, Sciascia Editore, 1990, 15-99; A. STUSSI, *Lettura linguistica di «Il fumo» di Luigi Pirandello*, in *«Leggiadre donne...». Novella e racconto breve in Italia*, a cura di F. Bruni, Venezia, Marsilio, 2000, 289-300; A. STUSSI, *Da «Rosso Malpelo», a «Ciàula scopre la luna»: lettura linguistica*, in *Storia linguistica e storia letteraria*, Bologna, il Mulino, 2005, 189 e ss.).

<sup>794</sup> Non è possibile affermare con sicurezza quali repertori lessicali abbia consultato Capuana, ma avvalendoci del carteggio con Verga è certo che uno dei vocabolari più

Rigutini-Fanfani e Petrocchi – quest’ultimo, assieme al Tramater, è conservato, come già detto, nella Biblioteca-Museo “Luigi Capuana” a Mineo)<sup>795</sup>. Per il dialetto siciliano sono stati consultati A. Traina, V. Mortillaro, Piccitto-Tropea, M. Castagnola<sup>796</sup>. Per il toscano si sono tenuti in considerazione, in particolar modo, quei dizionari che, nel tentativo di seguire la dottrina manzoniana, cercarono di registrare l’uso toscano e fiorentino vivo, cioè Giorgini-Broglio, Rigutini-Fanfani e Petrocchi. È stato adoperato, inoltre, il *Vocabolario dell’uso toscano* di Fanfani<sup>797</sup>. Sono stati consultati anche il GDLI e la LIZ per verificare la marcatezza d’uso del termine e la sua vicenda nell’arco della tradizione letteraria. Per i forestierismi è stato consultato il vocabolario di C. Ferrari-J. Caccia conservato nella biblioteca di Mineo<sup>798</sup>.

usati fosse il Petrocchi. Così scriveva Verga a Capuana in una lettera datata Milano, 16 gennaio, 1892: «Màlia, Malia, Malia! [Raya annota: nell’autografo sono posti, ostentatamente, due accenti sulla *i* della seconda *Malìa* e tre accenti sulla *i* della terza *Malìa*] Ah? a questo sei giunto, povero vecchio? Al Petrocchi?... Allora sei proprio finito. E i ç e gli s, S e gli o od!... Povero vecchio, ripeto! Io ci ho buttate 40 o 45 lire, ma non 40 minuti: ho speso i denari e ho messo il vocabolario *nòvo* da parte. E mi tengo al Rigutini, che scrive *Malìa*, come ogni galantuomo, per distinguere il vocabolo dal nome proprio *Màlia* ch’è uno dei personaggi di una mia commedia [...]» (*Carteggio Verga-Capuana*, a cura di G. Raya, Roma, Edizioni dell’Ateneo, 1984, 341).

<sup>795</sup> I repertori lessicografici indicati nel corso del lavoro sono i seguenti: TRAMATER, *Vocabolario universale della lingua italiana*, edizione eseguita su quella del Tramater di Napoli con giunte e correzioni, Mantova, Negretti, 1845-1855 (=T); N. TOMMASEO-B. BELLINI, *Dizionario della lingua italiana*, Torino, UTET, 1861-1879 (=TB); G. RIGUTINI-P. FANFANI, *Vocabolario italiano della lingua parlata*, Firenze, Tipografia cenniniana, 1875 (=RF); G. B. GIORGINI -E. BROGLIO, *Novo vocabolario della lingua italiana secondo l’uso di Firenze*, Firenze, Cellini, 1877-1897 (=GB); P. PETROCCHI, *Nòvo Dizionario Universale della lingua italiana*, Milano, Treves, 1887-1891 (=P).

<sup>796</sup> A. TRAINA, *Nuovo vocabolario Siciliano-Italiano*, Palermo, Pedone Lauriel, 1868 (conservato nella Biblioteca-Museo “Luigi Capuana” a Mineo e autografato dallo stesso Capuana: Catania, 8 maggio 1880; d’ora in poi Tr); V. MORTILLARO, *Nuovo dizionario siciliano-italiano*, Bologna, Forni, 1970 (stampa anastatica dell’edizione di Palermo, 1876; d’ora in poi M); G. PICCITTO-G. TROPEA, *Vocabolario siciliano*, Catania-Palermo, Centro di Studi Filologici e Linguistici Siciliani, 1977-2002 (d’ora in poi PT); M. CASTAGNOLA, *Dizionario fraseologico siciliano-italiano*, con pref. di P. Mazzamuto, intr. e ant. poetica dal 1840 ad oggi a cura di S. Camilleri, Palermo, Cavallotto, 1980 (ristampa anastatica dell’edizione originale Catania, Galatola, 1863, col titolo *Fraseologia sicolo-toscana*; d’ora in poi C). Per un quadro sulla «aleatoria e non verificata toscanità» dei vocabolari di Traina e Mortillaro cfr. G. ALFIERI, *L’italiano nuovo: centralismo e marginalità linguistici nell’Italia unificata*, Firenze, Accademia della Crusca, 1986, 151, 166 n.

<sup>797</sup> P. FANFANI, *Vocabolario dell’uso toscano*, Firenze, Barbèra, 1863 (=FTosc).

<sup>798</sup> C. FERRARI-J. CACCIA, *Grand Dictionnaire français-italien et italien-français*, Paris, Garnier, 1874 (firmato e datato Milano, 13 dicembre 1876).

Si è scelto di indicare in maiuscoletto il termine esaminato, seguito dalla prima frase della prima novella nella quale è inserito e da tutte le altre volte in cui è adoperato. Si aggiungono inoltre le indicazioni fornite dai repertori lessicografici consultati, dalla LIZ<sup>799</sup> e, nel caso in cui dovessero esserci, riscontri in autori coevi; per quelle voci ritenute notevoli è specificata la prima attestazione fornita dal DELI<sup>800</sup>.

## 5.1. SICILIANISMI

La situazione linguistica postunitaria, in uno scrittore “isolano” come il Capuana, garantiva da un lato la sopravvivenza del bilinguismo, per la ricerca di un nuovo linguaggio narrativo, dall’altro il persistere della diglossia, per il ricorso al lessico tecnico del dialetto natio laddove la lingua comune non offriva corrispondenti precisi<sup>801</sup>. L’intreccio lessicale delle novelle analizzate mostra molto di più del semplice termine che lo scrittore siciliano si premurava di far stampare in corsivo. Il sostrato siciliano si presenta in un numero molto maggiore di casi di quanto lo stesso autore ne fosse consapevole<sup>802</sup>.

Non è sempre facile individuare i sicilianismi. Può «capitare anche ai migliori di trovarsi in difficoltà imbattendosi in una sorta di plurilinguismo mimetizzato, conseguente l’uso di tali dialettismi. Si noti però che oltre al

<sup>799</sup> Di volta in volta verranno indicati l’autore, l’opera e il numero delle volte in cui compare la voce analizzata.

<sup>800</sup> M. CORTELAZZO-P. ZOLLI, *DELI: dizionario etimologico della lingua italiana*, Bologna, Zanichelli, 1999<sup>2</sup>.

<sup>801</sup> «Ma, laddove la coincidenza formale tra siciliano e toscano assicurava la decodificabilità, Capuana e De Roberto, come del resto faceva sempre Verga, mantenevano il dialettismo, limitandosi a un ritocco fonetico» (R. SARDO, «*Al tocco magico del tuo lapis verde...*»..., 147). Per l’uso di “regionalismi lessicali” nella raccolta *Profili di donne* cfr. F. CALIRI, *Il primo Capuana. La prosa narrativa: aspetti e problemi linguistici*, Roma, Herder, 1980, 57-61; F. CALIRI, *Sicilianismi nella prima prova narrativa del Capuana*, in *La letteratura dialettale in Italia dall’unità ad oggi* (atti del Convegno, Palermo, 1-4 dicembre 1980), a cura di P. Mazzamuto, *Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell’Università di Palermo, Palermo, Studi e Ricerche*, 1984, 1011-26.

<sup>802</sup> Nonostante le ripetute ammonizioni all’allievo e amico De Roberto, lo stesso Capuana cade nella trappola di quei «sicilianismi voluti» che bisognerebbe evitare (*Capuana e De Roberto*, a cura di S. Zappulla Muscarà, Caltanissetta –Roma, Salvatore Sciascia Editore, 1987, 78; cfr. anche R. SARDO, «*Al tocco magico del tuo lapis verde...*», 210).

rischio di non riconoscere dialettismi semantici, incombe anche quello di vederli dove non ci sono»<sup>803</sup>.

Di conseguenza, sono state individuate quattro classi di sicilianismi secondo le classificazioni di Stussi e Mengaldo<sup>804</sup>:

dialettismi riflessi (voci dialettali che nella maggior parte dei casi sono messi in risalto dal corsivo);

dialettismi attenuati (voci «che hanno il sostegno dell'italiano, o comunque un riscontro nell'uso scritto da cui può essere venuta una legittimazione»<sup>805</sup>);

dialettismi formali (con l'italianizzazione di termini siciliani);

dialettismi semantici (una voce già presente nel vocabolario italiano assume connotazioni diverse per influenza del dialetto).

Non è facile stabilire se il ricorso al dialetto, esclusi i casi in cui utilizza il corsivo o un espediente grafico per mettere in risalto il termine o la frase, sia volontario o dettato dalle incertezze nell'utilizzare il repertorio offerto dalla lingua comune e, contemporaneamente, dalle spinte provenienti dal parlato giornaliero (con ogni probabilità si trattava di un dialetto siciliano depurato da un filtro italiano, contrariamente a quanto sosteneva Verga in una lettera inviata a Capuana: «Tutti quanti scriviamo non facciamo che tradurre mentalmente il pensiero in siciliano, se vogliamo scrivere in dialetto, perché il pensiero nasce in italiano nella nostra mente malata di letteratura, secondo quello che dice vossia, e nessuno di voi, né io, né il Patriarca San Giuseppe riesce a tradurre in schietto dialetto la schietta frase nata schietta in altra forma»<sup>806</sup>).

<sup>803</sup> A. STUSSI, *Plurilinguismo passivo nei narratori siciliani tra Otto e Novecento?*, in *Eteroglossia e plurilinguismo letterario* (atti del convegno interuniversitario di Bressanone, 6-9 luglio 2000), a cura di F. Brugnolo e V. Orioles, Roma, "Il calamo", 2002, 508.

<sup>804</sup> A. STUSSI, *Plurilinguismo passivo nei narratori siciliani tra Otto e Novecento?...*, 496; P. V. MENGALDO, *L'epistolario di Ippolito Nievo...*, 116.

<sup>805</sup> F. CATENAZZI, *L'italiano di Svevo...*, 119.

<sup>806</sup> *Carteggio Verga-Capuana...*, 407. Sulla lingua usata giornalmente da Verga si legga quanto notato da Scarfoglio: «[...] bisogna pensare a una cosa, sfuggita non so come, a tutti quelli che, nell'esperienza dell'arte o teorizzando, vi hanno meditato intorno: in Italia non si parla la lingua italiana, ma si parla il dialetto. Tranne i toscani, tutti gl'italiani quando si trovano a discorrere con persone che non siano del loro paese, traducono dal proprio dialetto, e il più delle volte traducono male. Ho notato ultimamente questo fatto nella propria persona di Giovanni Verga. Noi parlammo un giorno lungamente insieme, e io notavo lo stento e l'imperfezione del suo italiano, com'egli, certamente, si scandolezzava della sconcezza del mio. Poi andammo a mangiare delle sardelle sopra una tartana messinese ancorata nel porto di Ripa Grande; e subito il Verga cominciò a parlar

Lo studio dei «regionalismi irriflessi»<sup>807</sup>, cioè di quegli elementi che lo scrittore cerca di rimuovere nel tentativo di adoperare una lingua comune, ma che emergono attraverso i calchi<sup>808</sup> e la traduzione letterale, può essere una testimonianza fondamentale per ricostruire, certamente con cautela, la lingua parlata dallo scrittore siciliano, che con ogni probabilità era basata su un sistema dialettale medio nel quale la tecnica del calco e della traduzione erano costanti. Certo è che i sicilianismi, lessicali ma anche sintattici, affiorano quando l'equivalente italiano è inadatto alla resa finale.

Nonostante sia innegabile la difficoltà di tracciare una separazione netta tra «dialettismi spontanei»<sup>809</sup> e «irriflessi», è possibile individuare una distinzione di tipo formale dal momento in cui i «dialettismi spontanei» o «riflessi» sono messi in risalto attraverso il corsivo.

È di particolare interesse il lessico che concerne le attività pratiche tradizionali, come la lavorazione dei campi. Testimonia la difficoltà degli

siciliano coi marinai con una così facile speditezza, che io dissi in me medesimo: «Diavolo! E perché costui non fa parlar siciliano i siciliani delle sue novelle?» (*Il libro di Don Chisciotte*, Firenze, La rinascita del libro, 1911, 95-6). A proposito della lingua dei *Viceré*, Stussi nota: «In Sicilia, come pure in altre regioni italiane, si comunicava in dialetto all'interno d'un gruppo sociale omogeneo anche se nobile; non però tra persone di diverso stato, e soprattutto da inferiore a superiore ci si sforzava di parlare in lingua, anche al prezzo di errori e approssimazioni» (A. STUSSI, *Appunti sulla lingua dei «Viceré»*, in *Storia linguistica e storia letteraria...*, 250-1; cfr. anche A. STUSSI, *L'amalgama imperfetto del «Marchese di Roccaverdina»...*, 309-10). Per considerazioni analoghe sul bilinguismo di Grazia Deledda cfr. B. MORTARA GARAVELLI, *La lingua di G. Deledda*, in *Grazia Deledda nella cultura contemporanea*, a cura di U. Collu (atti del Seminario di Studi «Grazia Deledda e la cultura sarda fra '800 e '900», Nuoro, 25-27 settembre 1986), Nuoro, Consorzio per la pubblica lettura "S. Satta", 1992, 128.

<sup>807</sup> «[...] questi regionalismi irriflessi – tenaci superstiti del processo di sdialettizzazione – hanno per lo storico della lingua un'importanza maggiore di quelli addebitabili ad una deliberata operazione mimetica, in quanto evidenziano nel modo più clamoroso e inequivocabile i punti di particolare viscosità del rapporto lingua-dialetto» (P. TRIFONE, *Italiano letterario regionale. Il caso del verista chietino G. Mezzanotte*, in *I verismi regionali*, atti del Congresso Internazionale di Studi, Catania 27-29 aprile 1992, Catania, Biblioteca della fondazione Verga, 1996, 372).

<sup>808</sup> Potrebbe sembrare fuorviante parlare di calchi in questa sede, ma se si considera che per autori come Capuana, Verga, De Roberto, si può ancora parlare di bilinguismo, allora non sembrerà inadatta tale terminologia. Per una definizione del termine cfr. L. SERIANNI (con la collaborazione di A. Castelvechi), *Grammatica italiana*, Torino, UTET, 1988, 194: «Fenomeno per il quale una lingua influenza una lingua straniera facendo cambiare di significato una parola già esistente in quella lingua ("calco semantico"), oppure favorendo la creazione di un composto nuovo coniato con elementi indigeni». Per un'analisi approfondita del fenomeno cfr. R. GUSMANI, *Calchi semantici e calchi strutturali*, in *Saggi sull'interferenza linguistica*, Firenze, Casa Editrice Le Lettere, 2003, 217-50.

<sup>809</sup> P. V. MENGALDO, *L'epistolario di Ippolito Nievo...*, 116.

scrittori italiani nel reperire termini corrispondenti ai “tecnicismi” dialettali che si riferiscono alla vita quotidiana, evitando di scadere nel generico. Il più delle volte, però, anche nel tentativo di restare fedeli al principio di verità, si preferisce mantenere il termine dialettale sia nella veste siciliana (*massaru*), sia con adattamenti fonologici (*massaio*).

#### Dialettismi riflessi<sup>810</sup>:

AMAREDDI Doveva [...] cuocere un po' di verdura, un *filu d'amareddi*? (*Sf*, Rn80, 170[2]; B81, 74, 76; Sf83, 23, 25; Sf86, 18, 19). Tr registra «*amaredda*, specie di camomilla, usata molto in medicina»; non attestato in M; PT registrano «*amareddi*, rapicello selvatico o senapini».

CÀLIA [...] un pugno di ceci abbrustoliti, perchè sulla *càlia* ci si beve benissimo (*Comp*, Cb82, 49; H83, 224; H88, 175). In Tr: «ceci abbrustoliti»; lo stesso in M e PT. Scrive Tropea: «ceci e semi di zucca abbrustoliti in mezzo a sabbia finissima di mare o di fiume» (G. TROPEA, *Italiano di Sicilia*, Palermo, Aracne, 1976, 58). Attestato da Scavuzzo nei quotidiani messinesi (C. SCAVUZZO, *Studi sulla lingua dei quotidiani messinesi di fine Ottocento...*, 159-60).

FILU Doveva [...] cuocere un po' di verdura, un *filu d'amareddi*? (*Sf*, Rn80, 170; B81, 74; Sf83, 23; Sf86, 18). Tr registra: «quel che si trae dalla lana, lino, bambagia, seta. e per sim. d'ogni cosa che si riduca sottile a quel mo'»; lo stesso in M; in PT: «piccola quantità di qualcosa».

GNURA Allora il *massaru* chiamò: *gnura!* dalla finestra (*Sf*, Rn80, 170; B81, 74). In Tr: «accorciativo di *signura*»; in M si rimanda da *gnura* a *gnuri*: «titolo che si dà a persone basse, e vale Signore»; in PT: «forma allocutiva e appellativa».

MASSARU Allora il *massaru* chiamò: *gnura!* dalla finestra (*Sf*, Rn80, 170; B81, 74). In Tr: «fattore»; in M: «colui che serve da facchino»; in PT: «il contadino padrone di un potere»; T registra *massaio* e *marrasaro*; RF e GB registrano *massaia* e *massaio*; P registra *massara* nella sezione inferiore; TB registrano: *massajo* e † *massaro*; in GDLI «*massaio (massaro)* ant. e region.». De Roberto sostituisce il sicilianismo *massari* al più toscano *fattori* (R. SARDO, «*Al tocco magico del tuo lapis verde...*»..., 112; cfr. anche A. STUSSI, *Appunti sulla lingua dei «Viceré»*, in *Storia linguistica e storia letteraria*, Bologna, il Mulino, 2005, 267).

PAMPANA [...] un po' di farina per farsi una *pampana di lasagne* (*Sc*<sup>811</sup>, Fd82, 4). Nel manoscritto destinato al traduttore tedesco (d'ora in poi solo ms 48/17, carta 16) lo stesso Capuana fornisce una spiegazione: «si chiama pampana, in dialetto, quella pasta che vien stirata in tondo col matterello». In Tr: «*pampina*, foglia»; lo stesso in M; in PT: «sfoglia di pasta, sottile strato di pasta alimentare fatta in casa».

SU' [...] i pomodoro del su' Jeli [...] (*Sc*, Fd82, 4; H83, 174; H88, 135). In ms 48/17, carta 16 verso: «il su' è dal dialetto siciliano, abbreviativo di *messere*,

<sup>810</sup> Per questa categoria non sono state effettuate ricerche sulla LIZ.

<sup>811</sup> In H83, 185: «[...] un po' di farina per farsi pampane di lasagne»; in H88, 144: «un piatto di lasagne». Nell'edizione a stampa di H83, posseduta dalla biblioteca di Mineo, il termine è cancellato, con due linee orizzontali, e sostituito da *una foglia*.

titolo che si dà ai giardinieri». In Tr: «titolo che si dà a' cocchieri, ai cuochi, e ad altri artigiani o simili; abbreviato dal fr. *monsieur*»; in M: «titolo che si dà per onoranza, con ispecialità ai cocchieri»; in PT: «titolo che si premetteva al nome proprio di contadini o di artigiani di età avanzata o di personaggi benestanti e ragguardevoli».

VOSCENZA Ogni volta che *voscenza* è andata in Palermo (*Sf*, Rn80, 163[2], 164[2], 165, 170; B81, 57[2], 58[2], 73; Sf83, 5[2], 22; Sf86, 4[2]; 17; *Q*, F89, 160[2])<sup>812</sup>. In Tr: «abbreviativo di vostra eccellenza», lo stesso in PT; non attestato in M; per GDLI «dial.». LIZ [800, prosa]: De Roberto, *I Viceré* (1); Capuana, *Profumo* (4).

Z'A [...] gli disse sentendo nella casa accanto il bum! bum! del cembalo della z'a Maricchia [...] (*Comp*, H88, 188, 190)<sup>813</sup>. Non attestato in Tr e M; in PT: «zia, titolo che premesso al nome di battesimo, si dava alle popolane e alle contadine, alle donne adulte o anziane».

ZÀGARA [...] imbalsamando l'aria coi profumi della *zàgara* (*Sf*, Rn80, 166; B81<sup>814</sup>, 63; Sf83, 10, Sf86, 8; *Ap*, Fd83, R85, 194<sup>815</sup>). In Tr: «fiore d'arancio, e alle volte di altra pianta»; lo stesso in PT; in M: «dicesi del fiore dell'ulivo, e degli agrumi»; non attestato in T, RF, TB e GB, P, in GDLI: «fiore degli agrumi, in particolare dell'arancio e del limone».

ZI' Un giorno lo zi' Peppe Cipolletta l'avea tirato da parte [...] (*Comp*, Cb82, 49[6]; H83, 221, 222, 231[2], 232; H88, 173, 174, 181[2], 182[2], 192<sup>816</sup>; *Sc*, Fd82, 3, 4; H83, 172, 184; H88, 133, 143; *DP*, Fd82, 6; H83, 120; H88, 92). In ms 48/17, carta 15: «abbreviazione di zio: modo del dialetto: corrisponde all'uncle degli americani e al père dei francesi». Non attestato in Tr e in M; in PT: «appellativo premesso al nome di battesimo con cui ci si rivolgeva a persone anziane o ai contadini poveri». Dalle interrogazioni alla LIZ [800, prosa] risulta che è usato, senza accento, solo da Capuana, *Profumo* (14). Per la presenza nel racconto capuaniano *Gli americani di Rabbato* cfr. S. C. SGROI, *Dal dialetto alla lingua nazionale. Testimonianze di italiano popolare (regionale, ed altro) agli inizi del Novecento: "GLI AMERICANI DI RÀBBATO" (1909/1912) di Luigi Capuana*, in *Dialetti e lingue nazionali* (atti del XXVII Congresso della Società di Linguistica Italiana, Lecce 28-30 ottobre 1993), a cura di M. T. Romanello-I. Tempesta, Roma, Bulzoni, 1995, 301; cfr. anche S. C. SGROI, *Per un'analisi strutturale dell'italiano regionale di Sicilia*, in *L'italiano regionale*, a cura di M. A. Cortelazzo-A. M. Mioni (atti del XVIII Convegno Internazionale di Studi SLI, Padova-Vicenza, 14-16 settembre 1984), Roma, Bulzoni, 1990, 300. Per Verga cfr. A. STUSSI, *Da «Rosso Malpelo», a «Ciàula scopre la luna»: lettura linguistica*, in *Storia linguistica e storia letteraria*, Bologna, il Mulino, 2005, 228.

<sup>812</sup> La maggior parte delle volte il termine è messo in evidenza dal corsivo, ma non mancano i casi in cui è mantenuto il tondo.

<sup>813</sup> In Cb82, 50[2]; H83, 239, 241: «[...] gli disse sentendo nella casa accanto il bum! bum! del cembalo della zia Maricchia».

<sup>814</sup> In questa edizione si legge *zàgara* senza accento.

<sup>815</sup> In 25nov, 3: «[...] profumo di *zàgara* [...]».

<sup>816</sup> In Cb82, 50; H83, 245: «[...] cembalo della zia Maricchia».

## Dialettismi attenuati:

- BARONELLO [...] gli dava del *baronello* (*Sf*, Rn80, 166; B81, 63; Sf83, 10; Sf86, 8). Tr registra «*baruneddu*, baroncello, baroncino»; in M: «*baruneddu*, baroncello»; PT registrano «*bbaruneddu*, figlio primogenito di un barone»; voce non attestata in T, RF e TB; GB registra «*baroncello*, *baroncino*»; P registra «*baroncino*»; voce registrata nel GDLI è attestata solo in V. Bellini, Verga, D'Annunzio, Pirandello, Brancati. LIZ [800, prosa]: Verga, *Mastro-don Gesualdo* (46). Per l'uso in Verga cfr. R. AMBROSINI, *Proposte di critica linguistica. La dialettalità nel Verga*, «Linguistica e Letteratura», II, 1977, 23.
- CITTADUZZE [...] le cittaduzze tedesche si rassomigliano tutte (*DC*, N67, 3ott, 1). In questo caso per la forma alterata è stato adoperato il suffisso di sapore regionale *-uzzzi*. In TB: «meno comune che *cittaduccia*». Dalle interrogazioni alla LIZ [800, prosa (sono state prese in considerazione le forme al singolare e al plurale)] la voce risulta attestata tra gli altri in Nievo, *Confessioni di un italiano* (3); De Roberto, *Illusione* (1); Capuana, *Profumo* (1).
- COMARE State zitta, comare; mi fate paura (*Comp*, Cb82, 49, 50[7]; H83, 227, 240, 241[2], 242, 244, 245, 246; H88, 178, 189[2], 190[2], 192, 193, 194; *Sc*, Fd82, 4[12]; H83, 183[2], 184[2], 185, 186, 187[4], 188[2], 189; H88, 142, 143[2], 144[2], 145, 146[5], 147[2]). In Tr e M: *cummarì*; lo stesso in PT. In T: «donna che tiene altrui a cresima o a battesimo»; RF: «quella che tiene al fonte battesimale il bambino; e si chiama *Comare* anche la Madre del bambino battezzato, rispetto a chi lo ha tenuto a battesimo»; lo stesso in GB, TB e GDLI e P (registrato anche nella parte inferiore con il significato di: «donna testimone del matrimonio»). LIZ [800, prosa]: Manzoni, *Fermo e Lucia* (1), *Promessi sposi* 1827 (1), *Promessi sposi* 1840 (1); D'Azeglio, *I miei ricordi* (2); Nievo, *Confessioni di un italiano* (1), *Novelliere campagnolo* (4); Verga, *Vita dei campi* (1), *Novelle rusticane* (47), *Vagabondaggio* (16), *Don Candeloro e C* (5), *Novelle sparse* (13). Per la presenza nel racconto capuaniano *Gli americani di Rabbato* cfr. S. C. SGROI, *Dal dialetto alla lingua nazionale. Testimonianze di italiano popolare (regionale, ed altro) agli inizi del Novecento...*, 302. Il termine ricorre anche in Verga (R. AMBROSINI, *Proposte di critica linguistica...*, 22).
- COMPARÀTICO<sup>817</sup> [...] benchè ci fosse di mezzo il comparàtico, non bisognava fidarsi tanto (*Comp*, Cb82, 49[3]; H83, 221, 223, 228; H88, 173, 174, 178). In Tr: «*cumparatu*, l'essere compare: comparàtico»; non attestato in M; anche in PT; registrato da T, TB, GB, P, GDLI; non attestato in RF. La voce non è attestata nella LIZ.
- COMPARE Quel compare Pietro gli era sempre per la casa [...] (*Comp*, Cb82, 49[19], 50[30]; H83, 221, 222[3], 223[4], 224[2], 225, 226[3], 227[3], 233[2], 236[2], 237[2], 238, 239, 240[4], 241[4], 242[2], 243[2], 244[4], 245[3], 246[2], 247[3]; H88, 173, 174[4], 175[5], 177[4], 178[3], 183[2], 185, 186[2], 187, 188[2], 189[7], 190[2], 191[2], 192[4], 193[5], 194[3], 195; *DP*, Fd82, 6[7]; H83, 118[4], 120[3]; H88, 90[4], 91[3]). In Tr: «quegli che tiene altrui a battesimo o a cresima»; lo stesso in M; in PT: «*cumpari i San-Ciuanni*: compare di battesimo»; in GB si registra: «chi tiene al battesimo un bambino [...] anco

<sup>817</sup> Per la leggenda del comparatiko cfr. G. PITRÈ, *Biblioteca delle tradizioni popolari siciliane. Usi e costumi, credenze e pregiudizi del popolo siciliano*, a cura di A. Rigoli, Palermo, Il Vespro, 1978, II, 255-71.

alla cresima»; lo stesso in T, TB, P e GDLI. LIZ [800, prosa]: Da Ponte, *Memorie* (1); Borsieri, *Avventure letterarie di un giorno* (2); *Il conciliatore* (4); Manzoni, *Fermo e Lucia* (1), *Promessi sposi* 1827 (1); D’Azeglio, *I miei ricordi* (5); Nievo, *Confessioni di un italiano* (3), *Novelliere campagnolo* (8); Rovani, *Cento anni* (5); Boito, *Nuove storielle vane* (1), *Le novelle* (1); Verga, *I carbonari della montagna* (5), *Sulle lagune* (1), *Vita dei campi* (48). Per l’uso in Verga cfr. R. AMBROSINI, *Proposte di critica linguistica...*, 22.

DON [...] il Don gli spettava meglio che a tant’altri [...] (*PD*, Fd82, 5[19], 6[7]; H83, 101, 102, 104, 105[2], 106, 107[3], 108, 109[2], 111, 112[2], 113[2], 114[4], 116, 118, 119[2]; H88, 77, 78, 79, 80[2], 81[2], 82[3], 83[2], 85[3], 86[3], 87[2], 88[2], 90, 91[2]). In Tr: «sincope di donno cioè signore, è titolo premesso a tutti i nomi non però di plebei; in italiano si usa *don* pe’ soli prete e pe’ principi». In M: «questa voce è sincope di *Donno*, che significa signore, ed è il mascolino di *Donna* nel significato di signora, premesso a nome proprio di persona è titolo di nobiltà e di dignità, che si dà parlando o scrivendo»; lo stesso in PT. In TB e RF: «scorcio di *Donno*», in T: «sincope di *donno*», in P: «titolo d’onore che si mette innanzi ai nomi [non ai casati] de’ preti e d’alcuni nòbili», lo stesso in GB. In GDLI: «è d’uso comune nell’Italia meridionale dove equivale semplicemente a ‘signore’». LIZ [800, prosa]: Da Ponte, *Memorie* (23); Foscolo, *Viaggio sentimentale di Yorick* (5); Borsieri, *Avventure letterarie di un giorno* (1); *Il Conciliatore* (60). Per la presenza nel racconto capuaniano *Gli americani di Rabbato* cfr. S. C. SGROI, *Dal dialetto alla lingua nazionale. Testimonianze di italiano popolare (regionale, ed altro) agli inizi del Novecento...*, 302; per l’uso in De Roberto cfr. A. STUSSI, *Appunti sulla lingua dei «Viceré»...*, 269.

DONNA Donna Momma, sua madre, che aveva fiutato il caratterino della nuora [...] (*A*, Fd84, 3[4], 4[6]; R85, 267, 275, 276, 290, 297, 299[2], 300). Cfr. DON. LIZ [800, prosa]: Da Ponte, *Memorie* (1).

FINA [...] cominciò a venir giù un’acquerella fina fina [...] (*Sf*, Rn80, 169; B81, 73; Sf83, 21; Sf86, 17; *Sc*, H88, 149<sup>818</sup>). In Tr: «sottile»; M rimanda a *finu*; in PT: «chioviri finu finu: minuto»; in TB è preceduto da †; RF registrano «*fine*, sottile, minuto, più comunemente *finu*»; lo stesso in T e GB; P registra «*fina*, sottile»; in GDLI la forma è registrata e attestata in Landolfi: «nevicava... fino e leggero». LIZ [800, prosa]<sup>819</sup>: Da Ponte, *Memorie* (1); *Il conciliatore* (1); Manzoni, *Promessi sposi* 1827 (1); Verga, *I Malavoglia* (1), *Il marito di Elena* (2).

GALANTERIE [...] l’argentiere di Sortino che recava tante *belle galanterie* [...] (*Sc*, Fd82, 4; H83, 178; H88, 139). In Tr: «mercanziuole di lusso»; lo stesso in M e PT; in RF: «oggetti di lusso»; lo stesso in T, GB, TB, P e GDLI. LIZ [800, prosa]<sup>820</sup>: *Il conciliatore* (1); Leopardi, *Lettere* (1); Verga, *I Malavoglia* (1); *Mastro-don Gesualdo* (1).

LEGNATE [...] a quell’età non gli si poteva dare un carico di legnate [...] (*DP*, Fd82, 5; H83, 106; H88, 81). In Tr e M *lignata*: «legnata»; lo stesso in PT. Anche nei vocabolari di lingua italiana il significato è il medesimo (TB, T, P, GB, RF, GDLI, quest’ultimo attesta la presenza della voce, tra gli altri, in Verga e De Roberto). Dalle interrogazioni alla LIZ [800, prosa] (sono state

<sup>818</sup> In H83, 191: «[...] sotto quella pioggia fitta [...]».

<sup>819</sup> Si sono presi in considerazione solo i casi in cui il significato del termine registrato dalla LIZ corrisponde al significato della voce qui analizzata.

<sup>820</sup> Cfr. nota precedente.

prese in considerazione le forme al singolare e al plurale)] la voce risulta attestata tra gli altri in: Verga, *Una peccatrice* (1), *Novelle rusticane* (6), *Vita dei campi* (3), *Don Candeloro & C.* (4), *Novelle sparse* (1), *Mastro-don Gesualdo* (6); Nievo, *Confessioni di un italiano* (1); De Roberto, *I Viceré* (3); De Amicis, *Sull'oceano* (1); Svevo, *Una vita* (2), *Senilità* (2).

LESTO [...] seguiva con occhi innamorati tutti quei colpettini lesti lesti [...] (A, Fd84, 2; R85, 257). In Tr e M: *lestru*: «desto»; lo stesso in PT. Anche nei vocabolari di lingua italiana il significato è il medesimo (TB, T, P, GB, RF, GDLI). Dalle interrogazioni alla LIZ [800, prosa (sono state prese in considerazione le forme al singolare e al plurale, al maschile e al femminile)] la voce risulta attestata tra gli altri in: *Il Conciliatore* (3); Manzoni, *Fermo e Lucia* (3), *Promessi sposi* 1827 (5), *Promessi sposi* 1840 (13); Tommaseo, *Il Duca d'Atene* (1), *Fede e bellezza* (1), *Il Duca d'Atene* (1); Nievo, *Confessioni di un italiano* (9), *Novelliere campagnolo* (2); Verga, *Una peccatrice* (1), *Storia di una capinera* (1), *Eva* (3), *Nedda* (2), *Primavera e altri racconti* (4), *Vita dei campi* (6), *Novelle rusticane* (2), *Per le vie* (5), *Vagabondaggio* (5), *Don Candeloro & C.* (3), *Novelle sparse* (2), *Tigre reale* (2), *Eros* (1), *Malavoglia* (14), *Il marito di Elena* (1), *Mastro-don Gesualdo* (6); Collodi, *Le avventure di Pinocchio* (4); De Roberto, *I Viceré* (2); De Amicis, *Cuore* (17); Dossi, *Vita di Alberto Pisani* (2); Faldella, *Donna Folgore* (2); Serao, *La virtù di Checchina* (1); Capuana, *Giacinta* (2).

MAESTRO [...] ecco lì quella pettegolina che faceva la graziosa con quello sgricciolo del figlio di maestro Mommo (DP, Fd82, 5[6], 6[2]; H83, 111, 113[3], 114[2], 115[2], 119; H88, 84, 86[3], 87[3], 88, 91). In Tr *mastru*: «chi esercita arte manuale: *maestro*»; lo stesso in M; in PT *mastru*: «artigiano, appellativo con cui ci si rivolge agli artigiani e che si antepone al nome». In TB: «padrone di bottega»; in T: «colui che insegna scienza o arte», lo stesso in P, GB, RF. In GDLI: «antico *mastro*». LIZ [800, prosa]<sup>821</sup>: *Il Conciliatore* (1).

MALA MORTE Febbre maligna, Signore Iddio!... Mala morte, Signore Iddio! (Comp, Cb82, 49[2]; H83, 230, 232; H88, 180, 182). L'aggettivo *malo* premesso al sostantivo è ben noto anche all'italiano di Firenze. In Tr, M *malu*: «malo»; lo stesso in PT. Anche nei vocabolari di lingua italiana il significato è il medesimo (TB, T, P, GB, RF; in GDLI: «antico e letter.», attestato, tra gli altri, in Capuana). Dalle interrogazioni alla LIZ [800, prosa] l'aggettivo *mala/o* risulta presente tra gli altri in Da Ponte, *Memorie* (2); Foscolo, *Un viaggio sentimentale di Yorick* (2); *Il Conciliatore* (17); Manzoni, *Fermo e Lucia* (16), *Promessi sposi* 1827 (12), *Promessi sposi* 1840 (6); Leopardi, *Zibaldone di pensieri* (4); Tommaseo, *Duca d'Atene* (3); Nievo, *Novelliere campagnolo* (2); Verga, *I Malavoglia* (2), *Mastro-don Gesualdo* (1), *Cavalleria rusticana* (1); De Roberto, *I Viceré* (2); Serao, *Il paese della Cuccagna* (3); Capuana, *Profumo* (1). Per l'uso in Verga cfr. F. BRUNI, *Sulla lingua del «Mastro-don Gesualdo»...*, 407. Per l'uso in Capuana cfr. A. STUSSI, *Lingua e problemi di lingua in Capuana...*, 176, 183 n. Per l'uso in De Roberto cfr. A. STUSSI, *Appunti sulla lingua dei «Viceré»...*, 273. Per l'uso in Croce cfr. COLUSSI, *Tra logica e grammatica...*, 143.

MALA PARTE «quell'indifferenza egli la prendeva in mala parte» (Sf, Rn80, 166; B81, 62; Sf83, 9; Sf86, 7). Non attestato in Tr; in M: *pigghiari in bona o mala parti*; in PT: «*malaparti*, grave offesa»; in RF: «prendere una cosa in mala parte»; lo stesso in GB, P e GDLI.

<sup>821</sup> Cfr. nota 819.

MALA SORTE Per mala sorte, vi siete invece concentrato in voi stesso [...] (DC, N67, 8ott, 1; B81, 147; Sf83, 161-2; Sf86, 120; *Comp*, Cb82, 49; H83, 230; H88, 180).

MANATA quattro manate di fave (*Sc*, Fd82, 4; H83, 185; H88, 144). In Tr: «tanta quantità che possa tenere stringendo una mano: manciata»; lo stesso in M e PT; in RF: «quanta materia si può prendere in una mano»; lo stesso in T, TB, P e GDLI; non attestato in GB. LIZ [800, prosa (sono state prese in considerazione le forme al singolare e al plurale)]<sup>822</sup>: *Il conciliatore* (1); Manzoni, *Fermo e Lucia* (1), *Promessi sposi* 1827 (1), *Promessi sposi* 1840 (2); D'Azeglio, *I miei ricordi* (1); Nievo, *Confessioni di un italiano* (2), *Novelliere campagnolo* (3); Rovani, *Cento anni* (5); Boito, *Le novelle* (1); Rovani, *Cento anni* (2); Tarchetti, *Fosca* (1); Verga, *Eva* (1), *Vita dei campi* (1), *Novelle rusticane* (2), *Vagabondaggio* (1), *Don Candeloro & C.* (1); De Marchi, *Arabella* (3); De Roberto, *I Viceré* (2); De Amicis, *Cuore* (2), *Sull'oceano* (2); Fucini, *Le veglie di Neri* (1); Serao, *Il paese di Cuccagna* (2); Dossi, *L'altrieri* (1); *La colonia felice* (1), *La desinenza in A* (1); D'Annunzio, *Terra vergine* (2); *Novelle della pescara* (1).

MASSAIA<sup>823</sup> Anche la massaia era comparsa sull'uscio [...] (DC, N67, 3ott, 1; *Sf*, Sf83, 22; Sf86, 18)<sup>824</sup>. T registra *massaio* e *marrasaro*; RF e GB registrano *massaia* e *massaio*; in P *massaia* e *massaio* nella sezione superiore e *massara* nella sezione inferiore; TB registrano: *massaja* e † *massara*; in GDLI «ant.». LIZ [800, prosa]: *Il Conciliatore* (1); Nievo, *Confessioni di un italiano* (5), *Novelliere campagnolo* (5); Verga, *Primavera e altri racconti* (1), *Vita dei campi* (2), *Novelle rusticane* (1), *Vagabondaggio* (1), *Novelle sparse* (1), *I Malavoglia* (5), *Il marito di Elena* (2), *Mastro-don Gesualdo* (2); De Marchi, *Demetrio Pianelli* (1), *Arabella* (1); De Roberto, *I Viceré* (1); Faldella, *Madonna di fuoco e madonna di neve* (1), *Donna folgore* (1); Pratesi, *L'eredità* (1); Fucini, *Le veglie di Neri* (7); Serao, *Il paese di Cuccagna* (1); Oriani, *Quartetto* (2). Cfr. MASSARU.

MASSAIO [...] disse il massaio (*Sf*, Sf86, 17)<sup>825</sup>; *Comp*, Cb82, 49[3]; H83, 232[2], 233; H88, 182[2], 183). LIZ [800, prosa]: *Il Conciliatore* (1); Manzoni, *Promessi sposi* 1840 (1); D'Azeglio, *I miei ricordi* (2); Nievo, *Novelliere campagnolo* (1); Faldella, *Le figurine* (1), *Madonna di fuoco e madonna di neve* (4); Pascoli, *Il fanciullino* (1). Per l'uso nel Marchese di Roccaverdina cfr. A. STUSSI, *Lingua e problemi di lingua in Capuana...*, 174. Cfr. MASSARU.

NOI ALTRI [...] è il tormento di noi altri meridionali [...] (DC, N67, 3ott, 1). Forma non attestata in M; in Tr *nuatri*, *nuautri*, *nuavutri*: «nojaltri, composto da *nu*: noi e *autri*: altri»; in PT: *nuatri*, *nuavutri*, *nuavutri*: «noi altri». Non attestato in TB, T, GB. In P si rimanda da *noialtri* a *noi*. Registrato in RF, GDLI. Per l'uso in Verga cfr. R. AMBROSINI, *Proposte di critica linguistica...*, 28. Per l'uso in De Roberto cfr. E. TESTA, *Lo stile semplice...*, 152.

PASTINACHE [...] perchè andasse a comprarsi un soldo di pastinache [...] (*Comp*, Cb82, 49; H83, 226; H88, 177). In Tr: «*pastinaca* vd. *vastunaca*: pianta di cui la radice, spesso rossa, è buona a mangiarsi, anco cruda»; non attestato in M; in

<sup>822</sup> Cfr. nota 819.

<sup>823</sup> Si noti il suffisso in *-aio* caratteristico dei dialetti toscani, che però non lascia del tutto il posto alla forma in *-aro* preferita nei dialetti meridionali e presente come allotropo (M. LOPORCARO, *Profilo linguistico dei dialetti italiani*, Bari, Laterza, 2009, 113).

<sup>824</sup> In Rn80, 170; B81, 74: «La *massara* comparve sull'uscio della stanza [...]».

<sup>825</sup> In Rn80, 170; B81, 73; Sf86, 22: «[...] disse il *massaro Turi* [...]».

- PT: *bbastunaca*, pastinaca, carota; attestato in T, TB e RF; registrato in GB e P come «T[ermine] bot[anico]»; in GDLI «ant. e dialet.». LIZ [800, prosa]: Serao, *Il ventre di Napoli* (1), *Il paese di Cuccagna* (2).
- RADICA [...] non avea radici da pestare, nè decotti da bollire (DP, H88, 81)<sup>826</sup>. In Tr: «radice»; lo stesso in M e PT; in RF: «lo stesso che radice; e si dice specialm. di radici medicinali»; lo stesso in GB; registrato anche da T, TB, P, GDLI. LIZ [800, prosa], sono state prese in considerazione le forme al singolare e al plurale: Verga, *I Malavoglia* (3); Oriani, *Oro incenso mirra* (1); D'Annunzio, *Novelle della Pescara* (1).
- RAGIONARE [...] non ne voleva ragionare (Sc, Fd82, 4; H83, 181; H88, 141). In TR *raggiunari*: «discorrere con ragioni, con senno, argomentare»; M: «argomentare, ragionare»; in PT: «ragionare, discutere o conversare in modo ragionevole». Anche nei vocabolari di lingua italiana il significato è il medesimo (TB, T, P, GB, RF, GDLI).
- ROBA [...] si mangi in pace la roba della sant'anima [...] (Comp, Cb82, 49[4]; H83, 222[2], 228, 229; H88, 173[2], 179, 180; A, Fd84, 3, 4[2]; R85, 276, 283, 289). In M *robba*: «nome generalissimo che comprende i beni mobili ed immobili, merci, grasce, viveri, e simili, roba»; lo stesso in Tr, PT. Anche nei vocabolari di lingua italiana il significato è il medesimo (TB, T, P, GB, RF, GDLI il quale attesta la voce, tra gli altri, in Verga e De Roberto). Per la presenza nel racconto capuaniano *Gli americani di Rabbato* cfr. S. C. SGROI, *Dal dialetto alla lingua nazionale. Testimonianze di italiano popolare (regionale, ed altro) agli inizi del Novecento...*, 302. Per l'uso in Verga cfr. F. BRUNI, *Sulla lingua del «Mastro-don Gesualdo»...*, 392-9. Per l'uso, con lo stesso significato, in Pirandello cfr. A. STUSSI, *Plurilinguismo passivo nei narratori siciliani tra Otto e Novecento?...*, 498.
- SCANCELLARE [...] Gesù Cristo lo scriveva nel libro di lassù dove nulla si scancella (Sc, H88, 140<sup>827</sup>; D, Na72, 97; P77, 24, 26; Ap, Fd83 18nov, 3; R85, 164; A, Fd84, 2; R85, 262; T, F89, 178, 192). In Tr: «scancellari, cancellare: scancellare»; M rimanda da *scancellari* a *cancellari*; in PT: «scancellari, cancellare»; in T, RF e GB: «lo stesso che *cancellare*»; in P: «rinforza cancellare»; registrato anche in TB e GDLI. LIZ [800, prosa], è stato preso in considerazione l'intero paradigma: Leopardi, *Discorso dei costumi degl'italiani* (1), *Zibaldone di pensieri* (7), *Detti memorabili di F. Ottonieri* (1), *Lettere* (2); *Il conciliatore* (2); Rovani, *Cento anni* (1); Verga, *I carbonari della montagna* (3), *Sulle lagune* (2), *Storia di una capinera* (1), *Eros* (1), *Il marito di Elena* (1), *Eva* (1), *Vagabondaggio* (1); Capuna, *Profumo* (4); Tommaseo, *Fede e bellezza* (1). Per la presenza nel racconto capuaniano *Gli americani di Rabbato* cfr. S. C. SGROI, *Dal dialetto alla lingua nazionale. Testimonianze di italiano popolare (regionale, ed altro) agli inizi del Novecento...*, 301. Per l'uso in Verga cfr. S. RIOLO, *Tra italiano di Sicilia e «italiano di Firenze»: l'ordito linguistico di Storia di una capinera*, in *I romanzi fiorentini di Giovanni Verga* (atti del II Convegno di Studi, Catania, 21-22 novembre 1980), Catania, Biblioteca della Fondazione Verga, 1981, 213.
- SCIANCATO Bisognava dire: *lo Sciancato*, come se non ce ne fossero stati altri (Sc, Fd82, 3[2], 4[25]; H83, 171, 172, 174, 175[3], 176, 177, 178[2], 179, 180[2], 181, 182, 183, 184[2], 186[2], 187, 189[3], 190[2], 191; H88, 133[2], 135,

<sup>826</sup> In Fd82, 5; H83, 106: «[...] non aveva radici da pestare, nè decotti da bollire».

<sup>827</sup> In Fd82, 4; H83, 180: «[...] Gesù Cristo lo scriveva nel libro di lassù dove nulla si cancella».

- 136[3], 137, 138[2], 139, 140, 141[2], 142[2], 143[2], 144, 145[2], 146, 147, 148[4], 149; *Q*, F89, 156). In Tr: «*sciancatu* che ha rotta o guasta l'anca: sciancato»; lo stesso in M; in PT: «*sciancatu zoppo*»; registrato in T, RF, TB e GB; registrato da P nella sezione inferiore come «T[ermine] sen[ese]»; registrato in GDLI. LIZ [800, prosa], sono state prese in considerazione le forme al singolare e al plurale, maschile e femminile: Da Ponte, *Memorie* (2); Foscolo, *Viaggio sentimentale di Yorik* (1); *Il Conciliatore* (1); Rovani, *Cento anni* (1); Tommaseo, *Il duca d'Atena* (1); D'Azeglio, *I miei ricordi* (2); Nievo, *Confessioni di un italiano* (3), *Novelliere campagnolo* (1); Verga, *Vita dei campi* (7), *Novelle rusticane* (9), *Vagabondaggio* (1), *Novelle sparse* (1), *La maestrina degli operai* (1); Capuana, *Giacinta* (2); De Roberto, *I Viceré* (1); Faldella, *Donna Folgore* (2); Serao, *Il paese della Cuccagna* (12), *Il ventre di Napoli* (1).
- SCIMUNITO [...] stava tutto il santo giorno alla finestra a tastare i vasi di basilico e far la scimunita col figlio del calzolaio [...] (*DP*, H88, 82<sup>828</sup>); in Tr: «*scimunitu*, sciocco: scimunito»; M rimanda da *scimunitu* a *lucbignu* in PT: «*scimunitu*, scimunito». Attestato in tutti i vocabolari consultati. LIZ [800, prosa (sono state prese in considerazione le forme al singolare e al plurale, maschile e femminile)]: Foscolo, *Le ultime lettere di Jacopo Ortis* (1), *Viaggio sentimentale di Yorik* (1); Berchet, *Lettera semiseria di Grisostomo* (2); *Il conciliatore* (1); Manzoni, *Fermo e Lucia* (2); Leopardi, *Zibaldone* (1), *Lettere* (1); Nievo, *Le confessioni di un italiano* (1), *Novelliere campagnolo* (2); Rovani, *Cento anni* (3); De Amicis, *Sull'oceano* (1); Verga, *Novelle rusticane* (4), *I Malavoglia* (1); Dossi, *Gocce d'inchiostro* (1); Capuana, *Giacinta* (1).
- SPARAGO [...] lo pagavano con qualche mazzo di sparagi [...] (*A*, Fd84, 3). In Tr e M *sparaciu*: «sparagio»; in PT *spariciu*: «asparago». In Ftosc e RF *sparagio*; in TB la voce è preceduta da †; in T: «lo stesso che *asparago*»; in P *sparago* è registrato nella parte inferiore, in GB *sparagio*. In GDLI: «antico e dialett.». Nessuna occorrenza sulla LIZ [800 prosa].
- SPEZIALE Lo speciale mi ha detto: dovrete prenderlo con le buone (*Sc*, Fd82, 4; H83, 182; H88, 141; *DP*, Fd82, 5, 6; H83, 104, 116; H88, 79, 88; *Q*, F89, 153); in Tr: «*spizziali* quegli che prepara e vende le medicine: farmacista»; lo stesso in M e PT; registrato in T, RF, GB, TB e P; per GDLI «ant. e letter.». LIZ [800, prosa]: Foscolo, *Viaggio sentimentale di Yorik* (1); *Il conciliatore* (2); Manzoni, *Fermo e Lucia* (1), *Promessi sposi* 1827 (1), *Promessi sposi* 1840 (1), *Storia della colonna infame* (1); Leopardi, *Lettere* (1); Nievo, *Le confessioni di un italiano* (16), *Novelliere campagnolo* (5); Rovani, *Cento anni* (3); Boito, *Storielle vane* (4); Verga, *Nedda* (3), *Vita dei campi* (2), *Novelle rusticane* (6), *Vagabondaggio* (4), *I Malavoglia* (59). Per la presenza nel racconto capuaniano *Gli americani di Rabbato* cfr. S. C. SGROI, *Dal dialetto alla lingua nazionale. Testimonianze di italiano popolare (regionale, ed altro) agli inizi del Novecento...*, 299.
- VILLANO [...] il Don gli spettava meglio che a tant'altri, figli di villani rifatti [...] (*DP*, Fd82, 5; H83, 101; H88, 77). In M *viddanu*: «uomo della villa, che sta alla villa, lavoratore di terra, contadino; anche zotico, scortese»; lo stesso in Tr, PT. Anche nei vocabolari di lingua italiana il significato è il medesimo (TB, T, P, GB, RF, GDLI).
- VIUZZA [...] attraversò una viuzza [...] (*DC*, N67, 5ott, 1; B81, 137; Sf83, 151; Sf86, 111). Cfr. CITTADUZZE. Nella Quarantana Manzoni sostituisce *viuzza* a *sentieruolo* (M. VITALE, *La lingua di Alessandro Manzoni...*, 26).

<sup>828</sup> In Fd82, 5; H83, 108: «[...] stava tutto il santo giorno alla finestra a tastare i vasi di basilico e far la graziosa col figlio del calzolaio [...]».

VOIALTRI [...] voialtre donne siete tutte tante Sévigné inedite (*Pa*, Fd85, 2<sup>829</sup>).

Cfr. NOIALTRI.

ZAZZERA [...] gli avevano anche impiasticciato quattro ciocche della sua zazzera (*Sf*, Rn80, 170; B81, 75; Sf83, 24; Sf86, 19). Tr rimanda da *zazzira* a *zazzara*: «capellatura degli uomini tenuta lunga quasi fino alle spalle»; in M *zazzara*: «capellatura degli uomini tenuta lunga al più infino alle spalle, zazzera»; in PT *zazzira*: «zazzera». Anche nei vocabolari di lingua italiana il significato è il medesimo (TB, T, P, GB, RF, GDLI).

### Dialettismi formali:

MASSARA La *massara* comparve sull'uscio della stanza [...] (*Sf*<sup>830</sup>, Rn80, 170; B81, 74). LIZ [800, prosa]: De Roberto, *L'illusione* (1). Cfr. MASSARU.

MASSARO [...] disse il *massaro Turi* [...] (*Sf*<sup>831</sup>, Rn80, 170; B81, 73; Sf83, 22). LIZ [800, prosa]: Verga, *Nedda* (2), *Vita dei campi* (51), *Novelle rusticane* (30), *Vagabondaggio* (3), *Don Candeloro e C.* (1). Per l'uso in Verga cfr. R. AMBROSINI, *Proposte di critica linguistica...*, 22. Per l'uso in De Roberto cfr. A. STUSSI, *Appunti sulla lingua dei «Viceré»*, in *Storia linguistica e storia letteraria...*, 267. Cfr. MASSARU.

MASTRO [...] figlio e nipote di mastri notai [...] (*Q*, F89, 151-152, 153, 155, 165[2], 166). Cfr. MAESTRO. Forma non attestata nei vocabolari di lingua italiana. Per la presenza nel racconto capuaniano *Gli americani di Rabbato* cfr. S. C. SGROI, *Dal dialetto alla lingua nazionale. Testimonianze di italiano popolare (regionale, ed altro) agli inizi del Novecento...*, 302. Per l'uso in Verga cfr. A. STUSSI, *Da «Rosso Malpelo», a «Ciàula scopre la luna»...*, 229.

ONCIA [...] le sessant'onze te le mangerai te [...] (*Sc*, Fd82, 4; H83, 189; H88, 147). In ms 48/17, carta 16: «l'oncia è un'unità di moneta siciliana che valeva lire 12 e 75 cent. Ora è fuori di uso legalmente; ma il popolo riporta sempre la lira in onze per comodo dei suoi calcoli». In Tr: «*unza* valore di moneta, già abolita, onza, equivalente a L. 12,75»; lo stesso in M e PT. In T: certa quantità di moneta di Sicilia e del Regno. Non attestato in RF, TB, GB e P; in GDLI: «unità di misura monetaria siculo-italiota» (voce attestata in Capuana, l'esempio riportato è lo stesso; in Verga; De Roberto; Pirandello). Per la presenza nel racconto capuaniano *Gli americani di Rabbato* cfr. S. C. SGROI, *Dal dialetto alla lingua nazionale. Testimonianze di italiano popolare (regionale, ed altro) agli inizi del Novecento...*, 301. Adoperato da Verga (AMBROSINI, *Proposte di critica linguistica...*, 23; F. BRUNI, *Sondaggi su lingua e tecnica narrativa del verismo...*, 516; A. STUSSI, *Da «Rosso Malpelo», a «Ciàula scopre la luna»...*, 228). Per l'uso in Nievo (cfr. P. V. MENGALDO, *L'epistolario di Ippolito Nievo...*, 181). Anche in De Roberto cfr. A. STUSSI, *Appunti sulla lingua dei «Viceré»...*, 269.

<sup>829</sup> In F89, 246: [...] voi altre donne siete delle Sévigné inedite.

<sup>830</sup> In ms 48/19 carta 8; Sf83, 22; Sf86, 18: «Anche la massaia era comparsa sull'uscio [...]».

<sup>831</sup> In ms 48/19 carta 8 e Sf86, 17: «[...] disse il massaio».

PECORARO [...] il pecoraro avrebbe portato più tardi la ricotta della mattina (*Sf*, Rn80, 171; B81, 74)<sup>832</sup>. In Tr: «*picuraru*, pecorajo»; in M: «*picuraru*, pecoraio», pecoraro; in PT «*pecuraru* e *picuraru*». In T: *pecoraro* lo stesso che *pecorajo*; RF e GB registrano *pecoraio*; in TB: «*pecoraro*, v. *pecorajo*»; P rimanda da *pecoraro* a *pecoraio*; lo stesso in GDLI. Dalle interrogazioni alla LIZ [800, prosa] risulta solo la forma al plurale: De Amicis, *Sull'oceano* (1); Oriani, *Quartetto* (1).

SALMA [...] ha raccolto quest'anno cento salme di grano (*Q*, F89, 157). In Tr *sarma*: «misura di estensione equivalente a ettari 1,746»; in M: «misura di capacità usata in Sicilia per frumento e pei viveri, per altri cereali, e pel carbone di legno, e di estensione per le terre, salma»; lo stesso in PT. In TB: «soma, peso», lo stesso in T, in P: «termine letter.», in GB e RF è registrato con il significato di *spoglia mortale*, in GDLI: «antico *sarma*, unità di misura di capacità per aridi e liquidi, usata in Italia, particolarmente in Sicilia», attestato, tra gli altri, in Verga, Capuana, De Roberto, Pirandello. Cfr. S. C. SGROI, *Per un'analisi strutturale dell'italiano regionale di Sicilia...*, 294. Per l'uso in De Roberto cfr. A. STUSSI, *Appunti sulla lingua dei «Viceré»...*, 269. Per l'uso in Verga cfr. F. BRUNI, *Sondaggi su lingua e tecnica narrativa del verismo...*, 516.

SPICCIO [...] per far più spiccia [...] (*DC*, B81, 136)<sup>833</sup>. In Tr e M *spicciu*. Non attestato su TB, T, FTosc, P, GB, RF. Registrato in GDLI. Dalla LIZ [800, prosa e poesia] risulta che la voce è attestata, tra gli altri, in Manzoni (*Fermo e Lucia*), Nievo, Verga, Capuana (*Giacinta*).

#### Dialettismi semantici<sup>834</sup>:

GALANTUOMO Tu allora dovresti fare il *galantuomo* (*Sc*, Fd82, 4; H83, 174; H88, 135; *A*, Fd84, 4; R85, 297; *Q*, F89, 153[4]). In ms 48/17, carta 15: «è dal dialetto e significa, come cavaliere, signore, persona civile e ricca». In Tr: «uomo di condizione civile»; lo stesso in M; in PT: «persona di nobile famiglia»; in RF: «uomo da bene, probo, onorato»; lo stesso in T, TB, GB e P; in GDLI: «benestante». Per la presenza nel racconto capuaniano *Gli americani di Rabbato* cfr. S. C. SGROI, *Dal dialetto alla lingua nazionale. Testimonianze di italiano popolare (regionale, ed altro) agli inizi del Novecento...*, 302. Per l'uso nel *Marchese di Roccaverdina* cfr. A. STUSSI, *Lingua e problemi di lingua in Capuana...*, 176. Per l'uso in Verga cfr. R. AMBROSINI, *Proposte di critica linguistica...*, 24.

GIARDINO [...] una girata pel giardino degli agrumi [...] (*Sf*, Rn80, 169; B81, 71; Sf83, 19; Sf86, 15; *Ap*, Fd83, 25nov, 3; R85, 194; *A*, Fd84, 2, 4; R85, 261). In Tr e M *jardinu*: «giardino»; in PT *jardinu*: «agrumeto». Registrato in TB, T, P, GB, RF con il significato di *orto* o *luogo in cui si coltivano i fiori*, lo stesso in GDLI, ma anche: «agrumeto, aranceto». Per la presenza nel racconto capuaniano *Gli americani di Rabbato* cfr. S. C. SGROI, *Dal dialetto alla lingua nazionale. Testimonianze di italiano popolare (regionale, ed altro) agli inizi del Novecento...*, 302; cfr. anche S. C. SGROI, *Per un'analisi strutturale dell'italiano*

<sup>832</sup> In ms 48/19 carta 8; Sf83, 23; Sf86, 18: «[...] il pecoraio, più tardi, avrebbe portato la ricotta...».

<sup>833</sup> In Sf83, 149; Sf86, 110: «[...] per far più presto [...]».

<sup>834</sup> Per questa categoria non sono state effettuate ricerche sulla LIZ.

*regionale di Sicilia*, in *L'italiano regionale*, a cura di M. A. Cortelazzo-A. M. Mioni (atti del XVIII Convegno Internazionale di Studi SLI, Padova-Vicenza, 14-16 settembre 1984), Roma, Bulzoni, 1990, 298. Per l'uso, con lo stesso significato, in Verga e Pirandello cfr. A. STUSSI, *Plurilinguismo passivo nei narratori siciliani tra Otto e Novecento?*, in *Eteroglossia e plurilinguismo letterario* (atti del convegno interuniversitario di Bressanone, 6-9 luglio 2000), a cura di F. Brugnolo e V. Orioles, Roma, "Il calamo", 2002, 498.

MULO [...] aveva la testa dura, da quel *mulo* che era [...] (*Sf*, Fd82, 4; H83, 179; H88, 139). In ms 48/17, carta 16 verso: «si dicono muli i trovatelli»; non è attestato in Tr e M; attestato in PT. RF: si dice d'uomo nato di non legittimo matrimonio; lo stesso in T, TB, GB, P e GDLL.

NONNE Aveva paura delle *Nonne* che gli postoiavano le vacche per farlo arrabbiare (*Sf*, Rn80, 170; B81, 75; Sf83, 24; Sf86, 19). Così Capuana, nel racconto per ragazzi *Scurpiddu*, pubblicato nel 1898, definisce le *nonne*: «[...] esseri fantastici a cui la superstizione popolare attribuisce la facoltà di entrare nelle case pel buco della serratura [...]» (L. CAPUANA, *Scurpiddu*, a cura di A. Lorenzi, Palermo, Palumbo, 1989, 11; cfr. anche 38).

UOMO La voce di Giorgio, sceso un momento giù dagli *uomini*, scoppiava argentina fra le risate [...] (*Sf*, Rn80, 170; B81, 75; Sf83, 23-24; Sf86, 18). In Tr: «*omu* per facchino, quegli che trasporta la roba»; non attestato in M. In PT: «lavoratore subordinato». Non attestato in T e RF; in GB: di lavoratori in genere, anche in TB, P e GDLL.

### 5.1.1. *INNESTI FRASEOLOGICI*<sup>835</sup>

Si tratta di costrutti fraseologici la cui comprensione, il più delle volte, sarebbe impossibile senza il ricorso al dialetto. I modi di dire, diversi dai proverbi per l'assenza di una morale, innestati in un impianto linguistico italiano, sono certamente uno strumento adoperato per riprodurre quel «colore locale»<sup>836</sup> tanto ricercato dai veristi. Se si può parlare di consapevolezza dell'uso di innesti fraseologici siciliani nel discorso diretto, nel discorso indiretto libero e nei casi in cui è usato il corsivo (soprattutto nelle novelle che confluirono nella raccolta *Le paesane*), è più difficile prendere una posizione sull'utilizzo dei modi di dire nel *narratum* (e nelle novelle della raccolta *La appassionata*)<sup>837</sup>.

Come per i dialettismi, è possibile distinguere i casi in cui la frase è ripresa dal dialetto da quelli in cui il modo di dire siciliano trova riscontro

<sup>835</sup> G. ALFIERI, *Innesti fraseologici siciliani nei Malavoglia*, «Bollettino del Centro di Studi Filologici e Linguistici Siciliani», XIV (1980), 221-95.

<sup>836</sup> *Carteggio Verga-Capuana...*, 342.

<sup>837</sup> Cfr. l'importante articolo di A. STUSSI, *Plurilinguismo passivo nei narratori siciliani tra Otto e Novecento?*..., 491-515.

nel toscano parlato (per questo in alcuni casi si è cercato il riscontro nei vocabolari del XIX secolo).

- ATTACCARSI LA TESTA IN UN FAZZOLETTO (*Sc*, Fd82, 4)<sup>838</sup>. In *C* *attaccari li punti d'un fazzulettu*: «annodare le punte».
- BASTARE L'ANIMO Gli bastava l'animo di sostenere una dolorosa operazione chirurgica? (*DC*, Sf83, 153; Sf86, 114)<sup>839</sup>. In *C*: «*abbastari l'armu*, bastare l'animo». Non attestato in *Tr*, *M*; in *PT* *abbastàricci l'arma*: «sentirsi il coraggio, essere capace». Per l'uso della stessa locuzione in Verga cfr. R. AMBROSINI, *Proposte di critica linguistica...*, 27.
- BELLA MADRE MARIA Oh, bella madre Maria!... (*Comp*, Cb82, 49; H83, 231; H88, 181). In *PT* *bedda matri*: «esclamazione di meraviglia, di stupore o di spavento». Per la presenza nel racconto capuaniano *Gli americani di Rabbato* cfr. S. C. SGROI, *Dal dialetto alla lingua nazionale. Testimonianze di italiano popolare (regionale, ed altro) agli inizi del Novecento...*, 303.
- CADERE AMMALATO [...] durò fino al giorno in cui la bimba cadde ammalata [...] (*Ap*, Fd83, 18nov, 4; R85, 190). Non attestato in *M*, *PT*. In *C* *cadiri malatu*: «infermarsi, ammalarsi»; lo stesso in *Tr*.
- E SON TRE VOCI!<sup>840</sup> (*Sc*, Fd82, 3, 4; H83, 173, 180; H88, 134, 140). In ms 48/17, carta 15: «sono le parole che servono di formula negli incanti, per indicare il terzo grado delle offerte».
- FIGLIO DI DIO [...] lo sapeva con certezza di chi era figliuolo, benchè *figlio di Dio* [...] (*Sc*, Fd82, 4; H83, 174; H88, 135). In ms 48/17, carta 15: «si dice di chi è trovatello»; non attestato in *Tr*, *M* e *PT*.
- IN NOME DI DIO Già primo *nome di Dio* era quello di nascer banditore [...] (*Sc*, Fd82, 4; H83, 174; H88, 135). In ms 48/17, carta 15: «la frase è dal dialetto siciliano [illeggibile] è presa in prestito dai misuratori di grano che cominciano dicendo: nome di Dio! cioè, uno! Qui significa: *avant tout*». In *C*: «*a nomu di Diu*, espressione che si usa nel dar principio alle faccende»; in *Tr*: «espressione che s'usa nel principiar checchessia»; non attestato in *M*; lo stesso in *PT* (attestato anche in *T*: «*col nome di Dio*: espressione che si usa per dar principio alle faccende»).
- LEGGERE LA VITA [...] si *leggeva la vita* anche a Cristo [...] (*Sc*, Fd82, 4; H83, 175; H88, 136). In ms 48/17, carta 15: «è dal dialetto, significa: dir male». In *C*: «*leggiri la vita ad unu*, discorrere de' fatti d'alcuno anzi in biasimo, che altrimenti»; anche in *PT*; registrato anche in *GDLI*: «parlare di una persona in sua assenza mettendone in evidenza in particolare gli aspetti peggiori del carattere e le meschinità».
- METTERSI IN GRAZIA DI DIO Potremmo anche metterci in grazia di Dio! (*Sc*, Fd82, 4; H83, 188; H88, 147). In ms 48/17, carta 16: «sposarsi». Non attestato in *Tr*, *M*, *C*, *PT*.
- NON CAPIRE NEI PANNI [...] non capiva nei panni quando, rincasato, potè dire a sua moglie [...] (*A*, Fd84, 3); in *C*: «*non cci capi 'ntra li robbi*, dicesi quando uno

<sup>838</sup> In H83, 181; H88, 182: «[...] si avvolgeva la testa in un fazzoletto [...]».

<sup>839</sup> In N67, 5ott, 1; B81, 46: «Ti senti l'animo di sostenere una dolorosa operazione chirurgica?».

<sup>840</sup> Per la storia delle «gridate dei venditori» cfr. G. PITRÈ, *Biblioteca delle tradizioni popolari siciliane...*, I, 363-9.

per troppa allegrezza dandone soverchia dimostrazione si rende altrui ridicolo»; in Tr: «*nun capiri ntra li robbi*: esser più che contento, non capire in sè stesso nella pelle»; anche in M; in PT: «*nun capiri nta li robbi*: non stare nella pelle per la gioia»; (in P: non capir nella pelle; in GDLI: non capire nei panni). La stessa frase compare A. STUSSI, *Appunti sulla lingua dei «Viceré»*, in *Storia linguistica e storia letteraria...*, 272-3.

NON CONFONDERSI Non vi confondete! Lasciateli dire (Q, F89, 152). In Traina: «*nun cunfunnirisi*, non badare alle difficoltà, ostacoli, non curare».

NON FOSSE MAI STATO! (G, CN88, 1; *Asi*, F89, 19). Espressione che si usa in seguito ad un'azione che ha avuto conseguenze negative, si intende: «sarebbe stato meglio se non lo avessi fatto». Non attestato in M, Tr, PT, C.

SPOLPARE VIVO VIVO Meritava che io facessi come la Maricchia che ora se lo spolpa vivo vivo (Sc, Fd82, 4; H83, 184; H88, 144). In Tr: «devar il denaro a uno»; in M: «privar del suo vigore»; non attestato in T; in RF: «spolpare, tòrre altrui denari, sostanze»; in PT: «rovinare qualcuno economicamente» anche «spossare nel fisico e nel morale»; lo stesso in GB; non attestato in P.

USCIRE CON I PIEDI AVANTI [...] da quelle quattro mura non ne uscirò che coi piedi avanti [...] (Sc, Fd82, 4; H83, 176; H88, 137). Si intende: «da morto». Secondo le credenze popolari in camera il letto andava sistemato in modo tale che il dormiente non avesse mai i piedi verso la porta, solo i defunti dovevano essere posizionati «con i piedi avanti», pronti per oltrepassare la porta e passare a miglior vita. Non attestato in M, Tr, C, PT.

## 5.2. AULICISMI

Per aulicismi si intendono quelle forme colte, proprie della tradizione letteraria, di uso prevalentemente scritto. Ma questa è solo una delle tante etichette. Non è difficile scambiare «per desueto ciò che all'epoca era moneta corrente»<sup>841</sup> e «nell'interpretare un dato linguistico non contemporaneo dobbiamo evitare contaminazioni con la nostra competenza linguistica»<sup>842</sup>. Per questo si è scelto di seguire due delle tre condizioni individuate da Antonelli per la selezione degli aulicismi: «nel *corpus* della LIZ la forma indiziata risulta esclusiva o largamente prevalente in testi poetici; porta la qualifica di arcaico, poetico o letterario nel Tommaseo e Bellini, notoriamente restio a connotare i lemmi in questo modo e da considerare testimone attendibile nonostante la recenziarietà»<sup>843</sup>. Si terranno inoltre in considerazione le qualifiche attribuite dai vocabolari Petrocchi, Rigutini e

<sup>841</sup> G. ANTONELLI, *Alle radici della letteratura di consumo. La lingua dei romanzi di Pietro Chiari e Antonio Piazza*, Milano, Istituto di propaganda libraria, 1996, 209 n.

<sup>842</sup> L. SERIANNI, *Sulla «lingua degli autori»: divagazioni di uno storico della lingua*, in *Saggi di storia linguistica italiana*, Napoli, Morano Editore, 1989, 25. Cfr. anche P. V. MENGALDO, *L'epistolario di Ippolito Nievo...*, 229.

<sup>843</sup> G. ANTONELLI, *Alle radici della letteratura di consumo...*, 210.

Fanfani, Giorgini e Broglio: «non comune», «meno frequente», «letterario», «poetico», e confermate dalla documentazione fornita da GDLI.

Il ricorso alla letterarietà è giustificato dal peso che l'italiano scritto ha avuto sulla situazione di bilinguismo iniziata con l'unità d'Italia.

Per chi, nell'Italia dell'Ottocento, parlava quasi solo e sempre il dialetto e viveva in un ambiente di dialettofoni, e limitava quindi di necessità il proprio rapporto con la lingua, quando pure questa non gli fosse preclusa, alla lettura di alcune prose e di versi, e forse più di versi che di prose, parole come *angelo* o *fedele* o *core*, le inversioni, i troncamenti, tutti gli stilemi della tradizionale versificazione tre e cinquecentesca, avevano realtà linguistica funzionale almeno pari alle parole e ai costrutti della prosa, e una dignità letteraria extrafunzionale certo superiore. Linguaggio della poesia tradizionale e linguaggio della prosa erano egualmente lontani dall'esprimersi quotidiano [...]<sup>844</sup>.

È inevitabile far riferimento a Manzoni se, anche in questo settore della lingua, ha creato uno spartiacque che separa nettamente la lingua d'uso, viva e moderna, dalla lingua letteraria, da quella parte del lessico ancorato alla tradizione scritta e ormai caduto in disuso. Il parallelo con le varianti manzoniane diventa quasi un riscontro essenziale per valutare il sapore letterario di alcuni termini<sup>845</sup>. Bisogna, però, non dimenticare che le innovazioni manzoniane non ebbero immediata eco nelle opere degli scrittori coevi, e la conferma è data da quei vocabolari coevi al Manzoni che non riportano alcuna indicazione su quelle voci espunte dalla Quarantana perché considerate letterarie. Per Manzoni la scelta di termini arcaici non fu un fatto stilistico, non rispondeva, cioè, alla loro bellezza, ma all'esigenza di comunicazione che portava semmai ad usare un termine letterario per colmare una lacuna.

La produzione novellistica del primo Capuana costituisce un tassello del grande mosaico della crisi linguistica post-manzoniana. Disseminati nelle pagine di tutte le novelle, si riscontrano anche quelle voci che Manzoni aveva rimosso definitivamente nell'intento di diminuire la componente letteraria. Capuana, come molti contemporanei, fatica ad accettare la soluzione antiletteraria di Manzoni, anche se poi affianca a quell'aulicità, che era stata esclusa dai *Promessi sposi*, regionalismi e forestierismi.

<sup>844</sup> T. DE MAURO, *Storia linguistica...*, 242. Per la prosa cfr. ancora 243 e ss.

<sup>845</sup> «Di fatto, bene spesso sono soltanto le frecce direzionali delle correzioni manzoniane a indicarci ciò che apparteneva a una letterarietà non usuale [...]» (P. V. MENGALDO, *L'epistolario di Ippolito Nievo...*, 229).

C'è una sostanziale ambiguità nell'esperienza narrativa del primo Capuana, caratterizzata, da una parte, dal gusto di un elaborato esercizio letterario, e dall'altra legata già al bisogno di una tradizione non scritta, fondata sulla trasmissione dei dati orali e sulla trascrizione dei più mobili caratteri della lingua parlata<sup>846</sup>.

Mariarosa Bricchi, nel suo libro sul lessico arcaico e letterario nella prosa dell'Ottocento, individua appunto due categorie all'interno di «un contenitore generico come quello del “lessico letterario”»<sup>847</sup>: le parole arcaiche e le parole letterarie (all'interno di quest'ultima categoria è possibile individuare altri sottogruppi: voci latine, greche, poetiche...). Qui sono state individuate due categorie: aulicismi (che includono arcaismi, forme letterarie e forme poetiche) e latinismi non adattati.

Non sono rari i lemmi che potrebbero essere catalogati sia come toscanismi sia come voci letterarie (*mota, tosto, ugna*), per le quali spesso le indicazioni fornite dai repertori lessicografici risultano insufficienti<sup>848</sup>. Difficile in questi casi stabilire quale sia stato il criterio di scelta dello scrittore, per cui si è tenuto conto, per quanto possa tornare utile, delle catalogazioni lessicali fatte da linguisti su testi dell'Ottocento.

Un settore particolarmente conservativo perché maggiormente influenzato dalla lingua letteraria è costituito dagli avverbi (*menomamente, indi, donde, onde*) per i quali, però, non si è scelto di compilare un elenco a sé stante.

ADUGGITO [...] cresceva stenta, come una pianticina senza umore, aduggita (*Ap*, Fd83, 18nov, 4; R85, 185). La voce non è attestata nei vocabolari italiani del XIX secolo consultati nei quali si trova invece *aduggiato*. Non sono state trovate occorrenze nella LIZ. L'unica attestazione è del GDLI: «disus., variante di *aduggiato*». Da un controllo risulta che anche sul manoscritto (48/5, carta 7) è adoperato *aduggito*, quindi è possibile avanzare l'ipotesi che si tratti di un aulicismo consapevole.

AGGHIACCIARE [...] coi pavimenti di mattoni di Valenza che agghiacciavano le piante dei piedi [...] (*Ap*, R85, 187<sup>849</sup>). Registrato in TB, T, GB, in RF

<sup>846</sup> F. CALIRI, *Sicilianismi nella prima prova narrativa del Capuana...*, 1013. Per la «vitalità delle forme culte» nella prima produzione novellistica di Capuana cfr. F. CALIRI, *Il primo Capuana...*, 63-4.

<sup>847</sup> M. BRICCHI, *La roca trombazzza. Lessico arcaico e letterario nella prosa narrativa dell'Ottocento italiano*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2000, 15. Si vedano anche le classificazioni di P. V. MENGALDO, *L'epistolario di Ippolito Nievo...*, 227-8; E. PICCHIORRI, *La lingua dei romanzi di Antonio Bresciani...*, 126-7.

<sup>848</sup> Cfr. M. BRICCHI, *La roca trombazzza...*, 98.

<sup>849</sup> In Fd83, 18nov, 4: «[...] coi pavimenti di mattone di Valenza che ghiacciavano le piante dei piedi [...]».

- agghiacciare* e *addiacciare*, in GDLI la voce è attestata, tra gli altri, in Verga. In P: termine «non popolare». Nessuna occorrenza sulla LIZ [800, prosa e poesia].
- ARRUGATA [...] la fronte arrugata [...] (*Sf*, Rn80, 170; B81, 73<sup>850</sup>). In TB la voce è preceduta da †. In T e GDLI è registrato il verbo *arrugare*, lo stesso in P nel quale la voce si trova nella parte inferiore. Non attestato in GB e RF. Nessuna occorrenza sulla LIZ.
- ASPETTAZIONE Quei tre minuti di aspettazione parvero ad Hermann un secolo (*DC*, B81, 138; Sf83, 151; Sf86, 112). Attestato in TB, RF, GDLI, in T: «lo stesso che aspettamento», in P: «termine letter.». Non attestato in GB. Dalle interrogazioni alla LIZ [800, prosa e poesia] la voce risulta attestata, tra gli altri, in Manzoni (*Fermo e Lucia*, *Promessi sposi* 1827 e 1840), Leopardi, Tommaseo, Nievo. Per l'uso nella prosa dell'Ottocento cfr. M. BRICCHI, *La roca trombazzu...*, 60-1, 83, 91, 121-3. Nella Quarantana Manzoni corregge in *aspettativa* (A. MANZONI, *I promessi sposi*, nelle due edizioni del 1840 e del 1825..., 24). Per l'uso in Grossi cfr. M. G. DRAMISINO, *Le correzioni linguistiche al «Marco Visconti»...*, 169. Per l'uso nella prosa di Leopardi cfr. M. VITALE, *La lingua della prosa di G. Leopardi...*173.
- BOARO [...] che grullo quel boaro! (*Sf*, Rn80, 170; B81, 75; Sf83, 24). In TB la voce è preceduta da †, in T: «lo stesso che bifolco», in P la voce è registrata nella parte inferiore, in GDLI: «bovaro, bifolco». Non attestato in GB e RF. Nessuna occorrenza sulla LIZ.
- CAGIONARE [...] non gli aveva cagionato alcun senso di dispiacere (*DC*, N67, 9ott, 1). Attestato in tutti i repertori lessicali consultati. Dalle interrogazioni alla LIZ [800, prosa e poesia] la voce (è stato considerato l'intero paradigma) risulta largamente usata da Leopardi, è attestata, tra gli altri, inoltre in Manzoni (*Fermo e Lucia*, *Promessi sposi*, 1827 e 1840), Serao, De Roberto, Verga, Capuana (*Profumo*), Collodi, Nievo, Tommaseo. Per l'uso in Croce cfr. COLUSSI, *Tra logica e grammatica...*, 128. Voce eliminata da Manzoni nell'ultima edizione dei *Promessi sposi* (A. MANZONI, *I promessi sposi nelle due edizioni del 1840 e del 1825...*, 41).
- CAGIONE [...] gli erano stati cagione di tanta allegrezza [...] (*DC*, N67, 9ott, 1; B81, 161; Sf83, 178; Sf86, 133; *Comp*, H83, 229; H88, 180; *G*, Fd83, 4; R85, 249). Attestato in tutti i repertori lessicali consultati. Dalle interrogazioni alla LIZ [800, prosa e poesia] la voce è adoperata prevalentemente in prosa e risulta attestata, tra gli altri, in Foscolo e *Il Conciliatore*. Per l'uso nei *Promessi sposi* cfr. A. MANZONI, *I promessi sposi nelle due edizioni del 1840 e del 1825...*, 41.
- CERULEO [...] spalancando gli occhi cerulei [...] (*DC*, B81, 133; Sf83, 145; Sf86, 107; *Mostr*, Fd81, 4; H83, 21; H88, 14). In TB: «aureo lat.», in P: «non popolare», in RF: «è voce del linguaggio nobile». Attestato in T, GB. Non registrato in GDLI. Dalle interrogazioni alla LIZ [800, prosa e poesia] la voce (sono stati considerati il singolare e il plurale) è adoperata prevalentemente in poesia e risulta attestata, tra gli altri, in Manzoni (*Promessi sposi*, 1827 e 1840), Verga, Nievo. Catalogato da Migliorini come latinismo (B. MIGLIORINI, *Storia...*, 656).
- CIANCIA [...] si eran lasciati infinocchiare dalle ciance degli avvocati (*Ap*, Fd83, 18nov, 4; R85, 189). Attestato in TB, P, GB, RF, GDLI, in T: «dallo spagnolo *chança* motteggio, burla, baja, beffa; e questo dall'arabo *chanascia*. Dalle interrogazioni alla LIZ [800, prosa e poesia] la voce (sono stati

<sup>850</sup> In Sf83, 22; Sf86, 17: «[...] con la fronte corrugata [...]».

- considerati il plurale e il singolare) risulta adoperata prevalentemente in poesia e attestata solo in Leopardi (*Zibaldone*) con due occorrenze.
- COVA [...] come due uccellini per la cova (G, Fd85, 3; R85, 229). Attestato in tutti i repertori lessicali consultati. Dalle interrogazioni alla LIZ [800, prosa e poesia] la voce risulta prevalentemente adoperata in poesia e attestata, tra gli altri, in Foscolo, Verga, Capuana (*Profumo*), Nievo, De Amicis.
- DESSO [...] non sembrava più dessa (D, Na72, 94; P77, 18). Attestato in TB, GDLI, in T: «lo stesso che *esso, essa*, ma ha più d'efficacia in dinotar la cosa che vien dimostrata», in P: «pronomi letter.», in GB: «pron. poco com.», in RF: «usasi co' verbi *Essere* o *Parere*, e adoprasì solo nel caso retto [...]. L'usarlo per il semplice *Esso*, come fanno molti, è errore». Dalle interrogazioni alla LIZ [800, prosa e poesia] la voce (sono stati considerati il plurale, il singolare, il maschile e il femminile) risulta attestata, tra gli altri, in Manzoni (*Fermo e Lucia, Promessi sposi*, 1827), Verga, Nievo, Leopardi. Per l'uso in Bresciani cfr. E. PICCHIORRI, *La lingua dei romanzi di Antonio Bresciani...*, 162. Per l'eliminazione dalla Ventisettana cfr. F. D'OVIDIO, *Le correzioni ai Promessi sposi e la questione della lingua*, Napoli, Guida, 1895, 75; M. VITALE, *La lingua di Alessandro Manzoni...*, 22. Adoperato anche nel *Marco Visconti* di Grossi (P. PARADISI, *Considerazioni fonomorfologiche sul Marco Visconti...*, 808-9), in Nievo (V. MENGALDO, *L'epistolario di Ippolito Nievo...*, 64); in Verga (F. BRANCIFORTI, *Alla conquista di una lingua letteraria...*, 270) e in Svevo (F. CATENAZZI, *L'italiano di Svevo...*, 62-3). La presenza del pronome è maggiore nel primo Capuana (F. CALIRI, *Il primo Capuana...*, 55), mentre scompare nelle ultime prove (A. STUSSI, *Lingua e problemi di lingua in Capuana...*, 163). Usato rare volte nei giornali analizzati da Scavuzzo (C. SCAVUZZO, *Studi sulla lingua dei quotidiani messinesi di fine Ottocento*, Firenze, Olschki, 1988, 52); frequente, invece, nei quotidiani studiati da Masini (A. MASINI, *La lingua di alcuni giornali milanesi...*, 54); persiste ancora nei quotidiani del primo Novecento (I. BISCEGLIA BONOMI, *Note sulla lingua di alcuni quotidiani milanesi...*, 193). Per l'uso nei romanzi di F. D. Guerrazzi, *La battaglia di Benevento*; G. Bazzoni, *Il castello di Trezzo*; C. Varese, *Sibilla Odaleta*; M. D'Azeglio, *Ettore Fieramosca*; T. Grossi, *Marco Visconti*; C. Cantù, *Margherita Pusterla* cfr. A. ZANAGRANDI, *Lingua e racconto nel romanzo storico italiano (1827-38)*, Firenze, Esedra, 2002, 161. Uno dei «termini nobili» usato, tra gli altri, da Dossi, Faldella, Imbriani, Grossi, Cantù e Arrighi (M. BRICCHI, *La roca trombazzina...*, 90, 93). Per l'uso nella lingua poetica cfr. L. SERIANNI, *Introduzione alla lingua poetica...*, 164-5.
- DIFILATO [...] l'avea condotta difilato dinanzi l'uscio [...] (A, Fd84, 2; R85, 262). Attestato in TB, P, GB, RF, GDLI, in FTosc: «si usa forse solamente in alcune forme particolari e maniere precise», lo stesso in T. Dalla LIZ [800, prosa e poesia] risulta che la voce è attestata, tra gli altri, in Manzoni (*Fermo e Lucia, Promessi sposi*, 1827), Nievo, Verga, Collodi, De Amicis, Capuana (*Giacinta, Profumo*), De Roberto. Manzoni elimina la voce dalla Ventisettana (A. MANZONI, *I promessi sposi nelle due edizioni del 1840 e del 1825...*, 74).
- DONDE [...] donde vuoi che li cavi i quattrini [...] (A, Fd84, 4[2]; R85, 289, 294). Attestato in TB, T, RF, GDLI, in P: «avverbio di luogo letter.», in GB: «dell'uso letterario». Dalla LIZ [800, prosa e poesia] risulta che la voce è usata prevalentemente in poesia e attestata, tra gli altri, Foscolo, *Il Conciliatore*. Eliminato dalla Ventisettana (M. VITALE, *La lingua di Alessandro Manzoni...*, 22; A. MANZONI, *I promessi sposi nelle due edizioni del 1840 e del 1825...*, 83). Per l'uso nella prosa di Leopardi cfr. M. VITALE, *La lingua della*

- prosa di G. Leopardi...*, 71. Per l'uso in Verga cfr. E. TESTA, *Lo stile semplice...*, 136. Per l'uso in Croce cfr. COLUSSI, *Tra logica e grammatica...*, 138.
- EBBREZZA [...] le ebbrezze d'amore da lei credute una cosa nuova [...] (G, Fd83, 4; R85, 248; Pa, Fd85, 2; F89, 246). Attestato in TB, T, RF, GDLI, in P: «non popolare», in GB: «non com.». Dalla LIZ [800, prosa e poesia] risulta che la voce è attestata, tra gli altri, in Manzoni (*Fermo e Lucia, Promessi sposi*, 1827 e 1840), Tommaseo, Verga, Nievo.
- EBBRO [...] come persona ebbra [...] (*Sf*, Rn80, 171, B81, 77; Sf83, 26; Sf86, 21). Attestato in TB, GDLI, in T anche *ebro, ebrio*, in P: «aggettivo letter.», in GB: «dell'uso letterario», in RF: «del nobile linguaggio». Dalla LIZ [800, prosa e poesia] risulta che la voce (sono stati considerati il plurale e il singolare) è adoperata soprattutto in poesia e attestata, tra gli altri, in Leopardi, Nievo, Verga, De Roberto. Uno dei «termini nobili» usato, tra gli altri, da Dossi, Faldella e Imbriani, (M. BRICCHI, *La roca trombazzza...*, 83, 90).
- EDIFICARE Sono edificata abbastanza! (*Pa*, Fd85, 2; F89, 246). Attestato in TB, T, GB, RF, GDLI, in P: «non popolare». Dalla LIZ [800, prosa e poesia] risulta che la voce (è stato considerato l'intero paradigma) è attestata, tra gli altri, in Manzoni (*Fermo e Lucia, Promessi sposi*, 1827 e 1840), Nievo.
- GARRIRE [...] garriva il suo amante [...] (*Ap*, Fd83, 25nov, 3; R85, 212). In TB: «affine al latino aureo», in P: «termine letter. poet.», in GB: «dell'uso poet.», in RF: «voce del nobile linguaggio». Attestato in T, GDLI. Dalla LIZ [800, prosa e poesia] risulta che la voce (è stato considerato l'intero paradigma) è attestata, tra gli altri, in Nievo, Leopardi, Imbriani, Verga, Capuana (*Giacinta*). Usato da Pellico nelle *Mie prigioni* (B. MIGLIORINI, *Storia...*, 587). Manzoni elimina la voce dalla Ventisettana (A. MANZONI, *I promessi sposi nelle due edizioni del 1840 e del 1825...*, 102).
- GRAMO [...] sballottando il gramo legno con degli scossoni indiavolati (*F*, Fd81, 3; B81, XI). Attestato in TB, T, GDLI. In P: «aggettivo letter.», in GB: «dell'uso letterario», in RF: «voce del nobile linguaggio». Dalla LIZ [800, prosa e poesia] risulta che la voce è attestata, tra gli altri, Foscolo, Leopardi, Nievo, Serao. Manzoni elimina la voce dalla Ventisettana (A. MANZONI, *I promessi sposi nelle due edizioni del 1840 e del 1825...*, 107).
- GRAVE [...] un affare di grave interesse (*DC*, Sf83, 145; Sf86, 107). In TB: «affine al latino aureo *gravis*». Attestato in T, P, GB, RF, GDLI. Dalla LIZ [800, prosa e poesia] risulta che la voce è attestata solo in testi poetici.
- GUIA [...] voglion essere amate a quella guisa (*D*, P77, 10<sup>851</sup>; *DP*, Fd82, 5; H83, 106; H88, 81). Attestato in TB, T, GDLI. In P: «termine letter.», in GB: «voce usata soltanto, e poco comun. nei modi *in guisa che, in tal guisa, di questa guisa, a guisa di*», in RF: «è voce però quasi uscita di uso, fuorchè nei modi avverbiali *In guisa che, In questa guisa, Di questa guisa*». Dalla LIZ [800, prosa e poesia] risulta che la voce è adoperata in particolar modo in testi poetici. Per l'uso in *Giacinta* cfr. E. TESTA, *Lo stile semplice...*, 118. Attestato nei quotidiani analizzati da Masini (A. MASINI, *La lingua di alcuni giornali milanesi...*, 154) e Scavuzzo (C. SCAVUZZO, *Studi sulla lingua dei quotidiani messinesi...*, 62). Per l'uso in Croce cfr. COLUSSI, *Tra logica e grammatica...*, 129. Per l'uso nella lingua poetica cfr. L. SERIANNI, *Introduzione alla lingua poetica...*, 71.

<sup>851</sup> In Na72, 90: «[...] voglion essere amate a quel modo».

- INCROCICCHIARE [...] incrocicchiò le braccia (DC, N67, 3ott, 2)<sup>852</sup>. Attestato in TB, FTosc, T, GDLI. In P: «do stesso che *incrociare*», in GB: «do stesso e più fam. che *incrociare*». in RF: «do stesso, ma più popolare, che Incrociare e Incrociarsi». Dalla LIZ [800, prosa e poesia] risulta che la voce (è considerato l'intero paradigma) è attestata, tra gli altri, in Verga, Nievo, Manzoni (*Fermo e Lucia, Promessi sposi*, 1827 e 1840), Leopardi, Tommaseo, Collodi, De Amicis. Nella Quarantana Manzoni sostituisce con *incrociare* (M. VITALE, *La lingua di Alessandro Manzoni...*, 31; A. MANZONI, *I promessi sposi nelle due edizioni del 1840 e del 1825...*, 116). Per l'uso in Verga cfr. F. BRANCIFORTI, *Alla conquista di una lingua letteraria*, in *I romanzi catanesi di Giovanni Verga* (atti del I Convegno di Studi, Catania, 23-24 novembre 1979), Catania, Biblioteca della Fondazione Verga, 1981, 275. Per l'uso in Collodi cfr. C. COLLODI, *Le avventure di Pinocchio...*, LXX.
- INDARNO [...] gli nasceva in cuore il dubbio straziante che tutto fosse indarno (A, Fd84, 4). Attestato in TB, T. In P: «termine letter. poet.», in GB: «dell'uso poetico», in RF: «do stesso che Invano, ma insopportabile nel linguaggio parlato». In GDLI: «avverbio letter.». Dalla LIZ [800, prosa e poesia] risulta che la voce è adoperata solo in testi poetici. Manzoni elimina la voce dalla Ventisettana (A. MANZONI, *I promessi sposi nelle due edizioni del 1840 e del 1825...*, 116). Per l'uso in Croce cfr. COLUSSI, *Tra logica e grammatica...*, 129. Per l'uso nella prosa dell'Ottocento cfr. M. BRICCHI, *La roca trombazzata...*, 65, 90. Per l'uso nei romanzi di F. D. Guerrazzi, *La battaglia di Benevento*; G. Bazzoni, *Il castello di Trezzo*; C. Varese, *Sibilla Odaleta*; M. D'Azeglio, *Ettore Fieramosca*; T. Grossi, *Marco Visconti*; C. Cantù, *Margherita Pusterla* cfr. A. ZANAGRANDI, *Lingua e racconto nel romanzo storico italiano...*, 161. Per l'uso nella lingua poetica cfr. L. SERIANNI, *Introduzione alla lingua poetica...*, 170.
- INDI [...] indi pregò William di entrare a letto (DC, N67, 8ott, 2[2], 9ott, 1; D, Na72, 87, 95; P77, 5, 22; A, Fd84, 4; Mi, F89, 254; Q, F89, 156). Attestato in TB, T. In P: «avverbio letter. di tempo», in GB: «poco comun.», in RF: «non è della lingua parlata». In GDLI: «avverbio letter.». Dalla LIZ [800, prosa e poesia] risulta che la voce è adoperata prevalentemente in testi poetici. Per l'uso in Verga cfr. S. RIOLO, *Tra italiano di Sicilia e «italiano di Firenze»: l'ordito linguistico di Storia di una capinera*, in *I romanzi fiorentini di Giovanni Verga* (atti del II Convegno di Studi, Catania, 21-22 novembre 1980), Catania, Biblioteca della Fondazione Verga, 1981, 198; F. BRUNI, *Sulla lingua del «Mastro-don Gesualdo»...*, 385. Per l'uso nella lingua poetica cfr. L. SERIANNI, *Introduzione alla lingua poetica...*, 170.
- INNANZI [...] fulminava il vecchio servitore che gli stava innanzi [...] (Sf, Rn80, 164, B81, 55<sup>853</sup>). Attestato in TB, T, P, RF, GDLI, in GB: «do stesso che *avanti*». Dalla LIZ [800, prosa e poesia] risulta che la voce è adoperata prevalentemente in testi poetici. Manzoni elimina la voce dalla Ventisettana (A. MANZONI, *I promessi sposi nelle due edizioni del 1840 e del 1825...*, 119). Per l'uso nella lingua poetica cfr. L. SERIANNI, *Introduzione alla lingua poetica...*, 74 n.

<sup>852</sup> In B81, 137; Sf83, 150; Sf86, 110: «[...] incrociò le braccia [...]».

<sup>853</sup> In Sf83, 1; Sf86, 1: «[...] fulminava cogli occhi il vecchio servitore che gli stava davanti [...]».

- INNEGGIARE Questi uccellini inneggiano al nostro amore (G, Fd85, 3; R85, 232). Attestato in tutti i repertori lessicali consultati. Dalla LIZ [800, prosa e poesia] risulta che la voce (è stato considerato l'intero paradigma) è adoperata prevalentemente in testi poetici ed è attestata, tra gli altri, in Verga, De Amicis, Dossi, Faldella.
- LAGRIMA [...] piena d'infami sorrisi e lagrime ingannatrici [...] (DC, N67, 3ott, 2[2]; B81, 136; Sf83, 148; Sf86, 109; D, Na72, 94, 96; P77, 18, 23; Sf, Rn80, 164; B81, 55; Sf83, 1; Sf86, 1; F, Fd81, 4; B81, XX; Comp, Cb82, 49[2], 50; H83, 229, 233, 236; H88, 180, 183, 185; Sc, Fd82, 4[2]; H83, 188, 191; H88, 1447, 149; DP, Fd82, 5, H83, 111; H88, 85; Ap, Fd83 18nov, 3[2], 25nov, 3[2], 4; R85, 168, 170, 203, 219, 224; A, Fd84, 3; R85, 276; Conv, Cb86, 4[2]; Sf86, 146, 152; G, CN88, 1; Asc, F89, 18; T, F89, 177, 187; T, F89, 190, 197, 204, 213; Mi, F89, 262, 263, 264). In TB *lagrima* e *lacrima*. In T: «sin. *lacrima*». P, RF e GB rimandano a *lacrima*. In GDLI: «letter.». Dalla LIZ [800, prosa e poesia] risulta che la voce (sono stati considerati singolare e plurale) è adoperata prevalentemente in testi poetici ed è attestata, tra gli altri, in Manzoni (*Promessi sposi* 1827 e 1840), Nievo. Manzoni sostituisce *lagrima* con *lacrima* (A. MANZONI, *I promessi sposi nelle due edizioni del 1840 e del 1825...*, 127; L. SERIANNI, *Le varianti fonomorfologiche dei «Promessi sposi»...*, 183-5). In Grossi si ha una prevalenza del tipo sonorizzato (P. PARADISI, *Considerazioni fonomorfologiche sul Marco Visconti di Tommaso Grossi*, «Annali della Scuola Normale di Pisa», Classe di lettere e filosofia, s. 3<sup>a</sup>, XXIV, 1994, 766-7). Per l'uso in *Giacinta* cfr. E. TESTA, *Lo stile semplice...*, 118n; per l'uso nel *Marchese di Roccaverdina* cfr. A. STUSSI, *Lingua e problemi di lingua in Capuana*, in *Lingua, dialetto e letteratura*, Torino, Einaudi, 1990, 161.
- LAGRIMETTA Ora ci sono le lagrimette (DP, Fd82, 5, H83, 112; H88, 85). In TB *lagrimetta* e *lacrimetta*, in T: «sin. *lacrimetta*». Non attestato in P, GB, RF, GDLI. Dalla LIZ [800, prosa e poesia] risulta che la voce è adoperata prevalentemente in testi poetici ed è attestata, tra gli altri, in Nievo, Imbriani.
- LASSEZZA La sua lassezza da convalescente [...] (Ap, Fd83, 18nov, 4; R85, 188). Attestato in TB, T. In P: «temine letter.», lo stesso in GB e GDLI. Non attestato in RF. Dalla LIZ [800, prosa e poesia] risulta che la voce è attestata, tra gli altri, in Leopardi, Verga, Capuana (*Giacinta*).
- MASSIME Massime ora che si sentiva più sola [...] (Ap, Fd83, 18nov, 4; R85, 184). Attestato in TB, P, GB, in T: «do stesso che *massimamente*», in RF: «forma latina, con l'istesso senso di *Massimamente*». In GDLI: «avverbio letter.». Dalla LIZ [800, prosa e poesia] risulta che la voce è attestata, tra gli altri, in Foscolo, *Il Conciliatore*. Per l'uso in Bresciani cfr. E. PICCHIORRI, *La lingua dei romanzi di Antonio Bresciani...*, 166. Manzoni elimina la voce dalla Ventisetтана (A. MANZONI, *I promessi sposi nelle due edizioni del 1840 e del 1825...*, 136). Attestato nei quotidiani analizzati da Scavuzzo (C. SCAVUZZO, *Studi sulla lingua dei quotidiani messinesi...*, 63). Usato da Dossi, Faldella e Imbriani (M. BRICCHI, *La roca trombazzza...*, 65, 97).
- MENOMAMENTE Benchè non dubitasse menomamente della riuscita [...] (DC, B81, 153; Sf83, 168; Sf86, 125). Attestato in TB, RF, GDLI. Non attestato in T. In P: «non comune», in GB: «più comun. *minimamente*». Dalla LIZ [800, prosa e poesia] risulta che la voce è attestata, tra gli altri, in Manzoni (*Promessi sposi* 1827 e 1840), Leopardi, Nievo, Verga, De Roberto, De Amicis. Per l'uso in *Giacinta* cfr. E. TESTA, *Lo stile semplice...*, 118 n. Presente

anche nei quotidiani studiati a Scavuzzo (C. SCAVUZZO, *Studi sulla lingua dei quotidiani messinesi...*, 63).

- MENOMO [...] non il menomo rumore [...] (DC, N67, 3ott, 1, 5ott, 2, 8ott, 1<sup>854</sup>[2], 9ott, 1; D, Na72, 86, 87<sup>855</sup>; P77, 4; T, F89, 184). Attestato in TB, T, P, RF, GDLI, in GB: «lo stesso, e meno comun. di *minimo*». Dalla LIZ [800, prosa e poesia] risulta che la voce è attestata, tra gli altri, in Manzoni (*Fermo e Lucia, Promessi sposi* 1827), Leopardi, Tommaseo. Eliminato dalla Ventisettana (M. VITALE, *La lingua di Alessandro Manzoni...*, 25; A. MANZONI, *I promessi sposi nelle due edizioni del 1840 e del 1825...*, 138). Per l'uso nella prosa di Leopardi cfr. M. VITALE, *La lingua della prosa di G. Leopardi...*, 169; A. RICCI, *Su alcuni allotropi in diacronia nella prosa leopardiana (con particolare riguardo allo Zibaldone di pensieri)*, in «Lingua nostra», LXIV (2003), 95-6. Attestato nei quotidiani analizzati da Masini (A. MASINI, *La lingua di alcuni giornali milanesi...*, 156).
- MOTTO [...] senza dir motto [...] (*Mostr*, Fd81, 3; H83, 11; H88, 6; *Ap*, Fd83, 25nov, 3; R85, 209; *A*, Fd84, 4; R85, 288). Attestato in TB, T, GB, RF, GDLI. In P: «non popolare». Dalla LIZ [800, prosa e poesia] risulta che la voce è adoperata prevalentemente in testi poetici ed è attestata, tra gli altri, in Foscolo, Grossi, Manzoni (*Fermo e Lucia, Promessi sposi*, 1827). Per la presenza nel racconto capuaniano *Gli americani di Rabbato* cfr. S. C. SGROI, *Dal dialetto alla lingua nazionale. Testimonianze di italiano popolare (regionale, ed altro) agli inizi del Novecento...*, 311. Per l'uso nella prosa dell'Ottocento cfr. M. BRICCHI, *La roca trombazzina...*, 91. Manzoni elimina la voce dalla Ventisettana (A. MANZONI, *I promessi sposi nelle due edizioni del 1840 e del 1825...*, 146).
- MUSSARE [...] sentirebbe un incessante mussare di birra [...] (DC, N67, 3ott, 1). In TB la voce è preceduta da †. In GB: «più comun. *spumare*». Non attestato in T, RF. Registrato in P, GDLI. Dalla LIZ [800, prosa e poesia] risulta che la voce è attestata solo in Leopardi.
- NICCHIARE [...] nicchiando a bassa voce per quel dolore alla schiena [...] (*Sc*, Fd82, 4; H83, 184; H88, 144). In TB la voce è preceduta da †. In P: «non comune». Attestato in T, GB, RF, GDLI. Dalla LIZ [800, prosa e poesia] risulta che la voce è attestata, tra gli altri, in Verga, Nievo, Dossi.
- NIMBO [...] continuò a vedere quella figura di uomo fra un nimbo abbagliante [...] (*Ap*, Fd83, 25nov, 3; R85, 206). In TB la voce è preceduta da una †, inoltre è: «affine al latino aureo *nimbus*. Lo stesso che *nembo*». In T: «meglio *nembo*». In P: «termine poetico». Registrato in GDLI. Non attestato in GB, RF. Dalla LIZ [800, prosa e poesia] risulta che la voce è adoperata prevalentemente in testi poetici ed è attestata, tra gli altri, in Faldella, Oriani. Per l'uso in Svevo cfr. F. CATENAZZI, *L'italiano di Svevo...*, 135. Per l'uso in testi poetici cfr. L. SERIANNI, *Introduzione alla lingua poetica...*, 48.
- NOVELLA [...] non c'erano che gli alberi attorno, sorridenti al sole colla loro fronda novella [...] (G, Fd85, 3; R85, 231). Attestato in TB, RF. Attestato in T e P con significati diversi. In GB: «più comun. *nova*», in GDLI: «disus.». Dalla LIZ [800, prosa e poesia] risulta che la voce è adoperata prevalentemente in testi poetici ed è attestata, tra gli altri, in Faldella,

<sup>854</sup> In B81, 147; Sf83, 161; Sf86, 119: «[...] ogni minima influenza del minimo atomo [...]».

<sup>855</sup> In P77, 5: «[...] senza lasciar passare inosservato un sol viso di donna [...]».

- Oriani. Manzoni elimina la voce dalla Ventisettana (A. MANZONI, *I promessi sposi nelle due edizioni del 1840 e del 1825...*, 150).
- OMAI [...] le sue leggi omai si compiono [...] (DC, N67, 9ott, 2). Attestato in TB, in T: «do stesso che omai». In P: «avverbio letter.», in GB: «meno comun. che *ormai*, *oramai*», in RF: «do stesso che Oramai; ma parlando, sarebbe voce affettata». In GDLI: «ant. e letter.». Manzoni elimina la voce dalla Ventisettana (A. MANZONI, *I promessi sposi nelle due edizioni del 1840 e del 1825...*, 154). Per l'uso in Nievo cfr. P. V. MENGALDO, *L'epistolario di Ippolito Nievo...*, 242. Per l'uso nei testi poetici cfr. L. SERIANNI, *Introduzione alla lingua poetica...*, 171.
- ONDE [...] parti onde poterla dimenticare? (DC, N67, 3ott, 2, 8ott, 1, 9ott, 2; Sc, Fd82, 3; H83, 172; H88, 134; A, Fd84, 3). Attestato in TB, T, GDLI. In P: «termine letter.», in GB: «non comun.», in RF: «vale Di dove: ma in questo senso è poco comune». Dalla LIZ [800, prosa e poesia] risulta che la voce è adoperata prevalentemente in testi poetici. Per l'uso in Bresciani cfr. E. PICCHIORRI, *La lingua dei romanzi di Antonio Bresciani...*, 167. Eliminato dalla Ventisettana (M. VITALE, *La lingua di Alessandro Manzoni...*, 22; A. MANZONI, *I promessi sposi nelle due edizioni del 1840 e del 1825...*, 155). Per l'uso in Verga cfr. S. RIOLO, *Tra italiano di Sicilia e «italiano di Firenze»...*, 198; E. TESTA, *Lo stile semplice...*, 136; F. BRUNI, *Sulla lingua del «Mastro-don Gesualdo»...*, 385. Per l'uso in Croce cfr. COLUSSI, *Tra logica e grammatica...*, 138. Presente anche nei quotidiani analizzati da Scavuzzo (C. SCAVUZZO, *Studi sulla lingua dei quotidiani messinesi...*, 64). Per l'uso nella lingua poetica cfr. L. SERIANNI, *Introduzione alla lingua poetica...*, 170.
- ONTA [...] rinvoltolato nella pelliccia in onta al bel fuoco [...] (DC, N67, 3ott, 1, 2, 5ott, 2; D, Na72, 97; P77, 26; *Mostr*, Fd81, 4; H83, 27; H88, 18; T, F89, 179; 181; T, F89, 191, 200). La voce è registrata in tutti i repertori lessicali consultati. Dalla LIZ [800, prosa e poesia] risulta che la voce è adoperata prevalentemente in testi poetici. Per l'uso in *Giacinta* cfr. E. TESTA, *Lo stile semplice...*, 118 n. Manzoni elimina la voce dalla Ventisettana (A. MANZONI, *I promessi sposi nelle due edizioni del 1840 e del 1825...*, 155). Voce usata da Dossi, Faldella e Imbriani (M. BRICCHI, *La roca trombazzina...*, 90-1).
- ONTATA [...] ontata di non poter essere sincera [...] (T, F89, 202). In TB la voce è preceduta da una †. In GDLI: «ant.». Non attestato in T, P, GB, RF. Non ci sono occorrenze sulla LIZ [800, prosa e poesia].
- OVE [...] l'inferiore altezza ov'essa si trova [...] (DC, N67, 5ott, 2, 9ott, 2; B81, 146, 160; Sf83, 161; Sf86, 119; F, Fd81, 3, 4[2]; B81, XI<sup>856</sup>, XV, XVI; *Ap*, Fd83, 25nov, 3). Attestato in TB, T, GDLI. In P: «meno comune di *dove*», GB rimanda a *dove*. In RF: «è voce che, parlando, ha dell'affettato». Attestato in TB. Dalla LIZ [800, prosa e poesia] risulta che la voce è adoperata prevalentemente in testi poetici. Manzoni elimina la voce dalla Ventisettana (A. MANZONI, *I promessi sposi nelle due edizioni del 1840 e del 1825...*, 157). Definito da Mengaldo «aulicismo d'inerzia» (P. V. MENGALDO, *L'epistolario di Ippolito Nievo...*, 228). Per l'uso in Verga cfr. S. RIOLO, *Tra italiano di Sicilia e «italiano di Firenze»...*, 198. Per l'uso in Svevo cfr. F. CATENAZZI, *L'italiano di Svevo...*, 128. Per l'uso nella lingua poetica cfr. L. SERIANNI, *Introduzione alla lingua poetica...*, 170.

<sup>856</sup> In Fd81, 3: «[...] in un posto dove nessuno ci conosceva».

- PARERE [...] non parmi d'avervi veduto (DC, B81, 143)<sup>857</sup>. Attestato in TB. Dalla LIZ [800, prosa e poesia] risulta che la voce è adoperata prevalentemente in testi poetici. Per l'uso nella lingua poetica cfr. L. SERIANNI, *Introduzione alla lingua poetica...*, 190.
- PONDO [...] si faceva avvertire maggiormente col grave pondo [...] (T, F89, 200). In TB: «affine al latino aureo *pondus*». Attestato in T, RF. In P: «termine letter. poèt.», in GB: «solo nel fig. e in stile grave». In GDLI: «ant. e letter.». Dalla LIZ [800, prosa e poesia] risulta che la voce è adoperata prevalentemente in testi poetici. Per l'uso in Bresciani cfr. E. PICCHIORRI, *La lingua dei romanzi di Antonio Bresciani...*, 158. Per l'uso in Croce cfr. COLUSSI, *Tra logica e grammatica...*, 136. Per l'uso nella lingua poetica cfr. L. SERIANNI, *Introduzione alla lingua poetica...*, 139.
- PRENUNZIO [...] i dolori prenunzi del parto (T, F89, 205). Attestato in TB, T, RF. In P: «termine letter.», lo stesso in GB. In GDLI: «letter.». Nessuna occorrenza sulla LIZ [800, prosa e poesia].
- PUNTO [...] come se avessero dovuto licenziarsi in quel punto (DC, N67, 3ott, 2, 8ott, 2[2]; D, Na72, 89, 91, 92, 96; P77, 10, 13, 15, 22; Sf, B81, 56; Sf83, 3; Sf86, 2<sup>858</sup>; F, Fd81, 3; B81, XIII-XIV; Comp, Cb82, 49, 50; H83, 231, 236; H88, 181, 185; G, Fd83, 4[2]; R85, 241, 245; Ap, Fd83, 25nov, 3, 4; R85, 203, 225; A, Fd84, 4[2]; R85, 280, 299; T, F89, 185, 195; Mi, F89, 259). Attestato in tutti i vocabolari consultati eccetto che in RF. Dalla LIZ [800, prosa e poesia] risulta che la voce è adoperata prevalentemente in testi poetici. Voce usata da Manzoni nella Quarantana (M. VITALE, *La lingua di Alessandro Manzoni...*, 19; A. MANZONI, *I promessi sposi nelle due edizioni del 1840 e del 1825...*, 181).
- RIBALDO [...] esci da questa casa, subito, subito, ribalda! (Ap, Fd83, 25nov, 4[2]<sup>859</sup>). Attestato in tutti i repertori lessicali consultati. Dalla LIZ [800, prosa e poesia] risulta che la voce è attestata, tra gli altri, in Manzoni (*Fermo e Lucia*, *Promessi sposi* 1827 e 1840), Leopardi, Tommaseo, Nievo, Verga. Manzoni elimina la voce dalla Ventisetтана (A. MANZONI, *I promessi sposi nelle due edizioni del 1840 e del 1825...*, 190).
- RIPETIO [...] il ripetio di quel: *Vi amavo!* (T, F89, 209). In TB la voce è preceduta da †. Attestato in T. In P la voce è registrata nella parte inferiore. In GDLI: «ant. e letter.». Non attestato in GB, RF.
- RUINA [...] fra le vaste ruine d'un mondo che aveva già visto animato (DC, N67, 9ott, 1, 2; B81, 158; Sf83, 174; Sf86, 130). TB rimanda da *ruina* a *rovina*. In T «lo stesso che *rovina*». In P: «termine poèt. e letter.», lo stesso in GB, GDLI. Non attestato in RF. Dalla LIZ [800, prosa e poesia] risulta che la voce è adoperata prevalentemente in testi poetici ed è attestata, tra gli altri, in Manzoni (*Fermo e Lucia*). Per l'uso in Bresciani cfr. E. PICCHIORRI, *La lingua dei romanzi di Antonio Bresciani...*, 159. Attestato in A. MASINI, *La lingua di alcuni giornali milanesi...*, 155. Per l'uso in Croce cfr. COLUSSI, *Tra logica e grammatica...*, 136. Per l'uso nella prosa dell'Ottocento cfr. M. BRICCHI, *La roca trombazzà...*, 55, 70, 90.

<sup>857</sup> In N67, 5ott, 2: «[...] non ricordo di avervi veduto [...]»; in Sf83, 156; Sf86, 116: «[...] non credo d'avervi veduto [...]».

<sup>858</sup> In Rn80, 164: «[...] come un coro di festa, un'irrisione in quel momento».

<sup>859</sup> In R85, 222: «[...] esci da questa casa, subito, subito, ruffiana!».

- SERVIGIO [...] guadagnava mezza liretta alla volta, quando lo richiedevano di questo servizio [...] (*Q*, F89, 162). TB, GB, RF rimandano da *servigio* a *servizio*. Attestato in T. In P: «non popolare». In GDLI: «ant. e letter.». Dalla LIZ [800, prosa e poesia] risulta che la voce è attestata, tra gli altri, in Manzoni (*Fermo e Lucia, Promessi sposi* 1827), Leopardi. Manzoni elimina la voce dalla Ventisettana (A. MANZONI, *I promessi sposi nelle due edizioni del 1840 e del 1825...*, 210).
- SGRICCIOLO E, quasi non ci mancasse altro, ecco lì quella pettegolina che faceva la graziosa con quello sgricciolo [...] (*DP*, Fd82, 5, H83, 111; H88, 84). In TB la voce è preceduta da una †. In T: «lo stesso che *scricciolo*». In P la voce è registrata nella parte inferiore. Non attestato in GB, RF. In GDLI si rimanda a *scricciolo*. Nessuna occorrenza sulla LIZ.
- STILLA [...] senza poter versare una stilla di pianto [...] (*Sc*, Fd82, 4; H83, 191; H88, 149). Attestato in TB, T, P, GB, RF. In GDLI: «letter.». Dalla LIZ [800, prosa e poesia] risulta che la voce è adoperata prevalentemente in testi poetici ed è attestata, tra gli altri, in Nievo, Tommaseo. Per l'uso nella prosa dell'Ottocento cfr. M. BRICCHI, *La roca trombazzà...*, 81.
- SUBITA [...] con subita violenza [...] (*D*, Na72, 88)<sup>860</sup>. Attestato in TB. Non attestato in T, P, GB, RF. In GDLI: «letter.». Dalla LIZ [800, prosa e poesia] risulta che la voce è attestata, tra gli altri, in Nievo, Tommaseo, Verga. Manzoni elimina la voce dalla Ventisettana (A. MANZONI, *I promessi sposi nelle due edizioni del 1840 e del 1825...*, 225).
- TABELLIONARE [...] avevano tabellionato lì, di generazione in generazione [...] (*Q*, F89, 166). Attestato in TB, P. Non attestato in T, GB, RF. In GDLI la voce è attestata solo in Capuana. Nessuna occorrenza sulla LIZ [800, prosa e poesia].
- TIZZI Tu ti baloccai con le molle, ravviavi i tizzi accesi (*F*, Fd81, 3; B81, XIII). Attestato tutti i repertori lessicali consultati. Dalla LIZ [800, prosa e poesia] risulta che la voce è adoperata prevalentemente in testi poetici ed è attestata, tra gli altri, in Manzoni (*Promessi sposi* 1827), Verga, Capuana (*Giacinta*).
- TOSTO [...] fece tosto l'altro [...] (*DC*, N67, 3ott, 1, 5ott, 1; *T*, F89, 185). Attestato in TB, T, GB, RF, GDLI. In P la voce è registrata nella parte inferiore. Dalla LIZ [800, prosa e poesia] risulta che la voce è adoperata prevalentemente in testi poetici. Per l'uso in Bresciani cfr. E. PICCHIORRI, *La lingua dei romanzi di Antonio Bresciani...*, 167. Eliminato dalla Ventisettana (M. VITALE, *La lingua di Alessandro Manzoni...*, 22; A. MANZONI, *I promessi sposi nelle due edizioni del 1840 e del 1825...*, 234). Per l'uso nella prosa di Leopardi cfr. M. VITALE, *La lingua della prosa di G. Leopardi...*, 73. Per l'uso in Verga cfr. F. BRANCIFORTI, *Alla conquista di una lingua letteraria...*, 271; F. BRUNI, *Sulla lingua del «Mastro-don Gesualdo»...*, 385-6. Attestato nei quotidiani analizzati da Masini (A. MASINI, *La lingua di alcuni giornali milanesi...*, 160) e Scavuzzo (C. SCAVUZZO, *Studi sulla lingua dei quotidiani messinesi...*, 65). Per l'uso nella prosa dell'Ottocento cfr. M. BRICCHI, *La roca trombazzà...*, 65.
- TRAMBASCIATA [...] lo ripetè a lui, dalla finestra, coi gesti, supplicandola, trambasciata [...] (*Ap*, Fd83, 25nov, 3; R85, 207; *T*, F89, 187). Non attestato in RF, GB; in T: «oppresso da ambascia»; P lo considera fuori dall'uso; in TB la voce è preceduta da †; in GDLI: «ant. e letter.: affannato, angosciato, afflitto». Dalla LIZ [800, prosa e poesia] risulta che la voce è attestata, tra gli

<sup>860</sup> In P77, 9: «[...] con improvvisa violenza [...]».

- altri, in Nievo, Manzoni (*Promessi sposi*, 1827). Per l'uso in Bresciani cfr. E. PICCHIORRI, *La lingua dei romanzi di Antonio Bresciani*, Roma, Aracne, 2008, 144. Manzoni sostituisce con *affannato* o *senza fiato* nell'ultima edizione dei *Promessi sposi* (M. VITALE, *La lingua di Alessandro Manzoni...*, 26; A. MANZONI, *I promessi sposi nelle due edizioni del 1840 e del 1825...*, 234).
- TRISTA [...] ricordando la trista scena (DC, N67, 9ott, 2; B81, 136, 163; Sf83, 149, 180; Sf86, 109, 134; D, Na72, 92, 95; P77, 10, 14, 20; F, Fd81, 3; B81, IX; Ap, Fd83 18nov, 3; R85, 161; Pa, Fd85, 2<sup>861</sup>). Attestato in TB, T. Non attestato in P, GB, RF, GDLI. Dalla LIZ [800, prosa e poesia] risulta che la voce è adoperata prevalentemente in testi poetici ed è attestata, tra gli altri in, Manzoni (*Fermo e Lucia*). Per l'uso nel *Marchese di Roccaverdina* cfr. A. STUSSI, *Lingua e problemi di lingua in Capuana...*, 162.
- TRISTAMENTE William scosse il capo tristamente (DC, B81, 134, 157; Sf83, 147, 173; Sf86, 108, 129; Sf, Rn80, 169; B81, 72; Sf83, 20; Sf86, 16; G, CN88, 1; Ass, F89, 28). Attestato in TB, T, P, GB, RF. In GDLI: «ant. e letter.». Dalla LIZ [800, prosa e poesia] risulta che la voce è attestata, tra gli altri, in Manzoni (*Fermo e Lucia*, *Promessi sposi* 1827 e 1840), Nievo, Verga. Per l'uso nel *Marchese di Roccaverdina* cfr. A. STUSSI, *Lingua e problemi di lingua in Capuana...*, 162.
- TRISTO [...] da esso apprende il tristo mistero [...] (DC, N67, 5ott, 2, 9ott, 2; B81, 165; Sf83, 183; Sf86, 137; D, Na72, 93; P77, 16; T, F89, 210). Attestato in tutti i repertori lessicali consultati. Dalla LIZ [800, prosa e poesia] risulta che la voce è adoperata prevalentemente in testi poetici ed è attestata, tra gli altri, in Manzoni (*Fermo e Lucia*). Manzoni elimina la voce dalla Ventisettesima (A. MANZONI, *I promessi sposi nelle due edizioni del 1840 e del 1825...*, 236). Per l'uso in Collodi cfr. C. COLLODI, *Le avventure di Pinocchio...*, LXXIV. Per l'uso nella prosa dell'Ottocento cfr. M. BRICCHI, *La roca trombazzza...*, 84.
- VERUNO [...] non giungeva più a fare veruna impressione su lui (DC, N67, 9ott, 1[2]). Attestato in TB, T, P, GB, RF. In GDLI: «ant. e letter.». Dalla LIZ [800, prosa e poesia] risulta che la voce (sono stati considerati maschile e femminile) è adoperata prevalentemente in testi poetici ed è attestata, tra gli altri, in Manzoni (*Promessi sposi* 1827 e 1840), Leopardi.
- VERZURA Fra questo deserto di verzura, par di essere a mille miglia da ogni centro vivente! (G, Fd83, 4; R85, 238, 250; Conv, Cb86, 4; Sf86, 150). Attestato in TB, T, FTosc, P, GB, RF. In GDLI: «ant. e letter.». Dalla LIZ [800, prosa e poesia] risulta che la voce è attestata, tra gli altri, in Manzoni (*Promessi sposi* 1840), Tommaseo. Per l'uso in Bresciani cfr. E. PICCHIORRI, *La lingua dei romanzi di Antonio Bresciani...*, 164. Per l'uso nella prosa di Leopardi cfr. M. VITALE, *La lingua della prosa di G. Leopardi...*, 182.

## Latinismi non adattati

ABRONUNZIO! LIBERA NOS DOMINE! *Abronunzio! Libera nos domine!* Rispondeva lo sciancato [...] (Sc, Fd82, 4; H83, 183; H88, 143<sup>862</sup>). In ms 48/17, carta 16: «parole latine che lo Sciancato pronuncia male, come fa il popolo».

<sup>861</sup> In F89, 243: «[...] triste compiacenza [...]».

<sup>862</sup> In Fd82, 4: «Abronunzio! Liberosdomine!».

ALBUM [...] ci venne l'idea di scrivere anche i nostri nomi su quell'*album* di legno (F, Fd81, 4; B81, XVIII). Latinismo entrato nella lingua italiana per influenza straniera (B. MIGLIORINI, *Storia...*, 592 n). Secondo il DELI la prima attestazione risale al 1852, G. Gherardini, *Supplemento a' vocabolarj italiani*. Non è attestato in TB, T. In P: «libro di ricordi», lo stesso in GB, RF. In GDLI: «la voce *album* è un latinismo (come neutro dell'agg. *albus* 'bianco') ripristinato dalla lingua tedesca come 'raccolta di fotografie, autografi». Dalle interrogazioni alla LIZ [800, prosa e poesia] la voce risulta attestata, tra gli altri, in Leopardi, Verga, De Roberto, De Amicis, Capuana (*Giacinta*). Per l'uso in Bresciani cfr. E. PICCHIORRI, *La lingua dei romanzi di Antonio Bresciani...*, 222. Per l'uso nelle lettere di mittenti colti del primo Ottocento cfr. G. ANTONELLI, *Lettere familiari di mittenti colti di primo Ottocento...*, 158. Attestato da Scavuzzo nei quotidiani messinesi (C. SCAVUZZO, *Studi sulla lingua dei quotidiani messinesi di fine Ottocento...*, 137).

CONSUMATUM EST [...] il dottor Cymbalus gli disse: *consumatum est* (DC, N67, 9ott, 1; B81, 157; Sf83, 173; Sf86, 129).

CONTRA FOLIUM QUOD VENTU RAPITUR *Contra folium quod ventu rapitur!*... Credeva forse che non lo sapesse il latino? (DP, Fd82, 6; H83, 116; H88, 89)

HOMO NATUS DE MULIERE Credeva forse che non lo sapesse il latino? *Homo natus de muliere...* (DP, Fd82, 6; H83, 116; H88, 89)

IN ARTICULO MORTIS [...] per isposarla *in articulo mortis* (B, Fd80, 3; B81, 6; Sf83, 27; Sf86, 28).

MAGISTER BONA DIES *Magister bona dies*, disse Hermann ad alta voce [...] (DC<sup>863</sup>, N67, 5ott, 2).

OMNIBUS [...] guardava [...] il via vai della gente, delle carrozze, degli *omnibus* [...] (Mostr, Fd81, 4; H83, 26; H88, 17). In TB: «voce latina», in RF: «così chiamansi oggi Certe grandi carrozze di vettura, fatte in modo da poter contenere non poche persone, e che stanno in determinati luoghi delle città, e per un dato prezzo conducono chiunque in quei luoghi più o meno distanti, dove sono destinate a far corse regolari», lo stesso in GB. In P *omnibus* e *omnibus*, in GDLI: «carrozza atta ad accogliere numerosi passeggeri, che nel secolo XIX collegava regolarmente determinati punti delle grandi città». Non attestato in T. Dalla LIZ [800, prosa e poesia] risulta che la voce è attestata in D'Azeglio, Boito, Verga, De Amicis. Catalogato da Antonelli come «latinismo moderno» (G. ANTONELLI, *Lettere familiari di mittenti colti di primo Ottocento...*, 159). Per l'uso in Nievo cfr. P. V. MENGALDO, *L'epistolario di Ippolito Nievo...*, 217. Registrato da Catenazzi come francesismo (F. CATENAZZI, *L'italiano di Svevo...*, 166). Attestato da Scavuzzo nei quotidiani messinesi (C. SCAVUZZO, *Studi sulla lingua dei quotidiani messinesi di fine Ottocento...*, 143). Cfr. anche B. MIGLIORINI, *Storia...*, 577. Secondo il DELI la prima attestazione risale al 1836, G. F. Baruffi.

OMNIA MALEDICTA [...] diceva *omnia maledicta* del codice che non aveva un articolo a posta per quella circostanza (Sc, Fd82, 4; H83, 181; H88, 141).

PRO [...] in pro della scienza [...] (DC, N67, 5ott, 2; B81, 144; Sf83, 158; Sf86, 117). Attestato in TB, T, GB, RF. In P: «prefisso lat.». In GDLI: «ant.». Dalla LIZ [800, prosa e poesia] risulta che la voce è adoperata prevalentemente in testi poetici ed è attestata, tra gli altri, in Manzoni (*Promessi sposi* 1827), *Il Conciliatore*.

<sup>863</sup> In B81, 142; Sf83, 156; Sf86, 115: «Domine, bona dies, disse Hermann dietro il cancello».

TABULA RASA [...] avrebbe voluto far *tabula rasa* del passato di quell'uomo! (G, Fd85, 4; R85, 235).

### 5.3. TOSCANISMI

La rivoluzione linguistica avviata da Manzoni aveva attribuito al toscano, ed in particolar modo al fiorentino, lo statuto di «superdialeetto»<sup>864</sup>. Nel periodo postmanzoniano chiunque avesse voluto avvicinarsi alla scrittura avrebbe inevitabilmente dovuto fare i conti con il toscano. La lingua fiorentina era diventata il modello sottostante alla lingua nazionale, e sono più che noti i programmi attuati nell'Italia postunitaria per la diffusione del fiorentino<sup>865</sup>.

Scrittori come Verga e Capuana, alla ricerca costante di una lingua nuova e moderna, fuggivano dall'isolata e isolana Sicilia per rifugiarsi a Firenze, mitica culla della letteratura e della lingua italiana, nel tentativo di sciacquare nell'Arno la propria favella<sup>866</sup>. «Verga, come anche altri coevi scrittori originariamente dialettofoni, per evitare la Cariddi del dialetto (o, per altro verso, del francesismo) incidit nella Scilla del toscanismo»<sup>867</sup>, cercando, però, di evitare uno scontro tra i due titani e mirando, invece, ad una convivenza pacifica. L'utilizzo del toscano, per Verga e Capuana, però, mirava a fini diversi da quelli manzoniani: se lo scrittore lombardo aveva adottato il fiorentino colto allo scopo di creare un mezzo di comunicazione che avesse validità nazionale, gli scrittori siciliani avevano, invece, necessità di individuare i materiali adatti al linguaggio della prosa moderna<sup>868</sup>.

Il toscano, dunque, come dialetto di maggior prestigio nel periodo postunitario, costituiva una fonte indispensabile, ed era adoperato da Capuana sia per ridurre la distanza tra scritto e parlato, sia come fonte di rinnovamento per una lingua letteraria poco adatta alla nuova narrativa<sup>869</sup>.

<sup>864</sup> L'etichetta è di G. Nencioni citato in G. ALFIERI, *Verga e il toscano*, in *Letteratura, lingua e società*, Palermo, Palumbo, 1989, 245.

<sup>865</sup> Per il ruolo ricoperto dal toscano nell'Ottocento cfr. almeno T. DE MAURO, *Storia linguistica...*, 15-50; L. SERIANNI, *Il secondo Ottocento...*, 83-96.

<sup>866</sup> Si ricorda che Capuana soggiornò a Firenze dal 1864 al 1868.

<sup>867</sup> A. STUSSI, *Da «Rosso Malpelo», a «Ciàula scopre la luna»...*, 191.

<sup>868</sup> Per l'uso del toscano in Verga cfr. almeno L. SALIBRA, *Il toscanismo nel Mastro-don Gesualdo...*, 7-25.

<sup>869</sup> Per l'uso dei toscanismi nella prima produzione di Capuana cfr. F. CALIRI, *Il primo Capuana...*, 41-50.

Per lo scrittore siciliano, la lingua di Firenze non era dunque semplicemente un serbatoio dal quale attingere, ma una linfa vitale che forse poteva contribuire alla rinascita del linguaggio narrativo moderno.

Il soggiorno nella capitale toscana, e in quegli anni anche italiana, era dunque indispensabile per garantire a Capuana una conoscenza sufficiente del toscano, ma non tanto da distinguere quei termini che in poco tempo sarebbero caduti in disuso e che dunque erano già marcati diatopicamente, da quelli che invece avrebbero avuto un futuro nazionale. Consapevole dei suoi limiti, non potendo rifarsi alle sue competenze linguistiche, chiedeva aiuto a qualche amico considerato più esperto, come Giovannino Gianformaggio, «un fiorentino naturalizzato»<sup>870</sup>, suo conterraneo che aveva studiato a Firenze, di tredici anni più piccolo ma che aveva dimostrato buone conoscenze del siciliano, come lingua nativa, e del fiorentino dell'uso, come lingua d'adozione. L'aiuto più cospicuo venne dai 231 interventi lessicali, morfologici e fraseologici apportati da Gianformaggio alla prima edizione di *Giacinta*. Si tratta di correzioni linguistiche che vanno in una direzione toscanista: «grembiule» invece che «grembiale», «orecchi» invece che «orecchie», «anche lui» invece che «anch'egli». Non mancano i suggerimenti volti ad eliminare elementi di una lingua tradizionale: «dentro» invece di «entro», «si mise a ridere» invece di «si pose a ridere»<sup>871</sup>. Tale «prassi correttoria “interattiva”» è stata puntualmente commentata dalla SarDO:

Dei venti tratti fonomorfolgici, che secondo Serianni caratterizzano le innovazioni linguistiche manzoniane nel passaggio dalla ventisettana alla quarantana, almeno cinque sono sistematicamente assunti nello scambio di vedute in materia linguistica tra Gianformaggio e Capuana e anche negli usi capuaniani successivi (uso dei pronomi indiretti come soggetto, uso delle preposizioni articolate in forma analitica, uso dell'affricata dentale in forme come *servizio* e non *servigio*, preferenza per *grembiule* e *ubbidire* piuttosto che per i rispettivi allotropi)<sup>872</sup>.

Nella stessa direzione toscanista vanno le correzioni di Capuana al manoscritto di De Roberto: incoraggiato dalla lezione di Gianformaggio

<sup>870</sup> R. SARDO, «*Al tocco magico del tuo lapis verde...*...», 50.

<sup>871</sup> *Carteggio inedito*, a cura di S. Zappulla Muscarà, Catania, Giannotta, 1973, 111-20; cfr. anche 45.

<sup>872</sup> R. SARDO, «*Al tocco magico del tuo lapis verde...*...», 54.

accetta di correggere il manoscritto della raccolta di novelle *La sorte*<sup>873</sup>, nel quale, oltre ai suggerimenti morfo-sintattici, accanto ai molti termini siciliani o siciliani italianizzati si riscontra una ricerca del toscano e dell'italiano comune<sup>874</sup>.

Non sono state inserite quelle voci in cui l'influenza fiorentina riguarda in particolar modo la fonologia: sono i casi di monottongamento (del tipo *bono*), di assibilazione (tipo *sacrifizio*), dei quali, per altro, si è già ampiamente trattato. Inoltre i casi in cui il toscanismo coinvolge la coniugazione dei verbi sono stati registrate a parte.

Come già accennato, in taluni casi è arduo distinguere toscanismi da letterarismi, che spesso si trovano a coincidere in conseguenza del plurisecolare cammino comune. Si è cercato un riscontro nei repertori lessicografici filotocanisti quali Giorgini-Broglio, Petrocchi e Rigutini-Fanfani. È stato consultato Fanfani, *Vocabolario dell'uso toscano*<sup>875</sup>. Inoltre è sembrato fondamentale individuare le rispondenze nei *Promessi sposi*<sup>876</sup> e negli scrittori coevi. Non è mancato, inoltre, un'ultima verifica nella LIZ, nel GDLI e nel Tramater (vocabolario conservato nella biblioteca personale di Capuana).

ACCHETARSI [...] non si sono ancora acchetati? (D, Na72, 92; P77, 16; G, CN; F89; A, Fd84, 3; R85, 276; G, CN88, 1; Ass, F89, 24; T, F89, 203). Attestato in TB, P, GDLI; in T: «sinonimi *chetare, acquietare, acquetare, quietare, quietare*», in RF: «lo stesso che *Acquietare*, ma d'uso un po' basso»; in GB «meno comune di *Acquietare*». Non attestato in FTosc. Dalla LIZ [800, prosa e poesia] risulta che la voce (è stato considerato l'intero paradigma) è adoperata prevalentemente in poesia ed è attestata, tra gli altri, in Nievo, Manzoni (*Fermo e Lucia, Promessi sposi* 1827 e 1840), Verga, De Roberto. Nella Quarantana Manzoni sostituisce *acchetare* con *acquietare* e *chetare* (M. VITALE, *La lingua di Alessandro Manzoni...*, 21). Per la presenza in Verga cfr. L. SALIBRA, *Il toscanismo nel Mastro-don Gesualdo*, 154-55. Cfr. CHETO.

ACQUERUGIOLA [...] cominciò a venir giù un'acquerugiola fina fina [...] (*Sf*, Sf83, 21; Sf86, 17<sup>877</sup>; F, Fd81, 4; B81, XVII). Registrato in tutti i vocabolari

<sup>873</sup> Le correzioni alla *Giacinta* risalgono al 1881, la raccolta di novelle *La sorte*, corretta da Capuana, è pubblicata 1887.

<sup>874</sup> R. SARDO, «*Al tocco magico del tuo lapis verde...*...», 2008, 62, 73-4 e ss.

<sup>875</sup> P. FANFANI, *Vocabolario dell'uso toscano*, Firenze, Barbèra, 1894 (ristampa anastatica a cura di G. Ghinassi, Firenze, Le Lettera, 1976). Usato con ogni probabilità da Verga perché conservato nella biblioteca personale di Catania.

<sup>876</sup> Per Manzoni cfr. anche A. MANZONI, *I promessi sposi*, nelle due edizioni del 1840 e del 1825 raffrontate tra loro dal prof. Riccardo Folli, con indice delle correzioni compilato dal prof. Gilberto Boraschi, Milano, Trevisini, sd.

<sup>877</sup> In Rn80, 169; B81, 73: «[...] cominciò a venir giù un'acquerella fina fina [...]».

- consultati. Dalle interrogazioni alla LIZ [800, prosa e poesia] risulta attestato, tra gli altri, in Manzoni, (*Promessi sposi*, 1827 e 1840), Tommaseo.
- ADDIO Addio, Emilia! (*D*, Na72, 96; P77, 23). In TB: «composto di *a Dio*. Ellissi che sottintende *vi raccomando*», lo stesso in T, in FTosc: «Neanche *addio* seppe imparare a dir da sè la povera lingua italiana! Anche per questo dovè andare a scuola dalla provenzale!». Attestato in P, GB, RF, GDLI. Dalla LIZ [800, prosa e poesia] risulta che la voce è attestata in Foscolo. Per l'uso in Bresciani cfr. E. PICCHIORRI, *La lingua dei romanzi di Antonio Bresciani...*, 171. Per l'uso nella *La battaglia di Benevento* di F. D. Guerrazzi cfr. A. ZANAGRANDI, *Lingua e racconto nel romanzo storico italiano...*, 182, 186-7. Per l'uso nei *Promessi sposi* cfr. (A. MANZONI, *I promessi sposi nelle due edizioni del 1840 e del 1825...*, 6). Per l'uso in Nievo cfr. P. V. MENGALDO, *L'epistolario di Ippolito Nievo...*, 252. Per l'uso in Svevo cfr. F. CATENAZZI, *L'italiano di Svevo...*, 124.
- ANGIOLO [...] se ne stava lì, in paradiso, cogli angioli e coi santi [...] (*DP*, Fd82, 6; H83, 117; H88, 89). TB rimanda da *angiolo* ad *angelo*, lo stesso in T, FTosc e RF registrano *angiolo* e *angelo*. In P: «più popolare che *angelo*». GB rimanda da *angelo* ad *angiolo*. GDLI rimanda ad *angelo*. Dalla LIZ [800, prosa e poesia] risulta che la voce è attestata, tra gli altri, in Manzoni (*Fermo e Lucia*, *Promessi sposi*, 1827 e 1840), Tommaseo, Verga, De Roberto. Per l'uso in Tommaseo cfr. D. MARTINELLI, *Voci del toscano vivo in «Fede e bellezza»...*, 335.
- BABBINO La bambina intanto lo accarezzava, lo baciava, aggrappata al suo collo, saltatagli sulle ginocchia, chiamandolo: babbino bello!... babbino caro! (*T*, F89, 194[2]). Attestato in TB, GB, RF. Non registrato in FTosc, T, P, GDLI. Dalla LIZ [800, prosa e poesia] risulta che la voce è attestata in Collodi.
- BABBO Ero stata a Pisa sei mesi col babbo [...] (*D*, Na72, 95; P77, 18; *Mostr*, Fd81, 3; H83, 15; H88, 9; *Comp*, Cb82, 49[3], 50[6]; H83, 226[3], 234, 236[2], 237[3]; H88, 177[3], 184, 185[5], 186, 187[2]; *DP*, Fd82, 5[3], 6; H83, 108[2], 111, 119; H88, 82[2], 85, 90; *Ap*, Fd83 18nov, 3, 4[3], 25nov, 4[2]; R85, 163, 181, 186, 190, 222, 225; *G*, CN88, 1[2]; *As*, F89, 19, 22; *T*, F89, 184; *T*, F89, 190, 201, 212). In RF: «Padre, ma è del linguaggio familiare, o dei bambini, s'intende di quelli del popolo; ché per quelli dei signori c'è la voce meno triviale *papà*»; in GB: «Lo stesso che *Padre*. Familiare e spesso vezzeggiativo»; in TB: «Nome che al padre danno in toscano non solo i bambini, ma familiarmente tutti; *Padre* essendo troppo grave, *Papà* suonando francese oggimai». Attestato in FTosc, T, P. In GDLI: «è la voce familiare e affettiva, che dall'uso toscano è penetrata, non senza forte opposizione, nella lingua comune, dove sostiene la concorrenza dell'altra forma, meridionale e settentrionale, *papà*». Dalla LIZ [800, prosa e poesia] risulta che la voce è attestata, tra gli altri, in Foscolo, Manzoni (*I Promessi sposi*, 1840), Leopardi (il quale usa anche *papà*). Per l'uso in Bresciani cfr. E. PICCHIORRI, *La lingua dei romanzi di Antonio Bresciani...*, 172. Per l'uso in De Roberto cfr. A. STUSSI, *Appunti sulla lingua dei «Viceré»...*, 276. Per l'uso in Nievo cfr. P. V. MENGALDO, *L'epistolario di Ippolito Nievo...*, 252-3. Salibra ha notato che nei *Malavoglia*, a differenza delle novelle analizzate, è presente anche *papà* (L. SALIBRA, *Il toscanesimo nel Mastro-don Gesualdo*, 200-2). Per l'uso in Verga cfr. anche S. RIOLO, *Tra italiano di Sicilia e «italiano di Firenze»...*, 208. Per l'uso in Svevo cfr. F. CATENAZZI, *L'italiano di Svevo...*, 146.
- BALOCcarsi Tu ti baloccavi con le molle, ravviavi i tizzi accesi (*F*, Fd81, 3; B81, XIII). Attestato *baloccare* in tutti i repertori lessicali consultati eccetto in

- FTosc. In T: «vien per sincope da *badaloccare*». Dalle interrogazioni alla LIZ [800, prosa e poesia] la voce (è stato considerato l'intero paradigma) risulta attestata, tra gli altri, in Manzoni (*Fermo e Lucia, Promessi sposi*, 1827 e 1840), Verga, Capuana (*Profumo*), Collodi, Nievo, De Amicis, Leopardi. Per la presenza in Manzoni cfr. A. MANZONI, *I promessi sposi nelle due edizioni del 1840 e del 1825...*, 32. Per l'uso in Croce cfr. COLUSSI, *Tra logica e grammatica...*, 196.
- BIGHELLONARE [...] se ne stavano nel *Caffè* e nelle farmacie a bighellonare [...] (DP, Fd82, 5; H83, 101; H88, 77). Attestato in TB, FTosc, P, GB, RF, GDLI. Non attestato in T. Dalla LIZ [800, prosa e poesia] risulta che la voce (è stato considerato l'intero paradigma) è attestata, tra gli altri, in Verga.
- BOZZIMA I tegoli erano diventati una bozzima [...] (*Sc*<sup>878</sup>, Fd82, 4; in H83, 180). Attestato in RF, GB, TB, T, FTosc; registrato in P nella parte superiore, considerata dunque voce comune, nella parte inferiore invece si trova *bozzina*: «bollitura, cottura»; in GDLI: «poltiglia». Dalla LIZ [800, prosa e poesia] risulta che la voce è attestata solo una volta nelle poesie di G. Giusti.
- CACCIARE [...] cacciò un urlo [...] (DC, N67, 3ott, 2; B81, 137; Sf83, 150; Sf86, 110; Sf, Rn80, 165; B81, 59; Sf83, 5; Sf86, 4; *Comp*, Cb82, 49; H83, 232; H88, 182; *Ap*, Fd83, 25nov, 4; R85, 223). Attestato in tutti i repertori lessicali consultati. Dalla LIZ [800, prosa e poesia] risulta che la voce (è stato considerato l'intero paradigma) è attestata, tra gli altri, in Manzoni (*Fermo e Lucia, Promessi sposi*, 1827 e 1840), Verga, Capuana (*Giacinta, Profumo*), Nievo.
- CANTO [...] buttò in un canto il suo berretto da viaggio (DC, N67, 5ott, 1, 8ott, 2; B81, 139; Sf83, 152; Sf86, 113; Sf, Sf83, 5; Sf86, 3; *Sc*, Fd82, 4; H83, 192; H88, 150; DP, Fd82, 5, H83, 112; H88, 85; *Ap*, Fd83, 25nov, 3; R85, 218; *A*, Fd84, 4; R85, 287; *G*, CN88, 1; *Ass*, F89, 22). Attestato in tutti i repertori lessicali consultati. Dalla LIZ [800, prosa e poesia] risulta che la voce adoperata prevalentemente in poesia. Usato da Manzoni nella Quarantana (M. VITALE, *La lingua di Alessandro Manzoni...*, 18; A. MANZONI, *I promessi sposi nelle due edizioni del 1840 e del 1825...*, 43). Per l'uso nei romanzi di F. D. Guerrazzi, *La battaglia di Benevento*; G. Bazzoni, *Il castello di Trezzo*; C. Varese, *Sibilla Odaleta*; M. D'Azeglio, *Ettore Fieramosca*; T. Grossi, *Marco Visconti*; C. Cantù, *Margherita Pusterla* cfr. A. ZANAGRANDI, *Lingua e racconto nel romanzo storico italiano...*, 199.
- CANTONATA [...] svoltò una cantonata [...] (DC, N67, 5ott, 1; B81, 137; Sf83, 150; Sf86, 111; *D*, Na72, 99; P77, 28; *Sc*, Fd82, 4[3]; H83, 177[3]; H88, 138[3]; *A*, Fd84, 3; R85, 274; *Q*, F89, 151). Attestato in tutti i repertori lessicali consultati. Dalla LIZ [800, prosa e poesia] risulta che la voce è attestata, tra gli altri, in Manzoni (*Promessi sposi*, 1840), Verga, De Amicis, Serao, Capuana (*Giacinta, Profumo*).
- CANTUCCIO [...] entrava il mio povero fantasma in un breve cantuccio di quel mondo? (*D*, Na72, 92; P77, 14; *Ap*, Fd83, 25nov, 3; R85, 195; *G*, Fd83, 4; R85, 246). Diminutivo di *canto*, attestato in RF, GB, TB, T, FTosc, P, GDLI. Dalla LIZ [800, prosa e poesia] risulta che la voce è attestata, tra gli altri, in Manzoni (*Fermo e Lucia, Promessi sposi*, 1827 e 1840), Leopardi, Nievo, Verga. Usato da Manzoni nella Quarantana (M. VITALE, *La lingua di Alessandro Manzoni...*, 18). Per l'uso nella prosa di Leopardi cfr. M. VITALE, *La lingua*

<sup>878</sup> In H88, 140: «I tegoli erano diventati una bozzina [...]».

della prosa di G. Leopardi..., 183. Per la presenza in Verga cfr. L. SALIBRA, *Il toscanismo nel Mastro-don Gesualdo*, 29. Per l'uso nei romanzi di F. D. Guerrazzi, *La battaglia di Benevento*; G. Bazzoni, *Il castello di Trezzò*; C. Varese, *Sibilla Odaleta*; M. D'Azeglio, *Ettore Fieramosca*; T. Grossi, *Marco Visconti*; C. Cantù, *Margherita Pusterla* cfr. A. ZANAGRANDE, *Lingua e racconto nel romanzo storico italiano...*, 199.

CAPO [...] camminava a capo chino (DC, N67, 5ott, 2, 9ott, 2; B81, 134, 142, 163, 166; Sf83, 147, 156, 181, 184; Sf83, 108, 115, 135, 137; D, Na72, 90; P77, 11, 23; Sf, Rn80, Sf83, 27; Sf86, 21; B, Fd89, 3; B81, 11; Sf83, 42; Sf86, 32; Comp, Cb82, 49[2]; H83, 230, 234; H88, 181, 183; DP; H88, 77<sup>879</sup>, 78<sup>880</sup>, 85<sup>881</sup>; G, Fd83, 4; R85, 254; Ap, Fd83, 25nov, 3; R85, 197; A, Fd84, 3, 4[8]; R85, 265, 284, 287, 291, 293, 295, 297, 298; T, F89, 198; Q, F89, 151, 169). In TB: «lo stesso che *testa*»; in RF: «da parte superiore del corpo dell'uomo [...] Dell'animale più comune dicesi *testa*». In T: «voce nella nostra lingua per l'eccellenza del suo significato molto frequente nell'uso». Attestato in FTosc, P, GB, GDLI. Dalla LIZ [800, prosa e poesia] risulta che la voce è adoperata soprattutto in poesia. Per l'uso in Bresciani cfr. E. PICCHIORRI, *La lingua dei romanzi di Antonio Bresciani...*, 175. Per l'uso nei *Promessi sposi* cfr. (A. MANZONI, *I promessi sposi nelle due edizioni del 1840 e del 1825...*, 45). Per la presenza in Verga cfr. L. SALIBRA, *Il toscanismo nel Mastro-don Gesualdo*, 107-9.

CARNOVALE Sarà carnovale anche lassù (Comp, Cb82, 50; H83, 245; H88, 193). In TB: «più comune», in T: «lo stesso che *carnevale*», P e GDLI rimandano a *carnevale*. Definito familiare in GB. In RF: «volgarmente *carnovale*». Non registrato in FTosc. Dalla LIZ [800, prosa e poesia] risulta che la voce è attestata, tra gli altri, in Nievo, *Il Conciliatore*. L'alternanza *carnovale*/*carnevale* è presente nei giornali milanesi analizzati da Masini (A. MASINI, *La lingua di alcuni giornali milanesi...*, 34), mentre in quelli studiati da Bisceglia Bonomi compare un solo esempio di *carnovale* (I. BISCEGLIA BONOMI, *Note sulla lingua di alcuni quotidiani milanesi...*, 185). Usato da Svevo come colloquialismo (F. CATENAZZI, *L'italiano di Svevo...*, 29).

CASCARE [...] abbandona questa vecchia Europa che casca a pezzi [...] (DC, N67, 3ott, 2; B81, 135; Sf83, 147; Sf86, 108; Sf, Rn80, 164, B81, 56; Sf83, 2; Sf86, 2; Comp, H88, 183). In RF: «lo stesso che *cadere*, ma d'uso più familiare», lo stesso in GB. In TB: «d'usi simili a *cadere*», lo stesso in T. In P: «lo stesso e più popolare che *cadere*. Attestato in FTosc. In GDLI: «ha un valore più familiare ed espressivo». Dalla LIZ [800, prosa e poesia] risulta che la voce è attestata, tra gli altri, in Manzoni (*Promessi sposi*, 1840), Leopardi, Tommaseo, Nievo, Verga, De Roberto, De Amicis. Per la presenza in Verga cfr. L. SALIBRA, *Il toscanismo nel Mastro-don Gesualdo*, 159-61.

CENCIO [...] smorto come un cencio lavato [...] (Mostr, Fd81, 3; H83, 7; H88, 3; Sc, Fd82, 4; H83, 190; H88, 148; DP, Fd82, 5, 6; H83, 109, 120; H88, 83, 92). Attestato in tutti i repertori lessicali consultati. Dalla LIZ [800, prosa e poesia] risulta che la voce è attestata, tra gli altri, in Manzoni (*Fermo e Lucia*, *Promessi sposi* 1827 e 1840), Leopardi, Nievo, Verga. Per l'uso in Bresciani cfr.

<sup>879</sup> In Fd82, 5; H83, 101: «[...] portava sempre in testa quella tuba bianca [...]».

<sup>880</sup> In Fd82, 5; H83, 103: «[...] la tuba bianca di felpa gli ballava sulla testa [...]».

<sup>881</sup> In Fd82, 5; H83, 112: «[...] s'era levata la tuba bianca che teneva in capo [...]».

- E. PICCHIORRI, *La lingua dei romanzi di Antonio Bresciani...*, 176. Per l'uso in Nievo cfr. P. V. MENGALDO, *L'epistolario di Ippolito Nievo...*, 259.
- CHEPARSI Se non n'ammazzo qualcuno, non si chetano! (*Q*, F89, 152). Attestato in TB, P, RF, GDLI; in T: «lo stesso che *acchetar*». In GB: «lo stesso che *acquietar*». Non attestato in FTosc. Dalla LIZ [800, prosa e poesia] risulta che la voce è largamente adoperata da Verga ed è attestata, tra gli altri, in Serao, Collodi. Per l'uso in Collodi cfr. C. COLLODI, *Le avventure di Pinocchio...*, LXVII. Per l'uso in De Roberto cfr. A. STUSSI, *Appunti sulla lingua dei «Viceré»...*, 276. Per la presenza in Verga cfr. L. SALIBRA, *Il toscanismo nel Mastro-don Gesualdo*, 154-5. Voce inserita da Catenazzi tra gli «alotropi (o assimilabili) letterari di voci comuni» usata da Svevo (F. CATENAZZI, *L'italiano di Svevo...*, 142).
- CHETO O cheto, se vi riesca! (*Comp*, Cb82, 50; H83, 239; H88, 188; *DP*, Fd82, 6; H83, 114; H88, 87; *Ap*, Fd83, 18nov, 4; R85, 191). In TB: «da stessa voce che *quieto* e *queto*». Attestato in T, FTosc, P, GB, RF, GDLI. Dalla LIZ [800, prosa e poesia] risulta che la voce è attestata, tra gli altri, in Manzoni (*Fermo e Lucia*, *Promessi sposi* 1827 e 1840), Nievo, Verga, De Roberto. Per l'uso in Bresciani cfr. E. PICCHIORRI, *La lingua dei romanzi di Antonio Bresciani...*, 178. Per l'uso in Nievo cfr. P. V. MENGALDO, *L'epistolario di Ippolito Nievo...*, 259-60. Per l'uso in De Roberto cfr. A. STUSSI, *Appunti sulla lingua dei «Viceré»...*, 276. Per la presenza in Verga cfr. L. SALIBRA, *Il toscanismo nel Mastro-don Gesualdo*, 135-7.
- CHIASSO [...] quella pace tetra succeduta al gran chiasso della sua vita [...] (*Mostr*, Fd81, 4; H83, 33; H88, 23; *Comp*, Cb82, 50; H83, 234; H88, 184; *A*, Fd84, 3, 4; R85, 276, 288). Attestato in tutti i repertori lessicali consultati. Dalla LIZ [800, prosa e poesia] risulta che la voce è attestata, tra gli altri, in Manzoni (*Fermo e Lucia*, *Promessi sposi* 1827 e 1840), Leopardi, Nievo. Per l'uso in Collodi cfr. C. COLLODI, *Le avventure di Pinocchio*, edizione critica a cura di Ornella Castellani Pollidori, Pescia, Fondazione Nazionale Carlo Collodi, 1983, LXVII. Per l'uso in De Roberto cfr. A. STUSSI, *Appunti sulla lingua dei «Viceré»...*, 283. Per l'uso nei romanzi di F. D. Guerrazzi, *La battaglia di Benevento*; G. Bazzoni, *Il castello di Trezzò*; C. Varese, *Sibilla Odaleta*; M. D'Azeglio, *Ettore Fieramosca*; T. Grossi, *Marco Visconti*; C. Cantù, *Margherita Pusterla* cfr. A. ZANAGRANDE, *Lingua e racconto nel romanzo storico italiano...*, 188.
- CIANCIUGLIARE [...] il compare e la comare cedettero che cianciugliasse a quel modo pel vino bevuto (*Comp*, H88, 194). Attestato in TB, FTosc, RF, P. In T: «voce poco usata e vale parlar male una lingua». Non registrato in GB. In GDLI la voce è registrata solo in Tommaseo. Nessuna occorrenza nella LIZ [800, prosa e poesia].
- CIARLARE [...] tutti sollevano riunirsi a terminar la serata ciarlando [...] (*B*, Fd80, 3; B81, 5; Sf83, 35; Sf86, 27; *F*, Fd81, 4; B81, XVII). Attestato in tutti i repertori lessicali consultati. Dalla LIZ [800, prosa e poesia] risulta che la voce (è stato considerato l'intero paradigma) è attestata, tra gli altri, in Manzoni (*Fermo e Lucia*, *Promessi sposi* 1827 e 1840), Verga, De Roberto, Capuana (*Giacinta*, *Profumo*), Leopardi, Nievo. Per l'uso in Croce cfr. COLUSSI, *Tra logica e grammatica...*, 196-7. Per l'uso nei romanzi di F. D. Guerrazzi, *La battaglia di Benevento*; G. Bazzoni, *Il castello di Trezzò*; C. Varese, *Sibilla Odaleta*; M. D'Azeglio, *Ettore Fieramosca*; T. Grossi, *Marco Visconti*; C. Cantù, *Margherita Pusterla* cfr. A. ZANAGRANDE, *Lingua e racconto nel romanzo storico italiano...*, 188.

- COCCA [...] avvolgeva tra le dita una cocca del grembiule [...] (*DP*, H88, 85<sup>882</sup>).  
 Attestato in TB, P, GB, RF, GDLI, registrato in T con significati diversi.  
 Non attestato in FTosc. Dalla LIZ [800, prosa e poesia] risulta che la voce è adoperata anche in testi poetici ed è attestata, tra gli altri, in Verga, Serao. Per l'uso nei *Promessi sposi* cfr. (A. MANZONI, *I promessi sposi nelle due edizioni del 1840 e del 1825...*, 53).
- CODESTO<sup>883</sup> [...] gli fa dimenticare codesta altezza [...] (*DC*, N67, 5ott, 2; *Pa*, Fd85, 2; F89, 247). In TB: «per cotesto in toscano». In T: «lo stesso che *cotesto*, ma è poco usato». In GB: «lo stesso e più comune di *cotesto*». Attestato in P, RF, GDLI. Non registrato in FTosc. Dalla LIZ [800, prosa e poesia] risulta che la voce è attestata, tra gli altri, in Manzoni (*Fermo e Lucia*, *Promessi sposi* 1827 e 1840), Tommaseo, Leopardi. Per l'uso in Bresciani cfr. E. PICCHIORRI, *La lingua dei romanzi di Antonio Bresciani...*, 161-2. Per l'uso in Manzoni cfr. T. POGGI SALANI, *Paragrafi di una grammatica dei Promessi sposi*, «Studi di grammatica italiana», XIV (1990), 406. Per l'uso in Nievo cfr. P. V. MENGALDO, *L'epistolario di Ippolito Nievo...*, 260. Per l'uso in Collodi cfr. C. COLLODI, *Le avventure di Pinocchio...* LXXVIII. Per l'uso in Verga cfr. S. RIOLO, *Tra italiano di Sicilia e «italiano di Firenze»...*, 211. Cfr. anche L. SERIANNI, *Gli epistolari ottocenteschi e la storia della lingua*, in G. ANTONELLI, C. CHIUMMO, M. PALERMO, *La cultura epistolare nell'Ottocento. Sondaggi sulle lettere del CEOD*, Roma, Bulzoni, 2004, 62-3.
- CORBELLARE Ora ho rimorso d'averti così corbellata [...] (*F*, Fd81, 4; B81, XIX). In TB: «voce familiare, affine a *canzonare*», in T: «voce usata [...] per coprire [le voci] meno che oneste». In GB: «ha gli stessi significati di *canzonare*, ma d'uso più familiare». Attestato in FTosc, P, RF, GDLI. Dalla LIZ [800, prosa e poesia] risulta che la voce è attestata, tra gli altri, in Nievo.
- CROCCHIA [...] lasciando cascare prima le lunghe trecce nere dei lati, poi quelle della crocchia [...] (*A*, Fd84, 4; R85, 281). Non attestato in TB, T. In P: «le trecce delle donne avvolte sul cocuzzolo», lo stesso in FTosc, GB, RF, GDLI. Secondo il DELI la prima attestazione è del 1863, Fanfani, *vocabolario dell'uso toscano*. Nessuna occorrenza nella LIZ [800, prosa e poesia].
- CRUCCIARSI [...] si crucciava tutto il giorno [...] (*G*, Fd85, 4; R85, 239). In TB: «*cruciare* e *crucciare* ma l'uso più conforme al toscano *crucciare*». Attestato in T, P, RF, GDLI. GB rimanda a *scorrucchiare*. Non registrato in FTosc. Dalla LIZ

<sup>882</sup> In Fd82, 5, H83, 111: «[...] avvolgeva tra le dita una punta del grembiule [...]».

<sup>883</sup> Non manca l'uso della voce *cotesto* (*DC*, N67, 3ott, 1[3], 3ott, 2[3], 5ott, 2, 8ott, 1[3]; B81, 141; Sf83, 155; Sf86, 114; *D*, Na72, 93; P77, 17; *Comp*, Cb82, 50; H83, 236; H88, 185; *DP*, Fd82, 5; H83, 104; H88, 179; *Pa*, F89, 250; *Q*, F89, 163[2]). Attestato in TB, T, RF. In P: «non popolare». Non registrato in FTosc. GB e GDLI rimandano a *codesto*. Dalla LIZ [800, prosa e poesia] risulta che la voce è largamente attestata in Leopardi. Per l'uso nella prosa di Leopardi cfr. M. VITALE, *La lingua della prosa di G. Leopardi: Le "Operette morali"*, Firenze, La nuova Italia, 1992, 69. Per l'uso della forma in *Giacinta* cfr. F. BRUNI, *Sondaggi su lingua e tecnica narrativa del verismo*, in *Cultura meridionale e letteratura italiana* (atti dell'XI Congresso AISLLI, Napoli-Salerno, 14-18 aprile 1982), a cura di P. Giannantonio, Napoli, Loffredo, 1984, 501; E. TESTA, *Lo stile semplice...*, 118; per l'uso nel *Marchese di Roccaverdina* cfr. A. STUSSI, *Lingua e problemi di lingua in Capuana...*, 163. Per l'uso in Verga cfr. F. BRUNI, *Sulla lingua del «Mastro-don Gesualdo»...*, 383; S. RIOLO, *Tra italiano di Sicilia e «italiano di Firenze»...*, 211.

[800, prosa e poesia] risulta che la voce (è stato considerato l'intero paradigma) è attestata, tra gli altri, in Manzoni (*Promessi sposi* 1827), Tommaseo, De Roberto, Verga, Capuana (*Profumo*), Nievo. Manzoni elimina la voce dalla Ventisettesima (A. MANZONI, *I promessi sposi nelle due edizioni del 1840 e del 1825...*, 67).

DIACCIO [...] richiedendo che fossi io il primo a rompere quel diaccio importuno (D, Na72, 89, 95; P77, 10, 21; Sf, Rn80, 164<sup>884</sup>; Ap, Fd83 18nov, 3, 25nov, 4[2]; R85, 166, 224[2]; T, F89, 181 In GDLI: «dial.». Dalle interrogazioni alla LIZ [800, prosa e poesia] la voce risulta attestata, tra gli altri, in Leopardi (1); Capuana, *Giacinta* (1), *Profumo* (1); D'Annunzio (1). «*Diaccio* è un vecchio toscanesimo che ha finito con l'essere accolto anche nell'italiano letterario, ma solo nell'accezione primitiva di "ghiacciato"» (L. SERIANNI, *Il secondo Ottocento...*, 191 n.). In TB: «lo stesso che ghiaccio», anche in Ftosc, T, GB; in P: «più popolare di *ghiaccio*». Per l'uso in Tommaseo cfr. D. MARTINELLI, *Voci del toscano vivo in «Fede e bellezza»...*, 327. Per l'uso in *Giacinta* cfr. (F. BRUNI, *Sondaggi su lingua e tecnica narrativa del verismo...*, 502, mentre nel *Marchese di Roccaverdina* cfr. A. STUSSI, *Lingua e problemi di lingua in Capuana...*, 161).

DRUSCIARE [...] le andava drusciando la mano (G, Fd85, 3; R85, 230). In FTosc: «scorrere dolcemente con la mano o con altro sopra checchessia. Voce dell'uso senese». P e GB rimandano a *strusciare*. Non attestato in TB, T, RF, GDLI. Dalla LIZ [800, prosa e poesia] risulta che la voce è attestata solo in Dossi (*La desinenza in A*).

GASTIGARE [...] il Signore vi gastiga! (DP, H83, 104; H88, 79<sup>885</sup>). Attestato in TB, T, P, RF, GB rimanda da *castigare* a *gastigare*, lo stesso in GDLI. Dalla LIZ [800, prosa e poesia] risulta che la voce è attestata, tra gli altri, in Manzoni (*Promessi sposi*, 1840), Leopardi, Verga, Capuana (*Giacinta*), Tommaseo. Manzoni sostituisce *castigare* con *gastigare* (A. MANZONI, *I promessi sposi nelle due edizioni del 1840 e del 1825*, Milano, Trevisini, sd., 46). Per l'uso nella prosa di Leopardi cfr. M. VITALE, *La lingua della prosa di G. Leopardi...*, 34. Per l'uso in Tommaseo cfr. D. MARTINELLI, *Voci del toscano vivo in «Fede e bellezza»...*, 327.

GASTIGO È il gastigo di Dio! (DP, H83, 116; H88, 88<sup>886</sup>; A, Fd84, 4; R85, 289; Pa, Fd85, 2; F89, 240; Q, F89, 154). Attestato in TB, T, P, RF; GB rimanda da *castigo* a *gastigo*. GDLI registra *castigo* e *gastigo*. Non registrato in FTosc. Dalla LIZ [800, prosa e poesia] risulta che la voce è attestata, tra gli altri, in Manzoni (*Promessi sposi* 1840), Leopardi, Tommaseo, Verga, Collodi, Capuana (*Profumo*, *Giacinta*). Usato da Manzoni nella Quarantana nel tentativo di introdurre elementi del fiorentino vivo (M. VITALE, *La lingua di Alessandro Manzoni...*, 29). Per la presenza nel racconto capuaniano *Gli americani di Rabbato* cfr. S. C. SGROI, *Dal dialetto alla lingua nazionale. Testimonianze di italiano popolare (regionale, ed altro) agli inizi del Novecento...*, 308. Per l'uso dell'espressione *gastigo di Dio* in Verga cfr. L. SALIBRA, *Il toscanesimo nel Mastro-don Gesualdo*, 94-6.

GHIACCIO [...] diventò pallida e ghiaccia (G, Fd85, 4; R85, 239; A, Fd84, 3, 4; R85, 265, 283; T, F89, 197; Mi, F89, 264). Attestato in TB, T, FTosc, RF,

<sup>884</sup> In B81, 56; Sf83, 3; Sf86, 2: «[...] sudore ghiaccio [...]».

<sup>885</sup> In Fd82, 5: «[...] il Signore vi castiga!».

<sup>886</sup> In Fd82, 6: «È il castigo di Dio?».

- GDLI. P e GB rimandano a *diaccio*. Dalla LIZ [800, prosa e poesia] risulta che la voce (solo nella forma femminile) è attestata, tra gli altri, in Tommaseo, Capuana (*Profumo*).
- GOLETTO [...] sbottonando il goletto che scoprì il suo collo tornito [...] (*Sf*, Rn80, 170<sup>887</sup>). In TB: «più comune *goletta*». In T *goletta*. In P: «più comune *solino*». Attestato in GB, RF. In GDLI: «tosc.». Dalla LIZ [800, prosa e poesia] risulta che la voce è attestata, tra gli altri, in Verga, Boito, Serao, Capuana (*Giacinta*).
- GOMITA Il barone piangeva come un fanciullo, colle gomita appoggiate a un mobile [...] (*Sf*, Rn80, 165; B81, 57; Sf83, 4; Sf86, 3). In T: «plurale *gomiti* maschile e *gomita* femminile», lo stesso in P, TB, GB, RF, FTosc. In GDLI: «ant. anche femm.». Per l'uso nei romanzi di F. D. Guerrazzi, *La battaglia di Benevento*; G. Bazzoni, *Il castello di Trezzo*; C. Varese, *Sibilla Odaleta*; M. D'Azeglio, *Ettore Fieramosca*; T. Grossi, *Marco Visconti*; C. Cantù, *Margherita Pusterla* cfr. A. ZANAGRANDE, *Lingua e racconto nel romanzo storico italiano...*, 183.
- GORA [...] scalpicciando nell'acqua melmosa d'una gora lì vicino (*Comp*, Cb82, 50; H83, 234; H88, 184). Attestato in tutti i repertori lessicali consultati. Dalla LIZ [800, prosa e poesia] risulta che la voce è attestata, tra gli altri, in Manzoni (*Promessi sposi*, 1827 e 1840), Tommaseo, Nievo, Collodi.
- GOTA [...] solleticandole le gote colla punta dei suoi baffi biondi [...] (*A*, Fd84, 3; R85, 270). Attestato in TB, T, P, RF. In GB: «più comune che *guancia*». In GDLI: «è di uso popolare in Toscana, mentre nelle altre regioni è sentito come termine letter.». Non registrato in FTosc. Dalla LIZ [800, prosa e poesia] risulta che la voce largamente adoperata in testi poetici ed è attestata, tra gli altri, in Verga, De Amicis, Imbriani, Dossi. Nella Quarantana Manzoni sostituisce *guancia* con *gota* (A. MANZONI, *I promessi sposi nelle due edizioni del 1840 e del 1825...*, 109). Per l'uso nei romanzi di F. D. Guerrazzi, *La battaglia di Benevento*; G. Bazzoni, *Il castello di Trezzo*; C. Varese, *Sibilla Odaleta*; M. D'Azeglio, *Ettore Fieramosca*; T. Grossi, *Marco Visconti*; C. Cantù, *Margherita Pusterla* cfr. A. ZANAGRANDE, *Lingua e racconto nel romanzo storico italiano...*, 191.
- GRANATA [...] e se trovava una granata a portata della mano [...] mettevasi a spazzare il pavimento [...] (*Q*, F89, 159). Attestato in TB, T, FTosc, P, GB, RF. In GDLI: «Tosc.». Dalla LIZ [800, prosa e poesia] risulta che la voce è attestata, tra gli altri, in Verga, De Roberto, Dossi, Capuana (*Giacinta*, *Profumo*).
- GRULLERIA Questa è una grulleria data a intendere dai poeti (*D*, Na72, 91; P77, 10). Attestato in TB, P, GB, RF, GDLI. Non registrato in FTosc, T. Nessuna occorrenza sulla LIZ [800, prosa e poesia]. Per l'uso in *Giacinta* cfr. E. TESTA, *Lo stile semplice. Discorso e romanzo*, Torino, Einaudi, 1997, 118.
- GRULLO [...] che grullo quel boaro! (*Sf*, Rn80, 170; B81, 75; Sf83, 24; Sf86, 19; B, Fd80, 3; B81, 6; Sf83, 27; Sf86, 28; *Comp*, Cb82, 50[2]; H83, 235[2]; H88, 185[2]; *DP*, Fd82, 5; H83, 108; H88, 82; *Ap*, Fd83 18nov, 3; R85, 163; *A*, Fd84, 3; R85, 276; *Q*, F89, 153). Attestato in TB, T, RF, GDLI; d'uso familiare per GB e P, in FTosc: «dicesi comunemente per balordo». Dalla LIZ [800, prosa e poesia] risulta che la voce (sono stati considerati maschile, femminile, singolare e plurale) è attestata, tra gli altri, in Leopardi,

<sup>887</sup> In B81, 76; Sf83, 25; Sf86, 20: «[...] sbottonando la camicia che scoprì il suo collo tornito [...]».

- Nievo, Verga, De Roberto, Capuana (*Giacinta, Profumo*), Collodi. Per l'uso in Bresciani cfr. E. PICCHIORRI, *La lingua dei romanzi di Antonio Bresciani...*, 180. Per l'uso in Nievo cfr. P. V. MENGALDO, *L'epistolario di Ippolito Nievo...*, 256. Per l'uso in Collodi cfr. C. COLLODI, *Le avventure di Pinocchio...*, LXX. Per l'uso nella prima produzione di Capuana cfr. F. CALIRI, *Il primo Capuana...*, 44. Per l'uso in *Giacinta* cfr. E. TESTA, *Lo stile semplice...*, 118. Per la presenza in Verga cfr. L. SALIBRA, *Il toscanismo nel Mastro-don Gesualdo*, 139-40. Attestato da Scavuzzo nei quotidiani messinesi (C. SCAVUZZO, *Studi sulla lingua dei quotidiani messinesi di fine Ottocento...*, 157).
- GUANCIALE [...] posa anche la tua testa sul guanciale [...] (*Conv*, Cb86, 4; Sf86, 151; *T*, F89, 206[2]). Attestato in RF, GB, T, FTosc, P, GDLI; in TB: «in Toscana talvolta un cuscino dicesi guanciale perché può servire a quest'uso». Dalla LIZ [800, prosa e poesia] risulta che la voce è attestata, tra gli altri, in Nievo e largamente adoperata da Verga. Manzoni sostituisce *torsello* con *guanciale* (M. VITALE, *La lingua di Alessandro Manzoni...*, 37). Per l'uso in Verga cfr. L. SALIBRA, *Il toscanismo nel Mastro-don Gesualdo...*, 38.
- IMPICCIARSI Io non m'impiccio di affari (*A*, Fd84, 3; R85, 276). Attestato in tutti i repertori lessicali consultati. Dalla LIZ [800, prosa e poesia] risulta che la voce (è stato considerato l'intero paradigma) è attestata, tra gli altri, in Manzoni (*Promessi sposi*, 1840), De Roberto, Nievo, Tommaseo, Capuana (*Giacinta*).
- MATERASSA [...] gli toccava dormire sulle materasse [...] (*Sf*, Rn80, 170; B81, 75; Sf83, 24; Sf86, 19). Registrato in RF, GB, P, T, FTosc, GDLI; in TB: «più comune a Firenze il femminile». Dalla LIZ [800, prosa e poesia] risulta che la voce è attestata, tra gli altri, in Verga, De Amicis, Capuana (*Giacinta*). Per la presenza in Verga cfr. L. SALIBRA, *Il toscanismo nel Mastro-don Gesualdo*, 41.
- MATTEZZA [...] che mattezza! (*D*, Na72, 97; P77, 25). Attestato in TB, T, GDLI. In P: «non comune». GB rimanda a *mattia*. In RF: «più comunemente *mattìa*». Non attestato in FTosc. Dalla LIZ [800, prosa e poesia] risulta che la voce è attestata, tra gli altri, in Leopardi e D'Azeglio.
- MATTO [...] quella povera matta che l'adorava! (*G*, Fd83, 4; R85, 254; *Ap*, Fd83 18nov, 3; R85, 167; *A*, Fd84, 3). Attestato in RF, GB, T, FTosc, P, GDLI; in TB: «*pazzò*, di solito ha senso più grave; *matto* dice di meno o è più familiare». Dalla LIZ [800, prosa e poesia] risulta che la voce è attestata, tra gli altri, in Manzoni (*Fermo e Lucia, Promessi sposi* 1827 e 1840), Tommaseo. Per la presenza in Verga cfr. L. SALIBRA, *Il toscanismo nel Mastro-don Gesualdo*, 144-6.
- MICA [...] non l'avrei fatta mica attendere... (*D*, Na72, 90; P77, 11; *A*, Fd84, 3). Attestato in tutti i repertori lessicali consultati; in FTosc: «particella riempitiva in compagnia della negazione, che si pone per enfasi», in P: «avverbio che rinforza la negazione, e vale *punto*». Per l'uso in Verga cfr. F. BRANCIFORTI, *Alla conquista di una lingua letteraria...*, 271. Dalla LIZ [800, prosa e poesia] risulta che la voce è attestata, tra gli altri, in Manzoni (*Fermo e Lucia, Promessi sposi* 1827). Manzoni aveva eliminato la voce dalla Ventisetтана (M. VITALE, *La lingua di Alessandro Manzoni...*, 53, n. 121; A. MANZONI, *I promessi sposi* nelle due edizioni del 1840 e del 1825..., 141). Per l'uso in Grossi cfr. M. G. DRAMISINO, *Le correzioni linguistiche al «Marco Visconti»...*, 175. Per l'uso in Svevo cfr. F. CATENAZZI, *L'italiano di Svevo...*, 126.

- MIGNATTA [...] quelle mignatte di sbirri che non lasciavan rifiatare [...] (*DP*, Fd82, 5; H83, 102; H88, 78). In FTosc: «sanguisuga»; attestato in TB, T, P, GB, RF, GDLI. Dalla LIZ [800, prosa e poesia] risulta che la voce è attestata, tra gli altri, in Leopardi, Verga, De Roberto, Capuana (*Giacinta*), Nievo.
- MIRALLEGRO [...] veniva, giusto quella mattina, per fargli il mirallegro [...] (*A*, Fd84, 4; R85, 285). Registrato in TB, T, P, GB, FTosc, GDLI; in RF: «è voce familiare ed è una forma del verbo *Rallegrarsi* perché chi si congratula suole incominciare con le parole *Mi rallegro che* etc. e il popolo ne ha fatto un sostantivo». Dalla LIZ [800, prosa e poesia] risulta che la voce è attestata, tra gli altri, in Verga, Capuana (*Giacinta*). Per la presenza in Verga cfr. L. SALIBRA, *Il toscanismo nel Mastro-don Gesualdo*, 172. Sgroi cataloga la voce tra i letterarismi (S. C. SGROI, *Dal dialetto alla lingua nazionale. Testimonianze di italiano popolare (regionale, ed altro) agli inizi del Novecento...*, 311), mentre Catenazzi lo inserisce tra i toscanismi (F. CATENAZZI, *L'italiano di Svevo...*, 147).
- MOTA [...] inzuppato d'acqua e intriso di mota [...] (*Sc*, Fd82, 4; H83, 192; H88, 150). Attestato in tutti i repertori lessicali consultati. Dalla LIZ [800, prosa e poesia] risulta che la voce è attestata, tra gli altri, in Manzoni (*Promessi sposi*, 1840), Tommaseo, Verga, De Roberto, Capuana (*Giacinta*); non mancano gli esempi tratti da testi poetici. Per la presenza in Verga cfr. L. SALIBRA, *Il toscanismo nel Mastro-don Gesualdo...*, 71-2.
- NINNOLO [...] ninnoli di porcellana che quella voleva schierati sul guanciale [...] (*Ap*, Fd83, 18nov, 4; R85, 191). Attestato in TB, T, RF, GB, FTosc, P. In GDLI: «secondo un uso decorativo introdotto nel XVIII secolo nel rococò francese». Dalla LIZ [800, prosa e poesia] risulta che la voce è attestata, tra gli altri, in Verga. Per la presenza in Verga cfr. L. SALIBRA, *Il toscanismo nel Mastro-don Gesualdo*, 32.
- ORCIOLINO Tutti i giorni se ne tornava a casa ora con l'orciolino ripieno d'olio [...] (*Sc*, Fd82, 4; H83, 185; H88, 144). In TB *orciolino* e *orciuolino*; in T: «lo stesso che *orcioletto*»; in RF *orcioletto*; in GB *orcioletto* e *orciuolino*; in P *orcioletto*, non attestato in FTosc; in GDLI: «orciuolo di piccole dimensioni». Dalla LIZ [800, prosa e poesia] risulta che la voce è attestata, tra gli altri, in Verga. Per la presenza in Verga cfr. L. SALIBRA, *Il toscanismo nel Mastro-don Gesualdo*, 40.
- PICCHIARE [...] picchiavano al cancello della villetta (*DC*, B81, 151; Sf83, 167; Sf86, 124). In FTosc: «si dice propriamente del battere alla porta per farsi aprire». Attestato con lo stesso significato anche in TB, P, T, GB, RF, GDLI. Dalla LIZ [800, prosa e poesia] risulta che la voce (è stato considerato l'intero paradigma) è attestata, tra gli altri, in Manzoni (*Promessi sposi*, 1827 e 1840), Tommaseo, Nievo, Verga.
- PIGIARE I singhiozzi della povera donna si sentivano fin laggiù dagli ultimi posti della folla pigiata [...] (*G*, CN88, 1; *As*, F89, 20). Attestato in TB, T, P, GB, RF, GDLI. Non attestato in FTosc. Dalla LIZ [800, prosa e poesia] risulta che la voce (è stato considerato l'intero paradigma) è attestata, tra gli altri, in Manzoni (*Promessi sposi*, 1840), Verga, Tommaseo, De Roberto, De Amicis. Per la presenza in Verga cfr. L. SALIBRA, *Il toscanismo nel Mastro-don Gesualdo*, 166-7.
- POPPIA [...] prima di tentare di dargli la poppa dovette, dinanzi al marito, baciare il figliuolino [...] (*T*, F89, 207). Attestato in tutti i repertori lessicali consultati; in FTosc: «dicesi anche per il latte che poppano i bambini». Dalla

- LIZ [800, prosa e poesia] risulta che la voce è attestata, tra gli altri, in Manzoni (*Fermo e Lucia, Promessi sposi*, 1827 e 1840).
- PUNTO [...] non mi sembrava punto cambiato [...] (*D*, Na72, 86, 94; P77, 4, 18; *F*, Fd81, 4; B81, XVII; *Mostr*, Fd81, 3; H83, 13; H88, 8; *Sc*, Fd82, 4; H83, 176; H88, 137; *Pa*, Fd85, 2; F89, 237). Attestato in TB, T, P, GB, RF; in FTosc: «avverbio, nell'uso comune si riduce a modo di aggettivo». In GDLI: «ant. e letter.». Dalla LIZ [800, prosa e poesia] risultano poche occorrenze, la voce è attestata, tra gli altri, in Alfieri, Pindemonte. Per l'uso in F. D. Guerrazzi, *La battaglia di Benevento* cfr. A. ZANAGRANDI, *Lingua e racconto nel romanzo storico italiano...*, 185. Per l'uso in Bresciani cfr. E. PICCHIORRI, *La lingua dei romanzi di Antonio Bresciani...*, 163. Voce usata da Manzoni nella Quarantana (M. VITALE, *La lingua di Alessandro Manzoni...*, 30; A. MANZONI, *I promessi sposi nelle due edizioni del 1840 e del 1825...*, 190). Per l'uso in Leopardi cfr. M. VITALE, *La lingua della prosa di G. Leopardi...*, 71-2. Per l'uso in Nievo cfr. P. V. MENGALDO, *L'epistolario di Ippolito Nievo...*, 260-1. Per l'uso in Collodi cfr. C. COLLODI, *Le avventure di Pinocchio...*, LXXII. Per l'uso in Giacinta cfr. F. BRUNI, *Sondaggi su lingua e tecnica narrativa del verismo...*, 502; E. TESTA, *Lo stile semplice...*, 118 e 122; per l'uso nel *Marchese di Roccaverdina* cfr. A. STUSSI, *Lingua e problemi di lingua in Capuana...*, 165. Per l'uso in Svevo cfr. F. CATENAZZI, *L'italiano di Svevo...*, 148. Attestato in A. MASINI, *La lingua di alcuni giornali milanesi...*, 147.
- RINCANTUCCIARSI [...] era andata a rincantucciarsi nel salotto [...] (*Ap*, Fd83, 25nov, 4; R85, 222). Attestato in TB, GB, RF, GDLI; in FTosc: «ritirarsi in un cantuccio». Non attestato in T, P. Dalla LIZ [800, prosa e poesia] risulta che la voce (è stato considerato l'intero paradigma) è attestata, tra gli altri, in Manzoni (*Fermo e Lucia, Promessi sposi*, 1827 e 1840), Capuana (*Profumo*), De Amicis, Verga.
- RIZZARSI [...] Cecilia rizzossi d'un colpo [...] (*Sf*, Rn, 169, 171; B81, 70, 78; Sf83, 18, 27; Sf86, 15, 21; *B*, Fd89, 3; B81, 8; Sf83, 39; Sf86, 29; *Mostr*, Fd81, 4; H83, 21; H88, 14; *G*, Fd85, 4[2]; R85, 235, 240; *Ap*, Fd83, 25nov, 4; R85, 225; *A*, Fd84, 4; R85, 296; *T*, F89, 179, 180[3]). Attestato in tutti i repertori lessicali consultati. Dalla LIZ [800, prosa e poesia] risulta che la voce (è stato considerato l'intero paradigma) è attestata, tra gli altri, in Nievo, Verga, De Amicis, Tommaseo, Manzoni (*Promessi sposi*, 1827 e 1840), Collodi, De Roberto, Capuana (*Giacinta*). Per la presenza in Verga cfr. L. SALIBRA, *Il toscanismo nel Mastro-don Gesualdo*, 168.
- RUZZOLARE [...] lo zì? Peppe dovette reggerlo, se non ruzzolava (*Comp*, Cb82, 49; H83, 232; H88, 182). Attestato in TB, RF, GB, T, FTosc, P, GDLI. Dalla LIZ [800, prosa e poesia] risulta che la voce (è stato considerato l'intero paradigma) è attestata, tra gli altri, in De Amicis, Collodi, Nievo, Manzoni (*Promessi sposi*, 1827 e 1840). Usato da Manzoni nella Quarantana (M. VITALE, *La lingua di Alessandro Manzoni...*, 31).
- SASSO [...] inciampava nei sassi [...] (*Comp*, Cb82, 49; H83, 232; H88, 182; *Sc*, Fd82, 4[4]; H83, 178, 181, 188, 191; H88, 138, 141, 147, 149; *A*, R85, 276; *Q*, F89, 156). Attestato in FTosc, in T: «affine al latino aureo saxum». Attestato in T, P, GB, RF, GDLI. Dalla LIZ [800, prosa e poesia] risulta che la voce è attestata, tra gli altri, in Manzoni (*Fermo e Lucia, Promessi sposi*, 1840); molti gli esempi tratti da testi poetici. Per l'uso in Verga cfr. F. BRUNI, *Sulla lingua del «Mastro-don Gesualdo»...*, 386.
- SCALINO [...] seduto sullo scalino dell'uscio [...] (*Sc*, Fd82, 4; H83, 183). Attestato in TB, T, P, GDLI. In GB: «gradino della scala», lo stesso in RF.

- Non registrato in FTosc. Interessante la domanda che Capuana rivolge all'amico Gianformaggio in una lettera datata 27, marzo, 1881: «Ho messo *scalino*; ma *gradino* non è la stessa cosa e non è anche dell'uso?» (*Carteggio inedito*, a cura di S. Zappulla Muscarà...112)<sup>888</sup>. Dalla LIZ [800, prosa e poesia] risulta che la voce è attestata, tra gli altri, in Manzoni (*Fermo e Lucia*, *Promessi sposi*, 1827 e 1840), Nievo, Verga. Nella Quarantana Manzoni sostituisce *gradino* con *scalino* (A. MANZONI, *I promessi sposi nelle due edizioni del 1840 e del 1825...*, 107).
- SCIORINARE [...] lassù sciorinavano dei tappeti [...] (*Ap*, Fd83, 25nov, 3; R85, 193; *G*, CN88, 1; *Ass*, F89, 23). Attestato in T: «spiegare all'aria; e dicesi propriamente de' panni», TB, P, RF, GB, FTosc, GDLI. Dalla LIZ [800, prosa e poesia] risulta che la voce (è stato considerato l'intero paradigma) è largamente adoperata nei *Sonetti* di Belli ed è attestata, tra gli altri, in Verga, Capuana (*Profumo*). Per la presenza in Verga cfr. L. SALIBRA, *Il toscanismo nel Mastro-don Gesualdo*, 169-70.
- SEGGIOLA [...] dovette sedersi sulla prima seggiola che gli capitò sottomano (*Mostr*, Fd81, 4[2]; H83, 22, 23; H88, 15[2]; *G*, Fd85, 4[2]; R85, 240[2]; *Ap*, Fd83, 25nov, 3[2], 4; R85, 196, 201, 222; *Pa*, F89, 250; *Q*, F89, 159, 160). Attestato in TB, T, P, GDLI; GB rimanda da *seggiola* a *sedia*, RF: «più comunemente nel fiorentino *seggiola*», in FTosc *seggolina*. Dalla LIZ [800, prosa e poesia] risulta che la voce è attestata, tra gli altri, in Manzoni (*Fermo e Lucia*, *Promessi sposi*, 1827 e 1840), Tommaseo, Nievo. Per l'uso in Verga cfr. S. RIOLO, *Tra italiano di Sicilia e «italiano di Firenze»...*, 208; L. SALIBRA, *Il toscanismo nel Mastro-don Gesualdo*, 34.
- SORNIONE [...] intascando, sornione, i quattrini degli interessi (*A*, Fd84, 4). Non attestato in TB. T rimanda a *susornione*. Registrato in FTosc, P, GB, RF, GDLI. Dalla LIZ [800, prosa e poesia] risulta che la voce è attestata, tra gli altri, in Nievo, Capuana (*Giacinta*).
- STAMBUGINO [...] appisolato nel suo stambugino [...] (*DC*, N67, 5ott, 1; B81, 138; Sf83, 151; Sf86, 111). In GB e RF: «diminutivo di *stambugio*». Non attestato in TB, T. In FTosc *stambugio*, lo stesso in P, GDLI. Nessuna occorrenza sulla LIZ. Per la presenza nel racconto capuaniano *Gli americani di Rabbato* (nel quale, però, è usata la forma non alterata 'stambugio') cfr. S. C. SGROI, *Dal dialetto alla lingua nazionale. Testimonianze di italiano popolare (regionale, ed altro) agli inizi del Novecento...*, 309.
- TRAMENIO [...] stava se ne lì, in disparte, un po' seccato, pareva, di tutto quel tramenio [...] (*G*, CN88, 1; *Ass*, F89, 21). Attestato in TB, T, P, RF, GB, GDLI; in FTosc: «dicesi nell'uso per il darsi da fare tramutando cose da luogo a luogo». Dalla LIZ [800, prosa e poesia] risulta che la voce è attestata, tra gli altri, in Tommaseo, Capuana (*Profumo*), Verga, Manzoni (*Promessi sposi*, 1840). Termine diffuso nel fiorentino parlato del XVIII secolo (B. MIGLIORINI, *Storia...*, 454). Per l'uso nei *Promessi sposi* cfr. (A. MANZONI, *I promessi sposi nelle due edizioni del 1840 e del 1825...*, 235). Per la presenza in Verga cfr. L. SALIBRA, *Il toscanismo nel Mastro-don Gesualdo*, 174-5.

<sup>888</sup> Nelle novelle analizzate ricorre anche il termine *gradino*, il quale conferma le incertezze espresse da Capuana nella lettera sopra citata: «[...] seduto sul gradino dell'uscio [...]» (*Sc*, H88, 137; *Ap*, Fd83, 18nov, 3; R85, 166; *A*, Fd84, 4; R85, 297; *T*, F89, 190).

- UBBIA Persisti ancora nelle tue ubbie? (*A*, Fd84, 3; R85, 268). Attestato in tutti i repertori lessicali consultati. Dalla LIZ [800, prosa e poesia] risulta che la voce (sono stati considerati il singolare e il plurale) è attestata, tra gli altri, in Tommaseo, Nievo, Capuana (*Profumo*), Manzoni (*Promessi sposi* 1827 e 1840), Verga, Capuana (*Giacinta*).
- UGNA Non capiva che mai lo ritenesse dallo schiacciare quello schifosissimo insetto sotto l'ugna del pollice [...] (*Mostr*, Fd81, 4; H83, 34; *A*, Fd84, 4; R85, 292). TB, GB e RF rimandano ad *unghia*, in T: «lo stesso che *unghia*». Non è registrato in FTosc. In P: «più popolare che *unghia*». In GDLI: «ant.». Dalla LIZ [800, prosa e poesia] risulta che la voce è adoperata prevalentemente in poesia ed è attestata, tra gli altri, in Tommaseo. Per l'uso in Bresciani cfr. E. PICCHIORRI, *La lingua dei romanzi di Antonio Bresciani...*, 164. Manzoni sostituisce *unghia* ad *ugna* nell'ultima edizione dei *Promessi sposi* (M. VITALE, *La lingua di Alessandro Manzoni...*, 21; L. SERIANNI, *Le varianti fonomorfologiche dei «Promessi sposi»...*, 168-9 nn. 52-3). Nell'analisi alla lingua dei *Viceré*, A. Stussi avanza l'ipotesi che in questo caso si possa trattare di un'influenza dalla voce dialettale *ugnu* registrata da Tr (*Appunti sulla lingua dei «Viceré»...*, 272 n.), mentre F. Bruni (*Sondaggi su lingua e tecnica narrativa del verismo...*, 502) e E. Testa (*Lo stile semplice...*, 118 e 124-5), con riferimento alla lingua di *Giacinta*, catalogano il fenomeno come la conseguenza dell'influenza della fonetica fiorentina. Per l'uso nella lingua poetica cfr. L. SERIANNI, *Introduzione alla lingua poetica...*, 89-90.
- USCIO Femandosi all'uscio di uno di cotesti luoghi [...] (*DC*, N67, 3ott, 1[3], 3 ott, 2, 8ott, 2; B81, 131, 138, 153, 160; Sf83, 143, 151, 168, 177; Sf86, 105, 112, 125, 132; *D*, Na72, 89, 95, 97; P77, 8, 20, 25; *Sf*, Rn80, 169, 170, 171[2]; B81, 71, 74, 76, 77; Sf83, 19, 23, 26[2]; Sf86, 15, 18, 20, 21; *F*, Fd81, 3, 4; B81, XIV, XVII; *Mostr*, Fd81, 3[2], 4[3]; H83, 10[2], 21, 26, 27; H88, 5[2], 14, 18, 19; *Comp*, Cb82, 49[6], 50; H83, 224, 227, 232[2], 233[2], 240; H88, 175, 178, 182[2], 183[2], 189; *Sc*, Fd82, 4[3]; H83, 176, 183, 188; H88, 137, 142, 147; *DP*, Fd82, 5; H83, 115; H88, 88; *Ap*, Fd83, 18nov, 4[2], 25nov, 3[4]; R85, 180, 186, 209, 215, 217, 218; *A*, Fd84, 2, 4[6]; R85, 262, 278, 286, 294, 297, 298, 299; *Pa*, Fd85, 2; F89, 235, 251; *Conv*, Cb86, 4[3], 5; Sf86, 139, 144, 245, 154; *G*, CN88, 1[3]; *Ass*, F89, 17, 24, 28; *T*, F89, 182, 183; *T*, F89, 190). Attestato in TB, T, FTosc, in RF: «men nobile di *Porta*», lo stesso in P, in GB: «la porta di casa, segnatamente di casa povera». In GDLI: «usuale nel tosc., connota altrove esiguità e modestia». Dalla LIZ [800, prosa e poesia] risulta che la voce è attestata, tra gli altri, in Manzoni (*Promessi sposi*, 1827 e 1840). Per l'uso in Bresciani cfr. E. PICCHIORRI, *La lingua dei romanzi di Antonio Bresciani...*, 186. Manzoni sostituisce *uscio* a *porta* nella Quarantana (M. VITALE, *La lingua di Alessandro Manzoni...*, 31). Per la presenza nel racconto capuaniano *Gli americani di Rabbato* cfr. S. C. SGROI, *Dal dialetto alla lingua nazionale. Testimonianze di italiano popolare (regionale, ed altro) agli inizi del Novecento...*, 309. Per l'uso in Verga cfr. S. RIOLO, *Tra italiano di Sicilia e «italiano di Firenze»...*, 208; F. BRUNI, *Sulla lingua del «Mastro-don Gesualdo»...*, 386; L. SALIBRA, *Il toscanesimo nel Mastro-don Gesualdo...*, 39-40.
- VISO [...] coi suoi grandi occhi immobili nel viso ovale [...] (*G*, Fd83, 4; R85, 254; *Pa*, F89, 238<sup>889</sup>; *G*, CN88, 1; *Ass*, F89, 18; *G*, CN88, 1; *Ass*, F89, 25; *T*, F89, 180, 184). Attestato in tutti i repertori lessicali consultati. Dalla LIZ

<sup>889</sup> In Fd85, 2: «È impossibile che voi siate venuta qui unicamente per spiattellarmi sul muso certe cose [...]».

[800, prosa e poesia] risulta che la voce è attestata, tra gli altri, in Foscolo. Voce preferita da Manzoni, nella Quarantana, a *volto* (M. VITALE, *La lingua di Alessandro Manzoni...*, 26). Per la presenza in Verga cfr. L. SALIBRA, *Il toscanesimo nel Mastro-don Gesualdo...*, 106.

#### Forme verbali:

- ANDEREMO Noi anderemo a trovarlo (DC, N67, 5ott, 2; Sf83, 155; Sf86, 114<sup>890</sup>; *Mostr*, Fd81, 3; H83, 16<sup>891</sup>). Si tratta della mancata sincope vocalica influenzata dal fiorentino. Nella Quarantana Manzoni preferisce le forme non sincopate (M. VITALE, *La lingua di Alessandro Manzoni...*, 30). Nel *Marco Visconti* di Grossi la forma con sincope si alterna a quella senza sincope (P. PARADISI, *Considerazioni fonomorfologiche sul Marco Visconti...*, 799). Per l'uso in Tommaseo cfr. D. MARTINELLI, *Voci del toscano vivo in «Fede e bellezza»...*, 329. Per la presenza in *Giacinta* cfr. F. BRUNI, *Sondaggi su lingua e tecnica narrativa del verismo...*, 502; E. TESTA, *Lo stile semplice...*, 120.
- CHIEGGO Ma io, anima mia, non ti chieggo un affetto volgare, da schiavo (*Ap*, Fd83, 18nov, 3; R85, 169). Manzoni lo elimina dalla Quarantana (M. VITALE, *La lingua di Alessandro Manzoni...*, 23). Per l'uso in Tommaseo cfr. D. MARTINELLI, *Voci del toscano vivo in «Fede e bellezza»...*, 329.
- ITA [...] era ita via (D, Na72, 87; P77, 6). Forma propria della tradizione letteraria e dell'uso fiorentino. Forma eliminata dalla Quarantana (M. VITALE, *La lingua di Alessandro Manzoni...*, 23). Inserito da Dramisino tra le voci letterarie usate da Grossi (M. G. DRAMISINO, *Le correzioni linguistiche al «Marco Visconti»...*, 171). Per l'uso in Tommaseo cfr. D. MARTINELLI, *Voci del toscano vivo in «Fede e bellezza»...*, 329. Per l'uso della stessa forma in *Giacinta* cfr. E. TESTA, *Lo stile semplice...*, 118. Per l'uso in Croce cfr. COLUSSI, *Tra logica e grammatica...*, 142.
- VEGGO [...] Ti veggo sempre in arnese da viaggio (DC, N67, 3ott, 1, 2, 8ott, 2; D, Na72, 92; P77, 17; *Pa*, F89, 241, 250). Per l'uso in Tommaseo cfr. D. MARTINELLI, *Voci del toscano vivo in «Fede e bellezza»...*, 329.
- VO Vo un po' lontanetto [...] (DC, N67, 3ott, 1; B81, 132; Sf83, 145; Sf86, 106; *Ap*, Fd83, 25nov, 3; R85, 208; *A*, Fd84, 4; R85, 282). Nella Quarantana Manzoni preferisce le forme sincopate (M. VITALE, *La lingua di Alessandro Manzoni...*, 30). Per l'uso nella prosa di Leopardi cfr. M. VITALE, *La lingua della prosa di G. Leopardi...*, 57. Per l'uso in Tommaseo cfr. D. MARTINELLI, *Voci del toscano vivo in «Fede e bellezza»...*, 329.

#### 5.4. FORESTIERISMI

<sup>890</sup> In B81, 141: «Andremo a trovarlo».

<sup>891</sup> In H88, 10: «Andremo a Nizza».

Nella seconda metà dell'Ottocento, il francese continuava a mantenere il primato di lingua straniera più diffusa tra le classi più elevate, ma avanzavano gradualmente anche l'inglese, lo spagnolo e il tedesco<sup>892</sup>.

Affrontare il problema dei forestierismi, e dei francesismi in particolare, nei testi di Capuana presuppone dover prendere in considerazione l'influenza che la cultura e la letteratura francese ebbero sullo scrittore e critico letterario siciliano<sup>893</sup>. È forse superfluo ricordare che il Verismo è stato un'appendice italiana del Naturalismo francese, seppur con molte differenze, ed è ancora noto che Capuana fu uno dei primi letterati, se non il primo, ad importare la nuova corrente letteraria in Italia<sup>894</sup>. La sua formazione è dunque, in buona parte, legata alle letture di autori francesi, per cui il passaggio all'influenza sul repertorio lessicale è breve<sup>895</sup>.

Nelle novelle analizzate è stato riscontrato un ampio numero di francesismi, pochi anglicismi, nessun ispanismo o germanismo. Considerata l'esiguità dei casi degli anglicismi si è scelto di non dividere i lemmi per lingua di provenienza ma di indicarlo di volta in volta. Si noti che nell'elenco che segue compaiono solo i vocaboli che risultano attestati per la prima volta nei dizionari italiani dopo il 1800; si è ritenuto superfluo inserire quei forestierismi entrati in uso precedentemente perché considerati già acclimatati nel lessico italiano.

Gli esempi sono stati catalogati secondo quattro categorie:

prestiti adattati («in questo gruppo [...] rientrano quei [forestierismi] che, essendo pienamente inseriti nel sistema morfologico italiano, sono formalmente irricognoscibili dalle parole ereditarie»<sup>896</sup>);

<sup>892</sup> B. MIGLIORINI, *Storia...*, 663-6; T. DE MAURO, *Storia linguistica...*, 201-35; L. SERIANNI, *Il secondo Ottocento...*, 97; P. ZOLLI, *Le parole straniere...*, 26-37, 48-58, 70-77, 85-89.

<sup>893</sup> Consultando il *Carteggio Verga-Capuana* curato da Raya, Morgana ha notato la facile «disposizione a scivolare dall'italiano al francese nella corrispondenza tra i due maestri del verismo» (S. MORGANA, *L'influsso francese*, in L. SERIANNI e P. TRIFONE, *Storia della lingua italiana*, Torino, Einaudi, 1993, III, 710).

<sup>894</sup> Si ricorda che il 10 marzo 1877 su «Il Corriere della Sera» pubblicò il primo articolo dedicato a Zola in cui recensì l'*Assommoir*. Per un quadro completo sulle dinamiche che videro Capuana tra Naturalismo e Verismo cfr. C. A. MADRIGNANI, *Capuana e il Naturalismo*, Bari, Laterza, 1970.

<sup>895</sup> «Chi sapeva insegnarcela allora, specialmente laggiù? Chi poteva mantenersi intatto dalla lebbra dei francesismi, se la maggior parte delle nostre letture doveva essere francese?» (L. CAPUANA, *A Neera*, in G. PAMPALONI, prefazione a *Giacinta e altri racconti*, Firenze, Vallecchi, 1972, 36).

<sup>896</sup> L. SERIANNI, *Il primo Ottocento...*, 22.

prestiti non adattati («si tratta di forme che riproducono letteralmente il modello d'oltralpe o presentano un adattamento marginale»<sup>897</sup>), nella maggior parte dei casi messi in risalto dal corsivo;

calchi formali (si tratta di quei casi in cui il modello straniero è riprodotto con materiale indigeno);

calchi semantici (si hanno quando un termine già presente nella lingua ricevente assume un nuovo significato per influenza della lingua straniera).

### Prestiti adattati

CASCIMIRRA Colla sua veste da camera di cascimirra celeste [...] (*Mostr*, H88, 10). Non attestato in TB, T, GB, RF. Registrato in P. GDLI rimanda a *casimira*. Il DELI rimanda a *cachemire*: «voce volgarizzata in *cascimirra* o *casimirra* e così registrata nel Petrocchi», la prima attestazione è del 1837, G. Giusti. Nessuna occorrenza nella LIZ [800, prosa e poesia]. Per l'uso nelle lettere di mittenti colti del primo Ottocento cfr. G. ANTONELLI, *Lettere familiari di mittenti colti di primo Ottocento: il lessico*, «Studi di lessicografia italiana», XVIII (2001), 145.

POSITIVISMO [...] mi parlava di positivismo e di filosofia [...] (*D*, Na72, 88; P77, 7). In TB la voce è preceduta da †† (la doppia croce indica i forestierismi e le barbarie). Non attestato in T. Registrato in GB, RF. In P: «termine letter.». In GDLI: «dal fr. *positivisme*». Secondo il DELI la prima attestazione risale al 1857, G. Boccardo.

SCIALLE Lo scialle la ravviluppava tutta [...] (*B*, Fd89, 3; B81, 12; Sf83, 45; Sf86, 34; *Ap*, Fd83, 25nov, 4; R85, 223). In TB: «dal francese *châle*», lo stesso in GDLI. Registrato in T, P, GB, RF. Dalla LIZ [800, prosa e poesia] risulta che la voce è attestata, tra gli altri, in Verga, Tommaseo, De Roberto. Attestato in Zolli dal 1808 come francesismo (P. ZOLLI, *Le parole straniere...*, 35), mentre in Migliorini come anglicismo (B. MIGLIORINI, *Storia...*, 597). Anche secondo il DELI la prima attestazione risale al 1808, F. Pananti.

STAZIONE [...] aveva voglia di urlare; cinque minuti di fermata! come un capo stazione [...] (*B*, Fd89, 3; B81, 10; *F*, Fd81, 3; B81, IX). Registrato in TB, T con significato diverso. In P: «località di fermata d'un treno ferroviario, con relativo edificio», lo stesso in RF. In GB: «luogo di fermata nelle vie ferrate». In GDLI: «ingl. *station*». Dalla LIZ [800, prosa e poesia] risulta che la voce è attestata, tra gli altri, in Verga, Nievo. Per l'uso in Bresciani cfr. E. PICCHIORRI, *La lingua dei romanzi di Antonio Bresciani...*, 234. Per l'uso nelle lettere di mittenti colti del primo Ottocento cfr. G. ANTONELLI, *Lettere familiari di mittenti colti di primo Ottocento*, 155.

TUBA [...] portava sempre in testa quella tuba bianca [...] (*DP*, Fd82, 5[6], 6[3]; H83, 101, 102, 103, 107, 112, 115, 116, 119; H88, 77, 78[2], 81, 82, 85, 88, 89, 91; *Q*, F89, 151, 155[2], 163, 164, 168). Attestato in TB, P, GB, RF. Non registrato in T. In GDLI: «femm. di *tubo*, sul modello del fr. *tube* 'tubo' e 'cappello a cilindro' (che però è forma maschile); altri ritengono invece la voce un ampliamento di significato di *tuba* [strumento a fiato di bronzo], da

<sup>897</sup> L. SERIANNI, *Il primo Ottocento...*, 22.

confrontare con la forma tosc. (della Lunigiana) *catuba* e con quella genovese *catiba* ‘tamburo, gran cassa’ e ‘cappello duro’. Dalla LIZ [800, prosa e poesia] risulta che la voce è attestata, tra gli altri, in Verga, De Roberto, Serao. Francesismo secondo Migliorini (B. MIGLIORINI, *Storia...*, 576); mentre il DELI dà come prima attestazione il 1863, *Vocabolario dell'uso toscano*.

## Prestiti non adattati

- BLEU [...] imbacuccato nel ferraiuolo di panno bleu [...] (*DP*, Fd82, 6<sup>898</sup>). Attestato in TB, FC. Non registrato in T, P, GB, RF, GDLI. Dalla LIZ [800, prosa e poesia] risulta che la voce è adoperata, tra gli altri, da Verga. Migliorini attesta l'oscillazione tra i francesismi *bleu* e *blu* (B. MIGLIORINI, *Storia...*, 596). Nell'epistolario Nievo preferisce *bleu* (P. V. MENGALDO, *L'epistolario di Ippolito Nievo...*, 212-3).
- BLÙ [...] la tendina blù [...] (B<sup>899</sup>, Fd89, 3; B81, 12). Cfr. BLEU. In TB, P, GB *blu*. Non attestato in T, RF. In GDLI: «erroneamente *blù*». Secondo il DELI la prima attestazione della voce *blu* risale al 1890, Serao, ma «fin dal Settecento si impongono, tanto a livello dialettale, quanto di lingua, le varianti *blo*, *bleu*». Dalla LIZ [800, prosa e poesia] risulta che la voce è attestata, tra gli altri, in Verga, De Amicis, Serao.
- CANAPÈ [...] sdraiata sul canapè [...] (*A*, Fd84, 4[2]; R85, 279, 284, 285; *Conv*, Cb86, 4; Sf86, 150). Per l'uso nelle lettere di mittenti colti del primo Ottocento cfr. G. ANTONELLI, *Lettere familiari di mittenti colti di primo Ottocento...*, 149. Per l'uso in Svevo cfr. F. CATENAZZI, *L'italiano di Svevo...*, 163. Cfr. anche B. MIGLIORINI, *Storia...*, 446; P. ZOLLI, *Le parole straniere...*, 16; L. SERIANNI, *Norma dei puristi...*, 120.
- COUP DE FOUDRE Un fulmine a ciel sereno.. Il famoso *coup de foudre* (*Pa*, Fd85, 2; F89, 239). In FC: «colpo di fulmine». Nessuna occorrenza nella LIZ [800, prosa e poesia]. Per l'uso in Svevo cfr. F. CATENAZZI, *L'italiano di Svevo...*, 16.
- FAILLE [...] stretta nel semplicissimo vestito di *faille* nero [...] (*Mostr*<sup>900</sup>, Fd81, 3; H83, 10; H88, 5). Non è attestato nei vocabolari italiani consultati, tanto meno in DELI e FC. Dalla LIZ [800, prosa e poesia] risulta che la voce è attestata, tra gli altri, in Dossi.
- FLIRTARE [...] abbiamo *flirtato* [...] (*Pa*, Fd85, 2[2]; F89, 239[2]). Non registrato nei vocabolari italiani del XIX secolo. In GDLI: «neologismo», attesta la voce nel *Dizionario moderno* del Panzini, il quale osserva: «una dama si offenderà del verbo ‘civettare’, e non troverà nulla a ridire del verbo ‘flirtare’» (a tal proposito cfr. M. J. MINICUCCI, *Flirtare e civettare*, «Lingua nostra», IX, 1948, 87-91). Secondo il DELI la prima attestazione è del 1891, E. Zenuti. Nessuna occorrenza sulla LIZ [800, prosa e poesia].
- LORD Un inglese: biondo, bello, fatale, come lord Byron [...] (*Pa*, Fd85, 2[2]; F89, 239, 240). In TB si rimanda da *lord* a *milord*. In T: «titolo d'onore che

<sup>898</sup> In H83, 115; H88, 88: «[...] imbacuccato nel ferraiuolo di panno turchino [...]».

<sup>899</sup> In ms 48/8 carta 4: «[...] la tendina bleu [...]».

<sup>900</sup> In ms 80/9, carta 2: «[...] stretta nel semplicissimo vestito di faglia nero [...]».

- dessi in Inghilterra ai nobili, titolati od insigniti di qualche dignità». In P: «*lòrd* e *lòrde*». Non registrato in GB, RF. Attestato in GDLI. Secondo il DELI la prima attestazione è del 1869, Tommaseo-Bellini, *Dizionario della lingua italiana*. Dalla LIZ [800, prosa e poesia] risulta che la voce è attestata, tra gli altri, in Leopardi, *Il Conciliatore*. Per l'uso in Bresciani cfr. E. PICCHIORRI, *La lingua dei romanzi di Antonio Bresciani...*, 225.
- MISS [...] una *Miss chiaro di luna* [...] (F, Fd81, 4; B81, XVIII). Non attestato nei repertori lessicali del XIX secolo. In GDLI: «ingl. *miss*, abbreviativo di *missress*, dal fr. antico *maistresse*». Secondo il DELI la prima attestazione risale al 1929, *Corriere della sera*: «vincitrice di un concorso di bellezza». Dalla LIZ [800, prosa e poesia] risulta che la voce è attestata, tra gli altri, in Verga, *Il Conciliatore*, Nievo, De Roberto. Cfr. B. MIGLIORINI, *Storia...*, 663.
- PORTE BONHEUR E quel *porte-bonheur*? (Pa, Fd85, 2; F89, 245). In FC: «porta fortuna». Non attestato nel DELI. Nessuna occorrenza sulla LIZ [800, prosa e poesia].
- SÉVIGNÉ [...] voialtre donne siete tutte tante Sévigné inedite (Pa, Fd85, 2; F89, 246). Non attestato nei repertori lessicali del XIX secolo, tanto meno in DELI. In FC: «(marquise de) , née en 1626, morte en 1696. Ses *lettres* l'ont placée au premier rang parmi les grands écrivains du XVII<sup>e</sup> siècle». Dalla LIZ [800, prosa e poesia] risulta che la voce è attestata, tra gli altri, in Leopardi, D'Azeglio.
- TOELETTE [...] dava gli ultimi tocchi alla sua toelette da passeggio (A, Fd84, 2; R85, 257). In TB la voce è preceduta da ††, rimanda a *toilette*: «è brutta voce, qualunque sia la voce che si prescelga». In T: «voce dell'uso. Lo stesso che *toiletta*». In P: «*toelètte* e volg. *toiletta*». In GB: «*toelette* e *toiletta*». Non attestato in RF. In GDLI: «adattamento dal fr. *toilette*». Dalla LIZ [800, prosa e poesia] risulta che la voce è attestata, tra gli altri, in Verga, Dossi, Fogazzaro. Si tratta di un francesismo entrato nel XVIII secolo (P. ZOLLI, *Le parole straniere...*, 22; B. MIGLIORINI, *Storia...*, 522). Secondo il DELI (con rimando a *toilette*) la prima attestazione è del 1877, Fanfani-Alria, *Lessico dell'infima e corrotta italianità*. Nell'epistolario Nievo usa *toilette* (P. V. MENGALDO, *L'epistolario di Ippolito Nievo...*, 219). Attestato da Scavuzzo nei quotidiani messinesi (C. SCAVUZZO, *Studi sulla lingua dei quotidiani messinesi di fine Ottocento...*, 146).
- TOURISTE Quando penso che qualche *touriste* li copierà [...] (F, Fd81, 4<sup>901</sup>). In FC: «turista». Non attestato nei repertori lessicali del XIX secolo, tanto meno in DELI. Dalla LIZ [800, prosa e poesia] risulta che la voce è attestata, tra gli altri, in D'Azeglio. Cfr. B. MIGLIORINI, *Storia...*, 663; A. MASINI, *La lingua di alcuni giornali milanesi...*, 136.
- TULLE [...] sembrava un gran telo di tulle [...] (Sf, Rn80, 169; B81, 73; Sf83, 21; Sf86, 17; T, F89, 206[2]). In FC: «tulle, tullo». Attestato in TB, T, P, GB. In GDLI: «voce fr, derivata dal toponimo *Tulle*, nome della città della Francia centro-merid. dove veniva fabbricato questo tipo di tessuto». Non attestato in RF. Secondo il DELI la prima attestazione è del 1839-41, Molossi. Dalla LIZ [800, prosa e poesia] risulta che la voce è attestata, tra gli altri, in Verga, Dossi, De Marchi.

<sup>901</sup> In B81, XIX: «Quando penso che qualche *tourist* li copierà [...]».

## Calchi semantici

- FARMACIA [...] gli diceva il canonico nella farmacia (*DP*, Fd82, 5[2], 6[2]; H83; H88; *Q*, F89, 152). In *TB* la voce continua ad avere una sola accezione: «arte di scegliere, preparare e comporre i rimedi», lo stesso in *T*. In *P*: «la bottega dove si preparano sulle ricette i medicamenti», lo stesso in *GB*, *RF*, *GDLI*. Francesismo che a partire dal primo Ottocento indica non solo l'arte di creare farmaci, ma anche il negozio che li vende (cfr. B. MIGLIORINI, *Storia...*, 595; P. ZOLLI, *Le parole straniere...*, 5, 32). Secondo il *DELI*, invece, la prima attestazione sarebbe del 1794, C. Beccaria. Dalla *LIZ* [800, prosa e poesia] risulta che la voce è attestata, tra gli altri, in Verga, Nievo, De Roberto, De Amicis.
- FERROVIA [...] la società delle ferrovie [...] (*D*, Na72, 98; P77, 28). Non attestato in *TB*, *T*, *GB*, *RF*. In *P*: «la strada ferrata», lo stesso in *GDLI*. Secondo il *DELI* la prima attestazione è del 1852, *bollettino delle strade ferrate*. Si tratta di calco formale dall'inglese (B. MIGLIORINI, *Storia...*, 597). Dalla *LIZ* [800, prosa e poesia] risulta che la voce è attestata, tra gli altri, in Verga, De Roberto, Imbriani, Faldella. Per l'uso in Capuana cfr. anche F. CALIRI, *Il primo Capuana...*, 46 n.
- FOTOGRAFICA [...] pezzettino di carta fotografica [...] (*G*, Fd83, 4; R85, 251). Attestato in *TB*, *P*, *GB*, *RF*, *GDLI*. In *T* è registrata solo la voce *fotografia*. Secondo il *DELI* la prima attestazione è del 1839, *Biblioteca italiana*. Dalla *LIZ* [800, prosa e poesia] risulta che la voce è attestata, tra gli altri, in De Roberto, Faldella. Aggettivo che deriva dal francesismo *fotografia*, a sua volta mutuato dall'inglese (B. MIGLIORINI, *Storia...*, 646; P. ZOLLI, *Le parole straniere...*, 36). Attestato in A. MASINI, *La lingua di alcuni giornali milanesi...*, 137.
- TRENO [...] treni che deviavano [...] (*B*, Fd80, 3[4]; B81, 10[4]; Sf83, 40[3], 41; Sf86, 31[3], 32). Attestato in *T*, *TB* con diverso significato. In *P*: «tutti i vagoni tirati da una o più macchine», lo stesso in *GB*, *RF*, *GDLI*. Secondo il *DELI* la prima attestazione è del 1826, G. De Welz in una traduzione dal francese. Cfr. anche B. MIGLIORINI, *Storia...*, 579. Dalla *LIZ* [800, prosa e poesia] risulta che la voce è attestata, tra gli altri, in Manzoni (*Promessi sposi*, 1827 e 1840), Verga, Collodi.
- VAGONE La baronessa, al dubbio lume della lampada del vagone, sembrava una bellezza fantastica [...] (*B*, Fd89, 3[2]; B81, 12, 13; Sf83, 45[2]; Sf86, 34[2]; *F*, Fd81, 3; B81, IX). Attestato in *TB*, *P*, *GB*. Non registrato in *T*, *RF*. In *GDLI*: «dal fr. *wagon*, che è dall'ingl. *wag[g]on* 'carro coperto', a sua volta dall'oland. *wagen*, voce german. di origine indeur.». Secondo il *DELI* la prima attestazione è del 1838, *Stampa milanese*. Dalla *LIZ* [800, prosa e poesia] risulta che la voce è attestata, tra gli altri, in Verga, De Amicis, Dossi, Faldella. Si tratta di un anglicismo entrato nella lingua italiana attraverso il francese (B. MIGLIORINI, *Storia...*, 596-7). Nell'epistolario Nievo usa la forma non adattata *wagon* (P. V. MENGALDO, *L'epistolario di Ippolito Nievo...*, 219). Attestato in A. MASINI, *La lingua di alcuni giornali milanesi...*, 140.

## Calchi formali

LUNA DI MIELE [...] è il viaggio della luna di miele? (DC, N67, 3ott, 1<sup>902</sup>; B, Fd89, 3; B81, 12<sup>903</sup>). Non attestato in TB, T. Pegistrato in P: «i primi giorni del matrimonio», lo stesso in GB, RF, GDLI. Secondo il DELI la prima attestazione risale al 1803, F. Pananti. Dalla LIZ [800, prosa e poesia] risulta che la voce è attestata, tra gli altri, in Verga, De Roberto, De Amicis. Si tratta di un anglicismo entrato nella lingua italiana attraverso il francese (B. MIGLIORINI, *Storia...*, 596; cfr. anche L. SERIANNI, *Il primo Ottocento...*, 24). Per l'uso in Bresciani cfr. E. PICCHIORRI, *La lingua dei romanzi di Antonio Bresciani...*, 231.

STRADA FERRATA [...] ingegnere di strade ferrate [...] (D, Na72, 97; P77, 26). Non attestato in TB, T, RF. In GB *via ferrata*. Registrato in P, GDLI. Secondo il DELI la prima attestazione è del 1837: «strada ferrata da Venezia a Milano». Dalla LIZ [800, prosa e poesia] risulta che la voce è attestata, tra gli altri, in Nievo, Verga, Collodi, De Amicis. Si tratta di un calco formale dall'inglese (B. MIGLIORINI, *Storia...*, 597).

## 5.5. NEOLOGISMI

È nota la difficoltà di definire la natura dei neologismi<sup>904</sup>. In questa sezione si raccolgono i vocaboli la cui prima attestazione è riconducibile al secolo XIX. L'aspetto cronologico è l'unico criterio adottato per la catalogazione, per cui ci si è serviti in primo luogo del DELI e del GDLI. È stata poi accertata la presenza, ma nella maggior parte dei casi l'assenza, nei repertori lessicali del secolo. Non si tratta, dunque, di voci usate per la prima volta da Capuana, ma entrati nel lessico italiano non prima del XIX secolo e sicuramente di scarsa circolazione.

BUSSURRO La vita, per noi bussurri è così noiosa in Roma [...] (*Pa*, Fd85, 2). Non attestato in TB, T. In P, GB, RF, GDLI *buzzurro*. In DELI *buzzurro*: «persona giunta da poco in una città», prima attestazione a Roma 1941, C. Merlo. Nessuna occorrenza nella LIZ.

CHIASSOSAMENTE [...] si misero a rifare i letti, in due, chiassosamente [...] (*Sf*, Rn80, 170; B81, 75; Sf83, 24; Sf86, 19). Non attestato in TB, T, FTosc, GB, RF. Registrato in GDLI. In P: «non popolare». Non attestato in DELI. Dalla LIZ [800, prosa e poesia] risulta che la voce è attestata solo in Dossi, *La desinenza in A*.

FOSFORESCENZA [...] la magica fosforescenza del suo pannello (*Mostr*, Fd81, 4; H83, 33-4; H88, 24). Attestato in tutti i vocabolari consultati. Secondo il DELI la prima attestazione è del 1817, Bossi.

<sup>902</sup> In B81, 133; Sf83, 145; Sf83, 106: «È il tuo viaggio di nozze».

<sup>903</sup> In Sf83, 44; Sf86, 33: «[...] partivano verso le cinque di sera pel loro viaggio di nozze».

<sup>904</sup> Cfr. S. SCOTTI MORGANA, *Le parole nuove*, Bologna, Zanichelli, 1981.

- GLICERINA Se poi sarà un fabbricante di tele da vela, o di rasoi o di saponi di glicerina [...] (*Pa*, Fd85, 2; F89, 239). Termine nuovo, entrato in uso nella prima metà dell'Ottocento (B. MIGLIORINI, *Storia...*, 577). Attestato in TB, P, GB, RF, GDLI. Non registrato in T. Secondo il DELI la prima attestazione è del 1829.
- NEVROTICO Lo siamo tutti, chi più chi meno, a questi lumi di luna di raffinatezza nevrotica (*Pa*, F89, 249). Non attestato in TB, T, P, GB, RF. Registrato in GDLI e attestato in Capuana. Secondo il DELI la prima attestazione è del 1821. Dalla LIZ [800, prosa e poesia] risulta che la voce è attestata solo in Serao.
- OASI [...] come in un'oasi di amore! (*G*, Fd85, 4; R85, 238). In TB: «voce introdotta nelle lingue moderne a significare quelle porzioni di terreno fertile che si trovano come isole in mezzo alle deserte arene dell'Africa». Attestato in T, P, RF, GDLI. Non registrato in GB. Dalla LIZ [800, prosa e poesia] risulta che la voce è attestata, tra gli altri, in Nievo, De Roberto. Secondo il DELI la prima attestazione risale al 1819.
- STELLARIO [...] cantava le strofette dello *stellario* [...] (*Q*, F89, 158). Non è registrato nei vocabolari siciliani consultati (Tr, M, TB), né in quelli italiani (TB, T, P, GB, RF). Attestato in GDLI: «raccolta di litanie»; la voce è presente solo in Capuana. Non attestato in DELI.

## 5.6. PROVERBI E LOCUZIONI IDIOMATICHE

Un particolare settore del lessico è costituito dai proverbi e dalle espressioni idiomatiche. Si tratta di locuzioni, per lo più dell'uso vivo toscano, adoperate, nella maggior parte dei casi, allo scopo di inserire nella lingua scritta figure dell'oralità.

È stata verificata di volta in volta la presenza delle locuzioni nella tradizione letteraria italiana attraverso il GDLI. Inoltre sono stati consultati i maggiori repertori lessicali dell'Ottocento (Tommaseo-Bellini, Giorgini-Broglio, Rigutini-Fanfani, Petrocchi).

ALLA RINFUSA Terribili progetti di vendetta gli si abbozzavano nella sua mente, uno sopra l'altro, alla rinfusa [...] (*Sf*, Rn80, 165; B81, 58; Sf83, 4; Sf86, 4). Attestato in tutti i vocabolari consultati.

ANDARE PER LE LUNGHE Andavano per le lunghe (*B*, Fd80, 3; B81, 6; Sf83, 27; Sf86, 28). Attestato in tutti i vocabolari consultati.

BUON PRO GLI FACCIA Buon pro gli faccia! (*Comp*, Cb82, 50; H83, 239; H88, 188; *Sc*, Fd82, 4; H83, 189; H88, 147; *Q*, F89, 157). Attestato in TB, T, RF, GDLI. In P e GB: «bon pro».

CONCIARE PER LE FESTE [...] Domineddio poi [...] ci concia per le feste (*Sc*, Fd82, 3; H83, 175; H88, 136). In T, P, GB, RF: «conciare uno pel di delle feste». GDLI attesta l'uso in Manzoni (*Promessi sposi*, 1840).

CONTENTARE ALL'ORECCHIO [...] era stata data la penitenza di contentare all'orecchio (*B*, Fd80, 3; B81, 3; Sf83, 33; Sf86, 25). Non attestato in T, P, GB, RF. In GDLI: «come forma di penitenza imposta a chi ha perduto a un gioco di società, prospettare in segreto, in confidenza, a ciascuno dei partecipanti, un progetto, un disegno, un evento, il cui avverarsi potrebbe soddisfarlo, renderlo felice»; la sola locuzione riportata è tratta dalla medesima frase qui analizzata.

DARE LA VOLTA AL CERVELLO [...] per poco non gli fece credere che il suo amico avesse dato la volta al cervello (*DC*, N67, 5ott, 1; B81, 140; Sf83, 154; Sf86, 113). Non attestato in T, P, GDLI. Registrato in GB. In RF: «dare ala balta la cervello»

DARE NOIA [...] il movimento della vita cittadina le dava noia [...] (*Ap*, Fd83, 25nov, 3; R85, 196). In T: «dare noja». Attestato in P, GB, RF, GDLI. Per la presenza in Verga cfr. L. SALIBRA, *Il toscanismo nel Mastro-don Gesualdo...*, 192-3; la quale annota che la locuzione è spesso adoperata nella corrispondenza epistolare Verga-Capua.

DI BEL NUOVO Nella villa Bellini mi sarebbe di bel nuovo mancato il coraggio [...] (*D*, Na72, 89; P77, 8). Attestato in TB, T, GB, GDLI, in P: «di bel novo», non registrato in RF. Si tratta di una locuzione tipicamente settentrionale. Per l'uso in Bresciani cfr. E. PICCHIORRI, *La lingua dei romanzi di Antonio Bresciani...*, 190.

DOLCE FAR NIENTE [...] la tentazione cioè dell'aria aperta e del famoso dolce far niente (*DC*, N67, 3ott, 1). Non attestato in T, GB, RF. Registrato in GDLI. In P: «attribuito agli Italiani. Frase tra poco storica». Nel XVII secolo dall'Italia «comincia a diffondersi il mito del dolce far niente» (B. MIGLIORINI, *Storia...*, 448).

- FARE CROCCHIO [...] facevano crocchio ragionando del più e del meno [...] (*Sc*, Fd82, 4[2]; H83, 174-5, 189; H88, 136, 148; *DP*, Fd82, 5; H83, 106; H88, 81). In RF: «stare a crocchio, stare a chiacchierare, a discorrere», lo stesso in T, TB, GB, P, GDLI. La frase risulta attestata anche nei vocabolari siciliani consultati (Tr: «*fari crocchiu*, adunarsi a discorrere»; non attestato in M e PT; in C: «*fari, mentirisi a crocchiu*, mettersi in luogo pubblico per discorrere»).
- FARE IL CHIASSO [...] seguitarono a fare il chiasso (*Sf*, Rn80, 169; B81, 71; Sf83, 19; Sf86, 15; T, F89, 207). Registrato in T, P, GB, RF. GDLI attesta l'uso, tra gli altri, in Manzoni (*Promessi sposi*, 1840) e Verga. Per l'uso in Nievo cfr. P. V. MENGALDO, *L'epistolario di Ippolito Nievo...*, 260.
- MENADITO [...] sapeva a menadito vita, morte e miracoli (*DP*, Fd82, 5; H83, 105; H88, 80). Attestato in T, P, GB, RF. GDLI attesta l'uso, tra gli altri, in Manzoni (*Promessi sposi*, 1840).
- METTERE ALLA LUCE [...] non ha più riveduto dal momento in cui lo mise alla luce (*DC*, N67, 3ott, 2). Attestato in T, P, GB, RF. Non registrato in GDLI.
- NON FARE NÉ CALDO NÉ FREDDO [...] a me non mi fa nè caldo nè freddo (*Sc*, Fd82, 4; H83, 176; H88, 137). Non attestato in T. In P: «non importàr nè punto nè pòco», lo stesso in GDLI, GB. Registrato in RF.
- PARI E PATTÀ [...] se lui era zoppo, don Domenico era guercio, e pari a patta (*Sc*, Fd82, 4; H83, 177; H88, 137). In RF: «dicesi al giuoco, quando dall'una parte e dall'altra non si vince nè si perde [...] e di altro che di giuoco»; lo stesso in P. Attestato in T, GB, GDLI.
- PASSARLA LISCIA [...] col comparatico, non la passava liscia nessuno (*Comp*, Cb82, 49; H83, 223; H88, 174). Attestato in T, P, GB, RF. GDLI attesta l'uso, tra gli altri, in Manzoni (*Promessi sposi*, 1840).
- PERDERE IL LATINO Il dottore ci perdeva il latino e conchiudeva: nervi! (*Sf*, Rn80, 166; B81, 61; Sf83, 7; Sf86, 6). Non registrato in T, RF, TB, GB, P; in GDLI: *perdere il latino*: «affaticarsi inutilmente», la voce risulta adoperata, tra gli altri, da Verga.
- PERDERE IL RANNO E IL SAPONE Che cosa ci avete perduto? Il ranno e il sapone (*Pa*, Fd85, 2; F89, 240). In P: «perdere il tempo e la fatica in una còsa», lo stesso in T, GB, RF, GDLI. Per l'uso in Verga cfr. L. SALIBRA, *Il toscanesimo nel Mastro-don Gesualdo...*, 45-6.
- PERDERE L'ANIMA Non perda l'anima [...] (*Sf*, Rn80, 165; B81, 58; Sf83, 5<sup>905</sup>). In TB: «iperbato, familiare». Non attestato in T, P, GB, RF, GDLI.
- STARE SULLE SPINE Stavo sulle spine (*G*, CN88, 1; *Ass*, F89, 19). Non attestato in T. Registrato in P, GB, RF. GDLI attesta l'uso, tra gli altri, in Collodi.
- STILLARE A che stillarti il cervello? (*T*, F89, 202). Manca il riscontro del GDLI, ma ritenuto un toscanesimo perché registrato in Ftosc., RF, P, GB, T. Dalla LIZ [800, prosa e poesia] risulta che la locuzione è attestata, tra gli altri, in Leopardi, Tommaseo, Verga, De Amicis, Capuana (*Profumo*). Per l'uso in Tommaseo cfr. D. MARTINELLI, *Voci del toscano vivo in «Fede e bellezza»*, in *studi di letteratura italiana offerti a Dante Isella*, Napoli, Bibliopolis, 1983, 324. Per l'uso in Nievo cfr. P. V. MENGALDO, *L'epistolario di Ippolito Nievo...*, 322. Per l'uso in De Roberto cfr. A. STUSSI, *Appunti sulla lingua dei «Viveré»...*, 276.
- STRAPPALA E PIANATALA! / PIANATALA BENE, / IN BOCCA TI VIENE! (*Sc*, Fd82, 4; H83, 177; H88, 138). In ms 48/17, carta 15: «queste parole si dicono di carnevale, in via di ischerzo. Qui lo sciancato le cantarella alludendo alla

<sup>905</sup> In Sf86, 4: «Non si danni l'anima [...]».

parola piantare detta dall'ingegnere. Il tempo in cui si ripetono più spesso quelle parole, o versi, si chiama del gabbo, cioè della beffa».

TIRARE INNANZI Tiriamo innanzi! (B, Fd80, 3; B81, 6)<sup>906</sup>. Attestato in P, T, GB, GDLI. Non registrato in RF. Locuzione usata anche da Manzoni ma corretta in *tirare avanti* (M. VITALE, *La lingua di Alessandro Manzoni*, Milano, Cisalpino, 1992, 20). Attestato in Grossi come lombardismo (M. G. DRAMISINO, *Le correzioni linguistiche al «Marco Visconti»...*, 176).

VATTEL'A PESCA [...] di che si ragionava? Vattel'a pesca (F, Fd81, 4; B81, XVI). Non attestato in T, GB. In P: «di cose che non si sa come stiano». In GDLI: «da una locuz. popol. e dial. *vattelo a pesca* 'vattelo a pescare, a trovare'. Non attestato in RF. registrato da Scavuzzo nei quotidiani messinesi (C. SCAVUZZO, *Studi sulla lingua dei quotidiani messinesi di fine Ottocento...*, 163).

VENIR MENO [...] fui sul punto di venir meno [...] (D, Na72, 88; P77, 7). Attestato in T, GB, RF, GDLI. Non registrato in P.

<sup>906</sup> In Sf83, 36; Sf86, 28: «Avanti».



## BIBLIOGRAFIA

Studi complessivi:

A. ALEXANDER, *Il Comparatico di Luigi Capuana e gl'inizi del Verismo*, Roma-Cirana, 1970.

D. ARISTODEMO, P. DE MEIJER, D. MOLEWIJK, *Luigi Capuana e il modello fiabesco*, in *Cultura meridionale e letteratura italiana* (atti dell'XI Congresso AISLLI, Napoli-Salerno, 14-18 aprile 1982), a cura di P. Giannantonio, Napoli, Loffredo, 1984.

P. ARRIGHI, *Capuana e les deux versions de «Giacinta»*, in *Mélanges de philologie, d'histoire et de littérature offerts à Henri Hauvette*, Les presses françaises, Paris, 1934, 785-95.

P. ARRIGHI, *Le vérisme dans la prose narrative italienne*, Paris, Boivin, 1937.

E. CACCIA, *Luigi Capuana*, in *Letteratura italiana. I Minori*, Milano, Marzorati, 1962, IV.

F. CALIRI, *Il primo Capuana. La prosa narrativa: aspetti e problemi linguistici*, Roma, Herder, 1980.

F. CALIRI, *Sicilianismi nella prima prova narrativa del Capuana*, in *La letteratura dialettale in Italia dall'unità ad oggi* (atti del Convegno, Palermo, 1-4 dicembre 1980), a cura di P. Mazzamuto, Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Palermo, Palermo, Studi e Ricerche, 1984.

A. P. CAPPELLO, *Invito alla lettura di Luigi Capuana*, Milano, Mursia, 1994.

*Capuana e "La Voce": lettere inedite a Giuseppe Prezzolini*, A. M. Morace, estratto da *Scritti offerti a G. Raya dalla Facoltà di Magistero dell'Università di Messina*, Roma, 1982.

*Luigi Capuana e le carte messaggiere*, a cura di S. Zappulla Muscarà, Catania, C.U.E.C.M., 1996.

*Capuana verista* (atti dell'Incontro di Studio, Catania, 29-30 ottobre 1982), Catania, Biblioteca della fondazione Verga, 1984.

L. CAPUANA, *Al lettore*, introduzione a *Il teatro italiano contemporaneo*, Palermo, Pedone Lauriel, 1872.

L. CAPUANA, *C'era una volta...*, Palermo, Sellerio, 2006 (secondo l'edizione del 1902).

L. CAPUANA, *Il Raccontafiabe*, Palermo, Sellerio, 2006.

L. CAPUANA, *Come io divenni novelliere. Confessione a Neera*, prefazione alla seconda edizione di *Homo*, Milano, Treves, 1888.

L. CAPUANA, *Cronache teatrali (1864-1872)*, a cura di G. Oliva, Roma, Salerno.

L. CAPUANA, *Giacinta* (secondo la prima edizione del 1879), Milano, Mondadori, 2006.

L. CAPUANA, *Il Benefattore*, Mineo, Edizioni del Museo, 2005.

L. Capuana, *Il Comune di Mineo. Relazione del Sindaco*, Catania, Galatola, 1875.

L. CAPUANA, *Il marchese di Roccaverdina*, Milano, Mondadori, 2008.

L. CAPUANA, *I «Ricordi d'infanzia e di giovinezza» di Luigi Capuana nell'edizione originale del 1893*, a cura di G. Finocchiaro Chimirri, in «Le Ragioni critiche», 1972, gennaio-marzo, n.3, pp. 34-58.

L. CAPUANA, *Nuovi ideali d'arte e di critica*, introduzione a *Cronache letterarie*, Catania, Giannotta, 1899.

L. CAPUANA, *Per l'arte*, a cura di R. Scrivano, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1994.

L. CAPUANA, *Prefazione, o quasi...*, introduzione a *Gli «ismi» contemporanei (verismo, simbolismo, idealismo, cosmopolitismo, ed altri saggi di critica letteraria ed artistica)*, Catania, Giannotta, 1898.

L. CAPUANA, *Profumo*, Pezzan di Carbonera, Morganti, 2006.

L. CAPUANA, *Racconti*, a cura di E. Ghidetti, Salerno Ed., Roma, 1973, III vol.

L. CAPUANA, *Studii di letteratura contemporanea*, I serie, Milano, Brigola, 1880.

L. CAPUANA, *Studii di letteratura contemporanea*, II serie, Catania, Giannotta, 1882.

L. CAPUANA, *Tortura*, con una nota introduttiva di C. A. Madrignani, Palermo, Sellerio, 1987.

*Capuana e De Roberto*, a cura di S. Zappulla Muscarà, Caltanissetta – Roma, Salvatore Sciascia Editore, 1987.

*Carteggio inedito*, a cura di S. Zappulla Muscarà, Catania, Giannotta, 1973.

*Carteggio Verga-Capuana*, a cura di G. Raya, Roma, Edizioni dell'Ateneo, 1984.

B. CROCE, *Luigi Capuana*, in *La Letteratura della nuova Italia*, Bari, Laterza, 1915, III.

C. DI BLASI, *Luigi Capuana: vita, amicizie, relazioni letterarie*, Mineo, Biblioteca Capuana, 1954.

G. FINOCCHIARO CHIMIRRI, *I «Ricordi d'infanzia e di giovinezza» di Luigi Capuana nell'edizione originale del 1893*, «Le Ragioni critiche», III (1972).

E. GHIDETTI, *Introduzione a Racconti*, Roma, Salerno Editrice, 1973.

E. GHIDETTI, *L'ipotesi del realismo (Capuana, Verga, Valera e altri)*, Padova, Liviana, 1982.

*L'illusione della realtà* (atti del Convegno di Montréal, 16-18 marzo 1989), a cura di M. Picone e E. Rossetti, Roma, Salerno Editrice, 1990.

C. A. MADRIGNANI, *Capuana e il Naturalismo*, Bari, Laterza, 1970.

P. MAZZAMUTO, *Luigi Capuana*, in *Letteratura italiana. I critici*, Milano, Marzorati, 1969, I.

P. MICOZZI, *La figura femminile nella novellistica di Luigi Capuana: "Profili di donne"*, Pescara, Tracce, 1997.

A. NAVARRIA, *Bibliografia delle novelle di Luigi Capuana*, «Archivio storico siciliano», III, 18 (1968).

*Novelliere impertinente. Studi su Luigi Capuana*, Pisa, Nistri-Lischi Editori, 1985.

U. OJETTI, *Alla scoperta dei letterati*, a cura di P. Pancrazi, Firenze, Felice Le Monnier, 1946.

G. OLIVA, *Capuana in archivio*, Salvatore Sciascia, Caltanissetta-Roma, 1979.

L. PALERMO, *La formazione critica di Luigi Capuana*, «Filologia e Letteratura», IV (1964).

G. PAMPALONI, *Giacinta e altri racconti*, Firenze, Vallecchi, 1972.

F. PAPPALARDO-B. BRUNETTI, *Crisi della «grand'arte» e letteratura di massa: sul racconto fantastico di L. Capuana*, in *I canoni letterari*, Trieste, Lint, 1981, 155-167.

R. PATERNOSTRO, *Giacinta, o della poetica del "patologico"*, in *Sotto la torre. Incontri sulla letteratura italiana dell'Otto-Novecento* (Nettuno, gennaio-aprile 1991), a cura di R. Paternostro, Roma, La Fenice, 1993.

C. PESTELLI, *Capuana novelliere. Stile della prosa e prosa in stile*, Verona, Gutenberg, 1991.

G. RAYA, *Bibliografia di Luigi Capuana (1839-1968)*, Roma, Ciranna, 1969.

G. RAYA, *Ricerche e documenti sulla Giacinta di L. Capuana*, in «Regime fascista», 14 novembre 1931.

E. SCARFOGLIO, *Il libro di Don Chisciotte*, Firenze, La rinascita del libro, 1911.

L. SPORTELLI, *L. Capuana a G. A. Cesareo (1882-1914)*, carteggio inedito posseduto dalla biblioteca nazionale di Palermo, s.l., Tipografia Valguarnera, 1950.

A. STORTI ABATE, *Introduzione a Capuana*, Roma-Bari, Laterza, 1989.

D. TANTERI, *Lettura delle «Paesane» di Luigi Capuana*, «Sicilorum Gymnasium», XXIV, 1 (1971), 2-60.

G. TROMBATORE, *Riflessi letterari del Risorgimento in Sicilia e altri studi sul secondo Ottocento*, Palermo, Manfredi, 1967<sup>4</sup>.

Sulla storia dell'arte verista:

C. MALTESE, *Il principio di verità e il realismo (1855/1877)*, in *Storia dell'arte in Italia (1785-1943)*, Torino, Einaudi, 1992.

C. MALTESE, *Svolgimenti e crisi del principio di verità*, in *Storia dell'arte in Italia (1785-1943)*, Torino, Einaudi, 1992.

Studi sul periodo verista:

F. ANGELINI-C. MADRIGNANI, *Cultura, narrativa e teatro nell'età del positivismo*, Roma-Bari, Laterza, 1975.

R. BIGAZZI, *I colori del vero. Vent'anni di narrativa: 1860-1880*, Pisa, Nistri-Lischi Editori, 1978.

M. L. PATRUNO, *Teorie e forme della letteratura verista*, Manduria, Lacaita Editore, 1985.

G. OLIVA-V. MORETTI, *Verga e i verismi regionali*, Roma, Edizioni Studium, 1999.

Studi sulla lingua:

F. AGOSTINI, *Proposizioni interrogative dirette*, in *Enciclopedia dantesca*, Appendice, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1978, 369-70.

G. ALFIERI, *Innesti fraseologici siciliani nei Malavoglia*, «Bollettino del Centro di Studi Filologici e Linguistici Siciliani», XIV (1980), 221-95.

G. ALFIERI, *Istruzione e letterarie adunanze. Cultura ed educazione linguistica in Sicilia fra Otto e Novecento*, Messina, Sicania, 1990.

G. ALFIERI, *L'italiano nuovo: centralismo e marginalità linguistici nell'Italia unificata*, Firenze, Accademia della Crusca, 1986.

G. ALFIERI, *La Sicilia*, in *L'italiano nelle regioni. Lingua nazionale e identità regionali*, a cura di F. Bruni, Torino, UTET, 1992, 798-860.

G. ALFIERI, *Verga e il toscano*, in *Letteratura, lingua e società*, Palermo, Palumbo, 1989, 245-257.

T. ALISOVA, *Relative limitative e relative esplicative nell'italiano popolare*, «Studi di filologia italiana», XXIII (1965), 299-332.

T. ALISOVA, *Studi di sintassi italiana*, in «Studi di Filologia Italiana», XXV (1967), 223-313.

R. AMBROSINI, *Proposte di critica linguistica. La dialettalità nel Verga*, «Linguistica e letteratura», II (1977), 7-48.

G. ANTONELLI, *Alle radici della letteratura di consumo. La lingua dei romanzi di Pietro Chiari e Antonio Piazzola*, Milano, Istituto di propaganda libraria, 1996.

G. ANTONELLI, *Dall'Ottocento a oggi*, in *Storia della punteggiatura in Europa*, a cura di B. Mortara Garavelli, Bari, Laterza, 2008.

G. ANTONELLI, *Lettere familiari di mittenti colti di primo Ottocento: il lessico*, «Studi di lessicografia italiana», XVIII (2001), 123-226.

G. ANTONELLI, *Tipologia linguistica del genere epistolare nel primo Ottocento. Sondaggi sulle lettere familiari di mittenti colti*, Roma, Edizioni dell'Ateneo, 2003.

G. ANTONELLI, C. CHIUMMO, M. PALERMO, *La cultura epistolare nell'Ottocento. Sondaggi sulle lettere del CEOD*, Roma, Bulzoni, 2004.

M. APRILE, *Dalle parole ai dizionari*, Bologna, il Mulino, 2005.

G. I. ASCOLI, *Scritti sulla questione della lingua*, a cura di C. Grassi, Torino, Einaudi, 2008.

A. ASOR ROSA, *Il caso Verga*, Palermo, Palumbo, 1972.

A. BARSOTTI, *Dialettismo o no: una «questione» fra Verga e Capuana*, «Trimestre», X, 3-4 (1977), 467-505.

G. BERRUTO, «*Dislocazioni a sinistra*» e «*grammatica dell'italiano parlato*», in *Sintassi e morfologia della lingua italiana d'uso. Teorie e applicazioni descrittive*, a cura di A. Franchi De Bellis e L. M. Savoia, Roma, Bulzoni, 1985, 59-82.

G. BERRUTO, *Italiano popolare*, «Vox romanica», 42 (1983), 3-60.

G. BERRUTO, *Sociolinguistica dell'italiano contemporaneo*, Roma, Carocci, 1987.

P. BERTINI MALGARINI-M. CARIA, «*Scriverò sempre male*»: *Grazia Deledda tra scrittura privata e prosa letteraria*, in *Grazia Deledda e la solitudine del segreto* (atti del Convegno nazionale di Studi, Sassari, 10-12 ottobre 2007), Nuoro, ISRE, 2010, 31-51.

E. BIANCHI, *I promessi sposi e il parlar fiorentino*, «*Annali Manzoniani*», III (1942), 281-312.

I. BISCEGLIA BONOMI, *Note sulla lingua di alcuni quotidiani milanesi dal 1900 al 1905*, estratto da «*ACME*», a. XXVI, II (1973), 175-204.

I. BONOMI, *La narrativa e l'italiano dell'uso medio*, «*Studi di grammatica italiana*», XVI (1996), 321-38.

I. BOSTRÖM, *La morfosintassi dei pronomi personali soggetti della terza persona in italiano e in fiorentino*, Stockholm, Almqvist & Wiksell, 1972.

I. BOSTRÖM, *Osservazioni sulla lingua di V. Pratolini*, in «*Studi di grammatica italiana*», 4 (1974), 115-56.

F. BRANCIFORTI, *Alla conquista di una lingua letteraria*, in *I romanzi catanesi di Giovanni Verga* (atti del I Convegno di Studi, Catania, 23-24 novembre 1979), Catania, Biblioteca della Fondazione Verga, 1981, 261-308.

M. BRICCHI, *La roca trombazzza. Lessico arcaico e letterario nella prosa narrativa dell'Ottocento italiano*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2000.

F. BRUNI, *L'italiano letterario nella storia*, Bologna, il Mulino, 2002.

F. BRUNI, *Sondaggi su lingua e tecnica narrativa del verismo*, in *Cultura meridionale e letteratura italiana* (atti dell'XI Congresso AISLLI, Napoli-Salerno, 14-18 aprile 1982), a cura di P. Giannantonio, Napoli, Loffredo, 1984, 489-547.

F. BRUNI, *Sulla lingua del «Mastro-don Gesualdo»*, in *Il centenario del «Mastro-don Gesualdo»* (atti del Congresso Internazionale di Studi, Catania, 15-18 marzo 1989), Catania, Biblioteca della fondazione Verga, 1991, 357-432.

F. BRUNI, *Prosa e narrativa dell'Ottocento. Sette studi*, Firenze, Cesati, 1999.

G. CARTAGO, *La lingua del «Dei delitti e delle pene» in Cesare Beccaria tra Milano e l'Europa* (atti del convegno di studi per il 250<sup>o</sup> anniversario della nascita promosso dal comune di Milano), Milano 15-17 dicembre 1988, Roma Laterza, 1990, 138-67.

G. CARTAGO, *L'utopia neotoscana nel Duca d'Atene di Niccolò Tommaseo*, in *Studi vari di lingua e letteratura italiana in onore di G. Velli*, Milano, Cisalpino, 2000, 715-28.

A. CASTELLANI, *Ancora sul dittongamento italiano e romanzo*, in *Saggi di Linguistica e Filologia Italiana e Romanza (1946-1976)*, Roma, Salerno Editrice, 1980, I, 156-76.

A. CASTELLANI, *Consuntivo della polemica Ascoli-Manzoni*, «Studi Linguistici Italiani», XII (1986), 105-29.

A. CASTELLANI, *Italiano dell'uso medio o italiano senz'aggettivi*, «Studi linguistici italiani», XVII (1991), II, 233-56.

A. CASTELLANI, *Italiano e fiorentino argenteo*, in *Saggi di Linguistica e Filologia Italiana e Romanza (1946-1976)*, Roma, Salerno Editrice, 1980, I, 17-35.

A. CASTELLANI, *La diphtongaison des e et o ouverts en italien*, in *Saggi di Linguistica e Filologia Italiana e Romanza (1946-1976)*, Roma, Salerno Editrice, 1980, I, 123-38.

A. CASTELLANI, *L' "italiano dell'uso medio" e l'italiano normale*, «Studi linguistici italiani», XX (1994), 123-6.

A. CASTELLANI, *Note sul dittongamento toscano*, in *Saggi di Linguistica e Filologia Italiana e Romanza (1946-1976)*, Roma, Salerno Editrice, 1980, I, 146-55.

A. CASTELLANI, *Quanti erano gli italofoeni nel 1861?*, in «Studi linguistici italiani», VIII (1982), 3-26.

A. CASTELLANI, *Sulla formazione del sistema paragrafematico moderno*, «Studi linguistici italiani», XXI, 1 (1995).

F. CATENAZZI, *L'italiano di Svevo. Tra scrittura pubblica e privata*, Firenze, Olschki, 1994.

V. COLETTI, *Storia dell'italiano letterario. Dalle origini al Novecento*, Torino, Einaudi, 1993.

C. COLLODI, *Le avventure di Pinocchio*, edizione critica a cura di Ornella Castellani Pollidori, Pescia, Fondazione Nazionale Carlo Collodi, 1983.

C. COLLODI, *Pinocchio*, introduzione e commento critico di Fernando Tempesti, Milano, Feltrinelli, 2008.

D. COLUSSI, *Tra logica e grammatica. Saggio sulla lingua di Benedetto Croce*, Pisa-Roma, Fabrizio Serra Editore, 2007.

M. CORTELAZZO, *Avviamento critico allo studio della dialettologia italiana*, Pisa, Pacini, 1972.

M. CORTELAZZO, *Lineamenti di italiano popolare*, Pisa, Pacini, 1986.

M. CORTELAZZO, *Perché "a mì me gusta" s'è e "a me mi piace" no?*, in *Umgangssprache in der Iberoromania. Festschrift für Heinz Kröll*, a cura di G. Holtus– E. Radtke, Narr, Tübingen, 1984, 25-8.

P. D'ACHILLE, *L'italiano contemporaneo*, Bologna, il Mulino, 2003.

P. D'ACHILLE, *Sintassi del parlato e tradizione scritta della lingua italiana. Analisi di testi dalle origini al secolo XVIII*, Roma, Bonacci Editore, 1990.

A. DANESI BENDONI, *Grammaticalizzazione del discorso indiretto libero nei «Malavoglia»*, «Studi di grammatica italiana», IX (1980).

M. DARDANO, *Leggere i romanzi*, Roma, Carocci, 2008.

T. DE MAURO, *Storia linguistica dell'Italia unita*, Bari, Laterza, 1976.

F. DE ROBERTO, *Romanzi, novelle e saggi*, a cura di C. A. Madrignani, Milano, Mondadori.

G. DEVOTO, *Nuovi studi di stilistica*, Firenze, Le Monnier, 1962.

F. D'OVIDIO, *Le correzioni ai Promessi sposi e la questione della lingua*, Napoli, Guida, 1895.

M. G. DRAMISINO, *Le correzioni linguistiche al «Marco Visconti» di Tommaso Grossi*, «Studi di grammatica italiana», XVI (1996), 119-188.

M. DURANTE, *Dal latino all'italiano moderno*, Bologna, Zanichelli, 1981.

M. DURANTE, *I pronomi personali nell'italiano contemporaneo*, «Bollettino del Centro di Studi filologici e linguistici siciliani», XI (1970), 180-202.

G. FALASCHI, *Il Guerrazzi di fronte alla revisione linguistica della Battaglia di Benevento*, «Italianistica», I (1972), 305-29.

R. FRESU, *L'epistolario di Maria Conti Belli*, Roma, Aracne, 2006.

F. GHISALBERTI, *Studi sul testo dei 'Promessi sposi'*, «Annali Manzoniani», II (1941).

P. G. GOIDÀNICH, *Per la storia dell'ò breve latino libero nella lingua letteraria e nella parlata civile di Firenze*, «Atti della Reale Accademia d'Italia. Memorie della classe di scienze morali e storiche», s. 7<sup>a</sup>, II, 3 (1941), 167-218.

M. GORRA, *Nota sui forestierismi del primo De Marchi*, in «Lingua nostra», XXV (1964).

C. GRASSI, *La lingua parlata e la lingua scritta in Manzoni e dopo Manzoni*, in *Atti del Convegno di Studi manzoniani dell'Accademia Nazionale dei Lincei* (Roma-Firenze, 12-14 marzo 1973), Roma, 1974, 121-32.

R. GUSMANI, *Calchi semantici e calchi strutturali*, in *Saggi sull'interferenza linguistica*, Firenze, Casa Editrice Le Lettere, 2003, 217-50.

*La scrittura epistolare nell'Ottocento. Nuovi sondaggi sulle lettere del CEOD*, a cura di G. Antonelli, M. Palermo, D. Poggiogalli, L. Raffaelli, Ravenna, G. Pozzi, 2009.

G. LAUTA, *Le forme interrogative nella Toscana del Due e Trecento*, Roma, Bulzoni, 2002.

A. LEONE, *L'italiano regionale in Sicilia*, Bologna, il Mulino, 1982.

A. LEONE, *Profilo di Sintassi siciliana*, Palermo, Centro di Studi Filologici e Linguistici Siciliani, 1995.

G. LEOPARDI, *Le varietà delle lingue. Pensieri sul linguaggio, lo stile e le cultura italiana*, a cura di S. Gensini, Scandicci (Firenze), La Nuova Italia, 1998.

G. LEOPARDI, *Zibaldone di pensieri*, edizione critica e annotata a cura di G. Pacella, Milano, Garzanti, 1991.

*Letteratura Italiana Zanichelli*, a cura di P. Stoppelli e E. Picchi, Bologna, Zanichelli, 2001.

M. LOPORCARO, *Profilo linguistico dei dialetti italiani*, Bari, Laterza, 2009.

A. MANZONI, *I Promessi sposi*, commento e apparati all'edizione definitiva del 1840-1842 a cura di L. Badini Confalonieri, Roma, Salerno Editrice, 2006.

A. MANZONI, *I promessi sposi*, nelle due edizioni del 1840 e del 1825 raffrontate tra loro dal prof. Riccardo Folli, con indice delle correzioni compilato dal prof. Gilberto Boraschi, Milano, Trevisini, sd.

N. MARASCHIO, *Grafia e ortografia: evoluzione e codificazione*, in L. SERIANNI e P. TRIFONE, *Storia della lingua italiana*, Torino, Einaudi, 1993, I.

D. MARTINELLI, *Tommaseo e l'albero romantico. Sulla lingua di Fede e bellezza*, in «Strumenti critici», V (1990), 349-67.

D. MARTINELLI, *Un glossario d'autore: la lingua di «Fede e bellezza» e i dizionari del Tommaseo*, in «Studi di filologia italiana» XLVIII (1990), 106-209.

D. MARTINELLI, *Voci del toscano vivo in «Fede e bellezza»*, in *studi di letteratura italiana offerti a Dante Isella*, Napoli, Bibliopolis, 1983, 319-40.

A. MASINI, *La lingua di alcuni giornali milanesi dal 1854 al 1865*, Firenze, La Nuova Italia, 1977.

A. MASINI, *Svolgimenti diacronici in alcuni usi grammaticali ottocenteschi*, in *Norma e lingua in Italia: alcune riflessioni fra passato e presente*, Milano, Istituto lombardo di Scienze e Lettere, 1997, 57-69.

G. MATTARUCCO, *'La morsa', 'Lumie di Sicilia' e 'La patente': la sintassi del parlato tra italiano e dialetto*, «Studi linguistici italiani», XXIII (1996), 109-23.

E. MAURONI, *L'ordine delle parole nei romanzi storici italiani dell'Ottocento*, Milano, LED, 2006.

O. A. MENCACCI, *Le correzioni a «I promessi sposi»: alcune varianti sintattiche*, Firenze, Guerra, 1995.

P. V. MENGALDO, *Il Novecento*, Bologna, il Mulino, 1994.

P. V. MENGALDO, *L'epistolario di Ippolito Nievo: un'analisi linguistica*, Bologna, il Mulino, 1987.

P. V. MENGALDO-G. ZACCARIA, *Lingua e stile nell'Ottocento italiano*, Novara, Interlinea, 2002.

N. MEROLA, *La linea siciliana della narrativa moderna. Verga, Pirandello & C.*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2006.

B. MIGLIORINI, *Il tipo sintattico «camminare riva riva»*, in *Lingua d'oggi e di ieri*, Salvatore Sciascia Editore, Caltanissetta-Roma, Aretusa, 1973, 313-9.

B. MIGLIORINI, *Storia della lingua italiana*, estr. da *Problemi e orientamenti critici di lingua e letteratura italiana*, a cura di A. Momigliano, Milano, Marzorati, 1949, vol. II, 1-48.

B. MIGLIORINI, *Storia della lingua italiana*, introd. di G. Ghinassi, Firenze, Sansoni, 1987.

N. MINEO, *Lettura di «Anime in pena» di Luigi Capuana*, in *“Leggiadre donne...”*. *Novella e racconto breve in Italia*, a cura di F. Bruni, Venezia, Marsilio, 2000, 145-56.

M. J. MINICUCCI, *Flirtare e civettare*, «Lingua nostra», IX (1948), 87-91.

L. MORANDI, *Le correzioni ai Promessi sposi e l'unità della lingua*, Parma, Battei, 1879.

S. MORGANA, *Correzioni sintattiche nell'elaborazione linguistica di una novella di Capuana*, in *Sintassi dell'italiano letterario*, a cura di M. Dardano e P. Trifone, Roma, Bulzoni, 1995.

S. MORGANA, *L'influsso francese*, in L. SERIANNI e P. TRIFONE, *Storia della lingua italiana*, Torino, Einaudi, 1993, III, 671-719.

B. MORTARA GARAVELLI, *La lingua di G. Deledda*, in *Grazia Deledda nella cultura contemporanea*, a cura di U. Collu (atti del Seminario di Studi «Grazia Deledda e la cultura sarda fra '800 e '900», Nuoro, 25-27 settembre 1986), Nuoro, Consorzio per la pubblica lettura “S. Satta”, 1992, 115-32.

B. MORTARA GARAVELLI, *Prontuario di punteggiatura*, Bari, Laterza, 2008.

C. NASELLI, *Per la storia dell'imperfetto indicativo*, in «Lingua nostra», II, 1942, 6-8.

G. NENCIONI, *Costanza dell'antico nel parlato moderno*, in *Gli italiani parlati*, Accademia della Crusca, Firenze, 1987, 7-24.

G. NENCIONI, *Italiano scritto e parlato*, in *Saggi di lingua antica e moderna*, Torino, Rosenberg & Sellier, 235-63.

G. NENCIONI, *La lingua dei «Malavoglia» e altri scritti di prosa, poesia e memoria*, Napoli, Morano Editore, 1988.

G. NENCIONI, *La lingua di Manzoni, Storia della lingua italiana*, a cura di F. Bruni, Bologna, il Mulino, 1993.

A. PAGLIARO, *Lingua comune e dialetti*, Palermo, Centro di studi linguistici e filologici siciliani, 2009.

M. PALERMO, *Il tipo «il di lui amico» nella storia dell'italiano*, in «Studi linguistici italiani», XXIV (1998), 12-50.

M. PALERMO, *L'espressione del pronome personale soggetto nella storia dell'italiano*, Roma, Bulzoni, 1997.

P. PARADISI, *Considerazioni fonomorfologiche sul Marco Visconti di Tommaso Grossi*, «Annali della Scuola Normale di Pisa», Classe di lettere e filosofia, s. 3<sup>a</sup>, XXIV (1994), 743-818.

S. PAPETTI, *Varianti di indicativo e congiuntivo nelle edizioni dei Promessi sposi*, «Critica letteraria», III (1975), 55-90.

G. PATOTA, *I percorsi grammaticali*, in L. SERIANNI-P. TRIFONE, *Storia della lingua italiana*, Torino, Einaudi, 1993, I, 93-137.

G. PATOTA, *L'«Ortis» e la prosa del secondo Settecento*, Firenze, Accademia della Crusca, 1987.

G. PATOTA, *Sintassi e storia della lingua italiana. Tipologia delle frasi interrogative*, Roma, Bulzoni, 1990.

G. PERALE, *L'imperfetto dell'indicativo*, in «Lingua nostra», II, 1940, 139-41.

B. PERSIANI, *L'interpunzione dell'Ortis e della prosa del secondo settecento*, «Studi di grammatica italiana», XVII (1998).

E. PICCHIORRI, *La lingua dei romanzi di Antonio Bresciani*, Roma, Aracne, 2008.

M. PIOTTI, *La lingua di Gian Domenico Romagnosi*: Della costituzione di una monarchia nazionale rappresentativa, «Studi e saggi linguistici», XX (1991), 161-212.

L. PIRANDELLO, *Novelle per un anno*, Milano, Mondadori, 1937.

L. PIRANDELLO, *Prosa moderna*, in *Saggi, poesie, scritti vari*, a cura di M. Lo Vecchio-Musti, Milano, Mondadori, 1977.

L. PIRANDELLO, *Per la solita quistione della lingua*, in *Saggi, poesie, scritti vari*, a cura di M. Lo Vecchio-Musti, Milano, Mondadori, 1977, 881-7.

V. PISANI, *Siciliano e italiano*, in *Dal dialetto alla lingua* (atti del IX Convegno per gli Studi Dialettali Italiani) Pisa, Pacini, 1974, 321-36.

L. PIZZOLI, *Sul contributo di Pinocchio alla fraseologia italiana*, «Studi linguistici italiani», XXIV (1998), 167-209.

G. PITRÈ, *Biblioteca delle tradizioni popolari siciliane. Usi e costumi, credenze e pregiudizi del popolo siciliano*, a cura di A. Rigoli, Palermo, Il Vespro, 1978, I-II.

T. POGGI SALANI, *La "forma" dei Malavoglia*, in «Annali della Fondazione Verga», III (1986), 121-62.

T. POGGI SALANI, *Paragrafi di una grammatica dei Promessi sposi*, «Studi di grammatica italiana», XIV (1990), 395-431.

*Punteggiatura*, a cura di A. Baricco, F. Taricco, G. Vasta, D. Voltolini, Milano, BUR, 2001, II.

L. PIZZOLI, *Sul contributo di "Pinocchio" alla fraseologia italiana*, «Studi Linguistici Italiani», XXIV, 2 (1998), 167-209.

G. RAYA, *La lingua del Verga*, Firenze, Le Monnier, 1969.

L. RENZI, *Fiorentino e italiano: storia dei pronomi personali soggetto*, in *Italia linguistica: idee, storie, strutture*, a cura di F. Albano Leoni, D. Gambarà, F. Lo Piparo, R. Simone, Bologna, il Mulino, 1983, 223-39.

G. RESTA, *Sulla violenza testuale*, in «Filologia e Critica», XI (1986), 3-22.

A. RICCI, *Su alcuni allotropi in diacronia nella prosa leopardiana (con particolare riguardo allo Zibaldone di pensieri)*, in «Lingua nostra», LXIV (2003), 89-106.

S. RIOLO, *Tra italiano di Sicilia e «italiano di Firenze»: l'ordito linguistico di Storia di una capinera*, in *I romanzi fiorentini di Giovanni Verga* (atti del II Convegno di Studi, Catania, 21-22 novembre 1980), Catania, Biblioteca della Fondazione Verga, 1981, 193-220.

G. ROHLFS, *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, Torino, Einaudi, 1966-69.

A. ROLLO, *Considerazioni sulla legge Tobler-Mussafia*, «Studi di Grammatica Italiana», 15, 1993, 5-33.

C. ROSSITTO, *Di alcuni tratti morfosintattici del siciliano e delle loro interferenze sull'italiano di Sicilia*, in *Problemi di morfosintassi dialettale* (atti dell'XI Convegno per gli Studi Dialettali Italiani, Cosenza-Reggio Calabria, 1-4 aprile 1975), Pisa, Pacini, 1976, 153-176.

F. SABATINI, *L' "italiano dell'uso medio": una realtà tra le varietà linguistiche italiane*, in *Gesprochenes italienisch in geschichte und gegenwart*, Tübingen, Gunter Narr Verlag, 1985, 154-184.

F. SABATINI, *Questioni di lingua e non di stile. Considerazioni a distanza sulla morfosintassi nei «Promessi Sposi»*, in *Manzoni. L'eterno lavoro* (atti del Congresso internazionale sui problemi della lingua e del dialetto nell'opera e negli studi del Manzoni, Milano 6-9 novembre 1985), Centro nazionale di studi manzoniani, Milano, 1987, 157-176.

L. SALIBRA, *Il toscanismo nel Mastro-don Gesualdo*, Firenze, Olschki, 1994.

R. SARDO, «*Al tocco magico del tuo lapis verde...*». *De Roberto novelliere e l'officina verista*, Catania, Biblioteca della fondazione Verga, 2008.

C. SCAVUZZO, *Studi sulla lingua dei quotidiani messinesi di fine Ottocento*, Firenze, Olschki, 1988.

L. SERIANNI, *Il problema della norma linguistica dell'italiano*, «Annali dell'Università per Stranieri» Perugia, VII (1986), 47-69.

L. SERIANNI, *La prosa*, in L. SERIANNI e P. TRIFONE, *Storia della lingua italiana*, Torino, Einaudi, 1993, I.

L. SERIANNI, *Il primo Ottocento. Storia della lingua italiana*, a cura di F. Bruni, Bologna, il Mulino, 1990.

L. SERIANNI, *Il secondo Ottocento. Storia della lingua italiana*, a cura di F. Bruni, Bologna, il Mulino, 1990.

L. SERIANNI, *Introduzione alla lingua poetica*, Roma, Carocci, 2005.

L. SERIANNI, *Italiano*, Milano, Garzanti, 2005.

L. SERIANNI, *Le varianti fonomorfologiche dei «Promessi sposi» 1840 nel quadro dell'italiano ottocentesco*, in *Saggi di storia linguistica italiana*, Napoli, Morano Editore, 1989, 149-50.

L. SERIANNI, *Norma dei puristi e lingua d'uso nell'Ottocento*, Firenze, Accademia della Crusca, 1981.

L. SERIANNI, *Prima lezione di grammatica*, Bari, il Mulino, 2006.

L. SERIANNI, *Sul punto e virgola*, «Studi linguistici italiani», XXVII (2001).

L. SERIANNI, *Sulla «lingua degli autori»: divagazioni di uno storico della lingua* in *Saggi di storia linguistica italiana*, Napoli, Morano Editore, 1989.

L. SERIANNI, *Viaggiatori, Musicisti, poeti. Saggi di storia della lingua italiana*, Milano, Garzanti, 2002.

S. C. SGROI, *Dal dialetto alla lingua nazionale. Testimonianze di italiano popolare (regionale, ed altro) agli inizi del Novecento: "GLI AMERICANI DI RÀBBATO" (1909/1912) di Luigi Capuana*, in *Dialetti e lingue nazionali* (atti del XXVII Congresso della Società di Linguistica Italiana, Lecce 28-30 ottobre 1993), a cura di M. T. Romanello-I. Tempesta, Roma, Bulzoni, 1995, 287-313.

S. C. SGROI, *Per la lingua di Pirandello e Sciascia*, Caltanissetta-Roma, Sciascia Editore, 1990.

S. C. SGROI, *Per un'analisi strutturale dell'italiano regionale di Sicilia*, in *L'italiano regionale*, a cura di M. A. Cortelazzo-A. M. Mioni (atti del XVIII Convegno Internazionale di Studi SLI, Padova-Vicenza, 14-16 settembre 1984), Roma, Bulzoni, 1990, 281-310.

R. SORNICOLA, *Sul parlato*, Bologna, il Mulino, 1981.

L. SORRENTO, *Sintassi romanza. Ricerche e prospettive*, Varese-Torino, Istituto Editoriale Cisalpino, 1950.

P. SPEZZANI, *I manzonismi nei Malavoglia*, in *I Malavoglia* (atti del Congresso Internazionale di Studi, Catania 26-28 novembre 1981), Catania, Biblioteca della fondazione Verga, 1982, 739-67.

A. STUSSI, *Aspetti dell'elaborazione del «Marchese di Roccaverdina»*, «Giornale storico della letteratura italiana» 172 (1995), 400-14.

A. STUSSI, *L'amalgama imperfetto del «Marchese di Roccaverdina»*, in *«Le donne, i cavalieri, l'arme, gli amori». Poema e romanzo: la narrativa lunga in Italia*, a cura di F. Bruni, Venezia, Marsilio, 2001, 301-13.

A. STUSSI, *Lingua e problema della lingua in Luigi Capuana*, in *Lingua, dialetto e letteratura*, Torino, Einaudi, 1993, 154-83.

A. STUSSI, *Plurilinguismo passivo nei narratori siciliani tra Otto e Novecento?*, in *Eteroglossia e plurilinguismo letterario* (atti del convegno interuniversitario di

Bressanone, 6-9 luglio 2000), a cura di F. Brugnolo e V. Orioles, Roma, "Il calamo", 2002, 491-515.

A. STUSSI, *Storia linguistica e storia letteraria*, Bologna, il Mulino, 2005.

S. TELVE, *Due note micro sintattiche (il tipo fra Scilla e fra Cariddi; più/meno che pochissimo)*, in «Studi linguistici italiani», XXX (2004), 280-5.

E. TESTA, *Lo stile semplice. Discorso e romanzo*, Torino, Einaudi, 1997.

E. TONANI, *Lo stile in un punto*, in *Lessico, punteggiatura, testi. Ricerche di storia della lingua italiana*, a cura di E. Tonani, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2008.

F. TORRACA, *Saggi e rassegne*, Livorno, Vigo, 1885.

P. TRIFONE, *Italiano letterario regionale. Il caso del verista chietino G. Mezzanotte*, in *I verismi regionali* (atti del Congresso Internazionale di Studi, Catania 27-29 aprile 1992), Catania, Biblioteca della fondazione Verga, 1996, 365-378.

P. TRIFONE, *La coscienza linguistica del Verga*, «Quaderni di Filologia e Letteratura Siciliana», IV (1977).

P. TRIFONE, *Malalingua. L'italiano scorretto da Dante a oggi*, Bologna, il Mulino, 2007.

P. TRIFONE, *Note sulla lingua della duchessa di Leyra*, in «Filologia e Critica», I (1976), 454-65.

G. TROPEA, *Italiano di Sicilia*, Palermo, Aracne, 1976.

G. TROPEA, *Sicilianismi segnalati da Verga in una lettera a De Amicis*, «Annali della Fondazione Verga», IV (1987), 135-9.

A. VENTIGENOVÌ, *Il monottongamento di 'uo' a Firenze*, «Studi Linguistici Italiani», XIX (1993).

U. VIGNUZZI, *Legge Tobler-Mussafia*, in *Enciclopedia dantesca*, Appendice, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1978, 195-8.

U. VIGNUZZI, *Preposizioni*, in *Enciclopedia dantesca. Appendice: biografia, lingua e stile, opere*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1978, 344-65.

M. VITALE, *La lingua di Alessandro Manzoni*, Milano, Cisalpino, 1992.

M. VITALE, *La lingua della prosa di G. Leopardi: Le "Operette morali"*, Firenze, La Nuova Italia, 1992.

M. VITALE, *La questione della lingua nel sec. XIX* in *La questione della lingua*, s.l., Palumbo, 1884.

M. VITALE, *Un letterato veronese: G. C. Becelli*, in *L'oro nella lingua*, Milano-Napoli, R. Ricciardi, 1986, 442-506.

A. ZANAGRANDI, *Lingua e racconto nel romanzo storico italiano (1827-38)*, Firenze, Esedra.

P. ZOLLI, *Le parole straniere*, Bologna, Zanichelli, 1976.

P. ZOLLI, *Termini di origine dialettale nei dizionari di neologismi del primo Ottocento*, in *Dal dialetto alla lingua* (atti del IX convegno per gli studi dialettali italiani, Lecce, 28 settembre-1 ottobre 1972), Pisa, Pacini, 1974, 336-54.

Grammatiche consultate:

T. AZZOCCHI, *Avvertimenti a chi scrive in italiano con un saggio delle eleganze ed un picciol vocabolario domestico*, Roma, Ercole, 1828.

C. COLLODI, *Grammatica di Giannettino*, Firenze, F. Paggi, 1886.

R. FORNACIARI, *Grammatica italiana dell'uso moderno*, Firenze, Sansoni, 1879.

- R. FORNACIARI, *Sintassi italiana dell'uso moderno*, Firenze, Sansoni, 1881.
- G. GHERARDINI, *Appendice alle grammatiche italiane*, Milano, Molina, 1847<sup>2</sup>.
- G. MOISE, *Grammatica de la lingua italiana*, Venezia, Grimaldo, 1867.
- G. MOISE, *Grammatichetta della lingua italiana*, Firenze, Polverini, 1874.
- G. MOISE, *Grammatica della lingua italiana*, Firenze, tipografia Del Vocabolario, 1878<sup>2</sup>.
- L. MORANDI-G. CAPPUCCINI, *Grammatica Italiana*, Torino, Paravia, 1894.
- P. PETROCCHI, *Grammatica della lingua italiana*, Milano, Treves, 1887.
- B. PUOTI, *Regole elementari della lingua italiana*, Livorno, V. Mansi, 1847.
- L. RENZI, G. SALVI, A. CARDINALETTI, *Grande grammatica italiana di consultazione*, Bologna, il Mulino, 2001.
- L. RODINÒ, *Grammatica novissima della lingua italiana*, Napoli, tipografia Trani, 1856-57.
- L. RODINÒ, *Grammatica popolare della lingua italiana*, Firenze, Barbera, 1859.
- L. SERIANNI (con la collaborazione di A. Castelvechi), *Grammatica italiana*, Torino, UTET, 1988.
- C. TRABALZA, *Storia della grammatica italiana*, Milano, Hoepli, 1963.
- C. A. VANZON, *Grammatica ragionata della lingua italiana*, Livorno, Angeloni, 1828.

Vocabolari consultati:

S. BATTAGLIA, *Grande dizionario della lingua italiana*, Torino, UTET, 1982.

M. CASTAGNOLA, *Dizionario di fraseologia siciliano-italiano*, prefazione di P. Mazzamuto, Catania, Cavallotto, 1980.

M. CORTELAZZO-P. ZOLLI, *Dizionario Etimologico della Lingua Italiana. DELI*, Bologna, Zanichelli, 1999.

F. D'ALBERTI, *Dizionario universale critico enciclopedico della lingua italiana*, Lucca, Marescandoli, 1797-1805.

G. B. GIORGINI-E. BROGLIO, *Novo vocabolario della lingua italiana secondo l'uso di Firenze*, Firenze, Cellini, 1877-1897.

P. PETROCCHI, *Novo Dizionario Universale della lingua italiana*, Milano, Treves, 1887-1891.

G. RIGUTINI-P. FANFANI, *Vocabolario italiano della lingua parlata*, Firenze, Tipografia cenniniana, 1875.

N. TOMMASEO, *Nuovo Dizionario dei Sinonimi della lingua italiana*, Milano.

N. TOMMASEO-B. BELLINI, *Dizionario della lingua italiana*, Torino, UTET, 1861-1879.

TRAMATER, *Vocabolario universale della lingua italiana*, edizione eseguita su quella del Tramater di Napoli con giunte e correzioni, Mantova, Negretti, 1845-55.



## ELENCO DELLE NOVELLE ANALIZZATE

- *Il dottor Cymbalus*, «La Nazione», 3, 5, 8, 9 ottobre 1867  
*Un bacio e altri racconti*, Milano, Ottino, 1881  
*Storia Fosca*, Roma, Sommaruga, 1883 (prima ed.), 1886 (seconda ed., Catania, Giannotta)
- *Delfina*, «Nuova antologia», maggio 1872  
*Profili di donne*, Milano, Brigola, 1877 (prima ed.)
- *Storia fosca*, «Rivista Nuova di Scienze, Lettere e Arti», 30 marzo 1880  
*Un bacio e altri racconti*, Milano, Ottino, 1881  
*Storia Fosca*, Roma, Sommaruga, 1883 (prima ed.), 1886 (seconda ed., Catania, Giannotta)
- *Un bacio*, «Fanfulla della domenica», 28 marzo 1880  
*Un bacio e altri racconti*, Milano, Ottino, 1881  
*Storia Fosca*, Roma, Sommaruga, 1883 (prima ed.), 1886 (seconda ed.)
- *A Fasma*, «Fanfulla della domenica», 23 gennaio 1881  
*Un bacio e altri racconti*, Milano, Ottino, 1881
- *Mostruosità*, «Fanfulla della domenica», 24 luglio 1881  
*Homo!*, Milano, Brigola, 1883 (prima ed.), Milano, Treves, 1888 (seconda ed.)
- *Comparatico*, «Cronaca bizantina», 16 settembre 1882  
*Homo!*, Milano, Brigola, 1883 (prima ed.), Milano, Treves, 1888 (seconda ed.)
- *Lo sciancato*, «Fanfulla della domenica», 23 luglio 1882  
*Homo!*, Milano, Brigola, 1883 (prima ed.), Milano, Treves, 1888 (seconda ed.)
- *Don Peppantonio*, «Fanfulla della domenica», 31 dicembre 1882  
*Homo!*, Milano, Brigola, 1883 (prima ed.), Milano, Treves, 1888 (seconda ed.)

- *Gelosia*, «Fanfulla della domenica», 1 luglio 1883  
*Ribrezzo*, Catania, Giannotta, 1885
- *Anime in pena*, «Fanfulla della domenica», 18 e 25 novembre 1883  
*Ribrezzo*, Catania, Giannotta, 1885
- *Adorata*, «Fanfulla della domenica», 8 giugno 1884  
*Ribrezzo*, Catania, Giannotta, 1885
- *Il piccolo archivio*, «Fanfulla della domenica», 5 luglio 1885  
*Fumando*, Catania, Giannotta, 1889 (parte II)
- *Convalescenza*, «Cronaca bizantina», 3 gennaio 1886  
*Storia Fosca*, Roma, Sommaruga, 1886 (seconda ed.)
- *Gelosia*, «Corriere di Napoli», 16 febbraio 1888  
*Alle Assise*, Fumando, Catania, Giannotta, 1889 (parte I)
- *Tortura*, «Corriere di Napoli», 9 e 10 settembre 1888  
*Fumando*, Catania, Giannotta, 1889 (parte II)
- *Un melodramma inedito*, *Fumando*, Catania, Giannotta, 1889 (parte II)
- *Quacquareà*, *Fumando*, Catania, Giannotta, 1889 (parte I)

#### LEGENDA:

*DC*: Il Dottor Cymbalus

*D*: Delfina

*Sf*: Storia fosca

*B*: Un bacio

*F*: A Fasma

*Mostr*: Mostrosità

*Comp*: Comparatico

*Sc*: Lo sciancato

*DP*: Don Peppantonio

*G*: Gelosia

*Ap*: Anime in pena  
*A*: Adorata  
*Pa*: Il piccolo archivio  
*Conv*: Convalescenza  
*Ass*: Alle Assise  
*T*: Tortura  
*Mi*: Un melodramma inedito  
*Q*: Quaquarà

*N*: La Nazione  
*Na*: Nuova antologia  
*Fd*: Fanfulla della domenica  
*Cb*: Cronaca Bizantina  
*CN*: Corriere di Napoli  
*Rn*: Rivista Nuova di Scienze, Lettere e Arti

*B81*: *Un bacio e altri racconti*, Milano, Ottino, 1881  
*Sf83*: *Storia fosca*, Roma, Sommaruga, 1883 (prima ed.)  
*Sf86*: *Storia fosca*, Roma, Sommaruga, 1886 (seconda ed.)  
*P77*: *Profili di donne*, Milano, Brigola, 1877 (prima ed.)  
*H83*: *Homo!*, Milano, Brigola, 1883 (prima ed.)  
*H88*: *Homo!*, Milano, Treves, 1888 (seconda ed.)  
*R85*: *Ribrezzo*, Catania, Giannotta, 1885  
*F89*: *Fumando*, Catania, Giannotta, 1889

Per i riferimenti ai manoscritti sono state adottate le collocazioni utilizzate nella Biblioteca-Museo di Mineo:

- *Il dottor Cymbalus*, 48/22
- *Storia fosca*, 48/19
- *Un bacio*, 48/8
- *Mostruosità*, 80/9
- *Lo sciancato*, 48/15 (prima stesura); 48/16 (seconda veste); 48/17 (copia mandata a Lipsia per la traduzione in tedesco)
- *Don Peppantonio*, 48/25
- *Anime in pena*, 48/5

- *Adorata*, 48/2 (prima veste); 48/3bis (seconda veste, prima parte); 48/4 (seconda veste, seconda parte)
- *Il piccolo archivio*, 48/14
- *Convalescenza*, 48/20 (prima veste); 48/20bis (seconda veste)
- *Quacquarà*, 47/20 (prima veste); 47/15 (seconda veste)



## INDICE

INTRODUZIONE .....	4
--------------------	---

### PARTE I: CAPUANA E LA LINGUA

1.1. IL PROGETTO DI RICERCA .....	7
1.2. L'AUTOCOSCIENZA LINGUISTICA: LA "QUESTIONE DELLA LINGUA" IN LUIGI CAPUANA .....	7
1.3. CAPUANA NOVELLIERE: LE NOVELLE SCRITTE DAL 1867 AL 1889.....	25

### PARTE II: ANALISI LINGUISTICA

1. GRAFIA E PUNTEGGIATURA.....	35
1.1. TRATTI PARAGRAFEMATICI.....	35
1.1.1. LA PUNTEGGIATURA.....	35
1.1.1.1. LA VIRGOLA .....	39
1.1.1.1.a. LA VIRGOLA PRIMA DELLA PROPOSIZIONE RELATIVA INTRODOTTA DA <i>che</i> .....	40
1.1.1.1.b. LA VIRGOLA DAVANTI AI PRONOMI RELATIVI.....	43
1.1.1.1.c. LA VIRGOLA DAVANTI ALLA CONGIUNZIONE COPULATIVA <i>e</i> .....	45
1.1.1.1.d. LA VIRGOLA SEGUE L'AVVERSATIVA <i>ma</i> .....	53
1.1.1.1.e. LA VIRGOLA TRA IL SOSTANTIVO E L'AGGETTIVO .....	54
1.1.1.1.f. LA VIRGOLA TRA IL VERBO E IL COMPLEMENTO .....	55
1.1.1.2. IL PUNTO E VIRGOLA .....	56
1.1.1.2.a. IL PUNTO E VIRGOLA È SOSTITUITO DAI DUE PUNTI .....	57
1.1.1.2.b. IL PUNTO E VIRGOLA APRE O CHIUDE UN INCISO .....	58
1.1.1.3. I DUE PUNTI.....	64
1.1.1.3.a. I DUE PUNTI SONO SOSTITUITI DAL PUNTO FERMO O DAL PUNTO E VIRGOLA .....	65
1.1.1.4. I PUNTINI DI SOSPENSIONE .....	68
1.1.1.4.a. VARIABILITÀ DEL NUMERO DEI PUNTINI.....	69
1.1.1.5. LE PARENTESI TONDE.....	74
1.1.1.6. I PUNTI INTERROGATIVO E ESCLAMATIVO .....	75
1.1.1.6.a. ALTERNANZA PUNTO INTERROGATIVO-PUNTO ESCLAMATIVO.....	76
1.1.1.7. I TRATTINI .....	78
1.1.2. L'ACCENTO.....	81
1.1.3. LA MAIUSCOLA .....	83
1.1.4. IL CORSIVO.....	90
1.1.5. L'ASTERISCO.....	93
1.1.6. SEGNI DIACRITICI.....	94

2. FONOLOGIA.....	96
2.1. VOCALISMO .....	96
2.1.1. VOCALISMO TONICO.....	96
2.1.1.1. DITTONGO E MONOTTONGO (TIPO <i>buono/bono</i> ).....	96
2.1.1.2. DITTONGO E MONOTTONGO DOPO PALATALE (TIPO <i>figliuolo/figliolo</i> ) .....	109
2.1.1.3. DITTONGO E MONOTTONGO (TIPO <i>intiero/intero</i> ).....	113
2.1.2. VOCALISMO ATONO.....	117
2.1.2.1. ALTERNANZA E/I IN PROTONIA (TIPO <i>RESULTATO/RISULTATO</i> ).....	117
2.1.2.2. ALTERNANZA O/U IN PROTONIA (TIPO <i>OFFICIO/UFFICIO</i> )...	120
2.1.2.3. ALTERNANZA A/E IN PROTONIA (TIPO <i>MARAVIGLIA/MERAVIGLIA</i> ).....	122
2.1.2.4. LABIALIZZAZIONE DELLA VOCALE PROTONICA (TIPO <i>DIMANDA/DOMANDA</i> ).....	124
2.1.2.5. ALTERNANZA A/I IN POSTONIA (TIPO <i>GIOVANE/GIOVINE</i> )	125
2.1.2.6. ALTERNANZA E/U IN PROTONIA (TIPO <i>EGUALE/UGUALE</i> )	127
2.2. CONSONANTISMO .....	129
2.2.1. CONSONANTI SCEMPIE E GEMINATE .....	129
2.2.2. ALTERNANZA SORDA-SONORA (TIPO <i>LACRIMA/LAGRIMA</i> )...	131
2.2.3. PALATALIZZAZIONE DEL NESSO -GN-.....	134
2.2.4. ALTERNANZA AFFRICATA PALATALE/DENTALE (TIPO <i>UFFICIALE/UFFIZIALE</i> ).....	135
3. MORFOLOGIA .....	139
3.1. IL PRONOME .....	139
3.1.1. I PRONOMI PERSONALI .....	139
3.1.1.1. USO DI <i>LUI, LEI, LORO</i> SOGGETTO.....	139
3.1.1.1.a. USO DI <i>LUI, LEI, LORO</i> SOGGETTO NELLE NOVELLE DI CAPUANA .....	142
3.1.2. PRONOMI PERSONALI CON VALORE NEUTRO .....	149
3.1.3. PRONOMI PERSONALI ATONI .....	150
3.1.4. L'ENCLISI PRONOMINALE.....	154
3.1.5. IL PRONOME INTERROGATIVO NEUTRO (TIPO <i>CHE COSA?/CHE?/COSA?</i> ).....	160
3.1.6. I PRONOMI DIMOSTRATIVI.....	165
3.1.6.1. IL PRONOME <i>DESSO</i> .....	165
3.1.6.2. IL PRONOME <i>CODESTO/COTESTO</i> .....	166
3.2. LA PARTICELLA INTERROGATIVA <i>O</i> .....	167
3.3. L'AGGETTIVO .....	169
3.3.1. L'AGGETTIVO POSSESSIVO .....	169
3.3.1.1. IL TIPO <i>DI LUI</i> .....	169
3.3.1.2. IL TIPO <i>IL DI LUI</i> .....	172

3.3.2. L'AGGETTIVO E AVVERBIO PUNTO.....	174
3.4. LE PREPOSIZIONI.....	175
3.4.1. L'ALTERNANZA <i>TRA/FRA</i> .....	175
3.4.2. LE PREPOSIZIONI ARTICOLATE.....	177
3.5. IL VERBO .....	181
3.5.1. FORME CONCORRENTI (TIPO <i>AVEA/AVEVA</i> ).....	181
3.5.1.1. USO DELLE FORME <i>AVEA/AVEVA</i> NELLE NOVELLE DI CAPUANA.....	182
3.5.1.2. IMPERFETTO INDICATIVO: PRIMA PERSONA (TIPO <i>IO</i> <i>AVEVA/IO AVEVO</i> ).....	188
3.5.2. ALTERNANZE TEMATICHE .....	189
3.5.2.1. <i>DEVO</i> E <i>DEBBO</i> .....	189
3.5.2.2. <i>VEGGO</i> E <i>VEDO</i> .....	191
3.5.2.3. <i>CONCHIUDO</i> E <i>CONCLUDO</i> .....	192
4. SINTASSI.....	194
4.1. SINTASSI MARCATA.....	194
4.1.1. DISLOCAZIONE A DESTRA .....	198
4.1.2. DISLOCAZIONE A SINISTRA .....	199
4.1.3. FRASI SCISSE .....	200
4.1.4. <i>C'È</i> PRESENTATIVO .....	201
4.2. <i>CHE</i> POLIVALENTE .....	201
4.3. <i>Ci</i> ATTUALIZZANTE.....	204
4.4. CONCORDANZA <i>AD SENSUM</i> .....	205
4.5. RIDONDANZA PRONOMINALE .....	206
4.6. «RIPETIZIONE ECOLALICA».....	207
4.7. REDUPLICAZIONE INTENSIVA .....	207
4.8. <i>ACCUSATIVO PREPOSIZIONALE</i> .....	210
4.9. USO DELLA PREPOSIZIONE <i>DI</i> .....	211
4.10. USO DELL'ARTICOLO DETERMINATIVO DAVANTI AI NOMI PROPRI	212
4.11. SINTASSI DEL VERBO .....	215
4.11.1. PRESENTE INDICATIVO <i>PRO FUTURO</i> .....	215
4.11.2. PASSATO PROSSIMO E PASSATO REMOTO .....	215
4.11.3. INDICATIVO <i>PRO CONGIUNTIVO</i> .....	216
4.11.4. CONGIUNTIVO ESORTATIVO .....	219
4.11.5. TEMPI VERBALI DEL PERIODO IPOTETICO .....	219
4.11.6. L'ACCORDO DEL PARTICIPIO PASSATO.....	220
4.12. PREPOSIZIONI INTERROGATIVE DIRETTE.....	222
4.12.1. POSPOSIZIONE DEL PRONOME PERSONALE SOGGETTO NELLE INTERROGATIVE DIRETTE.....	222
5. LESSICO .....	225
5.1. SICILIANISMI .....	229
5.1.1. <i>INNESTI FRASEOLOGICI</i> .....	242

5.2. AULICISMI.....	244
5.3. TOSCANISMI .....	258
5.4. FORESTIERISMI .....	273
5.5. NEOLOGISMI .....	279
5.6. PROVERBI E LOCUZIONI IDIOMATICHE.....	281
BIBLIOGRAFIA .....	285
ELENCO DELLE NOVELLE ANALIZZATE.....	309